Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314)

La caduta degli Stati Crociati nel racconto di un testimone oculare

a cura di Laura Minervini

Liguori Editore

Il volume è stato realizzato con il contributo di

Comitato Nazionale per le Celebrazioni del VII Centenario
della Nascita di Federico II

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, riprodotta, copiata o trasmessa senza l'autorizzazione dell'editore. L'AIDRO (Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'Ingegno), via delle Erbe 2, 20121 Milano, potrà concedere una licenza di riproduzione a pagamento per una porzione non superiore a un decimo del presente volume.

Prima edizione italiana Giugno 2000
Liguori Editore, S.r.l.
via Posillipo 394
I 80123 Napoli
http://www.liguori.it

Copyright © Liguori Editore, S.r.l. 2000

Minervini, Laura :
Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314)/Laura Minervini
Napoli : Liguori, 2000
ISBN 88 - 207 - 3023 - 5

1. Storiografia 2. Antico francese I. Titolo

Ristampe:

9 8 7 6 5 4 3 2 1 0 2005 2004 2003 2002 2001 2000

Questo volume è stampato in Italia dalle Officine Grafiche Liguori - Napoli su carta inalterabile, priva di acidi, a PH neutro, conforme alle norme Iso 9706 ∞.

INDICE

IX *Ringraziamenti*

1 Introduzione

1. Il manoscritto, l'autore, il testo, 1 - 2. Il testo e le sue fonti, 5 - 3. Il testo come fonte, 14 - 4. Valore storico, letterario e linguistico del testo, 20 - 5. Le edizioni, 22.

24 Abbreviazioni

25 Annotazioni linguistiche

1. Grafia, 25 - 2. Fonetica, 26 - 3. Morfosintassi, 30 - 4. Lessico, 40 - 5. Per una storia linguistica dell'Oriente latino, 42.

45 Cronologia

47 *Cronaca del Templare di Tiro (1243-1314)*

349 Apparato

359 Note

385 Glossario

441 Indice dei nomi

469 Bibliografia

Ringraziamenti

Questo lavoro vede la luce grazie alla collaborazione di molte persone: ricordo, in primo luogo, i direttori e il personale della Biblioteca Reale di Torino, dove ho potuto consultare più volte il manoscritto e ottenerne un microfilm; della Biblioteca Apostolica Vaticana, della Bibliothèque de l'Ecole Française de Rome, della Cambridge University Library e della British Library, dove ho trascorso molte piacevoli ore di studio; i membri del "Programma di scambi internazionali tra l'Università di Napoli Federico II e Università e Istituti di Ricerca stranieri per la mobilità di breve durata di docenti e ricercatori", che ha finanziato un mio soggiorno di ricerca a Cambridge nell'estate 1998; i membri della "Commissione Scientifica del Comitato Nazionale per le Celebrazioni dell'VIII Centenario della Nascita di Federico II", coordinata da Girolamo Arnaldi, che ha finanziato questa edizione; Massimo Oldoni, che ne ha accettato la pubblicazione nella collana storica da lui diretta e ne ha discusso con me vari aspetti; gli organizzatori e i partecipanti al convegno *Una lingua del mare. Il genovese tra Liguria e Mediterraneo* (Genova-Arenzano 21-22 novembre 1998), in cui ho avuto modo di esporre alcune idee relative alla lingua del testo e alla circolazione del lessico nautico-marittimo.

Fra gli amici e i colleghi della cui competenza e disponibilità ho potuto giovarmi, ricordo Reuven Amitai Press, per la storia mediorientale; Sergio Aprosio, per il lessico latino di Liguria; Carlo Bertorello, per la terminologia nautica; Simonetta Cerrini, per il testo della regola del Tempio; Roberto Delle Donne, per la consulenza in diversi settori di ambito storico-medievistico; Ronnie Ellenblum, per la toponomastica del regno latino; Anthony Luttrell, per la storia degli ospitalieri a Rodi; Gilles Roques, per le integrazioni e le correzioni a una prima versione del glossario; Fiorenzo Toso, per il lessico genovese e ligure. Alberto Varvaro ha seguito, come sempre, l'intero svolgimento

del lavoro, con indicazioni, suggerimenti, critiche, aiuti materiali e psicologici di grandissimo valore.

In un periodo di ridotta mobilità, mi hanno tempestivamente procurato libri, estratti e fotocopie Giovan Battista D'Alessio, Benjamin Z. Kedar, Matteo Palumbo, Max Pfister, Edwin Seroussi e, soprattutto, Lori Repetti.

Infine le mie trasferte di studio sono state facilitate e rallegrate dall'ospitalità offertami da Paolo Scrivano e da Sergio Pace a Torino, da Paola Barbarino e James Kitchen a Londra, e dal Corpus Christi College, tramite il cortese interessamento di Sergio Pellegrino, a Cambridge.

A tutti costoro vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

Questo libro è dedicato con grande affetto a mio figlio Gabriel, la cui nascita ha imposto una scadenza improrogabile alle mie ricerche, tendenzialmente interminabili.

INTRODUZIONE

1. Il manoscritto, l'autore, il testo

Con il nome di *Chronique du Templier de Tyr* 'Cronaca del Templare di Tiro' ci si riferisce, a partire dall'edizione di Gaston Raynaud (1887), alla terza parte di un'opera composita, conservata da un unico ms. e conosciuta come le *Gestes des Chiprois*; quest'ultimo titolo è stato proposto dallo stesso Raynaud come adattamento della forma italiana *Gesti di Ciprioti*, usata nella cronaca cinquecentesca di Florio Bustron (Mas Latrie 1886: 8) in riferimento all'opera.

In realtà, come ben sapeva il primo editore, l'anonimo redattore della cronaca non è certamente un templare, come si deduce, tra l'altro, dal racconto della sanguinosa soppressione dell'ordine (§ 459-62), ben informato ma improntato a una prudente presa di distanza. Probabilmente membro della piccola nobiltà d'oltremare, egli lavora, a partire dal 1285 ca., nella cancelleria del Tempio a Acri, nell'*entourage* di Guglielmo di Beaujeau, gran maestro dell'ordine fra il 1273 e il 1291, per il quale esprime rispetto e ammirazione (§ 147.1, 262.11, 462.6); le sue funzioni sono quelle di segretario, scrivano e traduttore dall'arabo (§ 199.1, 221.2, 249.2), compiti per i quali la presenza di personale esterno e secolare è ben documentata presso gli alti ufficiali dell'ordine (Forey 1998: 197-98). È forse originario di Tiro, poiché racconta di esser stato fra i quattro ragazzi al servizio di Margherita di Antiochia, sorella del re di Cipro Ugo III, andata in sposa nel 1269 a Giovanni di Montfort, signore di Tiro (§ 135.1). Trasferitosi a Cipro dopo la caduta di Acri (1291), mette assieme, nel secondo decennio del XIV sec., una compilazione di storia oltremarina considerata oggi una fonte di primaria importanza, ma che ha goduto di scarso successo presso i contemporanei e l'immediata posterità, essendo conservata, come si è detto, da un solo ms., di umile fattura.

Paul Riant (1884: 15), seguito dai precedenti editori e da vari sto-

rici, ha voluto identificare l'anonimo redattore del testo con Gerardo di Monreal, in base allo stesso passaggio della cronaca di Florio Bustron che ha suggerito il titolo di *Gestes des Chiprois*: «Ho poi trovato particolarmente i *Gesti di Ciprioti* in francese, scritti da Filippo de Navara, huomo universale, et il quale intervenne in molti fatti, et di guerra, et di patti di pace. Costui scrisse ancora un libro di materia delle nostre leggi municipali. Dopo di lui, Gerardo di Monreal tenne memoria di molte cose accadute in suo tempo» (Mas Latrie 1886: 8). Questo Gerardo di Monreal sarebbe forse il giurista cipriota autore di un'importante raccolta di *Assises*, oggi perduta ma ancora circolante nel XVI sec., quando la menzionano i commissari incaricati dal governo veneziano di tradurre in italiano le opere di giurisprudenza in corso a Cipro (Beugnot 1841: xxxvi-xxxvii, lvi-lvii). Quest'ultima proposta d'identificazione, com'è stato rilevato (Kohler 1906: ccxlvi-ccxlvii), è però cronologicamente insostenibile e tematicamente implausibile, poiché la raccolta di *Assises* è probabilmente successiva al 1369 e l'autore delle *Gestes* non mostra alcun interesse giuridico. Si è anche osservato che un cavaliere chiamato Girardo o Giraldo di Monreal è citato nelle cronache cipriote di Amadi e di Bustron, a proposito dei negoziati per la liberazione del re Enrico II prigioniero in Armenia, nell'anno 1310 (Mas Latrie 1891: 345, 1886: 207). Ma in verità nulla sembra autorizzare l'acritica accettazione delle dichiarazioni di Florio Bustron, che potrebbe tanto riferirsi a un'altra cronaca (scritta effettivamente da un Gerardo di Monreal) quanto riecheggiare un'identificazione tradizionale ma priva di fondamento relativa al nostro testo.

Conviene pertanto, abbandonando infruttuosi tentativi d'identificazione autoriale, partire dall'unico ms. a nostra disposizione, per ricavarne qualche informazione. Come apprendiamo da una nota alla c. 93v (un'altra analoga è andata perduta, cf. infra), esso è stato copiato nel 1343 da Johan le Miege, prigioniero nel castello di Cérines (Kyrenia), a Cipro, per conto di Aimerico di Milmars: «Cestui lyvre fu comply le mercredy à .IX. jors d'avril, l'an de M.CCC. et XLIIJ. de Crist. Et il l'a escrit Johan le Miege, prizounier, a monseignor Heymery de Milmars, tenant leuc dou chastelain a Cherines» (Melani 1994: 242, § 139-40). Aimerico di Milmars, committente del ms., potrebbe essere il cavaliere menzionato nel testo come fedele al re Enrico II nei difficili anni dello scontro con suo fratello Amalrico (§ 447.1, 464.1); ma nel primo trentennio del '300 sono documentati a Cipro due personaggi con questo nome, fra loro parenti, entrambi attivi sulla scena politica del regno (Rey 1869: 554). L'interesse dei Milmars per la storia locale

è confermato, trent'anni più tardi, dal riferimento dello storico cipriota Leonthios Makhairas alla cronaca o al libro di memorie di Giovanni di Milmars, siniscalco di Cipro: «καὶ τοῦτον ξεγᾶται το τὸ βιβλίον τὸ ἔγραψεν ὁ σὶρ Τζουὰν τε Μιμάρσ» 'e questo [il complotto dei cavalieri ciprioti contro il connestabile nel 1374] è raccontato nel libro che scrisse messer Jouan de Mimars' (Dawkins 1932, 1: 544-45, § 548).

Non sappiamo più nulla del nostro ms. fino al 1882, anno del suo casuale ritrovamento, a Verzuolo, in Piemonte, nel castello dei conti Mola di Larissé, ad opera dell'ingegner Carlo Perrin, amico di famiglia; questi, divenutone gelosissimo proprietario, rifiuta alla Société de l'Orient Latin non solo l'acquisto del codice ma anche una sua temporanea trasferta a Parigi, preferendo eseguirne egli stesso una copia manoscritta, donata a Paul Riant e conservata poi alla Bibliothèque Nationale. In occasione della prima edizione dell'opera (1887), condotta su tale copia, viene concessa a Gaston Raynaud la possibilità di un rapido controllo sull'originale, possibilità negata in seguito ai secondi editori del testo, Gaston Paris e Louis de Mas Latrie (1906), e a Charles Kohler, che pubblica in forma autonoma, estrapolandola dal resto del testo e purgandola da presunte interpolazioni, la parte attribuibile a Filippo da Novara (1913). Acquisito dalla Biblioteca Reale di Torino negli anni di regno di Vittorio Emanuele III (1900-1946) e catalogato come «Varia 433», il ms. è stato identificato e segnalato da Alda Bart Rossebastiano (1979), che ne ha fornito un'accurata descrizione: si tratta di un cartaceo di mm. 244 x 168, in scrittura gotica corsiva, con 33 linee per pagina; le iniziali di due righe che aprono i paragrafi sono spesso omesse e nello spazio vuoto ad esse destinato si trovano in genere delle letterine-guida. Il ms. è mutilo del primo dei trenta quaderni di cui era originariamente composto; dei ventinove restanti, l'ultimo, in cattivo stato di conservazione, manca della c. 232 e della corrispondente 239, mentre la c. 238 è ridotta a un unico frammento; sono bianche le cc. 94 e 144v; nella numerazione delle carte, è omesso il numero 198; per rimediare a questo errore era stato inserito un foglio bianco, con l'indicazione del numero mancante e la nota: «Cestui livre il l'a escrit Johan le Miege, prizounier a Cherines, quy l'aconply le mercredy à .IX. jors d'avril, l'an de .M et CCC XLIII. de Crist». Questo foglio, collocato poi per errore tra le cc. 223 e 224, è stato visto e descritto da Raynaud (1887: ix), ma è andato in seguito perduto. Una nota dal contenuto assai simile si legge però, come si è detto, alla c. 93v.

Il ms. è suddiviso in tre parti: fino alla c. 24 contiene una breve cronaca d'oltremare, di cui, per la perdita del primo quaderno, è so-

pravvissuto solo il pezzo relativo agli anni 1132-1224; originariamente doveva però cominciare con la creazione del mondo, come dichiara il redattore: «Or vos ay mostré les incarnasions des anees de Adan jusques a l'empereor Federic, quy se disoit anfant de Poille; et dou dit enperor enjusques au tens en que nos somes, [si] porrés oïr tout par devize des choses quy sont avenues tous les ans, de celes quy a conter font» (Paris & Mas Latrie 1906: 666, § 81). Le cc. 25-93 contengono una cronaca della guerra fra Federico II e gli Ibelin (1223-1242), basata sulle memorie perdute di Filippo da Novara. La parte più cospicua del ms., a partire dalla c. 94 fino alla fine, contiene una cronaca di storia d'oltremare dal 1243 al 1309, che include, fra le ultime carte conservate, il racconto del processo ai templari (1307-1314), cronologicamente l'ultimo evento narrato.

Per quanto prossimo alla presunta data di composizione dell'opera, il ms. non ne è certamente una copia fedele o accurata; vi si possono notare omissioni e lacune (relativamente alla terza parte, § 6.2, 32.1, 75.3, 86.2, 109.1, 200.1, 241.6, 301.2, 391.2), nonché un alto numero di errori di penna e di deviazioni più o meno marcate dalla norma del francese dell'epoca (alcune delle quali attribuibili all'autore, altre al copista del ms.). È certo che dell'opera siano circolate copie migliori di questa, poiché in testi che ne dipendono compaiono per intero dei passaggi lacunosi nel nostro ms. (cf. infra).

È molto probabile però che, anche in copie migliori e più antiche, l'opera avesse la forma tripartita che si è descritta, che non è frutto di una casuale giustapposizione di testi di provenienza diversa ma di un consapevole lavoro di assemblaggio e rimaneggiamento delle fonti; scopo dell'anonimo redattore è infatti comporre un libro che, in modo più o meno organico e coerente, racconti le vicende della storia d'oltremare dalla conquista crociata ai suoi tempi, con qualche digressione relativa a fatti del mondo mediterraneo e, talvolta, di quello nordeuropeo e dell'Oriente più lontano. Al "suo libro" (*se livre, mon livre*) in quanto entità autonoma il redattore accenna più volte, con frequenti rimandi interni che non sempre, in verità, riescono a riallacciare i fili delle diverse storie lasciate in sospeso (§ 9.4, 31.3, 49.4, 65.1, 118.7, 177.2, 199.1, 246.2, 281.1, 294.1, 344.1, 353.1, 431.1, 459.2; per la prima e la seconda parte cf. Paris & Mas Latrie 1906: 664, 668, § 68, 93, 94; Melani 1994: 68, 72, 240-42, § 6, 15, 134, 138).

Quale sia stato il punto di partenza del lavoro è difficile dirlo: forse degli appunti messi per iscritto nel corso degli anni, relativi a eventi contemporanei, forse le memorie di Filippo da Novara sulla recente

guerra fra Federico II e gli Ibelin; è verosimile che la prima parte, più scarna e sintetica, sia stata aggiunta *a posteriori* alle altre due, per motivi di completezza.

2. Il testo e le sue fonti

I materiali utilizzati dal redattore nell'elaborazione della sua opera sono, come si è accennato, di tipo diverso: per la prima parte attinge a degli annali d'oltremare simili, anche se non identici, a quelli di cui si conoscono due redazioni francesi (Röhricht & Raynaud 1884) e una redazione castigliana (Sánchez Candeira 1960). Di questi annali egli si serve, più parcamente, anche nella seconda e terza parte dell'opera; in particolare tutti i paragrafi di brevi dimensioni e di stile, appunto, annalistico, si rifanno probabilmente a questa fonte (per la seconda parte cf. Melani 1988: 104-5, 1994: 8; per la terza cf. § 16-24, 51, 69-70, 76-82, 87-92, 109-10, 112, 120-21, 129-32, 140-45, 150-53, 158-60, 164-67, 171, 188-200, 191-98, 227). La seconda parte è basata essenzialmente sulle memorie di Filippo di Novara, incorporate direttamente nel racconto: «Et par quey l'on peusse meaus entendre [coment] mut et comensa et fu cele guerre, et coment avint que partie des Chiprois se tint vers l'empereor et la plus grant partie vers le seignor de Baruth, Phelipe de Nevaire, quy fu á tous les fais et les conseils, et qui mainte fois a esté amés des bons pour le voir dire et haïs des malvais, vous en dira la verité, aucy come en touchant les homes et les grans fais» (Melani 1994: 66, § 1). Per la terza parte, infine, oltre ai già menzionati annali, la fonte principale sembra essere, fino al 1269 (§ 76-81, 84, 92, 112-14, 117, 119-21, 127-32), una redazione attualmente non identificata della più lunga delle continuazioni della versione francese della cronaca di Guglielmo di Tiro, menzionata dal cronista con il nome di *Livre dou Conquest* (§ 37.1); al *Livre dou Conquest* si fa allusione anche nella prima parte dell'opera, che ne dipende assai meno (Paris & Mas Latrie 1906: 654, 657, 663, § 12, 34, 62-63), e se ne può rintracciare un uso saltuario anche nella seconda parte (Melani 1988: 113-14, 1994: 9). A partire dal 1270, il racconto si fa molto più disteso, ricco di dettagli non trovano riscontro in altri testi coevi; il redattore, pur facendo ancora talvolta ricorso alla continuazione di Guglielmo di Tiro (§ 143-44, 148, 156-58, 162, 165-66) e, forse, ad altre fonti scritte, si rifà per lo più a ricordi personali (§ 135.1, 199.1, 221.2, 249.2), e a fonti di natura orale, cui si riferisce esplicitamente

in varie occasioni (§ 217.3, 301.6, 302.4, 348.2, 372.1, 420.2). Subito dopo la drammatica descrizione della caduta delle ultime postazioni franche in terraferma, inoltre, è inserita nel testo una lista (risalente a oltre un secolo prima) delle città e dei castelli franchi del regno di Gerusalemme, seguita da una ripartizione delle obbligazioni militari dovute alla corona dalle signorie laiche ed ecclesiastiche (§ 281-85).

Purtroppo un confronto puntuale con le diverse fonti dell'opera è seriamente ostacolato dalla loro insoddisfacente situazione editoriale: le due redazioni francesi delle *Annales de Terre Sainte* sono conservate in due mss. rispettivamente del XIII e del XV sec. (Röhricht & Raynaud 1884: 427); gli editori citano talvolta a pié di pagina una versione latina, di cui non forniscono però l'edizione; qualche frammento latino, relativo agli anni 1167-1202, è inserito in un rituale della chiesa del Santo Sepolcro, copiato da più mani nei sec. XII-XIII, con aggiunte nel sec. XIV (Kohler 1900-1901: 399-401) e nei *Flores cronicum seu Cathalogus pontificum Romanorum* di Bernard Gui (Muratori 1723: 353-54, 438, 476-79, 591, 612; Delisle 1879: 188-244); la versione castigliana, traduzione apparentemente di una terza redazione francese, è copiata in cinque fogli di un ms. miscellaneo, risalenti alla fine del XIII o all'inizio del XIV sec. (Sánchez Candeira 1960: 331 n. 21). La complessità della tradizione testuale della versione francese di Guglielmo di Tiro e delle sue varie continuazioni è troppo nota per dovervi insistere in questa sede; nonostante gli importanti contributi di tanti studiosi (Folda 1973; Morgan 1973, 1982; Pryor 1992b; Edbury 1997b) non esiste a tuttoggi un'edizione critica di questo caleidescopico insieme di testi (conservato da 78 mss., interi o frammentari), cui correntemente ci si riferisce con il nome di *Eracles*.

Pertanto il valore dei confronti fra i testi che si propone qui di seguito è necessariamente limitato e suscettibile di modifiche quando le nostre conoscenze delle principali opere storiche d'oltremare avranno, grazie ad affidabili edizioni, più solide fondamenta.

Per quanto riguarda gli annali di storia d'oltremare, l'opera attinge, come si è accennato, a una redazione diversa da quelle conosciute, la cui esistenza è suggerita anche da altre cronache (Cahen 1940: 25-27). Si veda, nella prima parte, la notizia relativa all'acquisto dell'isola Cipro, da parte del re re Guido di Lusignano nel 1192:

«En se dit an acheta le roy Guy de Lezegniau, qui estoit roy de Jerusalem, Chipre des Templiers, qui l'aveent achetee dou roy Richart» (Paris & Mas Latrie 1906: 661, § 50).

Nelle redazioni A e B delle *Annales de Terre Sainte*: «En l'an M. C et LXXXXII li rois Guis acheta au roy Richart Chypre»; «A. mil et C et LXXXXII li rois Guis acheta Cippre

dou roy Richart» (Röhricht & Raynaud 1884: 434-35); nella versione castigliana: «Anno Domini M° CXCII el rey Gui compro Chipre del rey Richart e fue metido en possesion» (Sánchez Candeira 1960: 345); racconto molto più dettagliato nell'*Eracles* (Morgan 1982: 137-39, § 134-35).

A vendere l'isola è in realtà Riccardo Cuor di Leone, che nel 1191 l'ha conquistata ai bizantini, cedendone poi per un breve periodo i diritti ai templari (Edbury 1991: 7-8).

Così, sempre nella prima parte, la notizia relativa all'omicidio di Boemondo, primogenito di Raimondo IV, principe di Antiochia e conte di Tripoli, avvenuto nel 1213 a Tortosa, per mano di alcuni assassini (Cahen 1940: 620):

«Et en ce dit an les Hassissés tuerent Baimon, prince d'Antioche et conte de Triple, si com il chevauchoit par la ville de Triple» (Paris & Mas Latrie 1906: 664, § 70).

Nelle redazioni A e B delle *Annales de Terre Sainte*: «et fu ochis li fiex au prinche d'Antioche des Sarrazins»; «et en cel an ocirent les Sarrasins Buemont, prince d'Antioche» (Röhricht & Raynaud 1884: 436); manca nella versione castigliana e nell'*Eracles*.

Inoltre la prima parte, che come si è detto è la più strettamente annalistica, contiene qualche informazione, su fatti d'oltremare o europei, assente tanto nelle *Annales de Terre Sainte* quanto nell'*Eracles*, per es. la morte a Gerusalemme del nobile Lusien de Tibaut (1153); l'omicidio del patriarca di Gerusalemme Alberto, nella chiesa di Santa Croce a Acri (1212); la fondazione dell'abbazia di Valmont, nella diocesi di Rouen (1169); la morte del vescovo di Winchester, Enrico di Blois (1171) ecc. (Paris-Mas Latrie 1906: 654, 664, 655-56, 664, § 14, 69, 26, 28).

Proseguendo il confronto con la fonte annalistica, si possono vedere nella terza parte, la nostra *Chronique du Templier de Tyr*, le notizie relative agli eventi del 1244:

«Quant se fu en l'an de .m.ii^{c}. et .xliiii. de Crist, avint au reaume de Jerusalem que une lignee de sarazins

Nelle redazioni A e B delle *Annales de Terre Sainte*: «et en cheli an vindrent Sarrazins que on apeloit les

quy sont apelés hoursemins se conbatirent as crestiens en .i. leuc quy s'apelle Forbie. Et avint par la soufrance de Dieu que les crestiens furent desconfis malement, et furent mors et pris frere Harmant de [Peri]guor, maistre dou Temple, et frere Guillaume dou Chastel Neuf, maistre de l'Ospital, et le conte Gautier de Jafe, et l'arsevesque de Sur, et Raoul vesque de Saint Jorge, et les .ii. fis dou seignor dou Boutron, et le mareschau dou Temple, frere Hugue de Montagu, et plusors autres barons et chevaliers. En sel an Ballyan, noviau seignor de Baruth, fu feru au bras destre d'un hassisi si com il passet par le change d'Acre, et fu le cop d'un coutiau mais ne morut mie, ains fu mahanie» (§ 16-17).

Horesmins, et mehagnierent le sire de Baruth, et desconfirent no gent et prinrent Jerusalem, et en mirent à mort bien v.^{m} persones, et furent pris en celle batalle Pierre, Guilliaume de Chastianeuf, mestre de l'Ospital, et le conte Gautier et Jaque, son neveu, et Pierre, arcevesque de Sur, et Raoul, evesque de S. Jorge et freres Hugues de Monlos, marescal dou Temple, et furent tout mené en prison»; «et en cel an vint le patriarche Robers et les Sarrasins ferirent le signour de Baruth, dont il fu mehaingniés dou destre bras; et en cel an vindrent les Hoaressimins qui desconfirent nos gens de Surie à Fourbie; et le maistre dou Temple, frere Hermant de Pierefort, et le maistre de l'Ospitaul, frere Guillaume de Castelnuef et le conte Gautier, et Jake, son neveut, et Pierre, archevesque de Sur, et Raoul, evesque de S. Jorge, et les ij fils dou signeur de Boutron, et freres Hugues de Monlo, mareschaus dou Boutron, templiers, furent tous pris et menet en prison, et pluisour autre chevaliers i furent mort et pris; et Jerusalem fu prise, et furent mis à l'espée tous les crestiens, qui estoient dedens bien v milles» (Röhricht & Raynaud 1884: 441). Nella versione castigliana: «E en aquel anno uino el patriarca Robert, e los Asesines firieron Balian el sennor de Barut, e deste colpe perdio el braço diestro. E en aquel anno uinioron los Hairsmines e uencioron los cristianos en un logar que a nonbre Forbie, e el maestre del Temple frei Herman de Peregoit e el maestre del Ospital frey Guille de Castiel Nueuo e el conde Gautier e Peydro el arçobispo de Sur e los fijos del sennor de Butron e Raol el sennor de Sant Jorge e frey Hugo de

Mont mariscal del Tenple fueron presos e muertos, e otros ricos ommes e caualleros assaz» (Sánchez Candeira 1960: 359). Il racconto è più dettagliato nell'*Eracles* (Académie 1844-1859, 2: 430, § 33.57).

Si confrontino, ancora, le notizie relative agli eventi del 1247:

«Et en l'an de .m.ii^{c}.xlvii. de Crist le souldan de Babiloine si prist la cité de Thabarie, et la furent mors et pris mout de crestiens, et si fist aseger le souldan Escalone par terre et par mer de .xxi. gualee et une nave, que toutes bryserent par fortune de tens, et toute fois prist Escalone, quy fu grant damage a crestiens. En cel an morut le seignor de Baruth, baill dou royaume de Jerusalem, et fu baill aprés luy son frere Johan de Iblin, seignor d'Arsur. En cel an morut Gille, seignor de Sayete, quy fu fis de Balian, et remest de luy .i. fis quy ot nom Julien, quy venda puis Sayete au Temple» (§ 22-24).

Nelle redazioni A e B delle *Annales de Terre Sainte*: «et en cheli an [1246], print le soudant de Babiloine Tabarie et asega Escalonne; et l'an après, elle fu prinse et envoia Diex une tempeste en mer, et furent rompues xxj galées des Sarrazins, et Belian, sire de Baruth, fu mors; et li rois de Chypre donna le ballievage à Jehan d'Ybelin, segnieur d'Arsur»; «A. M et CC et XLVII, vint le soudan d'Egypte, et prist Tabarie par force et assega Escalonne par mer et par terre; li patriarche et li sires de Baruth manderent querre souscours en Cypre, dont li rois si manda viij galies et ij galions et cent chevaliers, et fist chievetainne B[alien] d'Ebelin, sire d'Assur, et alerent à Escalonne; et Diex manda une tempeste en mer, dont xij galies des Sarrasins rompirent en terre, et une nave qui estoit devant Escalonne; et en cel an morut Balien, sires de Baruth, à iiij jors de septembre; et li Sarrasin si prisent Escalonne à demi octobre, et li rois de Cypre donna la baillie d'Acre à J[ohan] d'Ebelin, signeur d'Arsur; et en cel an morut Gilles, sires de Saiete, à v jors de novembre (Röhricht & Raynaud 1884: 442). Nella versione castigliana: «Anno Domini M° CCXLVII uino el soldan de Egipsto e priso Tabaric e cerco Escalon por mar e por tierra, e el patriarca e el sennor de Barut enuiaron por acorro a Chipre, e enuioles el rey VIII galeas e dos

galeotes e cient caualleros, e fue caudiello Baudouin d'Ifelin, e de los dos nauos de Acre fue caudiello Johan d'Ibelin, sennor de Asur, caudiello del regno de Jerusalem, e fueron a Escalon e Dios enuio una tormenta en la mar, que XXI galeas e una naf de moros que tenian cercada a Escalon fueron quebrantadas. E Balian el sennor de Barut murio en aquel anno a IIII dias de Setienbre, e los moros tornaron a Escalon en la meatat de Ochubre, e el rey de Chipre fizo adelantado de Acre a Johan d'Ibelin, que era capdiello e sennor de Asur» (Sánchez Candeira 1960: 360). Il racconto è molto più dettagliato nell'*Eracles* (Académie 1844-1859, 2: 432-45, § 33.59-61).

L'uso dell'*Eracles* nelle *Gestes des Chiprois* è dichiarato esplicitamente in varie occasioni (cf. supra), per es. in riferimento al tradimento della popolazione cristiana durante l'assedio franco di Damietta, nel 1148:

«bien eüssent prisse la cité, se ne fust une layde achaison quy se parle au Livre dou Conquest, mais escurement le dit» (Paris & Mas Latrie 1906: 654, § 12).

All'episodio si accenna nell'*Eracles* (Académie 1844-1859, 2: 765-66, § 17.5), mentre manca nelle *Annales de Terre Sainte*.

Per quanto riguarda la terza parte dell'opera, si possono stabilire rapporti soprattutto con il 34° libro dell'*Eracles*, che comprende gli eventi relativi agli anni 1248-1277; opera probabilmente di più mani, questo libro si presenta spesso come un'asciutta cronologia degli avvenimenti d'oltremare, con qualche inserto di storia europea. Fra le sue fonti, figura probabilmente un'ignota redazione degli annali d'oltremare, forse la stessa usata dal redattore della nostra cronaca: il quale, pertanto, potrebbe aver attinto i passaggi paralleli tanto alla comune fonte annalistica quanto all'*Eracles*, che si vanta di conoscere. Fra i più evidenti casi di "prelievo", si veda il passaggio relativo alla venuta di Isabella di Lusignano ed Enrico di Antiochia a Acri e della successione al patriarcato di Gerusalemme, nel 1263:

«Et en sel an vint a Acre Izabiau, feme de Henry dou Princé et seur dou roy Henry Gras, de Chipre et son espous requist le baillage dou royaume de Jerusalem et requist les homages des homes, quy ne li vostrent faire pour ce que le droit heir nen estoit en prezence, et toutes fois le resurent a baill. Et vint sel an a Acre, a .xxv. jours de setembre, leguat et patriarche de Jerusalem et menistre del vesque d'Acre Guillaume, quy avoit esté vesque d'Agent, et s'en torna a Rome l'aleguat Thomas de Lentin» (§ 84.2-3).

Nell'*Eracles*: «Cel an vint Henri, filz dou prince Beumont d'Antioche, et sa fame Ysabel, qui fu fille du roi Hugue de Chipre et de la roine Aelis, par qui la seignorie du roiaume li eschaiot, et requistrent as seignors d'Acre le baillage du roiaume de Jherusalem. Il furent receus sans faire lor homage ne serement par ce qu'il n'avoient amené avec eus le droit oir. La dite Ysabel retorna en Chipre et laissa son baron baillis en Acre. Et vint en Acre au .xxv. jor de septembre legat et patriarche de Jherusalem et ministre de l'eveschié d'Acre, Guillaume, qui avoit esté evesque d'Argense; et s'en retorna a Rome li legas Thomas, qui estoit evesques de Bethleem» (Académie 1844-1859, 2: 447, § 34.4); da notare che nell'*Eracles* (ma non nella nostra cronaca) si è parlato dell'arrivo oltremare di Tommaso da Lentini, dopo la guerra di San Saba (ib.: 445, § 34.4). Il passaggio manca nella redazione A delle *Annales de Terre Sainte*, ed è molto sintetico nella redazione B: «et à demi septembre s'en passa outre me[r] l'evesque de Bethleem, qui estoit legaus en Surie, et à xxx jors de septembre arriva en Acre Guillaume, patriarces de Jerusalem et legaus de toute Surie, et en lieu d'evesque d'Acre; et Henris, li princes d'Antioche, fu fais bail d'Acre» (Röhricht & Raynaud 1884: 451).

Si veda, ancora, il passaggio della spedizione di al-Malik al-Manṣûr, emiro di Baybars, nell'Armenia cilicia (1266), erroneamente attribuita dall'*Eracles* e dalla nostra cronaca allo stesso Baybars:

«Quant le soudan prist le chasteau de Safet, con vos avés oÿ, tant tost se party et ala au royaume d'Ermenie, quy a moult fort entree et moult estroite, mais il y entra par sa grant

Nell'*Eracles*: «Apres ce, entra li soudans en Hermenie par force a tot son ost et occist Thoros, le fil du roi d'Ermenie et prist Livon son autre fil, et prist et occist moult grant peu-

force, et courut toute et la guasta, et destrust moult de cazaus et prist menue gent. Et le roy d'Ermenie n'estoit pas, ains estoit alé a tatars, si que il avoit laissé ses .ii. fis, l'un avoit a nom Toros et l'autre Livon, et le soudan osist Toros et Livon prist vif et le mena en Babiloine, et mena moult de grant peuple de menue gent» (§ 112).

ple d'Ermenie, por l'achaison de ce que lor roi estoit alé as Tartars» (Académie 1844-1859, 2: 455, § 34.9). Diversa (e corretta) la versione dei fatti nelle redazioni A e B delle *Annales de Terre Sainte*: «En l'an M. CC et LXVI, un fort amirail, que on apeloit Semelmot, courut par toute la terre de Sur et de Triple, et le print; et print Japhet, et mist toutes les gens à l'espée, et d'yleuc il ala courre par toute la terre d'Ermenie, et print j des fiex au roi d'Ermenie, et l'autre ochist; «à v jors de juing, Sememos, uns fors amiraus, courut toute la terre de Sur et la terre de Triple, et prist Arches, et Albe, et le Gouliat, et mist le feu par toute la terre, qui est entre Tripple et Tourtouse, et a xxiv jors de juignet, fu pris le Saferth, et furent mis à l'espée tout cil qui estoient dedens; [...] et à xxij jours d'aoust, Gemelmous, amiraus, courut toute la terre d'Ermenie, et prist l'un des fis dou roy et l'autre ochist» (Röhricht & Raynaud 1884: 452).

Si veda, infine, il passaggio relativo alla scorreria dei cavalieri franchi a Caroublier (1266):

«Et quant vint au mois d'aoust, messire Hugue de Lezingniau, baill dou royaume de Chipre, vint a Acre et mena moult belle compaignie de gens d'armes, chevaliers et autres, et puis que il vint, luy et le Temple et l'Ospitau et les alemans et les chevaliers fransois et mout d'autre gent a pié et a chevau, et alerent en une chevauchee vers Tabarie, et en lor chemin damagerent mout de leus de sarazins. Donc le cry se leva par la terre, si que les turs dou Safet, de syaus leus entour, s'enbucherent au Caroublier, et au plain d'Acre frirent sur l'avantgarde de nostre gent, que

Nell'*Eracles*: «En ce mois vint en Acre Hugues de Liseignen, baillis de Chipre, a bele compaignie de gens d'armes, et firent une chevauchié avec le Temple et l'Ospital et les Alemans et les Francois chevaliers avec et moult d'autres gens a pié et a cheval envers Tabarié. Li cris se leva en la terre, et li Turc du Saphet s'enbuschierent au Carroblier, pres du plain d'Acre. Et por convoitise du gaaing estoit la premiere garde des nos bien .iii. liues loing des autres. Par quoi li Turc se ferirent sor eus et les desconfirent laidement. Les Hospitaliers et les Alemans et la

pour covoitize dou guaing estoient bien .iii. liues devant les autres, et les desconfirent laidement, s'est a saver l'Ospitau et les alemans et les chevaliers fransés de la compaignie de messire Jofrey de Sardeignes et plussors autres, et en morut bien .v^{c}. homes ou plus, que a pié que a chevau, des ques mout en fussent eschapés, mais les vilains de la terre, quy sont tous sarazins, les tuerent la nut, trovant les amusés par les boissons, por lor armeures et por lor robe prendre. Et si ayint en tel guize de cele chevauchee de la crestienté» (§ 113.1-3).

compaignie des chevaliers mon seignor Giefroi de Sargines et moult d'autres bien .v. .c. et plus qu'a pié qu'a cheval. De quoi moult fussent eschapes vis, mes li vilain des casiaus les occistrent la nuit qu'il vindrent querre lor armeures et lor robes» (Académie 1844-1859, 2: 458, § 34.9). L'episodio manca nella redazione A delle *Annales de Terre Sainte*, ed è diverso e più succinto nella redazione B: «et à xxviij jors d'octobre, l'Ospitaus fu desconfit au Caroublier près d'Acre à une liue, et fu perdus frere Go[defrois], fil dou conte d'Auvergne, et freres Estevenes de Mores, grant commandour et xlv freres des millors et autres assés» (Röhricht & Raynaud 1884: 453).

Che il redattore delle *Gestes des Chiprois* non si serva della redazione del 34° libro dell'*Eracles* pubblicata nel *Recueil des Historiens des Croisades* (edizione basata su due soli mss.) è peraltro evidente da vari dettagli, anche nei passaggi sopra riportati; si veda, inoltre, il seguente, relativo alle scorrerie di Baybars nella piana di Acri (1267):

«Et quant vint en l'incarnasion de Crist .m.ii^{c}.lxvii., cestuy soudan de Babiloine vint devant [Acre], et tout son host, le segont jour de may, portant banieres dou Temple et de l'Ospitau, et surprist la povre gent de menue au plain d'Acre, quy estoient nissus pour guainer, et courut jusques as portes de la ville, et ocist des menues gens qu'il ot pris .v^{c}. et plus, dont il nen ot nul de que ne ly fu trait le fiel dou cors et rougnies les testes a tout les cheviaus d'entour par desus les oreilles, quy porterent au Safet et les passerent par une corde et les lyerent entour la grant tour dou Safet, et tant y demoura con la corde post durer. Et l'endemain retorna au Safet [...]» (§ 114.1-2).

Nell'*Eracles*: «A .M. .CC. et .LXVII. Bandocdar, soudan de Babilone, vint devant Acre a tot son ost, le secont jor de may, qui portoient banieres du Temple et de l'Ospital. Par quoi il souspistrent les menues gens, qui estoient defors por gaaingnier, et corurent jusques devant la ville, et occist deriere le Thoron des menues gens qu'il ot prises .v. .c. et plus, dont il n'i ot nul qui n'eust trait le fiel du cors. Et furent escorchies les piaus des testes empres les oreilles. Lendemain se retraist au Saphet» (Académie 1844-1859, 2: 455, § 34.10). Molto più succinta la versione delle redazioni A e B delle *Annales de Terre Sainte*: «En l'an M. CC et LXVII, li soudans Bandocdar vint en Acre, et

en son venir il ochist mout de povres gens qui estoient alé à l'erbe, et fu devant Acre v jours, et fist abatre les tours des gardins; et d'iluec s'en ala a Saphet»; «A. M et CC et LXVII, le secont jour de may, vint Bendocdar devant Acre, et en son venir ocist moult de povres gens, qui estoient alet à l'erbe, et l'endemain s'en ala; et au sisime jor retorna arriere» (Röhricht & Raynaud 1884: 453).

3. Il testo come fonte

Dalle *Gestes des Chiprois* dipendono alcune opere posteriori, che quindi testimoniano di una sua, seppur ridotta, circolazione e possono talvolta, con cautela, servire a emendare o a spiegare qualche passaggio corrotto o lacunoso nel ms.: vi attinge informazioni storiche, relative soprattutto agli ultimi decenni di vita degli stati crociati, Marino Sanudo Torcello per il suo *Liber secretorum fidelium crucis*, progetto di crociata per la riconquista della Terrasanta presentato al papa Giovanni XXII nel 1321 (Bongars 1611); se ne serve, in modo molto più diretto ed evidente, l'anonimo autore di una compilazione di storia cipriota, scritta in un italiano venetizzante, detta "cronaca di Amadi" dal nome del proprietario del più antico ms., l'umanista veneziano Francesco Amadi, morto nel 1566 (Mas Latrie 1891); sembrerebbe, infine, farne uso Florio Bustron, stando alle sue stesse parole sopra riportate; ma, come si cercherà di dimostrare più avanti, è probabile che questi, membro di una nota famiglia veneziano-cipriota e apprezzato dal provveditore alla Secreta Reale di Cipro Bernardo Sagredo per la sua conoscenza del francese, si sia limitato a rimaneggiare il racconto della quasi coeva cronaca di Amadi, che pure non cita fra le sue numerosissime fonti (Tolomeo, Plinio, Livio, Ovidio, Tucidide, Erodoto, Omero, Pindaro, Plutarco, Strabone, Pausania ecc.) (Mas Latrie 1886: 7).

Purtroppo la situazione editoriale dei testi che dipendono dalla nostra opera non è migliore di quella delle sue fonti: per il *Liber secretorum fidelium crucis* di Marino Sanudo ci si deve ancora affidare all'edizione approntata da Jacob Bongars per i suoi *Gesta Dei per Francos* (Bongars 1611); la cronaca di Amadi è conservata da due soli mss., di cui uno è copia dell'altro (Mas Latrie 1891: ii); quella di

Bustron da cinque mss., dei quali solo due sono stati utilizzati dall'editore (Mas Latrie 1886: 5-6).

Quanto alla cronaca di Amadi, una semplice lettura in parallelo dei testi finora citati rivela i suoi debiti tanto nei confronti degli annali d'oltremare quanto dell'*Eracles*. Limitandosi all'analisi dei rapporti con la nostra opera, basterà osservare la frequente ripresa, nella cronaca di Amadi, di commenti paratestuali dovuti al redattore delle *Gestes des Chiprois*; così a proposito della morte di Federico Barbarossa (1190):

«sestuy emperor Federic qui nea ne fu mye seluy emperor Federic quy fu sy contre l'iglise; ains fu cestu mout saint home, mais de l'autre vous parleray sa en avant» (Paris & Mas Latrie 1906: 659-60, § 47).

«et questo imperator che fu anegato non era miga quel imperator Federico che andò così contra la chiesia, anzi costui fu homo di costumi santi» (Mas Latrie 1891: 76).

O dei genitori di Corradino di Svevia:

«Et de cestu roy Corrat et de la fille dou duc de Hosteriche hessi Corradin, si con vous orés devizer en se livre dou roy Corrat et de Coradin» (Paris & Mas Latrie 1906: 668, § 93).

«Et da questo Corrado e da la figlia del duca de Hosterich, nascete Coradin, come aldirete in questo libro» (Mas Latrie 1891: 117).

Un esempio ancor più evidente si ha laddove il compilatore della cronaca di Amadi inserisce, direttamente in prima persona, i commenti trovati nella *Chronique du Templier de Tyr* a proposito del processo ai templari (1314):

«Et depuis a esté parlé entre la gent de tantes manieres de la religion dou Temple que je ne say quy verité je puisse escrire, fors tant que les choses quy sont avenues publiquement puis je bien escrire, que aprés que l'on dit que il fu examiné par sages et par les relegions l'escrit de lor regle, furent despozés et desfait lor relegion et .xxxvii. furent ars a Paris (§ 461.2).

«et dapoi s'ha parlato da più persone et in diversi modi molte cose contro ditta regula della religion del Tempio, in modo che io non scio dir qual sia la verità di quanto fu ditto. Ma di quel che fu fatto publicamente io posso ben scriver, zoè che dapoi fu examinata da homini litterati et savii religiosi ditta regulla, fu disfatta et ruinata la sua religion, et furon brusati xxxvii. a Paris» (Mas Latrie 1891: 281).

«Mais je puis bien dire, tant que a l'aparant, je les ay coneus pour bons

«ma io ardisco dire che a le opere io li ho cognossuti per boni christiani et

crestiens et devos en lor messes et en lor vie, et especiaument le cors de monseignor le maistre, quy fu frere Guillaume de Biaujeu, en mout d'amohnes grans et larges que il faizeit a pluzours bounes gens priveement et a l'aparant, com chascun le seit quy l'ont veu. (§ 462.6).

devoti nelle sue messe, nella sua vita; et specialmente el maestro che fu davanti di questo, fra Guielmo de Belge, fece molte et grande helemosine a molte persone privatamente, como lo sa chi lo cognosse» (Mas Latrie 1891: 282).

Il compilatore della cronaca di Amadi sembra servirsi di un ms. delle *Gestes des Chiprois* diverso e migliore di quello pervenutoci; fra i vari passaggi attinti alla terza parte, ma il cui testo è lacunoso o corrotto nel nostro ms. (§ 32.1, 274.1, 280.1, 301.2, 448-49), si veda quello relativo alla fuga a Cipro del maestro del Tempio Tebaldo Gaudin (1291):

«Le maistre novyau si avoit nom frere Tibaut Gaudy, si se vy et pensa que a son coumensement il ne abandoneroit mye le chastiau, et eut conseil a ses freres, et par lor volenté proumetant leur quy lor manderoit secours, et s'en ala en Chipre» (§ 274.1).

«el novo maestro, ditto fra Thibiat Gaudin, se vide tanto assalito che si pensò di andar in Cypro e mandar soccorso, sapendo che così presto li frati non abandonariano el castello» (Mas Latrie 1891: 226).

Contrariamente all'opinione di Gaston Paris (1902: 201-5), non si deve dare troppo credito alla dichiarazione di Florio Bustron di usare «i *Gesti di Ciprioti* in francese» (Mas Latrie 1886: 8); tranne che in pochissimi casi, limitati a ristrette sezioni del testo, la sua versione coincide infatti con quella della cronaca di Amadi. Non si può escludere che, nel XVI sec., circoli a Cipro una traduzione italiana venetizzante delle *Gestes des Chiprois*, a cui avrebbero attinto tanto il compilatore della cronaca di Amadi quanto lo stesso Bustron. Alternativamente, e più plausibilmente, si può pensare che quest'ultimo copi o rimaneggi il testo della cronaca di Amadi, rispetto alla quale è di solito assai più sintetico. Pochi esempi bastano a mostrare lo strettissimo rapporto fra i due testi, in particolare un certo numero di fraintendimenti del testo francese; per es., nel passaggio relativo all'ingresso a Tiro del re Ugo di Lusignano (1283):

«Et a l'entree de la ville fu dessendu en terre, la Tore des juis ly fu porté a l'encontre, si com est usage que l'on

Nella cronaca di Amadi: «intrato poi lì andava in contro la procession secondo l'usanza de li re, et a la torre di

fait as roys, et judé quy avoit nom Samouel le Miege, au passer que il fist aprés la Tore, coty le clerc quy portoit la crus devant la presesion, que la crois, qui fu sy haut, chaÿ sur ce judé et li brisa la teste, et tout fois fu li roys a l'iglise et puis monta a chevau et ala herberger a l'ostel de monseignor de Sur» (§ 183.3).

Judei, un judeo, ditto Samuel Medico, urtò el clerico che teniva la croce con l'asta longa, e cadete di sopra la croce, che era in alto, et rompete la testa a questo judeo» (Mas Latrie 1891: 215); in quella di Bustron: «Et intrato nella città, la procession li andò incontro, secondo l'usanza delli re; e essendo alla torre de Giudei, un Samuel, ebreo medico, vardando altrove, urtò il clerico che teniva la croce con l'asta longa, e cadete di sopra la croce, e ruppe la testa all'Ebreo» (Mas Latrie 1886: 116).

Fra i numerosi errori di traduzione che accomunano i due testi italiani: *testa* (Mas Latrie 1891: 212, 1886: 114) per *tetine* (§ 138.14); *li oltramontani* (Mas Latrie 1891: 221, 1886: 120) per *la gent d'outremer* (§ 257.4); *S. Rinaldo / Santo Rinaldo* (Mas Latrie 1891: 223, 1886: 123) per *Saint Linart* (§ 263.1) ecc.

Che Bustron si serva non di una traduzione italiana delle *Gestes des Chiprois* ma del testo della cronaca di Amadi è suggerito dalle numerose coincidenze in passaggi che quest'ultima prende da fonti diverse dalle *Gestes des Chiprois*; si veda, per es., quello relativo ai motivi che spingono i saraceni all'assedio di Acri (1291):

«Si avint .i. jour, par l'euvre de l'ennemy d'infer, que volentiers porchasse males heuvres entre bones gens, fist enssy que ses cruyssés, qui estoient venus pour bien faire et pour l'arme d'yaus au secours de la sité d'Acre, si vindrent a ssa destrussion, car il coururent .i. jor par la terre d'Acre et mirent a l'espee tous les povres vilains qui porteent les biens a Acre a vendre et forment et autres choses, quy estoient sarazins des cazaus dou pourpris d'Acre, et ausi meimes tuerent pluissors suriens qui porteent barbes et estoient de la ley de Gresse, que pour lor barbes les tuerent en change de sarazins, la quele chose fu trop mau faite, et ce fu la chose pour coy Acre

Diversa la versione fornita dalla cronaca di Amadi: «Li qual fanti, stando il loco in pace, un dì, solicitati dal demonio, amazorono da circa trenta villani Saracini che portavano victuarie in Acre da mezo giorno, et poi assediorono un chani, zoè albergo, dove erano alcuni Saracini et li volevano amazar; onde corseno li frati del Hospital et del Tempio et li hanno liberati et messeno li Saracini nel castello» (Mas Latrie 1891: 219); e ripresa da quella di Bustron: «Alli quali fanti, essendo il paese in pace, rencresceva; et un giorno uccisero 30 Saraceni villani, che portavano vittuarie in Acre, poi assediarono un alloggiamento de Saraceni et volevano uccider ancora quelli; onde cor-

fu prise de sarazins, con vos enten-derés» (§ 244.3).

seno li frati del Hospidal e Tempio, et li liberorono, et messi nel castello» (Mas Latrie 1886: 118).

Oppure il fraintedimento del testo francese dell'*Eracles* nel già citato episodio delle scorrerie di Baybars nella piana di Acri (1267):

«et corurent jusques devant la ville, et occist deriere le Thoron des menues gens qu'il ot prises .v. .c. et plus, dont il n'i ot nul qui n'eust trait le fiel du cors. Et furent escorchies les piaus des testes empres les oreilles» (Académie 1844-1859, 2: 455, § 34.10).

Nella cronaca di Amadi: «et corseno fin a le porte de la terra et occiseno drio la torre da circa cinquecento homini che preseno, zoè di zentaglia; et a tutti han tratto el fel del corpo, et tagliata la barba et li cavelli» (Mas Latrie 1891: 208-9); in quella di Bustron: «Et corse sino alle porte della città, et occise dietro la torre da cinquecenti huomini delli poveri, ai quali tagliavano le barbe e capelli, dopo amazzati» (Mas Latrie 1886: 112)

Vi sono, però, talvolta, delle piccole divergenze fra i due testi italiani, che si possono spiegare ipotizzando che Bustron utilizzi un ms. della cronaca di Amadi diverso da quelli usati nell'edizione di Mas Latrie (1891), oppure che, saltuariamente, faccia un ricorso diretto alle fonti. Così, per es., nel passaggio relativo all'assedio di Safed (1276), la cronaca di Amadi parla di «fra Lion, el cavaglier» (Mas Latrie 1891: 208), quella di Bustron di «fra Leon, ch'era el cancellier de la religion» (Mas Latrie 1886: 111), così come l'*Eracles*, che è la probabile fonte di entrambe, «frere Leon le Canselier» (Académie 1844-1859, 2: 455, § 34.9); il racconto della nostra cronaca, molto più lungo e dettagliato, ha «frere Lion, cazelier des cazaus de Safet» (§ 111). Oppure a proposito della conquista di Rodi (1308), la cronaca di Amadi parla di «Piero el Giovene» (Mas Latrie 1891: 258), quella di Bustron di «Pietro Iaune» (Mas Latrie 1886: 143), analogo al «Pierre le Jaune» (§ 440) della nostra cronaca, da cui è preso l'episodio. Infine, il racconto della caduta di Acri, la cui fonte è la nostra cronaca, è molto più lungo nella cronaca di Bustron che in quella di Amadi; se spesso Bustron amplifica e drammatizza (inserendo anche dei dialoghi) il sintetico racconto offerto dall'altra, in un punto parrebbe rielaborare direttamente il testo francese (peraltro in stato piuttosto corrotto nel ms.):

«Sachés que seluy jour fu oryble a veyr, car les dames et les bourgoizes

Nella cronaca di Amadi: «Quel dì fu gran ruina di Christiani; et gran cru-

et damoizelles rescondues et autre menue gens aloyent fouyant par les rues, lor enfans en lor bras, et estoient plouriuzes et esperdues, et fouyeent as marines pour yaus guarentir de mort. Et quant sarazins les encontreent, l'un pernoit la mere et l'autre l'anfant, et les portoient de leuc en leuc, et les departoient l'un de l'autre, et tel fes estoit que il estoient en tenson l'un sarazin a l'autre pour la feme, que elle estoit tuee par yaus, et aucunes [fois] estoit que la feme estoit enmenee et l'anfant alaitant en estoit geté a terre, que chevaus le fouloient, et ensy estoient mors, et de tel dames aveent [qui] estoi[en]t groses et estoient si d[est]roites en la presse quy moroient estaintes, et la creature qui estoit en son cors aussi, et teles avoit que son baron ou son enfant estoit malade au trait a l'ostel ou nafré, quy le laisoient soul et s'en fouoient, et sarazins les osioent tout. Se sachés que sarazins mirent le feuc as engins et as guardes que toute la terre alumet de feuc. [...] Sachés, biau seignors, nul ne porroit dire ni conter le plour et la doulour quy fu seluy jour, et la pitié des petis esfondrés et esbouelés des chevaus, quy lor passent desus, ni n'est home au monde, que bien eust dur ceur, quy nen plourast a veir selle justize, et pour ce su ge sertain que tout gent crestiens ploureent sel jor quy se virent, car sarazins, si come l'on a seu, avoient eu depuis pité et ploureent» (§ 265.1-3, 270).

deltà fu usata in le donne, putti, homini feriti et altri amalati che forono sopra gionti improvisti; non potendo scampare molte donne sono state vergognate et altre morte, andando per salvarsi alla marina; fu posto poi el foco per la terra et fatto grandissimo danno» (Mas Latrie 1891: 224); in quella di Bustron: «Lassata la terra alli nemici, nella quale usoron grandissima crudeltà, maxime alle donne, alli innocenti putti, et alli impotenti vecchi; veramente grandissimo fu il danno della Christianità quel giorno. Et chi avesse veduto le donne scapigliate et stratiate le guancie gridar a Dio misericordia, et altre gravide disperder dalla paura, li putti presi per li piedi esser battuti alli muri, li poveri vecchi esser calpestrati et morti senza pietà nessuna, seria ben di pietra il cuor suo, che non si muovesse a piangere. Et per ultimo suplicio delli infelici Christiani, fu posto il fuoco nella terra, et fatto gran danno, et ruina nelle case e robe loro» (Mas Latrie 1886: 123).

Molto più difficile è l'analisi dei rapporti fra le *Gestes des Chiprois* e il *Liber secretorum fidelium crucis* di Marino Sanudo; questi infatti non traduce letteralmente le sue disparate fonti, preferendo rielaborarle e sintetizzarle in modo originale. Si veda, per es., il passaggio relativo alla scorreria dei cavalieri franchi al Caroublier (1266) (per le versioni dell'*Eracles* e della nostra cronaca cf. supra):

> «Tunc etiam Hugo de Lisignano, cum tribus mansionibus, & aliis militibus Gallicis et aliis, equitibus ac peditibus, versus Tyberiadem processit: tunc clamor in terra personuit. Turchi autem, qui erant in Saphet, insidias posuerunt iuxta planum Ptolomaydae. Accidit autem, vt propter lucri cupiditatem, prima custodia per tres leucas a caeteris abscessit: propter quod Turchi in eos irruentes, turpiter debellauerunt» (Bongars 1611, 2: 222, § 2.12.8).

Oppure quello relativo alle scorrerie di Baybars nella piana di Acri (1267) (per le versioni dell'*Eracles* e della nostra cronaca cf. supra):

> «Sequenti anno, secundo die Maii, Bendocdar venit ante Ptolemaydam: & dum eorum nonnulli insignia portant Hospitalis & Templi, vsque ad quingentos pauperes, qui pro lucro ad herbas & huiusmodi venerant, incautos interimunt: ferturque quod fel cuiusque extraxerint, & pellem capitis excoriauerint vsq*ue* ad aures» (Bongars 1611, 2: 222-23, § 3.12.8).

Tuttavia nel racconto della caduta di Acri (1291) i debiti con la nostra cronaca sono evidenti nella terminologia bellica, ripresa dal francese e appena camuffata in veste latina: *boachiers / leboauchiers*, *carabagas*, *sbaralium* (Bongars 1611, 2: 230, § 3.12.21) per *buscher / buhcher*, *carabouhas*, *baril* (§ 255.7, 255.4, 255.5).

4. Valore storico, letterario e linguistico del testo

Sul grande valore che la nostra cronaca riveste per la ricostruzione storica degli ultimi decenni di vita degli stati crociati c'è, da tempo, consenso fra gli studiosi; scritta da un testimone oculare dei fatti e da un osservatorio d'eccezione come la cancelleria del Tempio a Acri, essa rappresenta, secondo Claude Cahen, «notre source la plus précieuse pour l'histoire franque de Syrie au milieu du siècle et presque la seule pour la fin du siècle» (1940: 26).

Allo stesso tempo i pochi che si sono soffermati a esaminarne il valore letterario, hanno espresso giudizi molto severi sul talento dell'autore, soprattutto se messo a confronto con quello, di ben altro livello, di Filippo da Novara, le cui memorie sono, come si è detto, incorporate nella seconda parte delle *Gestes des Chiprois*. E in effetti è difficile attribuire alla scrittura del cronista grandi meriti, tanto nella costruzione generale del racconto (che procede spesso per blocchi di argomento diverso ed è qua e là lasciato in sospeso) quanto nell'effi-

cacia retorica ed espressiva. In particolare, le quartine di ottonari a rima baciata che, ispirandosi forse ai versi di Filippo da Novara, egli inserisce al termine del racconto della caduta di Acri e degli ultimi castelli franchi sulla terraferma (§ 294.2-60), sono poeticamente assai modeste e metricamente malcerte; in questo caso non si può fare a meno di associarsi al feroce commento di Charles Kohler: «On ne regrettera guère, après avoir lu cette pièce, qu'il n'en ait pas laissé d'autres: il n'avait point l'âme d'un poète et s'entendait mal à l'art de vers» (1906: cclxiv).

Tuttavia sarebbe restrittivo valutare il testo solo in funzione di una ricostruzione evenemenziale della storia del suo tempo: esso costituisce infatti una preziosa testimonianza della mentalità e della cultura cavalleresca d'oltremare fra la fine del XIII e l'inizio del XIV sec. Il cronista è vissuto a lungo (probabilmente dalla nascita) nei luoghi degli avvenimenti narrati, e attraverso le sue pagine esprime la sensibilità della popolazione franca dell'Oriente latino: non a caso nel testo *outremer* designa sempre l'Europa, con un significativo capovolgimento di prospettiva. Non ha senso rimproverargli, come pure è stato fatto, un'ottica angusta e partigiana, per cui, concentrandosi sui problemi interni degli stati crociati (lotte fra i comuni italiani, insubordinazioni dei piccoli feudatari ecc.), finisce per sottovalutare gli eventi di maggior portata (progressiva avanzata dei mamelucchi, sconfitta e conversione dei mongoli ecc.). In realtà l'orizzonte della cronaca è tutt'altro che ristretto, spaziando dall'Europa settentrionale all'Asia interna, da Costantinopoli allo stretto di Gibilterra; il centro di questo mondo è l'area mediterranea, sentita come unitaria, e all'interno di questa, la zona compresa fra il litorale siro-palestinese e l'isola di Cipro. Perciò il filo della narrazione, pur centrata sulla storia locale mediorientale, corre spesso a eventi più o meno lontani come le sconfitte degli Svevi nell'Italia Meridionale, gli scontri fra Genova e Venezia, i Vespri siciliani, le imprese di Sancho IV di Castiglia contro i mori, le guerre fra Edoardo I d'Inghilterra e Filippo di Montfort e fra Filippo il Bello e i conti di Fiandra, l'ascesa di Činggis qan, la conquista mongola di Baghdad.

Certo il cronista non è un osservatore neutrale dei fatti: egli è, per es., apertamente filogenovese e antiveneziano (cosa piuttosto sorprendente, trattandosi di una persona legata al Tempio). Le sue valutazioni possono sembrare a volte ingenue e inadeguate: la caduta di Acri gli appare grave ma non irrimediabile, l'alleanza con i mongoli in funzione antimusulmana un'opzione realmente praticabile; si tratta però, in

questi come in altri casi, di valutazioni largamente diffuse all'epoca, che mostrano una sostanziale sintonia nella percezione di taluni eventi nel mondo europeo e in quello d'oltremare. Sono d'altronde pochi gli storiografi in grado di attribuire il giusto peso agli avvenimenti di cui sono testimoni, essendo questa capacità un privilegio di chi analizza gli eventi *ex post* e questa mancanza di distacco uno degli elementi di fascino della letteratura storica coeva.

Occorre infine richiamare l'attenzione sull'importanza del testo come fonte per la conoscenza della storia linguistica dell'Oriente latino, su cui sappiamo ancora assai poco. L'idea di una *koinè* francese, risultato dell'osmosi fra le diverse tradizioni linguistiche dei primi coloni (Folena 1990: 274-75, 282), oppure quella di una "lingua franca" diffusa negli ambienti mercantili e marinari, frutto del contatto fra parlate italo-romanze, gallo-romanze, arabe, neogreche ecc. (Hall 1966: 3-6; Jacoby 1994: 1170), vanno analizzate attentamente, alla luce dei dati offerti dal nostro testo e dai non molti altri editi con criteri moderni e affidabili (Breymann 1874; Röhrs 1896; Thomas 1923; Brayer 1947; Reichenkrön 1957; Richard 1962, 1977; Limentani 1972; Morgan 1982; Bertolucci 1988; Folena 1990; Melani 1994; Greilsammer 1995). A questa analisi è dedicato il capitolo delle "Annotazioni linguistiche".

5. Le edizioni

Le prime edizioni complete (Raynaud 1887, Paris & Mas Latrie 1906) e parziali (Kohler 1913) del testo sono state condotte, come si è detto, non direttamente sul ms. ma sulla copia (peraltro piuttosto accurata) che ne aveva preparata il suo proprietario, Carlo Perrin. In seguito all'acquisizione del ms. da parte della Biblioteca Reale di Torino e alla sua riscoperta ad opera di Alda Bart Rossebastiano (1979), ha visto la luce la pregevole edizione di Silvio Melani (1994) della parte centrale del ms., contenente le memorie di Filippo da Novara.

In questa sede si propone l'edizione della terza parte, la *Chronique du Templier de Tyr*; c'è da augurarsi che riceva presto le dovute attenzioni anche la prima parte, di cui si è già sottolineata l'importanza per la ricostruzione dei rapporti fra le varie redazioni e traduzioni degli annali di storia oltremarina.

Per quanto riguarda le precedenti edizioni della nostra cronaca, quella di Gaston Raynaud (1887) è straordinariamente aderente al

dettato del ms., di cui propone un numero limitasissimo di modifiche; è fornita di una buona introduzione e di un breve glossario, mentre manca di note storiche. L'edizione approntata nel 1906 da Gaston Paris e Louis de Mas Latrie per il *Recueil des Historiens des Croisades* è, al contrario, caratterizzata da numerosi interventi editoriali, consistenti ora in felici congetture volte a sanare passaggi palesemente guasti, ora in normalizzazioni grafico-linguistiche volte ad adeguare il testo al "francese standard" dell'epoca. Il testo edito presenta inoltre un certo numero di piccoli errori (assenti nell'edizione Raynaud), dovuti probabilmente a cause meccaniche; nello stesso tempo, l'eccellente introduzione di Charles Kohler, le eruditissime note storiche, gli ottimi indici dei nomi, il ricco glossario, rendono questa edizione preziosa e tuttora di grande utilità.

Nella presente edizione si conservano tutte la particolarità linguistiche del testo, attribuibili tanto all'autore quanto al copista, che presentino un carattere di regolarità e che non siano quindi spiegabili come semplici *lapsus calami*; queste particolarità sono analizzate nel capitolo delle "Annotazioni linguistiche" e, data la presenza della traduzione italiana a fronte del testo francese, non dovrebbero rappresentare per il lettore un ostacolo alla comprensione del testo. Si interviene sul testo, accogliendo spesso le proposte dell'edizione Paris & Mas Latrie (1906), là dove questo si presenti palesemente corrotto e gli emendamenti siano di lieve entità e ricavabili direttamente dal testo; nel caso di emendamenti più cospicui, si è preferito segnalare in nota le difficoltà, aggiungendo le versioni offerte da testi paralleli, quando disponibili.

Si seguono per il resto le convenzioni abituali nelle edizioni di testi francesi antichi: si sciolgono le abbreviazioni in corsivo; si distingue *u* da *v*, *i* da *j*, il cui uso nel ms. dipende dalla posizione nella parola; si inserisce la punteggiatura e si dividono le parole secondo le abitudini moderne; si usano le lettere maiuscole per toponimi e antroponimi; si segna l'accento acuto sulle parole ossitone terminanti in *-e*, *-es*, e la dieresi su *ai*, *oi* in iato. La numerazione dei paragrafi del testo è seguita, fra parentesi tonde, da quella delle edizioni Raynaud (1887) e Paris & Mas Latrie (1906).

ABBREVIAZIONI

agg. = aggettivo, aggettivale
art. = articolo, articolato
avv. = avverbio, avverbiale
cond. = condizionale
congt. = congiuntivo
cons. = consonante
f. = femminile
impf. = imperfetto
ind. = indicativo
intr. = intransitivo
loc. = locuzione
m. = maschile
ogg. = oggetto
part. pass. = participio passato
part. pr. = participio presente
pers. = persona
pf. = perfetto
pl. = plurale
prep. = preposizione, preposizionale
sg. = singolare
sogg. = soggetto
sost. = sostantivo
tr. = transitivo
v. = verbo
voc. = vocale

ant. = antico
cl. = classico
dial. = dialettale
med. = medievale
mod. = moderno
volg. = volgare

afr. = anticofrancese
anorm. = anglonormanno
ar. = arabo
arm. = armeno
bearn. = bearnese
biz. = bizantino
bol. = bolognese
cal. = calabrese
cat. = catalano
cast. = castigliano
cipr. = cipriota
cr. = croato
dalm. = dalmatico
ebr. = ebraico
fr. = francese
gal.-port. = galego-portoghese
gen. = genovese
germ. = germanico
gr. = greco
guasc. = guascone
it. = italiano
lat. = latino
lingdoc. = linguadociano
mant. = mantovano
mfr. = mediofrancese
mars. = marsigliese
mong. = mongolo
nap. = napoletano
occ. = occitanico
pers. = persiano
pic. = piccardo
piem. = piemontese
pis. = pisano
prov. = provenzale
rus. = russo
sic. = siciliano
tosc. = toscano
tur. = turco
ven. = veneziano

ANNOTAZIONI LINGUISTICHE

1. Grafia

1.1. Uso frequente di *y* per *i* in posizione interna e finale di parola: *veryté* (8.2, 212.2, 294.27 ecc.), *syaus* (113.2, 217.1, 249.1 ecc.), *entendy* (94.5, 393.1, 427.2 ecc.), *quy* (5.3, 193.1, 439.1 ecc.) ecc.; di *g* + *a*, *o*, *u* per rappresentare la cons. palatale: *sergans* (69.2, 238.5, 381.1 ecc.), *herberga* (47.1, 162.2, 367.1 ecc.), *bourgois* (32.1, 179.2, 232.3 ecc.), *gun* (106.1, 152.1), *gunet* (142.2, 143.1, 160.1); di *h-* antietimologica in posizione iniziale di parola: *hissus* (48.3), *hont* (430.2), *heurent* (73.1), *henemis* (118.1, 257.6, 327.3 ecc.), *husé* (238.2) ecc.; di *ll* per *l*: *guallee* (6.2, 134.3, 456.1 ecc.), *velles* (208.3, 267.5), *soulle* (427.6), *valloit* (264.1) ecc.; di *ss-* in posizione iniziale di parola preceduta dalle prep. *a*, *o*: *a ssort* (63.1), *a ssa herberge* (262.1), *a ssa destrussion* (244.3), *o sses guallies* (3.2) ecc.; di *s*, *c*, *ss*, *z* in alternanza libera, per cui cf. § 2.2.3.

1.2. Uso saltuario di *ll*, *l*, *ly*, *lly* e *n*, *ni*, *yn*, *ny* per rappresentare le cons. palatali laterali e nasali: *eul* (241.2), *eull* (317.2), *orgueul* (288.1, 360.1, 371.1 ecc.), *orgueull* (370.1), *veul* (153.2, 227.1), *veull* (291.1, 294.1), *tallees* (111.7), *reculis* (45.1, 48.3, 267.3), *talyer* (101.2), *conseillya* (45.3), *consillya* (245.2) ecc., *baniés* (245.1), *pounoit* (262.4), *bourgonon* (271.4), *anel* (294.48), *gunet* (142.2, 143.1, 160.1), *guaynerent* (309.3), *Bourgoyne* (406.1), *linnyage* (154.3); ma alcune di queste grafie potrebbero anche segnalare mancata palatalizzazione.

1.3. Uso frequente (soprattutto alla fine del rigo) del segno di abbreviazione soprascritto per *-e* finale di parola o seguito da *-s*: *bataille* (73.3), *conte* (94.2), *maistre* (157.1), *faire* (289.2), *ensenble* (415.2) ecc., *armés* (118.4), *desarmés* (257.3), *mesages* (351.2) ecc.

1.4. Alcune di queste abitudini grafiche, come il segno di abbreviazione per *-e* finale di parola e l'alternanza fra *-s-*, *-ss-*, *-z-*, *-c-* (§ 1.3., 1.2.), sono state segnalate come caratteristiche dei testi fr. (e anche lat.) provenienti da oltremare, in particolare di quelli ciprioti (Richard 1962: 13; Huygens 1964: 335-36; Morgan 1982: 15; Bertolucci Pizzorusso 1988: 1013).

2. Fonetica

2.1. Vocalismo

2.1.1. Riduzione degli iati *aain* > *ain* in *guain* (143.1, 301.3, 416.1 ecc.) / *guaing* (113.2, 164.1); *ean* > *an* in *meschanse* (115.1, 229.1, 368.1 ecc.); *eor* / *eour* > *or* / *our* in *emperor* (12.1, 79.1, 104.2 ecc.) / *emperour* (9.3, 305.2, 436.1 ecc.), *pechours* (173.2, 444.2); *ee* > *e* in *armé* (255.6) per *armee*, *guallés* (85.3) per *guallees*, *despozés* (148.1) per *despozeés*, e frequentemente nelle forme verb. di 6° pers. dell'impf. ind. e del pres. cond. (§ 3.3.2, 3.3.6.), e dei part. pass. f. (§ 3.3.7., 3.3.12.).

2.1.2. Riduzione dei dittonghi e trittonghi *ei*, *oi* > *e*: *aver* (29.1, 155.2, 413.4 ecc.), *saver* (85.2, 124.4, 346.1 ecc.), *neteer* (67.2, 138.6), *mes* (140.2, 221.1, 245.4 ecc.) per *mois*, *fes* (15.1, 133.5, 291.1 ecc.), *vee* (105.3, 301.3, 458.1 ecc.) per *voie*, *neé* (152.1, 188.2, 267.3 ecc.) per *noié*, *francés* (75.3, 104.1, 198.1 ecc.), *harnés* (69.2, 124.1) ecc.; *ui* > *u*: *cusse* (59.2), *nut* (95.2, 146.3, 366.4 ecc.), *pus* (185.2, 427.5), *brut* (262.11), *ennu* (447.1), *dehdure* (72.3), *condure* (111.6, 208.1, 271.1), *destrust* (112.1, 150.1, 206.1 ecc.), *curasse(s)* (157.5, 262.6, 370.1 ecc.) ecc.; *ieil*, *eil* > *il*: *villars* (40.1), *orguillous* (294.48), *consillya* (245.2), *recuillir* (241.3), *pavillion* (257.3); e, più raramente, *ei*, *oi* > *i*: *paristre* (86.9, 207.2), *vizin(s)* (294.13, 296.1, 437.1), *envissures* (203.2), *mité* (280.1, 328.1, 328.3 ecc.) ecc.; *au* > *o* in *Pol* (156.4); *ieu* > *eu* in *leuc* (95.3, 210.1, 393.1 ecc.).

2.1.3. Netta prevalenza di forme in *ou* / *o* su quelle in *eu* < lat. Ō, Ŭ: *soul* (167.3, 265.3, 427.3 ecc.), *oure* (123.3, 138.12, 256.2 ecc.), *meillour* (64.1, 115.4), *doulour* (256.3, 270.1, 329.1), *valour* (75.2, 351.1), *flours* (105.2, 105.3), *orgueillous* (294.20) / *orguillous* (294.48), *chasseour* (251.1) ecc., vs. *leur* (60.2, 210.1, 324.2 ecc.), *demeure* (293.1), *deus* (32.1), *andeus* (114.2) ecc.; e di forme in *iau* su quelle in *eau* < lat. Ĕ, Ĭ + L + cons.: *chapiaus* (48.4, 365.2, 370.1), *biau* (94.5, 135.1, 205.1 ecc.) / *biaus* (64.1, 203.2, 265.7 ecc.), *cheviaus* (114.1, 138.16, 462.3), *chastiau* (207.2, 336.1, 413.4 ecc.) / *chastiaus* (129.2, 251.1, 340.2 ecc.), *miaus* (75.2, 220.2, 368.1 ecc.), *siaus* (138.7, 312.1, 415.1 ecc.), *iaus* (34.6, 155.4, 348.4 ecc.), vs. *seau* (224.2) per *seel*, *chasteau* (67.7, 273.2) / *chasteaus* (67.6, 94.7), *meaus* (308.2), *eaus* (118.1, 293.1, 442.1 ecc.), *seaus* (8.1, 111.6, 462.4 ecc.).

2.1.4. Oscillazione *a* ~ *e* / *ai*, in particolare se seguono *-l-* e *-r-*: *escandele* (231.1), *replait* (59.1), *bais* (59.1, 115.9), *jelouzie* (69.3), *vellés* (105.5) per *vallés*, *catelan* (115.8), *Elemaigne* (227.2), *baitier* (294.44), *parlat* (149.2, 294.48), *carel(l)e* (37.2, 294.40), *tarasse* (115.6), *ehlasion* (273.1, 310.4), *assaier* (118.1) ecc., e nelle forme verb. di 1° e 3° del fut. ind., *laira* (71.3, 198.2, 295.2 ecc.) per *lairai*, *feray* (294.42) per *fera* ecc. (cf. § 3.3.4.); *e* ~ *i*: *bregue* (37.2, 301.2, 301.3), *isté* (52.1, 53.1, 321.1), *nesisité* (392.1), *Climens* (87.1, 104.1, 404.3 ecc.), *condecion* (232.4), *perdecion* (267.2), *semonie* (294.43) ecc., in particolare in iato: *viage* (85.3), *rionde* (86.7), *preant* (72.1),

regnea (111.9) ecc.; *u* ~ *i*: *furent* per *firent* (54.5), *firent* per *furent* (45.3, 174.2, 305.2 ecc.), *debaty* (236.2), *sentu* (173.3, 420.2), *fugure* (211.1), *moniment* (169.2, 184.1, 187.1 ecc.), *lussirious* (68.1) ecc.

2.1.5. Frequentemente, *on* / *om* > *oun* / *oum*: *boune* (251.1, 267.5, 358.1 ecc.), *persoune(s)* (14.2, 255.9, 265.4), *soumes* (429.2), *douner* (82.1, 103.2, 233.1 ecc.), *counestable* (197.1, 238.5, 463.2 ecc.), *coumun* (33.5, 205.1, 432.1 ecc.), *coumandement* (413.4, 443.5, 464.2), *barounie* (284.1) ecc.; saltuariamente *o* / *ou* > *e*: *erent* per *orent* (249.1), *escur* (55.1, 256.2), *ehmever* (80.1), *presesion* (183.3, 201.2, 194.6), *henor* (201.2, 231.2, 327.2 ecc.), *Tertouse* (193.1), *teron* (114.4), *couresié* (118.5), *leminaire* (327.3) ecc.; *a* > *au*, in particolare in presenza di un altro dittongo *au* nella stessa parola: *Principaut* (106.1, 335.2), *chanevaus* (258.1), *cauzau* (143.1), *maureschau* (69.1, 182.1, 272.1 ecc.), *vaussiaus* (86.9, 201.1, 378.3 ecc.), *ospitauliers* (437.4), *pauvement* (258.1) ecc.; *u* > *e*: *remour* (205.2), *leminaire* (327.2), *Lezingniau* (78.1, 113.1, 279.1 ecc.) ecc.

2.1.6. Saltuaria oscillazione *an* / *en* ~ *on*: *abondoneement* (2.1), *chalonga* (119.3, 133.2), *monton* per *menton* (138.20), *on Veneisse* (52.3), *il non y a* (111.6), *cuyderont* per *cuyderent* (220.2), *don* per *den* (294.44), *Esperan* (193.1), *en poy* (97.1, 220.2, 458.4 ecc.) ecc.

2.1.7. Frequente oscillazione nella notazione di *-e* in posizione finale di parola, denotante tendenziale perdita di /ə/: *arier* (96.2, 225.1), *derier* (36.4, 138.16, 172.2), *audiens* (111.4), *sir* (233.2, 457.1), *dout* (241.3), *rout* (48.3), *mot* (74.1) per *mote*, *tremet* (294.6) ecc., con qualche ipercorrettismo, *aveque* (306.3, 307.1, 307.2), *baude et enbatant* (294.20) ecc.

2.1.8. Epentesi vocalica fra voc. in iato in *aleiauté* (12.2, 12.4), *poier* (9.3, 142.2, 440.5 ecc.), in gruppi bi- o triconsonantici in *peryrent* per *pryrent* (301.3), *Neveres* (103.2), *sabelon* (255.8), *maisterie* (437.1), *spelage* (222.1); epitesi vocalica in *ney* (104.2) per *né*, *enterey* (187.1) per *enteré*, *coutei* (216.1) per *couté*; sincope vocalica in *consle* (86.7, 249.2, 303.2 ecc.), *panfle(s)* (48.2, 219.1, 458.4 ecc.), *guiblin(s)* (335.1, 336.1), *Iblin* / *Yblin* (33.3, 201.1, 386.1 ecc.), *Giblet* (36.4, 155.1, 234.1 ecc.), *Saint Sevrin* / *Saint Sevry* (160.2, 162.1), *entendrés* (247.5), accanto a *conseles* (33.3, 33.4), *guybelin* (335.1), *Ibelin* / *Ybelin* (69.1, 301.5), *Saint Severin* (182.1), *entenderés* (120.1, 253.1, 424.3 ecc.); aferesi vocalica in *sample(s)* (224.1, 294.7), *battre* (293.1), *tendre* (207.2), *sailly* (240.1), *saillirent* (110.2, 115.7), *taindrent* (67.9), *valerent* (156.4); assenza di prostesi vocalica in *stroit* (298.2), *splage* (262.8) / *spelage* (222.1).

2.2. Consonantismo

2.2.1. Sonorizzazione *t* > *d* in *guarides* (245.4); in posizione postcons. finale di parola, *-t* > Ø in *don* per *dont* (369.2), *son* per *sont* (143.1), fenomeno confermato dalle grafie ipercorrette *Estient* (69.5), *Agent* (84.3), *sont* (115.1) per *son*, *ent* (257.4) per *en*.

2.2.2. Alternanza *c-* ~ *g-* in posizione iniziale di parola in *cage* (86.7, 86.8, 86.9) ~ *guage* (86.7, 86.9); in posizione finale di parola, conservazione di *-c* in *leuc* (161.1, 298.2, 456.2 ecc.), *feuc* (175.2, 255.7, 460.4 ecc.) (cf. Glossario, s.v. *leu*), mentre *-c* > Ø in *avé* per *avec* (138.12, 203.2); la tendenza all'indebolimento della velare in posizione postcons. finale di parola è segnalata dalla grafia ipercorretta *banc* (48.1) per *ban*.

2.2.3. Frequente alternanza *s-* ~ *c-*, *-s-* ~ *-ss-* ~ *-z-* ~ *-c-*, *-s* ~ *-z*, denotante perdita della pronuncia affricata e (in posizione interna e finale) della distinzione di sonorità nell'ambito delle cons. sibilanti: *ciaus* (57.2, 115.11, 410.1 ecc.) ~ *siaus* (6.2, 180.1, 325.2 ecc.), *cité* (22.1, 177.1, 268.1 ecc.) ~ *sité* (94.6, 164.1, 335.1 ecc.), *prison* (3.3. 115.8, 330.1 ecc.) ~ *prisson* (99.1, 215.2, 418.3 ecc.) ~ *prizon* (95.1, 227.2, 446.1 ecc.), *passé* (185.1, 302.4, 459.1 ecc.) ~ *pasé* (50.1) ~ *pacé* (232.3, 443.6), *briser* (143.1) ~ *brisser* (115.2) ~ *brizer* (69.1, 145.1), *fussent* (113.2, 255.2, 325.1 ecc.) ~ *fusent* (6.1, 172.2, 321.2 ecc.) ~ *fucent* (54.5, 231.3, 325.1 ecc.), *entendez* (54.5, 96.2, 415.1) ~ *entendés* (66.1) ecc. Frequente uso di *-h-* per *-s-* , in posizione interna precons.: *ihle* (67.7, 204.1, 326.3 ecc.), *ehlit* (69.4, 121.1), *amohne(s)* (82.2, 294.14, 462.6 ecc.), *maihnee* (95.3, 257.2, 262.10 ecc.), *aihné* (183.1, 247.3, 455.1 ecc.), *dehleau* (138.11, 138.20, 275.2), *ihnel* (95.2), *batehme* (138.3) ecc.; *-h-* è elemento puramente grafico, come mostra il suo uso saltuario per *-s-* nel gruppo *-sch-*, pronunciato /ʃ/: *Mohches* (118.2), *pehcher* (124.3), *lahchement* (274.1, 291.3), *frehches* (274.2), *dehchargerent* (379.3) ecc. Il tendenziale ammutolimento della cons. sibilante in posizione precons. è testimoniato anche da alcuni casi di *-s-* > Ø: *meimes* (58.2, 168.1, 244.3 ecc.), *painime* (75.1, 109.1, 238.2 ecc.), *amone* (280.2), *amonier* (147.1), *mainés* (424.1), *dejuglés* (49.1) ecc., e da qualche rara grafia ipercorretta, *ydolastres* (358.2), *despartirent* (263.3). Frequentissima omissione di *-s* in posizione finale di parola, a volte lessicalizzata: *ver* (38.2, 218.5, 394.2 ecc.), *dever* (262.9, 345.1, 437.4 ecc.), *for* (56.4, 109.1, 294.26), *san* (209.1, 347.1, 444.3), *ché* (427.2, 427.6); più spesso manifesta nell'assenza della marca morfologica del plurale (cf. § 3.1.4.), non solo quando *-s* formerebbe gruppi cons. foneticamente complessi o inconsueti: *sauf et seurs* (111.6), *les guelf* (335.3), *.ii. amirail* (321.1), *en pareil leus* (323.1), *des esquel* (218.3) ecc.; ma anche in contesti foneticamente più comuni: *a chevau covers* (46.2), *autre nobles maysons* (267.1), *le feroit metre tous a l'espee* (111.4), *une des fortes cité dou monde* (268.1), *le guallees des sarazins* (299.1), *siau dou chasteau* (111.6) ecc. Da notare i casi in cui *-s* > Ø davanti a vocale: *biau enfans* (187.3), *de cuysse et de janbes* (413.2), o prima di pausa: *furent desconfis et mors les nostre* (215.8), *le lenguage saraziné* (249.1), *serveour de .ii. sains pelerinage* (251.1) ecc.; l'ammutolimento di *-s* finale è inoltre testimoniato da alcune rime, come *sus - veü* (294.2), *sembler - vers* (294.8), *uzures - mesure* (294.24), *barons - mension* (294.51). Qualche caso di grafia ipercorretta: *les destruement* (180.2), *une letres* (234.1), *les plus feuble leuc* (241.1), *vos avés estés* (251.2), *son frere, les maisnés de freres* (423.1), *Frances*

(407.1), *sans le noms* (221.2), *et promist de rendre le dit chastiau [...] se il les voleent prendre* (437.4). Per l'uso di *a* per *as*, *au* per *aus*, *de* per *des* cf. § 3.2.2.

2.2.4. Saltuaria caduta di *-l-* seguita da *-s* in *ques* (108.1, 275.1, 427.3 ecc.), *tes* (294.15, 462.5), *camés* (238.2, 245.4, 248.2), *provensas* (440.2) ecc.; per le forme *estotie* (68.2), *mavais* (36.5, 238.5), *amohne(s)* (82.2, 294.14, 462.6 ecc.), *acuns* (345.3, 445.1), *saver* (303.1, 444.3) per *sauver* ecc., si può pensare tanto alla caduta di *l* in posizione precons. quanto alla riduzione *au* > *a*; assimilazione *-bl-* > *-ll-* in *pulliqué* (86.1); dissimilazione *fr-* > *fl-* in *flarie* (35.3); frequente caduta di *-l* in posizione finale di parola in *quy* (86.3, 236.2, 440.1 ecc.) per *qu'il*, con qualche caso di grafia ipercorretta, *qu'il* (169.4, 329.3) per *quy* (cf. § 3.2.8).

2.2.5. Indebolimento e caduta di *-r-* tanto in posizione precons. (soprattutto quando c'è *-r-* nella sillaba seguente): *part* e *apart* in rima con *debat* (294.12, 294.58), *Betran* (36.2, 55.1, 60.4 ecc.), *mecredy* (258.2), *murtriés* (62.1), *abalestre* (33.3, 105.6, 241.2 ecc.), *guepirent* (50.1), *deguepis* (267.5) ecc.; quanto in quella postcons.: *metre* (294.6) in rima con *tremet*; *avote* (12.4) per *avotre*, *mosteray* (93.1) ecc. Per le forme *Lardre* (76.1), *arseverque* (313.1), *Romargne* (388.3), *chervron* (413.1), si può pensare tanto a grafie ipercorrette quanto all'inserimento di una cons. non etimologica in presenza di un'altra *-r-* nella stessa parola. In posizione finale di parola *-r* > Ø in *asuré* (138.6), *entré* (350.2), *juré* (431.1) per *asurer*, *entrer*, *jurer*.

2.2.6. Si è scelto di attribuire la saltuaria mancanza della notazione della cons. nasale in posizione precons. all'omissione del segno di tilde sulla voc. precedente: *o[n]t* (154.3), *ve[n]redy* (272.3), *doutere[n]t* (329.4), *sai[n]ture* (444.3) ecc.; ma non si può escludere che si tratti di un riflesso grafico di un effettivo indebolimento della pronuncia della cons. nasale. Qualche caso di palatalizzazione della cons. nasale, preceduta o seguita da voc. anteriore: *campagnier* (92.2), *regnea* (111.9), *Antoigne* (262.8), *chevetaigne* (339.1), *capitaigne* (32.1, 302.1, 302.2), *fontaigne* (348.3) ecc.

2.2.7. Metatesi cons. in *perlat* (390.2) / *parlat* (149.2, 294.48), *perlas* (3.1, 313.1, 390.3 ecc.) / *parlas* (392.1), forma evidentemente lessicalizzata, e in *entrepernant* (310.4), *pernans* (218.3), *propris* (266.1) per *porpris*, *treseul* (299.1) / *treuseul* (299.2) per *terseul*.

2.2.8. Fenomeni di errata segmentazione sono probabilmente alla base delle forme *ziaus* (125.1, 345.4, 456.2 ecc.) per *iaus* e *nissir* (86.3, 138.13, 255.7 ecc.) per *issir*, per le quali cf. Glossario.

2.3. Alcuni dei fenomeni sopra esposti, assenti o rari o regionali in afr., compaiono o si diffondono in mfr. a partire dal XIV sec.: così la riduzione di iati, dittonghi e trittonghi (§ 2.1.1-2.1.2), l'oscillazione *a* ~ *ai* / *e* (§ 2.1.4), la perdita di *-e* in posizione finale (§ 2.1.7), l'indebolimento e la caduta delle cons. occlusive, sibilanti, laterali e vibranti in posizione precons. interna e finale (§ 2.2.1-2.2.5) (Zink 1991: 164-66; Marchello Nizia 1997: 69-110). Fra i fenomeni qualificati come "popolari" o "volgari" o "periferici" (cioè diffusi

nelle *scriptae* regionali di diverse aree del dominio d'*oïl*, ma non in *français*) in afr., la preferenza di forme in *ou* piuttosto che in *eu*, i monottongamenti *ui* > *u*; *oi*, *ei* > *e*; l'oscillazione *an* ~ *on* / *oun*; gli sviluppi *on* / *om* > *oun* / *oum*; *er* > *ar*; *eau* > *iau*; *n* > *ign*; *l*, *r*, *s* precons. > Ø; *-c*, *-t*, *-s* finali > Ø (Pope 1952: 488-89, 492, 494-95, 503; Straka 1955: 251, 257-58; Fouché 1958: 335-37, 360-61, 272-81, 1961: 782-83, 863-64; Gossen 1968: 6-10; Zink 1991: 141-42, 158-59, 221, 238-39, 241; Marchello Nizia 1997: 86, 98, 113). Inutile sottolineare la problematicità di tali definizioni e distinzioni, su cui peraltro non c'è unanimità fra gli studiosi (così che taluni fenomeni sono considerati da alcuni "popolari" e da altri "regionali"); tanto più in riferimento a un'epoca, quella dell'afr., precedente l'emergere di Parigi come centro culturale dominante, e pertanto irradiatore di modelli linguistici (Dees 1985: 112-13; Gsell 1995: 284-85; Pfister 1996). Si può invece di ricordare che fenomeni come *er* > *ar*; *eau* > *iau*; *oi*, *ei* > *e*; *o* > *ou*; *n* > *ign*; *-r* > Ø, conoscono nel mfr. una larga diffusione anche a Parigi, divenendo anzi, nei sec. XVII-XVIII, veri e propri stereotipi del dialetto urbano della capitale, e mostrando, in qualche caso, continuità con il francese parlato contemporaneo (Wüest 1985; Lodge 1996, 1998). Inoltre alcuni dei fenomeni sopra segnalati trovano riscontro in altri testi fr. provenienti dall'area del Mediterraneo orientale: sviluppi *ei*, *oi* > *e*; *er* > *ar*; preferenza di forme in *ou* piuttosto che in *eu*; alternanza *a* ~ *ai*, *a* ~ *au*, *an* ~ *on* / *oun*; tendenza alla caduta di *-e* finale di parola; alternanza fra la sibilante sorda e sonora in posizione intervocalica; conservazione di *-c* in *leuc* e *feuc* e caduta in *avé*; indebolimento e caduta di *l*, *r* e di *s* precons. e finali di parola (con frequenti grafie *-h-*); errata segmentazione in *ziaus* (Röhrs 1896: 306, 308-10, 312, 316, 323-25; Thomas 1923: 41, 49, 55; Brayer 1947: 162-64; Reichenkrön 1957: 101; Limentani 1974: 236-37; Morgan 1982: 15; Bertolucci Pizzorusso 1988: 1016; Melani 1994: 53-55).

3. Morfosintassi

3.1. Sostantivi e aggettivi

3.1.1. Nei sost. e agg. terminanti in *-l*, frequente estensione al sg. del radicale del pl.: *chevau* (114.2, 346.1, 428.1 ecc.), *mareschau* (16.2, 157.4, 238.5 ecc.), *Ospitau* (34.5, 133.3, 387.1 ecc.), *seignau* (115.10) / *signiau* (116.1), *seau* (224.2) per *seel*, *amirau* (290.1, 291.3, 292.1) per *amirail*, *mau* (163.2, 208.4, 326.2 ecc.), *leau* (294.24), *dehleau* (138.11, 138.20, 275.2), *mortau* (213.2, 291.3) / *mourtau* (328.4), *reau* (245.2) ecc., con riflessi nella formazione avverbiale, *especiaument* (105.2, 335.3, 462.6 ecc.), *vayllaument* (400.3, 413.1) ecc.

3.1.2. Oscillazione fra il genere m. e f. nel sost. *gualee*: *tous les .xxvi. guallees* (53.3), *siaus gualees* (208.5) ecc. ~ *guallees groces et chargees* (212.3), *les dites guallee* (303.1) ecc.; *charge* è prevalentemente m.: *le charge des tatars* (67.8), *le*

charge des sarazins (263.3), *se charge* (427.4) ecc.; per altri sost., come *arme, aventure, ihle, oure, paume, rayson* ecc., il fenomeno sarà piuttosto da collegarsi all'uso di forme uniche di agg. e dell'art. indeterminativo (§ 3.1.3.).

3.1.3. Uso di forme uniche per il genere m. e f., oltre che con i tradizionali agg. epiceni dell'afr., *grant, fort, cruel, tel, quel,* anche con *aucun, cel, cest, demi, nul, tout,* a cui si può affiancare l'art. indeterminativo *un* per *une,* soprattutto se seguito da *autre*: *une grant cantité* (460.2), *une haute tour et fort* (265.4), *la guerre [...] mout forte et mout cruel* (319.1), *en quel guyze* (250.1), *la quel letre* (221.2), *en tel maniere* (52.2, 255.7, 413.5 ecc.), *en tel doulour et en tel condession* (256.3), *aucun estele* (115.10), *aucun autre aventure* (137.4), *sel oure* (138.12, 256.2, 301.4), *cest parole* (75.2), *sest incarnasion* (315.1), *demi / demy liue* (111.7, 385.1), *nul arme* (94.2, 138.20, 232.4), *nul rien* (60.1), *tout fois* (183.3), *tout la gent* (273.1), *un paume* (92.2, 212.3, 413.2), *un ihle* (206.1, 436.1), *un mer* (255.2), *un autre aventure* (84.4, 299.5, 432.2 ecc.), *un autre rayson* (138.22, 236.3), *un autre dame* (187.1) ecc. Non mancano casi di forme f. con *-e, forte* (213.2, 241.1, 319.1), *gentille* (212.1), *quelle* (86.7, 184.3, 306.2 ecc.), *telle* (134.2) ecc., e qualche caso inverso, *aucune damage* (304.1), *une riche cauzau* (143.1) ecc. Il fenomeno si sovrappone parzialmente a quello della perdita di *-e* finale (§ 2.1.7.).

3.1.4. Frequente uso di forme agg. uniche asigmatiche per il sg. e pl., con *biau, eschif, grant, haut, petit, sauf, tel, tout, vif, vil*: *biau troupiaus* (75.4), *biau enfans* (187.3), *biau seignors* (270.1, 291.1), *s'en firent moult eschif* (205.1), *grant engins* (261.2), *grant menases* (302.1), *grant deniers* (312.2), *haut barons* (409.3), *petit velles* (208.3), *sauf et seurs* (111.6), *tel dames* (265.2), *tel parties* (335.2), *tout les autres* (168.1), *tout les prisoniers* (245.2), *tout ses erremens* (294.1), *aucuns furent pris vif* (183.4), *vil gens* (294.31) ecc.; il fenomeno si sovrappone parzialmente a quelli della perdita di *-s* finale (§ 2.2.3.) e della conservazione di residui di declinazione agg. (§ 3.2.7).

3.1.5. Alternanza di sg. e pl. dopo l'agg. numerale terminante con 1: *.xxi. guallee* (6.2, 85.1, 86.1 ecc.) ~ *.xi. guallees* (141.1).

3.1.6. Frequente uso del pl. con i sost. collettivi *coumun, gent, host, mehnee, Ospitau, sergenterie, Temple* ecc.: *le comun de Jene armerent .v. gualees* (217.2), *la menue gent roberent et prirent tout* (30.1), *la gent dou soudan prirent la barbacane* (111.1), *sa mehnee l'aymeent moult* (184.2), *passerent tout son host* (168.2), *l'Ospitau ne le voleent si fort grever* (439.1), *nostre sergenterie desendirent* (381.2), *le Temple abandonerent .ii. chastiaus* (129.2) ecc.

3.1.7. Residui di declinazione sost. e agg., in particolare con il part. pass. al caso retto sg.: *la sité ou li rois estoit* (94.6), *fu li roys a l'iglise* (183.3), *ce Dieus eust consenty* (31.2), *le chasteours de rebels* (251.1), *seluy quy fu aihnés des autres* (421.1), *il estoit alés a Sur* (218.5), *lor maistre estoit partis* (249.2), *Cazan se fu retornés* (378.3), *il en fu blahmés et repris* (443.6) ecc.; per quanto riguarda il caso retto pl., il fenomeno si sovrappone parzialmente a quello della perdita di *-s* finale (§ 2.2.3.): *et autres furent mort en prison* (3.3), *mort furent a Sur ses*

.iii. seignors (188.2), *furent pizans moult destroit* (215.1) ecc. Pochissimi casi di obliquo assoluto: *la mercy Dieu* (146.6), *l'ostel le roy* (428.1), *la Porte Saint Antoine* (256.1), accanto a *la mercy de Dieu* (170.2, 299.3), *la Porte de Saint Antoine* (261.2) ecc. Alternanza libera delle forme *sire* ~ *seignor*, *messire* ~ *monseignor*: *et vint sire Lorens Cape* (32.1), *il fist sire Heude Pelechien seneschau dou royaume de Jerusalem* (182.1), *la fille dou seignor de Giblet* (234.1), *le seignor de Sur retorna au conseill* (428.1), *et fu amiraill messire Beneit Zacarie de Gene* (297.1), *il manda en son leuc baill messire Balian* (161.1), *ariva a Acre monseignor Odoart* (140.2), *par la maanterie de monseignor Charle* (410.1) ecc.

3.1.8. Frequente uso dell'agg. *meisme* nella forma avv. *meismes*: *en se meismes an* (81.1), *se meismes entedement* (178.1), *en sel meismes an* (385.1) ecc.

3.1.9. Fra gli agg. possessivi, uso della forma f. con elisione solo per la 3° pers.: *s'ante* (160.2), *s'espouze* (184.4, 422.2), *s'espee* (257.5), *s'amour* (306.3), *s'aye* (444.3) ecc.), per la 6° pers., uso di *leur* (210.1, 249.1, 259.1 ecc.) / *lor* (111.7, 232.3, 319.1 ecc.) ma non di *leurs* / *lors*.

3.1.10. Uso ridondante dell'agg. poss.: *son frere dou dit Manfrey* (12.4), *sa feme dou conte Simon* (95.1), *sa couzine jermaine dou prince* (155.1) ecc.

3.2. Articoli e pronomi

3.2.1. Fra le forme dell'art. determinativo, da notare al sg. *il* (forma it. o errore di penna) e *lou* per *le*: *il lor cart frere* (317.3), *lou soudan* (250.1); *li* / *ly*, retto sg.: *li rois* (94.6) / *li roys* (183.3), *ly roy* (413.1); *ly*, retto pl. che attrae anche un obliquo: *et s'en ala ver ly leus ou ly chevaliers estoient* (96.1). In combinazione con *a*, si trovano *au* (108.1, 215.1, 327.4 ecc.) e *al* (105.5, 231.2), al pl. *as* (89.1, 213.2, 348.1 ecc.), *a les* (34.8, 372.1), mentre manca *aus*; in combinazione con *de*, *dou* (111.4, 220.2, 341.1 ecc.), *do* (148.1, 262.7), *del* (84.3), al pl. *des* (138.2, 265.5, 430.2 ecc.); in combinazione con *en*, *en le* (321.1), al pl. *en les* (67.3, 255.10), *es* (264.1). Per l'uso frequente di *un* per *une* cf. § 3.1.3.; al pl. *uns* è sempre preceduto dall'art., *les uns* (75.4, 203.2, 307.1 ecc.), *des uns* (34.5, 94.2).

3.2.2. Frequente omissione dell'art. determinativo, in particolare con gli etnonimi: *le Temple et Ospitau* (82.2), *et vint sel an a Acre [...] leguat et patriarche de Jerusalem et menistre del vesque d'Acre Guillaume* (84.3), *pissans aveent toute nut soufert* (208.4), *il virent que tatars demorerent trop a venir et que sarazins orent grant asemblee de gent* (385.2), *les fransés ne porent passer vers flamens* (408.1) ecc.; più rara l'omissione dell'indeterminativo: *et judé quy avoit nom Samouel le miege* (183.3) ecc. L'omissione è frequente anche nelle prep. articolate, da cui *a* per *au*, *as*, *de* per *dou*, *des*: *estoit ja venu a pié de la montaigne* (59.4), *a son de selle nacare* (260.1), *et jeta le cry a sergens* (138.17), *le roy Haiton ala a tatars* (316.1), *il s'acosta de grant segnor messire Phelipe de Monfort* (138.14), *Acre fu prize de sarazins* (243.2), *frere Johan de freres menors* (374.1) ecc. Qualche caso inverso, *au* per *a* (e perfino per *as*), *as* per *a*, *dou* e *des* per *de*: *le resurent au seignor* (13.1), *se qu'il avoient uzé au faire* (257.6), *au vespres* (212.1), *au prodes*

homes (442.1), *a lanses longues et as aubalestres* (407.1), *les guallees dou Veneise* (86.3), *en mois dou may* (189.1), *le quel chasteau fu moult bien garny des gens d'armes* (92.1) ecc. Nei casi di *a* per *as*, *de* per *des*, il fenomeno si sovrappone parzialmente a quello della perdita di *-s* finale (§ 2.2.3.).

3.2.3. Fra i pron. pers., saltuario uso di *le* per *li*, ogg. indiretto: *siaus d'Acre le manderent lor mesages* (249.2), *on le defendoit l'entree de son païs* (317.1), *le cop ne le fist nul mal* (413.3) ecc.; frequente uso di *l'on* (133.4, 232.4, 420.1 ecc.); saltuario uso di *si* (167.2, 172.3, 462.2 ecc.) per *se*, riflessivo sg. e pl.

3.2.4. Frequente uso di pron. pers. ridondanti, con topicalizzazione del pron. pers. ogg. diretto e indiretto: *quant il l'oÿrent la riote* (202.2), *que la sité de Sur lor demourast a iaus et a lor heirs* (134.2), *les sarazins lor aveent levé les testes a tous syaus quy estoient mors a la bataille* (116.1), *et les geta le mau tens a ses .viii. gualees en Poylle* (326.2), *ly avint bien au conte* (378.2) ecc. Ripresa del sogg. tramite pron. pers. dopo una secondaria: *le maistre dou Temple, quant la trive failly de luy au prinse, il fist armer .xiii. guallees* (163.1), *cestu puyssant Halaon, roy des tatars, aprés que il ot conquis Baudac, il chevaucha et ala en Turquye* (352.1), *[l]e roy de France, quant il fu en Flandres, il asega une sité quy a nom Lihle* (413.1) ecc.; uso ridondante di *il* quando il sogg. segue il verbo: *quant il fu seu la verité* (33. 5), *ensemble il ne porent vivre si grant gent* (63.1), *et il vint .i. chevalier grant vavasour* (244.1), *il estoient partis de Jene .c. et .lxxvii. gualees* (324.2) ecc.

3.2.5. Omissione del pron. pers. ogg. in frasi coordinate: *si taillerent le caf dou rampagour et laisserent sur la taride a tout la chaene* (220.3), *ains le prist et mist en prizon* (317.4), *l'empereor lua une nave d'un jenevés et la charga de fourment et d'armes asés, et lor manda par se dit home* (440.1) ecc.

3.2.6. Saltuario uso di *il* sogg. impersonale al posto di *on*: *quant le dit sire Thomas tornereit [...] il le devet prendre et metre en prison* (221.1), *et pour coumenser l'enpryse qu'il vos dit* (437.2) ecc.

3.2.7. Frequente posposizione del pron. pers. al verbo all'inf. e al part. pres.: *por se que l'on ne le tenist a laidure d'aver le tué* (98.4), *et les fist metre en une foce et masouner et clore les dedens* (174.3), *il demourerent plus de .ii. ans a prendre le* (439.1), *mostrant leur pluzours raysons* (60.2), *pernans les furent sentis* (218.3) ecc.

3.2.8. Fra i pron. rel., frequente uso di *quy* per *qu'il*: *le lein quy avoit laissé por descovrir* (86.3), *tant y ot dit et debaty d'une part et d'autre quy s'acorderent au gré des .ii. parties* (236.2), *et ly aveent mandé quy les deust secourre de vytaille* (440.1) ecc.; con qualche caso inverso, *qu'il* per *qui*: *i. sien oncle frere de sa mere l'ocist, quy avoit nom Beidera, qu'il cuyda estre soudan* (169.4), *et fu pris lor cappitaine, sire Calo Dandle, qu'il morut aprés* (329.3); il fenomeno si sovrappone a quello della caduta di *-l* finale (§ 2.2.4). Saltuario uso di *que* per *qui*, e inversamente, di *qui* per *que* (si osservi che l'abbreviazione usata per *que*, simile a un numero 9, è diversa da quella usata per *qui*, in cui una piccola *i* è sovrascritta alla *q*): *estoit fille dou seignor de Seete que mors estoit* (155.1), *ses*

sarazins que si entroyent (262.5), *or vos diray se quy avint a monseignor Odoart* (146.1), *la porte de la ville, qui disoit l'on Porte dou Leguat* (257.2) ecc.

3.2.9. Uso saltuario di *quei* e, più raramente, di *que* e *qui* per *quel, quele, quels, queles, le quel, la quele, les quels / queles*, soprattutto in usi preposizionali: *les soudans ont pour usage quy se font apeler quei non que il veullent* (75.3), *monseignor Johan de Yblin, conte de Jaffe, de quey je vos ais autre fois parlé si ariere* (113.4), *et avoit pour feme la seur dou roy d'Engleterre, de quei il en avet plusors anfans* (93.1), *plus de .iiii^c^. persones [...] de quey ot pris vif aucuns* (115.8), *et armerent pluzours barquetes et saities, en quei avoit aubalestriers dedens* (210.3), *messire Ansiaudin Seba, de que je vos ais parlé orendroit* (34.1), *vos diray que meschance avint as crestiens* (115.1), *a l'enor de Dieu et de Nostre Dame, a quy nom lor comun est noumé* (232.4), *et le roy ly demanda quy seurté il avoit* (418.1) ecc.

3.2.10. Uso del relativo indefinito *quant que*, spesso preceduto dalla prep. *de*: *et asembla quant que il post aver de gens a chevau et a pié* (72.1), *et por ceste paor il eschiva quant que il post d'encontrer soy au roy Charle* (105.2), *ly promist de luy aider de quant que il porra* (155.3), *et fu creu de quant que il lor dist* (345.5) ecc.

3.2.11. Fra i dimostrativi uso dei pronomi *sil* (98.1, 212.2, 364.1 ecc.), retto sg., in genere seguito dal pron. relativo; più spesso, retto e obliquo sg., *cestuy* (126.1, 149.1) / *cestu* (76.2, 115.9, 169.2) / *sestu* (53.2, 149.3, 294.49 ecc.), *celuy* (56.1, 262.7, 428.2 ecc.) / *seluy* (75.2, 188.2, 291.3 ecc.); *sil* (81.1) retto pl.; retto e obliquo pl. *ces* (74.1, 294.32) / *ses* (245.2, 255.2, 375.1 ecc.) e, più spesso, *seaus* (8.1, 111.6, 462.4 ecc.) / *ciaus* (57.2, 106.1, 115.11) / *siaus* (124.4, 220.2, 436.1 ecc.); al f. sg. *ceste* (238.1), *celle* (160.2, 206.1) / *selle* (232.2, 458.2) / *sele* (267.1), pl. *sestes* (427.3), *selles* (298.2) / *seles* (208.5); il neutro è *ce* (72.2, 102.3, 257.3 ecc.) / *se* (105.3 274.2, 414.1 ecc.). Come agg., retto e obl. sg. m., *cestuy* (10.1, 101.1, 437.4 ecc.) / *sestuy* (12.1, 75.1, 119.2 ecc.) / *cestu* (57.1, 134.2, 316.1 ecc.) / *sestu* (75.1, 139.1, 434.3 ecc.), *celuy* (96.1, 211.3, 269.1 ecc.) / *seluy* (59.1, 111.6, 416.1 ecc.) / *selu* (347.3); *cest* (69.1, 226.1, 342.1 ecc.) / *sest* (98.1, 170.2) e *cel* (86.8, 296.2, 394.5 ecc.) / *sel* (95.2, 254.1, 360.2 ecc.), seguiti da voc. o cons.; *ce* (9.4, 74.1, 405.1 ecc.) / *se* (119.1, 312.1, 409.1 ecc.), seguito da cons.; retto e obl. pl. *ciaus* (410.1) / *siaus* (186.1, 207.1, 397.1 ecc.), *ces* (67.4, 123.5, 138.5 ecc.) / *ses* (188.3, 244.3, 301.3 ecc.); f. sg. *ceste* (12.1, 175.1, 442.1 ecc.) / *cest* (75.2, 99.1, 437.1) / *seste* (208.2, 340.1, 443.4 ecc.) / *sest* (315.1), *celle* (106.1, 255.7, 300.2 ecc.) / *cele* (113.3, 215.2, 262.8 ecc.) / *selle* (98.6, 168.2, 335.2 ecc.) / *sele* (36.1, 267.4, 360.2 ecc.) / *cel* (138.14) / *sel* (138.13, 256.2, 301.5 ecc.); pl. *cestes* (432.1, 436.2) / *sestes* (308.1), *celes* (74.1, 350.1) / *seles* (170.1, 348.1, 378.1 ecc.), *ces* (67.4, 123.5) / *ses* (220.2, 248.1, 456.2 ecc.).

3.3. Verbi

3.3.1. Al pres. ind., uso delle forme di 1° pers. *ais* (67.4, 257.1, 369.1 ecc.) / *ays* (115.3, 347.1, 437.4 ecc.) da *avoir*, *sais* (52.1, 227.2, 331.3 ecc.) da

savoir, *ves* (127.3) da *aler*, *fai* (257.4, 294.51) / *fay* (294.1) da *faire*; *viaus* (133.5, 267.2, 414.1 ecc.) / *vyaus* (117.3, 250.1, 389.3 ecc.) da *voloir*, *su* (270.1) da *estre*; di 2° pers. *a* (291.3) da *avoir*, *ves* (327.5) da *voloir*; di 3° pers. *treut* (335.2, 371.1) da *trover*, *viaut* (431.1) / *vyaut* (232.4) da *voloir*; di 4° pers. *aveemes* (115.2) da *avoir*.

3.3.2. All'impf. ind., uso delle forme di 1° pers. *dollee* (294.1) da *doloir*, *estee* (302.4) da *ester*; di 3° pers. *poiet* (257.4, 310.3, 426.3 ecc.) da *pooir*, *conusset* (75.2) da *conoistre*, *veet* (137.1) da *veoir*, *oyet* (101.1) da *oïr* ecc.; di 6° pers. *poient* (115.7) da *pooir*, *mehleyent* (262.11) da *mesleer*, *aveent* (116.1, 232.2, 318.1 ecc.) da *avoir*, *veneent* (115.3, 207.2, 415.1 ecc.) da *venir*, *aleent* (208.2, 301.2, 437.1 ecc.) da *aler* ecc., con saltuaria riduzione *-ee-* > *-e-*, *demorent* (5.5) da *demorer*, *passent* (168.1, 270.1) da *passer*, *tirent* (255.4) da *tirer*, *cuydent* (367.2) da *cuider* (cf. § 2.1.1).

3.3.3. Al pf. ind., uso delle forme di 1° pers. *mandais* (221.2) da *mander*, *oïs* (302.4, 348.2) da *oïr*; di 3° pers. *post* (138.15, 267.4, 374.1 ecc.) da *pooir*, *manday* (97.1) da *mander*, *pourchasay* (58.2) da *pourchaser*, *tornay* (375.3) da *torner*, *my* (238.1) da *metre*, *promy* (220.1) da *prometre*, *pry* (351.3) da *prendre*, *vi* (95.2, 123.3, 241.3 ecc.) da *veoir*; di 4° pers. *veyme* (262.7) da *veoir*; di 6° pers. *courerent* (115.7) da *corre*, *asaillierent* (172.3, 260.1) /*assailierent* (183.4) da *assaillir*, *saillierent* (46.3) da *saillir*, *cuyderont* (220.2) da *cuider*, *vostrent* (114.4, 245.5, 301.2 ecc.) / *vorent* (296.1) da *voloir*, *hardeerent* (387.2) da *ardoir*.

3.3.4. Al fut. ind., uso delle forme di 1° pers. *laira* (92.4, 198.2, 295.2 ecc.) / *layra* (394.6) / *larais* (177.3) da *laisser*, *dirais* (127.3, 224.4, 446.1 ecc.) da *dire*, *retornerais* (86.3) da *retorner*, *devizerais* (54.6) / *devyzerais* (246.1) da *deviser*, *averay* (291.1) *avoir*; di 3° pers. *feray* (294.42) nel *faire*; di 4° pers. *averons* (327.3).

3.3.5. Al pres. congt., uso della forma di 3° pers. *dee* (251.2) da *devoir*; all'impf. congt., uso della forma di 3° pers. *vosist* (134.1, 236.1) da *voloir*, e delle forme di 6° pers. *meisent* (95.2) / *meissent* (308.2) da *mettre*, *dissent* (82.3) da *dire*, *nissent* (210.2) da *nissir*.

3.3.6. Al pres. cond., uso delle forme di 1° pers. *poree* (237.1) da *povoir*, *voree* (237.1) da *voloir*; di 3° pers. *traieret* (114.3) da *traire*, *averoit* (44.1) da *avenir*, *perroit* (111.4) da *prendre*, *teroit* (44.1, 456.2) da *tenir*; di 6° pers. *devreent* (31.1) da *devoir*, *direent* (295.1) da *dire*, *nistreent* (325.1) da *nissir*, *voreent* (205.1, 230.1, 271.1) da *voloir* ecc., con saltuaria riduzione *-ee-* > *-e-*: *demourerent* (440.5) da *demorer*, *douterent* (302.4) da *douter*; *garderent* (46.1) da *garder*, *paierent* (124.3) da *paier*, *reseverent* (234.1) da *resevoir*, *terent* (206.1) da *tenir*, *verrent* (44.1) da *veoir* (cf. § 2.1.1.).

3.3.7. Al part. pres., uso della forma *dissent* (82.2) da *dire*; al part. pass. f., frequente riduzione *-ee-* > *-e-* con conseguente confusione con il genere m., *une des tarides alumés* (86.4), *les mains fort liés* (248.1), *ceste pais fu faite et acordé* (333.1) ecc. (cf. § 2.1.1., 3.3.12.).

3.3.8. All'infinito, abbondanza di forme in *-er* < *-ier*: *aider* (155.3) / *ayder* (272.1, 336.1, 447.3 ecc.), *chasser* (224.3, 458.5), *charger* (241.1, 323.1, 441.2), *geter* (255.8), *laisser* (117.3, 418.1) / *laiser* (127.3), *tailler* (98.4, 454.1), *venger* (118.1, 302.3, 318.1) ecc., accanto ad alcuni residui di *-ier*: *dresier* (110.2), *vengier* (118.1, 247.3, 300.2), *esforcier* (134.2), *taillier* (124.4, 272.1) ecc.; uso di forme in *-er* < *eir* / *oir*: *aver* (294.12, 347.1, 413.4 ecc.), *saver* (85.2, 124.4, 232.3 ecc.), *resever* (205.1, 232.4) ecc.; uso delle forme *flatir* (294.17) per *flater*, *alargir* (306.3) per *alarg(i)er*.

3.3.9. Nella formazione verbale, uso anomalo dei prefissi *en-* e *a-*: *encontre escrire* (*encontre escrist* 235.1, *encontre escrites* 249.2) per *contre escrire*, *enconfiner* (*enconfiné* 60.2) per *confiner*, *tremetre* (*se tremet* 294.6, *me tremetray* 294.16, *tremis* 294.3) per *entremetre*, *atorser* (258.2) per *torser*, *battre* (293.1) per *abattre*, *saillir* (*sailly* 240.1, *saillirent* 110.2, 115.7) per *asaillir*, *taindre* (*taindrent* 67.9) per *attaindre*, *tendre* (207.2) per *attendre*, *valer* (*valerent* 156.4) per *avaler* (gli ultimi cinque casi si possono interpretare anche come aferesi vocalica, cf. § 2.1.8.).

3.3.10. Saltuarie irregolarità nell'uso degli ausiliari *estre* e *avoir*: *s'estoient si grant piece defendus et soufert grant travaill et pasé grant charestie* (50.1), *des quels ont mors en la dite bataille entor de .xxv*^{m}. (370.1), *avoit venu en lor aye turs de la Turquie* (437.4), *qu'il ne lor fust esté honte et damage* (212.2), *pissans furent bien esté a soulail* (213.1) ecc.

3.3.11. Frequente accordo del verbo con il più vicino di più soggetti: *le quel fu, luy et le dit roy Hugue, enfans de couzin et de couzine jermaine* (133.1), *et fu le roy d'Ermenie aveuc yaus et aucuns chevaliers frans de Surie* (171.1), *depuis que Acre et la Surie fu perdue* (294.1), *adons se parti Capssac et les autres .iiii. amiraus* (375.4) ecc., con saltuari accordi a senso: *quant chascun sot de se quy fu feru et le vyrent porter, si se mirent abandoneement a fouir chascun* (263.1), *le comun de Jene fait doner a tous les enfans mahles [...] .xii. deniers le jour pour son vivre, tant que il soit de .xx. ans* (204.2) ecc.; per i sost. collettivi cf. § 3.1.6.

3.3.12. Nell'uso del part. pass., oscillazione nell'accordo dell'ogg. anteposto e posposto con l'ausiliare *avoir*: *la quelle rime, que je ais trové, l'ais mize dedens se livre* (294.1), *les guallees de Jene les aveent veu passer* (208.3), *tel chose nen avoit dit ni gehi* (462.3), *les jenevés abondoneement aveent aydés les chiprois* (2.1), *pluzors leus que je vos ay devizés* (277.2), *quy avoit enssi destruite la crestienté de Surie* (290.1), *pour les malefaites que il ont faites* (375.4) ecc.; e con il sogg. quando l'ausiliare è *estre*: *la fu fait la feste* (266.1), *en la parfin fu fait pais entre yaus* (337.1), *et fu ensi vengé la crestienté* (291.3), *est cemé entre yaus envie* (294.11), *la paour li estoit si entré* (367.2), *mout de riotes quy sont avenus a nostre tens* (430.1) ecc.; il fenomeno si sovrappone parzialmente a quello della riduzione *-ee-* > *-e-* (cf. § 2.1.1., 3.3.7.).

3.3.13. Frequenza di costruzioni paraipotattiche, con introduzione della frase secondaria tramite la congiunzione *et*: *et pour ce que il entrerent tant de Sarazins que siaus d'Acre douterent d'estre traïs et les bouterent hors par force et par*

amour (72.4), *et puis que il vint, luy et le Temple et l'Ospitau et les alemans et les chevaliers fransois et mout d'autre gent a pié et a chevau, et alerent en une chevauchee vers Tabarie* (113.1), *et seluy, qui dut geter le feuc, et le geta sur paour en tel maniere quy vint court, et chaÿ a terre et alumet sur terre* (255.7) ecc.

3.3.14. Frequenza di costruzioni sintatticamente anacolutiche, con cambiamento di strategia enunciativa: *et se il se voloit travailler a pourchascer sestu fait, que il li feroit moult de biens, ou se non le chastiau, quant il le perroit, il li feroit faire aspre mort* (111.4), *cestu dit Beymont, pour ce que il estoit moult jeune, sa mere fist venir a Triple .i. parlat* (149.2), *et ores vous diray coment seste dame Lucie de Puille, quant le prince morut, la novelle ala outre mer, et messire Marguo de Toucy, amirail dou roy Charle, manda seste dame* (232.1), *un autre chastiau quy a nom Filerme, quy est loins de la mer et grifons l'aveent garny de sergenterie et de vitaille, et avoit venu en lor aye turs de la Turquie, des quels il avoyent mis .iiᶜ. dedens cestuy chastiau de Filerme, et avint ensy que le chastelain de se dit chastiau baty .i. sergant grifon* (437.4) ecc.

3.3.15. Frequente alternanza di tempi, in particolare con proposizioni parentetiche e nel discorso indiretto: *mais je vos layray a parler dou roy de France et de son host et de sa naville, quy sont en Damiate, et vos diray d'une guerre* (31.3), *acuillirent mout de bounes gens, quy veullent a Rodes venir* (441.1), *bien ly faiseent a saver que il ne la souferoient d'entrer a Triple a nul tens, si deussent enguager ou vendre tout se que il ont* (232.4), *le capitaine respondy que il esteent armés de tel gent qui ne douterent .l. guallees de jenevés, les counusseent bien coument il sont les fis de siaus quy les desconfirent le tens passé* (302.4), *Menegue tourna et dist a lor amiraill coment les gualees sont encores en leur leus* (327.6) ecc.

3.3.16. Saltuaria assenza di marche denotanti il passaggio al discorso diretto (discorso semidiretto o indiretto legato): *et parlerent au soudan et li mostrerent coument Triple par elle, sans les jenevés, armereit ligierement de .x. a .xv. leins, «et ores que jenevés l'ont a lor main il en armeront .xxx., car jeneveus de toutes pars veront a Triple, et s'il ont Triple il seront seignors de ses aigues et convera que siaus qui veront en Alyssandre seront a lor mercy, alant et venant et dedens le port, la quel choze tourne a grant peril des marchans quy huzent en vostre royaume»* (237.1), *monseignor le maistre dou Temple consillya que l'on preist, de tout les prisoniers de la prison reau et dou Temple et de l'Ospitau et des pizans et venessiens, siaus quy devoient morir pour les malefaites, et dire que ses estoient siaus quy avoient route la trive et tué les vilains sarazins, «et ensy se tera apayé le soudan, et le debouterons de nos grever par ceste justize que l'on fera de ses, puis que il deveent morir»* (245.2), *et les mesages adons ly distrent que se ne poiet estre, «car la gent d'outremer nos tereent a traytours»* (257.4) ecc.

3.4. Preposizioni, congiunzioni e avverbi

3.4.1. Saltuario uso della prep. *a* per introdurre l'ogg. animato e inanimato: *nul ne voloit amer a l'autre* (294.1), *delivra a qui il vost* (446.1), *et manda*

a la dame de Sur, sa espouze, au roy d'Ermenie (466.1), *il ne voleent plus soufrir a ce que yaus et lor ansestres [...] aveent soufert* (232.3), *et les geta le mau tens a ses .viii. gualees en Poylle* (326.2) ecc.; della prep. *de* per introdurre l'appartenenza: *enfant dou roy Henry Gras* (32.2), *fis dou roy d'Engleterre* (140.2), *.i. home de la maihnee dou maistre dou Temple* (257.2), o la causa: *et cuyderent que il le faissoient de paour* (301.3), oppure in combinazione con *entour*: *derere seluy mur saillirent vilains entour de .x. ou .xii.* (59.1), *et a pié a conter les cruissés avoit entour de .xiii^{m}.* (248.3), *et troverent entour de .xxx. homes a chevau* (381.1) ecc.; della prep. *sur* per introdurre la causa: *et seluy qui dut geter le feuc, et le geta sur paour en tel maniere quy vint court* (255.7), *sur ce le pape fu moult corusé* (394.1) ecc., o la circostanza (temporale o locale): *et sur ce vint la une barque* (124.3), *et sur ce le conte de Bar vint a sa mercy* (406.1), *une gualee des venesiens [...] et l'avoyt prize sur sey defendre* (305.1) ecc.; frequente confusione nell'uso delle prep. *par* e *por* (si osservi che le abbreviazioni usate sono diverse): *les perlas n'ozerent passer par la terre de l'empe[r]or ny por Pize* (3.2), *cuydant que le conte li eust se fait par aucune traïson* (33.5), *si prist une petite nave por la quele il ot novelles, par les gens quy estoient dedens, coment en Pize s'armet .xxv. guallees* (208.1), *Dieu vost que la bezoigne fust delivre por le bien de la crestienté, par ce que les marchandies nen alassent as sarrazins* (439.2).

3.4.2. Frequente uso di *que* come congiunzione subordinante, in particolare con significato consecutivo: *et judé [...] coty le clerc quy portoit la crus devant la presesion, que la crois, qui fu sy haut, chaÿ sur ce judé* (183.3), *le soudan la fist abatre toute a terre, que vos ne troverés une soule mayson entiere* (242.1), *et deveneit come .i. mur que .i. engin n'i eust riens fait* (255.3), *tous les tuerent et decoperent que nul n'en eschapa vif* (271.2) ecc., con saltuaria ridondanza: *et quant vint aprés pasques, que le roy manda la raine de France en Acre, et d'Acre elle ala au Chastiau Pelerin* (26.3), *et sestu vint a Trappe et fu si poy curious, ou que il le feist de son gré por que l'on veut dire que venesiens ly donerent, que sestu laissa desendre les [homes des] gualees en terre* (53.2) ecc.

3.4.3. Frequente uso dell'avv. negativo *nen*, in particolare davanti a parola iniziante per voc.: *le droit heir nen estoit en prezence* (84.2), *il nen estoit plus seignor de Sur* (138.5), *il nen avoit pas gens de combatre au soudan* (142.2), *et depuis luy nen eut autre prinse* (228.1), *et les jenevés en nulle guyse nen le vorent mener* (305.3), *la feste de Nostre Dame nen estet mye le dimenche* (327.3) ecc.; questo *nen* potrebbe talvolta anche intendersi come *n'en*, dato l'uso ridondante di *en* in proposizioni positive (98.6, 185.2, 418.1 ecc.); saltuario uso dell'avv. negativo *non* seguito da un verbo di modo personale: *il non y a de chemin de Safet a Acre que mains d'une journee* (111.6), *il non avoit seurté que sa foy* (418.1).

3.5. Alcuni dei fenomeni sopra esposti, documentati spesso già in afr., conoscono una notevole diffusione nei testi mfr., a partire dal XIV sec.: così l'estrema riduzione della declinazione sost. e agg. (§ 3.1.7.), l'alternanza fra sg. e pl. dopo i numerali composti con 1 (§ 3.1.5.), la ridondanza pronominale

(§ 3.2.4.), la confusione fra *qui* e *qu'il* (§ 3.2.8.) e fra forme verbali in *-a* e in *-ai* (§ 3.3.3., 3.3.4.), l'estensione analogica di *-s* desinenza della 1° pers. del pr. e del pf. e di *-i* desinenza della 3° pers. del pf. (§ 3.3.1., 3.3.3.), l'oscillazione nell'accordo del part. pass. con il verbo *avoir* (§ 3.3.12.), l'introduzione di frasi secondarie tramite la congiunzione *et* (§ 3.3.13.), l'assenza di marche denotanti il cambiamento di situazione enunciativa (§ 3.3.16.), la frequenza della congiunzione subordinante *que* (§ 3.4.2.) (Nyrop 1925: 62-63; Foulet 1982: 287-88; Jensen 1990: 94; Soutet 1992: 90; Marchello Nizia 1997: 88-89, 121-25, 204, 255-57, 268-71, 366-67, 406-7, 419-20, 429, 440-41). Taluni di questi sono considerati talvolta come tratti "popolari" o caratteristici di uno stile enunciativo informale o trascurato, per es. l'uso frequente di pron. pers. pleonastici o del discorso semidiretto (Jensen 1990: 173-75; Mortara Garavelli 1995: 469-70).

Accanto a questi, figurano dei fenomeni considerati arcaizzanti rispetto alla situazione della lingua fr. del XIV sec.: così nell'ambito degli agg. possessivi, l'assenza delle forme *leurs / lors* (§ 3.1.9.); in quello delle prep. articolate, l'uso di *dou* e l'assenza di *aus* (§ 3.2.1.); in quello dei dimostrativi, l'uso di *ces / ses* e l'assenza di forme con *i-* prefissato e di composti con *-ci, -la* (§ 3.2.11.); in quello degli avverbi, l'uso del negativo *nen* (§ 3.4.3.); l'omissione dell'art. determinativo, soprattutto con gli etnonimi (§ 3.2.2.) (Nyrop 1925: 160-69; Moignet 1988: 106, 276; Jensen 1990: 111; Marchello Nizia 1995: 115-80, 1997: 142, 150-70, 178, 223). Si possono d'altra parte considerare innovativi l'abbondante uso di *l'on* (§ 3.2.3.) e di infiniti in *-er* < *-ier* (§ 3.3.8.), la spiccata tendenza all'eliminazione dell'accordo del part. pass., anche con il verbo *estre* (§ 3.3.12.) (Marchello Nizia 1997: 234-35, 266; Loporcaro 1998: 170-71, 194-99). Sono inoltre considerati fenomeni di diffusione prevalentemente regionale la concorrenza di *le* a *li* come pron. pers. per l'ogg. indiretto (§ 3.2.3.) e di *que* a *qui* come pron. relativo (§ 3.2.8.), l'uso di *quei* come complemento preposizionale (§ 3.2.9.), l'uso della forma verbale *viaut* (§ 3.3.1.) e della desinenza *-mes* di 4° pers. del pr. (§ 3.3.1.), la riduzione degli infiniti *-er* < *-eir / -oir* (§ 3.3.8.) (Zink 1992: 100, 102, 104, 154; Marchello Nizia 1997: 257, 266). Non manca, anche in questo settore, la possibilità di riscontri con altri testi provenienti dall'Oriente latino: vi si trovano attestati fenomeni come la generalizzazione nei sost. e negli agg. del radicale *-au* per *-al* (§ 3.1.1.), la posposizione dei pron. personali all'infinito verbale (§ 3.2.7.), le forme d'infinito in *-er* < *-eir / -oir* (§ 3.3.8.), la confusione fra le terminazioni della 1° e della 3° pers. del futuro (§ 3.3.4.), l'uso di *estre* come ausiliare di se stesso (§ 3.3.10.) e dell'avv. negativo *nen* (§ 3.4.3.) (Thomas 1923: 88; Brayer 1947: 165-66; Richard 1962: 102 n.; Morgan 1982: 15; Bertolucci Pizzorusso 1988: 1016-17; Folena 1990: 279; Melani 1994: 58).

4. Lessico

4.1. Italianismi, occitanismi, lessico nautico-marittimo

Dall'analisi delle singole voci, trattate in modo approfondito nel glossario, si possono ricavare alcune osservazioni generali sul lessico del nostro testo. Si notano in primo luogo un certo numero di voci di probabile origine o mediazione italiana: i verbi *abonaser, alargir, aler a fons, corsegier, estraquer, faire vele, naveger, seguir, sourgre (l'ancre)*; i sost. *apostau, armement, barche, caf, cale, caravane, charestie, chourme, escale, esplage, esquel, goulf, goume, grote, guelf, guiblin, Mar Majour, nave, panfle, parescalme, pedot, rampagour, suvresaillant, trombe, voge*; gli agg. *barbouté, enpeesché, paleze, pareill*; le loc. avv. e prep. *a vele, enfre terre, a la viste de*. Per alcune di queste voci, tuttavia, è egualmente possibile ipotizzare un'origine o mediazione occitanica, essendo le prime attestazioni nelle due aree cronologicamente assai prossime: si tratta dei verbi *alargir, corsegier, faire vele, naveger, seguir, sourgre (l'ancre)*; dei sost. *caf, cale, charestie, esquel, trombe*; dell'agg. *paleze*; delle loc. avv. e prep. *enfre terre, a la viste de*. Sono inoltre da ricondurre all'area occitanica i sost. *baril, judé, suvreseignau*; i verbi *biasser, escandelier, velegier*; gli agg. *eschery, esquillant*; la prep. *desout*, l'avv. *puisses*, la loc. prep. *a biass*.

Come si può osservare, gran parte delle voci di probabile origine o mediazione italiana o occitanica appartiene al settore nautico-marittimo: l'inventario completo delle voci di questo settore include i verbi *abonaser, adouber, alargir, aler a fons, arbourer, armer, biasser, chasser, coler, corsegier, descovrir, desendre, envestir, estraquer, faire vele, naveger, recullir, sourgre (l'ancre), velegier, voguer*; i sost. *arbre, antene, armement, banc, bande, baniere, barche, bataille, bescut, bo(u)nase, caf, cage / guage, cale, capitaine / chevetaine, caravane, chaene, chasse, chourme, colonbet, coque, cours, escale, escu, esplage, estendar, fortune, goulf, goume, gualee, lein, ligerece, menestrel, nave, navillie, panfle, parescalme, pedot, poge, pope, pro(u)e, rampagour, rin, saitie, sifon, suvresaillant, table, taride, tre(u)seul, voge*; gli agg. *barbouté, calafaté, soutil*; la loc. prep. *a vele*. In molti casi, le attestazioni fornite dal nostro testo figurano tra le più antiche delle rispettive voci, precedute solo da quelle del contratto di nolo marittimo stipulato dagli emissari di Luigi IX con i genovesi nel 1268 (Champollion-Figeac 1843 [documento datato 1278, errore per 1268 e non, come comunemente creduto, per 1248, cf. Ménager 1960: 227-35]), e seguite da quelle dei documenti dell'arsenale di Rouen (Chazelas 1977-1978).

Il problema della formazione e della diffusione di un vocabolario nautico-marittimo in area romanza è da tempo al centro del dibattito lessicografico: alle pioneristiche e tuttora fondamentali ricerche di Benedek E. Vidos (1939, 1965), tendenti ad attribuire un ruolo centrale ai volgari italiani, e in particolare al veneziano e al genovese, se ne sono aggiunte negli anni molte altre, che tale ruolo hanno ridimensionato, all'interno di una visione più articolata e dinamica della situazione linguistica mediterranea in età medievale (Kahane

& Kahane 1950, 1967, 1979, 1981; Varvaro 1977; Fennis 1978; Pellegrini 1978; Cortelazzo 1978, 1989; Colón 1994; DECLC 4: 52-53, 144-45, 5: 752-53; DCECH 1: 620; VES 1: 204-5; FEW 9: 110, 17: 608; DEAF G: 1064-68; TLF 4: 658; LEI 1: 1570-80). Questi lavori hanno messo in rilievo gli apporti forniti da altre realtà linguistiche all'elaborazione di un lessico nautico-marittimo romanzo, in particolare da quella neogreca, occitanica, catalana, e, all'interno dell'area linguistica italiana, dal Mezzogiorno e dalla Sicilia; hanno affacciato ipotesi poligenetiche in relazione a varie voci di comune origine tardo-latina; hanno invitato alla prudenza nella ricostruzione delle tappe dell'espansione dei prestiti e nei confronti delle "prime attestazioni", talvolta troppo vicine alle attestazioni successive per affermare il primato di una determinata area linguistica, e spesso dipendenti dalla limitatezza della documentazione disponibile più che da un'effettiva precocità della stessa.

In base a queste considerazioni è sembrato opportuno considerare le attestazioni di termini nautico-marittimi del nostro testo non l'immediato riflesso dell'espansione lessicale genovese o veneziana, bensì il risultato di una situazione complessa d'interferenza e contatto linguistico, evitando di attribuire l'etichetta di "italianismi" a tutte le voci documentate, in un arco di tempo relativamente circoscritto, in diverse varietà romanze. Per quanto riguarda il nostro testo, infatti, il discorso è tanto più problematico in quanto il suo autore sembra gravitare nell'ambito del mondo mercantile genovese, che, per contiguità geografica, per motivi storici, e, in certa misura, per affinità linguistica, è assai prossimo a quello occitanico, in particolare provenzale (Pistarino 1993; Toso 1997: 56-57). Se, d'altra parte, il nostro cronista vive prima a Tiro, poi a Acri e (presumibilmente) a Famagosta, centri del commercio marittimo mediorientale (Chéhab 1975; Jacoby 1977, 1979; Balletto 1983; Balard 1985; Edbury 1995, 1997a), è verosimile che si muova in ambienti accentuatamente plurilinguistici: il contatto linguistico in ambito mercantile è fenomeno notissimo, testimoniato dall'alto numero di esotismi del settore commerciale, diffusi per via orale, in epoca medievale, in tutte le lingue romanze. Non meno aperto al plurilinguismo, ai limiti del "poliglottismo elementare" (Ineichen 1978: 32) è l'ambiente della marineria, che con quello mercantile spesso si incrocia, senza necessariamente confondersi con esso; così, ad es., gli equipaggi delle navi commerciali e militari genovesi, veneziane, catalane fra il XIII e il XV sec. sono composti, secondo percentuali variabili a seconda delle circostanze, da persone provenienti da regioni e nazioni diverse, spesso reclutate durante il tragitto (Pistarino 1981; Hocquet 1981; Jacoby 1981; Balard 1981; Dufourq 1981).

Queste circostanze favoriscono la circolazione di materiale lessicale di varia origine, tramite varietà ridotte e semplificate delle più diffuse lingue veicolari circolanti all'epoca nel bacino mediterraneo: il greco, l'arabo colloquiale, diversi volgari italiani ecc. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile stabilire, come pure è stato proposto (Hall 1966: 3-6), un rapporto di continuità fra tali varietà (di cui non possediamo documentazione

scritta, ma che possiamo immaginare caratterizzate da un alto grado d'instabilità e d'ibridismo) e la cosiddetta "lingua franca mediterranea", *pidgin* a base italiana documentato dal XVI sec., in modo piuttosto stereotipato, nelle città della guerra di corsa; si tratta infatti di fenomeni storicamente e strutturalmente diversi, la cui somiglianza deriva dal comune contesto mediterraneo e da analoghi processi di contatto interlinguistico (Minervini 1996a).

4.2. Orientalismi, lessico d'oltremare

Nel testo compaiono varie voci di origine araba, persiana, turca, mongola: *amirail, barbacane, berrie, calafaté* (?), *can, carabouha, caravane, caroublier, caus bondoc, dehlis, durgeman, faraiss, faryze, fermau, goume* (?), *halife, hassissi, hoursemin, izeq, memelouc, meihnle, mesqybe, nacare, quintar, rote, soudan, tabout, taride, tarquais, tatar, tebec, turc, turqueman.* Alcune di queste sono già ampiamente documentate in afr. (*amirail, berrie, durgeman, halife, soudan, nacare, turc* ecc.), altre non sono attestate altrove (*carabouha, dehlis, faryze, fermau, tebec* ecc.) o sono di limitata attestazione in testi afr. e mfr. (*faraiss, hoursemin, izeq* ecc.); tanto fra le prime quanto fra le seconde figurano voci presentate nel testo senza alcuna spiegazione, e sentite quindi, dal redattore della cronaca, come usuali e facilmente comprensibili dal suo pubblico. Le vie di diffusione di questo lessico esotico sono spesso difficili da ricostruire: in molti casi per voci persiane o mongole si deve ipotizzare la mediazione dell'arabo o del turco; in altri, soprattutto nel settore commerciale, si dovrà piuttosto pensare al ruolo di mediazione svolto da varietà italiane e neogreche (Mancini 1992: 87-104; Ineichen 1997).

Si può inoltre osservare che alcune di queste parole (*caroublier, hoursemin, izeq* ecc.) figurano in fr. solo o prevalentemente in testi di provenienza oltremarina; questa ridotta circolazione da una parte sottolinea la scarsa forza espansiva di un lessico tecnico o comunque centrato su realtà locali, dall'altra suggerisce la possibilità di caratterizzare lessicalmente la varietà francese d'oltremare. Fra le voci che possono concorrere a questa caratterizzazione figurano, nel nostro testo, *armement, bail, bain, can(n)e, caroublier, cazau, cazelier, colonbet, cons(e)le, faraiss, frehche, hoursemin, izeq, jardin, longuebart, outremer, paleze, poulain, profiniau, rote, rue, suvresaillant, taride, tricople, ziaus.* Accanto agli orientalismi, compaiono in questo elenco voci fr. di uso comune, che hanno acquisito oltremare significati particolari (*bain, cazau, jardin, poulain, rue* ecc.); voci di uso più strettamente specialistico (*cazelier, profiniau, tricople* ecc.); voci di origine italiana o occitanica (*armement, paleze, suvresaillant* ecc.).

5. Per una storia linguistica dell'Oriente latino

Il numero limitato di edizioni affidabili di testi provenienti dall'Oriente latino e di spogli linguistici su queste condotti rende molto difficile un'atten-

dibile caratterizzazione del fr. d'oltremare. Si è pertanto preferito considerare gli elementi (grafici, fonetici, morfosintattici, lessicali) che accomunano il nostro testo ad altri di provenienza oltremarina come scelte preferenziali di autori e copisti attivi nei sec. XIII-XIV in quella vasta area del Mediterraneo orientale dove il fr. è usato, oltre che nella comunicazione orale (soprattutto delle classi alte), nell'uso scritto letterario e giuridico-amministrativo, accanto al latino (Limentani 1974; Jacoby 1984: 619-20; Banfi 1988; Minervini 1996a: 245-46). Ricerche su un *corpus* testuale più ampio e vario potranno dire se tali scelte preferenziali (insieme ad altre eventualmente riscontrate) costituiscano il nucleo di una varietà o di una *scripta* ben distinta da altre coeve, o se si tratti di elementi complessivamente di scarso rilievo.

Una delle più suggestive ipotesi formulate in relazione al fr. d'oltremare è quella di una *koinè* formatasi a partire dalle diverse tradizioni linguistiche dei suoi abitanti; queste sarebbero legate all'origine dei signori e dei coloni al loro seguito, e determinerebbero un'identità linguistico-culturale normanna per il principato di Antiochia, fondato da Boemondo d'Altavilla, occitanica per la contea di Tripoli, fondata da Raimondo di Tolosa, più mista ma sostanzialmente francese nord-orientale per il regno di Gerusalemme (Folena 1990: 274-75). Questa ipotesi è però indebolita dalla povertà di dati disponibili relativi all'emigrazione europea nell'Oriente latino, nonostante recenti contributi abbiano fatto luce sui primi contingenti provenienti da alcune regioni della Francia (Riley-Smith 1997); appare inoltre azzardato stabilire una correlazione diretta fra la composizione degli eserciti della I crociata e l'origine dei loro *leaders*, e fra gli elementi aristocratici e i coloni di estrazione rurale giunti in ondate successive (Murray 1995, 1997). Un caso come quello della contea di Tripoli, dove pure l'onomastica testimonia l'origine meridionale delle classi alte, mostra che di un'impronta occitanica si può parlare, entro certi limiti, solo per la prima metà del XII sec., senza peraltro che tale impronta lasci segni duraturi sul piano istituzionale e linguistico-culturale (Richard 1945: 73-78, 89-92).

D'altra parte diversi indizi (per es., nel campo giuridico, la derivazione delle *Assises des Bourgeois* dal trattato provenzale *Lo Codi*) invitano a non sottovalutare la presenza, negli stati crociati, di popolazione originaria della Francia meridionale (Prawer 1980: 362-66, 382-84); a questa popolazione stanziale va aggiunto un numero difficilmente precisabile di mercanti e marinai di origine occitanica, in relazione al ruolo più attivo che in passato assunto da Marsiglia, Narbona e Montpellier, nel corso del XIII sec., nel commercio e nel trasporto di pellegrini nel Levante (Bousquet & Pernoud 1949: 144-80, 254-77; Baratier & Reynaud 1951: 23-40; Mayer 1972: 56-130; Abulafia 1987).

Il contributo di diverse varietà gallo-romanze alla formazione di una *koinè* fr., di cui si può rintracciare qualche elemento (soprattutto lessicale) nei testi d'oltremare, andrà visto perciò non tanto in rapporto ai fondatori delle diverse

entità statali d'oltremare, quanto alla loro multiforme comunità di parlanti. In questa prospettiva risulta convincente, e confermata dall'esame del pur ridotto *corpus* testuale oggi disponibile, l'idea che il fr. d'oltremare presenti alcuni tratti propri delle "lingue coloniali": fenomeni di livellamento fra diverse varietà e di conguaglio interno, tendenza all'ibridismo, compresenza di conservativismo e spinte innovative ecc. (Folena 1990: 279-82). Naturalmente la fisionomia delle varietà parlate sfugge alla nostra percezione, ma è presumibile che l'incidenza dei fenomeni sopra accennati sia molto significativa nella comunicazione orale; d'altra parte la tipologia dei testi scritti influenza fortemente la selezione e la frequenza dei tratti, che sono tanto più accentuati quanto minore è il controllo esercitato dagli scriventi. In senso generale si può dire che nel fr. d'oltremare, come spesso nelle varietà periferiche, la distanza geografica e psicologica dai grandi centri normalizzatori agevoli la comparsa, nell'uso scritto (e certo anche in quello orale) della lingua, di fenomeni variamente definiti come "popolari", "volgari", "regionali" ecc., più accuratamente filtrati in testi di altra provenienza.

Una visione complessiva della realtà linguistica d'oltremare deve infine tenere conto del fatto che questa presenta diversi gradi e tipi d'integrazione sociale e d'interazioni comunicative; accanto a un'aristocrazia francofona si collocano infatti molti altri elementi, portatori di diverse tradizioni linguistiche e culturali: se le città di mare offrono un'alta concentrazione di mercanti, soprattutto di origine italiana, organizzati in comunità autonome e residenti in genere per periodi di tempo limitati (Prawer 1980: 217-49; Favreau-Lilie 1997), le piccole e medie comunità rurali, spesso di nuova fondazione, mostrano un certo grado di commistione fra franchi di diversa origine e cristiani orientali, accomunati dall'elemento religioso (Ellenblum 1998: 177-87), mentre si colloca in una posizione certamente più marginale la popolazione autoctona di fede musulmana, concentrata per lo più nelle campagne ma presente anche nei nuclei urbani, in particolare nel nord del paese (Kedar 1993). Lo spazio della francocrazia si configura pertanto non solo come uno spazio geografico (comprendente, oltre agli stati crociati, anche Cipro e, dopo la IV crociata, alcuni territori dello smembrato impero bizantino), ma anche e soprattutto come uno spazio sociale e culturale, che si sovrappone ad altri, coesistenti negli stessi luoghi e negli stessi tempi, ma in ambienti diversi o solo parzialmente coincidenti. Il plurilinguismo e il mistilinguismo appaiono pertanto elementi fortemente caratteristici della situazione d'oltremare, le cui dinamiche andranno indagate in una dimensione sociolinguistica.

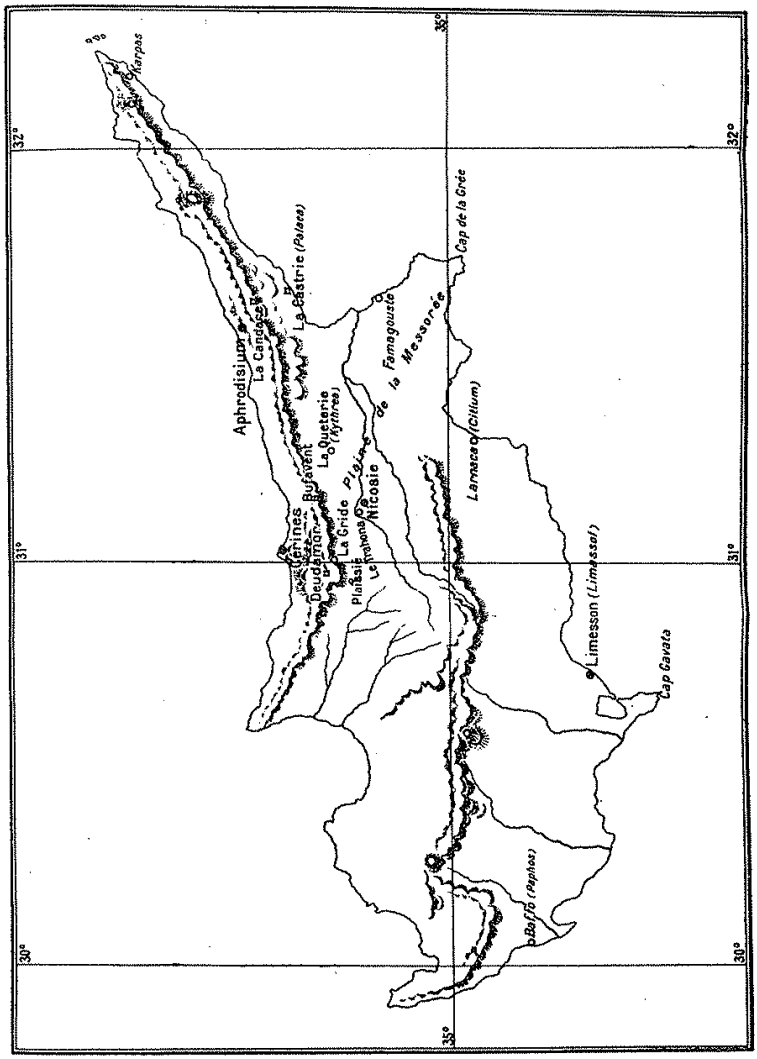
Cronologia

1243	invasione mongola dell'Asia Minore
1244	sconfitta dei crociati a Gaza; presa di Gerusalemme da parte dei mercenari khwarasmiani alleati del sultano di Egitto al-Ṣâliḥ Ayyûb
1245	al concilio di Lione appello del papa Innocenzo IV per la VII crociata
1248-1250	VII crociata
1248	partenza di Luigi IX
1249	spedizione crociata in Egitto e conquista di Damietta
1250	sconfitta dei crociati a al-Manṣûrah e prigionia di Luigi IX; presa di potere dei mamelucchi in Egitto; morte di Federico II di Svevia
1258	conquista mongola di Baghdad; guerra di San Saba fra veneziani e genovesi a Acri
1260	invasione mongola della Siria e reazione del sultano mamelucco Baybars, battaglia di 'Ayn Ǧalût fra mongoli e mamelucchi
1261	caduta dell'Impero Latino d'Oriente e restaurazione dell'Impero Bizantino
1265	crociata del conte di Nevers; conquista mamelucca di Cesarea, Haifa, Toron, Arsur
1268	conquista mamelucca di Giaffa e Antiochia; sconfitta di Corradino di Svevia a Tagliacozzo
1270	VIII crociata; morte di Luigi IX a Tunisi
1271	conquista mamelucca di Beaufort e del Crac dei Cavalieri
1271-1272	Crociata di Edoardo d'Inghilterra (futuro Edoardo I)
1272	armistizio decennale con il sultano mamelucco Baybars
1274	II Concilio di Lione
1281	prima battaglia di Homs fra mongoli e mamelucchi

1282	Vespri Siciliani
1284	battaglia della Meloria fra genovesi e pisani
1287	conquista mamelucca di Laodicea
1289	conquista mamelucca di Tripoli
1291	conquista mamelucca di Tiro, Sidone, Beirut, Tortosa e Acri
1298	battaglia della Curzola fra genovesi e veneziani
1299	seconda battaglia di Homs fra mongoli e mamelucchi
1302	abbandono dell'Isola di Ruad tenuta dai templari
1306	Amalrico di Lusignano governatore di Cipro
1306-1310	conquista di Rodi da parte degli ospitalieri
1307-1314	processo ai templari

Cronaca del Templare di Tiro
(1243-1314)

L'Oltremare nel secolo XIII



L'isola di Cipro nel secolo XIII

Testo

1. (237) [1] [**95**] Depuis q*ue* vos avés oÿ retraire tous les erremens quy sont avenus desa la mer en Surie et en Chip*re*, quy ap*ar*tient soulement de l'emp*ere*or a siaus de Chip*re*, si vos viaus retraire plussors aut*res* chozes quy sont avenues en Surie et en Chip*re* et en aucuns leus as p*ar*ties d'outremer, des chozes quy a conter font.

2. (238) [1] Entre tant con seste guerre dura entr*e* siaus de Chip*re* et la gent de l'emp*ere*or, si com vos avés oÿ, le dit emp*ere*or entendi com*ent* les jenevés abondoneem*ent* aveent aydés les chip*rois* contr*e* sa gent et aveent meismes esté contr*e* luy, q*uant* il fu a Acre en l'aye dou seig*nor* de Baruth. [2] Et pour ce il vost gr*ant* mal a jenevés et comanda p*ar* tous les leus de sa seignorie q*ue* jeneus ne demorast, en peine de la teste, a un terme quy lor mist, et defendy q*ue* form*ent* ni autr*e* vitaille ne deust aler de sa terre en Jeune, sous une gr*ant* peine. [3] Et por ce devint le form*ent* si cher en Jeune q*ue* la mine valut .c. sos de sele monee, et la cité de Jeune se peut bien soustenir de tout se q*ue* mestier ly est, sauf que de fourm*ent*.

3. (239) [1] [D]edens sé le pape Selestin de Milan avoit mandé a plusors perlas de venir a luy | | [**95v**] a Rome, et pour ce q*ue* les perlas n'ozerent passer par la terre de l'empe[r]or ny por Pize, si vindr*ent* en Jeune et fir*ent* armer plusors guallees pour passer en Rome. [2] Dont le dit enperor entendy com*ent* ses perlas devoi*ent* passer o sses guallies de Jeune, si fist armer en Pize .xl. guallees, et alerent ses gualees [aprés ces dites gualees] et ses pérlas, et ce fu por mau q*ue* il voloit as jeneus et por descorde q*ue* il avoit a l'iglise. [3] Et prir*ent* les dites gualees et les damager*ent* et tuer*ent* plussors, et menerent les perlas en Pize, dont aucuns eurent les courones de lor testes escorchees et aut*res* furent mort en prison.

Traduzione

1. (237) [1] Dopo che avete sentito raccontare tutti gli avvenimenti accaduti al di qua del mare, in Siria e a Cipro, relativi solo all'imperatore e a quelli di Cipro, vi racconterò molte altre cose che sono avvenute in Siria e a Cipro e in alcuni luoghi nelle parti di oltremare, delle cose che sono da raccontare.

2. (238) [1] Mentre che durava questa guerra tra quelli di Cipro e gli uomini dell'imperatore, come avete udito, l'imperatore seppe che i genovesi avevano largamente aiutato i ciprioti contro i suoi uomini ed erano anche stati contro di lui, quando lui era stato a Acri in aiuto del signore di Beirut. [2] E perciò odiava i genovesi e ordinò che in tutti i territori sotto il suo dominio non restassero genovesi, pena la testa, a partire da un termine che fissò, e vietò che frumento o altri viveri andassero dalla sua terra a Genova, con grandi punizioni. [3] E perciò il frumento divenne così caro a Genova che una mina valeva cento soldi di quella moneta, e la città di Genova si può approvvigionare di tutto ciò di cui ha bisogno, tranne che di frumento.

3. (239) [1] In tutto ciò il papa Celestino di Milano aveva convocato a Roma molti prelati, e poiché i prelati non osavano passare per la terra dell'imperatore né per Pisa, andarono a Genova e fecero armare molte galere per raggiungere Roma. [2] Allora l'imperatore sentì che questi prelati dovevano viaggiare con queste galere di Genova, così fece armare a Pisa quaranta galere, e queste galere inseguirono [quelle galere] e i prelati, e lo fece per il male che voleva ai genovesi e per l'inimicizia che aveva per la chiesa. [3] E presero le galere e le danneggiarono e uccisero molta gente, e portarono a Pisa i prelati, alcuni dei quali ebbero scorticata la sommità del capo e altri morirono in prigione.

4. (240) [1] *Qu*ant le pape entendy ceste chose escomenia le comun de Pize, dont il fu lontens escoumenié. [2] Et q*u*ant les jeneus furent si damagés, si armerent guallies et aut*re*s leins et alerent en cours sur les pizans et sur la gent de l'emp*e*reor, et lor fire*n*t menuem*e*n*t* damage.

5. (241) [1] L'emp*e*reor tant tost si fist arm*e*r .lxv. guallees de Sezille et de Puille, et vint en Pize, et pisans armerent .xl. guallies, quy furent .cv. guallees, et fist son amirail .i. jeneus quy ot nom sire Ansaut Damar, le quel estoit || **[96]** amirail de l'empire. [2] Et aussi ordena l'emp*e*reor .i. host de jens a chevau, q*u*i manda en Jeune p*a*r terre, et gent a pié, et alerent ses .ii. host par terre et par mer aseger Jeune. [3] Et siaus des guallees de l'emp*e*reor geterent plusors pilés et caryaus quy avoient lor fers d'argent, et se firent il aussy come p*a*r une gra[n]t noblece. [4] Et l'autre host vint par terr*e* en .i. leuc quy se nome Levant, quy est .i. leuc mout estroit et mout aspr*e* de roches por gens a chevau, et si a .ii. bours as costier*e*s des montaignes, et p*a*r mileuc de ses .ii. bours si a une valee mout estroite, q*u*i vait ver la mer, ou il y a une esplage de sablon joinant a la mer. [5] Et en celuy leuc les jenevés quy demorent la et autres que le comun manda desconfire*n*t la gent de l'emp*e*reor malem*e*n*t*, et en y ot asés mors de lanses longues et de caryaus. [6] Et en seste maniere fure*n*t desconfis p*a*r terre la gent de l'emp*e*reor.

6. (242) [1] En seluy meismes jour jenevés p*a*r mer nissirent a conbatre a guallees de l'emp*e*reor a .lxxxi. guallees mout bien armés, q*ue* chascun en persone i monta desus por defendre lor terre et lor henor. [2] Et Dieu les ayda en lor droit, et vost q*ue* les perlas fusent vengés de siaus qui [...], les .c. guallees de l'emp*e*reor furent desconfis devant la cité de Jene, et prirent les jenevés || **[96v]** .xxi. guallee, les .viii. de siaus de l'emp*e*reor et les .xiii. de siaus de pizans. [3] Et fu ceste bataille faite en sel an q*ue* les chipr*o*is prirent Sur des longuebars, quy fu l'an de l'incarnasion de n*o*str*e* seig*n*or Jhesu Cr*i*st .m.ii^{c}.xlii., le mois de jung.

7. (243) [1] Cestu emperor, quy fu m*ou*lt cruel home de cuer et sans pité, et fu mout contraire et p*e*rsecutor de sainte yglise et por ce li meschut, ala a nient, luy et ces hairs. [2] Et entre les cruautés q*ue* il fist [en est] un*e* que je vos diray.

4. (240) [1] Quando il papa seppe dell'accaduto scomunicò il comune di Pisa, che rimase a lungo scomunicato. [2] E quando i genovesi subirono una tale perdita, armarono galere e altre barche, e fecero scorrerie contro i pisani e gli uomini dell'imperatore, e gli causarono molti danni.

5. (241) [1] Subito l'imperatore fece armare sessantacinque galere dalla Sicilia e dalla Puglia, e venne a Pisa, e i pisani armarono quaranta galere, ed erano in tutto centocinque galere, e fece suo ammiraglio un genovese chiamato messer Ansaldo de Mari, che era ammiraglio dell'impero. [2] E l'imperatore organizzò anche un esercito di uomini a cavallo, che mandò a Genova per terra, e uomini a piedi, e questi due eserciti andarono per terra e per mare ad assediare Genova. [3] E quelli delle galere dell'imperatore tiravano molte frecce e proiettili, la cui parte metallica era d'argento, e lo facevano per ostentare la loro nobiltà. [4] E l'altro esercito giunse per terra a un posto chiamato Levanto, che è un posto molto stretto e difficile per uomini a cavallo a causa delle rocce, e vi sono due cittadine sui fianchi delle montagne, e in mezzo fra le due cittadine c'è una valle molto stretta, in direzione del mare, dove c'è una spiaggia di sabbia accanto al mare. [5] In questo posto i genovesi che vivevano là e altri mandati dal comune sconfissero duramente gli uomini dell'imperatore, e molti furono uccisi con lance lunghe e con proiettili. [6] In questo modo furono sconfitti per terra gli uomini dell'imperatore.

6. (242) [1] Questo stesso giorno i genovesi uscirono per mare a combattere contro le galere dell'imperatore con ottantuno galere molto ben armate, che tutti vi montarono per difendere la loro terra e il loro onore. [2] E Dio li aiutò nel loro giusto procedere, e volle che fossero vendicati i prelati da quelli che [...], le cento galere dell'imperatore furono sconfitte davanti alla città di Genova, e presero i genovesi ventuno galere, otto degli uomini dell'imperatore e tredici dei pisani. [3] E questa battaglia fu combattuta nell'anno in cui i ciprioti presero Tiro ai longobardi, che fu l'anno dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo 1242, al mese di giugno.

7. (243) [1] Questo imperatore, che era un uomo molto crudele e senza pietà, e fu grande avversario e persecutore di santa chiesa e perciò andò a finire male, fu distrutto, lui e i suoi eredi. [2] E tra le crudeltà che commise [ce n'è] una che vi dirò.

8. (244) [1] Il avint que plusors des homes, chevaliers et borgois et autres gens, mesfirent envers luy, selonc le dit de seaus quy l'esgarderent. [2] Le quel mesfait il atainst en veryté ou autrement, il les fist prendre, yaus et lor femes et lor anfans, grans et petis, qui estoient nes de .viii. jours, et fist crever les ziaus a plusours, et puis trestous ensemble les fist ardre en .i. feuc, et furent par tout bien .v^{c}. persones.

9. (245) [1] Quant vint l'an de l'incarnasion de Nostre Seignor Jhesu Crist .m.ii^{c}.xliii., pape Selestin morut, et fu fait pape Inosent cart, quy fu né de Jene d'un grant lingnage quy s'apelet Dalsses. [2] Et cestu pape amonesta moult l'empereor de || **[97]** venir a amendement de sainte iglize, et que il le resevreit volentiers, mais l'empereor ne vost onques riens oïr. [3] Et pour ce le dit pape despoza l'empereor de l'empire, et asembla ost et ala contre luy, et se combaty a ly devant la cité de Baline, et fu desconfit malement le dit emperour et son host en tel point que onques puis il nen ot poier de grever sainte iglize, et vesquy aprés se que post et puis morut .vi. ans aprés ce que il fu desconfit. [4] Et remest aprés luy son fis le roy Courat, quy fu fis de la rayne de Jerusalem, et sestu Courat espouza la fille dou duc d'Asteriche, qui est .i. grant menbre d'Alemaigne et mout riche, et si eut le dit Corrat de ceste dame sa feme .i. fis quy ot nom Coradin, dou quel vos orés encore a parler de luy en ce livre.

10. (246) [1] Cestuy Courat dont je vos parle en son tens se porta asés pis contre sainte yglize que son pere l'empereor n'avoit fait, et morut ausi escomenié con fist son pere.

11. (247) [1] Se dit emperour avoit encores .i. autre fis qui ot nom Manfrey, qui fu nes en avoltire, et vous dirais coment.

12. (248) [1] Il avint que le dit emperor Federic si ama gentille dame de Lonbardie quy estoit || **[97v]** marquizane, mais quant a l'empereor elle n'i estoit mye pareille, et de ceste dame il eut sestuy sien fis Manfrey. [2] Et avint que la dite dame fu malade prés de mort et l'emperor, qui estoit sans feme, si la vost espouzer por aliauter son fis Manfrey, que il amoit mout, et pour ce il enquist as mieges se elle poiet garir de seste maladie, et tous les mieges le sertefierent que elle ne poiet guarir en nule fin dou monde, et por ceste seurté l'empereor l'espouza. [3] Et si come il plost a Nostre Seignor, la dite dame guary de selle maladie et vesqy .i. tens, et par selle maniere fu Manfrey aleauté. [4]

8. (244) [1] Accadde che molti dei suoi uomini, cavalieri e borghesi e altri, si comportarono male nei suoi confronti, a detta di quelli che lo giudicarono. [2] Che questa accusa fosse vera o meno, lui li fece imprigionare, loro e le loro mogli e i loro figli, che erano nati da otto giorni, e ne fece accecare parecchi, e poi tutti insieme li fece bruciare in un rogo, ed erano in tutto ben cinquecento persone.

9. (245) [1] Quando venne l'anno dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo 1243, morì papa Celestino, e fu fatto papa Innocenzo IV, che era nato a Genova da una grande famiglia chiamata dei Fieschi. [2] E questo papa sollecitò molto l'imperatore a venire a riparare i suoi torti contro santa chiesa, e che lo avrebbe ricevuto volentieri, ma l'imperatore non ne volle sapere nulla. [3] E perciò il papa privò l'imperatore della proprietà dell'impero, e riunì un esercito e andò contro di lui, e combatté con lui davanti alla città di Bologna, e fu sconfitto duramente l'imperatore con il suo esercito al punto che non ebbe più la forza di opprimere santa chiesa, e visse quanto poté e poi morì sei anni dopo che era stato sconfitto. [4] E gli successe suo figlio il re Corrado, che era figlio della regina di Gerusalemme, e questo Corrado sposò la figlia del duca d'Austria, che è un gran feudatario dell'impero germanico e molto ricco, e Corrado ebbe da questa signora sua moglie un figlio, chiamato Corradino, di cui sentirete ancora parlare in questo libro.

10. (246) [1] Questo Corrado di cui vi parlo si comportò a suo tempo contro santa chiesa molto peggio di quanto non aveva fatto suo padre l'imperatore, e morì scomunicato come suo padre.

11. (247) [1] Questo imperatore aveva anche un altro figlio, chiamato Manfredi, che era nato in adulterio, e vi dirò come.

12. (248) [1] Accadde che l'imperatore Federico amava una nobile dama di Lombardia che era marchesa, ma rispetto all'imperatore non era una sua pari, e da questa dama ebbe suo figlio Manfredi. [2] E accadde che questa dama si ammalò gravemente e l'imperatore, che non aveva moglie, la volle sposare per legittimare suo figlio Manfredi, che amava molto, e perciò chiese ai medici se lei poteva guarire da quella malattia, e tutti i medici assicurarono che non poteva guarire in nessun modo al mondo, e per questa certezza l'imperatore la sposò. [3] E così come piacque a Nostro Signore, la dama guarì da quella malattia e visse per un po', e in questo modo Manfredi fu legittimato. [4] Perciò

Dont il avint q*ue*, q*uan*t le roy Courat morut, sestuy Manfrey se mist en avant et prist et saisy la seignorie et les biens de l'emp*er*eor Federic, son pere avote, et diset q*ue* il estoit aleiauté et q*ue* il estoit plus droit hair, q*ui* estoit fis de l'emp*er*eor, [que le] fis dou roy Courat, son frere dou dit Manfrey.

13. (249) [1] Dont tous les barons dou reyaume de Sezile et de Pr*in*cipat et de Poulle si le resurent au seign*or* et le couroner*en*t dou royaume de Sezile, et e[n] fu seig*nor*.

14. (250) [1] Q*uan*t la mere dou Coradin, fis dou roy Courat, oï dir*e* q*ue* Manfrey s'estoit fait seignor et corouner, si li sembla bien qu'il avoit || **[98]** dezerité son fis Couradin, et douta m*oul*t q*ue* le dit Ma[n]frei nen feist enpoissoner son fis p*ar* aucun engin, por soi delivrer q*ue* ne le chalongast q*uan*t fust an aage. [2] Et por ce la dite dame norry son fis, ensemble o luy .xii. anfans de son aage, et les vestoit tout d'une colour et mostroit aussi gr*an*t amour a l'un com*e* a l'autre, et por se ne poiet nulle persoune conoistr*e* bien s*er*teinement le q*uel* des anfans estoit son fis, et en tel guize garda seste dame ce sien fis.

15. (251) [1] Cestu Manfrey, q*ui* ce fist roy con vos avés oÿ, ce espouza une dame fille d'un haut hom*e* de Grece quy ot nom Micalichie, de la q*uel*e il eut enfans et fis [et filles]. [2] Mais je laray a p*ar*ler d'eaus jusques a un autre fes, et vos diray d'autre rayson, pour devizer les chozes quy sont avenues par les annees.

16. (252) [1] Q*uan*t se fu en l'an de .m.ii^{c}. et .xliiii. de Cr*is*t, avint au reaume de Jer*usal*em q*ue* un*e* lignee de sarazins quy sont apelés hoursemins se conbatirent as crestiens en .i. leuc quy s'apelle Forbie. [2] Et avint p*ar* la soufrance de Dieu q*ue* les crestiens furent desconfis malement, et fur*en*t mors et pr*is* fr*er*e Harmar*nt* de [Peri]guor, maistr*e* dou Temple, et fr*er*e Guill*aum*e dou Chastel Neuf, maistr*e* de l'Ospital, et le conte Gautier de Jafe, et l'arsevesq*ue* de Sur, et Raoul vesque de Saint || **[98v]** Jorge, et les .ii. fis dou seig*nor* dou Boutr*on*, et le mareschau dou Temple, fr*er*e Hugue de Montagu, et plusors autres barons et ch*evalier*s.

17. (253) [1] En sel an Ballyan, noviau seig*nor* de Baruth, fu feru au bras destr*e* d'un hassisi si com il passet p*ar* le change d'Acr*e*, et fu le cop d'un coutiau mais ne morut mie, ains fu mahanie.

accadde che, quando morì il re Corrado, questo Manfredi si fece avanti e prese e s'impadronì del potere e dei beni dell'imperatore Federico, suo padre illegittimo, e diceva che lui era stato legittimato e che era più legittimo erede lui, che era figlio dell'imperatore, [che il] figlio del re Corrado, fratello del detto Manfredi.

13. (249) [1] Allora tutti i baroni del regno di Sicilia e del Principato e di Puglia lo accettarono come signore e gli diedero la corona del regno di Sicilia, e lui ne fu signore.

14. (250) [1] Quando la madre di Corradino, figlio del re Corrado, sentì dire che Manfredi aveva preso il potere e si era fatto incoronare, le sembrò che aveva privato dell'eredità suo figlio Corradino, e temette molto che Manfredi facesse avvelenare suo figlio con qualche inganno, per sbarazzarsene in modo che non rappresentasse una minaccia quando avesse avuto l'età. [2] E perciò questa dama nutrì suo figlio, e insieme a lui dodici bambini della sua età, e li vestiva tutti di un colore e mostrava lo stesso affetto per l'uno come per l'altro, e perciò nessuno poteva sapere con certezza quale dei bambini era suo figlio, e in tal modo questa dama preservò suo figlio.

15. (251) [1] Questo Manfredi, che si era fatto re come avete sentito, sposò una dama figlia di un nobile di Grecia, chiamato Michele Angelo, dalla quale ebbe figli maschi [e femmine]. [2] Ma smetterò di parlarvi di loro fino a un'altra occasione, e vi dirò di un altro argomento, per raccontare le cose che sono accadute anno per anno.

16. (252) [1] Quando venne l'anno 1244 di Cristo, accadde nel regno di Gerusalemme che una stirpe di saraceni che sono chiamati khwarasmiani combatterono contro i cristiani in un posto chiamato Forbie. [2] E avvenne per la sofferenza di Dio che i cristiani furono sconfitti duramente, e furono uccisi e presi prigionieri fratello Armando di Périgord, maestro del Tempio, e fratello Guglielmo di Chastel Neuf, maestro dell'Ospedale, e il conte Gualtiero di Giaffa, e l'arcivescovo di Tiro, e Rodolfo vescovo di San Giorgio, e i due figli del signore del Botron, e il maresciallo del Tempio, fratello Ugo di Montaigu, e molti altri baroni e cavalieri.

17. (253) [1] Quell'anno Baliano, nuovo signore di Beirut, fu ferito al braccio destro da un assassino mentre passava per la zona del cambio di Acri, ed ebbe una coltellata ma non morì, fu solo ferito.

18. (254) [1] En sel an meismes Jofrey de Sardeine tint herbe[rge], et le Temple o luy, a Jafe. [2] Et ly fu afermé la trive o le soudan de Domas, quy rendy as crestiens Jer*usal*em et la t*er*re desa le flum, fors Naples et Jerico.

19. (255) [1] L'an de .m.ii[c].xlv. le sus dit pape Ynose*n*t tint conseil a Lion, et p*ar* le conseil despouza a Federic de l'empire, pour ce q*ue* l'on disoit que le pape l'avoit despozé avant p*ar* sa volenté et pour ce q*ue* il estoit jenevés, mais le conseil jeneral le despoza p*ar* ses males heuvres.

20. (256) [1] En celuy conseil fu doné la crus au bon roy Loïs de France por le secours de la T*er*re Sainte, et se crusser*en*t ses fr*er*es o luy et aut*r*es contes et barons ch*evali*ers.

21. (257) [1] [E]n l'an de .m.ii[c].xlvi. de l'incarnasion de || **[99]** Crist tr*es*passa de se siecle la raine Aalis de Chipre, mere dou roy Henry Gras. [2] Et remest tout le royaume de Chip*re* au dit roy Henry, et le seig*nor* de Baruth fu baill dou royaume de Jer*usal*em, et Ph*elip*e de Monfort, seig*nor* dou Thoron, si ot Sur a ssa garde.

22. (258) [1] Et en l'an de .m.ii[c].xlvii. de Cr*i*st le souldan de Babiloine si prist la cité de Thabarie, et la furent mors et pris mout de crestiens, et si fist aseger le souldan Escalone p*ar* t*er*re et par mer de .xxi. gualee et une nave, q*ue* toutes bryser*en*t p*ar* fortune de tens, et toute fois prist Escalone, quy fu grant damage a crestie*n*s.

23. (259) [1] En cel an morut le seig*nor* de Baruth, baill dou royaume de Jer*usal*em, et fu baill aprés luy son fr*er*e Johan de Iblin, seig*nor* d'Arsur.

24. (260) [1] En cel an morut Gille, seig*nor* de Sayete, quy fu fis de Balian, et remest de luy .i. fis quy ot nom Julien, quy vendi puis Sayete au Temple.

25. (261) [1] Et en l'an de .m.ii[c].xlviii., a .xxvii. jours de setembre, ariva le roy de France Loïs en Chip*re* a Limesson, et amena m*oul*t gra*n*t || **[99v]** naville, entre la q*ue*le naville i ot .xv. guallees de jenevés et .iiii. naves grans a sos dou roy. [2] Et mena la royne de France s'espouze et ces fr*er*es, mo*n*seig*nor* Charle, conte d'Ango, et mo*n*seig*nor* Anfois,

18. (254) [1] In quello stesso anno Goffredo di Sargines prese alloggio a Giaffa, e il Tempio con lui. [2] E fu conclusa la tregua con il sultano di Damasco, che restituì ai cristiani Gerusalemme e la terra al di qua del fiume, tranne Nablus e Gerico.

19. (255) [1] L'anno 1245 il suddetto papa Innocenzo tenne un concilio a Lione, e tramite il concilio privò Federico del possesso dell'impero, perché si diceva che il papa l'aveva già privato dell'impero prima di sua iniziativa e perché era genovese, ma il concilio generale lo privò dell'impero per le sue cattive azioni.

20. (256) [1] In quel concilio fu data la croce al buon re Luigi di Francia per il soccorso della Terra Santa, e con lui si fecero crociati i suoi fratelli e altri conti e baroni cavalieri.

21. (257) [1] Nell'anno 1246 dell'incarnazione di Cristo lasciò questo mondo la regina Alice di Cipro, madre del re Enrico il Grasso. [2] E tutto il regno di Cipro rimase al re Enrico, e il signore di Beirut divenne luogotenente del regno di Gerusalemme, e Filippo di Montfort, signore del Toron, ebbe Tiro sotto la sua protezione.

22. (258) [1] E nell'anno 1247 di Cristo il sultano di Babilonia prese la città di Tiberiade, e là furono uccisi e presi prigionieri molti cristiani, e il sultano fece assediare Ascalona da terra e da mare da ventuno galere e una nave, che tutte andarono distrutte per il maltempo, e tuttavia prese Ascalona, il che fu una gran perdita per i cristiani.

23. (259) [1] In quell'anno morì il signore di Beirut, luogotenente del regno di Gerusalemme, e divenne luogotenente dopo di lui suo fratello Giovanni d'Ibelin, signore di Arsur.

24. (260) [1] In quell'anno morì Egidio, signore di Sidone, che era figlio di Baliano, e lasciò un figlio chiamato Giuliano, che poi vendette Sidone al Tempio.

25. (261) [1] E nell'anno 1248, il giorno ventisette di settembre, arrivò il re di Francia Luigi a Cipro, a Limassol, e portò una gran flotta, nella quale c'erano quindici galere di genovesi e quattro grandi navi a spese del re. [2] E portò la regina di Francia sua sposa e i suoi fratelli, messer Carlo, conte d'Angiò, e messer Alfonso, conte di Poitiers, e il

conte de Poitiers, et le conte d'Artois, lor couzin jermain, et Guill*aume*, conte de Flandres, et si mena aut*res* barons q*ue* je ne peus trestous nomer, et furent p*ar* tout ch*evalie*rs .viii^{c}.

26. (262) [1] Le roy Henry de Chip*re* et les aut*res* seign*ors* de Yblin le resure*nt* a mout grant henour et a m*oul*t gra*nt* joie, et demoura en Chip*re* tout sel yver. [2] Et vindre*nt* d'Acre au leur les maistres dou Temple et de l'Ospitau, et ch*evalie*rs et aut*res* gens, et en Chip*re* conseillierent et ordenere*nt* de passer au primtens en Egipte. [3] Et q*ua*nt vint aprés pasq*ues*, que le roy manda la raine de France en Acre, et d'Acre elle ala au Chastiau Peleri*n*, quy est dou Temple et est sur mer prés d'Acre .vii. liues.

27. (263) [1] Et en l'an de .m.ii^{c}.xlix., a .xx. jours de may, se p*ar*ty le roy de France de Limesson de Chip*re*, et alere*nt* o luy Temple et Ospital et grant ch*evale*rie de Chip*re* et de Surie, et demora sur mer .xiiii. jours, p*ri*st terre p*ar* force, et a .vi. jours de jugnet p*ri*st la sité de Damiate sans cop ferir. [2] Et ja soit se q*ue* il avoient novelles de la venue || **[100]** dou roy de France desa m*er*, toute fois il ne saveent mye bien ou il devoit ferir, et por ce il mire*nt* poy de pourveance et furent surpris. [3] Dont n*ost*re gent mirent escheles as murs et y monterent sans defence, car en Damiate nen i avoit [que] menue gent, et si y avoit aucuns defendeors si y avoit mout poy.

28. (264) [1] Q*ua*nt la chose fu ensy avenue, le leguat et le patriarche de Jer*usal*em et le roy de France et les aut*res* barons si rendirent graces a N*ost*re Seig*nor* de ceste belle aventur*e* q*ue* Dieu lor avoit fait en lor p*re*miere venue, de se que nulle defence ne lor fu encontre au prendre de la terre, et sembla q*ue* ce fu volenté et euvre de Dieu.

29. (265) [1] Les sarazins de Babiloine et d'Alixandre, q*ua*nt il entendirent q*ue* les crestie*ns* aveent prisse Damiate, il fure*nt* m*oul*t esfrees et a grant paour, et le souldan de Babiloine asembla tout se quy post aver de ge*ns* a chevau et a pié por defendre soy contre les crestiens. [2] Et se Dieu eust volu consentir, le roy de France et son host eust pris toute Babiloine et la terre dela entor, mais Dieu ne vost plus consentir a crestiens, si con vos entend[er]és si avant. || **[100v]**

30. (266) [1] Q*ua*nt le roy de France entra en Damiate, co*m* je vos ai dit, et quy ne trova nule defence, si trovere*nt* la t*er*re toute plaine de

conte di Artois, loro cugino primo, e Guglielmo, conte di Fiandra, e portò altri baroni che non posso nominare uno per uno, ed erano in tutto ottocento cavalieri.

26. (262) [1] Il re Enrico di Cipro e gli altri signori d'Ibelin lo accolsero con grandissimo onore e grandissima gioia, e restò a Cipro tutto quell'inverno. [2] E da Acri vennero da loro i maestri del Tempio e dell'Ospedale, e cavalieri e altra gente, e a Cipro consigliarono e deliberarono di passare in Egitto in primavera. [3] E quando fu passata la pasqua, il re mandò la regina di Francia a Acri, e da Acri andò a Chastel Pelerin, che è del Tempio e si trova sul mare, a sette leghe da Acri.

27. (263) [1] Nell'anno 1249, il giorno venti maggio, il re di Francia partì da Limassol, a Cipro, e andarono con lui il Tempio e l'Ospedale e molti cavalieri di Cipro e di Siria, e restò in mare quattordici giorni, sbarcò con la forza, e il giorno sei di luglio prese la città di Damietta senza colpo ferire. [2] E sebbene sapessero della venuta del re di Francia da questa parte del mare, tuttavia non sapevano bene dove avrebbe attaccato, e perciò presero poche precauzioni e furono sorpresi. [3] Allora i nostri uomini appoggiarono le scale alle mura e vi salirono senza incontrare difesa, perché a Damietta non c'era che gente minuta, e se c'erano dei soldati ce n'erano assai pochi.

28. (264) [1] Quando la cosa fu terminata, il legato e il patriarca e il re di Francia e gli altri baroni resero grazia a Nostro Signore per questa bella impresa che Dio gli aveva concesso al loro arrivo, per il fatto che non era stata loro opposta alcuna difesa da quando avevano toccato terra, e sembrava che fosse volontà e opera di Dio.

29. (265) [1] I saraceni di Babilonia e di Alessandria, quando seppero che i cristiani avevano preso Damietta, furono molto spaventati e con gran paura, e il sultano di Babilonia riunì quanti gli uomini a cavallo e a piedi che riuscì a procurarsi per difendersi dai cristiani. [2] E se Dio avesse voluto manifestare il suo consenso, il re di Francia e il suo esercito avrebbero preso tutta Babilonia e la regione circostante, ma Dio non volle più manifestare il suo consenso ai cristiani, come sentirete qui avanti.

30. (266) [1] Quando il re di Francia entrò a Damietta, come vi ho detto, e non incontrò alcuna difesa, trovarono la terra piena di ogni

biens acés, et especyaume*n*t de vitaille, dont la menue gent roberent et prirent tout, et s'en aisse[re]nt une piesse.

31. (267) [1] Le roy de France et les autres barons furent au conseil p*ar* plussors fois coment devreent faire de porprendre les autres terres la entour, et sur ce ot plusors p*ar*oles dites entr'eaus q*ue* je ne peus tout retraire. [2] Et fu la fin de lor conseil de chevaucher dehors p*ar* la terre et damager les sarazins q*uan*t que l'on poroit, si come il firent, ce Dieus eust consenty q*ue* lor fait fust alé en ava*n*t. [3] Mais je vos layray a p*ar*ler dou roy de France et de son host et de sa naville, quy sont en Damiate, et vos diray d'une guerr*e* quy avint a Acre entre pizans et jenevés, et aprés retornerons a no*str*e matiere.

32. (268) [...] [1] Les venesiens manderent confermer ceste co*m*pagnie en Veneise p*ar* .i. bourgois d'Acr*e* quy se noumoit sir*e* Piere Brisse, quy revint de Venise, et vint sir*e* Lorens Cape, capitaigne de .xiiii. gallees, et porterent sur gallees deus banieres de Pize et de Veneise, et les porterent puis sur lor naves longueme*n*t. || **[101]** [2] Et avint q*ue* le prince Baimont, p*ar* le trait dou cont*e* de Jaffe, Johan de Yblin, et par le maistr*e* dou Temple, fr*ere* Thomas Berart, manda q*uerre* sa seur, la rayne Plaissance, quy estoit veuve de son espous, le roy Henry Gras, et avoit .i. fis quy ot nom Huguet, enfant dou roy Henry Gras, et [estoit] eir dou baillage dou royaume de Jer*usalem*, pour mener la a Acre contre les jenevés et [a l'aie] des pizans et venesiens.

33. (269) [1] La guerre et l'ap*ar*aill de guerre se faizoit a grant force. [2] Et au tens d'adons avoit un consle de Pize a Acre quy avoit nom mess*ire* Siguer de la Seete, quy fu m*ou*lt vaillant home et savoit m*ou*lt de guerre et fu m*ou*lt artillous home, et si faizoit ordener de guarnir la tour le Pize. [3] Et avint q*ue* .i. jour estoit sur la tour de Pize, et le conte de Jaffe o luy, q*ui* ot nom mess*ire* Johan de Yblin, et estoit le conte tout a descovert, et sur la tour de Jene, q*ui* estoit mout prés de la tour de Pize, avoit a sel houre .i. m*ou*lt bon abalestrier quy tendy l'abalestr*e* et vost ferir le conte de Jaffe, mais .i. des .ii. conseles de Jene se trova la, q*ui* se nomoit Ansiaudin Seba, et defendy as s*erge*n*s* de no*n* ferir pour ce q*ue* la trive duroit encores. [4] Dont ceste bonté q*ue* se consele fist fu retraite au conte de Jaffe, q*ue* puis la guerre li rendy bon guerredon, car il le fist ch*evalier* et ly douna fié || **[101v]** a Jafe .v^{c}. b*ezans* l'an toute sa vie. [5] Mais il en ot gra*n*t charge dou coumun de Jeune, cuydant q*ue* le cont*e* li eust se fait par aucune traïson q*ue* il l'eust fait contre le

bene, e specialmente di viveri, per cui la gente minuta rubò e prese tutto, e se ne sostentò per un po'.

31. (267) [1] Il re di Francia e gli altri baroni si riunirono più volte in consiglio, per stabilire come avrebbero dovuto fare per impadronirsi delle altre terre là attorno, e intorno a ciò si dissero molte parole che non posso riferire una per una. [2] E alla fine deliberarono di cavalcare fuori per la terra e far danno ai saraceni quanto era possibile, così come fecero, se Dio avesse accordato che la loro impresa proseguisse. [3] Ma smetterò di parlarvi del re di Francia e del suo esercito e della sua flotta, che si trovano a Damietta, e vi dirò di una guerra che vi fu a Acri tra pisani e genovesi, e poi torneremo al nostro argomento.

32. (268) [...] [1] I veneziani mandarono a Venezia, a confermare questa alleanza, un borghese di Acri, chiamato Pietro Brisse, che tornò da Venezia, e venne messer Lorenzo Tiepolo, capitano di quattordici galere, e portarono sulle galere due bandiere di Pisa e di Venezia, e le portarono poi a lungo sulle loro navi. [2] E accadde che il principe Boemondo, su istigazione del conte di Giaffa, Giovanni d'Ibelin, e del maestro del Tempio, fratello Tommaso Bérart, mandò a cercare sua sorella, la regina Piacenza, che era vedova di suo marito, il re Enrico il Grasso, e aveva un figlio chiamato Ughetto, figlio del re Enrico il Grasso, ed [era] erede della reggenza del regno di Gerusalemme, per condurla a Acri contro i genovesi e [in aiuto] dei pisani e dei veneziani.

33. (269) [1] La guerra e i preparativi per la guerra si facevano con grande energia. [2] E all'epoca c'era un console di Pisa a Acri che si chiamava messer Sigieri de la Seete, che era un uomo molto valoroso e sapeva molto di guerra ed era persona molto abile, e così aveva dato ordine di fortificare la torre di Pisa. [3] E accadde che un giorno era sulla torre di Pisa, insieme al conte di Giaffa, chiamato messer Giovanni d'Ibelin, e il conte si trovava allo scoperto, e sulla torre di Genova, che era molto vicina alla torre di Pisa, c'era in quel momento un ottimo balestriere che tese la balestra e voleva colpire il conte di Giaffa, ma era presente uno dei due consoli di Genova, chiamato Ansaldino Ceba, e impedì ai sergenti di colpire perché la tregua era ancora in vigore. [4] Allora questa buona azione del console fu riferita al conte di Giaffa, che poi gliene rese buona ricompensa, perché lo fece cavaliere e gli diede come feudo a Giaffa cinquecento bisanti l'anno per tutta la vita. [5] Ma ne fu accusato dal comune di Genova, che pensava che il conte

comun, mais q*uan*t il fu seu la verité siaus de Jene l'orent pour escuzé et lo[e]rent ce q*u*'il fist pour ce q*ue* il fist loyauté, et lors se repaira en Jene.

34. (270) [1] Les jenevés aveent p*ar* usage de mander chascun an [a] Acre .ii. consles, si q*ue* au tens de ceste guerre fure*n*t consles mess*ire* Lion de Grimaut et mess*ire* Ansiaudin Seba, de q*ue* je vos ais p*ar*lé orendroit. [2] Et q*uan*t les seignors d'Acr*e* virent si grant ap*ar*aill faire, si se travaillerent seculiers et religious et les asemblere*n*t en .i. gra*n*t hostel q*ui* estoit dou seig*nor* de Sur, mess*ire* Phel*ip*e de Monfort. [3] Et les alema*n*s a Acre p*ar*lerent entre yaus de faire aucun acort, et avint entre plussours p*ar*oles q*ue* sire Lorens Cope Cape dist au consle de Jeune q*ue* il ne p*ar*tiroit d'Ac*re* tant q*ue* il porteroit en Veneize une piere dou fondeme*n*t de la tour de Jene. [4] Et sachés q*ue* ensi come il le dist tout enssi le fist, si con vos l'entenderés. [5] Si tost come sire Lion de Grimaut, l'un des consles, oÿ seste p*ar*ole, si mist main a l'espee et la traist et courut sus au dit sire Lorens Cope, et ce failly poy q*ue* il nen eut gra*n*t mortalité des uns as aut*res*, mais les seig*nor*s d'Acre et Temple || **[102]** et Ospitau les dep*ar*tire*n*t. [6] Et adons comensa la guer*re* entr'iaus, quy fu mo*ul*t mortal, et geterer*n*t les uns as autres de plusors manieres d'engins et grans et petis, et tel engin avet quy getet une piere si gra*n*t quy pezet .c. rotes, et avoient les engins chascun son nom. [7] Les jenevés aveent .ii[i]. mout grans, q*ue* l'un s'apelet Boverel et l'aut*re* se nomoit Vincheguerre et l'autre Peretin, et venesiens en aveent .i. mo*ul*t grant quy se nomoit Marquemose. [8] Et damagerent mo*ul*t les uns a les aut*res*, et abatire*n*t plusors maisons, et dura seste guerre entour de .xiiii. mois.

35. (271) [1] En cestuy mileuc li p*r*ince Baimo*n*t, prince d'Antioche et conte de Triple, avoit fait venir sa suer a Triple, quy se dizoit la rayne Plaissance de Chip*re*, et mena son fis Huguet, droit hair dou royaume de Jer*usal*em, et fu p*ar* l'atrait dou conte de Jafe et de fr*ere* Thomas Berart maistre dou Temple, et la mena le p*r*ince a Acre et son fis Huguet. [2] Dont la dite raine, p*ar* le conseil de son fr*ere* le p*r*ince, fist reverser tos les homes de la seignorie en l'aie et as sodees des pizans et des venesiens contre les jenevés, defendant leur estroitemen*t* de no*n* prendre sodees o les || **[102v]** jenevés. [3] Mais aucuns gens furent quy ne se p*ar*tire*n*t nule fes des jenevés, quy esteent suriens de la ley de Grece, quy estoient de la flarie de Saint Jorge et de Belian et se teneent

l'avesse fatto per qualche tradimento che quello aveva compiuto contro il comune, ma quando si seppe la verità quelli di Genova lo considerarono giustificato e apprezzarono quel che aveva fatto perché aveva fatto un gesto leale, e allora lui ritornò a Genova.

34. (270) [1] I genovesi erano soliti mandare ogni anno a Acri due consoli, così che al tempo di questa guerra erano consoli messer Leone Grimaldi e messer Ansaldino Ceba, di cui vi ho appena parlato. [2] E quando i signori di Acri videro che si facevano grandi preparativi, si diedero da fare secolari e religiosi e li riunirono in un gran palazzo che era del signore di Tiro, messer Filippo di Montfort. [3] E i teutonici di Acri trattarono fra di loro per fare un accordo, e tra molte parole accadde che messer Lorenzo Tiepolo disse al console di Genova che non sarebbe partito da Acri finché non avesse portato a Venezia una pietra delle fondamenta della torre di Genova. [4] E sappiate che mise in opera quel che aveva detto, come sentirete. [5] Non appena messer Leone Grimaldi, uno dei consoli, sentì queste parole, mise mano alla spada e la tirò fuori e assalì messer Lorenzo Tiepolo, e per poco non ci fu una strage degli uni e degli altri, ma i signori di Acri e il Tempio e l'Ospedale li separarono. [6] E allora scoppiò fra loro la guerra, che fu tremenda, e si colpirono gli uni con gli altri con molti tipi di macchine da guerra grandi e piccole, e c'era una macchina che tirava una pietra così grande che pesava cento rotoli, e ogni macchina aveva il suo nome. [7] I genovesi ne avevano tre molto grandi, una delle quali si chiamava Boverel e l'altra si chiamava Vinciguerra e l'altra Peretin, e i veneziani ne avevano una molto grande che si chiamava Marchemosa. [8] E si fecero grandi danni gli uni con gli altri, e abbatterono molte case, e questa guerra durò circa quattordici mesi.

35. (271) [1] In tutto ciò il principe Boemondo, principe di Antiochia e conte di Tripoli, aveva fatto venire sua sorella a Tripoli, che si chiamava la regina Piacenza di Cipro, e portò suo figlio Ughetto, legittimo erede del regno di Gerusalemme, e fu per istigazione del conte di Giaffa e di fratello Tommaso Bérart, maestro del Tempio, e il principe la portò a Acri con suo figlio Ughetto. [2] Allora la regina, su consiglio di suo fratello il principe, fece affluire tutti gli uomini della signoria in aiuto e al soldo dei pisani e dei veneziani contro i genovesi, proibendogli severamente di farsi assoldare dai genovesi. [3] Ma vi furono alcuni che non si separarono in alcun modo dai genovesi, che erano siriani della religione di Grecia, che erano della confraternita di San Giorgio

homs de l'Ospitau, et l'Ospitau meismes fu aidant a jenevés de sa four[ce]. [4] Et vint le seignor de Giblet a Acre et amena en l'aye des jenevés .ii^{c}. archiers crestiens, vylains de la montaigne de Giblet, quy furent puis tous mors en selle guerre.

36. (272) [1] Il avint un jour que les jenevés coururent par une rue [quy se dizoit] de la Raine, por ce que sele rue avoit une maison qui fut de la raine Aalis, et passerent en .i. autre rue quy se dizoit la Carcaisserie, et s'aresterent la. [2] Et le cry se leva en celuy leuc, dont le prince vint la a chevau covert et chevaliers armés o luy, et entre les autres y fu messire Betran de Giblet, fis de messire Hue. [3] Et le prince coumanda au dit messire Betran de poindre premier contre les jenevés, dont messire Betran li pria de luy esparagner, pour se qu'il estoit estrait d'iaus, mais le prince le fist aler, vozist il ou non. [4] Et quant il y ala, si mist le fer de sa lance derier sa selle, disant a jenevés quant il lor fu prés: «Je suis Betran de Giblet». || **[103]** [5] Et pour ce depuis le prince ly sot trop mavais gré et le mostra bien aprés au seignor de Giblet, con vos entenderés si aprés.

37. (273) [1] [C]este haine que le prince aveit a jenevés nen estoit mye por mesfais quy ce furent fais de rien, mais le prince et son pere et son ayol lor tenoit la rayson, quy devoient aver a Triple, la quele il conquyrent, a prendre la cité de Triple, quant il furent en l'aie dou conte de Toulouze Raymont quy la prist, et les jenevés furent o lor guallees, si com il contient au Livre dou Conquest. [2] Et pour ce le prince doutoit que les jenevés ne venissent au desus de la guerre, et le metreent plus tost en bregue et en carelle plus tost et plus hardiement, et pour ce si se travailloit d'eaus grever.

38. (274) [1] Depuis que le prince fu venu a Acre, si con je vos ai dit, toute la gent lor fu encontre. [2] Et lor failly la vitaille de venir en lor rue sauve que par l'Ospitau de Saint Johan, quy avoit .ii. portes, l'une porte ver le seignor et l'autre ver la rue de Jeune, et par l'Ospitau paset la vitaille quy lor veneit.

39. (275) [1] Messire Phelipe de Monfort, seignor de Sur et dou Toron, si ayda moult les jenevés de || **[103v]** tout ce qui est, et de sa sité de Sur venet a Acre en la rue de Jeune et vitaille et sergenterie, quy lor pasoit par la maison de l'Ospitau de Saint Johan.

e di Betlemme e si consideravano uomini dell'Ospedale, e anche l'Ospedale diede aiuto ai genovesi con le sue forze. [4] E venne a Acri il signore di Gibelletto e portò in aiuto ai genovesi duecento arcieri cristiani, contadini della montagna di Gibelletto, che furono poi tutti uccisi in quella guerra.

36. (272) [1] Accadde un giorno che i genovesi correvano per una strada [che si chiamava] della Regina, perché c'era in quella strada una casa che era stata della regina Alice, e passarono in un'altra strada che si chiamava la Carcasseria, e si fermarono là. [2] E si sparse la voce, per cui il principe arrivò là su un cavallo bardato con cavalieri armati, e fra gli altri c'era messer Bertrando di Gibelletto, figlio di messer Ugo. [3] E il principe ordinò a messer Bertrando di attaccare per primo i genovesi, della qual cosa Bertrando pregò il principe di risparmiarlo, perché era uno di loro, ma il principe lo fece andare, che volesse o meno. [4] E quando ci fu andato, mise la punta della sua lancia dietro la sella, dicendo ai genovesi, quando gli fu vicino: «Io sono Bertrando di Gibelletto». [5] E perciò poi il principe gli fu molto ostile e lo mostrò bene in seguito al signore di Gibelletto, come sentirete qui avanti.

37. (273) [1] Questa inimicizia che il principe aveva verso i genovesi non era per scorrettezze inconsistenti, ma il principe e suo padre e suo nonno avevano un motivo, che quelli dovevano avere Tripoli, che avevano conquistato, al momento della presa della città, quando vennero in aiuto del conte di Tolosa Raimondo che la prese, e i genovesi parteciparono con le loro galere, come si dice nel Libro della Conquista. [2] E perciò il principe temeva che i genovesi vincessero la guerra, e avrebbero più rapidamente e audacemente sollevato scontri e contese, e perciò si impegnava a opprimerli.

38. (274) [1] Dopo che il principe fu giunto a Acri, come vi ho detto, tutti erano contro di loro. [2] E i viveri non gli potevano arrivare nella loro strada tranne che attraverso l'Ospedale di San Giovanni, che aveva due porte, una porta in direzione del signore e l'altra in direzione della strada di Genova, e i viveri che gli arrivavano passavano per l'Ospedale.

39. (275) [1] Messer Filippo di Montfort, signore di Tiro e del Toron, aiutò molto i genovesi in ogni cosa, e dalla sua città di Tiro venivano a Acri nella strada di Genova e viveri e truppe, che arrivavano a loro attraverso l'Ospedale di San Giovanni.

40. (276) [1] En la rue de Jeune avoit de toutes lengues bien .viii[c]. homes d'armes, sans femes et anfans et villars et nafrés quy passer*ent* asés de mezaizes.

41. (277) [1] Les venessiens aveent .xx. guallees quy lor vindr*ent* de Veneise, autre q*ue* les .xiiii. quy vindr*ent* avant.

42. (278) [1] Le prince et la rayne Plaissance sa seur et son fis heir de Chip*re* partir*ent* d'Acre et retorner*ent* a Triple, et la dite rayne et son fis alerent en Chip*re*.

43. (279) [1] Quant vint a l'an de .mii[c]. et .lviii. de C*ri*st ariverent a Limesson .xlviii. guallees de jenevés et .iiii. naves, quy vindrent au secours de lor rue et des jenevés d'Acr*e*, les q*uel*s guallees et naves arriver*ent* a Sur et la ordenerent o le seig*nor* de Sur ce quy deveent faire. [2] Et fu chevetein*e* et amiraill Rous de la Turq*ue*.

44. (280) [1] [T]out fois le seig*nor* de Sur et les jenevés ordener*ent* q*ue* le seig*nor* de Sur, a tout ce q*ue* il poroit aver de gent a chevau et a pié, iroit a Acr*e* et se teroit en .i. leuc quy se || **[104]** dizoit la Vignie Neuve, et la averoit a luy le maistr*e* de l'Ospitau et son poer, quy se teroit la ou luy, et q*ua*nt il verrent q*ue* les guallees des jenevés eussent guaigné, quy deussent entrer a Acre et prendre les .ii. rues de pizans et venesiens. [2] Et ensi co*m* il ordenerent le firent, q*ue* le seig*nor* de Sur vint a Acre et se tint en sel leuc et la vint a luy le maistr*e* de l'Ospitau.

45. (281) [1] Les guallees des jenevés p*ar*tirent de Sur et alerent devant Acre, et furent .xlviii. guallees et .iiii. naves, et chascune nave avoit .i. engin, et s'il eussent feru tant tost il eussent tout guaigné, car les gualees des venessiens, quy furent .xl., nen estoient encores reculis. [2] Et l'achaisson fu q*ue* pizans et venessiens douter*ent* de monter et abandoner lor rue et q*ue* jenevés de terre ne le creissent, et s'il ne monteent sur les gualees et jenevés de mer desendereent en terre, il per[der]eent tout. [3] Dont il firent en gra*n*t balanse de ce fait et en paour, et p*ar*lerent de ce fait au co*n*te de Jafe, quy lor conseillya d'aler au maistr*e* dou Temple fr*ere* Tho*mas* Berart. [4] Et le dit maistr*e* dou Temple estoit alé demourer a la maison des ch*evalie*rs de Saint Landre pour estr*e* loins de la bataille [et] des engins quy se lansoient, car la maison dou Temple estoit mout pr*és* des pizans.

40. (276) [1] Nella strada di Genova c'erano ben ottocento soldati di tutti i paesi, senza contare le donne e i bambini e i vecchi e i feriti che patirono molte sofferenze.

41. (277) [1] I veneziani avevano venti galere che gli erano giunte da Venezia, oltre alle quattordici che erano venute prima.

42. (278) [1] Il principe e la regina Piacenza sua sorella e suo figlio erede di Cipro partirono da Acri e tornarono a Tripoli, e la regina e suo figlio andarono a Cipro.

43. (279) [1] Quando venne l'anno 1258 di Cristo arrivarono a Limassol quarantotto galere di genovesi e quattro navi, che venivano in soccorso del loro quartiere e dei genovesi di Acri, le quali galere e navi arrivarono a Tiro e là stabilirono con il signore di Tiro cosa dovevano fare. [2] E ne era capitano e ammiraglio Rosso della Turca.

44. (280) [1] Ma il signore di Tiro e i genovesi stabilirono che il signore di Tiro, con quanti uomini poteva avere a cavallo e a piedi, sarebbe andato a Acri e si sarebbe messo in un posto chiamato la Vigna Nuova, e là lo avrebbe raggiunto il maestro dell'Ospedale con il suo esercito, che sarebbe rimasto là con lui, e quando avrebbero visto che le galere dei genovesi avevano vinto, dovevano entrare a Acri e prendere le due strade dei pisani e dei veneziani. [2] E fecero quel che avevano stabilito, che il signore di Tiro venne a Acri e si mise in quel luogo e là lo raggiunse il maestro dell'Ospedale.

45. (281) [1] Le galere dei genovesi partirono da Tiro e andarono davanti a Acri, ed erano quarantotto galere e quattro navi, e ogni nave aveva una macchina da guerra, e se avessero attaccato subito avrebbero vinto completamente, perché le galere dei veneziani, che erano quaranta, non erano ancora riunite. [2] E il motivo era che i pisani e i veneziani avevano paura di imbarcarsi e abbandonare la loro strada e che i genovesi lo intuissero, e se s'imbarcavano sulle galere e i genovesi scendevano a terra, avrebbero perso tutto. [3] Allora erano molto esitanti su questo fatto e spaventati, e parlarono di ciò al conte di Giaffa, che gli suggerì di andare dal maestro del Tempio fratello Tommaso Bérart. [4] E il maestro del Tempio era andato a risiedere nella casa dei cavalieri di San Lazzaro per stare lontano dalla battaglia e dalle macchine da guerra con cui tiravano, perché la casa del Tempio era molto vicina ai pisani.

46. (282) [1] Le conte de Jaffe et le consle de Pize et le baill de Veneise parlerent au dit maistre de lor afaire sur le fait que vos avés oÿ, et le dit maistre si lor proumist que il lor manderoit tant de freres et d'autre gent a cheval et a pié quy garderent lor rues et lor maisons tant que la bataille sera faite en mer. [2] Et tout ensy com il dist ensi le fist, et piestant les freres monterent a chevau covers, et tricoples et autres, et alerent au confanon levé guarder les .ii. rues de pizans et de venesiens. [3] Et en lor paser les jenevés de terre cuyderent qu'il venissent contr'iaus et saillierent au cry et garderent lor rue.

47. (283) [1] Le seignor de Sur vint de Sur par terre a Acre et si ot o luy .lxxx. homes a chevau et .iii^{c}. archers, vilains de sa terre dehors, et se herberga a la Vingne Neuve prés d'Acre. [2] Et le maistre de l'Ospitau, frere Guillaume de Chastiau Neuf, si nissi hors d'Acre et mena o luy se qu'il post de ces freres et tricoples, et se tint aveuc le seignor de Sur la, et atendirent de veir se [que] les guallees fereent pour parfaire lor entendement.

48. (284) [1] Les venesiens et les pizans, quant il eurent quy garda lor rues, si firent crier lor banc par la sité que quy voroit lor | | **[105]** sodees a monter sur lor guallees pour suvresaillant, si le venist prendre, .x. bezans sarazins le jor et .ix. bezans pour la nuit. [2] Et pour ce il eurent mout de gens, et monterent sur lor guallees quy furent .xl., et si armerent autre barques et parescalmes et panfles, quy furent plus de .lxx., en que avoit en chascun abalestriers qui firent a jenevés trop de damages et d'enuis. [3] Et quant l'ost des gualees et barques furent tous reculis et hissus hors contre les guallees des jenevés, tant tost les jenevés se mirent tout par eaus en rout et aucunes guallees atendirent quy se combatirent. [4] Si furent prizes .xix. et mors et pris .m. et .vii^{c}. persones, car aparailles i ot qui osterent lor lamieres et lor chapiaus de fer, et [aucunes] se recullirent as autres guallees que par force de rins eschaperent et alerent a Sur. [5] Et autres .v. guallees furent des jenevés quy foïrent, les .iii. a Caifas et les .ii. a Chastiau Pelerin, quy estoit dou Temple, dont les venesiens manderent de lor guallees aprés et les prirent, c'est a saver les .v. guallees sans les homes. [6] En ceste maniere prirent des guallees des jenevés .xxiiii. et homes entre mors et pris .m.vii^{c}., si com je vos ay avant dit, car au reconustre que jenevés furent de lor gent a Sur, tant en troverent mains. [7] Et les .iiii. naves des jenevés,

46. (282) [1] Il conte di Giaffa e il console di Pisa e il bailo di Venezia parlarono con il maestro del Tempio della loro situazione a proposito del fatto che avete sentito, e il maestro promise loro che gli avrebbe mandato tanti fratelli e altri uomini a cavallo e a piedi che avrebbero sorvegliato le loro strade e le loro case finché la battaglia per mare non fosse terminata. [2] E fece quel che aveva detto, e immediatamente i fratelli montarono su cavalli bardati, con turcopuli e altri, e andarono con il gonfalone spiegato a sorvegliare le due strade dei pisani e dei veneziani. [3] E al loro passaggio i genovesi da terra pensarono che venissero contro di loro e uscirono all'allarme e sorvegliarono la loro strada.

47. (283) [1] Il signore di Tiro venne da Tiro per terra a Acri e aveva con sé ottanta uomini a cavallo e quattrocento arcieri, contadini della sua terra di fuori, e prese alloggio alla Vigna Nuova vicino Acri. [2] E il maestro dell'Ospedale, fratello Guglielmo di Chastel Neuf, uscì da Acri e portò con sé quanti fratelli e turcopuli poté, e se ne stette là con il signore di Tiro, e aspettarono di vedere quel che avrebbero fatto le galere per realizzare il loro proposito.

48. (284) [1] I veneziani e i pisani, quando ebbero chi sorvegliava le loro strade, fecero annunciare per la città che chi volesse un salario per montare sulle loro galere come combattente, lo venisse a prendere, dieci bisanti saraceni al giorno e nove per la notte. [2] E perciò si procurarono molta gente, e montarono sulle loro galere che erano quaranta, e armarono altre barche e palischermi e panfili, che erano più di settanta, in ognuno dei quali c'erano balestrieri che causarono grandi danni e sofferenze ai genovesi. [3] E quando la flotta delle galere e delle barche fu tutta riunita e uscita fuori contro le galere dei genovesi, subito i genovesi si misero in cammino per conto loro e alcune galere aspettarono il combattimento. [4] Così ne furono prese diciannove e furono uccisi e fatti prigionieri mille e settecento uomini, perché c'erano arnesi con cui gli tolsero le loro corazze e i loro elmi di ferro, e [alcuni] si raccolsero sulle altre galere che a forza di remi scapparono e andarono a Tiro. [5] E vi furono altre cinque galere dei genovesi che fuggirono, tre a Haifa e due a Chastel Pelerin, che era del Tempio, per cui i veneziani le fecero inseguire dalle loro galere e le presero, cioè le cinque galere senza contare gli uomini. [6] In questo modo presero ventiquattro galere dei genovesi e mille e settecento uomini tra morti e prigionieri, come vi ho detto prima, perché alla conta dei loro che i

quant siaus des naves virent que lor gallees furent vencus et desbaratés, || [105v] si firent vele et alerent a Sur.

49. (285) [1] Le seignor de Sur, quy estoit a la Vigne Nueve, com je vos ais dit, et sa gent o luy a cheval et a pié, et le maistre de l'Ospitau et aucuns des freres, qui estoient ausi venu cuydant que jenevés deussent guaigner por faire lor entendement, quant il virent se que jenevés furent desconfis, si furent moult dejuglés et corousés. [2] Et se parti le seignor de Sur et retorna a Sur en sa terre, et le maistre de l'Ospitau se vint la, y demoura tant que .i. maladie le prist dont il morut. [3] Et les freres firent .i. autre maistre prodome et sage, quy ot nom frere Hugue Revel, quy adons estoit grant comandor. [4] En tel maniere con vos avés oÿ furent desconfites les guallees des jenevés, et ce lor avint porce que il armeent de gent a sos, lonbars quy ne saveent riens de mer, et perdirent depuis en autre leus gualees, con vos orés, mais il puis desconfirent pizans et venesiens, con vous entenderés en se livre, si con chascun set.

50. (286) [1] Les jenevés, quy teneent lor rue et quy s'estoient si grant piece defendus et soufert grant travaill et pasé grant charestie que un euf se trovoit a envis por un nafré, quant il virent lor guallees [106] desconfites si guepirent lor rue et se mirent en l'Ospitau, et puis alerent demourer a Sur. [2] Et les pisans et venesiens abatirent lor rue et la tour et toutes lor maisons sauve l'yglize, et sire Lorens Cope porta en Veneize .i. piere dou fondement de la tor de Jene, et des autres pieres les pisans et venesiens murerent lor rues.

51. (287) [1] En ce dit an avint, par le plaizir de Dieu, que le seignor d'Arsur, baill d'Acre, Johan de Yblin, morut.

52. (288) [1] Quant vint l'autre isté aprés se fait, jenevés armerent .xx. guallees et firent .ii. amirails, et fu l'un sire Beneit Sacarie et l'autre ne vos sais nomer, et vindrent ses .xx. gualees a Sur. [2] Et les venesiens armerent .xxiiii. guallees et vindrent a Acre et d'Acre a Sur, et par devant Sur nesirent les .xx. guallees des jenevés et se conbatirent as venesiens en tel maniere que sire Beneit Sacarie fery as .x. guallies et l'autre amiraill tourna en deriere sans ferir et entra dedens le port. [3] Et sire Beneit Sacarie fu pris et si fu [me]né on Veneisse, la ou il fu en

genovesi fecero a Tiro, tanti ne trovarono in meno. [7] E le quattro navi dei genovesi, quando quelli delle navi videro che le loro galere erano state vinte e sbaragliate, fecero vela e se ne andarono a Tiro.

49. (285) [1] Il signore di Tiro che si trovava alla Vigna Nuova, come vi ho detto, con i suoi uomini a cavallo e a piedi, e il maestro dell'Ospedale e alcuni dei fratelli, che erano venuti pensando che i genovesi dovessero vincere per attuare i loro piani, quando videro che i genovesi erano stati sconfitti restarono molto delusi e adirati. [2] E il signore di Tiro se ne andò e tornò a Tiro nella sua terra, e il maestro dell'Ospedale lo raggiunse là, vi rimase fin quando lo colse una malattia della quale morì. [3] E i fratelli elessero un altro maestro valoroso e saggio, chiamato fratello Ugo Revel, che allora era gran comandante. [4] Nel modo che avete sentito furono sconfitte le galere dei genovesi, e questo gli accadde perché assoldavano l'equipaggio, lombardi che non sapevano niente di mare, e persero poi altrove delle galere, come sentirete, ma infine sconfissero i pisani e i veneziani, come sentirete raccontare in questo libro, come tutti sanno.

50. (286) [1] I genovesi, che conservavano la loro strada e si erano così a lungo difesi e avevano sofferto grandi pene e patito una tale carestia che a stento si poteva trovare un uovo per un ferito, quando videro le loro galere sconfitte abbandonarono la loro strada e si sistemarono nell'Ospedale, e poi andarono a risiedere a Tiro. [2] E i pisani e i veneziani demolirono la loro strada e la torre e tutte le loro case tranne la chiesa, e messer Lorenzo Tiepolo portò a Venezia una pietra delle fondamenta della torre di Genova, e con le altre pietre i pisani e i veneziani cinsero di mura le loro strade.

51. (287) In questo stesso anno avvenne, per il volere di Dio, che il signore di Arsur, luogotenente di Acri, Giovanni d'Ibelin, morì.

52. (288) [1] Quando venne l'estate successiva dopo questo fatto, i genovesi armarono venti galere e stabilirono due ammiragli, uno era messer Benedetto Zaccaria e dell'altro non vi so dire il nome, e queste venti galere vennero a Tiro. [2] E i veneziani armarono ventiquattro galere e vennero a Acri e da Acri a Tiro, e davanti a Tiro uscirono le venti galere dei genovesi e combatterono con i veneziani in questo modo, che messer Benedetto Zaccaria attaccò con dieci galere e l'altro ammiraglio tornò indietro senza attaccare e entrò nel porto. [3] E messer

prison .i. tens, et li firent jurer les venesiens de non venir a nul tens contre venesiens et ly firent souffrir en prison mezaises asés. [4] Et en ceste maniere les jenevés perdirent devant Sur ses .x. gualees. [**106v**]

53. (289) [1] Depuis vous diray encores que il avint as jenevés de meschef. [2] Il armerent .xxvi. guallees l'autre isté aprés et les manderent por damager les venesiens par la ou il les trovassent, et fu lor amirail .i. quy fu apelé Borborin, et sestu vint a Trappe et fu si poy curious, ou que il le feist de son gré por deniers que l'on veut dire que venesiens ly donerent, que sestu laissa desendre les [homes des] gualees en terre par les jardins de Trape, quy ne remest pas en chascune gualie [que] .lx. homes. [3] Et survindrent .xxviii. guallees de venesiens quy les enclorent au port et prirent tous les .xxvi. guallees sans nul home car, si con vos avés oÿ, tous estoient en terre, et siaus que se troverent sur les guallees si se virent poy et se lanserent en terre, et meismes lor amiraill Borborin et son fis, qui se trouverent en terre, si fouyrent hors de la ville par terre. [4] Et par tel maniere furent perdus siaus guallees.

54. (290) [1] Encores armerent .i. autre fes les jenevés .xxviii. guallees et mirent desus .iiii. amirails que ses sont lor nons, l'un fu apelé Oric Duc, quy estoit de siaus d'Espine, et l'autre fu nomé Ote Vent, et l'autre si ot nom Simon de la Charité, et le cart ne vos sais nomer. [2] Et vindrent ses .xxviii. guallees sus dites en .i. leuc qui s'apele Settepons, et la s'encontrerent as venesiens, [**107**] quy furent autre .xxviii. guallees, et se combatirent les uns as autres, et avint au derain que les jenevés furent desconfis, et perdirent .xiii. guallees et eschaperent les .xv. [3] Et furent mors en la bataille moult de gent d'une part et d'autre, et morurent .ii. des .iiii. amiraus, s'est a saver sire Oric Duc et sire Othe Vent, et Simon de la Charité et l'autre eschaperent. [4] Et quant les jenevés se virent enssi mesdit si se laisserent d'armer .i. grant tens, sauve tant que il armerent lains menuement et damagerent moult lor henemis par plusors leus. [5] Et n'entendez mie que ses .ii. armees que jenevés furent et perdirent fucent faites en [.i.] an, ains furent faites en .iii. annees par .iii. istés. [6] Et dedens ce moult de choses furent avenues outremer et en Surie, si con je vos devizerais si avant.

55. (291) [1] Il avint chose que, depuis que ceste guerre des jenevés fu finee, que le prince d'Antioche et conte de Triple fu moult escur et

Benedetto Zaccaria fu preso e fu portato a Venezia, dove restò per un certo tempo in prigione, e i veneziani gli fecero giurare di non attaccare mai più i veneziani e gli fecero patire in prigione molte sofferenze. [4] E in questo modo i genovesi persero davanti a Tiro queste dieci galere.

53. (289) [1] Quindi vi dirò ancora che disavventura accadde ai genovesi. [2] Armarono ventisei galere l'estate seguente e le mandarono a far danni ai veneziani dovunque li trovassero, ed era loro ammiraglio un tale chiamato Borbonino, e questo venne a Trapani e fu così poco attento, o che lo facesse volontariamente per denaro che si dice che i veneziani gli avevano dato, che lasciò scendere [gli uomini dalle] galere a terra, ai giardini di Trapani, che non restarono in ogni galera [che] sessanta uomini. [3] E arrivarono ventotto galere dei veneziani che le chiusero nel porto e presero tutte le ventisei galere senza nessun uomo poiché, come avete sentito, tutti erano a terra, e quelli che si trovavano sulle galere videro che erano così pochi e si lanciarono a terra, e lo stesso ammiraglio Borbonino e suo figlio, che si trovavano a terra, fuggirono dalla città per terra. [4] E in questo modo furono perdute quelle galere.

54. (290) [1] Armarono un'altra volta i genovesi ventotto galere e ci misero sopra quattro ammiragli che questi sono i loro nomi, uno si chiamava Arrigo Dugo, che era della famiglia Spinola, e l'altro di chiamava Ottone Vento, e l'altro si chiamava Simone della Carità, e del quarto non so dirvi il nome. [2] E le suddette ventotto galere arrivarono in un posto chiamato Settepozzi, e là s'incontrarono con i veneziani, e si combatterono gli uni con gli altri, e alla fine accadde che i genovesi furono sconfitti, e persero tredici galere e quindici scapparono. [3] E furono uccisi in battaglia molti uomini da una parte e dall'altra, e morirono due dei quattro ammiragli, cioè messer Arrigo Dugo e messer Ottone Vento, e Simone della Carità e l'altro si salvarono. [4] E quando i genovesi si videro così a mal partito smisero per molto tempo di armarsi, tranne che spesso armavano barche e arrecavano molti danni ai loro nemici in vari posti. [5] E non pensate che queste due flotte che i genovesi allestirono e persero fossero state allestite in [un] anno, furono invece allestite in tre anni durante tre estati. [6] E in questo tempo accaddero molte cose oltremare e in Siria, come vi racconterò più avanti.

55. (291) [1] Accadde, dopo che fu terminata questa guerra dei genovesi, che il principe di Antiochia e conte di Tripoli era molto ostile

de male volenté contre le seignor de Gibleth et contre sire Betran de Giblet et lor lingnage. [2] Atant mostra le prince de senblant, et en fait et en dit, que le seignor de Giblet et sire Betran de Giblet et lor lingnage s'en apersurent bien, et ne mostrerent nul semblant. [3] Et l'achaison si fu por ce, com vous avés oÿ, que le seignor || [107v] de Giblet manda secours as jenevés en Acre en .i. sien lein quy se disoit Poindor, quy voguet .c. rins, et de ce [que il] meismes en persone fu aucuns jours dedens la rue de Jene a Acre, et de se ausi, que sire Betran de Giblet ala contre les jenevés o le bot de sa lance et le fer deriere sa sele, con vos oÿstes. [4] Et estant a sel estat le prince de volenté com je vous dis, avint que les chevaliers de Tryple eurent contens au prince pour chaison des romains.

56. (292) [1] Dont il avint que le seignor de Giblet et le seignor dou Botron et les autres chevaliers se revelerent au prince et se partirent de Triple et firent chef sur yaus Betran de Giblet. [2] Et sestu Betran si fu celuy qui parla en Damiate devant le roy de France pour henor de cestuy prince, con je le vos ai dit, et esteit chevalier preu et hardy et fort et bien menbrant. [3] Dont il et la gent que il ot a chevau, o la favor de l'Ospitau de Saint Johan, chevaucha par la terre dehors et damagierent la terre dou prince, dont le prince fu moult corousé, et a nisir en champ contre iaus il nen avoit le poier, pourquei il nen avoit la gent. [4] Et le Temple si estoit en l'aye dou prince si com l'Ospitau estoit en aye de siaus dehors, for tant que publycoment [108] il ne le mostreent pas.

57. (293) [1] Il avint un jour que cestu messire Betran de Giblet si vint par devant la cité de Triple, et mena o luy moult de gens a chevau et a pié [contre le prince] car, si con je vos ai dit, tous les chevaliers, la plus grant partie si esteent tos dehors, revelés contre luy. [2] Mais quant il se vy asegé, si en eut grant despit et asembla se qu'il post aver de gens, et nissi dehors, et se combaty a ciaus dehors, et en la fin le prince fu desconfit et se mist a aler tant come il post a Triple. [3] Mais le dit Bertran l'apersut, si ly courut aprés et l'atainst a l'entrer de la porte de la sité, et le fer l'atainst a l'espaule et li fist une plaie, criant li: «Vil et mauvais, retornés ariere et ne foïés mie!».

58. (294) [1] Le prince entra en la sité et pour sa plaie jut au lit grant piece, et puis qu'il vint a amendement il s'apensa moult de pourchaser priveement par vilains des cazaus coment il meist a mort le dit Bertran.

e mal disposto verso il signore di Gibelletto e contro messer Bertrando di Gibelletto e il loro lignaggio. [2] E il principe lo diede a vedere, con azioni e con parole, tanto che il signore di Gibelletto e messer Bertrando di Gibelletto e il loro lignaggio se ne accorsero bene, e fecero finta di nulla. [3] E il motivo era che, come avete sentito, il signore di Gibelletto aveva mandato soccorso ai genovesi a Acri con una sua nave chiamata Poindor, mossa da cento remi, e perché messer Bertrando di Gibelletto era andato contro i genovesi con l'estremità della lancia e la punta dietro la sella, come avete sentito. [4] Ed essendo il principe nello stato d'animo che vi dico, accadde che i cavalieri di Tripoli ebbero un disaccordo con il principe a causa dei romani.

56. (292) [1] Accadde allora che il signore di Gibelletto e il signore del Botron e gli altri cavalieri si ribellarono al principe e lasciarono Tripoli e scelsero come loro capo Bertrando di Gibelletto. [2] E questo Bertrando era quello che a Damietta aveva parlato al cospetto del re di Francia per l'onore di questo principe, come vi ho detto, ed era un cavaliere valoroso e ardito e saggio. [3] Perciò lui e i suoi uomini a cavallo, con il favore dell'Ospedale di San Giovanni, cavalcarono fuori per la terra e causarono danni alla terra del principe, della qual cosa il principe fu molto adirato, e di uscire in campo contro di loro non ne aveva la possibilità, perché non aveva gli uomini. [4] E il Tempio era dalla parte del principe così come l'Ospedale era dalla parte di quelli di fuori, solo che non lo mostravano apertamente.

57. (293) [1] Accadde un giorno che questo Bertrando di Gibelletto venne davanti alla città di Tripoli, e portò con sé molti uomini a cavallo e a piedi [contro il principe] poiché, come vi ho detto, di tutti i cavalieri la maggior parte era fuori, in ribellione contro di lui. [2] Ma quando si vide assediato, ne provò grande collera e riunì quanti uomini poté, e uscì fuori, e combatté con quelli di fuori, e alla fine il principe fu sconfitto e prese ad andare verso Tripoli come poteva. [3] Ma Bertrando se ne accorse, lo inseguì e lo raggiunse mentre entrava per la porta della città, e con la punta della lancia lo prese alla spalla e lo ferì, mentre gli gridava: «Vile e malvagio, tornate indietro e non fuggite!».

58. (294) [1] Il principe entrò in città e per la sua ferita restò a lungo a letto, e dopo che fu guarito pensò bene di cercare di nascosto, tramite dei contadini dei casali, il modo di mettere a morte Bertrando.

[2] Et tant fist et pourchasay que par ses vilains meimes dou dit Bertran il eut la teste, si con je vos diray.

59. (295) [1] Il avint que le dit Bertran, luy et .i. chevalier jeune son compaignon, ala pour || **[108v]** veir .i. sien cazau et ses rentes, et quant il fu a la montee dou dit cazau et il fu sur .i. replait dur et esquyllant, prés d'un mur bais d'une vingne, et derere seluy mur saillirent vilains entour de .x. ou .xii., quy l'asaillirent as ars et li traistrent pilés. [2] Dont il cuyda torner a yaus, et a torner le chevau ly chey dessus luy sur seluy replat esquillant, en tel maniere que le chevau ly jut sur la cusse, qui ne se post redreser. [3] Et il avoit l'espee nue en la main, que autre arme il nen aveit, et se defendeyt que nul hom nen ozet aprocher a luy, mais tant ly traistrent de pilés qu'il le tuerent et taillerent sa teste. [4] Et l'autre chevalier son compaignon fu feru, luy et son chevau, de plusors pilés, et s'estoit mis a aler et estoit ja venu a pié de la montaigne, mais les vilains li coururent aprés et li coperent la teste. [5] Dont les vilains porterent la teste dou dit sire Bertran en .i. profiniau au prince, quy en ot grant joie et les paia moult bien.

60. (296) [1] La novelle fu dite entre les chevaliers, qui furent moult doulouros et perdirent le cuer trop malement, que nul rien ne les pot conforter ny aseurer. [2] Et messire Hue de Giblet, pere dou dit Bertran, || **[109]** si les reconfortoit et disoit que il lors seroit en leuc de son fis, et les amonestoit de maintenir la guerre et non abandoner le fait, quar il seroit pis pour yaus, mostrant leur pluzours raysons, mais il ne vostrent entendre, ains porchasserent lor pais au prince et tornerent a Triple, sauf le seignor de Giblet quy fu enconfiné a Giblet. [3] Et le seignor dou Boutron ala en Acre et fu fait conestable dou reyaume de Jerusalem tant com il fu, et messire Johan de Giblet, frere de messire Hue, ala ausi a Acre, et fu fait mareschau dou royaume de Jerusalem et morut a Acre aprés .i. tens. [4] Et messire Hue de Giblet, pere dou dit Betran, mena o luy les anfans de son fis a Acre et demoura a Acre, et toute sa vie porta barbe pour deul de son fis. [5] Or vos laira d'eaus a parler et si vos parleray d'autre rayson.

61. (297) [1] En celuy tens que ce fait avint .i. haut home de France, qui ot nom messire Jofrey de Sardeigne, fu fait baill dou royaume de Jerusalem a Acre. [2] Et se fu aprés que messire Johan de Yblin, seignor d'Arsur, qui estoit bail, fu mort.

[2] E tanto fece e si adoperò, che tramite questi stessi contadini ebbe la testa di Bertrando, come vi dirò.

59. (295) [1] Accadde che Bertrando, con un giovane cavaliere suo compagno, andò a vedere un suo casale e le sue rendite, e quando fu alla salita del casale e su un altopiano duro e scivoloso, accanto al muro basso di una vigna, uscirono da dietro quel muro circa dieci o dodici contadini, che lo assalirono con gli archi e gli tirarono dei giavellotti. [2] Allora lui pensò di girarsi verso di loro e mentre si girava il cavallo gli cadde addosso su quell'altopiano scivoloso, così che il cavallo gli stava sulla gamba e lui non poteva rialzarsi. [3] E aveva in mano la spada snudata, che non aveva altre armi, e si difendeva in modo tale che nessuno osava avvicinarsi, ma gli tirarono tanti giavellotti che lo uccisero e gli tagliarono la testa. [4] E l'altro cavaliere suo compagno era stato ferito, lui e il suo cavallo, e si era messo in cammino ed era già arrivato ai piedi della montagna, ma i contadini lo inseguirono e gli tagliarono la testa. [5] Allora i contadini portarono la testa di messer Bertrando in un sacco al principe, che ne ebbe gran gioia e li pagò molto bene.

60. (296) [1] La notizia si diffuse fra i cavalieri, che ne furono molto addolorati e persero tremendamente coraggio, così che nulla li poteva confortare e rassicurare. [2] E messer Ugo di Gibelletto, padre di Bertrando, li confortava e gli diceva che allora lui avrebbe preso il posto di suo figlio, e li incoraggiava a continuare la guerra e a non abbandonare l'impresa, perché per loro sarebbe stato peggio, mostrandogli molti motivi, ma quelli non vollero ascoltarlo, e cercarono di far pace con il principe e tornarono a Tripoli, tranne il signore di Gibelletto che restò confinato a Gibelletto. [3] E il signore del Botron andò a Acri e fu fatto connestabile del regno di Gerusalemme non appena vi arrivò, e messer Giovanni di Gibelletto, fratello di messer Ugo, andò anche lui a Acri, e fu fatto maresciallo del regno di Gerusalemme e morì a Acri dopo un po'. [4] E messer Ugo di Gibelletto, padre di Bertrando, portò con sé i figli di suo figlio a Acri e restò ad abitare a Acri, e per tutta la vita portò la barba in segno di lutto per suo figlio. [5] Ora smetterò di parlarvi di loro e vi parlerò di un altro argomento.

61. (297) [1] Al tempo in cui accadde ciò un nobile di Francia, chiamato messer Goffredo di Sargines, fu fatto luogotenente del regno di Gerusalemme a Acri. [2] E fu dopo che morì messer Giovanni d'Ibelin, signore d'Arsur, che era luogotenente.

62. (298) [1] Cestu messire Jofrey si fu moult fort justizier et en son tens pendy mout || [**109v**] de larons et de murtriés ni onques ne vost nul esparaigner pour lingnage ny por aver que l'on li peust doner ni por amisté ni por autre chose. [2] Et entre les autres pendy .i. chevalier quy ot non sire Johan Renia, quy avoit tué .i. vesque de Famagouste, et le prist par force a gens d'armes de la rue de Pize ou il s'estoit reseté, et pisans le rendirent. [3] Et si vos laira a parler de luy et vous diray d'un autre estoire.

63. (299) [1] En l'an de l'incarnasion de Nostre Seignor Jhesu Crist .m.ii^{c}.lx. [avint] que le plus grant seignor quy fut chef sur tous les tatars quy sont dever nos parties, qui ot nom Halaon, le quel avoit .iii. freres et il estoit le cart, et furent fis dou haut seignor des seignors des tatars, le quel quant il morut ses .iiii. fis, quy demorerent aprés luy, si furent en contens de partir la seignorie entre iaus, et en la fin s'acorderent quy partirent l'aver et la gent autel part a l'un comme a l'autre et lor abitacle fu geté a ssort, car ensemble il ne porent vivre si grant gent, et fu fait .iiii. pars, l'une ver levant et l'autre ver ponent et a tramontane et a demy jour, et avint chose que la part de cestu Halaon vint ver nos parties. [2] Et les autres freres eurent lor parties, en la quele chascun ala demourer en sa partie, || [**110**] et conquist chascun endreit sei se qu'il post conquerre et acreistre de seignorie.

64. (300) [1] Cestu Halaon dont je vos parle si fu moult vaillant home et plus prous entreprenant que nul de ses freres, et si conquist et fist plus de biaus fais que nul de ses freres ne firent. [2] Et si ot a sa part la meillour gent d'armes qui demorerent de l'ost de son pere si com s'aventure fu a partir, quant les freres partirent l'aver et la gent quy demora de lor pere.

65. (301) [1] Cestu Halaon si conquist Baudac et Toris et Perce, si con je le vos devizerai aprés en cestu livre. [2] Et ores chevaucha vers la Surie et conquist et prist Halape et Harant et Haman et La Chamele, et vint a Doumas et la prist, quy est moult grant cité et mout abitee de gens et jardins. [3] Et toutes ses cités estoient des sarazins, et les prist sans defence nule que il feissent car les tatars estoient bien .c.xx^{m}. homes a chevau.

66. (302) [1] Haiton, roy d'Ermenie, si ala a se puissant seignor Halaon et ala en sa terre avant se qu'il se mist a venir, et se fist son

62. (298) [1] Questo messer Goffredo fu un rigoroso uomo di giustizia e al suo tempo fece impiccare molti ladri e assassini, e non volle mai risparmiare qualcuno per il suo lignaggio o per averi che gli si potessero dare o per amicizia o per altro. [2] E fra gli altri fece impiccare un cavaliere che si chiamava messer Giovanni Renia, che aveva ucciso un vescovo di Famagosta, e lo prese a forza con dei soldati dalla strada di Pisa dove aveva trovato asilo, e i pisani lo restituirono. [3] E smetterò di parlarvi di lui e vi dirò un'altra storia.

63. (299) [1] Nell'anno dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo 1260 [accadde] che il più grande signore che fu a capo dei tartari che sono verso le nostre parti, che si chiamava Hülegü, il quale aveva tre fratelli, e lui era il quarto, ed erano figli del grande signore dei signori dei tartari, che quando morì i suoi quattro figli, che restarono dopo di lui, litigarono sulla spartizione della signoria fra loro, e alla fine si accordarono per dividere gli averi e la gente in parti uguali fra loro, e la loro dimora fu estratta a sorte, perché non potevano vivere insieme tanti popoli, e furono fatte quattro parti, una a levante e l'altra a ponente e a tramontana e a mezzogiorno, e accadde che la parte di questo Hülegü capitò dalle nostre parti. [2] E gli altri fratelli ebbero le loro parti, nella quale parte ognuno andò a risiedere, e ognuno conquistò per sé ciò che poté conquistare e aumentare di dominio.

64. (300) [1] Questo Hülegü di cui vi parlo era un uomo molto valoroso e più prode avventuriero di tutti i suoi fratelli, e così conquistò e compì imprese più belle di quanto fecero tutti i suoi fratelli. [2] Ed ebbe con sé i migliori combattenti che restavano dell'esercito di suo padre allorché toccò dividerlo, quando i fratelli si spartirono gli averi e le genti rimaste del padre.

65. (301) [1] Questo Hülegü conquistò Baghdad e Tâbriz e la Persia, come vi racconterò poi in questo libro. [2] E allora cavalcò verso la Siria e conquistò e prese Aleppo e Ḥârim e Hama e Homs, e venne e prese Damasco, che è una città molto grande e molto popolata di gente e di giardini. [3] E tutte queste città erano dei saraceni, e le prese senza che facessero alcuna difesa, perché i tartari erano ben centoventimila uomini a cavallo.

66. (302) [1] Het'um, re di Armenia, andò da questo potente signore Hülegü, e andò nella sua terra prima che fosse lui a venire, e divenne

home et tant l'enorta et conseilla *que* il se mist a venir a si grant host con vos entendés. || **[110v]** [2] Et ci fist et porchassa le bon roy d'Ermenie pour mau des sarazins et *par* pourchas dou prince Baimont, quy ce dizoit le Biau Prince et fu mout en la *grace* de ce haut *seignor* Halaon, car le dit *prince* estoit gendre dou roy d'Ermenie.

67. (303) [1] [L]e roy d'Ermenie et le *prince* d'Antioche devant dis si alere*nt* en l'ostel des tatars et fure*nt* a prendre Domas. [2] Et q*uant* Domas fu prise le prince, pour despit des sarazins et pour lor honte, si fist faire neteer et ensenser une mout bele iglise quy fu dou tens des gres des crestiens, au tens q*ue* Eracles fist labourer Domas, en la q*uele* yglize aoureren*t* par dedens les sarazins a Mahomet, quy fut ansienemen*t* des gres lor yglize, et fist laens chanter messe des frans et soner campane. [3] Et en les aut*res* mesquybes de Mahomet, la ou sarazins aouroient, si fist faire metre ronsins et ahnes, et espandre vin *par* les murs et oindre de char de porc freche et salee, et si comandoit a sa gent de faire .i. ordure il en faissoient .x. [4] Et puis q*ue* le dit Halaon ot *prises* ces sités q*ue* je vos ais només, il fist son retor et se [re]paira et s'en ala en sa *terre*, et fist de biaus dons au prince assés et l'acuilly en s'amisté || **[111]** de la en avant. [5] Et remest en la *terre* dou royaume de Jer*usalem* .i. gra*nt* seig*nor* tatar, quy ot nom Coutbaha, et un*e* gra*nt* gent de tatars, quy alerent a Seete et la *prirent* subitemen*t*. [6] Et au prendre y ot aucune defence p*ar* le seig*nor* de Seete mess*ire* Julien, quy estoit sur son chevau a l'entree de la porte et defendoit l'entree, [a] ausi poy de gens com il ot, si vigourousemen*t* et osist .ii. chevaus sos ly, et tant maintint a defendre l'entree q*ue* la menue gent eurent grant espase d'eaus recullir a .ii. chasteaus de terre et de mer. [7] Et lor avint .i. autre aventure quy vient bien a la menue gent, q*ue* .ii. guallees des jenevés veneent de Sur et aleent en Ermenie et esteent de sire Fransesquin de Grymaut et se trovere*nt* seluy jour a Seete, quy recullire*nt* mout de gens et les mire*nt* en un*e* ihle q*ui* est devant Seete bien *prés*, dedans le chasteau de mer. [8] Et en la fin le seig*nor* de Seete ne post soufrir le charge des tatars, des q*ues* il en osist et abaty asés sur le pont devant la porte, et s'en repaira et entra au chastiau de terre. [9] Et les tatars entrere*nt* adons et *prirent* la vile et taindrent aucunes menues gens qu'il tuere*nt* et aut*res* que il *prirent*, et tindrent tant Sayete q*ue* il abatire*nt* les murs de la ville et doune*rent* aucun asaut au chastiau de terre, mais il ne || **[111v]** fire*nt* rien, et se p*ar*tirent et alerent. [10] Et en sel an mess*ire* Julyen si vendy Sayete au Temple, car il nen ot de q*ue* refaire la des murs quy fure*nt* abatus.

suo uomo e lo esortò e consigliò tanto che lui si mise in marcia con il grande esercito che voi sapete. [2] E così fece ed ottenne il buon re di Armenia a danno dei saraceni e a beneficio del principe Boemondo, che era detto il Bel Principe ed era molto nelle grazie di questo gran signore Hülegü, perché il principe era genero del re d'Armenia.

67. (303) [1] Così il re di Armenia e il principe di Antiochia suddetti andarono alla dimora dei tartari e parteciparono alla presa di Damasco. [2] E quando Damasco fu presa il principe, a dispetto e onta dei saraceni, fece ripulire e incensare una bellissima chiesa del tempo dei greci cristiani, al tempo in cui Eraclio fece costruire Damasco, all'interno della quale chiesa, che fu anticamente chiesa dei greci, i saraceni adoravano Maometto, e fece là dentro cantar messa ai franchi e suonare le campane. [3] E nelle altre moschee di Maometto, là dove i saraceni lo adoravano, fece mettere ronzini e asini, e spargere vino per i muri e ungerli di carne di porco fresca e salata, e se ordinava alla sua gente di insozzare quelli lo facevano dieci volte. [4] E dopo che Hülegü ebbe preso le città che vi ho nominato, fece ritorno e rientrò e se ne andò nella sua terra, e fece dei gran bei doni al principe e da allora in poi lo prese in amicizia. [5] E nella terra del regno di Gerusalemme rimase un gran signore tartaro, chiamato Kit-Bugha, e molti dei tartari, che andarono a Sidone e la presero all'improvviso. [6] E alla presa vi fu difesa da parte del signore di Sidone messer Giuliano, che stava sul suo cavallo all'entrata della porta e con la poca gente che aveva con sé difendeva l'entrata con grande energia e perse due cavalli uccisi sotto di lui, e restò tanto a difendere l'entrata che la gente minuta ebbe tempo di raccogliersi in due castelli di terra e di mare. [7] E accadde un altro avvenimento favorevole alla gente minuta, che due galere di genovesi venivano da Tiro e andavano in Armenia, ed erano di messer Franceschino Grimaldi, si trovavano quel giorno a Sidone, che raccolsero molta gente e la misero in un'isola molto vicina a Sidone, nel castello di mare. [8] E alla fine il signore di Sidone non potè resistere all'attacco dei tartari, molti dei quali uccise e abbattè sul ponte davanti alla porta, e si ritirò ed entrò nel castello di terra. [9] E allora i tartari entrarono e conquistarono la città e presero della gente minuta che uccisero e altra che tennero prigioniera, e tennero così a lungo Sidone che abbatterono le mura della città e assalirono il castello di terra, ma non ottennero niente, e partirono e se ne andarono. [10] E in quell'anno messer Giuliano vendette Sidone al Tempio, perché non aveva di che ricostruire le mura che erano state abbattute.

68. (304) [1] Cestu Julien fu .i. ch*evalier* prou et hardy et vygourous, m*oul*t estordy et legier de la teste, et de persone gr*an*t et menbru et [de] gros os et fournis, et estoit m*oul*t lussirious de ses chars et gr*an*t juour de hazart et y se mist por le jeuc a nient. [2] Il fu fis dou nevou de mess*ire* Ph*elip*e de Monfort, seignor de Sur et de Thoron, et p*ar* sa estotie fist guerre a cestu sien oncle et vint dev*an*t Sur a ch*evalie*rs et tricoples, et li fist damage a sa tere dehors, et s'en torna a Saiete. [3] Mais je vos laira a p*ar*ler de ceste rayson et dirais autre chose.

69. (305) [1] En cest an avint q*ue* le Temple et le cov*en*t d'Acre et de Safet et de Chastiau Peleri*n* et de Biau Fort et mess*ire* Johan de Yblin, seign*or* de Barut, fis quy fu de Balian de Yblin, seign*or* de Barut, quy prist Sur des longuebars, et Johan de Giblet, maureschau dou royaume de Jer*usalem*, et ch*evalier* plusors d'Acre se p*artiren*t et alerent brizer un*e* gr*an*t herberge de turq*uem*ans ver Thabarie, et furent malem*en*t desconfis. [2] Et furent pris mess*ire* Joh*an* de Ybelin, seig*nor* de Barut, et Joh*an* de Giblet, || [112] mareschau dou royaum*e*, et le coumandour dou Temple, fr*ere* Mahé Sauvage, et plusors autres ch*evalie*rs d'Acre, et m*oul*t de s*er*gans a chevau et a pié fur*en*t mors et pris, et perdi le Temple tout son harnés. [3] Et eschapa fr*ere* Estiene de Saisi, mareschau dou Temple, dou q*uel* fu dit q*ue* il fist son poindre sur les turq*uem*ans mauvaisem*en*t et ne fery mie, ains torna, ou p*ar* faute dou cuer ou q*ue* il le fist volentiers, par male volenté q*ue* on disoit q*u*'il portoit au seig*nor* de Barut, por envie d'une fole jelouzie d'un*e* dame de se païs. [4] Mais, ou q*u*'il fust ensi ou autrem*en*t, le maistr*e* dou Temple le manda outremer et li leva l'abit, le quel demoura a la court de Rome tant q*ue* [fu] pape Gregoire plaisenty, q*ue* estoit a Acre q*uan*t il fu ehlit a pape. [5] Et cestu fr*ere* Estient de Saisi vint por luy a Acre, et adons p*ar* ce pape recovra l'abit dou Temple et ala outremer o le dit pape.

70. (306) [1] Le seg*nor* de Barut fu pris des turq*uem*ans, co[m] vos avés oÿ, et fur*en*t pris fr*ere* Guill*aume* de Biaujeu, quy fu puis maistr*e* dou Temple, et fu pris Tibaut Gaudin, et fu puis comandor de la t*er*re dou Temple longuem*en*t, et aucun autr*e* fr*ere*.

71. (307) [1] [L]a raenson dou seig*nor* de Baruth et d'aucuns autres o luy fu p*ar*lé, et fu racheté || [112v] por .xx^{m}. b*ezans* sarazinas, et fur*en*t delivrés luy et mess*ire* Johan de Giblet, mareschau dou royaum*e*

68. (304) [1] Questo Giuliano era un cavaliere prode e ardito e vigoroso, molto precipitoso e leggero di testa, e di persona grande e forte e dalle ossa grosse e robusto, e di carni era molto lussurioso e gran giocatore d'azzardo, e per il gioco andò in rovina. [2] Era figlio del nipote di messer Filippo di Montfort, signore di Tiro e del Toron, e per la sua temerarietà fece guerra a questo suo zio e venne con cavalieri e turcopuli davanti a Tiro e fece danni alla sua terra di fuori, e se ne tornò a Sidone. [3] Ma smetterò di parlarvi di questo argomento e vi dirò un'altra cosa.

69. (305) [1] In questo anno accadde che il Tempio e i conventi di Acri e Safed e Chastel Pelerin e Belfort, e messer Giovanni d'Ibelin, signore di Beirut, che era figlio di Baliano d'Ibelin, signore di Beirut, che prese Tiro ai longobardi, e Giovanni di Gibelletto, maresciallo di Gerusalemme, e molti cavalieri di Acri partirono e andarono a distruggere un grande accampamento di turcomanni verso Tiberiade, e furono sconfitti duramente. [2] E furono presi messer Giovanni d'Ibelin, signore di Beirut, e Giovanni di Gibelletto, maresciallo del regno, e il comandante del Tempio, fratello Matteo Sauvage, e molti altri cavalieri di Acri, e molti sergenti a cavallo e a piedi furono uccisi o presi, e il Tempio perse tutto il suo equipaggiamento. [3] E sfuggì fratello Stefano di Soisy, maresciallo del Tempio, del quale si disse che fece male il suo attacco ai turcomanni e non colpì affatto, anzi tornò indietro, o per mancanza di coraggio o che lo facesse volontariamente, per il malanimo che si diceva che portava al signore di Beirut, per odio di folle gelosia di una donna di quel paese. [4] Ma, che fosse così o altrimenti, il maestro del Tempio lo mandò oltremare e gli levò l'abito, e lui rimase alla corte di Roma finché [fu] papa Gregorio piacentino, che era a Acri quando fu eletto papa. [5] E questo fratello Stefano di Soisy venne per lui a Acri, e poi grazie a questo papa recuperò l'abito del Tempio, e andò oltremare con il detto papa.

70. (306) [1] Il signore di Beirut fu preso dai turcomanni, come avete sentito, e furono presi fratello Guglielmo di Beaujeu, che fu poi maestro del Tempio, e fu preso Tebaldo Gaudin, e poi fu a lungo comandante della terra del Tempio, e qualche altro fratello.

71. (307) [1] Il riscatto del signore di Beirut e di alcuni altri con lui fu discusso, e fu riscattato per ventimila bisanti saracenati, e furono liberati lui e messer Giovanni di Gibelletto, maresciallo del regno di

de Jerusalem, et Jaque Vidore et autres chevaliers. [2] Et frere Guillaume de Biaujeu par ses amis fu delivré, et .i. sien conpaignon, et frere Tibaut Guaudin et autres .xiii. freres, car plus ne se troverent vis. [3] Et ores vos laira a parler de ceste raison, que autre choze ne fu, et vos diray des sarazins de Babiloine.

72. (308) [1] Q[u]ant les tatars eurent prize Halape et Harent et Hama et La Chamele des sarazins et puis Sayete des crestiens, con vos avés oÿ, le soudan de Babiloine fu moult corousé et asembla quant que il post aver de gens a chevau et a pié, et issy de Babiloine et avint au royaume de Jerusalem et manda mesages a Acre preant les crestiens qu'il les deussent soufrir a paser par lor terre a aler contre les tatars. [2] Les crestiens lor otroierent volentiers, et ce fu por ce que les crestiens furent courousés as tatars por le mau que il firent a Seete. [3] Et le soudan vint a tout son host devant a Acre et se herberga au plain bien prés de la sité d'Acre, et entrerent pour iaus dehdure, et entre les autres entra .i. grant amiral quy ot nom Bendocdar, quy fu puis soudan et fist mout de maus a la crestienté, con vos orés aprés. [4] Et pour ce que il entrerent || **[113]** tant de sarazins que siaus d'Acre douterent d'estre traïs, et les bouterent hors par force et par amour.

73. (309) [1] Les crestiens traiterent .i. marché as sarazins, que toutes les bestes chevalines quy guaignireent des tatars les deveent vendre as crestiens a .i. sertain pris quy fu dit entre iaus, dont il avint que sarazins, quant il heurent gaaigné, ne firent point.

74. (310) [1] Ce dit soudan seut noveles par s'espies que tatars estoient moult espandus par celes contrees, si se parti dou plain d'Acre et ala a iaus, et fist cheveteine de l'izeq de son host, s'est a saver l'avant garde, cestu sien amirail Bendocdar, le quel avoit esté son memelouc, acheté de ses deniers, et portet l'arc de mot dou soudan, et pour ce fu il apelé Bendocdar, car arc de mote est apelé en sarazins "caus bondoc". [2] Et sestu Bendocdar fu moult hardy et moult prou, et afronta premier a tatars et les desconfist et desbarata malement, et en osist asés. [3] Et tatars se ralierent, et en tant fu venu le soudan a son grant esfors, et fu la bataille entre yaus moult fort mais l'esfors des sarazins fu si grant que tatars ne le porent soufrir et se mirent a desconfiture, et fu mort en la bataille lor cheveteine Cotbaha, et siaus quy fouirent || **[113v]** de la desconfiture les vilains de la terre par les cazaus si les tuerent, et siaus quy se porent ralier alerent en Ermenie et la se

Gerusalemme, e Giacomo Vidore e altri cavalieri. [2] E fratello Guglielmo di Beaujeu fu liberato dai suoi amici, e un suo compagno e fratello Tebaldo Gaudin e altri tredici fratelli, perché altri non ne trovarono vivi. [3] E ora smetterò di parlarvi di questo argomento, poiché non accadde altro, e vi dirò dei saraceni di Babilonia.

72. (308) [1] Quando i tartari ebbero preso Aleppo e Ḥarîm e Hama e Homs ai saraceni e poi Sidone ai cristiani, come avete udito, il sultano di Babilonia fu molto adirato e riunì tutti gli uomini che poté procurarsi a cavallo e a piedi, e lasciò Babilonia e venne nel regno di Gerusalemme e mandò messaggeri a Acri, chiedendo ai cristiani che gli permettessero di passare per la loro terra per assalire i tartari. [2] I cristiani glielo concessero volentieri, e ciò fu perché i cristiani erano molto adirati con i tartari per i danni che avevano fatto a Sidone. [3] E il sultano venne con tutto il suo esercito davanti a Acri e si accampò nella piana vicino alla città di Acri, ed entrarono a divertirsi, e fra gli altri entrò un grande emiro chiamato al-Bunduqdârî, che dopo divenne sultano e fece molto male alla cristianità, come sentirete poi. [4] E poiché entrarono tanti saraceni che quelli di Acri temettero di essere traditi, li buttarono fuori con forza e con passione.

73. (309) [1] I cristiani negoziarono un accordo con i saraceni, che tutti gli animali tipo cavalli che avrebbero preso ai tartari li avrebbero venduti ai cristiani a un certo prezzo che fu deciso fra loro, di cui poi accadde che i saraceni, quando ne ebbero presi, non lo fecero affatto.

74. (310) [1] Questo sultano ebbe notizia dalle sue spie che i tartari si erano sparsi per quelle terre, così lasciò la piana di Acri e andò da loro, e fece capitano dello yazak del suo esercito, cioè dell'avanguardia, questo suo emiro al-Bunduqdârî, che era stato suo mamelucco, comprato col suo denaro, e portava la balestra a proiettili d'argilla del sultano, e perciò fu chiamato al-Bunduqdârî, perché balestra a proiettili d'argilla si dice in saraceno "qaws al-bunduq". [2] E questo al-Bunduqdârî era molto ardito e prode, e affrontò per primo i tartari e li sconfisse e sbaragliò duramente, e ne uccise molti. [3] E i tartari si rimisero assieme, e nel frattempo giunse il sultano con il suo grande esercito, e la battaglia fra loro fu molto violenta ma l'esercito dei saraceni era così grande che i tartari non poterono resistere e si misero in rotta, e morì nella battaglia il loro capitano Kit-Bugha, e quelli che fuggirono dalla disfatta li uccisero i contadini della terra per i casali, e

sauveren*t*. [4] Et seste bataille fu a .iii. jours de setembr*e* de ce dit an as plains de Thabarie.

75. (311) [1] Depuis ceste bataille q*ue* vos avés oÿ, le soudan de Babiloine se mist a retorner en Babiloine a mout gra*n*t boubanse et a gra*n*t joie, que poy li dura car, entre vees si com il se tornoit, sestu amirail Bendocdar, p*ar* asse*n*t des autres amiraus quy fure*n*t la plus grant partie de son asent et de sa suite, si osist le soudan et s'en p*ar*ti piestant, luy et aucun des amiraus de s'amisté, et ala en Babiloine et entra au chastiau dou Caire et trova seluy quy gardoit le chastiau, quy ot nom "tebec" et s'apelet Feres Cataie, sage home et mout ansien de la painime et quy savet m*oul*t bien dou siecle. [2] Sestuy Bendocdar li fist entendant com*en*t le soudan estoit mort entre vees et q*ue* il ne conusset nul autre en la painime plus sage ni plus digne a estre soudan q*ue* luy, et de ce il le revestoit, et a cest p*ar*ole il traist s'espee et la vost metre en la main en maniere de luy revestir de la seignorie, mais seluy fu sage et ne vost prendre l'espee, et dist q*ue* la soudanie aferet miaus a luy q*ue* a nul autre que il couneust au monde, pour la gra*n*t || [114] prouesse et valour de luy. [3] Et Bendocdar respondy: «Puis q*ue* il vos senble q*ue* je soie digne d'estre soudan et que vos avés .i. autre soudan fait quy a nom [...] Melec el Vahar, quy vient a dire en francés 'le roy ap*ar*ant', car les soudans ont p*ar* usage quy se font apeler q*uei* non q*ue* il veull*en*t autre q*ue* lor non propre, si com les papes font, et ensi fu fait soudan et fist crier le banc p*ar* la t*er*re, con vos avés oÿ devizer. [4] Et tous les autres sarazins de l'ost entrer*en*t en biau troupiaus, les uns amiraus apr*és* les autres, et si com il entrer*en*t aleent au soudan nouviau jurer a luy et a faire reverense.

76. (312) [1] Et en l'an de l'incarnasion de Jh*es*u Cr*ist* .mii^{c}.lxi. morut pape Alixandre et apr*és* luy fu fait pape Urbain, q*ui* fu patriarche de Jer*usal*em. [2] Cestu rapela le don q*ue* pape Alixandre avoit doné Saint Lardre de Betaine et Monte Tabor a l'Ospitau de Saint Johan.

77. (313) [1] Et en se dit an morut la raine Plassaince, quy fu feme de Henry, roy de Chipre, et mere de Huguet, heir de Chipre, la q*ue*le tr*es*passa a .xxvii. jours de setembre.

quelli che poterono riunirsi andarono in Armenia e là si misero in salvo. [4] E questa battaglia avvenne il giorno dodici di settembre del detto anno nella piana di Tiberiade.

75. (311) [1] Dopo questa battaglia di cui avete sentito, il sultano di Babilonia si mise in cammino per tornare a Babilonia con grande baldanza e grande gioia, che poco gli durò perché, mentre che se ne tornava, questo emiro al-Bunduqdârî, con il consenso degli altri emiri che erano per la maggior parte d'accordo con lui e al suo seguito, uccise il sultano e si allontanò seduta stante, lui e qualcuno degli ammiragli suoi amici, e andò a Babilonia e entrò al castello del Cairo e trovò quello che custodiva il castello, chiamato "atabeg" e di nome Fâris Aqtay, uomo saggio e molto anziano del mondo pagano e conosceva bene il mondo. [2] Questo al-Bunduqdârî gli fece sapere che il sultano era morto in cammino e che lui non conosceva nessun altro nel mondo pagano più saggio e più degno di essere sultano di lui, e in base a ciò lo investiva, e a queste parole sguainò la sua spada e gliela voleva mettere in mano in modo da investirlo del potere, ma quello fu saggio e non volle prendere la spada e disse che il sultanato era più adatto a lui che a nessun altro che conoscesse al mondo, per la sua grande prodezza e il suo grande valore. [3] E al-Bunduqdârî rispose: «Poiché vi sembra che io sia degno di essere sultano e poiché avete fatto un altro sultano, di nome [...] » [...] al-Malik al-Ẓâhir, che vuol dire in francese 'il re visibile', poiché i sultani sono soliti farsi chiamare con il nome che vogliono diverso dal proprio, come fanno i papi, e così fu fatto sultano e fece annunciare la sua proclamazione per il paese, come avete sentito raccontare. [3] E tutti gli altri saraceni dell'esercito entrarono in bei drappelli, gli ammiragli gli uni dietro gli altri, e non appena entrati andarono a prestare giuramento al nuovo sultano e a rendergli omaggio.

76. (312) [1] E nell'anno dell'incarnazione di Gesù Cristo 1261 morì papa Alessandro e dopo di lui fu fatto papa Urbano, che era patriarca di Gerusalemme. [2] Questo papa si ricordò del dono di papa Alessandro, che aveva dato San Lazzaro di Betania e il Monte Tabor all'Ospedale di San Giovanni.

77. (313) [1] E in questo stesso anno morì la regina Piacenza, che era moglie di Enrico, re di Cipro, e madre di Ughetto, erede di Cipro, la quale spirò il giorno ventisette di settembre.

78. (314) [1] Et en se dit an meismes fu fait bail dou royaume de Chipre Huguet de Lezingniau, quy fu fis de Henry dou Princé et de madame Yzabiau, seur dou dit roy Henry de Chipre. [**114v**]

79. (315) Et en ce dit an meismes, a .xxv. [jours de jungnet, les gres] prirent Costantinople des latins, et Palilogue se fist emperor et ce fist nomer Costantin.

80. (316) [1] Et en l'an de l'incarnasion .mii^{c}. et .lxii. le soudan de Babiloine Bendocdar, quy se fist nomer Melec el Vaher, ala aseger Antioche, mais le roy d'Ermenie si estoit alé a tatars et les fist ehmever de venir, et les sarazins laiserent le siege d'Antioche et s'en tornerent en Babiloine.

81. (317) [1] Et en se meismes an, l'an de .mii^{c}. et .lxii. de l'incarnasion de Crist, Charle conte d'Ango, frere dou roy de France, si asega Marseille, dont sil dedens se rendirent a ly par force, et en fu seignor et mist justizier en la terre de par luy.

82. (318) [1] Et en l'an de l'incarnasion de Crist .mii^{c}. et .lxiii. Bendocdar, quy estoit novyau soudan, manda mesages a Acre a la crestienté, que il voloit changer les esclas crestiens quy tenoit por les esclas sarazins que crestiens tenoient, et douner .ii. sarazins pour .i. crestien. [2] Et sur seste chose furent au conseil crestiens et si lor sembla bien a faire et amohne, mais le Temple et Ospitau ne s'acorderent pas, dissent que lor esclas estoient lor grant proufit car il estoient tous gens de mestier, [**115**] et que trop lor cousteroit a tenir a sodees autres gens de mestier, et pour ce ne se vostrent acorder a se. [3] Et ja soit se que il dissent verité, toute fois il le deussent avoir fait pour Dieu et pour la delyvranse des povres esclas crestiens.

83. (319) [1] Le conte de Jaffe Johan de Yblin fist eschange de ses esclas au soudan, et le soudan ly fist trive, et tint sa terre en pais et a repos, et envers les autres crestiens fu il pour cestu fait moult courousé et le mostra bien aprés, car il vint devant Acre a .xiii. jours d'avril en dit an.

84. (320) [1] Et a .xv. jours d'avril courut jusques as portes d'Acre, dont la sité fu en grant peril, et adons fu nafré de pilés le bail d'Acre,

78. (314) [1] E in questo stesso anno fu fatto reggente del regno di Cipro Ughetto di Lusignano, che era figlio di Enrico del Principato e di madama Isabella, sorella del re Enrico di Cipro.

79. (315) [1] E in questo stesso anno, il giorno venticinque [luglio, i greci] presero Costantinopoli ai latini, e [Michele] Paleologo si proclamò imperatore e si fece chiamare Costantino.

80. (316) [1] E nell'anno dell'incarnazione 1262 il sultano di Babilonia al-Bunduqdârî, che si faceva chiamare al-Malik al-Ẓâhir, andò ad assediare Antiochia, ma il re di Armenia era andato dai tartari e li spinse a venire, e i saraceni abbandonarono l'assedio di Antiochia e se ne tornarono a Babilonia.

81. (317) [1] E in questo stesso anno, l'anno 1262 dell'incarnazione di Cristo, Carlo conte d'Angiò, fratello del re di Francia, cinse d'assedio Marsiglia, così che quelli di dentro gli si arresero a forza, e ne fu signore e installò nel paese un amministratore di giustizia per conto suo.

82. (318) [1] E nell'anno dell'incarnazione di Cristo 1263 al-Bunduqdârî, che era il nuovo sultano, mandò messaggeri alla cristianità a Acri, dicendo che voleva scambiare i suoi schiavi cristiani con gli schiavi saraceni dei cristiani, e dare due saraceni per un cristiano. [2] E su questo argomento i cristiani si riunirono in consiglio e gli sembrò un'azione giusta e un atto di carità, ma il Tempio e l'Ospedale non furono d'accordo, dicendo che i loro schiavi erano molto vantaggiosi perché erano tutte persone del mestiere, e che troppo gli sarebbe costato assoldare altre persone del mestiere, e perciò non vollero acconsentire. [3] E se anche dicevano la verità, tuttavia avrebbero dovuto farlo per Dio e per la liberazione dei poveri schiavi cristiani.

83. (319) [1] Il conte di Giaffa Giovanni d'Ibelin scambiò i suoi schiavi con il sultano, e il sultano gli concesse una tregua e lasciò la sua terra in pace e a riposo, e verso gli altri cristiani fu per questo fatto molto adirato e lo mostrò bene in seguito, poiché venne a Acri il giorno tredici aprile di questo anno.

84. (320) [1] E il giorno quindici aprile corse fino alle porte di Acri, per cui la città fu in grande pericolo, e allora fu ferito con giavellotti il

messire Jofrey de Sardeignes, et plusors autres chevaliers et sergans, de quei plusors en furent mors. [2] Et en sel an vint a Acre Izabiau, feme de Henry dou Princé et seur dou roy Henry Gras de Chipre et son espous requist le baillage dou royaume de Jerusalem et requist les homages des homes, quy ne li vostrent faire pour ce que le droit heir nen estoit en prezence, et toutes fois le resurent a baill. [3] Et vint sel an a Acre, a .xxv. jours de setembre, leguat et patriarche de Jerusalem et menistre del vesque d'Acre Guillaume, quy avoit esté vesque d'Agent, et s'en torna a Rome l'aleguat Thomas de Lentin. [4] Et ores vos lairay de ce a parler et vos diray [**115v**] d'un autre aventure.

85. (321) [1] Et en l'an de Crist .mii^{c}. et .lxiiii. les jenevés en Jene armerent .xxi. guallee de la gent de la cité de Jene et de lor riviere, et fu amirail et cheveteine .i. grant home de Jeune, sage et counoissant et quy s[av]oit moult de guerre, quy fu nomé messire Simon Gril. [2] Quant sestu party de Jeune si fu dit que siaus de sa contraire part de jenevés meymes firent a saver le fait des guallees a venessiens en Veneysse, et coment ses guallees des jenevés esteent issues. [3] Et por ce armerent venessiens tant tost .l. guallés por aler aprés les guallees des jenevés, mais je vos diray l'engin que sestu Simon Gril fist en son viage.

86. (322) [1] Il se party de Jene a ses .xxi. guallee et vint en Sezille, et jeta la vos que il aloit a Sur de Surie, et meismes avoit leuc en Gene marchans aucuns, cuydant ses marchans que il alast a la Surie, et de son corage nen vost dire a nulluy, et party de Sezille et ala a l'entree dou goulf, et tous les leins quy trovoit dissoit a la gent que il alet a Sur, et depuis que il ot bien pullyqué par tout que il aloit a Sur, si repaira et se mist a l'ihle de Maute, et mist a l'agait de l'issue dou goulf de Veneise .i. lein soutil pour descovrir. [2] Et estant il a Maute, les venessiens, qui aveent || [**116**] armé .l. guallees, con je vos ay dit, nissirent de lor goulf [et troverent] pareil leins quy aveent trové les guallees des jenevés et lor distrent qu'il esteent alees a Sur, et pour ceste seurté ses venesiens de ses gualees manderent .i. lein a Veneisse faire a ssaver a la caravane des marchans venessiens quy devoient aler a lor veage, car il estoient sertains que les guallees des jenevés estoient alés a Sur et que il aleent aprés, et pour seste novele les marchans partirent a lor caravane de Veneise et se mirent en lor veage, et les .l. guallees des venessiens alerent dreit a Sur. [3] Mais je retornerais a dire

luogotenente di Acri, messer Goffredo di Sargines, e molti altri cavalieri e sergenti, molti dei quali morirono. [2] E in quell'anno venne a Acri Isabella, moglie di Enrico del Principato e sorella del re di Cipro Enrico il Grasso, e suo marito chiese il ruolo di luogotenente del regno di Gerusalemme e richiese l'omaggio degli uomini, che non vollero farglielo perché il legittimo erede non era presente, e tuttavia lo accettarono come luogotenente. [3] E venne quell'anno a Acri, il giorno venticinque di settembre, il legato e patriarca di Gerusalemme e ministro del vescovo di Acri Guglielmo, che era stato vescovo di Agen, e se ne tornò a Roma il legato Tommaso da Lentini. [4] E ora smetterò di parlarvi di questo e vi parlerò di un altro avvenimento.

85. (321) [1] E nell'anno di Cristo 1264 i genovesi a Genova armarono ventuno galere di uomini della città di Genova e della loro riviera, e fu ammiraglio e capitano un grand'uomo di Genova, saggio ed esperto e che sapeva molto di guerra, che si chiamava messer Simone Grillo. [2] Quando questi lasciò Genova si disse che gli stessi genovesi di parte contraria alla sua fecero sapere la notizia delle galere ai veneziani a Venezia, e che le galere dei genovesi erano partite. [3] E perciò i veneziani armarono al più presto cinquanta galere per rincorrere le galere dei genovesi, ma vi dirò lo stratagemma che mise in atto Simone Grillo nel suo viaggio.

86. (322) [1] Partì da Genova con le sue ventuno galere e venne in Sicilia, e sparse la voce che andava a Tiro di Siria, e anche a Genova c'erano allora alcuni mercanti che pensavano che andasse in Siria, e non volle rivelare la sua intenzione a nessuno, e lasciò la Sicilia e andò all'ingresso del golfo, e tutte le navi che trovava diceva alla gente che andava a Tiro, e dopo che ebbe reso ben noto dappertutto che andava a Tiro, si ritirò e si sistemò nell'isola di Malta, e mise in vedetta all'uscita del golfo di Venezia una nave sottile per spiare. [2] E stando lui a Malta, i veneziani, che avevano armato cinquanta galere, come vi ho detto, uscirono dal loro golfo [e trovarono] parecchie delle navi che avevano incontrato le galere dei genovesi e gli dissero che erano andate a Tiro, e per questa sicurezza i veneziani dalle loro galere mandarono una nave a Venezia, per farlo sapere al convoglio di mercanti veneziani che dovevano mettersi in viaggio, perché erano sicuri che le galere dei genovesi erano andate a Tiro e che loro le avrebbero inseguite, e per questa notizia i mercanti partirono con il loro convoglio da Venezia e si misero in viaggio, e le cinquanta galere dei veneziani andarono dritte a Tiro.

de Simon Gril et des guallees de Jene qui estoient a Maute: le lein quy avoit laissé por descovrir, quant il vy les guallees dou Veneise paser outre et nissir dou goulf, si vint en Maute et le fist a saver a Simon Gril, que tant tost se parti de luy a toutes ses gualees et entra entre le goulf de Veneise, et par .i. bien matin descovrirent la caravane des marchans venessiens, quy esteent .xxii. tarides et une grant nave quy se nomoit Roquaforte. [4] Et sy tost con les venesiens virent les gualees, si se tindrent a enginiés et se recullirent trestous en la grant nave dou Roquaforte, lor persones et l'aver soutil, dont les jenevés prirent toutes les dites tarides et leverent ce que il lor || [116v] plost, et puys mirent le feuc a toutes les tarydes et cuyderent bouter une des tarides alumés de feuc par desus la nave de Roquaforte, mais le vent s'esforsa et la nave fist vele et entra en Veneyse. [5] Et le dit Simon Gril se [re]paira en Jene, et la ou il avoit bien fait si fu il chargé por ce que il nen ala en Surie, si com il fu coumandé. [6] Or vos laira de Simon Gril et vos diray des .l. gualees des venessiens quy aleent aprés Simon Gril, con vos avés oÿ: si vindrent par .i. bien matin a l'aube dou jour et s'enbatirent subitement devant la sité de Sur et se fayly poy, s'il se fucent avertis, que il l'eussent prise, car tout le plus de la gent dormeent encores et toute fois saillirent la gent et s'armerent. [7] Et les jenevés quy demoureent a Sur aveent .i. consle, quy avoit nom sire Melian de Marin, quy savoit de guerre et fist en la defense asés de bien, car les venesiens prirent aucunes de lor tarides des plus grans et firent des .ii. pieses de l'antene de proe (et les lierent l'un a l'autre) un pont, et au chef dou pont avoit une guage rionde encuree, faite a la forme de cage de nave, et mirent .i. home dedens et colerent les antenes haut, et s'acosta la guallee a mur de la ville en .i. leuc qui est entre la Tor de la Cheene et la Tour || [117] de Sainte Cateline, et veneit sele cage et l'ome qui estoit dedens si haut sur le mur quy lanseit javelos et pieres sur siaus qui esteent sur le mur, si que nul nen ozeit estre sur les murs en seluy leuc, la quele chose poet estre a grant peril. [8] Et avint chose que le consle des jenevés, sire Milian de Marin, si se trova cel endreit, et l'ome de la cage li lansa .i. javelot et le fery sur la teste, et li fausa .i. elme pizanés tout outre, et s'il nen eust eu desous une serveliere mort l'eust, et se cop fu veu de moult de gent. [9] Et adons le consle et les jenevés prirent arbres de guallees et de grans vaussiaus et les claverent sur le mur, et firent cages come cage de nave encuree et les coulerent en siaus arbres, et veneent plus haut de guages des venessiens, dont les homes venessiens quy dedens estoient n'ozerent paristre ny ferir ni lansser, et se partirent dou mur et alerent o lor autres guallees. [10] Et

[3] Ma tornerò a parlare di Simone Grillo e delle galere di Genova che erano a Malta: la nave che aveva lasciato in avanscoperta, quando vide le galere di Venezia passare oltre e uscire dal golfo, venne a Malta e lo fece sapere a Simone Grillo, che subito se ne partì con tutte le sue galere ed entrò nel golfo di Venezia, e di buon mattino avvistarono il convoglio dei mercanti veneziani, che erano ventidue taride e una grande nave che si chiamava Roccaforte. [4] E non appena i veneziani videro le galere, si considerarono ingannati e si rifugiarono tutti nella grande nave Roccaforte, le persone e i beni leggeri, per cui i genovesi presero le taride e s'impadronirono di quel che volevano, e poi misero a fuoco tutte le taride e volevano spingere una delle taride incendiate col fuoco sulla nave Roccaforte, ma il vento aumentò e la nave fece vela ed entrò a Venezia. [5] E Simone Grillo fece ritorno a Genova, e là dove aveva agito bene fu incriminato perché non era andato in Siria, come gli era stato comandato. [6] Ora lascerò Simone Grillo e vi dirò delle cinquanta galere dei veneziani che inseguivano Simone Grillo, come avete sentito: arrivarono di buon mattino all'alba e giunsero all'improvviso davanti alla città di Tiro e mancò poco, se se ne fossero accorti, perché la prendessero, poiché la maggior parte della gente dormiva ancora e tuttavia la gente uscì e prese le armi. [7] E i genovesi che vivevano a Tiro avevano un console, chiamato messer Meliano de Marino, che era esperto di guerra e agì molto bene nella difesa, perché i veneziani presero alcune delle loro taride più grandi e fecero dei due pezzi dell'antenna di prua, legandoli l'uno all'altro, un'impalcatura, e in cima all'impalcatura c'era una gabbia rotonda ricoperta di cuoio, fatta a forma di coffa di nave, e vi misero dentro un uomo e issarono in alto le antenne, e si accostò la galera al muro della città in un punto che si trova tra la Torre della Catena e la Torre di Santa Caterina, e veniva quella gabbia e l'uomo che c'era dentro così in alto sul muro che lanciava giavellotti e pietre su quelli che erano sul muro, così che nessuno osava stare sul muro in quel punto, cosa assai pericolosa. [8] E avvenne che il console dei genovesi, messer Meliano de Marino, si trovò in quel posto, e l'uomo della gabbia gli lanciò un giavellotto e lo colpì alla testa, e gli deformò per bene un elmo pisano, e se non avesse avuto sotto un casco l'avrebbe ucciso, e questo colpo fu visto da molta gente. [9] E allora il console e i genovesi presero gli alberi di galere e grandi navi e li fissarono sul muro, e fecero delle gabbie come una coffa di nave rivestita di cuoio e le spinsero su questi alberi, e venivano più alte delle gabbie dei veneziani, per cui gli uomini veneziani che stavano dentro non osarono mostrarsi né colpire né lanciare, e si allontanarono

d'Acre lor avint autre .vii. guallees de venesiens, et le seignor de Sur fist venir a Sur sergans, archiers sarazins, vilains de sa terre, et d'Acre meismes ly vindrent gens en s'aye, ces amis, si que venesiens se partirent et alerent a Acre et la entendirent sertainement coment les guallees des jenevés de Simon Gril prirent la caravane des ma[r]chans venesiens entre le goulf. || [117v]

87. (323) [1] Et en se dit an morut pape Urban cart et fu fait maistre Guy pape cardenal, quy [fu] vesque de Sabine et arsevesque de Ne[r]bone, et se fist apeler Climens cart.

88. (324) [1] Et en se dit an de Crist .m.ii^{c}. et .lxiiii. morut Johan de Yblin, seignor de Baruth, et si laissa .ii. filles, et morut a Acre Huet, heir de Sezare.

89. (325) [1] Et en se dit an le roy de Castel se combaty as sarazins de Grenate entre Corde et Sebille, et osist sarazins .iiii^{m}. a chevau, sans siaus quy estoient a pié, que furent asés.

90. (326) [1] Et en ce dit an passa en la Terre Sainte a Acre messire Oliver de Terme, quy fu .i. haut home d'Espaigne, prou et sage d'armes.

91. (327) [1] En cestu an le pape fist sanatour de l'iglise Charle, le conte d'Angou et de Provence, frere dou roy de France Loÿs.

92. (328) [1] En l'an de .m.ii^{c}.lxv. le soudan de Babiloine Bendocdar, et se faisoit dire Melec el Vaher, vint de Babiloine et prist Sessaire de Surie a .vii. jours de mars, et puis asega le chastiau d'Arsur, quy estoit de l'Ospitau de Saint Johan, || [118] de lor achet, quy l'acheterent de messire Balian de Yblin de que il estoit, le quel chasteau fu moult bien garny des gens d'armes et d'autres choses, mais le dit soudan le prist par force d'engins et de mines, de .xv. jours de mars jusques au derain jour d'avril que il le prist, et furent pris dedens chevaliers de religion et de siecle et sergans d'armes .m. et plus. [2] Et fu veu en Acre .i. signe cler, come espee dou lonc d'une lanse et large d'un paume, et venoit devers orient et se fery par semblant dedens le campagnier de Sainte Crois d'Acre. [3] Et messire Hugue de Lezingniau, quy estoit bail de Chipre, vint au secours d'Acre et amena belle navie de gualees et d'autre

dal muro e se ne andarono con le loro altre galere. [10] E da Acri li raggiunsero altre sette galere dei veneziani, e il signore di Tiro fece venire a Tiro dei sergenti, arcieri saraceni, contadini della sua terra, e dalla stessa Acri gli vennero in aiuto persone sue amiche, così che i veneziani se ne andarono e giunsero a Acri e là sentirono per certo come le galere dei genovesi di Simone Grillo avevano preso il convoglio dei mercanti veneziani nel golfo.

87. (323) [1] E in questo stesso anno morì papa Urbano IV e fu fatto papa cardinale maestro Guido, che era vescovo della Sabina e arcivescovo di Narbona, e si fece chiamare Clemente IV.

88. (324) [1] E in questo stesso anno di Cristo 1264 morì Giovanni d'Ibelin, signore di Beirut, e lasciò due figlie, e morì a Acri Ughetto, erede di Cesarea.

89. (325) [1] E in questo stesso anno il re di Castiglia combatté con i saraceni tra Cordova e Siviglia, e uccise quattromila saraceni a cavallo, senza contare quelli a piedi, che furono molti.

90. (326) [1] E in questo stesso anno giunse in Terra Santa a Acri messer Oliviero di Termes, che era un gentiluomo di Spagna, prode ed esperto d'armi.

91. (327) [1] E in quest'anno il papa fece senatore della chiesa Carlo, conte di Angiò e di Provenza, fratello del re di Francia Luigi.

92. (328) [1] Nell'anno 1265 il sultano di Babilonia al-Bunduqdârî, e si faceva chiamare al-Malik al-Ẓâhir, venne da Babilonia e prese Cesarea di Siria il giorno sette di marzo, e poi assediò il castello di Arsur, che era dell'Ospedale di San Giovanni, di loro proprietà, che lo comprarono da messer Baliano d'Ibelin cui apparteneva, il quale castello era molto ben munito di soldati e altre cose, ma il sultano lo prese a forza di macchine da guerra e gallerie sotterranee, dal giorno quindici di marzo fino all'ultimo giorno di aprile che lo prese, e dentro furono presi cavalieri religiosi e laici e sergenti d'armi mille e più. [2] E a Acri fu visto un chiaro segno, come una spada della lunghezza di una lancia e della larghezza di un palmo, e veniva verso oriente e sembrava colpire il campanile di Santa Croce d'Acri. [3] E messer Ugo di Lusignano, che era reggente di Cipro, venne in soccorso di Acri e portò una bella flotta

vaussiaus, et .c.xxx. chevaliers et sergans et valés a chevau plussors. [4] Mais ores vos laira a parler de luy et vos diray .i. autre aventure quy avint outremer.

93. (329) [1] En cestuy meismes an il avint que .i. haut home qui avoit nom Simon de Monfort, qui estoit en Engleterre et avoit pour feme la seur dou roy d'Engleterre, de quei il en avet plusors anfans, et estoit conte de Glosestre, et si ot grant guerre aveuc le roy d'Engleterre, si come je le vos mosteray.

94. (330) [1] Il avint que cestu roy d'Engleterre ne laisoit rien quy ne dounast, et sovent venoit a luy || **[118v]** gens estranges de pluizors provinces, les quels il acuilloit et avansoit en toutes choses, et ja soit se que il poiet tout se faire com seignor, toute fois les chevaliers d'Engleterre la plus grant partie se courouserent mout de pareille fes, en parlerent de ce et en la fin vindrent au roy et li dirent debonairement que il ne deust plus acullir gens estranges au païs. [2] Dont le roy, pour ce qu'il requistrent se amiablement et pour ce qui li mostreent par plusors raisons que ce estoit le profit de luy et de sa terre, si conpli lor proieres et lor promist en prezence des uns et des autres que il plus ne doit doner fieis ni terre a nul arme dou monde que par le gré de ses homes, et manda pour le conte Simon de Monfort et vost que il fust chef de ses homes en ce fait, dont il s'en escuza moult et ne vost estre et desconseila moult. [3] Le roy tant l'esforsa que il li fist otroer et jurer sur sains, dont le conte Simon li dist bien que il se gardast, puis que il les faisoit jurer, que il poroit aler contre son sairement. [4] Seste chose pasa un grant tens et, quant la chose fu enveillie, le roy failly de se fait contre les homes, dont avint choze que les chevaliers requistrent au conte Simon de Monfort qui fust chef de seste bezoigne por le sairement que il avoit fait, et pour le sairement maintenir se mist en l'aye des chevaliers d'Engleterre. || **[119]** [5] Et quant le roy d'Engleterre entendy lor afaire, si se conseillerent luy et son frere le conte Richart, quy se nomoit roy d'Alemaigne, et .i. sien fis qui se noumoit Odoart, qui estoit ja parcreus et grant et biau chevalier, de prendre le conte de Monfort et aucuns autres contes et vavasours, et puis autres venreent bien a chef. [6] Mais avant se qu'il eussent mis a euvre lor propres, le conte Simon de Monfort et les autres se partirent et yssirent hors de la sité ou li rois estoit et firent .i. host contre le roy, dont le roy, veant les venir contre luy, si lor vint a l'encontre a cel poy de gens qu'il post avoir, mais siaus dou conte furent asés grant gens et dura la bataille

di galere e altre navi, e centotrenta cavalieri e se
a cavallo. [4] Ma ora smetterò di parlarvi di lui e
nimento accaduto oltremare.

93. (329) [1] E in questo stesso anno accadd
Simone di Montfort, che era in Inghilterra e aveva pe
del re d'Inghilterra, dalla quale aveva molti figli, e era co
Gloucester, ebbe una gran guerra con il re d'Inghilterra, come vi dirò.

94. (330) [1] Avvenne che questo re d'Inghilterra non aveva nulla che non donasse, e spesso venivano da lui persone straniere di varie province, che lui accoglieva e promuoveva in ogni cosa, e sebbene potesse fare tutto ciò in quanto signore, tuttavia la maggior parte dei cavalieri d'Inghilterra si adirarono molto di simili episodi, ne parlarono e infine andarono dal re e gli dissero amichevolmente che non doveva più accogliere nel paese persone straniere. [2] Perciò il re, poiché glielo avevano chiesto amabilmente e gli avevano mostrato con diversi argomenti che conveniva a lui e alla sua terra, accondiscese alle loro preghiere e promise in presenza degli uni e degli altri che non avrebbe più concesso feudi né terra a nessuno al mondo senza il gradimento dei suoi uomini, e convocò il conte di Simone di Montfort e volle che fosse il capo dei suoi uomini in questa circostanza, la qual cosa lui molto schivò e non volle esserlo e sconsigliò molto. [3] Il re tanto lo forzò che lo fece acconsentire e giurare sui santi, per cui il conte Simone gli disse chiaramente che si guardasse, poiché glielo faceva giurare, dall'infrangere il suo giuramento. [4] Questa situazione durò molto tempo e, quando la cosa fu invecchiata, il re fu in difetto, riguardo a questo fatto, nei confronti degli uomini, per cui i cavalieri chiesero a Simone di Montfort che fosse a capo di questa impresa per il giuramento che aveva fatto, e per mantenere il giuramento si mise a disposizione dei cavalieri d'Inghilterra. [5] E quando il re d'Inghilterra sentì della loro azione, si consigliarono lui e suo fratello, che era chiamato re di Germania, e uno dei suoi figli che si chiamava Edoardo, che era già adulto e grande e bel cavaliere, per prendere il conte di Montfort e alcuni altri conti e vassalli, e poi gli altri sarebbero venuti alla fine. [6] Ma prima che avessero messo in opera in loro proposito il conte Simone di Montfort e gli altri partirono e uscirono dalla città dove si trovava il re e fecero un esercito contro il re, per cui il re, vedendoli venire contro di lui, venne loro incontro con i pochi uomini che poté raccogliere, ma quelli del conte

vaussiaus, et .c.xxx. chevaliers et sergans et valés a chevau plussors. [4] Mais ores vos laira a parler de luy et vos diray .i. autre aventure quy avint outremer.

93. (329) [1] En cestuy meismes an il avint que .i. haut home qui avoit nom Simon de Monfort, qui estoit en Engleterre et avoit pour feme la seur dou roy d'Engleterre, de quei il en avet plusors anfans, et estoit conte de Glosestre, et si ot grant guerre aveuc le roy d'Engleterre, si come je le vos mosteray.

94. (330) [1] Il avint que cestu roy d'Engleterre ne laisoit rien quy ne dounast, et sovent venoit a luy || **[118v]** gens estranges de pluizors provinces, les quels il acuilloit et avansoit en toutes choses, et ja soit se que il poiet tout se faire com seignor, toute fois les chevaliers d'Engleterre la plus grant partie se courouserent mout de pareille fes, en parlerent de ce et en la fin vindrent au roy et li dirent debonairement que il ne deust plus acullir gens estranges au païs. [2] Dont le roy, pour ce qu'il requistrent se amiablement et pour ce qui li mostreent par plusors raisons que ce estoit le profit de luy et de sa terre, si conpli lor proieres et lor promist en prezence des uns et des autres que il plus ne doit doner fieis ni terre a nul arme dou monde que par le gré de ses homes, et manda pour le conte Simon de Monfort et vost que il fust chef de ses homes en ce fait, dont il s'en escuza moult et ne vost estre et desconseila moult. [3] Le roy tant l'esforsa que il li fist otroer et jurer sur sains, dont le conte Simon li dist bien que il se gardast, puis que il les faisoit jurer, que il poroit aler contre son sairement. [4] Seste chose pasa un grant tens et, quant la chose fu enveillie, le roy failly de se fait contre les homes, dont avint choze que les chevaliers requistrent au conte Simon de Monfort qui fust chef de seste bezoigne por le sairement que il avoit fait, et pour le sairement maintenir se mist en l'aye des chevaliers d'Engleterre. || **[119]** [5] Et quant le roy d'Engleterre entendy lor afaire, si se conseillerent luy et son frere le conte Richart, quy se nomoit roy d'Alemaigne, et .i. sien fis qui se noumoit Odoart, qui estoit ja parcreus et grant et biau chevalier, de prendre le conte de Monfort et aucuns autres contes et vavasours, et puis autres venreent bien a chef. [6] Mais avant se qu'il eussent mis a euvre lor propres, le conte Simon de Monfort et les autres se partirent et yssirent hors de la sité ou li rois estoit et firent .i. host contre le roy, dont le roy, veant les venir contre luy, si lor vint a l'encontre a cel poy de gens qu'il post avoir, mais siaus dou conte furent asés grant gens et dura la bataille

di galere e altre navi, e centotrenta cavalieri e sergenti e molti aiutanti a cavallo. [4] Ma ora smetterò di parlarvi di lui e vi dirò un altro avvenimento accaduto oltremare.

93. (329) [1] E in questo stesso anno accadde che un nobile chiamato Simone di Montfort, che era in Inghilterra e aveva per moglie la sorella del re d'Inghilterra, dalla quale aveva molti figli, e era conte di Gloucester, ebbe una gran guerra con il re d'Inghilterra, come vi dirò.

94. (330) [1] Avvenne che questo re d'Inghilterra non aveva nulla che non donasse, e spesso venivano da lui persone straniere di varie province, che lui accoglieva e promuoveva in ogni cosa, e sebbene potesse fare tutto ciò in quanto signore, tuttavia la maggior parte dei cavalieri d'Inghilterra si adirarono molto di simili episodi, ne parlarono e infine andarono dal re e gli dissero amichevolmente che non doveva più accogliere nel paese persone straniere. [2] Perciò il re, poiché glielo avevano chiesto amabilmente e gli avevano mostrato con diversi argomenti che conveniva a lui e alla sua terra, accondiscese alle loro preghiere e promise in presenza degli uni e degli altri che non avrebbe più concesso feudi né terra a nessuno al mondo senza il gradimento dei suoi uomini, e convocò il conte di Simone di Montfort e volle che fosse il capo dei suoi uomini in questa circostanza, la qual cosa lui molto schivò e non volle esserlo e sconsigliò molto. [3] Il re tanto lo forzò che lo fece acconsentire e giurare sui santi, per cui il conte Simone gli disse chiaramente che si guardasse, poiché glielo faceva giurare, dall'infrangere il suo giuramento. [4] Questa situazione durò molto tempo e, quando la cosa fu invecchiata, il re fu in difetto, riguardo a questo fatto, nei confronti degli uomini, per cui i cavalieri chiesero a Simone di Montfort che fosse a capo di questa impresa per il giuramento che aveva fatto, e per mantenere il giuramento si mise a disposizione dei cavalieri d'Inghilterra. [5] E quando il re d'Inghilterra sentì della loro azione, si consigliarono lui e suo fratello, che era chiamato re di Germania, e uno dei suoi figli che si chiamava Edoardo, che era già adulto e grande e bel cavaliere, per prendere il conte di Montfort e alcuni altri conti e vassalli, e poi gli altri sarebbero venuti alla fine. [6] Ma prima che avessero messo in opera in loro proposito il conte Simone di Montfort e gli altri partirono e uscirono dalla città dove si trovava il re e fecero un esercito contro il re, per cui il re, vedendoli venire contro di lui, venne loro incontro con i pochi uomini che poté raccogliere, ma quelli del conte

poy, et en la fin le roy et les siens furent desconfis. [7] Et si ot plussors mors d'une part et d'autre, et fu le roy son cors pris et fu pris son fis, messire Odoart, et le frere dou roy, qui ot nom Richart et se disoit roy d'Alemaigne, et aucuns autres chevaliers, et plussors eschaperent de la bataille, quy soustindrent et maintindrent les chasteaus et les fortereces dou roy.

95. (331) [1] Le roy d'Engleterre et son fis, messire Odoart, si furent en la prison dou conte Simon de Monfort de Glosestre, et pour ce qu'il estoient moult prochains a la contesse, sa feme dou conte Simon, si furent en large prizon et sans destrece. [2] Et messire Odoart, quy estoit jeune chevalier, si chevauchet tous les jors aveuc le conte, et quant messire Odoart vi que le conte se tint a seur de luy, si manda || **[119v]** porchasser .i. chevau fort et ihnel et bien courant, et seluy qui li porchassa li en fist present, et quant il eut le dit chevau et l'eut chevauché et esprové por bon, il manda a ses homes, chevaliers de sa partie, quy deussent venir en .i. leuc qui lor manda devizer, qui est prés de sel chasteau ou il estoit, et quant il sereent venus la, qu'il li feissent a saver piestant et que il se meisent la de nut tous. [3] Enssi com il lor manda ensi le firent, et furent .iiii^{c}. chevaliers armés et bien montés sur lor chevaus, sans nul autre maihnee, et se mirent de nut en celuy leuc, et piestant le firent a saver a messire Odoart par .i. garson et entreseignes.

96. (332) [1] Quant vint a l'aube dou jour, le conte Simon de Monfort si chevaucha si com il estoit uzé, et messire Odoart o luy, quy fu monté sur celuy sien chevau, si se mist a gualoper a destre et a senestre, soi aloignant tout jour de la route dou conte, et quant il fu bien aloignés si se mist a courre dissant: «Adieu, conte de Monfort!», et s'en ala ver ly leus ou ly chevaliers de l'enbuchement estoient, quy saillirent tantost hors et le resuerent. [2] Le conte et sa gent li aleent aprés et ne le porent ataindre, et quant il virent les chevaliers yssir de l'enbuchement si repairerent arier, et siaus en menerent messire Odoart quy fu delivré, con vos entendés. || **[120]**

97. (333) [1] Messire Odoart si asembla gent, tout ce qu'il post aver a chevau et a pié, et vint encontre Simon de Monfort, et quant il fu prés si manday avant en poy de gens a chevau, quy porteent banieres as armes de Monfort.

erano una gran quantità e la battaglia durò poco, e alla fine il re e i suoi furono sconfitti. [7] E vi furono molti morti dall'una e dall'altra parte, e fu preso prigioniero il re in persona e fu preso suo figlio, messer Edoardo, e il fratello del re, che si chiamava Riccardo ed era detto re di Germania, e alcuni altri cavalieri, e dalla battaglia scamparono in molti, che sostennero e mantennero i castelli e le fortezze del re.

95. (331) [1] Il re d'Inghilterra e suo figlio, messer Edoardo, soggiornarono nella prigione del conte Simone di Montfort di Gloucester, e poiché erano molto vicini alla contessa, moglie del conte Simone, furono in una prigione spaziosa e senza rigori. [2] E messer Edoardo, che era un giovane cavaliere, cavalcava tutti i giorni con il conte, e quando messer Edoardo vide che il conte si fidava di lui, ordinò che gli procurassero un cavallo forte e snello e rapido nella corsa, e colui che glielo procurò gliene fece regalo, e quando ebbe il cavallo e l'ebbe cavalcato e verificato che era buono, ordinò ai suoi uomini, cavalieri della sua parte, che venissero in un luogo che fece loro descrivere, vicino al castello dove lui si trovava, e quando fossero arrivati là, che glielo facessero sapere immediatamente e si recassero là tutti di notte. [3] Fecero così come aveva loro ordinato, ed erano quattromila cavalieri armati e ben montati sui loro cavalli, senza altra gente, e si recarono di notte in quel luogo e immediatamente lo fecero sapere a messer Edoardo tramite un ragazzo e tramite segnali.

96. (332) [1] Quando venne l'alba, il conte Simone di Montfort cavalcava come era solito, e messer Edoardo insieme a lui, che aveva montato il suo cavallo, si mise a galoppare a destra e a sinistra, allontanandosi sempre dal percorso del conte, e quando si fu ben allontanato si mise a correre dicendo: «Addio, conte di Montfort!», e se ne andò verso il luogo dove si trovavano i cavalieri dell'imboscata, che uscirono subito fuori e lo ricevettero. [2] Il conte e i suoi uomini lo inseguirono e non lo poterono prendere, e quando videro i cavalieri uscire dal loro nascondiglio ritornarono indietro, e quelli riportarono messer Edoardo, che fu liberato, come sapete.

97. (333) [1] Messer Edoardo riunì quanti uomini poté a cavallo e a piedi, e avanzò contro Simone di Montfort, e quando fu vicino mandò avanti un po' di uomini a cavallo, che portavano stendardi con le armi di Montfort.

98. (334) [1] Le conte Simon avoit mandé a ces .ii. fis quy estoient en .i. autre chasteau, coment messire Odoart estoit eschapé de sa prison et coment il asembleit moult de gens pour venir ly encontre et que iaus le venissent secourre, et por ce quant le conte Simon vy la gent de messire Odoart venir, quy porteent banieres de Monfort, si yssi encontre pour iaus resevoir, et toute fois nissi il armé, luy et sa gent, mais sans nul ordenement, con sil qui ne prenoit guarde de sest aguait, et s'il fust yssu ordeneement ne li fust pas mezavenu, car il estoit prou chevalier et hardy et de grant cuer. [2] Dont il avint que, quant il fu hors o partie de sa gent et de son poer, si se trova deseu, con vos avés oÿ, car la gent de messire Odoart quy veneent premier jeterent a terre les banieres de Monfort et leverent les armes de messire Odoart et corurent sus au conte Simon de Monfort et a sa gent, et fu la bataille entr'eaus, et messire Odoart survint aprés, quy lor corut sus tous fres, et fu la bataille moult aspre et morut gens asés || [120v] d'une part et d'autre, et en la fin le conte Simon de Monfort si fu desconfit, luy et sa gent, et le conte son cors si fu pris en persone vif. [3] Et quant il vint meismes de la bataille, messire Odoart demanda conseil a .i. sien couzin jermain, qui ot nom messire Henry d'Alemaigne, le quel estoit ausy couzin jermain des anfans dou dit conte Simon, enfans de .ii. seurs, se que il feroit dou conte Simon. [4] Le dit messire Henry li conseilla et li dist que, [s']il voloit aver repos et metre fin a la guerre, que il feist tailler la teste dou conte Simon, et fereit dire que il fu mort en la bataille, por se que l'on ne le tenist a laidure d'aver le tué puis que il fu pris. [5] Dont messire Odoart, par le conseil dou dit messire Henry d'Alemaigne, fist sele nut coper la teste au dit conte Simon de Monfort, et si le fist jeter au champ entre les autres mors. [6] Sachés que en selle bataille furent mors mout de chevaliers et autres gens, dont aucunes y ot contes et barons, de quey le païs en fu mout amermé.

99. (335) [1] Aprés cest mortel bataille tous siaus de la partie dou conte Simon de Monfort furent mout desconfortés et esmaiés, sans plus d'esperance, et delyvrerent le roy d'Engleterre et son frere, le roy d'Alemaigne, || [121] et les autres quy estoient en prisson.

100. (336) [1] Ly roy, quant il fu en Salibiere, il mist main sur ses aversaires et fist morir aucuns et plusors autres tint en prisson, la ou il moroient de fain et de mesaise et par destrece.

98. (334) [1] Il conte Simone aveva mandato a dire ai suoi due figli che erano in un altro castello che messer Edoardo era fuggito dalla sua prigione e che riuniva molti uomini per venire contro di lui, e che loro lo venissero a soccorrere, e perciò quando il conte Simone vide venire gli uomini di messer Edoardo, che portavano gli stendardi di Montfort, uscì loro incontro per accoglierli, e tuttavia uscì armato, lui e i suoi uomini, ma disordinatamente, come chi non si guarda da un'imboscata, e se fosse uscito in modo ordinato non sarebbe andata a finir male, perché era un cavaliere prode e ardito e di grande coraggio. [2] Allora accadde che, quando fu fuori con parte dei suoi uomini e del suo esercito, si scoprì ingannato, come avete sentito, perché gli uomini di messer Edoardo che venivano per primi gettarono a terra gli stendardi di Montfort e levarono le armi di messer Edoardo e assalirono il conte Simone di Montfort e i suoi uomini, e divampò la battaglia fra di loro, e dopo giunse messer Edoardo, che li assalì tutto pieno di energia, e la battaglia fu molto aspra e morirono in molti da una parte e dall'altra, e alla fine il conte Simone di Montfort fu sconfitto, lui e i suoi uomini, e il conte in persona fu preso vivo. [3] E quando lo stesso messer Edoardo tornò dalla battaglia domandò consiglio a un suo cugino primo, chiamato messer Enrico di Germania, che era anche cugino primo dei figli del conte Simone, figli di due sorelle, cosa avrebbe fatto del conte Simone. [4] Questo messer Enrico gli consigliò e disse che, se voleva avere tranquillità e metter fine alla guerra, facesse tagliare la testa del conte Simone, e avrebbe fatto dire che era stato ucciso in battaglia, perché non si considerasse un torto averlo ucciso dal momento che era stato preso. [5] Perciò messer Edoardo, per il consiglio di messer Enrico di Germania, quella notte fece tagliare la testa al conte Simone di Montfort e lo fece gettare nel campo di battaglia fra gli altri morti. [6] Sappiate che il quella battaglia furono uccisi molti cavalieri e altre persone, fra cui c'erano alcuni conti e baroni, della qual cosa il paese soffrì gran privazione.

99. (335) [1] Dopo questa tremenda battaglia tutti quelli della parte del conte Simone di Montfort furono molto avviliti e spaventati, senza più speranza, e liberarono il re d'Inghilterra e suo fratello, il re di Germania, e tutti gli altri che erano in prigione.

100. (336) [1] Il re, quando fu a Salisbury, ebbe in pugno i suoi avversari e ne uccise alcuni e molti altri li tenne in prigione, dove morivano di fame e di stenti e di ristrettezze.

101. (337) [1] Or vous diray [que], depuis q*u*'il avint ceste guerre, cestuy haut home, mess*ire* Henry d'Alemaigne, vint en une vile qui a nom Viterbe et aleit a Rome por estre emp*ere*or d'Alemaigne, et est[eit] la a Viterbe, dedens une yglise ou il oyet messe. [2] Guy de Monfort, fis q*ui* fu dou conte Simon de Mo*n*fort, dont je vos ay p*ar*lé (et le dit Henry conseila a mess*ire* Odoart de talyer la teste au dit conte Simon de Monfort), si vint la a Viterbe et entra en la chapele et fery d'un bourdon p*ar*mi le cors dou dit Henry d'Alemaigne, en vangance de se q*u*'il conseilla de tallier la teste de son p*ere*, con vos l'avés oÿ, et se p*ar*ty et ala en Toscane.

102. (338) [1] Cestui Guy de Monfort si avoit a feme la fill*e* dou conte Rous de Touscane, et amena o luy de la gent de son seug*re*, .l. ch*evalie*rs et autr*es* gens a chevau, por se fait faire, dont le pape l'escomenia .i. tens, et puis fu asot. [2] Et sachés q*ue* cestu Henry d'Alemaigne estoit couzin jermain, enfans de .ii. seurs, si con je vos ay dit || **[121v]** autr*e* fois. [3] Et ores vos lairai a parler de ce et vos diray .i. autr*e* aventure.

103. (339) [1] Il avint, en se dit an de .m. et .ii^{c}. et .lxv. de l'incarnasion de C*r*ist, q*ue* .i. saint home des haus barons de France, quy fu conte de Neveres, et le conte de Na*n*tuel et mess*ire* Alart de Valerie et .lx. ch*evalie*rs de France si vindren*t* en la terr*e* sainte de Surie et au s*er*vise de Dieu. [2] Et plost a Nostr*e* Seig*nor* q*ue* se prodome conte de [Ne]veres morut a Acr*e* et fist son testamen*t* de tout ce quy se trova dou sien, de monoie et de harneis, douner tout pour Dieu as povres gens, et sachés q*ue* Nostre Seig*nor* fist pour luy miracles, car tous malades quy atouchoi[en]t a son monyment estoient tant tost guaris de lor maladie. [3] Or vos laira a p*ar*ler de ce, et vos diray .i. autr*e* grant fait quy avint en ce dit an, l'an de .m. et .ii^{c}. et .lxv. de C*r*ist.

104. (340) [1] Charle conte d'Ango et de Provence, fr*ere* dou roy Loÿs de France quy p*r*ist Damiate, si vint a Rome et mena o luy .m. ch*evalie*rs francés, et fu coroné dou royaume de Sezile p*ar* le comandemen*t* dou pape Climens. [2] Et apr*és* ala contr*e* Manfré, quy estoit conte de Sezille, de q*uei* je vos [ai] autre fois p*ar*lé, dou fis de l'emp*ere*or Federic, ney avant dou mariage, et vos ais dit com*en*t l'emp*er*or espouza sa || **[122]** mere, q*uan*t elle vint a mort, pour luy aleauter.

105. (341) [1] Cestuy Manfrey, q*uan*t il oÿ q*ue* Charle se fu

101. (337) [1] Ora vi dirò [che], dopo che vi fu questa guerra, questo alto signore, messer Enrico di Germania, giunse in una città chiamata Viterbo e andava a Roma per diventare imperatore di Germania, e si trovava là a Viterbo, in una chiesa dove ascoltava la messa. [2] Guido di Montfort, che era figlio del conte Simone de Montfort, di cui vi ho parlato (e Enrico di Germania aveva consigliato a messer Edoardo di tagliare la testa al conte Simone di Montfort) venne là a Viterbo e entrò nella cappella e trapassò con una lancia il corpo di Enrico di Germania per vendicare il fatto che lui aveva consigliato di tagliare la testa di suo padre, come voi avete sentito, e se ne partì e andò in Toscana.

102. (338) [1] Questo Guido di Montfort aveva per moglie la figlia del conte Rosso di Toscana, e per compiere questa impresa portò con sé degli uomini di suo suocero, cinquanta cavalieri e altri uomini a cavallo, per cui il papa lo scomunicò per un certo tempo, e poi ebbe l'assoluzione. [2] E sappiate che questo Enrico di Germania era un suo cugino primo, figli di due sorelle, come vi ho già detto. [3] E ora smetterò di parlarvi di questo e vi racconterò un altro avvenimento.

103. (339) [1] Accadde, in questo stesso anno dell'incarnazione di Cristo 1265, che un sant'uomo degli alti baroni di Francia, che era conte di Nevers, e il conte di Nanteuil e messer Erardo di Valeri e sessanta cavalieri di Francia vennero nella santa terra di Siria e al servizio di Dio. [2] E piacque a Nostro Signore che questo nobile conte di Nevers morisse a Acri, e fece testamento riguardo a tutto ciò che si trovò di suo, denaro o oggetti, di darlo tutto per Dio ai poveri, e sappiate che Nostro Signore fece per lui miracoli, poiché tutti i malati che toccavano il suo sepolcro erano subito guariti dalla loro malattia. [3] E ora smetterò di parlarvi di questo e vi racconterò un altro grande avvenimento accaduto quell'anno, l'anno di Cristo 1265.

104. (340) [1] Carlo conte di Angiò e di Provenza, fratello del re Luigi di Francia che prese Damietta, venne a Roma e portò con sé mille cavalieri francesi, e ricevette dal papa Clemente la corona del regno di Sicilia. [2] E dopo andò contro Manfredi, che era conte di Sicilia, del quale vi ho parlato un'altra volta, il figlio dell'imperatore Federico, nato prima del matrimonio, e vi ho detto come l'imperatore sposò sua madre, quando lei stava per morire, per legittimarlo.

105. (341) [1] Questo Manfredi, quando sentì che Carlo era stato

encorouné de son royaume et li venoit encontre, si porchasa gens par deniers et par amisté, tant que il asembla .i. grant host a chevau et a pié, et especiaument aprocha a luy les sarazins de Nocheres et ce fia de tout a sa force, ni ne se vost de tout premier acorder a l'iglize, si ala en la bataille escomenié et en rebel contre l'iglise. [2] Et sachés que gens quy regarderent a sors, a qu'il fist reguarder, et li aveent dit que il trovoient en lor sors et par lor reguart que il devoit morir en la bataille en .i. champ des flours, et por ceste paor il eschiva quant que il post d'encontrer soy au roy Charle. [3] Et por ce eschiva tant quy ne post puis, car tant con le roy Charle entroit en sa terre, et Manfrey aloit droit de lonc par devant, et si come aventure done le roy Charle prist a torner en deriere, et non apenseement, et fist son tor par une autre vee contre Manfré, et Manfré, que riens ne savoit de se, si aloit tous jours de lonc, cuydant que le roy Charle li venist deriere, mais quant vint le matin, au l'aube dou jour, les .ii. ost se vont encontrer, et quant Manfré le vy ne vost retorner por non metre la gent en route, et arestant ensi Manfré demanda de seluy leuc le nom, l'on li dist que || **[122v]** ce estoit de Saint Jormain l'Aguillier et que ce champ ou l'ost estoit avoit a nom le Champ des Flours. [4] Manfrey de seste parole fu mout desconforté et douta la devinaille, et toute fois se prist a conforter et atendy la bataille. [5] Et le roy Charle fist armer sa gent et devizer ses batailles, et fist chanter mese al henor de Dieu, et ala vers la bataille de Manfrey, qui venoit escomeniés a la bataylle, y venoit perilliouzement, et por ce li meschut, et le roy Charle ot chevaliers francés .m. ehlis et adurés d'armes, et si ot sergans a chevau et vellés e mehnee, gens aydans autre .m. largement, et sergans a pié une grant cantité. [6] Manfré en avoit de toutes gens .v^{m}. a chevau et plus, et gens a pié une grant cantité, si que la bataille comensa moult prés et si ot de cos donés et pougneis fais les uns as autres, et en se mileuc nus ne se conussoit mye bien quy avoit le meillior, si que une aventure avint que Manfrey se tenoit d'une part sur .i. tertre et avoit .xl. chevaliers entour ly, si avint si come aventure doune que .i. cariau d'abalestre fery en la main de seluy quy tenoit le confanon de Manfré devant luy, et persa la main o tout la teste, si que le confanon chansela si bas quy sembla as chevaliers francés quy fu abatu par lor gens, et crierent mout || **[123]** haut: «Alons avant, que tout est nostre!». [7] Et courut le roy Charle et le meillor de son host en sele place, si que l'ost de Manfrey ne post durer et se mist en desconfiture sans retour.

incoronato del suo regno e gli veniva contro, si procurò uomini per denaro e per amicizia, tanto che mise insieme un grande esercito a cavallo e a piedi, e soprattutto avvicinò a sé i saraceni di Lucera, e si affidò del tutto alla sua forza, e non volle in alcun modo mettersi d'accordo prima con la chiesa, così andò in battaglia scomunicato e in ribellione contro la chiesa. [2] E sappiate che persone che, per suo volere, facevano i pronostici, gli avevano detto che trovavano nei loro pronostici e nei loro presagi che doveva morire in battaglia in un campo di fiori, e per questa paura evitò per quanto poté di scontrarsi con il re Carlo. [3] E perciò lo evitò finché non fu più possibile, poiché, fin tanto che il re Carlo avanzava nella sua terra, Manfredi procedeva dritto davanti, e come per caso il re Carlo si girò all'indietro, e non deliberatamente, e poi girò per un'altra strada contro Manfredi, e Manfredi, che non sapeva nulla di ciò, andava sempre avanti, pensando che il re Carlo lo seguisse, ma quando venne il mattino, all'alba, i due eserciti si stavano per incontrare, e quando Manfredi lo vide non volle tornare indietro per non mettere in rotta l'esercito, e fermandosi Manfredi domandò il nome di quel posto, gli fu risposto che era San Germano e che quel campo dove si trovava l'esercito era chiamato Campo dei Fiori. [4] Manfredi fu molto preoccupato di queste parole ed ebbe paura dei pronostici, e tuttavia si fece coraggio e attese la battaglia. [5] E il re Carlo fece armare i suoi uomini e ordinare le truppe, e fece cantare messa in onore di Dio, e si avviò allo scontro con Manfredi, che veniva alla battaglia scomunicato, vi veniva in pericolo, e perciò le cose gli andarono male, e il re Carlo aveva mille cavalieri francesi scelti e ben addestrati alle armi, e aveva sergenti a cavallo e aiutanti e truppa, altri mille ausiliari abbondanti, e una gran quantità di sergenti a piedi. [6] Manfredi aveva in tutto cinquemila e più persone a cavallo, e una gran quantità di uomini a piedi, così che cominciò la battaglia ravvicinata, e vi furono colpi menati e pugni assestati fra gli uni e gli altri, e in quel mezzo nessuno capiva più chi aveva la meglio, così che accadde per caso che Manfredi si teneva da parte su una collina e aveva attorno a sé quaranta cavalieri, e accadde casualmente che un proiettile di balestra colpì la mano di quello che reggeva il gonfalone di Manfredi davanti a lui, e perforò la mano con la punta, così che il gonfalone ondeggiò così in basso che sembrò ai cavalieri francesi che fosse abbattuto dal loro esercito, e gridarono forte: «Andiamo avanti, che tutto è nostro!». [7] E accorse il re Carlo e il meglio del suo esercito in quel posto, così che l'esercito di Manfredi non poté resistere e si mise irrimediabilmente in rotta.

106. (342) [1] En celle bataille si ot mort gent assés a cheval et a pié, entor .x^{m}. persones, et fu trové mort le roy Manfrey, et si tost ciaus de Sezille et de Principaut et de Poylle et de Calabre se rendirent au roy Charle.

107. (343) [1] Le roy Charle prist la feme dou roy Manfré et .i. sien fis et une soue fille damoisele, et les tint en prison en .i. chastiau.

108. (344) [1] Cestu Manfrey si avoit .i. autre fille qui ot nom Costance, quy estoit mariee au roy Piere d'Aragon, quy avoit .i. fis ahné quy fu nomé Jame, que puis fu roy d'Aragon, et l'autre fu apelé Federic, des ques je vos parleray si avant quant tens sera.

109. (345) [1] Et quant fu en l'an de Crist .m.ii^{c}.lxvi., Bondocdar, soudan de Babiloine et de tous les sarazins, car a son tens il nen avoit en nulle terre soudan nul des sarazins for ly, et toute la painime fu sous sa seignorie [...] || **[123v]**

110. (346) [1] Le soudan vint devant Acre et demoura .viii. jours au mois de gun, et puis ala aseger Safet, chastiau dou Temple mout biau et moult fort en la montaigne, loins d'Acre une jou[r]nee, et manda a siaus dou dit chastiau son present, a l'usage des sarazins, mais siaus dou chastiau li geterent son present as manganiaus, de quei le soudan fu moult courousé, et jura par son Mahomet qui les meteroit tous a l'espee. [2] Et tantost fist dresier ses engins et saillirent le chastiau et li douna mout d'asaus, jusques a .xxii. jours de jungnet que il le prist. [3] Et si vos diray la maniere coment il le prist.

111. (347) [1] Q[u]ant la gent dou soudan prirent la barbacane dou chastel, il perdy moult de sa gent, car au chastel avet bones gens d'armes, freres et sergans, et douta le soudan de prendre le par force quy ne perdist de sa gent, et defendy l'asaillir, et fist crier son banc que tous les suriens, sergans, archiers, puissent nissir hors dou chasteau a sa fiance, et ce fist il por metre descorde entre les frans et les suriens, si que les frans distrent as suriens quy les aveent traïs, et firent d'aver bataille entre yaus. [2] Et adons le soudan lor fist doner fort asaut et siaus dou chastel avoient perdu la barbacane, et [estoient] afeblis durement, et si estoient en grant descort les uns as autres et si nen atendeent secours de || **[124]** nule part, car le chastiau estoit avironé des sarazins de toutes pars, et se crierent as sarazins quy se tenisent de non

106. (342) [1] In quella battaglia furono uccisi molti uomini a cavallo e a piedi, circa diecimila persone, e fu trovato morto il re Manfredi, e subito quelli di Sicilia e del Principato e di Puglia e di Calabria si arresero al re Carlo.

107. (343) [1] Il re Carlo prese la moglie del re Manfredi e un suo figlio e una sua giovane figlia, e li tenne in prigione in un castello.

108. (344) [1] Questo Manfredi aveva un'altra figlia di nome Costanza, che era sposata al re Pietro d'Aragona, che aveva un figlio maggiore chiamato Giacomo, che poi divenne re d'Aragona, e l'altro si chiamava Federico, dei quali vi parlerò più avanti, quando sarà il momento.

109. (345) [1] E quando fu l'anno di Cristo 1266, al-Bunduqdârî, sultano di Babilonia e di tutti i saraceni, perché al suo tempo non c'era in nessuna terra alcun sultano tranne lui, e tutto il mondo pagano era sotto la sua signoria [...]

110. (346) [1] Il sultano venne davanti a Acri e vi restò otto giorni al mese di giugno, e poi andò a assediare Safed, un castello del Tempio molto bello e molto forte sulla montagna, lontano una giornata da Acri, e mandò il suo regalo a quelli del castello, all'uso dei saraceni, ma quelli del castello gli tirarono indietro il suo regalo con i mangani, della qual cosa il sultano fu molto adirato, e giurò per il suo Maometto che li avrebbe passati tutti a fil di spada. [2] E subito fece installare le sue macchine da guerra e assalire il castello e molte volte lo assaltò, fino al giorno ventidue luglio che lo prese. [3] E vi dirò il modo in cui lo prese.

111. (347) [1] Quando quelli del sultano presero il barbacane del castello, lui perse molti dei suoi uomini, perché nel castello c'erano buoni combattenti, fratelli e sergenti, e il sultano temeva di perdere molti dei suoi uomini prendendolo con la forza, e proibì di assalirlo, e fece dare pubblico annuncio che tutti i siriani, sergenti e arcieri, potevano uscire dal castello sotto la sua garanzia, e lo fece per mettere discordia fra franchi e siriani, così che i franchi dissero ai siriani che li avevano traditi, e fecero in modo d'avere uno scontro fra loro. [2] E allora il sultano lanciò un forte assalto e quelli del castello avevano perduto il barbacane, ed erano fortemente indeboliti, ed erano in grande discordia gli uni con gli altri, e non si aspettavano soccorso da nessuna parte, perché il castello era circondato dai saraceni da ogni parte, e gridarono

conbatre, car yl voleent mander lor mesage. [3] L'on dist au soudan, quy fist remai[n]dre le combatre, et siaus dou chastiau si furent au conseill et ordenerent de mander au soudan .i. frere sergant dou Temple, quy avoit nom frere Lion, cazelier des cazaus de Safet, et savoit moult bien la lengue sarazineze, et li enchargerent a demander au soudan fiance pour les frans, si com il avoit doné as suriens par le banc quy fist crier. [4] Cestu frere Lion nissi hors et ala au soudan et li dist sa mesagerie, et le soudan li fist en audiens si bon respons come il post, mais il aprés soul a soul parla au dir frere Lion et li dist que il estoit moult courousé vers siaus dou chasteau quy li lanserent son present et li aveent mort mout de ses gens, et que il les voloit tous faire morir, si que il lor voloit doner sa fiance par la main d'un amiraill quy avoit tout sa semblance, et puis le feroit metre tous a l'espee, et se il se voloit travailler a pourchascer sestu fait, que il li feroit moult de biens, ou se non le chastiau quant il le perroit, il li feroit faire aspre mort. [5] Quant frere Lion entendy le soudan, si ot grant paour que il li otrea de faire cant que il vost, et torna au chastel et lor dist que le soudan li avoit otroié fiance || **[124v]** a trestous, et que il en persone lor jurera lor veant. [6] Se firent moult grant joie seaus dou chastiau, et quant vint le demain matin le soudan fist venir sel amyrail quy li resembloit et le fist aler par devant le chastel a tel henor con l'on faisoit a son cors, et quant siau dou chasteau le virent si cuyderent que se fust le soudan et se tindrent mout a seur, mais il furent traïs et deseus, et seluy amirail lor jura fiance de condure les a Acre sauf et seurs, et nyssirent dehors le chastiau a toute les mulases trosees de lor harneis, con pour aler piestant a Acre, car il non y a de chemin de Safet a Acre que mains d'une journee. [7] Et le soudan lor fist dire que il se repozasent sele nut et le matin le feroit mener a Acre, et ensi lor covint faire, et au matin si les fist tous prendre et mener loins de Safet demi liue, sur un toron, et la les fist morir, les testes tallees, et depuis fist faire .i. serne d'un mur entour yaus, et encore perent lor os et lor testes. [8] Et dit on, et fu sertaine chose, que luminaire dou siel vint sur lor cors plusors fois, et crestiens et sarazins aucuns le virent, et .ii. freres menors furent aveuc yaus quy les tindrent fermes en la foy pour lor prescher, qui lor fu grant profit || **[125]** a l'arme. [9] Et frere Lion, le cazelier, que pour paour de mort fist seste traison, si se regnea et devint sarazin. [10] Et ores vos diray autre chose que le soudan fist.

ai saraceni che si astenessero dal combattere, perché volevano mandare un loro messaggero. [3] Lo si disse al sultano, che fece sospendere il combattimento, e quelli del castello si riunirono in consiglio e ordinarono di mandare al sultano un fratello sergente del Tempio, chiamato fratello Leone, amministratore dei casali di Safed, e sapeva molto bene la lingua saracena, e lo incaricarono di chiedere al sultano la sua garanzia per i franchi, come l'aveva concessa ai siriani con il suo pubblico annuncio. [4] Questo fratello Leone uscì fuori e andò dal sultano e gli fece la sua ambasciata, e il sultano pubblicamente gli diede la migliore risposta che poté, ma poi restati soli parlò a fratello Leone e gli disse che era molto adirato con quelli del castello che gli avevano tirato indietro il suo regalo e gli avevano ucciso molti uomini, e che voleva ucciderli tutti, così che voleva concedergli la sua garanzia per mano di un emiro che gli somigliava molto, e poi li avrebbe fatti passare tutti a fil di spada, e se lui voleva adoperarsi per ottenere questo risultato, che lui lo avrebbe molto beneficato, altrimenti, quando avrebbe preso il castello, gli avrebbe fatto fare una brutta morte. [5] Quando fratello Leone ebbe ascoltato il sultano, s'impaurì tanto che acconsentì a fare tutto ciò che quello voleva, e tornò al castello e disse loro che il sultano aveva concesso protezione a tutti, e che lo avrebbe giurato di persona sotto i loro occhi. [6] Quelli del castello ne ebbero molta gioia, e quando giunse l'indomani mattina il sultano fece venire quell'emiro che gli assomigliava e lo fece andare davanti al castello con gli stessi onori che erano tributati alla sua persona, e quando quelli del castello lo videro pensarono che fosse il sultano e si ritennero al sicuro, ma furono traditi e delusi, e quell'emiro gli promise sotto sua garanzia di condurli sani e salvi a Acri, e uscirono fuori dal castello con le mule cariche dei loro bagagli, come se andassero subito a Acri, poiché da Safed a Acri c'è meno di una giornata di cammino. [7] E il sultano gli fece dire che riposassero quella notte e il mattino li avrebbe fatti condurre a Acri, e così gli toccò fare, e al mattino li fece tutti prendere e condurre mezzo miglio lontano da Safed, su una collina, e là li fece uccidere, con le teste tagliate, e poi fece costruire un muro circolare intorno a loro, e ancora si vedono le loro ossa e le loro teste. [8] E si dice, e accadde per certo, che un bagliore dal cielo venne più volte sui loro corpi, e alcuni cristiani e saraceni lo videro, e con loro vi furono due frati minori che li mantennero saldi nella fede con la loro predicazione, che gli fu di grande utilità.[9] E fratello Leone, l'amministratore dei casali, che per paura della morte fece questo tradimento, rinnegò la sua fede e divenne saraceno. [10] E ora vi racconterò un'altra cosa che fece il sultano.

112. (348) [1] Quant le soudan prist le chasteau de Safet, con vos avés oÿ, tant tost se party et ala au royaume d'Ermenie, quy a moult fort entree et moult estroite, mais il y entra par sa grant force, et courut toute et la guasta, et destrust moult de cazaus et prist menue gent. [2] Et le roy d'Ermenie n'estoit pas, ains estoit alé a tatars, si que il avoit laissé ses .ii. fis, l'un avoit a nom Toros et l'autre Livon, et le soudan osist Toros et Livon prist vif et le mena en Babiloine, et mena moult de grant peuple de menue gent.

113. (349) [1] Et quant vint au mois d'aoust, messire Hugue de Lezingniau, baill dou royaume de Chipre, vint a Acre et mena moult belle compaignie de gens d'armes, chevaliers et autres, et puis que il vint, luy et le Temple et l'Ospitau et les alemans et les chevaliers fransois et mout d'autre gent a pié et a chevau, et alerent en une chevauchee vers Tabarie, et en lor chemin damagerent mout de leus de sarazins. [2] Donc le cry se leva par la terre, si que les turs dou Safet, de syaus leus entour, s'enbucherent au Caroublier, || **[125v]** et au plain d'Acre frirent sur l'avantgarde de nostre gent, que pour covoitize dou guaing estoient bien .iii. liues devant les autres, et les desconfirent laidement, s'est a saver l'Ospitau et les alemans et les chevaliers fransés de la compaignie de messire Jofrey de Sardeignes et plussors autres, et en morut bien .v^{c}. homes ou plus, que a pié que a chevau, des ques mout en fussent eschapés, mais les vilains de la terre, quy sont tous sarazins, les tuerent la nut, trovant les amusés par les boissons, por lor armeures et por lor robe prendre. [3] Et si avint en tel guize de cele chevauchee de la crestienté. [4] Et en sel an, au mois de delier, morut .i. mout haut home quy ot nom monseignor Johan de Yblin, conte de Jaffe, de quey je vos ais autre fois parlé si ariere.

114. (350) [1] Et quant vint en l'incarnasion de Crist .m.ii^{c}.lxvii., cestuy soudan de Babiloine vint devant [Acre], et tout son host, le segont jour de may, portant banieres dou Temple et de l'Ospitau, et surprist la povre gent de menue au plain d'Acre, quy estoient nissus pour guainer, et courut jusques as portes de la ville, et ocist des menues gens qu'il ot pris .v^{c}. et plus, dont il nen ot nul de que ne ly fu trait le fiel dou cors et rougnies les testes a tout les cheviaus d'entour par desus les oreilles, quy porterent au Safet et les || **[126]** passerent par une corde et les lyerent entour la grant tour dou Safet, et tant y demoura con la corde post durer. [2] Et l'endemain retorna au Safet, et a .xvi. jour de may retourna devant Acre, et condut buhohan de prés le toron que

112. (348) [1] Quando il sultano prese il castello di Safed, come avete sentito, subito se ne partì e andò nel regno di Armenia, il cui accesso è molto difficile e molto stretto, ma lui vi entrò a viva forza, e la saccheggiò e la devastò tutta, e distrusse molti casali e prese gente minuta. [2] E il re di Armenia non c'era, ma era andato dai tartari, così che aveva lasciato i suoi due figli, uno si chiamava T'oros e l'altro Lewon, e il sultano uccise T'oros e prese vivo Lewon e lo portò a Babilonia, e condusse con sé una gran quantità di gente minuta.

113. (349) [1] E quando venne il mese di agosto, messer Ugo di Lusignano, reggente del regno di Cipro, giunse a Acri e portò con sé una bella compagnia d'uomini d'armi, cavalieri e altri, e dopo che fu arrivato, lui e il Tempio e l'Ospedale e i teutonici e i cavalieri francesi e molti altri a piedi e a cavallo, se ne andarono per una cavalcata verso Tiberiade, e cammin facendo saccheggiarono molti luoghi di saraceni. [2] Allora si sparse la voce nella regione così che i turchi di Safed, di quei posti, si appostarono al Caroublier, e nella piana di Acri attaccarono l'avanguardia dei nostri, che per avidità di guadagno erano ben tre leghe avanti agli altri, e li sconfissero duramente, cioè l'Ospedale e i teutonici e i cavalieri francesi della compagnia di messer Goffredo di Sargines e moltissimi altri, e vi morirono cinquecento uomini o più, a piedi e a cavallo, molti dei quali si sarebbero salvati, ma i contadini della terra, che sono tutti saraceni, li uccisero di notte, trovandoli nascosti nella boscaglia, per prendergli le armature e le loro cose. [3] E così in questo modo andò a finire quella cavalcata di cristiani. [4] E in quell'anno al mese di dicembre morì un uomo di alta nobiltà, che si chiamava messer Giovanni d'Ibelin, conte di Giaffa, del quale vi ho già parlato prima.

114. (350) [1] E quando venne il 1267 dell'incarnazione di Cristo, questo sultano di Babilonia venne davanti [a Acri], con tutto il suo esercito, il secondo giorno di maggio, portando bandiere del Tempio e dell'Ospedale, e sorprese la povere gente minuta nella piana di Acri, che era uscita a lavorare i campi, e corse fino alle porte della città, e della gente minuta che aveva preso ne uccise cinquecento e più, dei quali non vi fu nessuno cui non fu tratto il fiele dal corpo e tagliate le teste con i capelli attorno fin sopra le orecchie, che portarono a Safed e ci passarono attraverso una corda e le legarono attorno alla grande torre di Safed, e tanto vi restarono quanto durò la corda. [2] E l'indomani ritornò a Safed, e il sedici maggio ritornò davanti a Acri e fece un'im-

l'on apele Toron Salah Din, et fist coure au plain d'Acre bien .iii^{m}. homes a chevau, dont la gent d'Acre saillyrent as armes et sonerent la campane pour ce que tous gens yssisent dehors. [3] A sel tens estoient venus a Acre .ii. haus seignors, freres andeus, mais il estoient de bas fis dou roy Jame d'Aragon le Veill. [4] Ses issirent dehors, et le Temple et l'Ospitau furent sur .i. teron quy est devant Acre, si prés des murs come une abalestre traieret et poy plus, et virent les .iii^{m}. sarazins par devant eaus, et dou soudan qui estoit enbuché au Toron Salah el Din, con je vos ay dit, ne savoit l'on novelles, si que [ses] .ii. seignors fis dou roy d'Aragon, que je vos ais només, si voleent ferir as sarazins et hasterent moult les templiers et les ospitaliers, et lor distrent de groses paroles, mais siaus ne lor vostrent croire de rien, car, s'il eussent feru, la sité fust esté perdue, si con je vos le diray aprés se. **[126v]**

115. (351) [1] Estant ensi les sarazins con je vos dis bien matin, vos diray que meschance avint as crestiens. [2] Nos aveemes desa la mer .i. haut home de France, quy se nomoit messire Robert de Crezeque, que selle nuit, luy et messire Oliver de Terme et autres chevaliers et tricoples estoient issus hors pour brisser cazaus de sarazins, et furent bien .c.xxx. homes a chevau d'armes, sans les escuers, et chevaucherent as parties d'un chastiau quy a nom Monfort des Alemans. [3] Et a selle houre que ses sarazins estoient au plain et le soudan enbuché, si com je le vos ays dit, messire Robert de Crezeque et messire Olivier de Terme retornoient de lor chevauchee, et en lor venir firent si grant poudriere que les sarazins se apersurent et chevaucherent encontre yaus, et s'aresterent entre nostre gent, quy estoient sur le touron, et siaus quy veneent, et quant les uns furent si prés des autres, si furent coneus. [4] Messire Olivier dist a messire Robert que les sarazins estoient trop grant gent et que meillour si seroit d'eschiver la bataille, car messire Olivier counusset bien quy se pooient bien metre dedens la ville d'Acre savement par les jardins devers la Porte de Maupas, mais messire Robert li respondy que il estoit venu desa la mer pour morir pour Dieu en la Terre || **[127]** Sainte et que il yroit en toutes manieres en la bataille. [5] Et toute fois .i. sien fis que messire Robert avoit o luy, por ce que il estoit enfant, manda il aveuc messire Olivier, et s'en party messire Olivier et entor de .vii. ou de .viii., et tint son chemin par les jardins et se mist dedens Acre. [6] Entre tant se furent aprochés les uns as autres quy nen avoit que de ferir as sarazins, quy estoient entour de .iii^{m}., a tout se nen ozerent premier envers nostre gent enbatre, quy n'estoient pas .ii^{c}., et messire Robert ne targa mie, ains fery luy et sa compaignie par les sarazins, quy

boscata vicino al colle chiamato Toron Saladin, e fece correre nella piana di Acri ben tremila uomini a cavallo, per cui la gente di Acri uscì in armi e suonò la campana perché tutti uscissero fuori. [3] A quel tempo erano venuti a Acri due alti signori, fratelli tra loro, ma erano figli illegittimi del re Giacomo d'Aragona il Vecchio. [4] Questi uscirono fuori, e il Tempio e l'Ospedale erano su un colle davanti a Acri, vicino alle mura il lancio di una balestra e poco più, e videro i tremila saraceni davanti a loro, e del sultano che era appostato a Toron Saladin, come vi ho detto, non si avevano notizie, così che [questi] due signori figli del re d'Aragona, di cui vi ho detto, volevano attaccare i saraceni e incitarono molto i templari e gli ospitalieri, e gli dissero parole grosse, ma quelli non vollero prestargli ascolto, perché, se avessero attaccato, la città sarebbe stata persa, come vi dirò poi.

115. (351) [1] Stando i saraceni così come vi ho detto di buon mattino, vi dirò che disavventura avvenne ai cristiani. [2] Avevamo di qua dal mare un nobile di Francia, chiamato messer Roberto di Creseques, che quella notte lui e messer Oliviero di Termes e altri cavalieri e turcopuli erano usciti tutti fuori per distruggere casali di saraceni, e erano ben centotrenta uomini d'armi a cavallo, senza contare gli scudieri, e si diressero a cavallo dalle parti di un castello chiamato Montfort des Alemans. [3] E al momento in cui quei saraceni erano nella pianura e il sultano nascosto, come vi ho detto, messer Roberto di Creseques e messer Oliviero di Termes ritornavano dalla loro cavalcata, e venendo fecero tanta polvere che i saraceni se ne accorsero e cavalcarono loro incontro, e si fermarono fra i nostri, che erano sul colle, e quelli che venivano, e quando furono vicini gli uni agli altri, furono riconosciuti. [4] Messer Oliviero disse a messer Roberto che i saraceni erano troppi e che sarebbe stato meglio evitare la battaglia, perché messer Oliviero sapeva bene che potevano mettersi in salvo nella città di Acri attraverso i giardini in direzione della Porta di Malpasso, ma messer Roberto gli rispose che era venuto di qua del mare a morire per Dio in Terra Santa e che sarebbe andato in ogni caso in battaglia. [5] E tuttavia un suo figlio che messer Roberto aveva con sé, poiché era un ragazzo, lo mandò con messer Oliviero, e se ne andò messer Oliviero, con sette o otto, e camminarono attraverso i giardini e entrarono a Acri. [6] Nel frattempo si erano tanto avvicinati gli uni agli altri che non c'era che da aggredire i saraceni, che erano tremila, con tutto ciò non osarono scagliarsi per primi contro i nostri, che non erano duecento, e messer Roberto non perse tempo, anzi attaccò con la sua compagnia i saraceni, così che si

lor ovrir*ent* vee et les passer*ent* outre, et tindr*ent* le chemin ver a Acre. [7] Et si com il repairoient et sarazins les courer*ent* derieres, et saillir*ent* .i. ch*evalier* francés, mess*ire* Bauduin de Saint Jorge (fr*ere* fu de s*ire* Henry de Guines), et li tuerent son chevau, si q*ue* mess*ire* Robert adons se fery dedens les sarazins [et en tua] pluissors, et se defendir*ent* si longuem*ent* q*ue* sarazins ne les poient abatre, ains crier*ent* les uns sarazins as autres q*ue* l'on deust ferir les greniers de l'orge, ce est a entendre de ferir as chevaus, et seste parole distr*ent* covertem*ent*, q*ue* frans aucuns ne l'entendissent. [8] Et si tost con les sarazins entendir*ent* a ferir et a tuer les chevaus si fu la bataille plus tost delivre, car si tost come .i. des nos estoit a pié si estoit mort, et en la fin furent || **[127v]** desconfis et mors les n*ostre*, quy fur*ent* plus de .iiii.^{c}. persones, a conter o les escuers, de quey ot pris vif aucuns, et de ses que l'on prist vif, quy fur*ent* bien poy, si fur*ent* les .ii. nevos de mess*ire* Olivier de Treme, q*ue* puis furent mors en prison de Babiloine, et .i. autre ch*evalier* catelan q*ui* ot nom Cordate. [9] Et cestu, puis q*u*'il fu pris, fu mis en une maison a .i. cazau desout Safet, quy avoit une fenestre o mileuc de la tarase, q*ue* avoit .i. baston de buche travers la fenestre , et le fest de la maison n'estoit mie si haut mais bais come maison de vilain. [10] Et sestuy Cordate estoit ch*evalier* m*oul*t ligier et bien aidant, et li valut, car ligierem*ent* sailly en haut a la fenestre, et se prist au baston de la tarasse, quy estoit de terre, et desendy de la tarass*e* et se mist en chem*in* vers Acre, [par] champ et travers, hors dou droit chem*in*, par seignau d'aucun estele, et fu a l'aube dou jour a Acre. [11] Et fu devant le patriarche et les autres seignors q*ue* il conta tout sont errem*ent*, con vos avés oÿ, et dist tant q*ue* celle gens d'Acre, quy estoient sur le toron, s'il euse*nt* feru, q*ue* la terre fust esté perdue, car le soudan son cors [estoit la] a .xv^{m}. homes au chevau escheris, chascun sur sa beste, ap*ar*aillés, et atendant q*ue* ciaus d'Acre ferissent sur les sarazins dou plain, || **[128]** et le soudan [de] son enbuschem*ent* seroit tant tost sailly et feru v*er*s la ville.

116. (352) [1] Les gens d'Acr*e* yssir*ent* et mander*ent* querre les cors des mors cr*e*tiens quy estoient sans teste, car les sarazins lor aveent levé les testes a tous syaus quy estoient mors a la bataille, q*ue* a peine poiet on conoist*e* son parent p*ar* aucun signiau q*ue* il y eust en sa char.

117. (353) [1] Encores, apr*és* poy de jours rev*int* le soudan de Safet a Acre et fist abatre les molins et les tors des jardins et tayllier les arbres

aprirono la via e li oltrepassarono, e s'incamminarono verso Acri. [7] E mentre che si ritiravano e i saraceni li rincorrevano, assalirono un cavaliere francese, messer Baldovino di San Giorgio (era fratello di messer Enrico di Guines), e gli uccisero il suo cavallo, così che messer Roberto allora si scagliò in mezzo ai saraceni [e ne uccise] moltissimi, e si difesero così a lungo che i saraceni non li potevano annientare, anzi gridarono fra loro i saraceni che si dovevano colpire i granai di orzo, cioè di colpire i cavalli, e questa frase si dissero di nascosto, in modo che nessun franco la capisse. [8] E non appena i saraceni si misero a colpire e uccidere i cavalli, la battaglia rapidamente divampò, perché non appena uno dei nostri era a terra era subito ucciso, e alla fine furono sconfitti e uccisi i nostri, che erano più di quattrocento persone, a contare anche gli scudieri, dei quali presero vivi alcuni, e di quelli che presero vivi, che furono ben pochi, vi furono i due nipoti di messer Oliviero di Termes, che poi morirono in prigione a Babilonia, e un altro cavaliere catalano chiamato Cordate. [9] E questi, dopo che fu preso, fu messo in una casa in un casale sotto Safed, che aveva una finestra al centro di un terrapieno, che aveva un palo di legno da ardere che passava per la finestra, e la cima della casa non era alta ma bassa, come una casa di contadini. [10] E questo Cordate era un cavaliere molto agile e combattivo, e si afferrò al palo del terrapieno, che era di terra, e scese dal terrapieno e si mise in cammino verso Acri, [per] campi e vie secondarie, fuori dalla strada maestra, con l'indicazione di qualche stella, e giunse a Acri all'alba. [11] E fu davanti al patriarca e agli altri signori che raccontò tutta la sua avventura, come avete sentito, e disse che quelli di Acri che stavano sul colle, se avessero attaccato, la terra sarebbe stata persa, perché il sultano in persona [si trovava là] con quindicimila uomini scelti a cavallo, ciascuno sul suo animale, pronti, in attesa che quelli di Acri attaccassero i saraceni della pianura, e il sultano sarebbe uscito subito [dal] suo nascondiglio e avrebbe attaccato la città.

116. (352) [1] La gente di Acri uscì e mandò a cercare i corpi dei cristiani morti che erano senza testa, perché i saraceni avevano decapitato tutti quelli che erano morti in battaglia, così che a malapena si poteva riconoscere un proprio parente per qualche segno che aveva nella carne.

117. (353) [1] Ancora, dopo pochi giorni il sultano da Safed ritornò a Acri e fece abbattere i mulini e le torri dei giardini e tagliare gli alberi

et les vignes quy estoient hors d'Acre, et fist moult de maus. [2] Mais tout en some vous viaus dire de ses afaires que fist en Surie, que il prist a son tens jusques a ce jour et le Crac de l'Ospitau et Gibelcar, et prist encore autre leuc après se que je vos ays dit. [3] Mais je vyaus laisser a parler de luy ores, por dire vos aucunes autres choses quy avindrent en seste dite aunee.

118. (354) [1] Il avint que les jenevés, quy aveent grant entendement de yaus vengier de lor henemis pisans et venesiens, si ce vostrent assaier encores d'eaus venger de lor henemis, et armerent en Gene .xxviii. guallees, et fu lor amiraill || [**128v**] Luquet de Grimaut, et si ot o luy en sa compaignie .ii. sages homes et artyllous de mer, messire Pasquot Mallon et Papon Mallon. [2] Et vindrent a Acre subitement a .xvi. jours d'aoust de ce dit an de .m. et .ii^{c}. et .lxvii. de Crist, [en] le port d'Acre, et ardy[rent] .ii. naves de pizans dedens le port, et mirent lor enseigne desus la Tour des Mohches, et demourerent au port .xii. jors. [3] Et dedens ce le dit Luquet de Grimaut se party et amena o luy .xv. guallies qui aveent bezoing d'adouber et ala a Sur, et si laissa au port d'Acre .xiii. gualees et [en] son leuc se mist Pasquet Malloun, quy ot o luy Papon Mallon. [4] Et estant la a Sur l'amirail de [Gene], les venesiens vindrent a .xxviii. guallees [a] Acre, quy furent armés a Veneize, et surprirent ses .xiii. guallees des jenevés, mais quant les jenevés virent les venesiens si se partyrent et lor alerent encontre, et se firent il por aver plus large mer a eschaper, car s'il les eussent trovés au port, toutes les eussent prises, mais a la manyere que il firent ne perdirent mie tant, car il se mirent parmy les venesiens et paserent outre, si que les venesiens en retindrent .v. a toute la gent, quy furent mors. [5] Et après les autres .viii. guallees alerent a Sur et fure[n]t o les autres guallees, quy s'adoubeent dedens le port de Sur, sauve .iii. guallees quy aleent || [**129**] vers Sayete pour parler au maistre dou Temple, et l'amirail Luquet de Grimaut dedens, a quy l'on manda la novele, et tantost il torna en deriere, car il n'estoit mie alé trop loins, et fu durement couresié. [6] Et tant tost cele nuit meismes s'en partirent de Sur et repairerent en Jeune, mais les venesiens a lor .xxviii. guallees vindrent devant Sur et cuyderent trover les guallees des jenevés, et quant il ne les troverent si se repairerent a Acre [et de la] en Veneyse. [7] Et firent trives entre Jene et Veneise a .iii. ans, et chascun .iii. ans renovelleent la trive, por se que les jenevés voleent corte trive, car lor entendement estoit de yaus vengier, si com il firent, et l'orés en ce livre.

e le vigne che erano fuori Acri, e fece molti danni. [2] Ma infine vi voglio dire delle imprese che compì in Siria, che prese a quel tempo fino a quel giorno Crac des Chevaliers e Gibelcar, e prese anche altri luoghi oltre a quelli che vi ho detto. [3] Ma voglio smettere ora di parlare di lui, per dirvi alcune altre cose che avvennero in questo stesso anno.

118. (354) [1] Accadde che i genovesi, che avevano intenzione di vendicarsi dei loro nemici pisani e veneziani, vollero ancora tentare di vendicarsi dei loro nemici, e armarono a Genova ventotto galere ed era loro ammiraglio Luchetto Grimaldi, e aveva con sé al suo seguito due persone sagge ed esperte di mare, messer Pasquetto Mallone e Papano Mallone. [2] E giunsero a Acri improvvisamente il sedici agosto di questo stesso anno di Cristo 1267, nel porto di Acri, e bruciarono due navi dei pisani dentro il porto, e misero la loro insegna sulla Torre delle Mosche, e rimasero nel porto dodici giorni. [3] E nel frattempo Luchetto Grimaldi se ne andò e portò con sé quindici galere che avevano bisogno di equipaggiamento e andò a Tiro, e lasciò nel porto di Acri tredici galere, e al suo posto si insediò Pasquetto Mallone, che aveva con sé Papano Mallone. [4] E stando là a Tiro l'ammiraglio [dei genovesi], i veneziani vennero [a] Acri con ventotto galere, che erano state armate a Venezia, e sorpresero quelle tredici galere dei genovesi, ma quando i genovesi videro i veneziani si mossero e gli andarono incontro, e lo fecero per avere un maggior tratto di mare per fuggire, perché se le avessero trovate nel porto, le avrebbero prese tutte, ma nel modo in cui si comportarono non ne persero tante, perché si misero in mezzo ai veneziani e passarono oltre, così che i veneziani ne trattennero cinque con l'equipaggio, che fu ucciso. [5] E poi le altre otto galere andarono a Tiro e si unirono alle altre galere, che si equipaggiavano nel porto di Tiro, tranne tre galere che andavano verso Sidone per parlare al maestro del Tempio, con l'ammiraglio Luchetto Grimaldi, a cui si fece sapere la notizia, e subito tornò indietro, poiché non era andato troppo lontano, e fu molto adirato. [6] E subito quella notte stessa lasciarono Tiro e se ne tornarono a Genova, ma i veneziani con le loro ventotto galere vennero davanti a Tiro e pensavano di trovare le galere dei genovesi, e quando non le trovarono tornarono a Acri [e da là] a Venezia. [7] E fecero tra Genova e Venezia delle tregue della durata di tre anni, e ogni tre anni rinnovavano la tregua, perché i genovesi volevano tregue brevi, perché era loro intenzione di vendicarsi, come fecero, e lo sentirete in questo libro.

119. (355) [1] Il avint en se dit an q*ue* Huguet, hair dou royaume de Chip*re* (et fu fis dou roy Henry Gras et de la raine Plaissanse), si t*re*spassa de se siecle au mois de novenbre, et fu fait roy ap*rés* luy Hugue de Lezigniau, le jour dou Nouel, par le patriarche Guill*aume*, q*ui* estoit alé pour viziter les yglises de Chip*re*. [2] Et sestu Hugue fu cousin jermai*n* de sestuy Huguet q*ui* morut, car le dit Huguet fu fis dou fr*ere*, q*ue* fu roy Henry Gras, et Hugue de Lezigniau fu fis de la suer. [3] Et .i. autre Hugue avoit, quy fu fis de une autr*e* seur et dou cont*e* || **[129v]** Gautier de Breine, q*ue* morut en prysson des sarazins, con je vos ay dit avant, dont sestu Hugue, conte de Brene, chalonga le royaume de Chip*re* mais il n'esploita nient, et se party dou païs et ala outremer, et remest le roy Hugue de Lezigniau roy saissi et tena*n*t p*ar* esgart de court.

120. (356) [1] En ce dit an se crusser*en*t pour paser en Surie le roy Loïs de France et ses enfans, et le roy Charle et le roy de Navare et mess*ire* Odoart, fis dou roy d'Engleter*re*, et son fr*ere* et plusors aut*res* barons d'Alemaigne et d'Engleterre et d'Espaigne, q*ue* depuis aler*ent* a Tunes, con vos entenderés si avant.

121. (357) [1] En l'an de .m.ii^{c}.lxviii. de Crist morut pape Climens et fu fait pape Gregoire plaisenty, qui estoit arcediaq*ue* dou Liege, le quel estoit au jour quy fu ehlit en la sité d'Acre, et fu mené a Rome.

122. (358) [1] En celuy meismes an avint q*ue* Corradin, q*ui* fu fis dou roy Courrat et de la fille dou duc d'Osteriche d'Alemaigne, entendy com*ent* le roy Charle avoit desconfit et mort le roy Manfré, son oncle, si fist un gra*n*t host de gens a chevau et a pié pour || **[130]** aler encontre le roy Charle, et tout ce fist il p*our* l'atisseme*n*t des pizans. [2] Et le conte Girart de Pize ala il meismes o luy en Alemaigne et vint o ly en la bataille, et si vint ausy .i. gra*n*t home de Jene, fr*ere* de Aubert Espine, quy fu capitaine de Jeune .i. tens. [3] Et se p*ar*ty le dit Couradin d'Alemaigne et vint encontre le roy Charle et mena o luy son oncle, le duc d'Osteriche, et aut*res* barons d'Alemaigne.

123. (359) [1] [L]e roy Charle asembla sa gent et ly ala a l'encontre, et q*uan*t il se furent entre vees si ordener*en*t lor batailles et lor escheles si come il devee*n*t, dont la ge*n*t de Corradin ferir*en*t p*re*mier, et charger*en*t si fort la gent dou roy Charle q*ue* il les bouter*en*t dedens lor

119. (355) [1] Accadde in questo stesso anno che Ughetto, erede del regno di Cipro (ed era figlio del re Enrico il Grasso e della regina Piacenza), lasciò questo mondo al mese di novembre, e fu fatto re dopo di lui Ugo di Lusignano, il giorno di Natale, dal patriarca Guglielmo, che era andato a visitare le chiese di Cipro. [2] E questo Ugo era cugino primo di questo Ughetto che era morto, poiché Ughetto era figlio del fratello, il re Enrico il Grasso, e Ugo di Lusignano era figlio della sorella. [3] E c'era un altro Ugo, che era figlio di un'altra sorella e del conte Gualtiero di Brienne, che era morto prigioniero dei saraceni, come vi ho detto prima, per cui questo Ugo, conte di Brienne, rivendicò il regno di Cipro ma non ottenne niente, e se ne andò dal paese e andò oltremare, e il re Ugo di Lusignano restò re investito e governante per deliberazione della corte.

120. (356) [1] In questo stesso anno si fecero crociati per andare in Siria il re Luigi di Francia e i suoi figli, e il re Carlo e il re di Navarra e messer Edoardo, figlio del re d'Inghilterra, e suo fratello e molti altri baroni di Germania e d'Inghilterra e di Spagna, che poi andarono a Tunisi, come sentirete più avanti.

121. (357) [1] Nell'anno di Cristo 1268 morì papa Clemente e fu fatto papa Gregorio piacentino, che era arcidiacono di Liegi, il quale si trovava il giorno in cui fu eletto nella città di Acri, e fu condotto a Roma.

122. (358) [1] In quello stesso anno accadde che Corradino, che era figlio del re Corrado e della figlia del duca d'Austria di Germania, seppe che il re Carlo aveva sconfitto e ucciso il re Manfredi, suo zio, così riunì un grande esercito di uomini a cavallo e a piedi per andare contro il re Carlo, e fece tutto ciò su incitamento dei pisani. [2] E il conte Gerardo di Pisa andò egli stesso con lui in Germania e venne con lui in battaglia, e venne anche un nobile di Genova, fratello di Oberto Spinola, che era stato capitano di Genova per un periodo. [3] E Corradino se ne andò dalla Germania e avanzò contro il re Carlo e portò con sé suo zio, il duca d'Austria, e altri baroni di Germania.

123. (359) [1] Il re Carlo riunì i suoi uomini e gli andò incontro, e quando furono in cammino ordinarono le loro truppe e le loro schiere come dovevano, per cui gli uomini di Corradino attaccarono per primi, e caricarono tanto quelli del re Carlo che li spinsero nelle loro tende.

paveillons. [2] Et tant con la gent dou roy Charle se defendoyent dedens lor paveillons, le roy Charle si fu sur .i. tertre haut, et avoit une grant eschele des chevaliers des meillours qu'il avoit, et si fu o luy .i. chevalier de France quy fu nomé messire Alart de Valerie, chevalier prou et hardy et de grant renomee, et savoit moult de guerre. [3] Et a sele oure que le roy Charle vi sa gent si rebutés entre les tentes, si fu moult esmaiés et demanda a messire Alart de Valery s'il y avoit aucun chastiau ou il se peussent reseter se bezoigne fust, et || **[130v]** messire Alart li respondy que il y avoit Paris, ni autre il ne savoit, et que il pensast d'autre chose faire. [4] Et adons vint a luy .i. valet quy ly dist: «Sire, pensés de secoure vostre gent, quy sont trop maumenés», et le roy Charle li respondy: «Laissés faire, car les bons et les fors et hardis nos remaindront, car la paille vait au vent et le forment demoure». [5] Sur ces paroles messire Alart de Valerie vy nissir des herberges de la gent de Couradin chargés de robe qu'il enporteent, et dist au roy Charle: «Alons, sire, secoure nos gens et vaincrons nos henemis!».

124. (360) [1] Le roy Charle desendy au plein fres et reposés, et chevaliers des meillours qu'il avoit, et s'enbati sur la gent de Couradin, et les troverent las et travaillés, et autres estoient chargés des robes et harnés que il aveent guaigné de la herberge, et esparpoulliés les uns des autres, si les foulerent premier de cos de lanses et aprés de bordons, si que la bataille fu mout mortal et y morurent mout de gens. [2] Et en la fin Corradin et son oncle, duc d'Osteriche, et le conte Girart de Pise et .i. home de Jene de grant lingnage, quy avoit nom Thomas Espine, quy estoit capitaine de Jene, ses .iiii. foïrent de la bataille et alerent prés de la mer et se mirent en une grote. [3] La il furent || **[131]** .ii. jours sans manger, et sur ce vint la une barque pour pehcher, et sestu Thomas Espine nissi et parla a yaus, coment seaus vosissent lever luy et autres .iii. chevaliers eschapés de la bataille et mener les a ssavement, et les paierent moult bien. [4] S'oïrent parler de tel rayson, si lor otroerent et lor vendirent pain, de quey il mangerent, et entre tant .i. de siaus de la barque ala a Naple et le fist a saver a court, quy manderent gens quy les prirent et les menerent a Naples, et quant il furent la le roy Charle les fist juger (et par juges furent jugés) et taillier lor testes.

125. (361) [1] Corradin si ot taillé sa teste premier et puis le duc d'Osteriche, son oncle, et distrent que il ne se vost confecer, ains se despera disant tous les maus qu'il poiet de desperasions, et aprés fu

[2] E mentre che gli uomini del re Carlo si difendevano nelle loro tende, il re Carlo se ne stava su un'alta collina, e c'era una grande schiera dei migliori cavalieri che aveva, e era con lui un cavaliere di Francia chiamato Erardo di Valeri, cavaliere prode e ardito e di gran fama, e sapeva molto di guerra. [3] E al momento in cui il re Carlo vide i suoi uomini così respinti fra le tende, fu molto preoccupato e domandò a messer Erardo di Valeri se c'era alcun castello dove si potessero rifugiare in caso di bisogno, e messer Erardo gli rispose che c'era Parigi, e non ne conosceva altro, e che pensasse a fare un'altra cosa. [4] E allora venne da lui un ragazzo che gli disse: «Signore, pensate a soccorrere i vostri uomini, che sono in gran difficoltà», e il re Carlo gli rispose: «Lasciate fare, perché i valorosi e i forti e gli arditi ci rimarranno, poiché la paglia se ne va al vento e il frumento resta». [5] A queste parole messer Erardo di Valeri vide uscire dagli accampamenti alcuni degli uomini di Corradino carichi di roba che si portavano via, e disse al re Carlo: «Sire, andiamo a soccorrere i nostri uomini e vinceremo i nostri nemici!».

124. (360) [1] Il re Carlo scese nella pianura fresco e riposato, con alcuni dei cavalieri migliori che aveva, e si lanciò sugli uomini di Corradino, e li trovarono stanchi e affaticati, e altri erano carichi della roba e dell'equipaggiamento che avevano saccheggiato dagli accampamenti, e dispersi gli uni dagli altri, e li attaccarono prima a colpi di lancia poi di bastone, così che la battaglia fu tremenda e vi morirono in molti. [2] E alla fine Corradino e suo zio, il duca d'Austria, e il conte Gerardo di Pisa e un uomo di Genova di gran lignaggio, che si chiamava Tommaso Spinola, che era capitano di Genova, questi quattro fuggirono dalla battaglia e andarono in riva al mare e si sistemarono in una grotta. [3] Là restarono due giorni senza mangiare, e a questo punto venne là una barca a pescare, e Tommaso Spinola uscì e chiese loro se volessero prendere lui e gli altri tre cavalieri scampati dalla battaglia e portarli sani e salvi, e li avrebbero pagati bene. [4] Come quelli sentirono parlare di questo argomento, glielo accordarono e gli vendettero del pane, che loro mangiarono, e nel frattempo uno di quelli della barca andò a Napoli e lo fece sapere a corte, da dove li mandarono a prendere e li fecero condurre a Napoli, e quando furono là il re Carlo li fece processare (e furono processati da giudici) e gli fece tagliare la testa.

125. (361) [1] Corradino ebbe tagliata la testa per primo e poi il duca d'Austria, suo zio, e dissero che non volle confessarsi, ma si disperò dicendo tutto il male che poteva per disperazione, e poi fu tagliata la

taillee la teste dou conte Girart de Pise, et sire Thoumas Espine si ot crevé les ziaus et taillé le nes et les .ii. mains, et le laisserent aler.

126. (362) [1] [C]estu Couradin que je dis si fu fis dou roy Courat, son pere de cestu Couradin, si fu fis de l'empereor Federic et de la raine de Jerusalem, de quy je vos ais devisé et parlé coment l'empereor l'espoza, et a cestuy veneit le royaume de Jerusalem de par la mere de son pere, et puis || [131v] quy fu mort, si com vos avés oÿ, et n'en aveit nul heir, le royaume de Jerusalem retourna au ligniage de la mere de son pere.

127. (363) [1] La novelle de sa mort vint a Acre, et coment le roy Charle avoit guaigné la bataille, si que la gent d'Acre firent grant feste et grant luminaire quy dura aucuns jours, et fu feste de la mort de celuy quy [de]voit estre lor seignor. [2] Mais la feste ne fu faite pour mavaisté nulle mais pour apaisser sainte yglise, pour le roy Charle, quy estoit defendeor de sainte yglize et sanatour, et l'autre [raison fu] que Dieu le vost ensi consentir pour desheriter les heirs de l'empereor et ses fis, le roy Courat et Manfré, quy furent parsecutour de sainte yglize tous tens de lor vie et morurent escomeniés. [3] Et je vos ves ores laiser de seste raison, et vos dirais de la terre de Surie se qui avint en se dit an.

128. (364) [1] Cestu soudan que je vos ais autre fois parlé, qui se disoit Melec el Vaher mais son nom plusors fes si estoit dit, Bendocdar, se yssi de Babiloine et junst a Jafe, a terre des crestiens, et la prist a .viii. jours de mars par traïson et dedens trive, et osist moult de menues gens et les autres laisa aler en Acre || [132] o toute lor choses et lor douna condut, et prist la teste de saint Jorge et l'enporta, et fist ardre le cors de sainte Crestiene, que le vesque Johan de Troies avoit laissé a Jaffe.

129. (365) [1] De la se party le soudan et [a]la a Biau Fort, qui estoit dou Temple, et le prist par force a .xv. jours d'avril, et aprés ala en Antioche et l'asega et la prist sans nule defence a .xx. jours de may, et furent osist dedens la sité, puis que ele fu prise, .xvii^{m}. persones et plus, et furent pris homes et femes et enfans, que de religion que d'autres, plus de .c^{m}. persones. [2] Et le Temple abandonerent .ii. chastiaus quy sont la de prés, Guaston et Roche de Roissel, et la terre de Porbonel a l'entree d'Ermenie.

testa del conte Gerardo di Pisa, e messer Tommaso Spinola fu accecato e gli fu tagliato il naso e le due mani, e lo lasciarono andare.

126. (362) [1] Questo Corradino che vi dico era figlio del re Corrado, padre di Corradino, figlio dell'imperatore Federico e della regina di Gerusalemme, di cui vi ho raccontato e detto come l'imperatore la sposò, e a lui spettava il regno di Gerusalemme da parte della madre di suo padre, e dopo che fu morto, come avete sentito, e non c'era nessun erede, il regno di Gerusalemme tornò al lignaggio della madre di suo padre.

127. (363) [1] La notizia della sua morte giunse a Acri, e come il re Carlo aveva vinto la battaglia, così che la gente di Acri fece gran festa e grandi luminarie che durarono alcuni giorni, e fu festeggiata la morte di colui che doveva essere loro signore. [2] Ma la festa non fu fatta per malvagità bensì per riconciliare la santa chiesa, per il re Carlo, che era difensore della santa chiesa e senatore, e l'altra [ragione fu] che Dio lo volle concedere per diseredare gli eredi dell'imperatore e i suoi figli, il re Corrado e Manfredi, che furono persecutori della chiesa tutta la loro vita e morirono scomunicati. [3] E ora lascerò questo argomento e vi dirò quel che avvenne in terra di Siria in questo stesso anno.

128. (364) [1] Questo sultano di cui vi ho altre volte parlato, che si faceva chiamare al-Malik al-Ẓâhir ma il suo nome è stato detto più volte, al-Bunduqdârî, partì da Babilonia e raggiunse Giaffa, in terra dei cristiani, e la prese il giorno otto di marzo a tradimento e mentre era in corso una tregua, e uccise molta gente minuta e gli altri li lasciò andare a Acri con le loro cose e diede loro un salvacondotto, e prese la testa di san Giorgio e la portò via, e fece bruciare il corpo di santa Cristina, che il vescovo Giovanni di Troyes aveva lasciato a Giaffa.

129. (365) [1] Il sultano partì da là e andò a Belfort, che era del Tempio, e lo prese con la forza il giorno quindici di aprile, e poi andò a Antiochia e l'assediò e la prese senza alcuna difesa il giorno venti di maggio, e furono uccise dentro la città, dopo che era stata presa, diciassettemila persone e più, e furono presi uomini e donne e bambini, religiosi e non, più di centomila persone. [2] E il Tempio abbandonò due castelli che sono là vicino, Gaston e Roche de Roissel, e la terra di Port Bonnel all'ingresso dell'Armenia.

130. (366) [1] Et dedens [ce] le dit soudan pourchassa la delivranse d'un haut home sarazin, q*ui* avoit nom Zencor el Escar, q*ue* tatars teneent, le q*uel* fu delivré et vint en Babiloine pour change de Livon, fis dou roy d'Ermenie.

131. (367) [1] Et en ce dit an fu fait baill dou royaum*e* de Jer*usalem* Balian de Yblin, seignor d'Arsur || **[132v]**.

132. (368) [1] Et l'an de .m.ii[c]. et .lxix. fu .i. gra*nt* crole en Ermenie, quy fondy .v. chastiaus et .iii. abaïes d'ermins et .xii. cazaus. [2] Et morut mess*ire* Jofrey de Sardeignes a .xi. jours d'avril, quy fu seneschau dou reyaume de Jer*usalem* et cheveteine des gens dou roy de France.[3] Or veus mostrer .i. autre rayson quy avint en se dit an.

133. (369) [1] Il avint q*ue* le roy Hugue de Chip*re*, quy fu fis de Henry dou Princé et se faisoit dire Huguet de Lezingniau de p*ar* sa mere, p*ar* quey le royaume li vint de Chipre, q*uan*t il vy q*ue* Couradin fu mort (le q*uel* fu, luy et le dit roy Hugue, enfans de couzin et de couzine jermaine, car Corrat, quy fu fis de l'emp*ere*or Federic et fu pere de Couradin, et la mere dou roy de Chip*re* Hugue de Lezegniau fure*nt* jermains de .ii. seurs, de la ou le royaume de Jer*usalem* meut, et por ce le dit roy Hugue se fist courouner dou royaume de Jer*usalem*, et fu courouné a Sur), or avint chose q*ue* le roy Hugue, de quey je vos p*ar*le, si avoit un*e* siene ante, seur de son p*ere* de p*ar* mere, et si estoit la dame apelee damoiselle Marie, pour ce q*ue* elle nen ot onq*ues* baron, et avoit a se jour plus de .xl. ans d'aage. [2] Ceste damoisele || **[133]** Marie chalonga au roy Hugue le royaume de Jer*usalem* et disoit q*ue* elle estoit plus prochaine d'un degré a aver le royaume q*ue* le roy Hugue de Chip*re* nen estoit. [3] Et avint q*ue* Ph*elip*e de Monfort et Temple et Ospitau et aut*res* gens de religion si se mistrent a adreser les et ne porent, et q*ue* ceste damoisele s'aprocha a la maison dou Temple et ala outremer requerre son droit deva*nt* le pape. [4] Et q*uan*t avint le jour que le roy se courona dou royaume de Jer*usalem*, vint dedens l'iglize .i. clerc, et un notaire o luy, et cria a haute vois en la prezence de la gent qu'il con[tre]diessoient le couronemen*t* dou roy, si com il fu comandé de contredire, et s'en fouy ta*nt* tost par la prezence de la gent, q*ue* l'on ne sot q*ue* il devint. [5] Et de damoisele Marie ne vos diray plus orendroit q*ue* autre fes, car je viaus si dire d'autre chose.

130. (367) [1] E nel frattempo il sultano sollecitò la liberazione di un alto personaggio saraceno, chiamato Sunqur al-Ašqar, che i tartari tenevano prigioniero, che fu liberato e venne a Babilonia in cambio di Lewon, figlio del re di Armenia.

131. (367) [1] In questo stesso anno fu fatto luogotenente del regno di Gerusalemme Baliano d'Ibelin, signore di Arsur.

132. (368) [1] E nell'anno 1269 vi fu un gran terremoto in Armenia, che distrusse cinque castelli e tre abbazie di armeni e dodici casali. [2] E il giorno undici di aprile morì messer Goffredo di Sargines, che era stato siniscalco del regno di Gerusalemme e capitano degli uomini del re di Francia. [3] Ora voglio raccontare un altro avvenimento che accadde in questo stesso anno.

133. (369) [1] Accadde che il re Ugo di Cipro, che era figlio di Enrico del Principato e si faceva chiamare Ughetto di Lusignano da parte di sua madre, per la quale gli venne il regno di Cipro, quando vide che era morto Corradino (che erano, lui e il re Ugo, figli di cugino e cugina primi, perché Corrado, che era figlio dell'imperatore Federico ed era padre di Corradino, e la madre del re di Cipro Ugo di Lusignano erano cugini primi di due sorelle, da cui ha origine il regno di Gerusalemme, e perciò il detto re Ugo si fece incoronare del regno di Gerusalemme, e fu incoronato a Tiro), ora accadde che il re Ugo, di cui vi parlo, aveva una zia, sorella di suo padre per parte di madre, e questa donna si chiamava madamigella Maria, perché non aveva mai avuto marito, e aveva a quel momento più di quarant'anni di età. [2] Questa madamigella Maria contese al re Ugo il regno di Gerusalemme e diceva che lei era più vicina di un grado al possesso del regno di quanto lo fosse il re Ugo. [3] E avvenne che Filippo di Montfort e il Tempio e l'Ospedale e altre persone di religione cercarono di guidarli e non poterono, e che questa madamigella si avvicinò alla casa del Tempio e andò oltremare a rivendicare il suo diritto davanti al papa. [4] E quando venne il giorno in cui il re si incoronò del regno di Gerusalemme, venne nella chiesa un procuratore, e un notaio con lui, e gridò ad alta voce alla presenza della gente che loro contestavano l'incoronazione del re, così come era stato loro ordinato di contestare, e se ne fuggì subito per la presenza della gente, che non si seppe cosa gli successe. [5] E di madamigella Maria non vi dirò che un'altra volta, perché ora voglio dirvi di un'altra cosa.

134. (370) [1] *Ph*elipe de Monfort, quy tenoit Sur de don dou roy Henry de Chip*re*, le q*uel* don n'estoit mie ferme pour ce q*ue* Couradin vivoit, si douta q*ue* le roy Hugue ne li vosist requ*e*re Sur, et por ce il porchassa et fist tant q*ue* le roy Hugue dona sa suer a Johan de Monfort, fis dou dit P*helip*e de Mo*n*fort. [2] Et le roy Hugue co*n*ferma le don de la sité de Sur a cestu Joha*n* || **[133v]** de Monfort en telle maniere q*ue*, ce la dite feme eust enfant, q*ue* la sité de Sur lor demourast a iaus et a lor heirs, et s'il mesavenist de Joha*n* de Monfort et la dame n'en eust enfant nul, q*ue* la cité de Sur [deust] retorner au roy Hugue ou a ses heirs, donant le roy Hugue ou ses heirs as heirs dou dit Johan de Monfort .c.l^{m}. b*ezans* sarazinas pour les grans despenses q*ue* mess*ire* Ph*elip*e de Monfort aveit fait en esforcier la ville et amender la. [3] Et ensi fu le mariage confermé, et ala Johan de Monfort en Chip*re* et conferma et espouza la dite seur dou roy, et fu fait mo*ul*t grant feste, come il se deveit faire pour si haut noses, et la mena Johan de Monfort a Sur, et le roy l'aconpaigna jusq*ue*s a Famag*ouste* et ly fist armer .ii. gualees quy la condure*n*t aveuc un*e* guallee de Sur, quy s'apeloit Panfle, et ariverent a Sur, la ou fu faite grant feste.

135. (371) [1] Ceste dame, q*uan*t elle fu mariee, si estoit gr*an*t damoisele de .xxiiii. ans et fu la plus bell*e* dame ni damoisele quy fust desa mer a son te*n*s, et especiaument de visage, et si le peus bien dire serteinement car je la vis mo*ul*t sovent, con sil quy fus .i. des .iiii. vallés quy la s*er*vimes le premier an, et si fu mo*ul*t bone dame et mo*ul*t sage et mo*ul*t amohniere, et s'aimerent mout elle et monseignor son espous, et depuis elle **[134]** engrassa trop hors de raison et sembla a son pere, quy [fu] mout gras, et monseig*nor* de Sur si fu si travaillé de goute a piés et a mains qu'il en fu tout desfait, car il fu mo*ul*t biau ch*evalier* et mout plaissant et prodome et sage et bien aidant ch*evalier*.[2] Et si avoit .i. fr*ere* quy ot nom Anfré de Monfort, biau ch*evalier* et gr*an*t, quy nen avoit per a luy a son tens, le q*uel* avoit por espoze la fille quy fu de Johan de Yblin, seig*nor* de Barut, q*ui* avoit une seur aheiné d'elle, quy fu madam*e* de Barut. [3] Mais je laira ores d'eaus a p*ar*ler et vos diray d'autr*e* raysson quy avint a l'incarnasion de ce dit an, por sivre a dreit ma matiere.

136. (372) [1] Vous savés com*en*t je vos ay retrait q*ue* le roy de France et le roy de Navaire et les anfans dou roy de France et le roy Charle et mess*ire* Odoart, fis dou roy d'Engleterre, et son fr*ere*, et autres contes

134. (370) [1] Filippo di Montfort, che aveva avuto Tiro in dono dal re Enrico di Cipro, dono che non era sicuro perché era vivo Corradino, temeva che il re Ugo gli volesse richiedere Tiro, e perciò s'impegnò e adoperò tanto che il re Ugo diede sua sorella in moglie a Giovanni di Montfort, figlio di Filippo di Montfort. [2] E il re Ugo confermò il dono della città di Tiro a Giovanni di Montfort in maniera tale che, se la donna avesse avuto figli, la città di Tiro sarebbe rimasta a loro e ai loro eredi, e se fosse accaduta una disgrazia a Giovanni di Montfort e la donna non avesse avuto figli, la città di Tiro sarebbe dovuta tornare al re Ugo o ai suoi eredi, dando il re Ugo o i suoi eredi agli eredi di Giovanni di Montfort centocinquantamila bisanti saracenati per le grandi spese che messer Filippo di Montfort aveva fatto nel fortificare la città e ripararla. [3] E così fu stabilito il matrimonio, e Giovanni di Montfort andò a Cipro e lo stabilì e sposò la sorella del re, e fu fatta una grandissima festa, come doveva farsi per nozze così importanti, e Giovanni di Montfort la condusse a Tiro, e il re l'accompagnò fino a Famagosta e fece allestire per lei due galere che la portarono, insieme con una galera di Tiro, che si chiamava Panfilo, e arrivarono a Tiro, dove si fece gran festa.

135. (371) [1] Questa donna, quando si sposò, era una gran damigella di ventiquattro anni ed era la più bella fra le dame e damigelle che ci fossero di qua dal mare al suo tempo, e specialmente di viso, e lo posso ben dire con sicurezza perché l'ho vista spesso, essendo uno dei quattro giovani al suo servizio il primo anno, ed era una donna molto buona e saggia e caritatevole, e si amavano molto lei e il mio signore suo sposo, e poi lei ingrassò troppo e somigliò a suo padre, che era molto grasso, e il signore di Tiro fu afflitto dalla gotta ai piedi e alle mani tanto da esserne ridotto in cattive condizioni, perché era un cavaliere molto bello e molto piacevole e valoroso e saggio e un cavaliere combattivo. [2] E aveva un fratello chiamato Umfredo di Montfort, bel cavaliere e grande, che non ce n'era pari al suo tempo, il quale aveva per sposa la figlia di Giovanni d'Ibelin, signore di Beirut, che aveva una sorella maggiore, che fu signora di Beirut. [2] Ma ora smetterò di parlarvi di loro e vi dirò di un altro avvenimento che accadde all'incarnazione di questo stesso anno, per seguire correttamente il mio racconto.

136. (372) [1] Sapete come vi ho raccontato che il re di Francia e il re di Navarra e i figli del re di Francia e il re Carlo e messer Edoardo, figlio del re d'Inghilterra, e suo fratello, e altri conti e baroni d'Inghil-

et barons d'Engleterre et d'Alemaigne et d'Espaigne, s'estoient crusés pour passer en la terre sainte de Surie. [2] Il s'asemblerent tous et fu lor conseil d'aler prendre Tunes, quy est une grant sité des sarazins, et asemblerent mout de navillie et alerent a Tunes, si com il eurent ordené, et prirent terre sans nul contredit, et se troverent de toutes gens a chevau || **[134v]** entor de .xix^{m}., et de gens a pié eurent trop grant cantité, et de gens de mer si ot grant naville et grant gent, et entre les autres si ot .xvii^{m}. jenevés o tout lor naville, car lor entendement estoit quy peussent recouvrer lor droit d'Acre.

137. (373) [1] Estant ensy l'ost devant Tunes, les sarazins lor firent moult d'enuy et de contraires, que il chevauchoient, les sarazins, quant il faizoit grant vent et la poudriere venoit si fort sur nos gens que l'un ne veet l'autre, et avoient fait une foce entre nostre gent et aus, que l'on [ne] poiet aler a yaus, et se nos gens a pié lor lanceent javelos d'aubalestres, de quey l'on osioit pareills, sachés [que] il estoient si grant gent que l'on ne les poroit par tel chose consumer. [2] Et pour ce que Dieu, quy conut et quy seit tout, vy que nostre gent aveent destorné le sien servize de sa terre sainte et estoient alés ou n'estoit mie si grant bezoin, si ne le vost guaires conseillier, pour coy une grant enfermeté vint en l'ost, de tel maniere qu'il morut moult de gens, et entre les autres morut le bon roy de France Loïs, et le roy de Navare, et Johan Tristan, fis dou roy de France sus dit, et plussors barons et autres chevaliers que je ne peus trestous nomer, || **[135]** et autres quy remestrent en vye conurent bien que lor bezoin estoit toute desfaite. [3] Et estant ensy les crestiens con je vos dis, si com il plost a Dieu, le soudan de Tunes manda traiter au roy Charle aucun acort, et pour ce que autre ne se poiet faire si s'acorderent a luy pour une cantité d'aver que il promist a doner tous les ans au roy Charle, et de ce lor fist tel seurté com il s'acorderent, et dona en .i. cop de monee qui fu de ce que l'ost avoit cousté, et se partirent et repaira chascun en sa terre. [4] Et si aprés vous viaus retraire aucun autre aventure quy avint en Surie.

138. (374) [1] En l'an de .m.ii^{c}. et .lxx. de Crist Bendocdar, soudan de Babiloine, que volentiers pourchasoit et faisoit maus as crestiens, si savet bien que messire Phelipe de Monfort, seignor de Sur, esteit mout sage seignor, et que riens ne se faisoit entre les crestiens de Surie que par son sens, et saveit meismes coment il mandeit letres et mesages as rois et seignors d'outremer por faire les meuvre a venir desa, dont le dit

terra e di Germania e di Spagna, avevano preso la croce per venire nella santa terra di Siria. [2] Si riunirono tutti e decisero di andare a conquistare Tunisi, che è una grande città dei saraceni, e riunirono molte navi e andarono a Tunisi, così come avevano stabilito, e toccarono terra senza alcuna resistenza, e si trovavano circa diciannovemila uomini a cavallo, e avevano grandissima quantità di uomini a piedi, e di uomini di mare c'era gran flotta e molte persone, e fra gli altri c'erano diciassettemila genovesi con la loro flotta, perché era loro intenzione recuperare i loro diritti su Acri.

137. (373) [1] Trovandosi l'esercito davanti a Tunisi, i saraceni fecero molte azioni di disturbo e di resistenza, che loro, i saraceni, cavalcavano quando faceva molto vento e la polvere veniva così forte sui nostri uomini che non si vedevano l'un l'altro, e avevano fatto una fossa tra i nostri e loro in modo che non si poteva andare da loro, e se i nostri uomini a piedi gli tiravano giavellotti di balestra, con cui ne uccidevano parecchi, sappiate che erano così tanti che non li si poteva esaurire con questo mezzo. [2] E poiché Dio, che conosce e che sa tutto, vide che i nostri avevano distolto il loro servizio dalla sua santa terra ed erano andati dove non c'era gran necessità, così non li volle assistere, perciò si diffuse nell'esercito una gran malattia in modo che morirono molte persone, e fra gli altri morì il buon re di Francia Luigi, e il re di Navarra, e Giovanni Tristano, figlio del suddetto re di Francia, e moltissimi baroni e altri cavalieri che non posso tutti nominare, e gli altri che rimasero in vita compresero bene che la loro impresa era del tutto fallita. [3] E stando i cristiani così come vi ho detto, come piacque a Dio, il sultano di Tunisi mandò a trattare un accordo con Carlo, e poiché non si poteva fare altro si misero d'accordo con lui per una quantità di denaro che lui promise di dare tutti gli anni al re Carlo, e di ciò diede garanzia secondo gli accordi, e diede in una volta tanti soldi quanto era costato l'esercito, e se ne partirono e ognuno fece ritorno nella sua terra. [4] E qui avanti vi voglio raccontare qualche altro avvenimento che accadde in Siria.

138. (374) [1] Nell'anno di Cristo 1270 al-Bunduqdârî, sultano di Babilonia, che volentieri ricercava e procurava danni ai cristiani, sapeva bene che messer Filippo di Montfort, signore di Tiro, era un signore molto saggio, e che nulla si faceva tra i cristiani di Siria senza il suo avviso, e sapeva pure che lui mandava lettere e messaggi ai re e ai signori d'oltremare per sollecitarli a venire di qua, per cui il sultano lo

soudan si le vost ocirre. [2] Et pour ce il prist des sarazins q*ue* l'on apele hassissés, et les vesty en abit d'ome d'armes et les manda a Sur, et lor comanda de tuer le dit seig*nor* de Sur et le seig*nor* de Sayete, celuy q*ui* la vendy au Temple et quy estoit nevou dou seig*nor* de || **[135v]** Sur, car sestu seig*nor* de Sayete, ja soit ce q*ue* il estet home de volenté et avoit mau fait ses afaires, toute fois en conseill de fait d'armes il estoit bien asagé et bien conussant et prou et hardy et grant et fort, et por ce vost aussi le soudan quy fust mort. [3] Ses .ii. hassissés vindrent a Sur a chevau, saint d'armes turq*uez*es et de sainture d'argent a la maniere de gens d'armes sarazins, et vindre*nt* droit au seig*nor* de Sur et li requistre*nt* batehme. [4] Le seig*nor* de Sur, que de se ne se gardoit, si les fist batier et a l'un mist son nom et l'apela Ph*elip*e, et a l'autre le seig*nor* de Sayete le fist batier et fu son parain et li mist son nom, Julien, et le seignor de Sur retint tous les .ii. en son s*er*vize come tricoples, et ce fia le seig*nor* de Sur mo*ul*t a yaus. [5] Et toute fois fu dit au seig*nor* de Sur q*ue* il se deust garder, car le soudan pourchassoit sa mort et ly avoit mandé hassissés pour tuer, dont le seig*nor* de Sur si respondy q*ue* il nen estoit plus seig*nor* de Sur et q*ue* son fis en estoit seig*nor*, si que le soudan ne*n* avendroit ryen de luy ocirre, et toute fois faissoit il a son visconte s*er*cher et conoistre les estranges gens quy venee*nt* a Sur, mais il ne se garda mie de ces .ii. dis, q*ue* il tenoit en son hostel. [6] Or avint .i. jour q*ue* ses .ii. hassissés aveent pris un*e* grant || **[136]** acointance a un surien dou Levant quy s*er*vet le seig*nor* de Sur [com] faraiss, c'est a saver de escover et neteer et arozer d'aigue le palais et la court et asuré tentes, q*uan*t il est bezoing. [7] Et cestuy farass ala un jour a manger aveuc ses .ii. hassissins et, q*uan*t il fu en lor hostel et l'un d'iaus fu alé acheter pain en la plase et fu l'autre alé a la couzine, cestuy farais tira .i. pillet de lor tarquais, et avet au tarquais .i. coutyau oint de venim enveloupé d'un drap, et par ce counut il q*ue* il estoient hassisins. [8] Et q*uan*t il fure*nt* ensemb*l*e en la table et mangere*nt*, cestuy faraiss lor voloit descovrir tout l'afaire, coment il avoit trové le dit coutiau, et q*uan*t siaus vire*nt* quy furent descovers, si le gehire*nt* lor fait et li distre*nt* q*ue* il devoient tuer de par le soudan le seig*nor* de Sur et le seig*nor* de Sayete, et li promire*nt* a doner .c. b*ezans* veills dede*ns* dimenche, et seste chose fu le jeusdy. [9] Et q*uan*t vint apr*és* ses .ii. hassissins se penserent q*ue* s'il ne douneeent les .c. b*ezans* au dit faraiss le dimenche, q*ue* il les descovreret, et por ce penser*ent* de heter lor fait se dimenche venant. [10] Et en [ce] mileuc le seig*nor* de Sayete estoit alé sejourner a Barut, dont l'un des .ii. hassissins, celuy q*ui* fu filleul dou seig*nor* de Sayete, s'en ala a || **[136v]** Baruth por tuer le seig*nor* de

volle uccidere. [2] E perciò prese dei saraceni che si chiamano assassini, e li vestì con abiti da soldato e li mandò a Tiro, e gli ordinò di uccidere il signore di Tiro e il signore di Sidone, quello che l'aveva venduta al Tempio e che era nipote del signore di Tiro, perché questo signore di Sidone, benché fosse un uomo ostinato e avesse gestito male le sue faccende, tuttavia per quanto riguarda le cose di guerra era pratico ed esperto e prode e ardito e grande e forte, e perciò il sultano volle che anche lui fosse ucciso. [3] Questi due assassini vennero a Tiro a cavallo, cinti di armi turchesche e cintura d'argento alla maniera dei soldati saraceni, e vennero direttamente dal signore di Tiro e gli chiesero il battesimo. [4] Il signore di Tiro, che da questo non si guardava, li fece battezzare e a uno mise il suo nome e lo chiamò Filippo, e l'altro lo fece battezzare il signore di Sidone e fu suo padrino e gli mise il suo nome, Giuliano, e il signore di Tiro li prese tutti e due al suo servizio come turcopuli, e si fidava molto di loro il signore di Tiro. [5] E tuttavia era stato detto al signore di Tiro che doveva stare in guardia, perché il sultano voleva la sua morte e aveva mandato degli assassini a ucciderlo, per cui il signore di Tiro rispose che non era più signore di Tiro e che suo figlio ne era signore, così che il sultano non avrebbe ottenuto niente a ucciderlo, e però faceva ricercare e identificare dal suo visconte gli stranieri che venivano a Tiro, ma non si guardò da questi due, che teneva nella sua dimora. [6] Ora accadde un giorno che questi due assassini avevano acquisito grande familiarità con un siriano del Levante al servizio del signore di Tiro [come] farrâš, che cioè spazzava e puliva e bagnava d'acqua il palazzo e il cortile e badava alle tende, quando c'era bisogno. [7] E questo farrâš andò un giorno a mangiare con i due assassini e, quando si trovava a casa loro e uno di loro era andato a comprare il pane e l'altro era andato in cucina, questo farrâš tirò fuori una freccia dalla loro faretra e nella faretra c'era un coltello unto di veleno avvolto in un pezzo di stoffa, e da ciò lui capì che erano assassini. [8] E quando erano insieme a tavola e mangiavano, questo farrâš voleva rivelare tutta la faccenda, come aveva trovato il coltello, e quando quelli videro che erano stati scoperti, confessarono l'impresa e gli dissero che dovevano uccidere da parte del sultano il signore di Tiro e il signore di Sidone, e promisero di dargli cento bisanti vecchi entro domenica, e questo accadde giovedì. [9] E in seguito i due assassini pensarono che se non davano i cento bisanti al farrâš la domenica, li avrebbe smascherati, e perciò pensarono di anticipare la loro impresa alla prossima domenica. [10] E in tutto ciò il signore di Sidone se n'era andato a stare a Beirut, per cui uno dei due assassini, quello che era

Sayete, et l'autre remest a Sur, et ordenere*nt* que se dimenche venant l'un feret son se*r*vize a Sur et l'autre a Barut, tout en .i. jour. [11] Cestuy dehleau faraiss si tint l'afaire secré atendant a aver les .c. b*ezans que* yaus ly aveent promis, et ne le fist a saver ny a seig*nor* ni a baill, come desleau. [12] Et q*uant* vint le jour dou dimenche le hassisi vint bien matin a court et ala ver la chapele dou seig*nor* et trova mess*ire* Ph*elip*e de Monfort a l'avant de sa chapele, quy estoit en pié et p*ar*loit avé .i. sien borgois, et se hassisi vint ver luy et le salua, dont le seig*nor* li dist q*u'*il estoit bon crestien et faizoit bien de venir a la messe, et li douna d*enier* por ofrir, car un autre messe estoit comensee au seig*nor* jeune son fis, mess*ire* Johan de Mo*n*fort, et a sel oure estoit l'ofrande. [13] Et le hassisi prist le d*enier* et ala ofrir, et adons il vy q*ue* il ne*n* avoit en la chapele q*ue* le jeune seig*nor* et .i. ch*evalier* soulem*ent*, quy se nomoit Guill*aume* de Pinquegny, si li sembla quy poiet son mau faire, et au nissir q*ue* il fist il s'acosta de gra*nt* seg*nor* mess*ire* Ph*elip*e de Monfort et le fery dou coutiau par la tetine, et por ce q*ue* a cel oure le dit seig*nor* maniet .i. aniau sien dedens son deit en l'autre main, si ly persa au ferir la main quy tenoit son pis, et ly laissa le coutiau et mist main a sa espee et entra a la chapele || **[137]** pour tuer l'autre seig*nor*. [14] Mais q*uant* il fery le grant seig*nor*, le cop sona si fort q*ue* le jeune seig*nor*, quy estoit en la chapele [et] lisseit son livre, torna sa chere saver q*ue* ce esteit, et adons vy venir le hassissi, l'espee en la main nue, si q*ue* il se bouta dedens l'autier, q*ui* avoit une table enpainte de sains par deva*nt*, et estoit entré dedens, et au bouter q*ue* le seig*nor* jeune fist dedens l'autier le hassissi lansa l'espee pour luy ferir sur la table de l'autier, et se tint si fort quy ne la post aracher. [15] Et s*ire* Guill*aume* de Pinquegni vint et enbrasa derier le hassissi si fort can qu'il post, et dist au seig*nor* q*ue* il ysist hors, et le seig*nor* yssi et le prist p*ar* les cheviaus de l'une main et [de] l'autre main li vost oster l'espee et se trencha .ii. deis de sa main. [16] Et en se mileuc le gra*nt* seig*nor* de Monfort issi de l'avant de sa chapele et ala bellement sur ses piés, et s'asist sur .i. banc de piere devant l'entree de sa chambre, et seluy q*ui* p*ar*leit a luy si se leva et jeta le cry a sergens, q*ue* tantost monterer*nt* la mont et alerent vers le gr*ant* seig*nor*, quy lor dist: «Alés ayder mon fis en la chapele, que le sarazin le tue!». [17] Et tous coururer*nt* a la chapele, et tant tost tuerer*nt* le hassisi et delivrerent le jeune seig*nor* de Sur, quy vint vers son pere, et le pere ovry les ziaus et le vy sain et sauf, || **[137v]** si leva ses .ii. mains ver le siel mersiant Dieu, sans parler plus, et l'arme li p*ar*ty et fu mort, et le hassissi fu mort come il fu, si fu trainé et pendu. [18] Et tantost fu mandé a Baruth une barq*ue* p*ar* mer, et par terre .i. tricople, faire a saver au seig*nor* de

figlioccio del signore di Sidone, se ne andò a Beirut per uccidere il signore di Sidone, e l'altro rimase a Tiro, e stabilirono che la prossima domenica l'uno avrebbe svolto il suo compito a Tiro e l'altro a Beirut, tutto in un giorno. [11] Questo sleale farrâš tenne segreta la vicenda in attesa di avere i cento bisanti che quelli gli avevano promesso, e non la fece sapere né al signore né al luogotenente, da persona sleale. [12] E quando venne il giorno della domenica l'assassino venne di buon mattino a corte e andò verso la cappella del signore e trovò messer Filippo di Montfort davanti alla sua cappella, che era in piedi e parlava con un suo borghese, e questo assassino venne verso di lui e lo salutò, per cui il signore gli disse che era un buon cristiano e faceva bene a venire alla messa, e gli diede del denaro per l'offerta, perché era cominciata un'altra messa per il giovane signore suo figlio, messer Giovanni di Montfort, e a quell'ora c'era l'offerta. [13] E l'assassino prese il denaro e andò ad offrirlo, e allora vide che non c'era nella cappella che il giovane signore e solo un cavaliere, che si chiamava Guglielmo di Picquigny, e gli sembrò che poteva compiere il suo delitto, e al momento di uscire si accostò al gran signore messer Filippo di Montfort e lo colpì con il coltello al petto, e poiché in quel momento il detto signore si carezzava un anello al dito nell'altra mano, gli trafisse nel colpirlo la mano che teneva al petto, e gli lasciò dentro il coltello e mise mano alla spada e entrò nella cappella per uccidere l'altro signore. [14] Ma quando colpì il gran signore, il colpo risuonò così forte che il giovane signore, che era nella cappella [e] leggeva il suo libro, girò la testa per sapere che succedeva e allora vide l'assassino, la spada snudata in mano, così che si gettò dietro l'altare, che davanti aveva una tavola dipinta con figure di santi, ed era entrato dentro, e al gettarsi il signore dentro l'altare l'assassino lanciò la spada per colpirlo sulla tavola dell'altare, e si conficcò tanto che non la poté tirar via. [15] E messer Guglielmo di Picquigny venne e afferrò da dietro l'assassino più forte che poté, e disse al signore di uscir fuori, e il signore uscì e lo prese per i capelli con una mano e [con] l'altra mano voleva togliergli la spada e si tagliò due dita della mano. [16] E in tutto ciò il gran signore di Montfort uscì dall'ingresso della cappella e camminava bellamente con i suoi piedi, e si sedette su un sedile di pietra davanti all'ingresso della sua stanza, e quello che parlava con lui si alzò e diede l'allarme ai sergenti, che subito salirono su e andarono verso il gran signore, che gli disse: «Andate a aiutare mio figlio nella cappella, che il saraceno lo ammazza!». [17] E tutti corsero alla cappella, e subito uccisero l'assassino e liberarono il giovane signore di Tiro, che andò da suo padre, e il padre aprì gli

Sayete quy se guardast dou hassissi et prendre le, mais si tost com le hassisi oÿ parole de ce, si monta sur sa beste et se foÿ as sarrazins et fu sauf, car il nen aveent guete a aler des crestiens as sarazins. [19] Et le dehleau dou farais, quant il vy le fait si avenir, si se destorna la ou nul arme ne savoit rien de son fait, et pour ce fu aperceu quant il fu demandé, si que il fu quis et apris et fu mis en gehine et confesa ce qu'il en saveit, dont la lengue li fu traite desous le monton et la main destre taillee, et [fu] trayné et pendu. [20] Le seignor de Sur fu enteré a la mere yglise de Sur, quy a nom Sainte Crus, dont la crestienté en resut grant damage. [21] Or lairons a parler de luy, que Dieu en ait l'arme, et vous diray un autre rayson.

139. (375) [1] Et en sestu meymes an damoisele Marie, ante dou roy Hugue de Lezigniau, quant elle vit que son nevou le roy Hugue ce fu fait roy et encourouné dou royaume de Jerusalem, | | **[138]** si con je vos ay dit, et que le fist metre debat par [.i.] clerc et .i. notaire, si con je le vos ay devisé si avant, elle se parti d'Acre et ala a la court de Rome, et se plainst au pape dou dit roy Hugue, et fu pape Gregoire, dont le pape et sa court entendyrent sa raizon. [2] Mais en ce mileuc que sa requeste duroit, la dite damoisele Marie s'acosta au roy Charle et trayta et pourchassa o luy que elle ly fist don de son droit et de sa raizon, et le roy Charle adons ly fu en aye quant que il post. [3] Et quant la question fu condute a se qu'ele dut, et que sentence se dut doner, elle se douna par le pape et par sa court coment la dite damoyssele Marie estoit plus droit heir dou royaume de Jerusalem que le roy Hugue n'estoit, et fu confermé par le pape et par sa court le don que la dite damoisele Marie avoit fait au roy Charle de son droit qu'ele requeroit dou royaume de Jerusalem, et le roy Charle douna a la dite damoisele une cantité de monoie chascun an, asenee sur sa terre en Franse, mais aprés .i. tens il asena en sa terre en Poille.

140. (376) [1] [E]n l'an de .m. et .ii^{c}. et .lxxi. de l'incarnasion de Crist, a .xviii. jours dou mois de fevrier, Bendocdar, soudan de Babiloine, asega | | **[138v]** le chasteau dou Crac, quy fu de l'Ospitau de Saint Johan de Jerusalem, et le prist a fiance a .viii. jors d'avril, sauve

occhi e lo vide sano e salvo, così alzò le mani al cielo ringraziando Dio, senza più parlare, e l'anima lo lasciò e morì, e l'assassino così come fu ucciso, fu trascinato e appeso. [18] E subito si mandò a Beirut una barca per mare, e un turcopulo per terra, per far sapere al signore di Sidone che si guardasse dall'assassino e per prenderlo, ma non appena l'assassino sentì parlare di questo salì sul suo cavallo e se ne fuggì dai saraceni e si mise in salvo, perché non avevano sorveglianza nell'andare dai cristiani ai saraceni. [19] E quello sleale farrâš, quando vide la cosa svolgersi così, andò a sperdersi dove nessuno sapeva della sua vicenda, e perciò lo si riconobbe quando si domandò di lui, così che fu ricercato e preso e fatto confessare, e confessò quel che sapeva, per cui gli fu strappata la lingua dalla mascella e tagliata la mano destra, e [fu] trascinato e appeso. [20] Il signore di Tiro fu sepolto nella chiesa madre di Tiro, chiamata Santa Croce, e da ciò la cristianità ricevette gran danno. [21] Ora smetteremo di parlarvi di lui, che Dio ne abbia l'anima, e vi racconterò di un altro argomento.

139. (375) [1] E in questo stesso anno madamigella Maria, zia del re Ugo di Lusignano, quando vide che suo nipote il re Ugo era stato fatto re e incoronato del regno di Gerusalemme, come vi ho detto, e che l'aveva fatto mettere in discussione da [un] procuratore e da un notaio, come vi ho raccontato in precedenza, se ne andò da Acri e andò alla corte di Roma, e si lamentò con il papa del re Ugo, ed era papa Gregorio, per cui il papa e la sua corte ascoltarono i suoi argomenti. [2] Ma mentre che la sua richiesta andava avanti, madamigella Maria si avvicinò al re Carlo e trattò e si adoperò con lui per fargli dono dei suoi diritti e delle sue pretese, e il re Carlo allora le venne in aiuto per quanto poteva. [3] E quando la disputa arrivò a quel che doveva, e si dovette emettere una sentenza, fu deciso dal papa e dalla sua corte che madamigella Maria era più legittima erede del regno di Gerusalemme di quanto lo fosse il re Ugo, e fu confermato dal papa e dalla sua corte il dono che madamigella Maria aveva fatto al re Carlo del diritto che lei avanzava sul regno di Gerusalemme, e il re Carlo diede alla madamigella una quantità di denaro ogni anno, assegnata nella sua terra in Francia, ma poi dopo un certo tempo l'assegnò nella sua terra in Puglia.

140. (376) [1] Nell'anno 1271 dell'incarnazione di Cristo, il giorno diciotto di febbraio, al-Bunduqdârî, sultano di Babilonia, assediò il castello del Crac, che era dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, e il giorno otto di aprile lo prese, garantendogli salva la vita.

lor vies. [2] Et en sel an meymes, a .ix. jours de may, ariva a Acre monseig*nor* Odoart, fis dou roy d'Engleterre, que en son veage ot moult de tempeste de mer, q*ue* .i. sifon fery en sa nave q*ue* poy ne la nea, et amena sa feme o luy, et vint le conte de Bretaine, et au mes de setembre vint a Acre mess*ire* Arniot, frere de mess*ire* Odoart. [3] Et en se dit an asega Bendocdar, soudan de Babiloine, Gebelacar, quy estoit dou prince d'Antioche, et le prist a fiance.

141. (377) [1] En ce dit an vos diray une autre aventure, q*ue* le soudan fist armer .xi. guallees de sarazins et les manda pour damage faire en Chipre, et q*uan*t il vindr*ent* as aigues de Limesson elles estraquerent et brizer*ent* toutes p*our* faute de pedot, p*ar* la volenté de Dieu et non p*ar* autre rayson, car il estoit gr*an*t bounase et de vent et de mer, et furent tous pris esclas, et .ii. guallees eschaper*ent* et alerent e[n] Alixandre, et s'ensi ne fust avenu il eussent destrut Limeson et autres leus de Chipre.

142. (378) [1] En cel an asega le soudan Monfort des Alemans, .i. chastyau bien prés d'Acre, et le prist a .xii. jours dou mois de jun a fiance, sauve lor vies. [2] Et a .xvi. jours de gunet mena les || **[139]** gens devant Acre et les laissa aler, et seluy jour la gent d'Acre si furent tous as armes pour defendre la terre, et adons mess*ire* Odoart vy l'ost dou soudan et son grant poier, et conut bien q*ue* il nen avoit pas gens de combatre au soudan, et por ce nen oza nul des crestiens yssir a luy, et l'endemain se p*ar*ti le soudan et ala en Babiloine.

143. (379) [1] Et depuis mess*ire* Odoart fist une chevauchee et ala briser une riche cauzau quy a nom Saint Jorge, q*ui* est prés d'Acre a .iii. liues, et furent o luy Temple et Ospitau et l'autre gent d'Acre, et ce fu a l'issue de gunet, quy faiset moult gr*an*t chaut, et brizer*ent* le dit cazau et tuer*ent* moult de sarazins et fir*ent* gr*an*t guain, mais de nostre gent y morut acés par chaison dou miel d'abeille et d'autre choses q*ui* manger*ent*, si con ge[n]s a pié son uzés de faire, si q*ue* il moreent p*ar* le chemin et pour le chaut et pour le travaill et pour les viandes chaudes qu'il aveent mangé.

144. (380) [1] Le roy Hugue de Jer*usal*em et de Chipre pasa de Chipre a Acre et fist gr*an*t henor a mess*ire* Odoart et ore*nt* gr*an*t amor

[2] E in quello stesso anno, il giorno nove di maggio, arrivò a Acri messer Edoardo, figlio del re d'Inghilterra, che nel suo viaggio per mare aveva affrontato molte tempeste, che una tromba marina aveva investito la sua nave tanto che per poco non l'affondò, e portò con sé sua moglie, e venne il conte di Bretagna, e al mese di settembre venne a Acri messer Edmondo, fratello di messer Edoardo. [3] E in questo stesso anno al-Bunduqdârî, sultano di Babilonia, assediò Gibelcar, che era del principe di Antiochia, e la prese con una resa condizionata.

141. (377) [1] In questo anno vi dirò un altro avvenimento, che il sultano fece armare undici galere di saraceni e le mandò a far danni a Cipro, e quando giunsero nelle acque di Limassol finirono a riva e andarono distrutte tutte per un errore del pilota, per volontà di Dio e non per altro motivo, perché c'era bonaccia di vento e di mare, e furono tutti presi schiavi, e due galere si salvarono e andarono a Alessandria, e se non fosse andata così avrebbero distrutto Limassol e altre località di Cipro.

142. (378) [1] In quell'anno il sultano assediò Montfort des Alemans, un castello molto vicino a Acri, e il giorno dodici del mese di giugno lo prese, garantendogli salva la vita. [2] E il giorno sedici di luglio portò i suoi uomini davanti a Acri e li lasciò andare, e quel giorno tutti quelli di Acri presero le armi per difendere la terra, e allora messer Edoardo vide l'esercito del sultano e la sua grande potenza, e comprese che non aveva abbastanza uomini per combattere col sultano, e perciò nessuno dei cristiani osò uscire con lui, e l'indomani il sultano se ne andò e si diresse a Babilonia.

143. (379) [1] E poi messer Edoardo fece una cavalcata e andò a distruggere un ricco casale chiamato San Giorgio, che è a otto leghe da Acri, ed erano con lui il Tempio e l'Ospedale e altri uomini di Acri, e questo accadde alla fine di luglio, che faceva moltissimo caldo, e distrussero questo casale e uccisero molti saraceni e fecero un gran bottino, ma morirono molti dei nostri a causa del miele d'api e di altre cose che avevano mangiato, come i soldati a piedi sono soliti fare, così che morivano in cammino per il caldo e per la fatica e per i cibi caldi che avevano mangiato.

144. (380) [1] Il re Ugo di Gerusalemme e di Cipro venne da Cipro a Acri e onorò molto messer Edoardo e avevano grande affetto reci-

ensemble, et ausi meymes i vint Baymont, prince d'Antioche et conte de Triple, quy estoit couzin germain || [139v] dou roy Hugue de Lezigniau, nes de .ii. freres, mais le prince demoura poy a Acre, et se party et ala a Triple, en son païs.

145. (381) [1] A .xxiiii. jours dou mois de novenbre dou dit an monseignor Odoart et le roy Hugue et la chevalerie de Chipre et d'Acre et le Temple et Ospitau alerent brizer .i. cazau quy a non Cacon, qui est en la terre de Sezaire, loins d'Acre .xii. liues et plus. [2] Et firent grant damage a sarazins et guaignerent .ii. herberges de turquemans, et tuerent sarazins asés et prirent bestiail gros et menu .xii^{m}., et asegerent aucuns sarazins dedens une tour quy est a Caco moult fort, environee de focés plains d'aigue, et bien l'eussent prise, mais nos gens douterent de trop demorer pour le cry quy estoit par la terre, et [l]a sarazins estoient ja asemblés de toutes pars, dont nostre gent se partirent et vindrent a Acre a tout lor guain sain et sauf.

146. (382) [1] Or vos diray se quy avint a monseignor Odoart. [2] Il avint que .i. sarazin, home d'arme, se vint batier a Acre, et messire Odoart le fist faire crestien et le tint de son hostel. [3] Cestu si fist entendant a messire Odoart que il iroit espier les sarazins la ou l'on lor paroit mau faire, et avoit ja fait ce servize aucune fes, et par || [140] luy alerent nos gens a Saint Jorge et a Caco, dont messire Odouart se fia tant en luy que il comanda que il ne fust defendu de parler a ly ni de jour ni de nut. [4] Si que il avint une nut que il vint a la chambre ou monseignor Odoart ce dormoit o la raine, et mena o luy le durgeman, et fist entendant que il venoit d'espier et voloit parler a monseignor Odoart, si que monseignor ly ovry sa chambre il meismes, vestu soulement en chemise et braie, et le sarazin s'acosta a luy et le fery d'un coutiau sur la hanche, quy ly fist un parfonde plaie et perelyouse. [5] Et messire Odoart se senty feru et le fery .i. cop dou poin parmi le temple, quy l'abaty estordi a terre une piesse, et puis prist .i. coutiau de table quy estoit en la chambre et le fery en la teste et l'ocist. [6] Le cri se leva entre la mahnee et virent lor seignor feru et jeterent le cry par la ville d'Acre, dont les seignors s'asemblerent la et firent venir tous les mieges, et esclas quy li suserent sa plaie et en traistrent le venim, dont il fu bien guary, la mercy Dieu, et se party a .xxii. jors de setembre et ala outremer en sa terre.

proco, e si venne anche Boemondo, principe di Antiochia e conte di Tripoli, che era cugino primo del re Ugo di Lusignano, nati da due fratelli, ma il principe restò poco a Acri, e se ne partì e andò a Tripoli, nel suo paese.

145. (381) [1] Il giorno ventiquattro del mese di novembre di questo stesso anno messer Edoardo e il re Ugo e la cavalleria di Cipro e di Acri e il Tempio e l'Ospedale andarono a distruggere un casale chiamato Caco, che si trova nella terra di Cesarea, a dodici miglia e più da Acri. [2] E provocarono grandi danni ai saraceni e saccheggiarono due accampamenti di turcomanni, e uccisero molti saraceni e presero dodicimila capi di bestiame grosso e minuto, e assediarono alcuni saraceni in una torre ben munita che è a Caco, circondata da fossati pieni d'acqua, e l'avrebbero certo presa, ma i nostri ebbe paura di restare troppo a lungo per la voce che si diffondeva nella regione, e là i saraceni si erano già riuniti da tutte le parti, per cui i nostri se ne andarono e vennero a Acri con il loro bottino sano e salvo.

146. (382) [1] Ora vi dirò quel che accadde a messer Edoardo. [2] Accadde che un saraceno, soldato, venne a battezzarsi a Acri, e messer Edoardo lo fece fare cristiano e lo tenne nella sua casa. [3] Questi fece sapere a messer Edoardo che sarebbe andato a spiare i saraceni là dove avrebbero voluto colpirli, e aveva già svolto questo compito qualche volta, e grazie a lui i nostri erano andati a San Giorgio e a Caco, perciò messer Edoardo si fidava tanto di lui che aveva ordinato che non gli fosse proibito di parlargli né di giorno né di notte. [4] Così una notte accadde che lui venne nella camera dove messer Edoardo dormiva con la regina, e portò con sé l'interprete, e fece sapere che aveva fatto dello spionaggio e voleva parlare con messer Edoardo, così che quello gli aprì lui stesso la sua stanza, vestito solo con camicia e brache, e il saraceno gli si avvicinò e lo colpì con un coltello al fianco, che gli fece una ferita profonda e pericolosa. [5] E messer Edoardo sentì di esser stato colpito e gli menò un colpo col pugno sulla tempia, che lo stese stordito a terra per un po', e poi prese un coltello dalla tavola che era nella stanza e lo colpì alla testa e lo uccise. [6] La voce si sparse fra i suoi uomini e videro il loro signore ferito e diffusero la voce nella città di Acri, per cui i signori si riunirono là e fecero venire tutti i medici, e schiavi che gli succhiarono la ferita e ne fecero uscire il veleno, per cui guarì bene, grazie a Dio, e se ne partì il giorno ventidue di settembre e andò oltremare nel suo paese.

147. (383) [1] Et q*uan*t vint l'an de l'incarnasion de Crist .m.ii[c]. et .lxxiii., fr*ere* Thomas Berart, maistre || **[140v]** dou Temple, si morut et fu fait maistre fr*ere* Guill*aume* de Biaujeu, quy fu mout gentil home, parent dou roy de France, et si fu mout large et lyberal en m*oul*t de raysons et mout amonier, dont il fu m*oul*t renomé, et fu le Temple a son tens mout honoré et redouté. [2] Et q*uan*t il fu fait maistre il estoit en Poille comandour, et demoura outremer .ii. ans, visita toutes les maysons dou Temple au royaum*e* de France et d'Engleterre et d'Espaigne, et amasa grant trezor, et vint a Acre.

148. (384) [1] En l'an de .m.ii[c]. et .lxxiiii., au mois de may, si fu le conseil dou pape a Lion sur le Rosne, et fur*ent* adons despozés les fr*eres* do sac et les freres apostles et aut*res* relegious.

149. (385) [1] Et en l'an de .m. et .ii[c]. et .lxxv. de Crist le p*r*ince Beym*ont*, q*ue* l'on disoit le Biau Prince, morut, et fu fait p*r*ince son fis, quy fu ausi nomé Baym*ont*, et ce fu cestuy le fin de tous les princes d'Antioche et contes de Triple, mais il avoit une seur quy estoit en Poille, mariee a mess*ire* Narguo de Tousi, amiraill de Poille, et sy avoit sa mere quy estoit seur dou roy d'Ermenie. [2] Cestu dit Beymont, pour ce q*ue* il estoit m*oul*t jeune, sa mere fist venir a Triple .i. parlat quy estoit || **[141]** vesq*ue* de Tourtouze et vicaire dou patriarche d'Antioche, quy avoit nom Berthelemé et fu nes d'Antioche, m*oul*t grant clerc. [3] A sestu dona la princesse, mere dou p*r*ince, tout son poier et le fist governeor de Triple, si q*ue* les ch*evalier*s eurent a grant desdain d'estr*e* gouvernés p*ar* clerc, et toute fois le soufryr*ent* et ne fir*ent* semblant. [4] Et q*uan*t ores je ne vos diray plus de lor fait, ains vous diray d'autr*e* rayson.

150. (386) [1] Et en l'an de .m. ii[c]. et .lxxvi., a .xxvi. jours dou mois de mars, Bendocdar, soudan de Babiloine, nissy o tout son host de Babiloin*e* et ala en Ermenie, et la corut et destrust, et mist a l'espee a tous siaus q*ue*'l atainst.

151. (387) [1] Et en se dit an mess*ire* Gull*aume* de Rozelon vint a Acre au mois de huytovre, et amena gens a chevau et a pié de p*ar* le roy de France, et fu lor cheveteine.

152. (388) [1] Et en ce dit an morut pape Gregoire et fu fait pape Clymens.quint. [2] Et en se dit an, a .xxviii. jors de gun, fu neé devant

147. (383) [1] E quando venne l'anno 1273 dell'incarnazione di Cristo morì Tommaso Bérart, maestro del Tempio, e fu fatto maestro fratello Guglielmo di Beaujeu, che era uomo assai nobile, parente del re di Francia, ed era molto generoso e liberale in molti modi e molto caritatevole, per cui ebbe molta fama, e il Tempio in quel periodo era molto onorato e temuto. [2] E quando fu nominato maestro era comandante in Puglia, e restò oltremare due anni, visitò tutte le sedi del Tempio nel regno di Francia e d'Inghilterra e di Spagna, e accumulò un gran tesoro, e venne a Acri.

148. (384) [1] Nell'anno 1274, al mese di maggio, vi fu il concilio del papa a Lione sul Rodano e furono privati dei loro possessi i Fratelli del sacco e i Fratelli apostoli e altri ordini religiosi.

149. (385) [1] E nell'anno 1275 di Cristo morì il principe Boemondo, che era detto il Bel Principe, e fu fatto principe suo figlio, che pure si chiamava Boemondo, e lui fu l'ultimo di tutti i principi di Antiochia e conti di Tripoli, ma aveva una sorella che era in Puglia, sposata a messer Narjot di Toucy, ammiraglio di Puglia, e aveva sua madre che era sorella del re di Armenia. [2] Questo Boemondo, poiché era molto giovane, sua madre fece venire a Tripoli un prelato che era vescovo di Tortosa e vicario del patriarca di Antiochia, che si chiamava Bartolomeo ed era nato a Antiochia, un buon giurista. [3] A questi la principessa, madre del principe, diede tutto il suo potere e lo fece governatore di Tripoli, così che i cavalieri furono molto scontenti di essere governati da un religioso, ma tuttavia lo sopportarono e non lo diedero a vedere. [4] E per ora non vi dirò più della loro vicenda, ma vi parlerò di un altro argomento.

150. (386) [1] E nell'anno 1276, il giorno ventisei del mese di marzo, al-Bunduqdârî, sultano di Babilonia, uscì col suo esercito da Babilonia e andò in Armenia, e la saccheggiò e devastò, e passò a fil di spada tutti quelli che raggiunse.

151. (387) [1] E in questo stesso anno messer Guglielmo di Roussillon venne a Acri al mese di ottobre, e portò uomini a cavallo e a piedi da parte del re di Francia, e fu loro capitano.

152. (388) [1] E in questo stesso anno morì papa Gregorio e fu fatto papa Clemente V. [2] E in questo stesso anno, il giorno ventotto di

Sur mess*ire* Henry dou Princé, q*ui* fu pere dou roy Hugue, roy de Jer*usalem* et de Chip*re*, si come il venoit en une nave des alemans et aloit || **[141v]** a Triple, et la nave fery en une roche et briza, et le dit mess*ire* Henry fu trait de la mer et porté dedens Sur a sa fille, quy estoit dame de Sur, feme de Joha*n* de Monfort, seig*nor* de Sur et dou Toron, q*ui* le fire*nt* enterrer a l'Ospitau de Saint Johan.

153. (389) [1] Et en ce dit an meismes morut pape Clemens q*uint* et fu fait pape Andrian, quy morut l'an meymes. [2] Mais je vous veul devizer une gra*nt* riote quy avint en Surie en se dit an meismes.

154. (390) [1] Vous avés oÿ coument la princesse, mere dou prinse l'enfant, fist venir le vesque de Tourtouse et le fist gouverneor de Triple. [2] Or aveit en son tens un seignor de Giblet, quy avoit nom Guy et estoit fis de la seur dou seig*nor* de Baruth, Johan de Yblin le jeune, q*ue* mort estoit, si se faizoit apeler se seig*nor* de Giblet Guy de Yblin, mais il fu estrait de la sité de Jeune, dou ligniag*e* quy se dit Enbriac, et de Guill*aume* l'Enbriac, quy fu sir*e* de Giblet, et de la seur dou p*r*inse fu son comensem*ent*. [3] Et por ce q*ue* seluy p*r*ince, et ceste soue seur, fu estrait de siaus des Baus quy o[n]t lor armes a estele, tous les seig*nor*s de Giblet et lor linnyage port*ent* lor armes a estele.

155. (391) [1] [C]estu seignor de Giblet avoit gra*nt* amor a se novyau prinse son seig*nor*, et avoit pour espouze sa couzine jermaine dou prince, quy || **[142]** estoit fille dou seig*nor* de Seete q*ue* mors estoit, Julien, et fu ce seig*nor* de Giblet m*oul*t bel hom*e*, de gra*nt* maniere, car il fu gra*nt* et bien menbru et blanc et blond et vair, et couloury d'une vive coulour, et prou et hardy, mais il fu un poy estout et de volenté, et avoit .ii. fr*e*res, .i. ch*evalier* q*ui* ot nom s*ire* Johan, quy fu ausi m*oul*t biau ch*evalier*, et l'autre fu vallet, q*ui* ot nom Baudinet. [2] Dont il avint q*ue* se seig*nor* de Giblet prya le prince de otroer a son fr*ere* le mariage d'une damoisele quy avoit .i. grant fié de p*ar* son p*er*e, mess*ire* Hugue Salamon, et le ly otrea, dont le vesque de Tortouse, q*ui* avoit .ii. sie*n*s nevous, vost aver la dite damoysele pour .i. sien nevou, et converty tant le prince quy li otroia. [3] Et q*uant* le seig*nor* de Giblet senty le fait, si ala tant tost et ferma le mariage de la dite damoysele a son fr*ere*, de q*uey* le prince et le vesq*ue* fure*nt* mout courosés v*er*s luy, et se p*ar*tire*nt* de Triple le seig*nor* de Giblet et son fr*ere* et alerent a Giblet, [et le seig*nor* de Giblet] ala a Acr*e* et se fist confr*ere* dou Temple et eut gra*nt*

giugno, annegò davanti a Tiro messer Enrico del Principato, che era padre del re Ugo, re di Gerusalemme e di Cipro, mentre che veniva in una nave di teutonici e andava a Tripoli, e la nave urtò contro una roccia e s'infranse, e messer Enrico fu recuperato dal mare e portato a Tiro da sua figlia, che era signora di Tiro, moglie di Giovanni di Montfort, signore di Tiro e del Toron, che lo fecero seppellire all'Ospedale di San Giovanni.

153. (389) [1] E in questo stesso anno morì papa Clemente V e fu fatto papa Adriano, che morì lo stesso anno. [2] Ma voglio raccontarvi di un grande scontro che avvenne in Siria questo medesimo anno.

154. (390) [1] Avete sentito come la principessa, madre del principe ragazzino, aveva fatto venire il vescovo di Tortosa e lo aveva fatto governatore di Tripoli. [2] Ora c'era a quel tempo un signore di Gibelletto, che si chiamava Guido ed era figlio della sorella del signore di Beirut, Giovanni d'Ibelin il giovane, ma lui era originario della città di Genova, del lignaggio detto degli Embriaci, e da Guglielmo Embriaco, che fu signore di Gibelletto, e dalla sorella del principe ebbe origine. [3] E poiché quel principe, e sua sorella, provenivano da quei Baux che hanno il loro stemma a forma di stella, tutti i signori di Gibelletto e il loro lignaggio hanno lo stemma a forma di stella.

155. (391) [1] Questo signore di Gibelletto nutriva grande amore per il giovane principe suo signore, e aveva per sposa la cugina prima del principe, che era figlia del signore di Sidone che era morto, Giuliano, e questo signore di Gibelletto era un uomo molto avvenente, di bell'aspetto, perché era grande e forte e biondo e di colori vivaci, e colorito di vivo colore, e prode e ardito, ma era un po' temerario e ostinato, e aveva due fratelli, un cavaliere chiamato messer Giovanni, che era anch'egli un gran bel cavaliere, e l'altro era un ragazzo, chiamato Baldovinetto. [2] Avvenne allora che questo signore di Gibelletto pregò il principe di dare in sposa a suo fratello una ragazza che possedeva un gran feudo da parte di suo padre, messer Ugo Salamon, e lui gliela concesse, per cui il vescovo di Tortosa, che aveva due suoi nipoti, voleva avere questa stessa ragazza per un suo nipote, e convinse il principe in modo che lui gliela concesse. [3] E quando il signore di Gibelletto sentì dell'accaduto, si mosse subito e confermò il matrimonio della ragazza con suo fratello, e di ciò il principe e il vescovo furono molto adirati con lui, e il signore di Gibelletto e suo fratello lasciarono Tripoli e andarono

amisté au maistre, frere Guillaume de Biaujeu, quy ly promist de luy aider de quant que il porra, et tourna le seignor de Giblet a Giblet et se mist a user dou fié et des rentes que son frere avoit pris en mariage, dont le prinse ne le vost soufrir. [4] Et se mut || [142v] ensi le contens entr'iaus, ja soit se que il avoit autre achayson par ansienes haynes.

156. (392) [1] [I]l avint que le seignor de Giblet ala esforceement et prist par force de la terre de son frere se que il en post aver, dont le prinse fu moult courousé et le fist semondre par court, si que le seignor de Giblet ala a Acre et parla au maistre dou Temple, qui li dona .xxx. freres qui mena o luy a Giblet. [2] Et adons guerroia le prince en aparant et ly fist plusors damages en sa terre, dont le prinse fist abatre la maisson dou Temple de Triple et le bois dou Temple quy a nom Moncucu. [3] Et quant le maistre dou Temple l'e[n]tendy, si arma guallees et autres vausiaus, et ala a Giblet et mena o luy .i. grant covent de freres, et vint de Giblet a Triple et l'asega pluzors jours, dont ne fu nul quy nisist contre luy, ni a chevau ni a pié, ains garderent les murs de la ville, dont le maistre et sa gent partirent et retornerent a Giblet, et en lor chemin fist le maistre abatre .i. grant maner quy estoit a Boutron, que l'on l'apelet Le Chastiau, et alerent les templiers aseger Nefin, un chastiau dou prinse sur mer moult fort. [4] Et avint chose que .i. jour .xii. freres et .i. chevalier seculier, qui ot nom Pol de la Teffaha, s'enbatirent a cors de chevaus dedens Nefin parmy la || [143] porte, mais les sergans furent sur la porte en haut et valerent la porte close, et furent ensi pris, ja soit se que dedens le chastiau meismes il ne se vostrent rendre que a fiance, sauve lor vies, dont il furent pris et mis en prison et puis furent mandés a Triple, le prince les tint en sa prison dedens sa court.

157. (393) [1] Le maistre parti de Giblet et vint a Acre, et laissa .xxx. freres au seignor de Giblet et lor chevetaine, qui ot nom frere Masé Goulart. [2] Et depuis que le maistre party, le prince fist .i. host de gens a chevau et a pié, et vint pour aseger Giblet, mais quant il fu entre le Boutron et le Pui dou Conestable, novelles ly vindrent que siaus de Giblet estoient nysus, si que le prince ot conseill que son cors ne deust aler, et de seluy leuc torna a Triple et manda sa gent encontre siaus de

a Gibelletto, [e il signore di Gibelletto] andò a Acri e si fece confratello del Tempio e strinse grande amicizia con il maestro, fratello Guglielmo di Beaujeu, che gli promise di aiutarlo per quanto possibile, e il signore di Gibelletto tornò a Gibelletto e prese a utilizzare il feudo e le rendite che suo fratello aveva ottenuto con il matrimonio, cosa che il principe non poté tollerare. [4] Così si originò il loro scontro, sebbene vi fossero altri motivi di antiche inimicizie.

156. (392) [1] Accadde che il signore di Gibelletto si mosse con tutte le sue forze e prese con la forza tutto ciò che poté della terra di suo fratello, per cui il principe molto si adirò e lo fece convocare a corte, così che il signore di Gibelletto andò a Acri e parlò al maestro del Tempio, che gli diede trenta fratelli che lui portò con sé a Gibelletto. [2] E allora il principe gli mosse guerra apertamente e gli provocò molti danni nella sua terra, per cui il principe fece distruggere la casa del Tempio di Tripoli e il bosco del Tempio chiamato Montcucu. [3] E quando lo seppe il maestro del Tempio, armò galere e altre navi, e andò a Gibelletto e portò con sé un gran gruppo di fratelli, e venne da Gibelletto a Tripoli e l'assediò per molti giorni, durante i quali non vi fu nessuno che uscì contro di lui, né a cavallo né a piedi, ma difesero le mura della città, per cui il maestro e i suoi uomini se ne andarono e tornarono a Gibelletto, e strada facendo il maestro fece distruggere un gran castello che era al Botron, che si chiamava Le Chastel, e i templari andarono a assediare Nefin, un castello del principe sul mare molto ben munito. [4] E accadde che un giorno dodici fratelli e un cavaliere secolare, chiamato Paolo de la Teffaha, s'introdussero correndo a cavallo dentro Nefin attraverso la porta, ma i sergenti si trovavano in alto sulla porta e calarono la porta chiudendola, e quelli così furono presi, sebbene anche dentro il castello non si vollero arrendere che a condizione che gli si garantisse salva la vita, per cui furono presi e messi in prigione e poi furono mandati a Tripoli, il principe li tenne in prigione nella sua corte.

157. (393) [1] Il maestro partì da Gibelletto e venne a Acri, e lasciò trenta fratelli al signore di Gibelletto e il loro capitano, chiamato fratello Matteo Goulart. [2] E dopo che il maestro se ne fu partito, il principe mise insieme un esercito di uomini a cavallo e a piedi, e venne ad assediare Gibelletto, ma quando si trovò tra Botron e il Poggio del Connestabile, gli giunse la notizia che quelli di Gibelletto erano usciti fuori, così che il principe fu dell'avviso di non andare di persona, e da

Giblet. [3] Et siaus de Giblet estoyent yssus a .xxx. freres et chevaliers et valés et tricoples, tant qu'il furent bien .c. a chevau, sans les escuers et la gent a pié, de Triple furent plus de .ii^{c}. a chevau et grant gent a pié, et lor escuer, et s'enbatirent les uns as autres. [4] Et en la fin siaus de Triple furent desconfis malement, et fu pris Raimont, frere dou prince de bas, et sire Mansel, nevou dou vesque de Tourtouze, qui ot .ii. cos d'espee || **[143v]** en sa chere, et si ot taillé la teste sire Rogier de la Colee, chevalier, et ot taillé la teste sire Guillaume Trabuc, fis dou mareschau de Triple, et autres y ot mors et pris que je ne say nomer. [5] Et fu mort messire Balian, seignor de Sayete, fis de sire Julien, frere de la feme dou seignor de Giblet et cousin jermain dou prince, et morut estaint, si come il estoit a pié et se desarmet et l'overture se trova close sur la chere de sa curace, et fu trové la teste dedens la curasse, et morut, et le sanc li nissoit dou nes. [6] Et aprés seste bataille fu fait trive entre le prince et le seignor de Giblet a .i. an.

158. (394) [1] [En] l'incarnasion de nostre seignor Jhesu Crist .m. et .ii^{c}. et .lxxvii. fu fait pape Johan. [2] A .xii. jours dou mois de may dou dit an morut le dit pape [et fu fait pape] Nicole en novenbre, le jour de la feste de sainte Cateline.

159. (395) [1] En ce dit an avint que Bendocdar, soudan de Babiloine, ala a tatars et se combaty a yaus, et fu desconfit malement et perdy moult de sa gent et repaira en Babiloine.

160. (396) [1] Et en l'an de Crist .m.ii^{c}.lxxviii., au mois de gunet, le roy Hugue de Jerusalem et de Chipre se parti d'Acre et abandouna la || **[144]** seignorie et ne vost que de luy jeust nul gouvernement, et manda letres au pape, coment il ne poiet plus gouverner la terre por le Temple et l'Ospitau, et s'en ala en Chipre. [2] Et ce fist il par coverture, pour ce qu'il avoit entendu que s'ante, damoisele Marie, quy li chalongoit le royaume de Jerusalem, [ala] a la court dou pape, et que celle avoit fait don au roy Charle de sa raison, et que le roy Charle mandoit le conte Rogier de Saint Sevrin a Acre de par luy pour saissir le royaume, et le roy ne se vost trover a Acre.

quel posto tornò a Tripoli e mandò i suoi uomini contro quelli di Gibelletto. [3] E quelli di Gibelletto erano usciti in trenta fratelli e cavalieri e aiutanti e turcopuli, così che erano ben cento a cavallo, senza gli scudieri e gli uomini a piedi, quelli di Tripoli erano più di duecento a cavallo e molti uomini a piedi, e i loro scudieri, e si scontrarono gli uni con gli altri. [4] E alla fine quelli di Tripoli furono duramente sconfitti, e fu preso Raimondo, fratello illegittimo del principe, e messer Mansel, nipote del vescovo di Tortosa, che ricevette due colpi di spada al viso, ed ebbe tagliata la testa messer Ruggero de la Colée, cavaliere, ed ebbe tagliata la testa messer Guglielmo Trabuc, figlio del maresciallo di Tripoli, e altri furono uccisi e presi prigionieri di cui non so i nomi. [5] E fu ucciso messer Baliano, signore di Sidone, figlio di messer Giuliano, fratello della moglie del signore di Gibelletto e cugino primo del principe, e morì in piedi, poiché era a piedi e si era levato l'armatura e l'apertura della sua corazza gli si era bloccata sul viso, e fu trovato con la testa nella corazza, e morì, e il sangue gli usciva dal naso. [6] E dopo questa battaglia fu fatta una tregua tra il principe e il signore di Gibelletto per la durata di un anno.

158. (394) [1] [Nel] 1277 dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo fu fatto papa Giovanni. [2] Il giorno dodici di maggio dello stesso anno morì questo papa [e fu fatto papa] Niccolò a novembre, il giorno della festa di santa Caterina.

159. (395) [1] In questo stesso anno accadde che al-Bunduqdârî, sultano di Babilonia, andò dai tartari e combatté contro di loro, e fu duramente sconfitto e perse molti dei suoi uomini e si ritirò a Babilonia.

160. (396) [1] E nell'anno di Cristo 1278, al mese di luglio, il re Ugo di Gerusalemme e di Cipro partì da Acri e abbandonò il potere e non volle che da lui dipendesse il governo, e mandò lettere al papa su come lui non potesse più governare la terra a causa del Tempio e dell'Ospedale, e se ne andò a Cipro. [2] E fece tutto ciò per pretesto, perché aveva saputo che sua zia, madamigella Maria, che gli contendeva il regno di Gerusalemme, era andata alla corte del papa, e che aveva fatto dono al re Carlo dei suoi diritti, e che il re Carlo mandava il conte Ruggero di Sanseverino a Acri da parte sua per impadronirsi del regno, e il re non voleva trovarsi a Acri.

161. (397) [1] Et depuis q*ue* le roy fu en Chip*re*, il manda en son leuc baill mess*ire* Balian, seig*nor* d'Arsur.

162. (398) [1] En ce dit an, au mois de setembre, vint a Acr*e* le conte de Saint Sevry, conte de Marseille, de p*ar* le roy Charle, en .vi. guallees, et porta let*res* dou pape et dou roy Charle et damoisele Marie, com*ent* damoisele Marie avoit guagnié le royaume de Jer*usalem* p*ar* la senten*se* de la court de Rome, et avoit doné son droit au roy Charle, et q*ue* l'on l'eust pour roy de Jer*usalem* et seig*nor*. [2] Il fure*nt* leuues les let*res*, oyant tout le peuple, et se p*ar*ty dou chastiau Balian de Yblin, seig*nor* d'Arsur et guerpy le baillage, et le conte Rogier s'asist o chastiau et se herberga dedens. [3] Le dit conte || **[144v]** || **[145]** fist gra*nt* semblant d'aler a Sur, mais le comun de Veneyse vost ausi aler pour lor rayson aver, dont il fure*nt* en riote, mais mess*ire* Johan de Monfort, seig*nor* de Sur et dou Toro*n*, pourchassa q*ue* le baill de Veneize, Aubert Morisin, vint au Cazal Inbert et s'acorda a ly, et rendy a venesiens se qu'il aveent de dreit a Sur.

163. (399) [1] A .m. et .ii^{c}. et .lxxix. de l'incarnasion de Crist le maistre dou Temple, q*uan*t la trive failly de luy au prinse, il fist armer .xiii. guallees et les manda a Giblet, et plusors freres alerent dedens, et fure*nt* a un fort cazau dou prince, quy a nom Dom*e*, et se combatire*nt* as ch*evalie*rs dou prince et les desconfire*nt* et en ot aucuns mors. [2] Et alere*nt* les guallees dou Temple deva*nt* Triple, et avint q*ue* mau tens se mist quy fist ferir a t*er*re .v. gualees v*er*s Nefin, mais la gent dou Temple et de Giblet, quy avoie*nt* asegé Nefin, guare[n]tire*nt* les homes des gualees.

164. (400) [1] Ap*rés* se le prince fist armer .xv. gualees et les manda a Sayete, quy est sité dou Temple, et robere*nt* et damagerent un*e* yhle quy est la deva*nt*, et prire*nt* aucuns fr*e*res et lor mehnee, et retornere*nt* a Triple a tout lor guai*n*g. **[145v]**

165. (401) [1] En cel an vint a Sur le roy Hugue de Jer*usalem* et de Chip*re*, et amena o luy grant gent a chevau et a pié, cuydant recovrer Acr*e*, mais ne post rie*n*s faire pour ce q*ue* le maistr*e* dou Temple li fu contraire, et s'en torna en Chip*re* et fist abatre la mayson dou Temple a Limesson, et aresta tous lor biens en Chipre.

161. (397) [1] E dopo che il re arrivò a Cipro, mandò al posto suo come luogotenente messer Baliano, signore di Arsur.

162. (398) [1] In questo stesso anno, al mese di settembre, venne a Acri il conte di Sanseverino, conte di Marsiglia, da parte del re Carlo, con sei galere, e portò lettere del papa e del re Carlo e di madamigella Maria, dicendo che madamigella aveva ottenuto il regno di Gerusalemme attraverso la sentenza della corte di Roma, e aveva ceduto i suoi diritti al re Carlo, e che lo si accettasse come re di Gerusalemme e signore. [2] Le lettere furono lette, mentre ascoltava tutto il popolo, e Baliano d'Ibelin, signore di Arsur, lasciò il castello e abbandonò il luogo di luogotenente, e il conte Ruggero si insediò nel castello e vi prese alloggio. [3] Il conte sembrava voler andare a Tiro, ma anche il comune di Venezia vi voleva andare per rivendicare i suoi diritti, per cui erano in lotta, ma messer Giovanni di Montfort, signore di Tiro e del Toron, fece in modo che il bailo di Venezia, Alberto Morosini, venisse a Casal Inbert e si accordò con lui, e rese ai veneziani ciò che gli spettava di diritto a Tiro.

163. (399) [1] Nel 1279 dell'incarnazione di Cristo il maestro del Tempio, quando fu scaduta la tregua fra lui e il principe, fece armare tredici galere e le mandò a Gibelletto, e vi entrarono molti fratelli, e andarono a un casale del principe ben munito, chiamato Dome, e combatterono con i cavalieri del principe e li sconfissero e alcuni furono uccisi. [2] E le galere del Tempio andarono davanti a Tripoli, e accadde che venne un cattivo tempo che spinse a terra cinque galere verso Nefin, ma gli uomini del Tempio e di Gibelletto, che avevano assediato Nefin, difesero quelli delle galere.

164. (400) [1] Dopo di ciò il principe fece armare quindici galere e le mandò a Sidone, che è città del Tempio, e saccheggiarono e distrussero un'isola che è là davanti, e presero alcuni fratelli e i loro uomini, e tornarono a Tripoli con il loro bottino.

165. (401) [1] In quell'anno venne a Tiro il re Ugo di Gerusalemme e di Cipro, e portò con sé molti uomini a cavallo e a piedi, pensando di recuperare Acri, ma non poté far niente perché il maestro del Tempio gli si oppose, e se ne tornò a Cipro e fece distruggere la casa del Tempio a Limassol, e confiscò tutti i loro beni a Cipro.

166. (402) [1] Et en ce dit an le maistre de l'Ospitau, frere Hugue Revel, morut et fu fait maistre frere Nicole le Lorgne, quy ala a Triple et fist pais entre le prince et le Temple a .xvi. jours de jungnet. [2] Mais je vos diray une belle aventure quy avint a la crestienté.

167. (403) [1] Et en se dit an, l'ysue d'eutoubre, freres de l'Ospitau dou Marguat firent une chevauchee sur sarazins dehors et lor firent grant damage, car il troverent la terre guarnie et firent grant guain de bestial e d'autre. [2] Et si come il retornerent a Marguat, pacerent par Chastiau Blanc, si que .ii. herberges de turquemans et plusors turs de Babiloine s'asemblerent, et firent bien .v^{m}. homes a chevau et plusors a pié, et vindrent aprés l'ospitailliers jusques a Mareclee et les hasterent mout, dont les ospitalliers si tornerent a yaus, quy ne furent que .ii^{c}. homes a chevau, et desconfirent les sarazins et tuerent grant cantité, et firent grant guain et retornerent a Marguat. [3] Et la, Dieu mercy, il ne perdirent que .i. soul || [**146**] frere sergant.

168. (404) [1] Il avint en se dit an meimes que Bendocdar, soudan de Babiloine, a moult grant host ala contre tatars jusques as Aigues Froydes, et passa l'aigue en ceste maniere, que il dist a ses amiraus: «Qui m'a[i]nt si me soie!», et s'en lansa, lor veant, a toute sa beste au flum et passa a noe de l'autre part, et les amiraus et tout les autres, veant ce, si se lanserent aprés et passerent outre, et si ot tant neés homes et bestes que les uns passent sur les mors. [2] Et trova les pons tous labourés que tatars avee[n]t fais pour lor paser et n'estoient pas mis, mais le soudan les fist metre et passerent tout son host, et chevaucha .ii. journees et au tiers jor surprist une herberge des tatars, quy furent bien .xx^{m}. et ne se preneent guarde, et lor corut dessus et en ocist la plus grant partie, et guaigna toute selle herberge, et se repaira et passa les pons et puis les fist desfaire. [3] Et se vint a Domas et la le prist une maladie subitement dont il morut, et dient qu'il fu enpoissoné, et fu fait son fis soudan aprés luy, fu noumé Melec el Sahit.

169. (405) [1] En la painime avoit .i. grant [a]miraill qui se nomoit Lelsi. [2] Cestu si fu sage et de [son] sen uza moult le soudan quy morut, Bendocdar, et cestu ot une fille, la quele il douna pour feme || [**146v**] a cestu novyau soudan Melec el Sahit, mais il avint que dedens poy de jours sestu novyau soudan Melec el Sahit morut en Babiloine, et fu

166. (402) [1] In questo stesso anno il maestro dell'Ospedale, fratello Ugo Revel, morì e fu fatto maestro fratello Nicola le Lorgne, che andò a Tripoli e ristabilì la pace tra il principe e il Tempio il giorno sedici di luglio. [2] Ma vi dirò una bella avventura che accadde alla cristianità.

167. (403) [1] E in questo stesso anno, alla fine di ottobre, alcuni fratelli dell'Ospedale di Margat fecero una scorreria contro i saraceni di fuori e molto li danneggiarono, perché trovarono la terra ben fornita e fecero gran bottino di bestiame e d'altro. [2] E mentre tornavano a Margat passarono per Chastel Blanc, così che due accampamenti di turcomanni e molti turchi di Babilonia si riunirono, ed erano più di cinquemila uomini a cavallo e moltissimi a piedi, e rincorsero gli ospitalieri fino a Maraclea e li incalzarono molto, per cui gli ospitalieri, che non erano che duecento uomini a cavallo, si diressero verso di loro e sconfissero i saraceni e ne uccisero un gran numero, e presero un bel bottino e ritornarono a Margat. [3] E là, grazie a Dio, non persero che un solo fratello sergente.

168. (404) [1] Accadde in questo stesso anno che al-Bunduqdârî, sultano di Babilonia, con un grande esercito andò contro i tartari fino alle Acque Fredde, e oltrepassò le acque in questo modo, che disse ai suoi ammiragli: «Chi mi ama mi segua!», e si lanciò, sotto i loro occhi, con il suo cavallo nel fiume e passò a nuoto dall'altra parte, e gli ammiragli e tutti gli altri, vedendo ciò, si lanciarono dietro di lui e passarono oltre, e vi furono tanti uomini e animali annegati che alcuni passavano sui morti. [2] E trovò i ponti che i tartari avevano fabbricato per passare e non erano installati, ma il sultano li fece sistemare e passò tutto il suo esercito, e cavalcò due giornate e al terzo giorno sorprese un accampamento di tartari, che erano ben ventimila e non stavano in guardia, e li aggredì e ne uccise la maggior parte, e saccheggiò tutto quell'accampamento, e si ritirò e passò per i ponti e poi li fece distruggere. [3] E se ne tornò a Damasco e là lo colse all'improvviso una malattia di cui morì, e dicono che fu avvelenato, e fu fatto sultano dopo di lui suo figlio, fu chiamato al-Malik al-Sa'îd.

169. (405) [1] Nella terra dei pagani c'era un grande emiro che si chiamava al-Alfî. [2] Questi era saggio e della [sua] intelligenza molto si era servito il sultano che era morto, al-Bunduqdârî, e aveva una figlia, che diede in moglie a questo nuovo sultano al-Malik al-Sa'îd, ma accadde che pochi giorni dopo questo nuovo sultano al-Malik al-Sa'îd

porté a Domas et enteré prés dou monimen*t* de son pere Bendocdar. [3] Et cestu gra*n*t amiraill Lelsi se fist soudan, et prist .i. garson, fre*re* de sestu Melec el Sahit et fis de Bendocdar, quy avoit nom Haure, et le manda en Costantinople en essil. [4] Sestu dit Melec el Sahit .i. sien oncle, fre*re* de sa mere, l'ocist, quy avoit nom Beidera, q*u*'il cuyda estre soudan.

170. (406) [1] Et en se dit an de l'incarnasion de Crist avint une belle aventure a cr*es*tiens, quy avint au chastiau de Marguat, quy estoit de l'Ospitau de Saint Johan de Jer*usalem*, s'est a saver q*ue* les sarazins de seles contrees s'asemblere*nt* de toutes pars, quy fure*nt* entor de .vii^{m}. homes a chevau et pluissors gens a pié, et vindre*nt* apenseement ausi com pour aseger le chastiau de Marguat, et doune*re*nt asaus au dit chastiau et gastere*nt* la terre d'entor et firent tous les maus q*ue* il pore*nt* faire, dont il avint q*ue* les fre*re*s de l'Ospitau quy estoient dedens le dit chastiau de Margat nisirent a yaus et frirent dedens l'ost des sarazins, et tant firent d'armes q*ue* o l'aye de Dieu desconfire*nt* les sarazins, et en tuere*nt* asés et guaigner*e*nt mo*u*lt de bestes || **[147]** chevalines et d'autre harneis et aut*re*s choses. [2] Et sachés q*ue* en sest host avoit mo*u*lt de turs gens d'avantage et bien adurés d'armes, quy estoie*nt* venus des chastiaus, et les aut*re*s estoient turquemans et aut*re*s sarazins, et les ospitaliers ne furent q*ue* .vi^{c}. a chevau et ne perdire*nt* q*ue* .xii. se*r*gans et .i. fre*re*, la mercy de Dieu.

171. (407) [1] En l'an de .m. et .ii^{c}. et .lxxxi. de l'incarnasio*n* de Crist les tatars nyssirent de lor terres et passere*nt* les Aygues Froides a mout grant host et coururen*t* la terre de Halape et de Haman et de La Chemele et la s'aresterent, et fire*nt* gra*n*t damage as sarazins et en tuerent asés, et fu le roy d'Ermenie aveuc yaus et aucuns ch*evalie*rs frans de Surie.

172. (408) [1] [Qu]ant le soudan Melec el Monsour entendy seste novelle, si asembla tout se q*ue* il post aver de gens a chevau et a pié, tant q*u*'il furent .lxxx^{m}. homes a chevau et entor de .c^{m}. perssones a pié, et yssi de Babiloine et vint a La Chemele et trova les tatars et se combaty a yaus a .xv. jours de setembre, deva*n*t La Chemele. [2] Le chevetaine des tatars si ot nom Manguo Damor et estoit fre*re* d'Aboha, le gra*n*t seignor des tatars, dont il avi*n*t || **[147v]** q*ue* sarazins resurent mo*u*lt grant damage et perdire*nt* mo*u*lt de gens et fure*nt* si reuzés et esp*ar*pouliés q*ue* Mango Damour cuyda q*u*'il fusent desconfis sans

morì a Babilonia, e fu portato a Damasco e seppellito accanto alla tomba di suo padre al-Bunduqdârî. [3] E questo grande emiro al-Alfî si fece sultano, e prese un ragazzo, fratello di al-Malik al-Sa'îd e figlio di al-Bunduqdârî, chiamato Khaḍir, e lo mandò in esilio a Costantinopoli. [4] Questo al-Malik al-Sa'îd lo uccise un suo zio, fratello di sua madre, chiamato Baydarâ, che pensava di diventare sultano.

170. (406) [1] E in questo stesso anno dell'incarnazione di Cristo accadde una bella avventura ai cristiani, che accadde al castello di Margat, che era dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, cioè che i saraceni di quelle regioni si riunirono da tutte le parti, ed erano circa settemila uomini a cavallo e moltissima gente a piedi, e vennero di proposito per assediare il castello di Margat, e assaltarono il castello e devastarono la terra intorno e fecero tutto il male che potevano, per cui accadde che i fratelli dell'Ospedale che erano dentro il castello di Margat uscirono contro di loro e si slanciarono in mezzo all'esercito dei saraceni, e fecero tante prodezze che con l'aiuto di Dio sconfissero i saraceni, e ne uccisero molti e presero molti cavalli e molto equipaggiamento e altre cose. [2] E sappiate che in questo esercito c'erano anche molte genti turche e ben addestrate alle armi, che erano venute dai castelli, e gli altri erano turcomanni e altri saraceni, e gli ospitalieri non erano che seicento a cavallo e non persero che dodici sergenti e un fratello, per grazia di Dio.

171. (407) [1] Nell'anno 1281 dell'incarnazione di Cristo i tartari uscirono dalle loro terre e passarono le Acque Fredde con un grandissimo esercito, e saccheggiarono la regione di Aleppo e di Hama e di Homs e là si fermarono, e fecero gran danno ai saraceni e ne uccisero parecchi, ed erano con loro il re di Armenia e alcuni cavalieri franchi di Siria.

172. (408) [1] Quando il sultano al-Malik al-Manṣûr sentì questa notizia, riunì quanti uomini poté a cavallo e a piedi, tanto che furono ottantamila uomini a cavallo e circa centomila persone a piedi, e uscì da Babilonia e venne a Homs e trovò i tartari e combatté con loro il giorno quindici di settembre, davanti a Homs. [2] Il capitano dei tartari si chiamava Mengü Temür ed era fratello di Abagha, il gran signore dei tartari, dunque accadde che i saraceni ricevettero grandi danni e persero molta gente e furono così messi in ritirata e dispersi che Mengü Temür pensò che fossero stati sconfitti senza scampo, e pensò di aver

retour, et cuyda aver tout guaigné et si se retraist en derier. [3] Mais sarazins si se ralierent et coururent sus as tatars et les desconfirent, dont Mango Damor fu si esperdu quy se mist a desconfiture et guerpi le champ, et le roy d'Ermenie si mist ausi a aler, et a l'entree qui fist en Ermenie turquemans l'asaillierent et li tuerent de sa gent tant que il [n']entra en Ermenie o luy que .xxx. homes a cheval.

173. (409) [1] Et en l'an de Nostre Seignor Jhesu Crist .m.ii^{c}. et .lxxxii. Guy de Yblin, seignor de Giblet, une gualee arma et .ii. saities, et retint a sos sergenterie que tout le plus furent jenevés, pour ce que il estoit de yaus, si s'en fioit plus, et se party de Giblet a .xii. jours [de] jenvier, de nut, et mena o luy ses .ii. freres et .i. sien cousin, Guillaume de Giblet Pourcelet, et autres chevaliers et sergans a chevau .xxv. et gens a pié bien .iiii^{c}. [2] Et vint a Triple et ariva entre la mayson dou Temple et les freres p[r]echours, et desendy entre luy et sa gent et les chevaus, et puis fist esfondrer la guallee et la grant saitie et laissa la petite entiere, et s'en ala au Temple et demanda le || **[148]** coumandour, frere Renddecuer, et il n'y estoit pas, dont il fu moult mescoragés, et s'en party et ala vers l'ostel dou prince, et manda .i. chevalier, Pol Teffaha, querre le bezoing de la gualee, et seluy Pol se mist au colonbet et .iiii. banieres, et s'en fuy a Barut. [3] Le seignor de Giblet fu a l'ostel dou prince et vit que le bezoing de la gualee ne venoit, et que la gent l'avoient sentu et estoient ysus armés et venoi[en]t au cry, et de siaus de s'amisté ne vy nul venir, si fu de tout mescouragé et se party et ala dedens l'Ospitau de Saint Johan, qui est juignant dou mur de la ville, et avoit une porte par la quele il s'en poiet yssir, mais il fu si esperdu qui se mist dedens la tour, et sa gent o luy.

174. (410) [1] Le prince, quy se dormoit, s'esvilla et s'arma, et vint a l'Ospitau et sa gent, et asega la tour, le signor de Giblet et ses chevaliers, dont le comandour de l'Ospitau fu maneier, et si fist un acort entre yaus, que le seignor de Giblet seroit .v. ans en prison dou prince, et ses .ii. freres et toute sa gent, et aprés les .v. ans le devoit delivrer et rendre ly sa terre, et ly jura le prince sur la sainte Evangile de Dieu. [2] Mais le prince, puis que || **[148v]** il les ot en son poier, si fist crever les ziaus a tous siaus quy estoient jenevés et estrangiers, mais ces que firent de Giblet n'en orent mau, por ce que il estoient ses homes et lor covint venir par force. [3] Et le seignor de Giblet et ses .ii. freres et lor couzin Guillaume de Giblet et Andrey de Clapiere, le prince les

vinto del tutto e così si ritirò indietro. [3] Ma i saraceni si rimisero assieme, e assalirono i tartari e li sconfissero, e Mengü Temür fu così smarrito che si mise in rotta e abbandonò il campo, e anche il re di Armenia se ne andò, e al suo ingresso in Armenia i turcomanni lo assalirono e uccisero tanta della sua gente che [non] entrarono in Armenia con lui che trenta uomini a cavallo.

173. (409) [1] Nell'anno di Nostro Signore Gesù Cristo 1282 Guido d'Ibelin, signore di Gibelletto, armò una galera e due saettie, e ingaggiò uomini d'armi per lo più genovesi, perché era uno di loro, e se ne fidava di più, e partì da Gibelletto il giorno dodici [di] gennaio, di notte, e portò con sé i suoi due fratelli e un suo cugino, Guglielmo Porcelet di Gibelletto, e venticinque altri cavalieri e sergenti a cavallo e ben quattrocento persone a piedi. [2] E giunse a Tripoli e arrivò tra la casa del Tempio e i frati predicatori, e scese, lui e la sua gente e i cavalli, e fece sfasciare la galera e la grande saettia e lasciò intera la piccola, e se ne andò al Tempio e domandò del comandante, fratello Reddecoeur, e lui non c'era, della qual cosa fu molto scoraggiato, e se ne andò e si diresse alla dimora del principe e mandò un cavaliere, Paolo de la Teffaha, a cercare le cose della galera, e questo Paolo si mise nel colombetto con quattro stendardi, e se ne fuggì a Beirut. [3] Il signore di Gibelletto andò alla dimora del principe e vide che non arrivavano le cose della galera, e che la gente l'aveva sentito ed era uscita in armi e accorreva all'allarme, e di quelli della sua parte non vide venire nessuno, così fu del tutto scoraggiato e se ne andò ed entrò nell'Ospedale di San Giovanni, che era accanto alle mura della città, e aveva una porta per la quale poteva uscire, ma era così smarrito che si chiuse nella torre, e i suoi uomini con lui.

174. (410) [1] Il principe, che dormiva, si svegliò e prese le armi, e venne all'Ospedale con i suoi uomini, e assediò la torre, il signore di Gibelletto e i suoi cavalieri, allora il comandante dell'Ospedale fu mediatore, e così fece un accordo fra loro, che il signore di Gibelletto, con i suoi due fratelli e tutti i suoi uomini, sarebbe stato cinque anni nella prigione del principe, e dopo i cinque anni lo avrebbe dovuto liberare e rendergli la sua terra, e glielo giurò il principe sul santo Vangelo di Dio. [2] Ma il principe, dopo che li ebbe avuti in suo potere, fece accecare tutti quelli che erano genovesi e stranieri, ma quelli che erano di Gibelletto non subirono violenza, perché erano suoi uomini ed erano dovuti venire per forza. [3] E il signore di Gibelletto e i suoi due

manda a Nefin et les fist metre en une foce et masouner et clore les dedens, et morurent la de fain.

175. (411) [1] Ceste novele fu seue par tout, dont monseignor Johan de Monfort, seignor de Sur et dou Toron, piestant chevaucha et sa gent o luy, et ala a Baruth et manda une guallee quy estoit a Sur, de jenevés, de sire Papon Mallon, a Giblet. [2] Mais si tost con monseignor de Sur fu a Barut et cuyda metre conseill de defendre Giblet, sele nuit fu veu sur les murs de Giblet le feuc dou luminaire quy faisseent de la ville, quy estoit rendue a la gent dou prince, et fu la dite guallee si prés que il oyrent crier le los dou prinse, et retourna a Sur, et monseignor de Sur s'en torna a Sur.

176. (412) [1] Les pisans d'Acre si firent moult grant feste de la prise dou seignor de Giblet, et firent || **[149]** grant lumynaire par lor rue et sur lor maisons, et tronbes et chalemiaus et nacares et mout d'estrument, et firent danses et beveries et autres festes de pluisors manieres. [2] Et vestirent .i. home richement de belle robe, sainture d'argent et espee argentee, et l'acistrent en une chayere et le contrefirent au prince, et avoit sergans devant, et prirent un home grant de persone et le vestirent d'unes espaulieres et .i. mantiau forré de bone forrure de vair sur ly, et le contrefirent au seignor de Giblet, et le fayssoient prendre as sergans et mener devant le prince, et s'agenoilla par devant luy et le prince ly disoit: «Guy de Yblin, me counus tu? Ne suy je le prince ton seignor ?», et seluy respondy: «Oïl, sire », et puis li disoit: «Je te feray morir come traitre», et enssi le firent celle nuit .iii. fois ou .iiii.

177. (413) [1] La nuit que pisans faysoient ceste feste sire Thomas Espine, quy estoit de la cité de Jeune, .i. grant home et de grant lignage, si estoit a Acre pour aucune bezoigne, et estoit herbergé a l'Ospitau de Saint Johan, et vy le luminaire et la feste que pisans faisoient pour le seignor de Giblet, dont il l'ot grant despit et proumist et jura || **[149v]** que, se il aloit en Jene, quy lor feroit damage en quanque il poiet. [2] Et sachés que ensi le fist il, car il fu seluy que plus atissa et conseilla encontre Pise, de quei les pissans resurent grant damage, com il fu seu aprés, et il fu celuy quy premier lor fist damage, si com vos l'entederés si aprés en se livre. [3] Mais je larais ores a parler de ce et vos dirais

fratelli e il loro cugino Guglielmo di Gibelletto e Andrea di Clapiere il principe li mandò a Nefin e li fece mettere in una fossa e li fece murare e chiudere dentro, e là morirono di fame.

175. (411) [1] Questa notizie si seppe dappertutto, per cui messer Giovanni di Montfort, signore di Tiro e del Toron, subito si mise a cavallo con i suoi uomini, e andò a Beirut e mandò a Gibelletto una galera che era a Tiro, di genovesi, di messer Papano Mallone. [2] Ma non appena il signore di Tiro arrivò a Beirut e pensò di adoperarsi per difendere Gibelletto, quella notte fu visto sulle mura di Gibelletto il fuoco delle luminarie che facevano in città, che era stata resa agli uomini del principe, e la galera si avvicinò tanto che udirono gridare le lodi del principe, e poi tornò a Tiro, e il signore di Tiro se ne tornò a Tiro.

176. (412) [1] I pisani di Acri fecero gran festa per la cattura del signore di Gibelletto, e fecero grandi luminarie nella loro strada e sulle loro case, e trombe e cennamelle e tamburi e molti strumenti, e fecero danze e bevute e altri festeggiamenti di vario tipo. [2] E vestirono riccamente un uomo con bella roba, cintura d'argento e spada argentata, e lo misero a sedere su un trono e imitavano il principe, e davanti c'erano dei sergenti, e presero un uomo di taglia grande e lo vestirono con spallacci e un mantello foderato di buon vaio addosso, e imitavano il signore di Gibelletto, e lo facevano prendere dai sergenti e portare davanti al principe, e si inginocchiava davanti a lui e il principe gli diceva: «Guido d'Ibelin, mi riconosci ? Non sono io il principe tuo signore ?», e quello rispondeva: «Sì, signore», e poi gli diceva: «Ti farò morire come un traditore», e così lo fecero quella notte tre o quattro volte.

177. (413) [1] La notte che i pisani facevano questa festa messer Tommaso Spinola, che era della città di Genova, un grand'uomo e di gran lignaggio, si trovava a Acri per qualche faccenda, ed era alloggiato all'Ospedale di San Giovanni, e vide le luminarie e la festa che i pisani facevano per il signore di Gibelletto, per cui molto se ne ebbe a male e promise e giurò che, se fosse andato a Genova, gli avrebbe arrecato il maggior danno possibile. [2] E sappiate che così fece, perché fu quello che più incitò e consigliò contro Pisa, dalla qual cosa i pisani ricevettero gran danno, come si seppe dopo, e fu quello che per primo li danneggiò, come sentirete più avanti in questo libro. [3] Ma ora smetterò

aucuns aventures quy vindren*t* en se dit an de .m. et .ii^{c}. et .lxxxii. de l'incarnasion de Crist.

178. (414) [1] Il avint q*ue* le roy d'Aragon fist armer .xxx. guallees et .iiii. saities, et fu son entendemen*t* d'aler en Grese faire aucun aq*ue*st, et se meismes entedemen*t* il avoit d'aler sur le gran*t* roy Charle, mais nen avoit encores nul semblant mostré.

179. (415) [1] L'enperour de Costantinople Palilogue, quy avoit tous jours souspite et paour q*ue* frans ne ly venissent sus, si avoit porté les oreilles la, et q*uan*t il entendi l'armemen*t* dou roy d'Aragone (si eut espié son entendemen*t*) si manda de p*ar* luy .i. mesage au roy d'Aragon. [2] Et fu le mesage au roy d'Aragon .i. bourgois de Jene quy ot nom s*ire* Benet Zaq*ue*rie, et traita et pourchasa l'acort entr'iaus pour un*e* cantité d'aver q*ue* le dit empereor manda au roy d'Aragon, et sire Benet Zaq*ue*rye li porta || **[150]** ap*rés*, et se retint d'aler en Grese. [3] Et q*uan*t le roy d'Aragon eut l'aver et les guallees toutes ap*ar*ailliés, si enprist d'aler en Sezille et manda en Palerme porchasser de reveler la terre, dont il avint q*ue* l'endemai*n* de pasques se revela Palerme contre le roy Charle, et au mes de may fu revelé Mesine, et tuerent moult de gent d'outre les mons.

180. (416) [1] Le roy Charle sur se fist une gran*t* armee et mena ch*evalier*s et autres gens a chevau et a pié o luy, et ala devan*t* Mesine et l'asega, et siaus de Mesine yssirent et depeserent et taillerent les vignes et les jardins veant le roy Charle. [2] Et q*uan*t il vy q*ue* siaus de Mesine meymes destrueent tout si s'en p*ar*ty, pour ce qu'il ne voloit pas les destruemen*t* dou païs, car il avoit entendemen*t* de recovrer le sainemen*t*.

181. (417) [1] Et q*uan*t vint au mois d'aoust, le roy d'Aragon vint en Palerme et amena .xxiiii. gualees et saities, et siaus de Palerme le resuren*t* volentiers, et puis vint a Mesine, siaus de Mesine le resuren*t* a gran*t* henor et le tindren*t* au roy et au seign*or*. [2] En ap*rés* il manda querre sa feme, quy ot nom Costance, q*ui* fu fille dou roy Manfré, de p*ar* elle se tenoit droit heir dou royaume de Sezille. [3] Mais je vos lairay a p*ar*ler de se et si vos || **[150v]** diray d'autre rayson.

182. (418) [1] Vous savés comen*t* je vos ay dit q*ue* le roy Charle avoit

di parlarvi di questo e vi dirò altre avventure che accaddero in questo anno del 1282 dell'incarnazione di Cristo.

178. (414) [1] Accadde che il re d'Aragona fece armare trenta galere e quattro saettie, e aveva intenzione di andare in Grecia per ricavarne qualche vantaggio, e aveva anche intenzione di andare contro il grande re Carlo, ma non l'aveva ancora dato a vedere.

179. (415) [1] L'imperatore di Costantinopoli [Michele] Paleologo, che sospettava e temeva sempre che i franchi lo assalissero, era stato all'erta, e quando venne a sapere che il re d'Aragona si stava armando (era venuto a conoscenza, tramite spie, delle sue intenzioni) mandò da parte sua un messaggero al re d'Aragona. [2] E il messaggero era un borghese di Genova, chiamato Benedetto Zaccaria, e trattò e ottenne l'accordo fra loro per una quantità di denaro che l'imperatore mandò al re d'Aragona e messer Benedetto Zaccaria poi gli portò, e quello si astenne dall'andare in Grecia. [3] E quando il re d'Aragona ebbe il denaro e le galere tutte preparate, si mosse per andare in Sicilia e diede ordine a Palermo si suscitare una rivolta nella regione, per cui accadde che l'indomani di pasqua Palermo si ribellò contro il re Carlo, e al mese di maggio si ribellò Messina, e uccisero molta gente oltremontana.

180. (416) [1] Il re Carlo a questo punto riunì un grande esercito e portò con sé cavalieri ed altri uomini a cavallo e a piedi, e andò davanti a Messina e la assediò, e quelli di Messina vedendo il re Carlo uscirono e distrussero e tagliarono le vigne e i giardini. [2] E quando lui vide che gli stessi messinesi distruggevano tutto se ne andò, perché non voleva la distruzione del paese, perché aveva intenzione di recuperarlo in buone condizioni.

181. (417) [1] Quando venne il mese di agosto, il re d'Aragona andò a Palermo e portò ventiquattro galere e saettie, e quelli di Palermo lo accolsero volentieri, e poi andò a Messina, quelli di Messina lo accolsero con grande onore e lo considerarono re e signore. [2] In seguito mandò a prendere sua moglie, che si chiamava Costanza, ed era figlia del re Manfredi, da parte sua si considerava legittimo erede del regno di Sicilia. [3] Ma smetterò di parlarvi di questo e vi dirò di un altro argomento.

182. (418) [1] Sapete che vi ho detto che il re Carlo aveva la signoria

la seignorie dou royaume de Jerusalem de par damoisele Marie et s'apeloit roy de Jerusalem, dont il fist sire Heude Pelechien seneschau dou royaume de Jerusalem et le manda en Acre en leuc de luy baill, et retorna outremer le conte Rogier de Saint Severin, et fist .i. chevalier de France maureschau dou royaume, qui vint a Acre aveuc sire Heude Pelechien, dedens le chasteau d'Acre.

183. (419) [1] Et quant vint l'an de .m. et .ii^{c}. et .lxxxiii., le premier jor d'aoust, aryva a Barut le roy Hugue de Jerusalem et de Chipre, et mena o luy .ii. de ses enfans, que l'un fu nomé Baymont, segont fis, et l'autre, aihné de tous, ot nom Johan, quy estoit remés en Chipre, et l'autre fu nomé Henry, qui fu aprés roy, si con vos orés, et mena o luy bele gent d'armes, chevaliers et autres. [2] Et a .vi. jours dou dit mes se party de Barut et ala a Sur, et le jour que il ariva a Sur un soue baniere as armes de Lezingniau chaÿ en la mer. [3] Et a l'entree de la ville fu dessendu en terre, la Tore des juis ly fu porté a l'encontre, si com est usage que l'on fait as roys, et judé || [151] quy avoit nom Samouel le Miege, au passer que il fist aprés la Tore, coty le clerc quy portoit la crus devant la presesion, que la crois, qui fu sy haut, chaÿ sur ce judé et li brisa la teste, et tout fois fu li roys a l'iglise et puis monta a chevau et ala herberger a l'ostel de monseignor de Sur. [4] Et ses bestes, qui demourerent a Barut, et partie de sa gent de mehnee, qui veneent par terre a Sur, et quant il furent a Sur, entre Chastelet et le Damor, en .i. mauvais pas, les sarazins les assailierent, et fu tué .i. chevalier et plusors autres menues gens, et aucuns furent pris vif.

184. (420) [1] En ce dit an, ensi com il plost a nostre seignor, a .xxvii. jors de novenbre, trespassa le bon seignor et debonaire, monseignor Johan de Monfort, noble seignor de Sur et dou Toron, qu'il a esté moult grant damage, et fu enterés a la mere yglise de Sur, dedens le monument de son pere, et se fu la vegile de sainte Cateline. [2] Ce seignor fu mout prodome en toutes raysons, et a Dieu et a la gent, et pour ce fu il aymé de toutes manieres de gens, especiaument sa mehnee l'aymeent moult et le plourerent mout. [3] Et il avoit a feme la seur dou roy Hugue, si con je vos ay dit devant, quy ot nom Marguerite, moult bone dame et sage et de grant biauté, la quele nen ot de luy nul enfant. [4] Monseignor || [151v] Anfrey, son frere, quy tenoit Barut de par s'espouze, madame Eschive, qui fu fille de monseignor de Barut, Johan de Yblin, quant l'on le manda querre, il vint (son aihné frere, monseignor de Sur, sus celle

del regno di Gerusalemme da parte di madamigella Maria e si faceva chiamare re di Gerusalemme, per cui fece siniscalco del regno di Gerusalemme Oddone Pelechien e lo mandò a Acri al posto suo come luogotenente, e richiamò oltremare il conte Ruggero di Sanseverino e fece maresciallo del regno un cavaliere di Francia, che venne a Acri con sire Oddone Pelechien, nel castello di Acri.

183. (419) [1] E quando venne l'anno 1283, il primo di agosto, arrivò a Beirut il re Ugo di Gerusalemme e di Cipro, e portò con sé due dei suoi figli, dei quali uno si chiamava Boemondo, il secondo figlio, e l'altro, il maggiore di tutti, si chiamava Giovanni, che era rimasto a Cipro, e l'altro si chiamava Enrico, che poi divenne re, come sentirete, e portò con sé begli uomini d'armi, cavalieri e altri. [2] E il giorno sei dello stesso mese lasciò Beirut e andò a Tiro, e il giorno che arrivò a Tiro una sua bandiera con le armi dei Lusignano cadde in mare. [3] E all'ingresso della città scese a terra, gli fu portata incontro la Tôrah degli ebrei, come si usa fare con i re, e un ebreo chiamato Samuele le Miege, mentre sfilava dietro la Tôrah, urtò il religioso che portava la croce davanti alla processione, così che la croce, che era molto alta, cadde su questo ebreo e gli ruppe la testa, e nonostante ciò il re andò in chiesa e poi salì a cavallo e andò ad alloggiare alla dimora del signore di Tiro. [4] E i suoi animali, che erano rimasti a Beirut, e parte degli uomini della sua compagnia, che venivano via terra a Tiro, quando si trovarono nella zona di Tiro, tra Chastelet e il Damur, in un brutto passo, i saraceni li assalirono, e fu ucciso un cavaliere e molta altra gente minuta, e alcuni furono presi vivi.

184. (420) [1] In questo stesso anno, come piacque a Nostro Signore, il giorno ventisei di novembre, morì il buon e nobile signore, messer Giovanni di Montfort, nobile signore di Tiro e del Toron, cosa che fu di gran danno, e fu seppellito nella chiesa madre di Tiro, nel sepolcro di suo padre, e ciò accadde alla vigilia di santa Caterina. [2] Questo signore era molto valoroso in ogni circostanza, verso Dio e verso la gente, e perciò era amato da ogni tipo di persone, specialmente i suoi uomini lo amavano molto e lo piansero molto. [3] E aveva per moglie la sorella del re Ugo, come vi ho detto prima, che si chiamava Margherita, signora molto buona e saggia e di grande bellezza, che da lui non ebbe figli. [4] Messer Umfredo, suo fratello, che aveva in suo possesso Beirut da parte di sua moglie, madama Esciva, che era figlia del signore di Beirut, Giovanni d'Ibelin, quando lo mandarono a chiamare venne

nut morut) et fu [a] son enterer.

185. (421) [1] Le roy Hugue de Lezingniau fist asem[bler] sa court et les jenevés et pisans et venesiens, et en prezence de tous revesty et saizi le dit monseignor Anfrey de Monfort de la terre dou Toron, et messire Anfrey li en fist homage, et de la sité de Sur si le saisi par condision dedens terme, c'est a saver pour tout may prochain venant, et se dedens se dit terme le roy li eust doné .c.l^{m}. bezans sarazinas, que Sur deust revenir au roy, et se le sus dit terme estoit passé et que le roy ne li eust doné .c.l^{m}. bezans sarazinas, que Sur demourast au dit monseignor Anfrey. [2] Mais se fait que je vous dis si ala pus autrement, con vous en porés oïr.

186. (422) [1] Et avint a siaus jours que le bon enfant et le debonaire et large et courtois Beymont, fis dou roy Hugue, coucha malade et ly monta au col une leveure moult laide, et furent mandés querre .ii. myeges d'Acre, qui le flemerent, si que pour l'enfleure et pour autre dehait trespassa de se siecle a l'autre a .iiii. jors || **[152]** dou mois de novenbre dou dit an, quy fu moult grant damage, car il fu biau et bon et cortois.

187. (423) [1] Et quant vint a .xii. jours dou mois de fevrier dou dit an, trespassa monseignor Anfrey, frere de monseignor Johan de Monfort, seignor de Sur, et fu enterey a la mere yglise de Sur, en un moniment d'un sien frere, quy fu apelé Johan, quy fu fis d'un autre dame que son pere avoit eu outremer, couzine jermaine dou roy de France, le quel estoit venu desa mer valet veir son pere, et morut. [2] Sestuy monseignor Anfrey fu mout biau chevalier de grant maniere, que quant il vy, le roy de France li douna tesmoin que il estoit le plus biau chevalier que il ot onques vit jusques a sel jour. [3] Se seignor messire Anfrey si laissa .v. fis et une fille quy furent moult biau enfans, et l'aihné ot nom Johanin et l'autre Phelipe et l'autre Guyotin et l'autre Aumaury et l'autre Rupin et la fille Alison, les queles morurent anfans, les .iii. fis, et la fille en .i. poy de tens morut, [et Aumaury] chevalier jeune, et Rupin morut ausi chevalier mout jeune et laissa .iii. anfans, .i. fis quy ot nom Anfrion et .ii. filles, Johanete et Heluis.

188. (424) [1] Et quant vint a .xxiiii. jours dou mes de mars, que

(suo fratello maggiore, signore di Tiro, era morto durante la notte), e andò al suo funerale.

185. (421) [1] Il re Ugo di Lusignano fece riunire la sua corte e i genovesi e i pisani e i veneziani, e in presenza di tutti investì e mise in possesso messer Umfredo di Montfort della terra del Toron, e messer Umfredo gliene fece omaggio, e della città di Tiro gli diede il possesso condizionato a una scadenza, cioè per tutto il successivo mese di maggio, e se entro questo termine il re gli avesse dato centocinquantamila bisanti saracenati, Tiro avrebbe dovuto tornare al re, e se questo termine fosse scaduto e il re non gli avesse dato i centocinquantamile bisanti saracenati, Tiro sarebbe rimasta a messer Umfredo. [2] Ma questo vicenda che vi dico andò poi in altro modo, come potrete sentire.

186. (422) [1] E accadde in quei giorni che il buon ragazzo e nobile e generoso e cortese Boemondo, figlio del re Ugo, si ammalò e gli venne una brutta tumefazione al collo, e furono mandati a cercare due medici di Acri, che gli praticarono un'incisione, così che per il gonfiore e o per altra malattia passò da questo mondo all'altro il giorno quattro del mese di novembre dello stesso anno, il che fu un danno molto grande, perché era bello e buono e cortese.

187. (423) [1] E quando giunse il giorno dodici del mese di febbraio dello stesso anno, morì messer Umfredo, fratello di messer Giovanni di Montfort, signore di Tiro, e fu seppellito nella chiesa madre di Tiro, nella tomba di un suo fratello, chiamato Giovanni, che era figlio di un'altra donna che suo padre aveva avuto oltremare, cugina prima del re di Francia, il quale era venuto di qua dal mare da ragazzo per vedere suo padre ed era morto. [2] Questo messer Umfredo era un bel cavaliere di grande avvenenza, che quando lo vide il re di Francia testimoniò che era il più bel cavaliere che aveva mai visto fino a quel giorno. [3] Questo messer Umfredo lasciò cinque figli e una figlia che erano bellissimi ragazzi, e il più grande si chiamava Giovannino e l'altro Filippo e l'altro Guidotto e l'altro Amalrico e l'altro Rupin e la figlia Alison, dei quali tre morirono bambini, e la figlia morì dopo poco, [e Amalrico] giovane cavaliere, e anche Rupin morì cavaliere molto giovane e lasciò tre bambini, un figlio, chiamato Umfrione, e due figlie, Giovannetta ed Eloisa.

188. (424) [1] E quando venne il giorno ventiquattro del mese di

define en l'an de .m. et .ii^{c}. et .lxxxiii. et comense a .m. et .ii^{c}. et .lxxxiiii., trespassa le *tres* | | **[152v]** noble roy Hugue de Lezingniau, et fu gra*nt* damage a la crestienté pour le grant sens et bonté de luy, et si fu roy de Jer*usalem* et de Chipre, et si fu biau et si noble q*ue* s'il fust entre .m. ch*evalier*s l'eust l'on coneu pour roy, le quel fu mis en .iii. tabous, l'un dedens l'autre, bie*n* calafatés et bien enpeeschés. [2] Et vint a Sur le conestable Simon de Montholif et enporter*ent* en Chip*re* le cors dou roy et seluy de son fis et le cors de son p*ere* dou roy Hugue, quy morut neé, et fure*nt* portés en Chip*re* et mis a la mere yglise, quy a nom Sai*n*te Sofie. [3] Mort fure*nt* a Sur ses .iii. seig*nor*s, le roy et les aut*res*, morure*nt* en .iiii. mes, con vos avés oÿ.

189. (425) [1] Et ap*rés*, en mois dou may dou dit an, fu courouné en Chip*re* a roy mo*n*seig*nor* Johan, ahné fis dou devant dit roy Hugue, et fu fait mo*ul*t grant feste, mais il ne vesquy guaires, si con vous orés dire.

190. (426) [1] [E]t se dit an de .m. et .ii^{c}.lxxxiiii., a .v. jours de gunet, siaus de Mesine aveent armé .xxiiii. guallees et vindr*ent* devant Naples, quy est dou roy Charle, et le fis dou roy Charle, quy avoit nom Charle et estoit a sel jour prince de Salerne, arma .xxx. guallees et il monta son cors sur les guallees et ala ferir as guallees de Mesine, dont les gualees | | **[153]** dou prince furent desconfites et il fu pris en persone, et aut*res* bones gens, ch*evalier*s et autres, [et] menés a Messine en pryson.

191. (427) [1] En cestuy an meismes, a .vii. jours de jenvier, trespassa le roy Charle le Grant en .i. chastiau quy a nom Foges.

192. (428) [1] Et a .xii. jours de mars dou dit an, *tres*passa fr*ere* Nicole le Lorgne, maistr*e* de l'Ospitau de Saint Johan, et fu fait maistr*e* fr*ere* Joha*n* de Villier.

193. (429) [1] Et en se dit an de .m. et .ii^{c}. et .lxxxiiii. vint le soudan Melec el Monsour a Domas et fist son atir et ala aseger Marguat, chastiau de l'Ospitau de Saint Johan, et le tint siegé de .xvii. jours d'avril en jusq*ues* a .xxvii. jours dou mois de may, qu'il le prist a fiance, car il estoit minés devers la Tour de l'Esperan, quy estoit cheue, et le soudan manda toute sa gent a sauveté a Triple et a Tertouse.

marzo, con cui si conclude l'anno 1283 e comincia il 1284, morì il nobilissimo re Ugo di Lusignano, e fu un gran danno per la cristianità per la sua grande intelligenza e bontà, ed era re di Gerusalemme e di Cipro, ed era così bello e nobile che trovandosi in mezzo a mille cavalieri lo si sarebbe riconosciuto come re, il quale fu messo in tre bare, una dentro l'altra, ben calafatate e ben incatramate. [2] E venne a Tiro il connestabile Simone di Montolif e portarono a Cipro il corpo del re e quello di suo figlio e il corpo del padre del re Ugo, che era morto annegato, e furono portati a Cipro e messi nella chiesa madre, chiamata Santa Sofia. [3] Erano morti a Tiro questi tre signori, il re e gli altri, morirono in quattro mesi, come avete sentito.

189. (425) [1] E poi, nel mese di maggio dello stesso anno, fu incoronato re a Cipro messer Giovanni, figlio maggiore del re Ugo, e si fece gran festa, ma non visse a lungo, come sentirete raccontare.

190. (426) E questo stesso anno 1284, il giorno cinque di luglio, quelli di Messina avevano armato ventiquattro galere ed erano venuti davanti a Napoli, che è del re Carlo, e il figlio del re Carlo, che si chiamava Carlo ed era in quel momento principe di Salerno, armò trenta galere e salì egli stesso sulle galere e andò ad attaccare le galere di Messina, e allora le galere del principe furono sconfitte e lui in persona fu preso, insieme ad altri buoni soldati, cavalieri e altri, [e] condotto in prigione a Messina.

191. (427) [1] In questo stesso anno, il giorno sette di gennaio, morì il re Carlo il Grande in un castello chiamato Foggia.

192. (428) [1] E il giorno dodici di marzo dello stesso anno, morì fratello Nicola le Lorgne, maestro dell'Ospedale di San Giovanni, e fu fatto maestro fratello Giovanni di Villiers.

193. (429) [1] E nello stesso anno 1284 giunse a Damasco il sultano al-Malik al-Manṣûr e si equipaggiò e andò a assediare Margat, castello dell'Ospedale di San Giovanni, e lo tenne assediato dal giorno diciassette di aprile fino al giorno ventisette del mese di maggio, in cui lo prese con una resa condizionata, perché era stato minato dalla parte della Torre dello Sperone, che era caduta, e il sultano mandò tutti gli uomini in salvo a Tripoli e Tortosa.

194. (430) [1] [E]n l'an de .m. et .ii^{c}. et .lxxxv. de Crist fu delivré de la prison de Mesine le roy Charle, fis dou grant Charle, et les aut*re*s quy fure*n*t pris o luy. [153v]

195. (431) [1] En ce dit an, a .x. jours de may, morut le roy Johan de Chip*re*, fis dou roy Hugue, et ne fu roy q*ue* .i. an.

196. (432) [1] Et en se dit an meismes fu courouné aprés luy dou royaume de Chipre Henry, son fr*ere*, quy destrust les jenevés.

197. (433) [1] Et en se dit an le roy de France Ph*elip*e, fis de Loïs, q*ui* estoit alé a Gironde en Aragon et l'avoit prise p*ar* force d'espee, si morut la, et fu son cors porté a Paris. [2] Et t*re*spassa Loïs de Biaujeu, counestable dou royaume de France, a Gironde, et aut*re*s vavasors, et cestu counestable estoit fr*ere* dou maistr*e* dou Temple, fr*ere* Guill*aume* de Biaujeu.

198. (434) [1] Et a .xx. jours depuis la mort dou roy de France morut le roy Piere d'Aragon, et s'en party l'ost des francés et retourna en France. [2] Et ores laira de ce et vous diray autr*e* aventure.

199. (435) [1] [E]t en se dit an de .m. et .ii^{c}. et .lxxxv. le roy Henry de Chip*re* vost venir a Acre, et pour ce q*ue* il estoit mau dou Temple, li sembla q*ue* il ne poroit venir sans guerre, si manda .i. ch*evalier*, s*ire* Julien le Jaune, mesage au maistr*e* || [154] dou Temple, fr*ere* Guill*aume* de Biaujeu, et fu herbergé dedens l'Ospitau de Saint Johan de Jer*usalem* a Acre, le q*uel* p*ar*la p*ar* plusors fes au dit maistr*e* dou Temple en maniere q*ue* la bezoine fu mize en acort, le q*uel* acort fu p*re*mier escrit p*ar* ma main, et pour ce q*ue* il seroit trop lonc a metre p*ar* escrit, pour ce ne l'ay je pas mis en se livre.

200. (436) [1] En ce dit an de .m. et .ii^{c}. et .lxxxv., a .v. jours de gunet, [...]

201. (437)[1] Et q*uan*t vint en l'an de l'incarnasion de Crist .m. et .ii^{c}. et .lxxxvi., le roy Henry de Chip*re* ariva a Acre le jour de la feste de saint Johan Batiste, au mes de gunet, et vint o luy mess*ire* Bauduy*n*

194. (430) [1] Nell'anno 1285 di Cristo fu liberato dalla prigione di Messina il re Carlo, figlio del grande Carlo, e gli altri che erano stati presi con lui.

195. (431) [1] In questo stesso anno, il giorno dieci di maggio, morì il re Giovanni di Cipro, figlio del re Ugo, e non era stato re che un anno.

196. (432) [1] E in questo stesso anno fu incoronato dopo di lui del regno di Cipro Enrico, suo fratello, che sconfisse i genovesi.

197. (433) [1] E in questo stesso anno il re di Francia Filippo, figlio di Luigi, che era andato a Girona in Aragona e l'aveva presa a forza di spada, morì là, e il suo corpo fu trasportato a Parigi. [2] E morì Luigi di Beaujeu, connestabile del regno di Francia, a Girona, e altri vassalli, e questo connestabile era fratello del maestro del Tempio, fratello Guglielmo di Beaujeu.

198. (434) [1] E venti giorni dopo la morte del re di Francia morì il re Pietro d'Aragona, e l'esercito dei francesi se ne andò e tornò in Francia. [2] E ora lascerò questo argomento e vi racconterò un'altra avventura.

199. (435) [1] E in questo stesso anno 1285 il re Enrico di Cipro volle venire a Acri, e poiché era in cattivi rapporti con il Tempio, gli sembrò che non sarebbe potuto venire senza guerra, così mandò un cavaliere, messer Giuliano le Jaune, come messaggero al maestro del Tempio, fratello Guglielmo di Beaujeu, ed era alloggiato all'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme a Acri, e questo cavaliere parlò più volte con il maestro del Tempio in modo da arrivare a un accordo sul da farsi, il quale accordo fu in un primo momento scritto dalla mia mano. [2] E poiché sarebbe troppo lungo metterlo per iscritto, non l'ho messo in questo libro.

200. (436) [1] E in questo stesso anno 1285, il giorno cinque luglio, [...]

201. (437) [1] E quando venne l'anno 1286 dell'incarnazione di Cristo, il re Enrico di Cipro arrivò a Acri il giorno della festa di san Giovanni Battista, al mese di luglio, e venne con lui messer Baldovino

d'Iblin, son oncle, counestable dou royaume de Chipre, et mena moult belle chevalerie et autres gens a chevau et a pié, et belle naville de guallees et d'autres vaussiaus. [2] Et fu reseu de toute gens a trop grant henor et a grant joie, et li vint a l'encontre la presesion et tout le peuple, et le menerent a la mere yglise, quy a nom Sainte Crus, et quant il fu la il dist qu'il ne herbergeroit que au chastiau. [3] Et sire Heude Pelechien, quy tenoit le chastiau pour le roy Charle, avoit mis aucuns jours || [**154v**] avant la gent dou roy de France et autres gens d'armes dedens le chastiau, et fist atirer engins et mist le chastiau en defence contre le roy Henry.

202. (438) [1] Sur ce le maistre dou Temple et le maistre de l'Ospitau et le maistre des alemans estoient tous .iii. au Temple, et ne vindrent mye a l'encontre dou roy a luy acullir, et se firent il pour la rayson de ce que il estoient gens de religion, ne se voleent travailler de ce fait por non aver le maugré d'aucunes des parties. [2] Et toute fois, quant il l'oÿrent la riote quy conmensoit et que il y ot trait carryaus et pilés d'une part et d'autre, et que siaus dou chastiau avoient trait des engins et que grant peril poiet estre, si se vindrent tous les .iii. maistres devant només la ou le roy estoit, a l'iglise, et li firent grant joie et parlerent a luy, et alerent au chastiau et parlerent a sire Heude Pelechien, et menerent la chose a ce que messire Heude Pelechien proumist de rendre le chastiau a .iii. religions et le roy s'en ala herberger a l'ostel quy fu dou seignor de Sur, de la dou Sepulcre, et .iiii. jours aprés fu rendu le chastiau et il ala herberger dedens.

203. (439) [1] En se dit an meimes, a la feste de Nostre Dame || [**155**] d'aoust, le dit roy Henry fu encouroné a Sur dou royaume de Jerusalem, et le courona frere Bonacours, arsevesque de Sur, et fu fait moult grant feste a Sur, et puis que le roy vint a Acre, il tint feste .xv. jours dedens .i. leuc a Acre quy se dit a la Herberge de l'Ospitau de Saint Johan, la ou il y avoit .i. moult grant palais. [2] Et fu la feste la plus belle que l'on sache, .c. ans a, d'envissures et de behors, et contrefirent la table reonde et la raine de Femenie, c'est a saver chevaliers vestus come dames, et josteent ensemble, puis firent nounains quy estoient avé moines et bendoient les uns as autres, et contrefirent Lancelot et Tristan et Pilamedes et moult d'autres jeus biaus et delitables et plaissans. [3] Et puis laissa en Acre baill en son leuc son oncle,

d'Ibelin, suo zio, connestabile del regno di Cipro, e portò un bel gruppo di cavalieri e altri uomini a cavallo e a piedi, e una bella flotta di galere e di altre navi. [2] E fu accolto da tutti con grandissimo onore e grande gioia, e gli venne incontro la processione e tutto il popolo, e lo condussero alla chiesa madre, chiamata Santa Croce, e quando giunse là disse che non avrebbe alloggiato che al castello. [3] E sire Oddone Pelechien, che teneva il castello per il re Carlo, aveva introdotto alcuni giorni prima degli uomini del re di Francia e altri uomini armati nel castello, e fece attrezzare macchine da guerra e mise il castello in stato di difesa contro il re Enrico.

202. (438) [1] Nel frattempo il maestro del Tempio e il maestro dell'Ospedale e il maestro dei teutonici erano tutti e tre al Tempio, e non erano andati incontro al re ad accoglierlo, e lo avevano fatto perché erano membri di ordini religiosi, non volevano impegnarsi nella vicenda per non suscitare il malcontento di nessuna delle parti. [2] E tuttavia quando sentirono che cominciava la lotta e che da una parte e dall'altra si trasportavano proiettili e giavellotti, e che quelli del castello avevano portato delle macchine da guerra e che ci poteva essere grande pericolo, allora tutti e tre i maestri suddetti andarono dove si trovava il re, nella chiesa, e gli manifestarono grande gioia e parlarono con lui, e andarono al castello e parlarono con messer Oddone Pelechien, e condussero la faccenda in modo che messer Oddone Pelechien promise di rendere il castello ai tre ordini religiosi e il re se ne andò ad alloggiare in quella che era stata la dimora del signore di Tiro, al di là del Sepolcro, e quattro giorni dopo gli fu restituito il castello e andò ad alloggiare là dentro.

203. (439) [1] In questo stesso anno, alla festa di Nostra Signora d'agosto, il re Enrico fu incoronato a Tiro del regno di Gerusalemme, e lo incoronò fratello Bonaccorso, arcivescovo di Tiro, e si fece grandissima festa a Tiro, e dopo che il re giunse a Acri, festeggiò per quindici giorni in un posto chiamato la Residenza dell'Ospedale di San Giovanni, dove c'era un grande palazzo. [2] E fu la festa più bella che si conosca, da cent'anni a parte questa, e di divertimenti e di tornei, e rappresentarono la tavola rotonda e la regina delle amazzoni, cioè cavalieri vestiti da donne, e combattevano insieme, poi fecero monache che stavano con monaci e si bendavano gli uni con gli altri, e rappresentarono Lancillotto e Tristano e Pilamede e molti altri spettacoli belli e divertenti e piacevoli. [3] E poi lasciò a Acri come luogotenente al suo

monseig*nor* Bauduy*n* de Yblin, counestable dou royaume de Chip*re*, et passa le roy en Chip*re*. [4] Et ores vos lairay a p*ar*ler dou roy et vous diray d'autre raison.

204. (440) [1] En se dit an de .m. et .ii^{c}. et .lxxxvi. de Crist avint q*ue* .i. grant seig*nor* quy se dizoit juge de Chinere, seig*nor* d'un*e* ihle quy a nom Corre, si estoit home dou comun de Jene et se vost faire home dou comun de Pize. [2] Et les || **[155v]** jenevés si ont en sele ihle .i. m*oul*t fort chastiau quy a nom Boniface, et autres leus ausi ont les jenevés la, et, sachés, le comun de Jene fait doner a tous les enfans mahles quy naiss*ent* en se chastiau de Bonyface .xii. d*enier*s le jour pour son vivre, tant q*ue* il soit de .xx. ans, et la fille quy i naist si doune .vi. d*enier*s le jour, tant q*ue* elle ait .xv. ans d'aage, et se fait le comun de Jene pour maintenir en abitasion le dit chastiau.

205. (441) [1] Or avint q*ue* le coumun de Jene entendir*ent* com*ent* le juge de Chinere se voloit faire home dou coumun de Pize, dont le jenevés le tindrent a mau et mander*ent* en Pise mesage tel home, quy ne deussent cestu lor home resever, si com il ne voreent q*ue* jenevés feyssent a yaus dou tel cas, et les pizans ne vostrent oïr ceste chose et s'en fir*ent* m*oul*t eschif, paeant toute fois en biau respons sans euvre. [2] Et l'enemy d'infer, quy volentiers pourchasse discort et guerre entre la gent, si condust la chose a ce q*ue* une nave vint de Surie en Jene et porta novelles des otrages et des maus q*ue* pissans faysseent a jenevés a Acre, et fu si gra*nt* remour en Gene q*ue* chascu*n* cria: «Guerre a Pize!». [3] En seluy jour estoit un lain armé de pizans en Jene, quy avoit porté .i. mesage || **[156]** de Pise a faire le respons as jenevés sur le fait de juge de Cheniere, quy se party et tourna en Pise sans rien faire.

206. (442) [1] Le comun de Jene arma .xx. guallees et fu lor chevetaine le dit amiraill sire Thomas Espine, qui [a]la [a] .ii. ihles q*ui* sont des pizans et prés de Pise, et les prist, et depesa et destrüst l'un ihle, celle quy a nom Planoge, et l'autre, quy ot nom l'Elbe, si prir*ent* les abitans de sele ihle et doner*ent* lor femes et lor anfans en hostage as jenevés, et promir*ent* q*ui* se ter*ent* pour le coumu*n* de Jene, mais dedens poy de tens tourner*ent* au comun de Pize et laisser*ent* lor ostages.

posto suo zio, messer Baldovino d'Ibelin, connestabile del regno di Cipro, e il re andò a Cipro. [4] E ora smetterò di parlarvi del re e vi dirò di un altro argomento.

204. (440) [1] In questo stesso anno 1286 di Cristo accadde che un gran signore che si chiamava il giudice di Cinarca, signore di un'isola chiamata Corsica, era uomo del comune di Genova e volle diventare uomo del comune di Pisa. [2] E i genovesi hanno in quest'isola un castello ben munito chiamato Bonifacio, e hanno i genovesi anche altre località, e, sappiate, il comune di Genova assegna a tutti i bambini maschi che nascono in questo castello di Bonifacio venti denari al giorno per il loro sostentamento, fino a che abbiano venti anni, e alla bambina che vi nasce dà sei denari al giorno, fino a che abbia quindici anni di età, e il comune di Genova fa così per mantenere abitato il castello.

205. (441) [1] Ora accadde che il comune di Genova seppe che il giudice di Cinarca voleva diventare uomo del comune di Pisa, per cui i genovesi se la presero a male e mandarono a Pisa come messaggero un tale, dicendo che non avrebbero dovuto accettare il loro uomo, così come non avrebbero voluto facessero i genovesi con loro in un simile caso, e i pisani non vollero prestargli ascolto e si comportarono in modo molto reticente, ripagandoli tuttavia con una bella risposta senza agire. [2] E il nemico d'inferno, che con piacere provoca discordia e guerra tra la gente, mise le cose in modo tale che una nave venne dalla Siria a Genova e portò notizia delle offese e delle malefatte che i pisani facevano ai genovesi a Acri, e a Genova vi fu tanto scontento che tutti gridavano: «Guerra a Pisa!». [3] Quel giorno c'era a Genova una nave armata di pisani, che aveva portato un messaggero da Pisa per dare risposta ai genovesi sul fatto del giudice di Cinarca, che se ne andò e tornò a Pisa senza concludere nulla.

206. (442) [1] Il comune di Genova armò venti galere e ne era capitano il già menzionato ammiraglio messer Tommaso Spinola, che andò [a] due isole che sono dei pisani e vicine a Pisa, e le prese, e devastò e distrusse un'isola, quella chiamata Pianosa, e l'altra, chiamata l'Elba, presero prigionieri gli abitanti di quell'isola e diedero le loro donne e i loro bambini in ostaggio ai genovesi, e quelli promisero che sarebbero stati dalla parte del comune di Genova, ma poco dopo tornarono al comune di Pisa e lasciarono i loro ostaggi.

207. (443) [1] Sire Thomas Espine demoura en siaus ihles et li sembla quy ne faisoit rien entre .ii., de p*ar*tir ou de demourer, et sa gent meismes le hasteent mout de p*ar*tir, mais tel fu l'aventure q*u*'il promist de tendre .i. jour la et nient plus. [2] Et q*uan*t vint l'endemai*n*, il vire*n*t paristre .ii. coulonbés armés et alere*n*t encontre yaus, et si tost come les coulonbés vire*n*t les guallees, si se myre*n*t a fouir et geterer*en*t .i. barill en l'aigue, mais les guallees les chasserer*en*t tant q*ue* les prirent et prire*n*t || **[156v]** le baril au q*uel* il troverer*en*t dedens mo*ul*t de letres, p*ar* les q*ue*les furent seus come*n*t .v. naves et .v. guallees de pizans veneent et porteent argent, qu'il aveent amasé de l'argentiere de ler chastiau quy a no*m* Castel de Castre, dont Pize resut grant damage.

208. (444) [1] Et en l'autre an ap*rés* les jenevés armere*n*t .xv. guallees et fu lor amiraill sire Origue Damar, et ala en cours sur pisans sestu Oric Damar, si prist une petite nave por la q*ue*le il ot novelles, p*ar* les gens quy estoient dedens, come*n*t en Pize s'armet .xxv. guallees quy deveent condure .iii. naves quy porteent gens d'armes en Sardeine, a Castel de Castre. [2] Et sur seste chose q*ue* je vos dy, .v. guallees de marchans jenevés q*ui* alee*n*t et veneent de Romanie passere*n*t p*ar* ses guallees d'Oriyc Damar et le dit sire Oric si les retint p*ar* force o luy, et se fist a estre plus fort si se trovasent aveuc siaus de pizans, quy fure*n*t .xxv. [3] Et estant ensi atendant, les .xxv. guallees de pizans et les .iii. naves nissire*n*t et les trova .i. si fort tens quy les desparty des naves, car les naves velegierent toute la nut et le matin eurent grant bonase, et les guallees de Jene les aveent veu passer de la nut avant et les trasseent toute la nut a petit velles de chanavas, a gra*n*t || **[157]** travail et a gra*n*t doulour, et le matin se troverent a la viste des naves, esfondrere*n*t l'une, la ou il esteent les chevaus, et les conbatire*n*t une fes mo*ul*t fort, et a la segonde les pizans ne porrent plus et se rendire*n*t, et les menere*n*t en Jene, et fu pris entre les autres [des] naves .i. gra*n*t conte de Pize, quy fu nomé conte Face. [4] Mais le jour q*ue* il fure*n*t p*ri*s si con je vos ay dit, les .xxv. guallees de pissans quy les conduyssoie*n*t jongniere*n*t la a my jour et vire*n*t lor naves prises, et les jenevés les envaïrent et les envestire*n*t et fu la batail*le* entr'eaus, mais pissans aveent toute nut soufert gr*an*t paine de la fortune, et nen ont pas si usé ni apris le travaill de la mer con les jenevés, et si fure*n*t de mau corage de lor naves, quy les vire*n*t prises, si fure*n*t vencus, et prirent les jenevés .xii. ou .xiii. guallees, et les autres furent d'autre part en une flote. [5] Les jenevés esteent las et travaillés et le soulaill estoit couché, si laisserent

207. (443) [1] Messer Tommaso Spinola restò in quelle isole e gli sembrò bene non fare nulla, nel dubbio se partire o restare, e anche la sua gente lo incitò molto a partire, ma la situazione era tale che promise di aspettare là un giorno e niente di più. [2] E quando venne l'indomani videro comparire due colombetti armati e gli andarono incontro, e non appena i colombetti videro le galere si misero a fuggire e gettarono in acqua un barile, ma le galere le rincorsero fin tanto che le presero e presero il barile dentro al quale trovarono molte lettere, da cui vennero a sapere che cinque navi e cinque galere di pisani stavano arrivando e portavano denaro, che avevano raccolto dalla miniera d'argento del loro castello chiamato Castel di Castro, per cui Pisa ne ricevette gran danno.

208. (444) [1] L'anno successivo i genovesi armarono quindici galere e ne era ammiraglio messer Enrico de Mari, e questo Enrico de Mari fece scorrerie contro i pisani, così prese una piccola nave grazie alla quale venne a sapere, da quelli che vi erano dentro, che a Pisa si armavano venticinque galere che dovevano portare soldati in Sardegna, a Castel di Castro. [2] E mentre accadeva questo che vi dico, cinque galere di mercanti genovesi che andavano e venivano dalla Romania passarono vicino alle galere di Arrigo de Mari e messer Arrigo le trattenne con la forza, e lo fece per essere più forte se si fosse trovato di fronte a quelle dei pisani, che erano venticinque. [3] E stando così a aspettare, le venticinque galere dei pisani e le tre navi uscirono e le colse un tale cattivo tempo che separò le galere dalle navi, poiché le navi veleggiarono tutta la notte e al mattino ebbero una gran bonaccia, e le galere di Genova le avevano viste passare la notte prima e le avevano seguite tutta la notte con piccole vele di canapa, con gran fatica e gran pena, e al mattino si trovarono in vista delle navi, ne colarono a picco una, là dove si trovavano i cavalli, e le attaccarono una volta con gran violenza, e alla seconda i pisani non poterono più resistere e si arresero, e li portarono a Genova e fra gli altri [delle] navi fu preso un gran conte di Pisa, chiamato il conte Bonifacio. [4] Ma il giorno che furono presi nel modo che vi ho detto, le venticinque galere dei pisani che li guidavano sopraggiunsero là a mezzogiorno e videro le loro navi prese, e i genovesi li assalirono e li circondarono e vi fu battaglia fra loro, ma i pisani avevano molto sofferto durante la notte per la tempesta, e non sono abituati e addestrati alle fatiche del mare come i genovesi, ed erano scoraggiati per le loro navi, che avevano visto prese, così furono sconfitti, e i genovesi presero dodici o tredici galere e le altre se ne andarono

le combatre et firent de lor guallees un serne entour seles des pisans pour prendre les le matin, mais il avint autrement, que a mi nuit escure siaus gualees des pizans, .xii. ou .xiii. que il furent, se partirent si coyement que il ne furent sentis, et s'en alerent sauvement, sauve le || [157v] damage quy resurent a la bataille.

209. (445) [1] Q[u]ant le comun de Pize ot resseu si grant damage con vos avés oÿ, san plussors vassiaus menus et naves que jenevés lor aveent pris, si eurent conseil de metre tout pour tout, et armerent .xxxv. guallees. [2] Et a sel tens avoient siaus de Pize .i. apostau en Pize, quy estoit un grant home de Veneyse, quy avoit nom messire Aubert Morizin, et fist venir de Veneyse plusours gens a sos dou coumun de Pise, et les mirent devant la sité sur lor guallees, et se partirent et vindrent devant la sité de Jene, et fu lor capitan sestu dit Aubert Morizin, et y demourerent .ii. jours.

210. (446) [1] Les jenevés tantost armerent .lxx. gualees, et dedens se un mau tens se mist et pizans douterent le mau tens, pour ce que seluy leuc est aspre et mauvais et leuc de leur enemis, si s'en partirent et tournerent en Pise. [2] Et les jenevés, quy furent aparaillés, si tost con le tens abonasa, si se mirent aler aprés les pisans et aloient par lor trasse, celon les choses qui troveent en la mer, quy chaye[en]t des gallees, et alant enssi il encontrerent .xx. guallees de Jene d'un lor chevetain, quy a nom messire Benoit Zacarie, au quel il mostrerent le signal quy || [158] est usé entr'eaus, et s'asemblerent tous ensemble, et fu lor conseil de non mostrer tout lor guallees, mais mostrer .lx. ou .lxx., par ce que pisans nissent plus volentiers, et le firent ensi, qu'il mostrerent .lx. alant a vele et les autres .xxx. esteent derieres sans veles. [3] Et quant siaus de Pise virent si poy de gualees, si remonterent sur lor guallees, et furent .lxxxiiii., et armerent pluzours barquetes et saities, en quei avoit aubalestriers dedens.

211. (447) [1] [Qu]ant les guallees de Pize furent hors, messire Aubert Morysin fu desus, et seluy les mist a ceste enprize, et si furent .ii. estendars, l'un estoit toute vermeille et avoit la fugure de Nostre Dame, quy estoit toute blanche, tenant Jhesu Crist en ses bras. [2] Et quant pizans furent yssus et virent que jenevés aveent asés plus de

da un'altra parte in gruppo. [5] I genovesi erano stanchi e provati e il sole era tramontato, così smisero di combattere e fecero con le loro galere un cerchio introno a quelle dei pisani per prenderle al mattino, ma le cose andarono diversamente, poiché nel pieno della notte oscura quelle galere dei pisani, che erano dodici o tredici, si allontanarono così silenziosamente che nessuno le sentì e se ne andarono indenni, tranne che per il danno che avevano ricevuto in battaglia.

209. (445) [1] Quando il comune di Pisa ebbe ricevuto il danno che avete sentito, senza molte imbarcazioni piccole e navi che i genovesi gli avevano preso, fu dell'avviso di rischiare il tutto per tutto, e armò trentacinque galere. [2] E a quel tempo quelli di Pisa avevano un podestà a Pisa, che era un nobile di Venezia, chiamato messer Alberto Morosini, e fece venire da Venezia molti uomini a spese del comune di Pisa, e li piazzarono davanti alla città sulle loro galere, e se ne andarono e giunsero davanti alla città di Genova, ed era loro capitano questo detto Alberto Morosini, e vi restarono due giorni.

210. (446) [1] I genovesi subito armarono settanta galere, e in tutto ciò venne cattivo tempo e i pisani temettero il cattivo tempo, perché quel posto è difficile e brutto e in mano ai loro nemici, così se ne andarono e tornarono a Pisa. [2] E i genovesi, che si erano preparati, appena il tempo si migliorò, si misero a rincorrere i pisani ed erano sulle loro tracce, seguendo le cose che trovavano in mare che cadevano dalle galere, e procedendo a questo modo incontrarono venti galere di Genova di un loro capitano, chiamato messer Benedetto Zaccaria, al quale mostrarono il segnale che è in uso fra loro, e si riunirono tutti assieme, e furono dell'avviso di non mostrare le loro galere al completo, ma di mostrarne sessanta o settanta, perché i pisani venissero fuori più facilmente, e così fecero, ne mostrarono sessanta che andavano a vela e le altre trenta erano dietro senza vele. [3] E quando quelli di Pisa videro così poche galere, risalirono sulle loro galere, ed erano ottantaquattro, e armarono molte barchette e saettie, dentro alle quali c'erano balestrieri.

211. (447) [1] Quando le galere di Pisa vennero fuori, messer Alberto Morosini vi era sopra, e lui li aveva cacciati in questa impresa, e avevano due stendardi, uno era tutto vermiglio e aveva l'immagine di Nostra Signora, che era tutta bianca, e teneva nelle sue braccia Gesù Cristo. [2] E quando i pisani furono usciti e videro che i genovesi avevano

guallees quy ne pareent, si furent repentis de lor yssue, mais riens ne lor valut, que partir ne poeent ains estoient a la veryté. [3] Et se fu a un jor d'une feste que jenevés apelent saint Isist, quy vient a .vi. jours d'aoust, et nous faizons en Surie celuy jour la feste de saint Sauvor. [158v]

212. (448) [1] Estant les uns devant les autres dou matin jusques au vespres, et pizans furent mout chargés d'armes, et faysoit grant chaut, si que il suerent si fort que il devindrent tout aigue, et les jenevés tout le jour furent sans armes, fres et [a] repos. [2] Et se vos volés dire coment pisans ne les aleent enoïer, sachés que il eusent bien fait, mais les jenevés n'eusent pas atendu con sil quy guayteent lor point, si come vos orés, ni partir pizans n'i poeent, qu'il ne lor fust esté honte et damage. [3] Pizans avoient lor guallees groces et chargees par les bandes des escus [plus] grans que en prendre [poeent], por ce que il mostreent et fait avoient, car pluyssours guallees avoient par engin fait a lor proe se arganel que, quant il tourneent, avoient espees longues de .ii. paumes chascune et large d'un paume de cane, quy tourneent come un molin, et ausi avoient flayaus quy tornoyent ausi come je vos devise.

213. (449) [1] Quant les jenevés virent que pissans furent bien esté a soulail armés et le soulail fu deriere les espaules, firent douner pain et vin a lor gens et puis s'armerent et alerent | | [159] envestir les gualees des pizans. [2] Et fu la bataille mout mortau, dont il avint que sire Beneit Sacarie fist arbourer .ii. de ses gualees et se fist lier une longue corde et forte de l'arbre de l'une guallee a l'arbre de l'autre, et ensy que ses .ii. guallees, quy aveent ceste dite corde a travers de l'un arbre a l'autre, si prirent une voge de bien lyés et alerent envestir la gualee de l'amirail des pizans, la ou estoit l'estendar vermeil, dont la corde vint a travers la perche, dont le dit estendar en l'une gualee fu d'une part et l'autre fu de l'autre bande, et brizerent la perche de l'estendar et chaÿ, dont les jenevés prirent baudour et hasterent les pisans et jeterent cry: «Sus, sus as pizans!», qui se desconfirent et perdirent a selle fois .xlviii. gualees, et fu pris lor capitaine, sire Aubert Moryssin, qui fu [fe]ru en la chiere .ii. fes aparans.

214. (450) [1] Les jenevés alerent en Jene et menerent mout de pizans pris, et rendirent grace a Nostre Seignor de celle victoire.

molte più galere di quanto sembrasse, si pentirono della loro uscita, ma a nulla gli valse, poiché non potevano andarsene, ma erano al momento della verità. [3] E ciò accadde il giorno di una festa che i genovesi chiamano san Sisto, che cade il giorno sei d'agosto, e noi in Siria facciamo quel giorno la festa del santo Salvatore.

212. (448) [1] Stando gli uni di fronte agli altri dal mattino fino alla sera, i pisani erano molto carichi d'armi, e faceva gran caldo, così che sudarono tanto che divennero tutti acqua, e i genovesi tutto il giorno restarono senza armi, freschi e riposati. [2] E se voi volete chiedere come mai i pisani non andarono a disturbarli, sappiate che avrebbero fatto bene ma i genovesi non avrebbero atteso come quelli che fanno la guardia al loro posto, come sentirete, né i pisani potevano andarsene, senza che ciò fosse per loro vergogna e danno. [3] I pisani avevano le loro galere grosse e cariche sui bordi degli scudi [più] grandi che [potevano] prendere, per quel che sembrava e avevano fatto, poiché molte galere avevano disposto come macchina da guerra a prua un piccolo argano così che, quando giravano, avevano spade lunghe due palmi ciascuna e larghe un palmo di canna, che giravano come un mulinello, e avevano anche corregge che giravano come vi ho spiegato.

213. (449) [1] Quando i genovesi videro che i pisani erano stati per bene al sole armati e il sole era dietro le loro spalle, fecero dare pane e vino ai loro uomini e poi si armarono e andarono ad attaccare le galere dei pisani. [2] E fu la battaglia tremenda, e allora accadde che messer Benedetto Zaccaria fece montare l'albero a due delle sue galere e fece legare una corda lunga e robusta dall'albero di una galera all'albero dell'altra, e così queste due galere, che avevano questa corda per traverso da un albero all'altro, presero slancio ben legate e andarono a attaccare la galera dell'ammiraglio dei pisani, là dove c'era lo stendardo vermiglio, per cui la corda colpì l'asta, e lo stendardo si trovò in parte su una galera e in parte sull'altra fiancata, e spezzarono l'asta dello stendardo e cadde, per la qual cosa i genovesi presero coraggio e incalzarono i pisani e levarono grida: «Dagli, dagli ai pisani!», che si scoraggiarono e persero quella volta quarantotto galere, e fu preso il loro capitano, messer Alberto Morosini, che ricevette due vistose ferite al volto.

214. (450) [1] I genovesi andarono a Genova e portarono molti prigionieri pisani, e ringraziarono Nostro Signore per quella vittoria.

215. (451) [1] Depuis seste grant perte q*ue* pizans resurent, il fure*nt* de tout rous et ne orent plus de poer armer, et les jenevés mandere*nt* s*ire* Beneit Zacarie et gualees au || **[159v]** port des pizans, et abatirent .ii. tours dou port, et coingnia monee et se p*ar*ty et laissa .vi. gualees pour garder le port, q*ue* nul n'y entrast n'en issist, et fure*nt* pizans mo*ul*t destroit. [2] Et sachés q*ue* pizans perdire*nt*, a cele fois et par pluzors autres fois, homes d'armes .xxii^{m}., des q*ue*s se trova en Jene .xvii^{m}. en prisson, et perdire*nt* guallees .lxviii. et autres leins .l. et plus, et en tel point estoit Pisse con je vos dis, et tous siaus quy faizeent escale p*ar* Pize la firent p*ar* Jene pour naveger en mer.

216. (452) [1] Siaus de Jene armerent autre fois et vindrent a Plonbin, dou coutei de Pize, et desendire*nt* en terre, et pizans saillirent d'un agait et tuerent pluzours jenevés et prirent aucuns, entre les q*ue*s fu pris .i. des gentils homes de Jene, quy ot nom Nicoloze Damar, et pizans a seluy tallier*ent* la teste veant les jenevés des guallees, et les jenevés taille[re]nt les pour seluy a .iii^{c}. pizans, quy aveent pris.

217. (453) [1] Syaus de Plonbin armere*nt* ap*rés* se .ii. guallees et .i. lain, quy furent mout bons et ligiers, pour corsegier, et se p*ar*tirent dou Plonbin et se mire*nt* a aler en cours sur jenevés, et fire*nt* damage a la rivyere de Jene par || **[160]** les viletes, et cy tost come il fure*nt* descovers si se p*ar*tirent et alerent en autres aigues. [2] Et avint en se q*ue* le comun de Jene armerent .v. gualees quy lor alerent ap*rés*, et les troverent as aigues de Tunes et lor douner*ent* chasse si p*rés* q*ue* il furent asaillis desus, et fu chassant a vele, mais la vele chaÿ jus de la gallee de Jene p*ar* l'arbre quy brisa, et ensi eschapere*nt* les plonbinés. [3] Et ceste gualee quy eschapa ensi con vous oyés, si fu d'un vaillant bachelier de Plonbin, quy avoit [nom] Maillyant, a quy je oÿ se retraire au maistre, et le chevetaine des .v. guallees des jenevés si fu .i. vaillant home et ansien, mais il [ne] savait assés de guerre de mer.

218. (454) [1] Les lains de Plonbin alerent en Surie et a Acre, sestu sire Rolant Dasser estoit tourné en Jene et fu ordené sire Thomas Espine pour aler mesage au prince Baymo*n*t de Triple, et ly fu armé une gualee, et ses .v. gualees de Rolant le deveent aco*m*paigner, pour ce q*ue* l'on savet que les leins de Plonbin estoient venus en Surie et

215. (451) [1] Dopo questa grande sconfitta che i pisani ricevettero, erano a pezzi e non avevano più come armarsi, e i genovesi mandarono messer Benedetto Zaccaria e delle galere al porto dei pisani e abbatterono due torri del porto, e lui coniò moneta e se ne andò e lasciò sei galere di guardia al porto, perché nessuno vi entrasse né ne uscisse, e i pisani furono in grande difficoltà. [2] E sappiate che i pisani persero, quella volta e molte altre volte, ventiduemila soldati, dei quali diciassettemila si trovavano a Genova in prigione, e persero sessantotto galere e cinquanta e più di altre navi, e Pisa si trovava nella situazione che vi dico, e tutti quelli che navigando per mare facevano scalo a Pisa lo fecero a Genova.

216. (452) [1] Quelli di Genova si armarono un'altra volta e vennero a Piombino, dalle parti di Pisa, e scesero a terra, e i pisani che erano in agguato uscirono e uccisero moltissimi genovesi e ne presero prigionieri alcuni, tra i quali fu preso uno dei gentiluomini di Genova, chiamato Niccolò de Mari, e i pisani gli tagliarono la testa mentre che i genovesi li osservavano dalle galere, e i genovesi le tagliarono per lui a trecento pisani, che avevano preso.

217. (453) [1] Dopo di ciò quelli di Piombino armarono due galere e una barca, che erano ottime e rapide, per fare la guerra di corsa, e partirono da Piombino e cominciarono a fare scorrerie contro i genovesi, e devastarono le cittadine della riviera di Genova, e non appena furono scoperti se ne andarono e si diressero in altre acque. [2] E accadde allora che il comune di Genova armò cinque galere che li inseguirono, e li trovarono nelle acque di Tunisi e gli diedero la caccia così da vicino che furono assaliti, e usavano in questa caccia la vela, ma la vela cadde giù dalla galera di Genova perché l'albero si spezzò, e così i piombinesi scapparono. [3] E questa galera che scappò nel modo che avete sentito, era di un valoroso giovane cavaliere di Piombino, chiamato Mailant, che ho sentito raccontare tutto questo al maestro, e il capitano delle cinque galere dei genovesi era un uomo valoroso e anziano, ma [non] era molto esperto della guerra per mare.

218. (454) [1] Le barche di Piombino andarono in Siria e a Acri, questo messer Rolando Ascheri era tornato a Genova e messer Tommaso Spinola fu incaricato di andare come messaggero dal principe Boemondo di Tripoli, e fu armata per lui una galera, e le cinque galere di Rolando lo dovevano accompagnare, perché si sapeva che le

avee*nt* fait aucun damage as jenevés. [2] Il se vindrent de Jene et ariverent a Bafe, et sire Thomas Espine se p*ar*ty de Rolant Dasser || **[160v]** et ala en sa gualee soule en Alixandre mesage au soudan, et Rolant Dasser s'en vint droit au port d'Acre de nut, subitemen*t*. [3] Et dehors le port trovere*nt* pluissors barq*ue*s de pesqours, poulains pizans, et pernans les furent sentis, si q*ue* les .ii. leins des plonbinés estoient yssus hors des esquel de la Tour des Moches, ne say ou il devoie*nt* aler, et s'en fouirent dedens le port, et les gualees des jenevés les chasserent jusques devant le Port de Cheene, et l'une gualee adura, et saillirent des guallees a l'aigue, et tirerent hors la gualee. [4] Le mati*n*, au jour fait, quy fu le samedy, la vegile de Paintecouste, ardirent au port d'Acre une gra*nt* nave de pizans, quy estoit de sire Raymo*nt* Drapier, chargee de nouzilles et d'aut*re*s biens, et le comandour dou Temple, fr*ere* Tibaut Gaudin, requist en grasse les povres pesqours que il avoient pris, et il les manda, et p*ar*ty seluy jour et ala faire la Pentecoste a Sur. [5] Le maistr*e* dou Temple estoit au Chastiau Pelerin, et Mayllant de Plonbin a son lein estoit la pour parler au maistre dou Temple et prendre congé de luy por aler outremer, mais avet autre entendemen*t*, car luy et les aut*re*s .ii. leins de sa co*nserve* deveen*t* || **[161]** aler ver Alixandre, pour encontrer sir*e* Thomas Espine, qu'il sauveent qu'il estoit la, et q*uan*t il sot q*ue* les gualees de jenevés estoient venus a Acre, si tira sa gualee des sous le murs dou chastiau et mist la gent en terre, et l'endemain eut novelles q*ue* mo*nseignor* le maistr*e* qu'il estoit alés a Sur, et Maillan a son lein ala a Acre.

219. (455) [1] Monseignor le maistre vint a Acre, et pizans et venesiens si armere*nt* plusors leins ta*nt* qu'il fure*nt* .xi. leins de tire, c'est a ssav*er* .iii. de Plonbin et .ii. de venessiens et .vi. tarides, mais il n'avoit as tarides q*ue* .i. home p*ar* banc quy voguet et conbators assés, et panfles barboutés plus de .xl. en q*ue*i avet abalestriers, et les tarides estoient barboutés tout entour de tables et de escus quy estoient grevees, et mirent .i. gra*nt* estendar de Saint Marc, et fu lor amiraill .i. venessien q*ue* je ne vos sais nomer.

220. (456) [1] Et q*uan*t vint le samedy, les huytaimes de la Pentecouste, les gualees de Jene vindre*nt* a la Cale dou Marquis, et fure*nt* .v. et une || **[161v]** grose saitie de .lxxx. rins et .ii. coulonbiaus, et monseignor le maistre issi p*ar*ler a yaus et lor pria de tourner a Sur,

barche di Piombino erano venute in Siria e avevano arrecato danni ai genovesi. [2] Partirono da Genova e giunsero a Paphos, e messer Tommaso Spinola si separò da Rolando Ascheri e andò solo con la sua galera a Alessandria come messaggero dal sultano, e Rolando Ascheri se ne venne direttamente al porto di Acri di notte, all'improvviso. [3] E fuori dal porto trovarono molte barche di pescatori, gente locale di nazionalità pisana, e mentre che li prendevano furono uditi, così che due barche di piombinesi erano uscite fuori dalla scogliera della Torre delle Mosche, non so dove dovessero andare, e se ne scapparono dentro il porto, e le galere dei genovesi le inseguirono fino davanti al Porto della Catena, e una galera s'incagliò, e scesero in acqua dalle galere, e tirarono fuori la galera. [4] Al mattino, fattosi giorno, che fu sabato, vigilia di Pentecoste, bruciarono nel porto di Acri una grande nave di pisani, che era di messer Raimondo Drapier, carica di nocciole e di altri beni, e il comandante del Tempio, fratello Tebaldo Gaudin, chiese come grazia i poveri pescatori che avevano preso, e lui glieli mandò, e quel giorno partì e andò a passare la Pentecoste a Tiro. [5] Il maestro del Tempio era a Chastel Pelerin, e Mailant di Piombino con la sua barca era là per parlare al maestro del Tempio e congedarsi da lui per andare oltremare, ma aveva altre intenzioni, perché lui e le altre due barche della sua scorta dovevano andare verso Alessandria per incontrare messer Tommaso Spinola, che sapevano che si trovava là, e quando seppe che le galere dei genovesi erano giunte a Acri, tirò la sua galera sulle mura del castello e sistemò gli uomini a terra, e l'indomani ebbe notizia che il maestro mio signore era andato a Tiro, e Mailant con la sua barca andò a Acri.

219. (455) [1] Il maestro mio signore giunse a Acri, e i pisani e i veneziani armarono molte navi e tutte insieme erano undici navi, cioè tre di Piombino e due dei veneziani e sei taride, ma nelle taride non c'era che un uomo per banco che vogava e molti soldati, e più di quaranta panfili imbarbottati in cui c'erano balestrieri, e le taride erano rivestite tutte intorno di assi di legno e di scudi intagliati, e misero un grande stendardo di san Marco, ed era loro ammiraglio un veneziano di cui non so dirvi il nome.

220. (456) [1] E quando venne il sabato, le ottave di Pentecoste, le galere di Genova giunsero alla Cala del Marchese, ed erano cinque e una grossa saettia di ottanta remi e due colombetti, e il maestro mio signore uscì a parlargli e li pregò di tornare a Tiro, e messer Rolando

et *sire* Rola*n*t Dassier promy de torner p*ar* enssi q*ue* ses henemis n'e*n* yssise*n*t, car ap*rés* luy seroit honte de p*ar*tir. [2] Et le maistre li dist q*ue* pizans et venesiens ly avee*n*t promis de no*n* yssir hors dou port tant q*ue* lor seroit respons, et sur ses p*ar*oles l'armeme*n*t des pizans yssi et *sire* Rolant Dasser ala encontre a biass en poy pour tirer les hors, a se q*ue* le vent l'esp*ar*peilliast, et sur le biasser cuydero*n*t pizans q*ue* il fouyssent et les hulerent fort, et siaus alere*n*t et p*r*irent le port si tost q*ue* il fure*n*t armés a grant aysse avant ce q*ue* pizans fure*n*t retornés, mais q*uan*t il fure*n*t prés jenevés les asaillire*n*t de lanses longues et de pieres et de cariaus q*ue* il en tuerent aucuns et nafrere*n*t pluisours, dont les pisans s'en alere*n*t vers le pont de Veneyse, quy miaus a miaus. [3] Siaus des tarides se lanssere*n*t a l'aigue, et jeterent les jenevés .i. rampagour sur la taride la ou estoyt l'estendar de Veneyse, pour tirer la, mais Maillia[n]te ly fist sourgre .i. ancre de proue, et q*uan*t les jenevés la sentirent dure a tirer, si taillere*n*t le caf dou rampagour et laissere*n*t sur la taride a tout la chaene, le q*uel* fu veu deva*n*t la loge || **[162]** de Veneyse. [4] Sire Rolant Dasser si fu au port .iii. jors, q*ue* onq*ues* pour rien q*ue* l'on seust faire nul ne vost monter sur l'aigue, et les jenevés se p*ar*tire*n*t et alere*n*t a Sur et revindre*n*t au port d'Acre, et atendy luy et si se p*ar*ty et ala a Sur.

221. (457) [1] Sire Thomas Espine fist son mesage au soudan et s'en p*ar*ty et vint droit a Triple, et dist sa mesagerie au prince, et puis si s'en vint, et puis qu'il fu p*ar*ty dou prince, [il] ordena que, q*uan*t le dit *sire* Thomas tornereit a ly pour aver respons, il le devet prendre et metre en prison, mes un ch*evalier* dou conseil dou prince fist a sav*er* au maistr*e*. [2] Monseignor le maistr*e* me douna selle letr*e* q*ue* le ch*evalier* li manda, mais il osta le nom a force, et je sans le no*m*s la mandais a sire Thoumas Espine, p*or* la q*uel* letre il se garda d'aler au prince.

222. (458) [1] Encores autre fois vindre*n*t les gualees de sire Rolant Daesser, et sire Thomas o luy, et furent .vi. guallees et asegere*n*t le port, si q*ue* pissans ny venessiens nul ne*n* yssi a yaus, et p*r*irent .i. gra*n*t leing de pissans quy venoit de Damiate, quy estraca la spelage, et eschapere*n*t les persones. [2] Et sire Thomas Espine p*ar*la au maistre au Cazal Ynbert, et || **[162v]** puis se party et ala a Sur.

Ascheri promise di tornare a condizione che i suoi nemici non uscissero fuori, perché dopo sarebbe stata per lui una vergogna partire. [2] E il maestro gli disse che i pisani e i veneziani gli avevano promesso di non uscire dal porto fino a che non avessero ricevuto risposta, e mentre parlavano uscì la flotta dei pisani e messer Rolando Ascheri andò loro incontro un po' per traverso per portarli fuori, perché il vento li disperdesse, e mentre quelli procedevano per traverso i pisani pensarono che stessero fuggendo e li chiamarono a gran voce, e quelli andarono e si infilarono subito nel porto così che si armarono convenientemente prima che ritornassero i pisani, ma quando furono vicini i genovesi li assalirono con lance lunghe e pietre e proiettili, di modo che ne uccisero alcuni e ne ferirono molti, per cui i pisani se ne andarono verso il pontile di Venezia, come meglio potevano. [3] Quelli delle taride si lanciavano in acqua, e i genovesi gettarono un rampino sulla tarida, là dove si trovava lo stendardo di Venezia, per tirarla, ma Mailant fece gettare un'ancora di prua, e quando i genovesi la sentirono dura da tirare, tagliarono la corda del rampino e lo lasciarono sulla tarida con la catena, il che fu visto dalla loggia di Venezia. [4] Messer Rolando Ascheri restò tre giorni nel porto, che per quanto si poté fare nessuno volle mettersi in mare, e i genovesi partirono e andarono a Tiro e tornarono al porto di Acri, e lui attese e così se ne partì e andò a Tiro.

221. (457) [1] Messer Tommaso Spinola fece la sua ambasciata al sultano e se ne andò e venne dritto a Tripoli, e riferì la sua ambasciata al principe, e poi se ne andò, e dopo che si fu allontanato dal principe, [questi] ordinò che, quando il messer Tommaso sarebbe tornato per avere risposta, lo si dovesse prendere e mettere in prigione, ma un cavaliere del consiglio del principe lo fece sapere al maestro. [2] Il maestro mio signore mi diede quella lettera che gli aveva mandato il cavaliere, ma tolse il nome a forza, e io senza il nome l'ho mandata a messer Tommaso Spinola, che, grazie a quella lettera, si guardò bene dall'andare dal principe.

222. (458) [1] Ancora un'altra volta vennero le galere di messer Rolando Ascheri, e messer Tommaso con lui, ed erano sei galere e assediarono il porto, così che nessun pisano o veneziano uscì contro di loro, e presero una grande nave di pisani che veniva da Damietta, che finì contro la spiaggia, e le persone a bordo si salvarono. [2] E messer Tommaso Spinola parlò al maestro a Casal Imbert, e poi partì e andò a Tiro.

223. (459) [1] Encores vint un autre fois sire Rolant Daesser au port et demoura .iiii. jours, et dist qui ne se p*ar*tiroit dou port d'Acre se l'on ny chasast les plonbinés.

224. (460) [1] Les seignors d'Acre virent q*ue* ceste chose qu'il faizoit estoit layde a la cr*e*stienté et pereliouse, q*ue* sarazins poreent prendre sample de ce faire, si li manderent mesages .ii. fr*e*res menors, priant ly de p*ar*tir dou port.[2] Son respons fu qu'il se p*ar*tiroit a lor priere, p*ar* enssi q*ue* tous les seign*or*s d'Acre ly feissent une chartre, come*n*t a lor priere estoit il p*ar*ty dou port, et li firent de ce une chart*re*, see[lee] dou seau dou baill, quy tenoit leuc dou roy, et dou Temple et de l'Ospitau, et en tel maniere se p*ar*ty q*ue* depuis ne revint. [3] Et autrement ne le porent chasser, car il avoit ligieres gualees et atendoit q*uan*t il voloit et aleit q*uan*t il voloit, et pizans ne fu nul quy vozist plus monter as gualees por combatre. [4] Et ores ne vous dirais plus de seste raysson, car il ne*n* y a plus a dire, et vos diray autre chose. **[163]**

225. (461) [1] En se dit an de .m. et .ii^{c}. et .lxxxvi[i]. avint q*ue* le soudan de Babiloine si ot grant riote et contens a .i. g*r*ant amiraill quy avoit nom Sencor Lesquar, seluy q*ui* fu delivré des tatars pour change dou fis dou roy d'Ermenie, con je le vos ais dit si arier. [2] Cestu dit amiraill se p*ar*ty de Babiloine a grant cantité de ge*n*s et vint a Domas, et la cuyda susmetre a son poyer mais il ne post, et se p*ar*ti et ala a .i. chastiau q*ue* sarazins tenoient et a no*m* Sahone, et fu avant dou prince, et le prist et se mist dedens.

226. (462) [1] Le soudan, q*uan*t il entendy q*ue* cestu li eut pris son chastiau, manda .i. gra*n*t host de Babiloine et .i. sien amiraill chevetaine, Ture*n*tay, quy vint a tout cest host a seluy chastia*u* de Saoune et l'asege[a], et Sencor Lescar, quy nen avoit pas tant de gent quy peust yssir cont*re* luy, si rendy le chastiau, et sestu Turentay s'en party et vint en une ville dou prince, quy anom La Liche, et la prist.

227. (463) [1] Et ore vous veul dire ce qu'il avint a Naples au conte d'Artois en se dit an. [2] A .xxiiii. jours dou mes de gun, la vegile de saint Johan Batiste, de Mesine vindre*n*t a Naples .xliiii. guallees, et le conte d'Artois, quy || **[163v]** estoit en leuc dou roy, si fist armer et nyssi encontre et se combaty a siaus de Mesine, et dura la batail*l*e de tyerse

223. (459) [1] Ancora venne un'altra volta messer Rolando Ascheri al porto e vi restò quattro giorni, e disse che non se ne sarebbe andato dal porto di Acri se non ne fossero stati cacciati i piombinesi.

224. (460) [1] I signori di Acri videro che ciò che lui faceva era sconveniente e pericoloso per la cristianità, poiché i saraceni avrebbero potuto prendere esempio da questo modo di agire, così gli mandarono per messaggeri due frati minori, pregandolo di andarsene dal porto. [2] La sua risposta fu che sarebbe partito su loro preghiera, a condizione che tutti i signori di Acri gli facessero un documento, in cui si dicesse che su loro preghiera aveva lasciato il porto, e gli fecero di questo un documento, sigillato con il sigillo del luogotenente, che faceva le veci del re, e del Tempio e dell'Ospedale, e se ne andò in modo tale che non tornò mai più. [3] E in altra maniera non poterono cacciarlo, perché aveva galere rapide e avrebbe aspettato quanto voleva e se ne sarebbe andato quando voleva, e fra i pisani non ce ne fu nessuno che volesse ancora salire sulle galere a combattere. [4] E ora non vi dirò più di questo argomento, perché non c'è altro da dire, e vi dirò un'altra cosa.

225. (461) [1] In questo stesso anno 1287 accadde che il sultano di Babilonia affrontò una gran rivolta e scontro con un grande emiro chiamato Sunqur al-Ašqar, quello che era stato liberato dai tartari in cambio del figlio del re di Armenia, come vi ho detto prima. [2] Questo emiro lasciò Babilonia con molti uomini e venne a Damasco, e pensava di sottometterla al suo potere ma non poté, e se andò e giunse a un castello che avevano i saraceni e che è chiamato Saone, ed era prima del principe, e lo prese e vi si sistemò dentro.

226. (462) [1] Il sultano, quando sentì che quello aveva preso il suo castello, mandò un grande esercito da Babilonia e un suo emiro come capitano, Ṭurunṭây, che giunse con questo esercito al castello di Saone e lo assediò, e Sunqur al-Ašqar, che non aveva molta gente che potesse uscire contro di lui, restituì il castello, e Ṭurunṭây se ne andò e giunse in una città del principe, chiamata Laodicea, e la prese.

227. (463) [1] E ora vi voglio dire quel che accadde a Napoli al conte di Artois in questo stesso anno. [2] Il giorno ventiquattro del mese di giugno, la vigilia di san Giovanni Battista, vennero da Messina a Napoli quarantaquattro galere, e il conte di Artois, che era luogotenente del re, fece armare la flotta e uscì loro incontro e combatté con quelli di

jusques a vespres, et en la fin furent desconfis siaus de Naples, et si eut que pris que mors de frans homes de la lengue de France, et y fu pris le conte de Bretaine et messire Johan de Monfort, conte d'Esquilac et de Montecaius, et messire Guy de Monfort, quy morut la en prizon, et se fu seluy quy tailla la teste a Henry d'Elemaigne, et plusours autre que je ne sais nomer, dont le damage fu grant.

228. (464) [1] Et en se meymes an de .m. et .ii^{c}. et .lxxxvii., a .xix. jours dou mois de huitovre, le prince Beymont, prince d'Antioche et conte de Triple, trespassa de se siecle et morut, et depuis luy nen eut autre prinse, car il nen eut nul enfant, et eschut le prinsee a une soue seur, feme de messire Marguo de Tocy, quy estoit amiraill dou roy Charle en Poille au jour.

229. (465) [1] Et en l'an de .m. et .ii^{c}. et .lxxxviii. de Crist vos diray une grant meschanse quy avint a la crestienté de Surie.

230. (466) [1] Il avint chose, [aprés] que le prince devant dit fu mort, que les chevaliers s'asemblerent et alerent a la princesse, mere de ce dit || **[164]** prince, et ly distrent que il voreent volentiers que li pleust de metre aucune persone quy gouvernast la sité, car elle n'i poiet entendre pour son deul que elle demenoit, et elle lor respondy que elle manderoit querre tel persone que bien governeroit eaus et la terre, et yaus li respondirent que bien lor plaisseit.

231. (467) [1] Q[u]ant vint aucuns jours aprés il entendirent que elle devoit faire venir le vesque de Tourtouse, pour le quel il avoient eu contens et ryote et grant escandele entr'iaus, et troverent letres coument la princesse [fist] por luy faire venir, si distrent entre iaus quy ne le souferoient et alerent a la princese et ly mostrerent les letres, et li distrent que ce vesque estoit lor henemy et quy ne seroit ja lor governeor, et se partirent et alerent a conseill. [2] Et adons ordenerent une coumune al henor de la beate Virge Marye, mere de Dieu, et ordenerent chevetaines et prevost et se qu'il lor sembla a faire, et se maintindrent par yaus. [3] Et a ce que il fucent plus fors, si manderent .i. mesage en Jene, quy ot nom Pierre Dauberguamo, notaire, et qu'il mandassent a Triple et eaus mandereent toutes lor raysons, dont le coumun si lor manda messire Beneit Zacarie || **[164v]** [et] .v. gualees, et vint a Triple. [4] Le resurent a grant henour et a grant joie, et quant

Messina, e la battaglia durò dall'ora terza fino al vespro, e alla fine quelli di Napoli furono sconfitti, e vi furono sia prigionieri che morti fra i nobiluomini di lingua francese, e vi fu preso il conte di Bretagna e messer Giovanni di Montfort, conte di Squillace e di Montescaglioso, e vi fu preso messer Guido di Montfort, che morì là in prigione, ed era quello che aveva tagliato la testa a Enrico di Germania, e molti altri di cui non so il nome, per cui il danno fu grande.

228. (464) [1] E in questo stesso anno 1287, il giorno diciannove del mese di ottobre, il principe Boemondo, principe di Antiochia e conte di Tripoli, lasciò questo mondo e morì, e dopo di lui non vi furono altri principi, perché non aveva figli, e il principato finì a una sua sorella, moglie di messer Narjot di Toucy, che in quel momento era ammiraglio del re Carlo in Puglia.

229. (465) [1] E vi dirò una gran sventura che accadde ai cristiani di Siria nell'anno 1288 di Cristo.

230. (466) [1] Accadde, dopo che il suddetto principe morì, che i cavalieri si riunirono e andarono dalla principessa, madre del principe, e le dissero che avrebbero desiderato che scegliesse una persona per governare la città, perché lei non poteva occuparsene per il dolore che provava, e lei gli rispose che avrebbe cercato una persona tale da governare bene loro e il paese, e loro le risposero che molto lo avrebbero gradito.

231. (467) [1] Quando fu passato qualche giorno seppero che lei doveva far venire il vescovo di Tortosa, a causa del quale c'erano stati scontri e liti e grandi dissidi fra loro, e trovarono lettere che la principessa [aveva fatto] per farlo venire, così si dissero che non lo avrebbero tollerato e andarono dalla principessa e le mostrarono le lettere, e le dissero che quel vescovo era loro nemico e che non li avrebbe governati, e se ne andarono e tennero consiglio. [2] E allora istituirono un comune in onore della beata vergine Maria, madre di Dio, e ordinarono capitani e un ufficiale e tutto ciò che parve necessario fare, e se ne stettero per conto loro. [3] E per essere più forti mandarono un messaggero a Genova, chiamato Pietro da Bergamo, notaio, e che domandassero pure a Tripoli e loro gli avrebbero fatto sapere tutti i loro diritti, per cui il comune [di Genova] gli mandò messer Benedetto Zaccaria con cinque galere, e venne a Tripoli. [4] Lo ricevettero con grande onore

il ariva a Triple il trova le maistre dou Temple et le maistre de l'Ospitau et des alemans et le baill de Veneyse, quy estoi[en]t dehors les portes de Triple en tentes et pavelions herbergés, et estoient venus por metre acort entre la seur dou prince, dame Lusie, et les gens de Triple.

232. (468) [1] Et ores vous diray coment seste dame Lucie de Puille, quant le prince morut, la novelle ala outremer, et messire Marguo de Toucy, amirail dou roy Charle, manda seste dame, quy estoit sa espouze et seur dou prince, a Acre, et la manda recomander a l'Ospitau de Saint Johan. [2] Dont les ospitalliers la prirent a maintenir et la menerent a .i. chastiau, quy a nom Nefin, qui est prés de Triple a .iiii. liues, et se tenoi[en]t por la dite dame come selle quy estoit dame et heir dou prince, et pareill fois les ospitaliers aveent eu bataille a siaus de Triple, de quey aucuns freres et autres furent mors. [3] Et manderent siaus de Triple une letre a la dame desus dit, par la quelle yaus li faissoient saver que a elle n'estoit mye chose selee, coment elle devoit bien saver, les outrages que son frere le || **[165]** prince lor avoit fait, et encores ly faiseent saver que son pere le prince et son ayol lor aveent tous jours fait moult de maus et d'outrages et de force a chevaliers et as bourgois et as autres gens, que il ne voleent plus soufrir a ce que yaus et lor ansestres, qui furent au conquest de la terre de Triple, aveent soufert et pacé. [4] Et pour non venir plus a celle condecion aveent ordené et fait .i. coumun entr'iaus a l'enor de Dieu et de Nostre Dame, a quy nom lor comun est noumé, et que il ne l'on fait pour dezeriter nul arme ny contre sainte yglise, ains estoit fait pour maintenir chascun en son droit et en sa raison, et que il sont aparaillés de resever la come dame, par enssi que elle jurast a la coumune de soustenir et maintenir la dite coumune, et se elle ne vyaut jurer, bien ly faiseent a saver que il ne la souferoient d'entrer a Triple a nul tens, si deussent enguager ou vendre tout se que il ont jusques a la chemise de lor femes et de lor enfans. [5] Et sur ce que il li f[i]rent ce, manderent les dites gualees venir des jenevés, dont il en furent plus eschif de l'acorder, et se partirent ses seignors, le maistre dou Temple et de l'Ospitau et des alemans et le baill || **[165v]** de Veneyse, quy estoient la venus pour metre aucun acort, et s'en vindrent a Acre sans rien faire.

233. (469) [1] Le dit sire Beneit et la coumune de Triple firent compaignie au coumun de Jene et lor proumyrent de rendre et douner

e grande gioia, e quando arrivò a Tripoli trovò il maestro del Tempio e il maestro dell'Ospedale e dei teutonici e il bailo di Venezia, che erano alloggiati in tende e padiglioni fuori dalle porte di Tripoli, ed erano venuti per metter pace tra la sorella del principe, madama Lucia, e quelli di Tripoli.

232. (468) [1] E ora vi dirò di come questa dama Lucia di Puglia, quando il principe morì, la notizia arrivò oltremare, e messer Narjot di Toucy, ammiraglio del re Carlo, mandò questa signora, che era sua moglie e sorella del principe, a Acri, e la affidò all'Ospedale di San Giovanni. [2] Allora gli ospitalieri cominciarono a occuparsene e la portarono a un castello, chiamato Nefin, che è a quattro leghe da Tripoli, e stavano dalla parte della dama in quanto signora ed erede del principe, e parecchie volte gli ospitalieri avevano avuto scontri con quelli di Tripoli, in cui alcuni fratelli e altre persone erano morti. [3] E quelli di Tripoli mandarono una lettera alla dama suddetta, con la quale le facevano sapere che non dovevano esserle ignote, come doveva ben sapere, le offese che suo fratello il principe aveva loro arrecato, e ancora le facevano sapere che suo padre il principe e suo nonno avevano sempre commesso molte scorrettezze e offese e violenze ai danni di cavalieri e borghesi e altri uomini, che loro non volevano più sopportare ciò che loro e i loro antenati, che parteciparono alla conquista della terra di Tripoli, avevano sopportato e passato. [4] E per non tornare più in quella condizione avevano istituito e organizzato un comune tra loro in onore di Dio e di Nostra Signora, al cui nome il loro comune era stato intitolato, e che non lo facevano per sottrarre l'eredità a nessuno né contro la santa chiesa, ma era stato fatto per preservare a ciascuno le sue legittime pretese, e che erano pronti a riceverla come signora, a condizione che giurasse al comune di sostenerlo e appoggiarlo, e se non voleva giurare, le facevano ben sapere che non le avrebbero mai consentito di entrare a Tripoli, avessero anche dovuto impegnare o vendere tutti i loro averi fino alla camicia delle loro mogli e dei loro figli. [5] E mentre che le facevano ciò, fecero venire le galere dei genovesi, per cui furono più restii a fare concessioni, e se ne andarono questi signori, il maestro del Tempio e dell'Ospedale e dei teutonici e il bailo di Venezia, che erano venuti là per metter pace, e se ne tornarono a Acri senza concludere nulla.

233. (469) [1] Messer Benedetto e il comune di Tripoli si allearono con il comune di Genova e promisero di restituirgli e dargli tutto ciò

tout se quy estoit de lor raison, mais au coumensement lor donerent par dedens la ville de Triple une devise de rues qui dee[nt] estre de lor apartenanses. [2] Et madame Lusie s'en vint a Acre et sir Beneit Zacarie ala en Ermenie.

234. (470) [1] L'entedement de messire Berthelemé de Giblet si fu d'aver la fille dou seignor de Giblet a son fis, et sa fille deust estre feme dou seignor de Giblet, quy estoit anfant, et plusors autres franchises fusent otrees a chevaliers et a bourgés que trop seroit lonc a metre par escrit, et de ceste choze manderent une letres, que ce elle vossist, madame Lucie, otreer ceste lor requeste et otroer as jenevés se que lor aveent douné soulement, sans douner lor plus, que yaus la reseverent pour dame et ne doureent as jenevés nul autre choze.

235. (471) [1] La dame resut ceste letre et se conseilla || **[166]** sur la forme de la letre, si que ceste letre ala par aucune mains, tant quy fu une persone quy la encontre escrist et la manda a sire Beneit Zacarie en Ermenie.

236. (472) [1] Le dit sire Beneit resut sele dite letre entre vees, venant vers Triple, et quant sire Beneit resut la letre et [on li] rendy la tenor, il ne fist nul semblant, et entra a Triple et fu .i. jour et s'en party et ala a Sur, et la manda a Acre a madame Lucie que, se elle vosist venir en adresement o luy des raizons dou coumune, qu'ele venist a Sur et amenast son conseill, et se elle ne vozist venir, seust elle bien qu'il feret venir de Jene .l. gualees a Triple, et aprés elle ny en seroit jamais dame. [2] Et quant la dame oÿ ce mandement, se que le dit Benoit Zacarie avoit mandé, si se conseilla a son conseil l'Ospitau, quy li armerent une saitie et la menerent a Sur, dont frere Bonyface de Calamandrane de l'Ospitau, .i. grant seignor, vint a la dite dame et parlerent ensemble au dit sire Beneit, et tant y ot dit et debaty d'une || **[166v]** part et d'autre quy s'acorderent au gré des .ii. parties et alerent a Triple. [3] Mais je vos laira de lor fait et vos diray un autre rayson quy touche a yaus.

237. (473) [1] Il avint enssi que quant les jenevés furent venus a Triple, con vos avés oÿ, .ii. persones monterent d'Alisandre au soudan, que je poree dire que il sont se je voree, et parlerent au soudan et li

di cui aveva diritto, ma per prima cosa gli concessero all'interno della città di Tripoli una ripartizione delle strade che dovevano essere di loro proprietà. [2] E madama Lucia se ne venne a Acri e messer Benedetto Zaccaria andò in Armenia.

234. [1] L'intenzione di messer Bartolomeo di Gibelletto era di avere la figlia del signore di Gibelletto per suo figlio, e sua figlia avrebbe dovuto esser moglie del signore di Gibelletto, che era ragazzino, e che molti altri diritti fossero concessi a cavalieri e a borghesi che sarebbe troppo lungo mettere mettere per iscritto, e su questo argomento mandarono una lettera, che se lei, madama Lucia, avesse voluto acconsentire alle loro richieste e concedere ai genovesi solo ciò che loro gli avevano dato, senza dargli nulla di più, che loro l'avrebbero accettata come signora e non avrebbero dato nient'altro ai genovesi.

235. (471) [1] La dama ricevette questa lettera e si consultò sulla forma della lettera, così che questa lettera circolò per varie mani, fin tanto che ci fu una persona che la trascrisse e la mandò a messer Benedetto Zaccaria in Armenia.

236. (472) [1] Messer Benedetto ricevette la lettera in viaggio, mentre tornava a Tripoli, e quando messer Benedetto ricevette la lettera e [gliene fu] esposto il contenuto, fece finta di niente ed entrò a Tripoli e vi restò un giorno e se ne partì e andò a Tiro, e là mandò a dire a madama Lucia che, se lei avesse voluto collaborare con lui per ristabilire i diritti del comune, che venisse pure a Tiro e portasse il suo consiglio, e se lei non avesse voluto collaborare, che sapesse bene che lui avrebbe fatto venire da Genova a Tripoli cinquanta galere, e poi lei non ne sarebbe mai stata signora. [2] E quando la dama sentì questo messaggio, che Benedetto Zaccaria le aveva mandato, si consigliò con l'Ospedale, che armò per lei una saettia e la portarono a Tiro, e fratello Bonifacio di Calamandracen dell'Ospedale, un gran signore, venne con la dama e parlarono insieme a messer Benedetto, e tanto si disse e si discusse dall'una e dall'altra parte che trovarono un accordo secondo la volontà delle due parti e andarono a Tripoli. [3] Ma ora smetterò di parlarvi della loro vicenda e vi dirò di un altro argomento che li riguarda.

237. (473) [1] Accadde che quando i genovesi furono giunti a Tripoli, come avete sentito, due persone risalirono da Alessandria al sultano, che potrei dire chi sono se volessi, e parlarono al sultano e gli spiega-

mostrerent coument Triple par elle, sans les jenevés, armereit ligierement de .x. a .xv. leins, «et ores que jenevés l'ont a lor main il en armeront .xxx., car jeneveus de toutes pars veront a Triple, et s'il ont Triple il seront seignors de ses aigues et convera que siaus qui veront en Alyssandre seront a lor mercy, alant et venant et dedens le port, la quel choze tourne a grant peril des marchans quy huzent en vostre royaume».

238. (474) [1] Quant le soudan l'oÿ si ly sembla que ceste estoit rayson quy sembloit bien que ensy deust estre, et le my en euvre si com il mostra aprés, et parmy tout se il avoit grant volenté contre Triple pour le prince, quy fu a Domas quant les tatars le prirent et fist mout de honte as sarrazins, dont le || **[167]** soudan eut conseil a ses amiraus et ordenerent d'aler a Triple. [2] Et fist aparailler les gens d'armes et les camés par les chemins, mais il y avoit .i. amirail quy estoit ansien et .i. des .iiii. qui sostenoient la painime, si fist a saver a monseignor le maistre dou Temple seste novele, et avoit nom sestu amirail Hemir Salah, quy estoit husé d'avertir le maistre dou Temple dou proufit de la crestienté quant le soudan voloit grever la crestienté en aucune maniere, et costoit au maistre de biaus prezens chascun an, que il ly mandoit. [3] Et quant le soudan fu hors a la Salahie, et tout son host, le maistre manda .i. home de sa mahnee a siaus de Triple, coment le soudan venoit sur yaus a Triple, dont il ne vostrent croire, et dyzeent quy venoient prendre Nefin, et autres diseent laides paroles dou maistre, que se faiseit il pour eaus esfreer, pour ce que il eussent bezoing de faire le meneier vers le soudan, et senblereit que il l'eust fait retorner, mais il ne venoit mie. [4] Et quant le soudan fu venu plus avant le maistre manda .i. autre mesage de grant aparance, se fu frere Reddeceur, frere chevalier espaignol, et lor fist saver coument le soudan [venoit], et a tout se furent il entre .ii., dou creire ou non, || **[167v]** et toute fois ordenerent lor fait, et Reddeceur revint a Acre, et le soudan vint devant Triple. [5] Et monseignor Aumaury de Lezingniau, frere dou roy Henry, roy de Jerusalem et de Chipre, quy s'apelet seignor de Sur et counestable dou royaume de Jerusalem, vint a Triple et mena belle gent d'armes, chevaliers et autres, et y vint le mareschau dou Temple, frere Jofrey de Vendac, et frere Piere de Montade, coumandour d'Acre, et free Reddeceur, et plussors freres de l'Ospitau, et plussors chevaliers et sergans dou roy de France, et avoit des jenevés .iiii. gualees et .ii. de venesiens, quy vindrent puisses, et pisans y vindrent assés, quy estoient henemis des jenevés et de siaus de Triple, de quey se failly poi que il

rono come Tripoli di per sé senza i genovesi avrebbe potuto armare facilmente da dieci a quindici navi, «e ora che i genovesi l'hanno in loro possesso ne armeranno trenta, perché da tutte le parti i genovesi verranno a Tripoli, e se hanno Tripoli saranno signori del mare e necessariamente quelli che verranno ad Alessandria saranno alla loro mercè quando vanno e vengono e dentro il porto, la qual cosa risulta di grande pericolo per i mercanti che vivono nel vostro regno».

238. (474) [1] Quando il sultano lo sentì gli parve che questa fosse una motivazione che sembrava realistica, e agì di conseguenza nel modo che poi mostrò, e oltre tutto ciò aveva grande animosità nei confronti di Tripoli per il principe, che era stato a Damasco quando i tartari la presero e aveva causato molta vergogna ai saraceni, perciò il sultano si consultò con i suoi ammiragli e stabilirono di andare a Tripoli. [2] E fece preparare i soldati e i cammelli per il viaggio, ma c'era un emiro che era anziano, uno dei quattro che governavano la terra degli infedeli, così fece sapere al mio signore il maestro del Tempio questa notizia, e si chiamava questo emiro Amîr Silâḥ, che era solito mettere in guardia il maestro del Tempio sul benessere della cristianità quando il sultano voleva danneggiare in qualche modo la cristianità, e costava al maestro dei bei regali ogni anno, che lui gli mandava. [3] E quando il sultano con tutto il suo esercito fu fuori a al-Ṣâliḥîyah, il maestro mandò uno dei suoi uomini da quelli di Tripoli, a dire come il sultano si dirigeva contro di loro a Tripoli, a cui quelli non vollero credere, e dicevano che andavano a prendere Nefin, e altri dicevano malignità sul maestro, che lo faceva per spaventarli, perché avessero bisogno della sua mediazione nei confronti del sultano, e sarebbe sembrato che lui l'aveva fatto tornare indietro, ma in realtà quello non veniva affatto. [4] E quando il sultano fu arrivato più avanti il maestro mandò un altro messaggero di gran rappresentanza, era fratello Reddecuer, un fratello cavaliere spagnolo, e gli fece sapere che il sultano stava venendo, e con tutto ciò erano incerti tra le due cose, il crederci e il non crederci, e tuttavia decisero il da farsi, e Reddecuer tornò a Acri, e il sultano giunse davanti a Tripoli. [5] E messer Amalrico di Lusignano, fratello del re Enrico, re di Gerusalemme e di Cipro, che si diceva signore di Tiro e connestabile del regno di Gerusalemme, venne a Tripoli e portò bei soldati, cavalieri e altri, e venne il maresciallo del Tempio, fratello Goffredo di Vendac, e fratello Pietro di Moncada, comandante di Acri, e fratello Reddecuer e molti altri fratelli dell'Ospedale e molti cavalieri e sergenti del re di Francia, e c'erano quattro galere di genovesi e due di veneziani, che

nen y ot entre yaus .i. mavais haitin, et meismes ospitaliers avoient grose volenté a siaus de Triple, pour la guerre que il avoyent eu quant il teneent Nefin. [6] Ensement y avoit .iii. grans dames, il avoit la feme dou prince [et la seur dou prince] et madame de Sur, la feme qui fu de monseignor Johan de Monfort, seignor dou Toron, quy avoit tenu le baillage de Triple come le plus prochain hair aparant tant que madame Lucie fu venue, et estoit meymes la terre moult puplee et plaine de mout || [168] bones gens, chevaliers et bourgeis et d'autres gens.

239. (475) [1] Le soudan Melec el Mensour asega la cité de Triple le jour dou jeusdy, a .xvii. jours dou mois de mars dou dit an, et toute seste gent que je vos ais devant només si vindrent a secoure la, aucuns avant que elle fu asegee et autres aprés.

240. (476) [1] Le soudan dresa ses engins, et grans et petis, et fist son bucher par devant la ville et ses carabohas, et sailly la terre et fist ses mines desous terre et vint dedens les premiers focés.

241. (477) [1] La sité fu mout forte, et de fors murs masonés, mais le soudan si la fist asailir et charger par les plus feuble leuc quy fust en la ville, ce fu la Tour dou Vesque, qui estoit veille durement, et tant y ferirent les engins qu'elle fu toute depessee, et ensement la Tour de l'Ospitau, quy estoit forte et neuve, si fu meymes si fendue que chevau peust paser parmy. [2] Le soudan avoit si grant gent que en chascune archere estoit ordené de traire .xx. archers sarazins, si que nul de nos abalestriers nen ozét mostrer l'eul pour traire d'arc || [168v] ni d'abalestre, et s'il aloit pour trayre si estoit tantost feru, si que la ville estoit en moult mal condicion. [3] Et parmy tout se les marchans venesiens, quy avoient la les .ii. gualees, s'i recuillire[n]t pour aler en Ermenie, pour ce que il virent que la terre estoit sur prendre, et quant Beneit vi que venesiens estoient recuillis, si se douta quy ne le preyssent ses gualees et le layssasent en terre, luy et sa gent, si nen avereent ou recuillir au bezoing et poreent estre perdus, et pour ceste dout si se recully, luy et sa gent, sur ses gualees. [4] Et adons s'apersurent sarazins que il avoit poy de defendeors et la hasterent tant que au derain la vylle fu si afeblie que a un asaut la prirent sarazins, a .xxvi. jours dou mois d'avril dou dit an, et fu par faute de defendeors, que l'un pour l'autre

arrivarono dopo, e vennero molti pisani, che erano nemici dei genovesi e di quelli di Tripoli, per cui mancò poco che non vi fosse fra loro un brutto scontro, e anche gli ospitalieri avevano grande malanimo verso quelli di Tripoli, per la guerra che c'era stata quando avevano Nefin. [6] E c'erano anche tre nobildonne, c'era la moglie del principe [e la sorella del principe] e la signora di Tiro, che era stata moglie di messer Giovanni di Montfort, signore del Toron, che aveva tenuto la reggenza di Tripoli come il più prossimo erede conosciuto fin tanto che madama Lucia era arrivata, e anche la terra era molto popolata e piena di brava gente, cavalieri e borghesi e altri.

239. (475) [1] Il sultano al-Malik al-Manṣûr mise sotto assedio la città di Tripoli il giorno giovedì, diciassette del mese di marzo dello stesso anno, e tutti questi che vi ho appena nominato vennero in suo soccorso, alcuni prima che fosse assediata e altri dopo.

240. (476) [1] Il sultano montò le sue macchine da guerra, grandi e piccole, e fece davanti alla città la sua trincea e le sue qarâ-bughâ, e assalì la terra e fece le sue gallerie sotterranee ed entrò nei primi fossati.

241. (477) [1] La città era molto ben munita e con mura di solida costruzione, ma il sultano la fece assalire e attaccare nel punto più debole che vi fosse in città, cioè la Torre del Vescovo, che era molto antica, e tanto la colpirono le macchine da guerra che fu completamente distrutta, e nello stesso tempo anche la Torre dell'Ospedale, che era forte e nuova, fu così sbrecciata che vi poteva passare dentro un cavallo. [2] Il sultano aveva tanti uomini che in ciascuna feritoia era stato ordinato di mettere venti arcieri saraceni, così che nessuno dei nostri balestrieri osava mostrare l'occhio per tirare con l'arco o con la balestra, e se cercava di tirare era subito ferito, così che la città era in una pessima situazione. [3] E in tutto ciò i mercanti veneziani, che avevano là le due galere, vi si imbarcarono per andarsene in Armenia, poiché videro che il paese stava per esser preso, e quando Benedetto vide che i veneziani si erano imbarcati, temette che gli prendessero le sue galere e lo lasciassero a terra, lui e i suoi, così che non avrebbero avuto dove imbarcarsi al momento del bisogno e sarebbero stati perduti, e per questo timore si imbarcò, lui e la sua gente, sulle sue galere. [4] E allora i saraceni si resero conto che c'erano pochi impegnati nella difesa e incalzarono tanto che alla fine la città si era così indebolita che i

guerpi sa defence. [5] Et eschaperent les .iii. dames que je vos nomay, la feme dou prince et la seur dou prince, madame Lusie, et la dame de Sur, feme qui fu de messire Johan de Monfort, et tous les grans seignors que je vos nomeray, messire Aumaury, frere dou roy Henry, quy s'apeloit seignor de Sur por ce que le roy, puis la mort de messire Johan de Monfort et de messire Anfrey son frere, le roy Henry douna Sur a sestu sien frere, messire Aumaury, et le fist counestable dou royaume de Jerusalem, et eschapa ausi le mareschau dou Temple || **[169]** et le comandour de l'Ospitau, frere Mahé de Clermont, et messire Johan de Grill, chevetaine des gens dou roy de France et seneschau dou royaume de Jerusalem. [6] Tous ses que je vos ays només se recuillirent [...] povre gent, et entre les quels fu mort messire Berthelemé de Giblet, maire et chevetaine, messire Henry de Giblet eschapa, et morut en la bataille frere Piere de Moncade, coumandour dou Temple, et Guilerme de Cardone, frere dou Temple, et fu pris vif frere Reddecuer, et frere Huguet, fis dou conte d'Enpures, frere dou Temple, et meymes furent mort et pris aucuns freres de l'Ospitau de Saint Johan.

242. (478) [1] Et enssi avint seste grant mesaventure de la sité de Triple, con je vos ais dit, et le soudan la fist abatre toute a terre, que vos ne troverés une soule mayson entiere, et ce a esté pour achaisson d'une ville que sarazins ont labouré en un leuc quy a nom Mont Pelerin, qui est loins de la mer, en sus de Triple mains d'une liue, et s'apele la vile de Triple la Neuve.

243. (479) [1] Depuis la perte de Triple le roy Henry party de Chipre et vint a Acre .iii. jors aprés, et ferma la trive de Surie et de Chipre au soudan, et le jura le roy au soudan et le soudan au roy, et le || **[169v]** soudan au mes d'aoust tourna en Babiloine et le roy Henry retorna en Chipre a .xxvi. jours de setembre dou dit an, et si laissa a Acre a son leuc messire Aumaury, seignor de Sur, son frere. [2] Et ores vos diray la maniere et la rayson coment Acre fu prize de sarazins.

244. (480) [1] Il avint enssi que, pour achaison de la perte de Triple, le pape manda .xx. gualees de secours a la sité d'Acre, le ques gualees furent armés en Veneyze et fu lor capitaine .i. grant home de Veneize

saraceni la presero con un assalto, il giorno ventisei del mese di aprile dello stesso anno, e fu per mancanza di gente che la difendesse, perché l'uno dopo l'altro abbandonarono la sua difesa. [5] E fuggirono le tre signore che vi ho nominato, la moglie del principe e la sorella del principe, madama Lucia, e la signora di Tiro, che era stata moglie di messer Giovanni di Montfort, e tutti i nobili signori che vi nominerò, messer Amalrico, fratello del re Enrico, che si diceva signore di Tiro perché il re, dopo la morte di messer Giovanni di Montfort e di messer Umfredo suo fratello, aveva dato Tiro a questo suo fratello, messer Amalrico, e lo aveva fatto connestabile del regno di Gerusalemme, e fuggì anche il maresciallo del Tempio e il comandante dell'Ospedale, fratello Matteo di Clermont, e messer Giovanni di Grailly, capitano degli uomini del re di Francia e siniscalco del regno di Gerusalemme. [6] Tutti quelli che vi ho menzionato si imbarcarono [...] povera gente, e fra i quali fu ucciso messer Bartolomeo di Gibelletto, magistrato e capitano, messer Enrico di Gibelletto si salvò, e morì in battaglia fratello Pietro di Moncada, comandante del Tempio, e Guglielmo di Cardona, fratello del Tempio, e fu preso vivo fratello Reddecuer, e fratello Ugo, figlio del conte di Empùries, fratello del Tempio, e furono uccisi e presi prigionieri anche alcuni fratelli dell'Ospedale di San Giovanni.

242. [1] (478) E così avvenne questa gran disfatta della città di Tripoli, come vi ho detto, e il sultano la fece radere al suolo al punto che non troverete una sola casa intera, e ciò ha dato ai saraceni l'occasione per costruire una città in un posto che si chiama Monte Pellegrino, che è lontano dal mare, distante da Tripoli meno di una lega, e la città si chiama la Nuova Tripoli.

243. (479) [1] Dopo la perdita di Tripoli il re Enrico partì da Cipro e giunse a Acri tre giorni dopo, e concluse con il sultano una tregua per la Siria e per Cipro, e il re prestò giuramento al sultano e il sultano al re, e il sultano al mese di agosto tornò a Babilonia e il re Enrico ritornò a Cipro il giorno ventisei di settembre dello stesso anno, e lasciò a Acri al suo posto messer Amalrico, signore di Tiro, suo fratello. [2] E vi dirò il modo e il motivo per cui Acri fu presa dai saraceni.

244. (480) [1] Accadde così che, a causa della perdita di Tripoli, il papa mandò venti galere in soccorso alla città di Acri, che furono armate a Venezia ed era loro capitano un grand'uomo di Venezia chia-

quy se noumoit l'Escople, quy fu fis dou duc de Veneyse, *sire* Lorens Toupie, *que* mors estoit, et il vint .i. ch*evalier* grant vavasour, quy ot nom le Rous de Souly, et se cruyserent et vindr*ent* a Acre mout de menues gens d'Itaille. [2] Et estant ceste gent a Acr*e*, la trive q*ue* le roy avoit fait au soudan se maintenoit bien entre les .ii. p*ar*ties, et les povres vilains sarazins entreent a Acre et porteent les biens a vendre, si com il avoient uzé a faire. [3] Si avint .i. jour, p*ar* l'euvre de l'ennemy d'infer, q*ue* volentiers porchasse males heuvres entre bones gens, [et] fist enssy q*ue* ses cruyssés, q*ui* estoient venus pour bien faire et pour l'arm*e* d'yaus au secours de la sité d'Acre, si vindr*ent* a ssa destrussion, car il coururen*t* .i. jor par la terre d'Acre et mir*ent* a l'espee tous les povres vilains qui porteent les biens a Acre || **[170]** a vendre et form*ent* et autr*es* choses, quy estoient sarazins des cazaus dou pourpris d'Acre, et ausi meimes tuerent pluissors suriens q*ui* porteent barbes et estoient de la ley de Gresse, q*ue* pour lor barbes les tuerent en change de sarazins, la q*ue*le chose fu trop mau faite, et ce fu la chose p*our* coy Acr*e* fu prise de sarazins, con vos entenderés.

245. (481) [1] Q[u]ant le vilains furen*t* mors, si co*m* vos avés oÿ, la novele fu dite au soudan en Babiloine, le q*ue*l en fu mout courousé et menassa mo*ul*t la gent d'Acre, et meismes si ly fu porté les chemizes baniés de sanc de siaus quy furent mors, et ja soit se q*ue* le soudan eut eu propos de grever la sité d'Acre, toute fois il manda ses mesages as seign*or*s d'Acre, coum*ent* il avoit trive as crestiens et q*ue* sur trive l'on li avoit fait et tué ses gens vilains sarazins, et req*ue*roit l'amende et la justize de siaus q*ui* avoient se fait. [2] Les seign*or*s d'Acre furen*t* sur ce fait au conseil et, entre plusours p*ar*oles dites entre yaus, monseignor le maistr*e* dou Temple consillya q*ue* l'on preist, de tout les prisoniers de la prison reau et dou Temple et de l'Ospitau et des pizans et venessiens, siaus quy devoien*t* morir pour les malefaites, et dire q*ue* ses estoien*t* siaus quy avoient route la trive et tué || **[170v]** les vilains sarazins, «et ensy se tera apayé le soudan, et le debouterons de nos grever p*ar* ceste justize q*ue* l'on fera de ses, puis q*ue* il deveent morir». [3] De seste chose furent aucuns q*ue* s'i acorderent, mais pluisors autres ne s'en acorderent mye, et remest la chose q*ue* riens ne se fist, et firen*t* respons au soudan si com il lor sembla a faire, mais, celon se q*ue* je peus entendre, il manderen*t* dire au soudan q*ue* ses cruyssés q*ui* avoient se fait estoient gens estrangiers d'outremer, et non pas de lor justize, as q*ue*ls il ne lor pooient metre main desus. [4] De q*ue*i le soudan se tint mal apayé, et atira son fait et ses engins, et acrut son host de gens

mato lo Scopulo, che era figlio del doge di Venezia, messer Lorenzo Tiepolo, che era morto, e venne un cavaliere gran vassallo, chiamato Roux di Sully, e prese la croce e venne a Acri molta gente minuta dall'Italia. [2] E mentre questa gente si trovava a Acri la tregua che il re aveva fatto con il sultano reggeva bene tra le due parti, e i poveri contadini saraceni venivano a Acri e portavano a vendere i loro beni, come erano abituati a fare. [3] Così accadde un giorno, ad opera del nemico d'inferno, che volentieri fomenta cattive azioni fra la buona gente, [e] fece sì che questi crociati, che erano venuti per fare del bene e per la loro anima in soccorso della città di Acri, contribuirono alla sua distruzione, perché fecero un giorno un'incursione nella regione di Acri e passarono a fil di spada tutti i poveri contadini che portavano a vendere a Acri i loro beni e frumento e altre cose, che erano saraceni dei casali del circondario di Acri, e uccisero anche molti siriani che avevano la barba ed erano della religione di Grecia, che per le loro barbe li uccisero scambiandoli per saraceni, la qual cosa fu pessima, e fu il motivo per cui Acri fu presa dai saraceni, come sentirete.

245. (481) [1] Quando i contadini furono uccisi, come avete sentito, la notizia fu riferita al sultano a Babilonia, che fu molto adirato e minacciò molto quelli di Acri, e gli furono anche portate le camice bagnate di sangue di coloro che erano stati uccisi, e sebbene il sultano avesse già il proposito di distruggere la città di Acri, tuttavia mandò i suoi messaggeri ai signori di Acri, a dirgli che lui aveva una tregua con i cristiani e che in tregua glielo avevano fatto e avevano ucciso quei contadini saraceni, e chiedeva riparazione e la punizione di quelli che avevano fatto ciò. [2] I signori di Acri si riunirono in consiglio per questo fatto e, fra le molte cose dette fra loro, il mio signore il maestro del Tempio suggerì che si prendessero, di tutti i prigionieri della prigione regia e del Tempio e dell'Ospedale e dei pisani e dei veneziani, quelli che dovevano morire per i loro crimini, e di dire che questi erano quelli che avevano infranto la tregua e ucciso i contadini saraceni, «e così il sultano si riterrà soddisfatto, e eviteremo che ci nuoccia con questa punizione che ricadrà su questi, visto che devono morire». [3] Molti furono d'accordo con questa proposta, ma molti altri non furono d'accordo, e andò a finire che non se ne fece niente, e risposero al sultano come gli sembrò opportuno, ma, secondo quel che posso capire, mandarono a dire al sultano che i crociati che avevano fatto ciò erano stranieri d'oltremare, non soggetti alla loro giurisdizione, su cui non potevano metter le mani. [4] Di questo il sultano si ritenne insoddisfatto,

d'armes assés, et fist ap*a*rellier les camés p*ar* la berrie pour son passer, c'est a saver les plasses et les viandes, et manda .i. sien amyraill, quy ot no*m* Tocso, as p*ar*ties d'Acr*e*, quy demoura .iiii. mes entre Chastiau Pelerin et Sezaire, et [avoit] faite tailyer buche de quey il deveent faire lor buhcher, ausi come guarides contre la sité d'Acre, et disoit q*ue* ceste buche devoit aler en Babiloine, p*our* se q*ue* crestiens ne s'ap*er*seuss*ent*. [5] Et dedens se Etmir Salah, amirail, quy estoit amy dou maistr*e* dou Temple, fist a sav*er* au dit maistr*e* q*ue* le soudan en toutes manyeres devoit venir aseger Acre, dont le maistr*e* dou Temple le fist a sav*er* a tous les seignors || **[171]** d'Acre, et ne le vostr*ent* croire.

246. (482) [1] Et q*uant* il vint en l'an de l'incarnassion de N*ostr*e Seignor Jh*es*u Crist .m. et .ii^{c}. et .xc., au mois de huitovre, le soudan p*ar*ti de Babiloine, Melec el Mensour, et vint a tout son poier en .i. leuc q*ui* se dit la Salahie, [et li prist un mau] de q*uei* il morut, et l'achaison de sa mort je la vos devyzerais en ce livre.

247. (483) [1] Cestu soudan si avet noury .i. garson q*ui* estoit turc, et tant l'avansa q*ue* aprés le soudan ne*n* avoit nul en painime quy fust plus puissant de luy, et avoit nom Turentay. [2] Or fu dit q*ue* p*ar* sa gra*nt* puissance il monta a si gra*nt* orguell quy cuida estr*e* soudan, se le soudan moreit, et pour ce il fist tant q*ue* il enpouzouna le soudan, en maniere q*ue* il en fu ap*er*seu. [3] Et q*uant* le soudan vint a mort, il fist venir son aihné fis et li dist come*nt* il moreit et q*ue* il ly enchargoit et prioit de p*ar*faire l'enprize q*ue* il avoit enpris d'aler prendre Acre et vengier le sanc des sarazins q*ui* fure*nt* tués. [4] Le fis ly promist, et aprés ly pria de faire morir Turentay, p*our* se q*ue* il l'avoit mort p*ar* poissons. [5] Le fis tint tout se q*ue* le p*er*e li encharga, si come vos l'entendrés. **[171v]**

248. (484) [1] Le soudan sur ce morut et fu enterés, et ta*nt* tost cele nuit [le fis] fist prendr*e* sestu Ture*nt*ay et le fist estrendre devant luy a revers, les mains fort liés, et li monta a genoulls sur le pis et de ses mains meymes ly aracha la barbe, et ly dist: «Dehliau, tu as tué mon pere et je te feray morir!», et puis le fist prendre et tuer et desmenbrer sans sep*ul*ture, dont aucuns distre*nt* q*ue* il gehi come*nt* q*ue* il enpoussouna le soudan, mais coume*nt* q*ue* ce fu il morut enssy. [2] L'ost de Babiloin*e* ne se mut de la ou il estoit, hors de Babiloine, et le soudan

e sistemò le sue cose e le sue macchine da guerra e incrementò il suo esercito con molti soldati, e fece preparare i cammelli per attraversare il deserto, cioè gli alloggiamenti e le provviste, e mandò un suo emiro, chiamato Tuqsu, dalle parti di Acri, che restò quattro mesi tra Chastel Pelerin e Cesarea, e [aveva] fatto tagliare ciocchi di legno con cui dovevano fare la loro trincea e garitte contro la città di Acri, e diceva che questa legna doveva andare a Babilonia, perché i cristiani non se ne accorgessero. [5] E nel frattempo Amîr Silâḥ, emiro, che era amico del maestro del Tempio, fece sapere al maestro che il sultano in tutti i modi sarebbe venuto a assediare Acri, per cui il maestro del Tempio lo fece sapere a tutti i signori di Acri, e non vollero credergli.

246. (482) [1] E quando venne l'anno dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo 1290, al mese di ottobre, il sultano al-Malik al-Manṣûr partì da Babilonia e giunse con tutto il suo esercito in un luogo chiamato al-Ṣâliḥîyah, [e fu colto da un malore] di cui morì, e il motivo della sua morte ve lo racconterò in questo libro.

247. (483) [1] Questo sultano aveva allevato un ragazzo che era turco, e tanto lo portò avanti che dopo il sultano non c'era nessuno nella terra degli infedeli che fosse più potente di lui, e si chiamava Ṭurunṭây. [2] Ora si disse che per la sua grande potenza divenne così ambizioso che voleva essere sultano, se il sultano fosse morto, e perciò fece tanto che avvelenò il sultano, in modo tale che fu scoperto. [3] E quando il sultano stava per morire chiamò a sé il suo figlio maggiore, e gli disse che stava morendo e che lo incaricava e pregava di portare a termine l'impresa che lui aveva iniziato di andare a conquistare Acri e vendicare il sangue dei saraceni che erano stati uccisi. [4] Il figlio glielo promise, e poi lo pregò di far morire Ṭurunṭây, perché l'aveva ucciso con il veleno. [5] Il figlio eseguì tutto ciò di cui il padre lo aveva incaricato, come voi sentirete.

248. (484) [1] Il sultano a questo punto morì e fu seppellito, e subito quella notte [il figlio] fece prendere questo Ṭurunṭây e lo fece tenere saldamente davanti a lui riverso, le mani legate strette, e gli salì in ginocchio sul petto e con le sue stesse mani gli strappò la barba e gli disse: «Sleale, tu hai ucciso mio padre e io ti farò morire!», e poi lo fece prendere e uccidere e smembrare senza dargli sepoltura, per cui alcuni dissero che aveva confessato che aveva avvelenato il sultano, ma come che sia morì così. [2] L'esercito di Babilonia non si mosse da là dove si

novyau, fis de cestu quy fu mort, qui se fist apeler Melec el Esseraf, vy l'ost aparaillié et les camés par les chemins, et se mist a venir a Acre a moult grant gent a chevau et a pié, et dit l'on que il furent plus de .lxx^{m}. homes a chevau, et gens a pié plus de .c. et .l^{m}. et plus. [3] A Acre nen avoit de tout, entre femes et homes et enfans, que de .xxx. a .xl^{m}., des quels estoient a chevau de .vii^{c}. a .viii^{c}., et a pié a conter les cruissés avoit entour de .xiii^{m}.

249. (485) [1] Syaus d'Acre, quant il oïrent que le soudan Melec el Mensour [estoit mort], con vos avés oÿ, si erent grant joie et cuyderent estre delyvrés, mais ne penseent pas que cestu autre soudan Melec el Esseraf deust au premier an de sa seignorie si tost chevaucher en ost, || [172] et por se ce dounerent grant merveilles, et s'atirerent de sa venue d'engins et d'autres choses que mestier lor fu, et garnirent bien leur garides et y comencerent a faire lor guais, si come l'on doit faire quant l'on a henemy, et ordenerent un mesage tous siaus d'Acre, et present qui ly man[derent], et furent les mesages messire Phelipe Mainebeuf, chevalier d'Acre, quy savoit mout bien le lenguage saraziné, et .i. frere dou Temple, chevalier, quy ot nom frere Berthelemé Pizan et estoit nés de Chipre, et .i. frere de l'Ospitau et .i. escrivain, quy ot nom Jorge. [2] Et furent devant le soudan, quy refuza les letres et le present, et retint les mesages en prison, con se soit chose que, avant se que les mesages furent mandés au soudan, le soudan manda letres au maistre dou Temple, qui furent encontre escrites de letres sarazinezes en letres fransezes, escrites de ma main, le quel contre escrit je portay et mostray a monseignor le maistre et a tous les seignors d'Acre, c'est a saver au patriarche et leguat, et au maistre de l'Ospitau, frere Johan de Villiers, et au coumandour des alemans, car lor maistre estoit partis, outre le gré des seignors d'Acre, et ala en Poille demourer, et le mostray au consle de Pize et au baill de Veneize, que nul ne vost asertefier que le || [172v] soudan venist tant que se fust bien aproché et que siaus d'Acre le manderent lor mesages, con vos l'avés oÿ.

250. (486) [1] Or vous vyaus mostrer la tenour de la dite letre, que lou soudan manda au dit maistre dou Temple, si porés savoir en quel guyze est devizee le salus que le soudan manda en ses letres, quy devizeent ensy:

trovava, fuori Babilonia, e il nuovo sultano, figlio di questo che era morto, che si fece chiamare al-Malik al-Ašraf, vide l'esercito e i cammelli preparati per il viaggio, e si mosse per venire a Acri con molti uomini a cavallo e a piedi, e si dice che fossero più di settantamila uomini a cavallo, e a piedi più di centocinquantamila. [3] A Acri non c'erano, tra donne e uomini e bambini, che da trenta a quarantamila persone, delle quali erano a cavallo da settecento a ottocento, e a piedi a contare i crociati ce n'erano circa tredicimila.

249.(485) [1] Quelli di Acri, quando sentirono che il sultano al-Malik el-Manṣûr [era morto], come avete sentito, furono contentissimi e pensarono di essere liberi, ma non pensavano che quest'altro sultano al-Malik al-Ašraf al primo anno di governo sarebbe subito venuto a cavallo con il suo esercito, e perciò furono molto meravigliati, e si equipaggiarono per la sua venuta con macchine da guerra e altre cose di cui avevano bisogno, e fortificarono le loro garitte e vi cominciarono a fare le loro guardie, come si deve fare quando c'è il nemico, e ordinarono un'ambasceria tutti quelli di Acri, e un dono che gli mandarono, e furono loro messaggeri messer Filippo Mainebeuf, cavaliere di Acri, che sapeva molto bene la lingua saracena, e un fratello del Tempio, cavaliere, che si chiamava fratello Bartolomeo Pisano ed era nativo di Cipro, e un fratello dell'Ospedale e uno scrivano, chiamato Giorgio. [2] E vennero davanti al sultano, che rifiutò le lettere e il regalo, e trattenne i messaggeri in prigione, sebbene, prima che i messaggeri fossero mandati al sultano, il sultano aveva mandato delle lettere al maestro del Tempio, che furono trascritte e tradotte dalla scrittura saracena alla scrittura francese per mano mia, e questa traduzione io la portai e mostrai al maestro mio signore e a tutti i signori di Acri, cioè al patriarca e legato, e al maestro dell'Ospedale, fratello Giovanni di Villiers, e al comandante dei teutonici, perché il loro maestro era partito, contro la volontà dei signori di Acri, ed era andato a stare in Puglia, e la mostrai al console di Pisa e al bailo di Venezia, che nessuno volle riconoscere che il sultano stava venendo, finché non si fu ben avvicinato e quelli di Acri mandarono i loro messaggeri, come avete sentito.

250. (486) [1] Ora voglio mostrarvi il contenuto della lettera che il sultano mandò al maestro del Tempio, così potrete sapere in che modo è espresso il saluto che il sultano mandò nelle sue lettere, che dicevano così:

251. (487) [1] «Le soudan des soudans, le roy des roys, le seig*nor* des seignors, Melec el Esseraf, le puyssant, le redouté, le chasteours de rebels, le chasseour des frans et des tatars et des ermins, aracheour des chastiaus des mains des mescreans, seig*nor* des .ii. mers, s*er*veour de .ii. sains pelerinage, Calohon el Salahie, [a] vous le maistre, noble maistre dou Temple, le veritable et sage, salus et nost*re* boun*e* volenté. [2] Pour ce q*ue* vos avés estés home veritable si vous mandons letr*es* et nost*re* volenté, et vos faisons a sav*er* q*ue* nous venons en vos p*ar*ties por amender les tors fais, pour quey nos ne volons q*ue* la comunauté d'Acre nous dee mander letr*es* ny prezent, car nos ne le resevo*ns* point».

252. (488) [1] Et tel fu le mandem*ent* et la tenour [**173**] de la dite letre dou soudan con vous avés oÿ, mais ja pour ce ne laisserent de mander leur mesages, si con je le vos ay dit, les q*ue*ls fure[n]t arestés et mandés en prison en Babiloin*e*, la ou il morur*ent* depus a gra*nt* mesaize.

253. (489) [1] Le soudan vint deva*nt* Acr*e* et l'asega p*ar* .i. jeusdy, a .v. jours d'avril, en l'an de .m. et .ii^{c}. et .xc.i. de l'incarnasion de Crist, et la prist a .xviii. jours dou mois de may prochain vena*nt* dou dit an. [2] Ores entenderés coument il avint.

254. (490) [1] Le soudan si fist fermer ses tentes et ses pavellions mo*ul*t pr*és* l'un de l'autre, quy tenoient dou Toron alant jusques v*er*s la Semerrie, q*ue* tout le plain fu couvert de tentes, et la tente dou soudan, quy s'apele dehlis, estoit sur .i. toron hautet, la ou ele avoit un*e* bele tour et jardins et vignes dou Temple, le q*ue*l dehlis estoit tout vermeill et [avoit] une porte overte v*er*s la sité d'Acre, et est ensy huzé des soudans, q*ue* vers la [ou la] porte dou dehlis est overte, chascun seit q*ue* le soudan doit aler p*ar* sel chemin. [2] viii. jours demoura devant Acre sans riens faire, fors aucune fois avoit aucun hutin de nos gens a la leur, quy aucuns en moroit d'une p*ar*t et d'autre, et a terme || [**173v**] de ses .viii. jours adreserent et aseirent au poi*nt* lor engins, q*ue* la piere quy getoi[en]t pezoit un q*ui*ntar. [3] L'un de ses engins, quy avoit nom Haveben, quy vient a dire 'Yrious', si estoit devers la garde dou Temple, et l'autre engin, quy getet contr*e* la garde des pizans, avoit nom le Mensour, c'est a dire 'le Victoir*e*', et l'autre grant, q*ue* je ne vos le say nomer, getoit contre la garde de l'Ospitau, et le cart engin getoit contre un*e* gra*nt* tour, quy a nom la Tour Maudite, q*ui* est a segons murs, et est de la garde dou roy.

251. (487) [1] «Il sultano dei sultani, il re dei re, il signore dei signori, Malik al-Ašraf, il potente, il temuto, castigatore di ribelli, persecutore dei franchi e dei tartari e degli armeni, conquistatore di castelli in mano agli infedeli, signore dei due mari, servitore dei due santi pellegrinaggi, Khalîl al-Ṣâliḥî, [a] voi maestro, nobile maestro del Tempio, salute e nostra buona volontà. [2] Poiché voi siete stato un uomo veritiero vi mandiamo lettere e la nostra volontà, e vi facciamo sapere che veniamo dalle vostre parti per punire i torti commessi, per cui noi non vogliamo che la comunità di Acri ci debba mandare lettere né doni, perché noi non li accetteremo»

252. (488) [1] E tale fu l'ordine e il contenuto della lettera del sultano come avete sentito, ma non per questo quelli di Acri evitarono di mandare i loro messaggeri, come vi ho detto, i quali furono arrestati e mandati in prigione a Babilonia, là dove morirono poi con grande stento.

253. (489) [1] Il sultano giunse davanti a Acri e cominciò l'assedio un giovedì, il giorno cinque di aprile dell'anno 1291 dell'incarnazione di Cristo, e la prese il giorno diciotto del mese di maggio successivo dello stesso anno. [2] E ora sentirete come avvenne.

254. (490) [1] Il sultano fece sistemare le sue tende e i suoi padiglioni molto vicini gli uni agli altri, che andavano dal Toron fin verso al-Saumarîya, così che tutta la pianura era coperta di tende, e la tenda del sultano, che si chiama dihlîz, era su una collina piuttosto alta, là dove c'era una bella torre e giardini e vigne del Tempio, e il dihlîz era tutto vermiglio e [aveva] una porta aperta in direzione della città di Acri, e i sultani sono soliti fare così, che verso [dove] è aperta la porta del dihlîz, si sa che il sultano deve andare in quella direzione. [2] Restò davanti a Acri otto giorni senza far nulla, tranne che qualche volta c'era uno scontro dei nostri con i loro, e qualcuno moriva dall'una e dall'altra parte, e alla fine di questi otto giorni montarono e misero a punto le loro macchine da guerra, che gettavano pietre del peso di un cantaro. [3] Una di queste macchine, chiamata Ghaḍbân, che vuol dire 'infuriato', era puntata verso la guardia del Tempio, e l'altra macchina, che tirava contro la guardia dei pisani, si chiamava al-Manṣûrî, cioè 'il vittorioso', e l'altra grande, di cui non vi so dire il nome, tirava contro la guardia dell'Ospedale, e la quarta macchina tirava contro una grande torre, chiamata la Torre Maledetta, che è alla seconda cinta di mura, ed è della guardia del re.

255. (491) [1] Il mirent escus grans et escus fais de verges, la p*re*miere nut, rengés contre nos murs, et la segonde nut les acosterent plus avant, et la tierse nut aussi les acosterent, et tant les acosterent q*ue* il vindrent sur la douve dou focé, et deriere les dis escus avoit les gens d'armes desendus de lor chevaus en terre et l'arc en la main. [2] Et se l'on vozist dir*e* come*n*t l'on les laysoit aprocher tant avant, l'on ne les poiet defendre, et vos diray pour coy: seste gent avoient lor gent a chevau tous armés, a chevaus covers, de l'un chef de la sité jusq*ue*s a l'autre, q*ui* est a entendre de l'un mer jusques a l'autre, || [174] et estoient ses plus de .xv^{m}., et changeent .iiii. changes le jour, si quy lor venoit poy poy de travaill, et se nul de nos gens fussent yssus a siaus quy estoient deriere les escus, ses quy lor estoi[en]t ariere dos il les eussent secourrus et defendus, con se soit chose q*ue* aucun*e* fois nyssire*n*t nos gens a yaus, dont ses a chevau les defendeent, si q*ue* en la fin vindre*n*t sur la douve dou focé, con je vos ais dit. [3] Et porteent siaus a chevau la buche, chascun sur le col de son chevau, a .iiii. et a .v. les busches, et les jeteent deriere les escus, q*ue* q*ua*nt veneit la nuit si les meteent p*ar* deva*n*t lor escus et lyeent un*e* corde p*ar* desus, et deveneit com*e* .i. mur q*ue* .i. engin n'i eust riens fait, car aucuns de nos meens engins lanseent et fereent desus et ne faizeent riens a yaus, [mais] reboutoit la piere au focé. [4] Et ap*rés* dreserent lor carabouhas, quy so*n*t engins petis turqueis quy se tire*n*t as mains, et geteent mout souvent et faizoient plus de mau a la gent q*ue* les gr*a*ns engins, q*ue* le leuc ou le carabouha lanset nul ne*n* ozet acoster, et p*ar* deva*n*t lor carabouha avoie*n*t fait dehauchee bien fort et si haut q*ue* nul ni poiet ferir ni lanser a siaus quy || [174v] le tirent. [5] Et ensy dura seste besoine tant com*e* il mineent, car .i. gra*n*t amiraill, q*ui* ot nom Etlesgay, si estoit ordené contre une tourete neuve as p*re*miers murs devant la Tour Maudite, quy se disoit la Tor dou Roy, cestu Elesgay fist miner contre sele dite tor, et ausi minere*n*t .i. baril q*ui* se disoit le Baril dou Roy, et l'apuerent tout, dont nost*re* gent mirent le feu et le firent chaÿr tout en .i. mont. [6] Et meymes firent un autre mine les sarazins contre la Tour de la Contesse de Blois, q*ue* elle fist faire q*ua*nt elle vint desa mer por l'armé d'elle, et nos gens lor faisoie*n*t mynes encontre et se defendeent vigourouzement, mais sarazins veneent tous jours gens fres, por se q*ue* il estoient gr*a*nt gent. [7] Et q*ua*nt vint .i. jour nost*re* gent furent au conseill de nissir de toutes p*ar*s, a chevau et a pié, et ardre le buscher, si avint q*ue* mo*n*seig*n*or le maistre dou Temple et sa gent et mess*ire* Johan [de Grely et Ote] de Granson et autres ch*evalie*rs [vindrent] une nuit devers la p*ar*tie dou Temple, q*ui* estoit a l'[o]utremer de la Porte

255. (491) [1] La prima notte misero grandi scudi e scudi fatti di rami disposti in direzione delle nostre mura, e la seconda notte li avvicinarono di più, e la terza notte li avvicinarono ancora, e tanto li avvicinarono che arrivarono all'argine del fossato, e dietro gli scudi c'erano i soldati scesi a terra dai loro cavalli e con gli archi in mano. [2] E se si volesse chiedere come li si lasciò avvicinare tanto, non gli si poteva resistere, e vi dirò perché: questi avevano i loro soldati a cavallo tutti armati, con cavalli bardati, da un capo all'altro della città, cioè da un mare all'altro, ed erano questi più di quindicimila e facevano quattro cambi al giorno, così che facevano pochissima fatica, e se qualcuno dei nostri fosse uscito contro quelli che erano dietro gli scudi, quelli che si trovavano alle loro spalle li avrebbero soccorsi e difesi, poiché accadde che talvolta che i nostri uscirono contro di loro, e quelli a cavallo li difesero, così che alla fine arrivarono all'argine del fossato, come vi ho detto. [3] E quelli a cavallo portavano la legna, ognuno sul collo del suo cavallo, a tre e a cinque ciocchi per volta, e li gettavano dietro gli scudi, che quando veniva la notte li mettevano davanti ai loro scudi, e legavano una corda al di sopra, e diventava come un muro così che una macchina da guerra non avrebbe potuto fargli niente, infatti alcune delle nostre macchine comuni vi lanciavano e colpivano sopra e non gli facevano nulla, [ma] ributtava la pietra nel fossato. [4] E poi montarono le loro qarâ-bughâ, che sono piccole macchine da guerra turche, con cui si tira a mano, e tiravano spesso e facevano più danni agli uomini delle grandi macchine, poiché nessuno osava avvicinarsi al punto da cui lanciava i suoi proiettili la qarâ-bughâ, e davanti alla qarâ-bughâ avevano fatto un terrapieno così forte e alto che nessuno poteva colpire né tirare a quelli che tiravano. [5] E così durò la cosa finché si misero a minare, poiché un grande emiro, chiamato al-Šuǰâ'î, era stato disposto contro una torretta nuova alla prima cinta di mura davanti alla Torre Maledetta, che si chiamava la Torre del Re, al-Šuǰâ'î fece minare questa torre, e minarono anche un bastione che si chiamava il Bastione del Re, e lo colpirono tutto, per cui i nostri gli diedero fuoco e lo fecero crollare tutto in una volta. [6] E i saraceni fecero anche un'altra galleria sotto la Torre della Contessa di Blois, che lei aveva fatto fare quando era venuta da questa parte del mare per il suo proprio esercito, e i nostri facevano gallerie contro di loro e si difendevano vigorosamente, ma i saraceni venivano sempre freschi, perché erano in molti uomini. [7] Passato un giorno i nostri furono dell'avviso di uscire da tutte le parti, a cavallo e a piedi, e bruciare la trincea, così accadde che il mio signore il maestro del Tempio e i suoi e messer Giovanni di [Grailly e Ottone di] Grandson

de Saint Ladre, et ordena le maistre .i. provensau, quy estoit visconte dou bort a Acre, de metre le feuc a buhcher dou grant engin dou soudan, et nissirent celle nuit et furent jusques au dit buhcher, et seluy qui dut geter le feuc, et le geta sur paour en tel maniere quy vint court, et chaÿ a terre et alumet sur || [175] terre. [8] Tous siaus sarazins quy la se troverent furent tous mors, gens a chevau et a pié, et de nostre gent freres et chevaliers dou siecle alerent sy avant entre les paveillons, que lor chevaus s'enconbrerent as jambes des cordes des tentes et trabucheent, et adons les sarazins les tueent, et en tel maniere perdimes sele nuit .xviii. homes a chevau, frere dou Temple et chevaliers dou siecle, mais l'on prist pluzours escus et targes sarazinés et trombes et nacares, et retorna mon seignor et sa gent a Acre. [9] Entre vees l'on trova pluisours sarazins enbuschés, que l'on les ocist tous, car la lune luyseit come jour et pour ce les vi l'on si bien, et tant vous dis qu'e[n] seluy leu si fu le seignor de Haman quy se ralia o sa gent et nos vint acostant par le sabelon as pilés, quy traioient a nostre gent, et nafrerent aucuns, et nen ozerent enveir nos gens, et sachés que il estoient un grant par semblant de .ii^{m}. persounes a chevau, mais nostre gent nen estoient de toutes gens, chevaliers et autres et freres et valés et tricoples, .iii^{c}. [10] Et en les autres leus quy fu ordené ensi a faire, ne fu rien fait, car sarazins s'en apersurent et s'en prirent garde, car il chargerent crestiens si fort que il tornerent sans riens faire.

256. (492) [1] Encores fu ordené que tous les seignors et le || [175v] poier d'Acre a chevau [deussent] yssir a demy nut de la Porte Saint Antoine et ferir subitement sur les sarazins, et fu ce fait ordené priveement, que nul ne le sot tant que l'on coumanda: «Montés a chevau!». [2] Et quant nos gens furent montés et yssus hors de la Porte de Saint Anthoine, et la lune a sel oure nen rayeit mie, ains esteit moult escur, et sarazins furent avertis et firent .i. si grant luminaire [de] fanons quy sembloit este jour entre yaus, et se vindrent sur nostre gent une si grant eschelle ou il y eut bien .x^{m}., et chargerent nostre gent si durement de pilés traire qui sembloit que ce fust pleue, de quei nostre gent ne le porent endurer et repairerent dedens la sité, et si ot gens a chevau blesiés plussors. [3] En tel doulour et en tel condession estoient nostre gent a la sité d'Acre, et ja se disoit noveles que le roy Henry devet venir de Chipre a bon secours qu'il amenoit, et l'on l'atendoit de jour en jour.

e altri cavalieri [vennero] una notte dalla parte del Tempio, che era oltre la Porta di San Lazzaro, e il maestro ordinò a un provenzale, che era visconte del porto a Acri, di appiccare il fuoco alla trincea della grande macchina da guerra del sultano, e uscirono quella notte e arrivarono fino alla trincea, e quello che doveva lanciare il fuoco, per paura lo lanciò in modo tale che venne troppo corto e cadde a terra e prese fuoco a terra. [8] Tutti i saraceni che si trovavano là restarono uccisi, uomini a cavallo e a piedi, e fratelli e cavalieri secolari del nostro esercito si spinsero avanti fra i padiglioni, così che i loro cavalli s'impigliavano con le zampe nelle corde delle tende e cadevano, e allora i saraceni li uccidevano, e a questo modo abbiamo perduto quella notte diciotto uomini a cavallo, fratelli del Tempio e cavalieri secolari, ma si presero scudi e targhe saracene e trombe e tamburi, e il mio signore tornò a Acri con i suoi. [9] Durante il cammino trovarono molti saraceni nascosti, che furono tutti uccisi, perché la luna brillava come fosse giorno e perciò li si vide bene, e vi dico che a questo punto fu il signore di Hama che si riunì con i suoi e si avvicinò a noi attraverso la spiaggia, con giavellotti che tiravano contro i nostri, e ne ferirono alcuni, e i nostri non osavano attaccare, e sappiate che erano un gran numero, all'incirca duemila persone a cavallo, ma i nostri non erano tutti assieme, cavalieri e altri e fratelli e aiutanti e turcopuli, trecento. [10] E negli altri punti in cui si decise di fare così, non si fece nulla, perché i saraceni se ne accorsero e stettero in guardia, e assalirono così energicamente i cristiani che quelli se ne tornarono indietro senza far nulla.

256. (492) [1] Ancora si decise che tutti i signori e l'esercito di Acri a cavallo [dovessero] uscire a mezzanotte dalla Porta di Sant'Antonio e colpire all'improvviso i saraceni, e questa azione fu decisa in segreto, così che nessuno lo seppe finché fu ordinato: «Montate a cavallo!». [2] E quando i nostri furono montati a cavallo e usciti dalla Porta di Sant'Antonio, e la luna in quel momento non brillava, anzi era molto scuro, i saraceni se ne accorsero e fecero grandi luminarie [di] stendardi che sembrava fosse giorno fra loro, e venne contro i nostri una schiera così grande che saranno stati ben diecimila, e attaccarono i nostri tirando giavellotti così forte che sembrava piovesse, e i nostri non poterono resistere e ripararono dentro la città, e molti cavalieri furono feriti. [3] E i nostri nella città di Acri erano in questa sofferenza e in questa condizione, e già si diceva che il re Enrico doveva venire da Cipro a portare soccorso, e lo si aspettava da un giorno all'altro.

257. (493) [1] Le roy avoit semons sa gent en Chipre et les asembla, et se party de Famagouste et ariva a Acre a .iiii. jours de may. [2] La ville estoit en mauvais point car, si con je vos ais dit, le bail fu mené et estoit cheü, la tour estoit minee, mais toute fois fu grant confort a la gent || **[176]** sa venue, et sur ce que le roy vint, aprés poy de jors manderent mesages au soudan messire Guillaume de Villyer, chevalier, et .i. home de la maihnee dou maistre dou Temple, Guillaume de Cafrane, et le soudan vint de son dehlit par devant la porte de la ville, qui disoit l'on Porte dou Leguat, et fu defendu d'une part et d'autre de non traire. [3] Les messages nyssirent desarmés et furent par devant le soudan, quy estoit dedens .i. petit pavillion et, tant tost con les mesages l'eurent salué a genoullons par .iii. fois, si les aprocha vers luy et lor dist: «M'avés vous porté le cles de la ville?», et les mesages respondirent que ce n'estoit mie sité que se doit rendre de ligier, et que il venoient a luy por ly requerre aucune manyere de pitié pour le povre peuple. [4] Et adons le soudan lor dist: «Je vos feray tant de grace que vous me vudés les pieres soulement et enportés tout l'autre, et yssés et alés vos ent, et se vous fai ge pour vostre roy qui est venu et qui est enfant, si con je sus, et autre chosse je ne vos feray», et les mesages adons ly distrent que se ne poiet estre, «car la gent d'outremer nos tereent a traytours», et il dist: «Donc vos en alés, que je ne vos feray autre». [5] Et sur ses paroles .i. engin estoit, que les crussés governerent a la Porte dou Leguat, || **[176v]** et ne say par quel aventure il traist, et vint la piere si prés dou paveillon ou le soudan estoit, et les messages, que le soudan par bachelerie, non volant mau faire, si se leva en piés et mist sa main sur s'espee et traist bien une paume et dist: «A pors punais, quy me tient que je ne vos taille les testes!», et Lesejay si ly dist: «Sire, Dieu nos en gart de soulier le fer de vostre espee au sanc des pors, car siaus quy ont trait si ont fait que traytours, mais vos les lairés aler com siaus quy sont vos remanans». [6] Et s'en tournerent les mesages a Acre, et comensierent puis lor labour de traire les uns as autres de manguenyaus et de se qu'il avoient uzé au faire come henemis.

258. (494) [1] La tour neuve, que l'on disoit la Tour dou Roy, si fu si menee que la frontiere devant chey en .i. mont par dedens le focé, si que par desus les pieres ne se poyeent passer, dont les sarazins firent saqués petis de chanevaus plains de sablon, et chascun home a chevau porta .i. sac sur le col de sa beste et le geta a sarazins dou buscher, quy

257. (493) [1] Il re aveva convocato la sua gente a Cipro e li riunì, e partì da Famagosta e arrivò a Acri il giorno quattro di maggio. [2] La città era in cattivo stato poiché, come vi ho detto, la fortificazione era stata minata ed era caduta, la torre era stata minata, ma tuttavia la sua venuta fu di gran conforto alla gente, e pochi giorni dopo che il re era venuto mandarono come messaggeri al sultano messer Guglielmo di Villiers, cavaliere, e uno degli uomini del maestro del Tempio, Guglielmo di Cafran, e il sultano venne dal suo dihliz davanti alla porta della città, che chiamavano la Porta del Legato, e fu proibito da una parte e dall'altra di tirare con le armi. [3] I messaggeri uscirono disarmati e andarono davanti al sultano, che era dentro un piccolo padiglione e, non appena i messaggeri lo ebbero salutato in ginocchio per tre volte, li fece avvicinare a sé e gli disse: «Mi avete portato le chiavi della città?», e i messaggeri risposero che quella non era città che si arrendesse facilmente, e che venivano da lui per chiedergli qualche forma di pietà per la povera gente. [4] E allora il sultano gli disse: «Vi concederò la grazia di lasciarmi soltanto le pietre e di portarvi tutto il resto, e di uscirvene e andar via, e questo lo faccio per il vostro re che è venuto e che è un ragazzo, come sono io, e non farò per voi nient'altro», e i messaggeri allora gli dissero che non si poteva fare, «perché la gente d'oltremare ci considererebbe dei traditori», e lui disse: «Allora andatevene, che per voi non farò altro». [5] E mentre diceva queste parole c'era una macchina da guerra, che i crociati manovravano alla Porta del Legato, e non so perché tirò una pietra, e la pietra cadde così vicino al padiglione dove si trovavano il sultano e i messaggeri che il sultano, da giovane cavaliere, non volendo far male a nessuno, si alzò in piedi e mise la mano sulla spada e la tirò fuori di un palmo e disse: «Ah, porci schifosi, chi mi trattiene dal tagliarvi la testa!», e al-Šuǰâ'î così gli disse: «Signore, Dio ci guardi dall'insozzare il ferro della vostra spada con il sangue dei porci, perché quelli che hanno tirato si sono comportati da traditori, ma li lascerete andare come coloro che per voi resteranno in vita». [6] E i messaggeri se ne tornarono a Acri, e poi cominciarono con la loro attività di lanciarsi pietre gli uni sugli altri con i mangani e ciò che si è soliti fare tra nemici.

258. (494) [1] La nuova torre, che era chiamata la Torre del Re, era stata tanto minata che la facciata anteriore cadde tutta in una volta nel fossato, così che non si poteva passare al di sopra delle pietre, per cui i saraceni fecero dei piccoli sacchetti di canapa pieni di sabbia, e ogni uomo a cavallo portava un sacco al collo del suo animale e lo gettava

estoient la en sel endroit, et quant vint la nut siaus prirent les saqués et les estendirent sur les pierres et planerent coum un pauvement. [2] Et l'endemain, le mecredy, a vespres, passerent sur les sacs et prirent la dite tour, quy avoit encore la moytié de la || [177] vote entiere devers la ville tout en piés, et furent nostre gent main a defendre la tour, et ne valut rien la defence que il la prirent et myrent l'enseigne dou soudan, si que nos atorsames les engins et escandelyames a lanser a la tour, et lanserent et aucun tuerent, ny ja pour ce ne la guerpirent. [3] Et nostre gent, quant il virent la dite tour prise, si labourerent un edifiement de marain encuré quy s'apelle chat, et mirent gens par dedens que siaus sarazins quy avoient pris la tour ne peussent passer avant.

259. (495) [1] Cant la tour fu enssi prisse con je vos devisse, la gent furent moult esmaiés et tout le plus monterent lor femes et leur anfans sur mer, et quant vint l'endemain, le jeusdy, il fist un mout mau tens et fu la mer si grose que les femes et anfans, qui estoient montés au vaussiaus, ne le porent soufrir et desendirent en terre et tournerent en lor mayssons.

260. (496) [1] Et quant vint le jour dou vendredy, avant le jour une nacare souna moult fort et a son de selle nacare, quy avoit moult oryble vois et moult grant, les sarazins asaillierent la cité || [177v] d'Acre de toutes pars, et le leuc dont il entrerent premier si fu par ceste maleite tour que il avoient prise. [2] Et vos diray la maniere coument il veneent.

261. (497) [1] Il vindrent tous a pié, quy furent tant sans nonbre, et par devant veneent seaus quy porteent grans targes hautes, et aprés veneent seaus quy jeteent le feuc gryzés, et aprés estoient siaus qui trayoient les pilés et seetes enpenés si espessement quy senbloit pleue quy venist dou siel, et nostre gent quy estoient dedens le chat, l'abandonerent. [2] Sur se ses sarazins que je vos dis prirent .ii. vees, puis que il furent entre les .ii. murs de la vylle, c'est a entendre entre les premiers murs et focés, quy se dizoit la barbaquane, et entre les grans murs et les focés de la sité, dont les uns entrerent par une porte d'une grant tour, quy se disoit la Tor Maudite, et alerent vers Saint Romano, la ou les pizans avoient lor grant engins, les autres en tindrent lor chemin alant a la Porte de Saint Antoine.

ai saraceni della trincea, che erano là in quel posto, e quando venne la notte quelli presero i sacchetti e li sparsero sulle pietre e spianarono come una pavimentazione. [2] E l'indomani, mercoledì, nel pomeriggio passarono sui sacchi e presero la torre, che aveva ancora metà dell'intera volta in direzione della città del tutto in piedi, e di buon mattino i nostri furono a difendere la torre, e la difesa non servì a niente poiché quelli la presero e misero su l'insegna del sultano, così che noi caricammo le macchine e le calibrammo per lanciare contro la torre, e lanciarono e uccisero qualcuno, ma con tutto ciò quelli non la abbandonarono. [3] E quando i nostri videro che la torre era stata presa, fecero una costruzione di assi di legno ricoperta di cuoio che si chiama gatto, e vi misero gente dentro in modo che i saraceni che avevano preso la torre non potessero passare oltre.

259. (495) [1] Quando la torre fu presa così come vi ho detto, la gente si spaventò molto e per la maggior parte imbarcarono per mare le donne e i bambini, e quando venne l'indomani, giovedì, il tempo era così cattivo e il mare così grosso che le donne e i bambini, che erano saliti sulle navi, non poterono resistere e scesero a terra e tornarono nelle loro case.

260. (496) [1] E quando venne il venerdì, prima di giorno un tamburo risuonò molto forte e al suono di quel tamburo, che faceva un rumore orribile e molto intenso, i saraceni assalirono la città di Acri da tutte le parti, e il primo punto da cui entrarono fu da questa maledetta torre che avevano preso. [2] E vi dirò il modo in cui venivano.

261. (497) [1] Venivano tutti a piedi, ed erano innumerevoli, e davanti venivano quelli che portavano grandi scudi alti, e dopo venivano quelli tiravano il fuoco greco, e dopo c'erano quelli che tiravano giavellotti e frecce piumate così fittamente che sembrava che cadesse pioggia dal cielo, e i nostri, che erano all'interno del gatto, lo abbandonarono. [2] A questo punto questi saraceni che vi dico presero due strade diverse, poiché si trovarono fra le due cinta di mura della città, cioè fra la prima cinta di mura e fossati, che si chiamava il barbacane, e le grandi mura e i fossati della città, per cui gli uni entrarono attraverso una porta di una grande torre, chiamata la Torre Maledetta, e andarono verso San Romano, là dove i pisani avevano le loro grandi macchine da guerra, gli altri continuarono a camminare andando verso la Porta di Sant'Antonio.

262. (498) [1] Le maistre dou Temple, quy estoit a ssa herberge, et son couvent qui estoit a lor defence, si com il senty la nacare souner, s'il sembla que sarazins douneent aucun asaut, et prist .x. ou .xii. freres et || **[178]** sa mehnee et vint vers la Porte de Saint Antoine tot par entre les .ii. murs, et passa par la garde de l'Ospitau et mena le maistre de l'Ospitau o luy, le quel mena aucuns de ses freres o luy, et vindrent a la Porte de Saint Antoine et troverent ses sarazins venant a pié, s'atirerent a yaus et riens ne valut, si con je vos ais devisé, et aucuns chevaliers de Chipre et de la terre et sergans a pié, car sarazins furent trop de gens. [2] Et quant les .ii. maistres dou Temple et de l'Ospitau furent venus la si poindans sur eaus, si sembloit ferir sur .i. mur de piere, et siaus quy getoient le feuc grizés le getoient ensi souvent et si espés que la fumee estoit si grant que l'on ne veoit l'autre [que] a grant poine, et parmy la fumee les archiers trayeent espessement les pilés enpenees, qui bleseent nostre gent et nos bestes trop malement. [3] Et avint que par le feuc qu'il getoient fu pris dou feuc .i. povre valet englés si malement que son suvreseigniau fu alumé, qui n'ot nul quy le secourust, que il ot ars la chere et puis tout son cors, et alumet ausi con se fust .i. chauderon de puis, et la morut, et quant se le avint il estoit a pié, que sa beste li fu tuee desous luy. [4] Et quant sarazins avoient en poy demouré, si leveent lor escus et passerent .i. poy avant, et quant [on] lor pounoit desus, et il en caleent tant tost lor escus et aresteent, et tout jour le jeter dou feuc et des pilés ne sesoit de labourer, || **[178v]** et demoura seste ryote et sestu huitein jusques a tierce. [5] Et en ce myleuc avint une grant mesaventure, par la quele ses sarazins que si entroyent, que je vos dis, entrerent plus legierement, et que toute la gent furent mescouragés. [6] L'achaison si fu que .i. pilet vint vers le maistre dou Temple, et au lever que le maistre fist de sa main senestre (et nen avoit point d'escu fors son dart a sa mayn destre a sel pilet), le fery sous l'aselle, et li entra une paume de canne dedens le cors, quant il vint au vent la ou les plates ne jonient point, car ses ne furent mye ses curasses fiables, ains furent curasse legiere d'armer ligierement a .i. cry. [7] Et quant il se senty feru au mort, si se mist a aler, et l'on cuyda que il s'en alast volentiers pour soy sauver, et celuy dou confanon le vy aler, si se mist aler devant luy, et adons toute sa mehnee le seguyrent, et ensi come il s'en aloit bien .xx. des crussés do Val d'Espolite li vindrent au devant et ly distrent: «A pour Dieu, sire, ne vos partés, car la ville sera tant tost perdue!», et il lor respondy hautement, que chascun l'oÿ: «Seignors, je ne peus plus, car je suy mort, veés le cop», et adons veyme nos le pilet clavé en son cors. [8] Et sur cele parole il jeta le dart en terre

262. (498) [1] Il maestro del Tempio, che si trovava nella sua residenza, e la sua compagnia che era a sua difesa, come sentì suonare il tamburo, gli sembrò che il saraceni sferrassero un attacco, e prese dieci o dodici fratelli e i suoi uomini e venne verso la Porta di Sant'Antonio, all'interno delle due cinta di mura, e passò per la guardia dell'Ospedale e prese con sé il maestro dell'Ospedale, che portò con sé alcuni dei suoi fratelli, e vennero alla Porta di Sant'Antonio e trovarono questi saraceni che venivano a piedi, si disposero contro di loro e non servì a nulla, come vi ho detto, e anche dei cavalieri di Cipro e della terraferma e dei sergenti a piedi, perché i saraceni erano troppi. [2] E quando i due maestri del Tempio e dell'Ospedale furono arrivati là spronando contro di loro, sembrò di colpire un muro di pietra, e quelli che tiravano il fuoco greco lo gettavano così frequentemente e così fitto che il fumo era tanto che si vedevano gli altri a mala pena, e in mezzo al fumo gli arcieri tiravano fittamente i giavellotti piumati, che ferivano i nostri uomini e i nostri animali assai duramente. [3] E accadde che, per il fuoco che gettavano, fu colpito dal fuoco un povero aiutante inglese tanto che prese fuoco la sua cotta d'armi, che non vi fu nessuno a soccorrerlo, così che ebbe bruciato il viso e poi tutto il corpo, e bruciava come fosse un calderone di pece, e morì là, e quando accadde era a piedi, poiché il suo animale era stato ucciso sotto di lui. [4] E quando i saraceni avevano atteso un po', sollevavano gli scudi e avanzavano un po', e quando [si] combatteva contro di loro, subito abbassavano gli scudi e si fermavano, e il lancio del fuoco e dei giavellotti non smetteva mai di tormentare, e questo tumulto e questo scontro durarono fino all'ora terza. [5] E nel bel mezzo accadde una gran sventura, grazie alla quale questi saraceni, che entravano così come vi ho detto, entrarono più facilmente, e tutti furono scoraggiati. [6] Il motivo fu che un giavellotto venne in direzione del maestro del Tempio e al momento in cui alzò la mano sinistra (e non aveva protezione contro quel giavellotto tranne il dardo che teneva con la mano destra) lo colpì sotto l'ascella, e gli entrò per un palmo di canna dentro il corpo, quando venne per aria nel punto in cui le placche della corazza non erano attaccate, perché non era una corazza sicura, ma una corazza leggera per armarsi facilmente alla svelta. [7] E quando si sentì ferito a morte, si mise a camminare, e pensarono che se ne stesse andando perché voleva mettersi in salvo, e quello che portava il gonfalone si mise ad andare davanti a lui, e allora tutti i suoi uomini lo seguirono, e mentre che se ne andava venti crociati del Vallo di Spoleto gli vennero davanti e gli dissero: «Ah, per Dio, signore, non andatevene, perché la città sarebbe presto perduta!», e lui

et torsa le col et vost chaïr de la beste, mais sa mehnee saillir*ent* jus de lor bestes et le soustindrent et le || **[179]** deschevaucherent et le myrent sur .i. escu quy, trover*ent* la jeté, quy estoit pauvés g*r*a*n*t et lonc, et le porterent a enterer par la Porte de Saint Antoigne, et la troverent cloze, et trover*ent* une petite porte quy avoit .i. pont alant sur le focé en l'ostel de damoysele Marie, quy [fu] jadis de mess*ire* Jaque de l'Amandelee, et la le desarmerent sa mehnee et ly taillerent les curases sur les espaules, car autrement ne se post faire pour le cop q*ue* il avoit, et puis a tout ses espaulieres le mirent dedens un covertour et le porterent v*er*s la marin*e*, c'est a sav*er* en la splage q*ui* est entr*e* la boucherie ou l'on tueit les bestes et la mayson quy fu dou seig*n*or de Sur. [9] Et la aucun cry vint dever la Tor dou Leguat q*ue* il esteent les sarazins, si q*ue* aucuns de sa mehnee se mirent en la mer pour avenir a .ii. barq*ue*s quy estoient la, q*ue* plus ne*n* y avoit, car la mer estoit si malem*ent* tempestouze et [a] si gra*n*t ondes q*ue* barche n'i poiet durer, et pour ce fure*n*t mo*u*lt de gens perdus. [10] Et aucuns autr*e*s de la maihnee dou maistr*e* le porterer*ent* au Temple p*ar* l'aide d'autre gent, et le mirent par dedens la maizon non pas par la force, qui ne voloient ovrir, mais par un leuc le mire*n*t d'un*e* court ou il getoient le fumier. [11] Et vesquy tout seluy jour sans p*ar*ler, car puis q*ue* l'on le mist de son chevau jus il ne p*ar*la, fors une p*ar*ole soule au Temple, || **[179v]** quy senty le brut de la gent quy foueent de la mort et demanda q*ue* se estoit, et l'on ly dist q*ue* ge*n*t se mehleyent, et coumanda q*ue* l'on le mist en pais, et depuis ne p*ar*la et rendy l'arme a Dieu et fu enteré p*ar* devant son tabernacle, quy estoit l'autier ou l'on chantoit messe, et Dieu ait l'arme de luy, q*ue* gra*n*t damage fu de sa mort.

263. (499) [1] Or vous diray q*ue* avint puis quy fu feru: q*ua*nt chascun sot de se quy fu feru et le vyrent porter, si se mirent abandoneem*ent* a fouir chascun, car sarazins quy pasoient, con je vos ai dit, par la Tour Maudite, et alerent droit p*ar* Saint Romano et mirent le feuc o gra*n*t engin des pizans et se mire*n*t p*ar* la droite rue a aler as alema*n*s, et prirent Saint Linart, et mirent a l'espee quanqu'il troverent devant siaus.[2] Et autre sarazins conbatirent a la Tour dou Leguat, quy est sur mer, et leverent le sarazins dou fons de la mer au pié de la tour un trelis quy avoit clos, les pointes contre mont, p*our* se q*ue* chevaus n'i poïssent

gli rispose a voce alta, in modo che tutti lo udissero: «Signori, non posso più, perché sto morendo, vedete il colpo», e allora vedemmo il giavellotto conficcato nel suo corpo. [8] E a queste parole gettò in terra il dardo e girò la testa e stava per cadere dal suo cavallo, ma i suoi saltarono giù dai loro cavalli e lo sostennero e lo fecero smontare da cavallo, e lo misero su uno scudo che trovarono gettato là, che era un pavese grande e lungo, e lo portarono a seppellire per la Porta di Sant'Antonio, e la trovarono chiusa, e trovarono una piccola porta che aveva un ponte che dava sul fossato nella dimora di damigella Maria, che era stata prima di messer Giacomo di Mandelé, e là i suoi uomini gli tolsero le armi e gli tagliarono la corazza sulle spalle, perché non si poteva fare altrimenti per la ferita che aveva ricevuto, e poi con gli spallacci lo avvolsero in una coperta e lo portarono verso la marina, cioè alla spiaggia che si trova tra il mattatoio dove si uccidevano gli animali e la casa che apparteneva al signore di Tiro. [9] E là giunse la voce, verso la Torre del Legato, che c'erano i saraceni, così che alcuni dei suoi uomini si misero in mare per arrivare a due barche che erano là, che non ce n'erano altre, perché il mare era in tale tempesta e con così grandi onde che nessuna barca poteva resistere, e perciò si persero molte persone. [10] E alcuni altri uomini del maestro lo portarono al Tempio con l'aiuto di altra gente, e lo misero dentro la casa non con la forza, poiché non volevano aprire, ma lo portarono attraverso un punto del cortile dove gettavano il letame. [11] E visse tutto quel giorno senza parlare, perché dopo che lo fecero scendere da cavallo non parlò più, tranne una sola parola al Tempio, che sentì il rumore della gente che fuggiva dalla morte e domandò che cos'era, e gli fu detto che erano persone che litigavano, e ordinò che le si pacificasse, e poi non parlò più e rese l'anima a Dio e fu seppellito davanti al suo tabernacolo, che era l'altare dove si cantava la messa, e Dio abbia la sua anima, che la sua morte fu un gran danno.

263. (499) [1] Ora vi dirò che successe dopo che lui fu ferito: quando tutti seppero che era stato ferito e videro che lo portavano via, si misero a fuggire a più non posso, perché i saraceni che venivano, come vi ho detto, per la Torre Maledetta, andarono dritto a San Romano e appiccarono il fuoco alla grande macchina da guerra dei pisani e si incamminarono per la via diretta verso i teutonici, e presero San Leonardo, e passarono a fil di spada tutti quelli che trovarono davanti a loro. [2] E altri saraceni combattevano alla Torre del Legato, che è sul mare, e i saraceni avevano tirato fuori dal fondo del mare ai piedi della

paser. [3] Adons entrerent grant gent a chevau sarazins, se q*ue* mess*ire* Johan de Grill et mess*ire* Ote de Gualanson et la gent dou roy de France firent gra*n*t defence, de quey il y ot asés nafrés et mors, et mess*ire* Johan de Grely et mess*ire* Ote de Gualanson ne pore*n*t plus soufrir le charge des saraz*ins* || **[180]** et se desp*ar*tire*n*t dou leuc et se sauvere*n*t, et fu mess*ire* Johan de Grelly nafré.

264. (500) [1] Le roy Henry de Jer*usalem* et de Chip*re* q*uan*t il vy seste meschanse si vint au maistre de l'Ospitau, et vyrent bien q*ue* nul conseil ny secours ne valloit plus, si se saverent et monterent es gualees.

265. (501) [1] Sachés q*ue* seluy jour fu oryble a veyr, car les dames et les bourgoizes et damoizelles rescondues et autre menue gens aloyent fouyant p*ar* les rues, lor enfans en lor bras, et estoient plouriuzes et esperdues, et fouyeent as marines pour yaus guarentir de mort. [2] Et q*uan*t sarazins les encontreent, l'un pernoit la mere et l'autre l'anfant, et les portoient de leuc en leuc, et les dep*ar*toient l'un de l'autre, et tel fes estoit q*ue* il estoie*n*t en tenson l'un sarazin a l'autre pour la feme, q*ue* elle estoit tuee p*ar* yaus, et aucune*s* [fois] estoit que la feme estoit enmenee et l'anfant alaitant en estoit geté a t*er*re, q*ue* chevaus le fouloient, et ensy estoient mors, et de tel dames aveent [qui] estoi[en]t groses et estoient si d[est]roites en la presse quy moroient estaintes, et la creature q*ui* estoit en son cors aussi, et teles avoit q*ue* son baron ou son enfant estoit || **[180v]** malade au trait a l'ostel ou nafré, quy le laisoie*n*t soul et s'en fouoie*n*t, et sarazins les osioent tout. [3] Se sachés que sarazins mire*n*t le feuc as engins et as guardes q*ue* toute la t*er*re alumet de feuc.[4] La plus grant p*ar*tie de la gent, home*s* et femes et enfans, se mire*n*t dedens le Temple, et fure*n*t plus de .x^{m}. persounes, car le Temple estoit le plus fort leuc de la ville, et estoit sur mer en gr*an*t leuc, com .i. chastiau, car il aveent sur l'entree une haute tour et fort, q*ue* le mur estoit espés, massis .xxviii. piés. [5] Et sur chascun canto*n* de la tor avoit un*e* tourete, et de sur chascune des touretes avoit .i. lion passa*n*t, gra*n*t come .i. ahne, doré, quy cousterer*n*t, les .iiii. lions et l'or et le labour, .m. et .v^{c}. b*ezans* sarazinas, et estoit une gra*n*t noblece a veir. [6] Et l'autre canton [estoit] devers la rue de Pize et avoit un*e* autre tour, et de pr*és* sele tour sur la rue Sainte Anne avoit .i. mo*ul*t noble palais q*ui* estoit dou maistre, et en la avant, sur la maysson des nonai*ns*

torre un traliccio che aveva chiodi, le punte verso l'alto, in modo che i cavalli non vi potessero passare. [3] Allora entrarono molti soldati a cavallo saraceni, a cui messer Giovanni di Grailly e Ottone di Grandson e gli uomini del re di Francia opposero gran resistenza, per cui ci furono molti feriti e morti, e messer Giovanni di Grailly e messer Ottone di Grandson non poterono più reggere la carica dei saraceni e si allontanarono dal posto e si salvarono, e messer Giovanni di Grailly fu ferito.

264. (500) [1] Il re Enrico di Gerusalemme e di Cipro quando vide questa disgrazia venne dal maestro dell'Ospedale, e videro bene che nessun consiglio né soccorso poteva più funzionare, così si misero in salvo e montarono a bordo delle galere.

265. (501) [1] Sappiate che questo giorno fu orribile a vedersi, poiché nobildonne e borghesi e ragazze che si erano nascoste e altra gente minuta andavano scappando per le strade, i bambini in braccio, ed erano piangenti e sperdute, e fuggivano sulla riva del mare per proteggersi dalla morte. [2] E quando i saraceni li incontravano, uno prendeva la madre e l'altro il bambino, e li portavano da un posto all'altro, e li separavano, e c'erano volte che un saraceno litigava con l'altro per la donna, così che lei veniva uccisa da loro, e alcune [volte] accadeva che la donna era portata via e il bambino che allattava era gettato per terra, che i cavalli lo calpestavano, e così morivano, e c'erano donne che erano incinte ed erano così strette nella folla che morivano soffocate, e la creatura che avevano in corpo pure, e ce n'erano di quelle che il marito o il figlio era malato tranquillamente a casa o ferito, che lo lasciavano solo e se ne scappavano, e i saraceni li uccidevano tutti. [3] Sappiate che i saraceni appiccarono il fuoco alle macchine da guerra e alle garitte così che tutto il suolo bruciava. [4] La maggior parte della gente, uomini e donne e bambini, si rifugiò nel Tempio, ed erano più di diecimila persone, perché il Tempio era la parte meglio difesa della città, ed era sul mare in un gran posto, come un castello, infatti avevano all'ingresso una torre alta e forte, il cui muro era spesso, massiccio ventotto piedi. [5] E su ogni angolo della torre c'era una torretta e sopra ogni torretta c'era un leone passante, grande come un asino, dorato, ed erano costati, i quattro leoni e l'oro e il lavoro, mille e cinquecento bisanti saracenati, ed era una cosa magnifica da vedere. [6] E l'altro angolo [era] in direzione della via dei pisani e aveva un'altra torre, e accanto a quella torre sulla via di Sant'Anna c'era un bellissimo palaz-

de Saint Anne, avoit une autre tour haute, ou estoi[en]t les canpanes, et moult noble yglise et haute, et si avoit une au[tre] tour sur la mer, mout ansiene, que Salah Din l'avoit faite .c. ans avoit, en quei le Temple tenoit son trezor, et estoit si sur la mer || **[181]** que les ondes y batoient. [7] Et autres biaus maners avoit dedens le Temple mout nobles, de quey je ne fais mension ores.

266. (502) [1] L'Ospitau de Saint Johan estoit bien herbergés des tours et de biau palais assés, mais il estoit au myleuc de la cité, et avoit .i. autre leuc, quy s'apeloit la Herberge, en quei avoit .i. mout noble palais mout lonc et mout biau, quy tenoit de longesse .c. et .l. canes et avoit mout grant propris de court, et la fu fait la feste dou courounement dou roy Henry, si con vos avés oÿ devizer, et y quei herbergoit le mareschau et le covent de l'Ospitau.

267. (503) [1] Les alemans avoient ausi moult bel hostel et moult noble tour, quy estoit si groce et si belle come sele dou Temple, et les pizans et venesiens estoient mout bien herbergés de tours et de palaiss, et d'autre nobles maysons de chevaliers et de bourgois estoit la sité plaine et bien fournie, et verayement il avoit .i. chastiau grant et biau mais nen y avoit point de focés, si ne fust d'une part devers le bourc. [2] Je ne vos viaus plus devizer, mais elle est[oit] des belles et des nobles || **[181v]** cités dou monde de son grant, et si estoit port et rivage de tous les gens quy veneent en Surie, et fu grant damage de sa perdecion, et ores viaus tourner a parfaire ma matiere. [3] Toute la gent [qui] porent avenir au Temple si se mirent layens, et le roy et tous les autres quy estoient reculis as guallees et as vaussiaus sy se partirent et firent velle, et les tarides et naves de la caravane de Veneise se partirent ausi, et le bon proudome patriarche et leguat, frere Nicole, si se recully sur une nave de venessiens et .i. marenier le prist par la main et il eschapa et chaÿ en mer et fu neé. [4] Or ne sait on pas se celuy qui le prist par la main le layssast aler pour ce que il avoit mis en sele nave son aver, ou se il ly eschapa de main pour ce que il ne le post tenir, mais en quel que maniere que ce fust, le predome morut neé, si con je vos dis. [5] Et quant tous ses leins firent velles, tous en une fes ensemble, siaus dou Temple qui la s'estoient recullis geterent .i. mout haut cry, et se partirent les vasiaus et alerent en Chipre, et furent deguepis la boune gent quy dedens le Temple c'esteent mis, come vos avés oÿ. [6] Et sachés que il y avoit .vi. leins armés de l'iglise et guallees dou roy, || **[182]** et .ii.

zo che era del maestro, e là avanti, sulla casa delle monache di Sant'Anna, c'era un'altra torre alta, dove si trovavano le campane, e una bellissima grande chiesa, e c'era un'altra torre sul mare, molto antica, che aveva fatto fare Saladino cento anni fa, dove il Tempio teneva il suo tesoro, ed era così in riva al mare che le onde vi battevano contro. [7] E nel Tempio c'erano altri begli edifici molto illustri, di cui non faccio menzione adesso.

266. (502) [1] L'Ospedale di San Giovanni era ben sistemato in molte torri e bei palazzi, ma era nel mezzo della città, e c'era un altro posto, chiamato la Residenza, dove si trovava un magnifico palazzo molto lungo e molto bello, che misurava centocinquanta canne di lunghezza e aveva un gran cortile recintato, e là si fece la festa per l'incoronazione del re Enrico, come avete sentito raccontare, e in cui alloggiavano il maresciallo e la compagnia dell'Ospedale.

267. (503) [1] Anche i teutonici avevano una bellissima dimora e una magnifica torre, che era grossa e bella come quella del Tempio, e i pisani e i veneziani erano molto ben sistemati in torri e palazzi, e la città era piena e ben fornita di altre belle dimore di cavalieri e borghesi, e in verità c'era un grande e bel castello ma non aveva fossato, tranne che da una parte in direzione del borgo. [2] Non voglio descrivervi altro, ma era una delle belle e famose città del mondo delle sue dimensioni, ed era porto e sponda di tutte le genti che venivano in Siria, e la sua perdita fu un gran danno, e ora voglio tornare a completare il mio racconto. [3] Tutti quelli che poterono arrivare al Tempio, si misero là dentro, e il re e i tutti gli altri che si erano rifugiati sulle galere e sulle barche se ne andarono e fecero vela, e anche le taride e le navi del convoglio di Venezia se ne andarono, e il buon nobiluomo patriarca e legato pontificio, frate Nicola, si rifugiò su una nave dei veneziani e un marinaio lo prese per la mano e gli sfuggì e cadde in mare e annegò. [4] Ora non si sa se quello che lo prese per mano lo abbia lasciato andare perché aveva imbarcato in quella nave i suoi beni, o se gli sfuggì di mano perché non riuscì a trattenerlo, in qualsiasi modo sia andata il nobiluomo morì annegato, come vi ho detto. [5] E quando tutte quelle navi alzarono le vele tutte insieme, quelli che si erano rifugiati al Tempio levarono un altissimo grido, e le barche si allontanarono e andarono a Cipro, e la buona gente che si era messa nel Tempio fu abbandonata, come avete udito. [6] E sappiate che c'erano sei navi armate della chiesa e galere del re e due galere di genovesi che si comportarono

guallees de jenevés quy firent mout de bien, com chascun le sait, car il recuyllirent les gens de la mer et les meteent sur les naves et sur les autres leins, et estoit sur ces .ii. guallees .i. jenevés quy avoit non André Peleau.

268. (504) [1] Or vous diray de la sité de Sur, qui estoit une des fortes cité dou monde: il avoit .i. bail en leuc dou roy, qui avoit nom messire Adan de Cafran, que si tost come il vy les vassiaus a vele quy estoyent partis d'Acre, si vuda et abandona la sité de Sur et tous les autres chevaliers et riche gens, et les povres gens chaitis demourerent, homes et femes et anfans, que nen avoyent vaussiau ou recullir.

269. (505) [1] Or vous dyrons des gens quy estoient dedens le Temple: il y avoit le mareschau, frere Piere de Sevry, et freres dou Temple aucuns, et aucuns autre freres quy gezoient layens nafrés, et chevaliers dou siecle aucuns, et dames et bourgoizes et autres gens asés. [2] Celuy jour quy se recuillirent layens, vint au Temple frere Mahé de Clermont, mareschau de l'Ospitau de Saint Johan, et vy le maistre dou Temple quy estoit mort, con je vos ay [dit], || [182v] et retourna a la bataille et mena o luy tous ses freres, que nul ne le vost abandoner, et aucuns freres dou Temple y alerent, et vyndrent en la place de la rue quy fu des jenevés, quy estoit place vude de maysons, et la se combaty vigourouzement le dit frere Mahé, qui estoit maureschau au jour de l'Ospitau, et ocist, luy et ses compaignons, moult de sarazins, et en la fin il fu mort luy et les autres, come chevaliers prous et hardis, bons crestiens, et Dieus ait l'arme de yaus.

270. (506) [1] Sachés, biau seignors, nul ne porroit dire ni conter le plour et la doulour quy fu seluy jour, et la pitié des petis esfondrés et esbouelés des chevaus, quy lor passent desus, ni n'est home au monde, que bien eust dur ceur, quy nen plourast a veir selle justize, et pour ce su ge sertain que tout gent crestiens ploureent sel jor quy se virent, car sarazins, si come l'on a seu, avoient eu depuis pité et ploureent.

271. (507) [1] Le Temple se tint .x. jours, et le soudan fist parler a siaus quy estoient au Temple, s'il se voloyent rendre a fiance a yaus, et li manderent dire qu'il se renderoient || [183] par enssy quy les feyssent condure a sauveté la ou il voreent aler, et le soudan lor manda otroyer, et si manda layens au Temple .i. amirail quy mena o luy .iiii^{c}.

molto bene, come tutti sanno, perché raccolsero gente dal mare e la imbarcarono sulle navi e su altre barche, e su queste galere c'era un genovese chiamato Andrea Peleau.

268. (504) [1] Ora vi dirò della città di Tiro, che era una delle forti città del mondo: c'era un luogotenente al posto del re, chiamato messer Adamo di Cafran, che non appena vide le barche a vela che erano salpate da Acri, lasciò e abbandonò la città di Tiro con tutti gli altri cavalieri e la gente ricca, e la povera gente sventurata rimase, uomini e donne e bambini, che non avevano navi dove rifugiarsi.

269. (505) [1] Ora vi diremo delle persone che si trovavano nel Tempio: c'era il maresciallo, fratello Pietro di Sevrey, e alcuni fratelli del Tempio, e alcuni altri fratelli che giacevano là feriti, e alcuni cavalieri secolari, e nobildonne e donne borghesi e molte altre persone. [2] Il giorno che si erano rifugiati là dentro, giunse al Tempio fratello Matteo di Clermont, maresciallo dell'Ospedale di San Giovanni, e vide il maestro del Tempio che era morto, come vi ho [detto], e tornò a combattere e portò con sé tutti i suoi fratelli, che nessuno lo volle abbandonare, e ci andarono alcuni fratelli del Tempio, e arrivarono nella piazza della strada che era stata dei genovesi, che era una piazza priva di case, e là combatté energicamente fratello Matteo, che in quel momento era maresciallo dell'Ospedale, e uccisero lui e i suoi compagni molti saraceni, e alla fine furono uccisi lui e gli altri, come cavalieri valorosi e arditi, buoni cristiani, e Dio abbia la loro anima.

270. (506) [1] Sappiate, bei signori, che nessuno potrebbe dire né raccontare il pianto e il dolore che vi fu quel giorno, e la pietà per i piccoli massacrati e sventrati dai cavalli, che gli passavano sopra, né c'è persona al mondo, pur con cuore duro, che non piangesse a vedere quella punizione, e perciò sono sicuro che tutti i cristiani piangevano quel giorno, vedendo ciò, poiché anche i saraceni, come si è saputo, avevano poi provato pietà e piangevano.

271. (507) [1] Il Tempio resistè dieci giorni e il sultano fece domandare a quelli che erano nel Tempio se volevano arrendersi sotto la loro garanzia, e quelli gli mandarono a dire che si sarebbero arresi a condizione che li avessero fatti portare in salvo dove loro avrebbero voluto andare, e il sultano glielo fece concedere, e mandò dentro al Tempio un

homes a chevau. [2] Dedens le Temple il vyrent tant de gent et de peuple, et voleent prendre les femes quy plaiseent et ahontir les, si que les crestiens ne le porent soufrir et mirent main as armes et coururent sus as sarazins, et tous les tuerent et decoperent que nul n'en eschapa vif, et se mirent en volenté de defendre lor cors jusques a la mort. [3] Mais le soudan, qui fu moult courousé de ce fait, si ne mostra nul semblant et lor manda une autre fes que il savoit bien que par la folie de ses homes furent il mors et par lor otrage, et que il ne lor savoit nul maugré, et poieent issir seurement a fiance. [4] Le mareschau dou Temple, quy fu mout proudome bourgonon et avoit nom frere Piere de Sevry, et autre fois le vos ais nomé, si eut foy au dit soudan et nissi a luy, et demourerent a la tour aucuns freres quy estoient nafrés.

272. (508) [1] Tant tost come le soudan tint le maureschau et les gens dou Temple, il fist taillier les testes a tous le freres et les homes trestous, et quant les freres quy estoient dedens la tour, quy n'estoient mye si malades quy ne se peussent bien ayder, oïrent dire || **[183v]** que le maureschau et les autres eurent les testes taillyés, si se mirent en defence, dont les sarazins se myrent a miner la tour et la mi[ne]rent et estancelerent. [2] Et adons siaus dedens la tor se rendirent, et les sarazins entrerent tant de gens dedens la tour que les estansons quy la sousteneent faillirent et la dite tour chaÿ, et siaus freres dou Temple et les sarazins quy dedens estoyent furent mors, et meysmes au chaïr de la tour elle versa vers la rue et eschaha plus de .ii^{m}. turs a chevau. [3] Et enssi fu prise et delivre la dite sité d'Acre, le jour dou ve[n]redy a .xviii. jours de may dou dit an, et la maison dou Temple .x. jours aprés, tout en la maniere que je vous ais devysé.

273. (509) [1] Or vos diray de la ville de Seete, quy estoit dou Temple: le grant coumandour de la terre, quant il vy le maistre Guillaume de Biaujeu quy fu mort, et il y a[voit] aucuns freres qui estoient eschapés as vausiaus, qu'il alerent droit a Seete, et se mirent dedens le chastiau de mer, et troverent tout la gent quy estoient montés en un yhle, en quey a .i. molin, cestu coumandour de la terre se fist maistre dou Temple par l'ehlasion des freres que il avoit o luy. [2] Et dedens se manda le soudan un sien amiraill, Lesegay, qui asega le dit chasteau de mer d'engins, et de se que il les post || **[184]** grever si les greva , et prist la ville de Sayete, quy les abitans avoient abandounee et estoient montés a l'ihle, et de l'ihle alerent en Chipre.

emiro che portò con sé quattrocento uomini a cavallo. [2] Dentro al Tempio videro tanta gente e tanto popolo, e volevano prendere le donne che gli piacevano e disonorarle, ma i cristiani non poterono tollerarlo e misero mano alle armi e assalirono i saraceni, e li uccisero tutti e li fecero a pezzi in modo che nessuno sopravvisse, e giunsero alla decisione di difendersi fino alla morte. [3] Ma il sultano, che fu molto adirato di questo avvenimento, non lo diede a vedere e di nuovo gli mandò a dire che sapeva bene che i suoi uomini erano stati uccisi per la loro passione peccaminosa e le loro offese, e che non se l'era presa a male, e sarebbero potuti uscire sicuramente sotto la sua garanzia. [4] Il maresciallo del Tempio, che era un gentiluomo borgognone e si chiamava Pietro di Sevrey, e ve l'ho nominato un'altra volta, prestò fede al sultano e venne fuori da lui, e restarono nella torre alcuni fratelli che erano feriti.

272. (508) [1] Non appena il sultano ebbe in suo potere il maresciallo e gli uomini del Tempio, fece tagliare la testa a tutti i fratelli e a tutti gli uomini, e quando i fratelli che erano nella torre, che non erano tanto ammalati da non poter darsi da fare, sentirono dire che al maresciallo e agli altri avevano tagliato la testa, si attrezzarono alla difesa, per cui i saraceni cominciarono a minare la torre e la minarono e la puntellarono. [2] E allora quelli che erano dentro alla torre si arresero, e i saraceni entrarono in tanti nella torre che i puntelli che la sostenevano cedettero e la torre cadde, e quei fratelli del Tempio e i saraceni che si trovavano dentro morirono, e la torre cadendo precipitò in direzione della strada e schiacciò più di duemila turchi a cavallo. [3] E così fu presa e sgombrata la detta città di Acri il giorno venerdì diciotto di maggio di questo stesso anno, e la casa del Tempio dieci giorni dopo, esattamente nel modo che vi ho raccontato.

273. (509) [1] Ora vi dirò della città di Sidone, che era del Tempio: il gran comandante della terra quando vide che il maestro Guglielmo di Beaujeu era morto, e c'erano alcuni fratelli che erano fuggiti con le navi, che andarono dritto a Sidone, e si sistemarono nel castello di mare, e trovarono che tutta la gente se ne era andata su un'isola su cui c'è un mulino, questo comandante della terra si fece maestro del Tempio per elezione dei fratelli che aveva con sé. [2] E nel frattempo il sultano mandò un suo emiro, al-Šuǰâ'î, che assediò con macchine da guerra il castello sul mare, e li tormentò come poté, e prese la città di Sidone, che gli abitanti avevano abbandonata, e se ne erano andati su un'isola e dall'isola raggiunsero Cipro.

274. (510) [1] Le maistre novyau si avoit nom frere Tibaut Gaudy, si se vy et pensa que a son coumensement il ne abandoneroit mye le chastiau, et eut conseil a ses freres, et par lor volenté proumetant leur quy lor manderoit secours, et s'en ala en Chipre, et quant il fu en Chipre se porta lahchement de mander lor secours, dont il avint que les freres dou Temple quy estoient en Chipre, amis des freres quy estoient a Sáyete, si lor manderent dire quy pensasent de tout abandouner, car le maistre ne fayssoit nul semblant de mander lor secours nissun. [2] Et quant siaus freres dou chastiau oÿrent se, si se furent moult mescoragés, et de l'autre part sarazins les aveent mout hastés et aveent geté frehches et par desus sablon, quy tenoit de terre, de la rive de mer jusques au mur dou chastiau, quy veneent par desus a piestant, et secha toute sele mer, dont les freres eurent conseill entre yaus d'abandoner et aler en Chipre, et meysmes il se douterent que sarazins ne mandassent de La Liche leins armés, et ne poreent puisses partir a lor volenté, et por se une nut se partirent si coyement que sarazins ne les sentirent point jusques a l'endemain au jour.

275. (511) [1] Quant Sayete fu si abandonee con je vos || **[184v]** devyse et les sarazins prirent le chastiau, si l'abatirent en .i. mont, et estant Lesegay a Sayete, siaus de Barut ly manderent mesage, et ly manderent quy lor fist a saver ques estoit sa volenté ver yaus, et il lor manda qu'il aveent bone tryve au soudan et que il se tenissent a seur, mais que il deussent faire feste de la prisse de Sayete, et que quant il passeroit par yaus a l'aler ver Doumas, quy ly venissent a l'encontre. [2] Et il le firent ensi, que quant le dit Segay se party de Sayete, il passa par Barut, et nissirent dou chastiau de Barut et ly vindrent a l'encontre pour luy henorer et pour ce qui lor avoit ensi mandé, con vous l'avés oÿ, et il come dehleau le fist tous prendre, et prist la ville et le chastiau, et fist abatre les murs de la ville et puis abatre tout le chastiau a terre.

276. (512) [1] Or sachés que siaus dou Chasteau Pelerin, quant il virent que tout fu perdu, si virent bien que il nen aveent poier de defendre le chastiau, si l'abadonerent [et alerent] en l'ihle de Chipre, et sarazins depuis le firent abatre tout a terre.

277. (513) [1] Ensi con vos poés entendre fu toute la Surie perdue, et la prirent et destrurent sarazins. [2] Ja soit se que devant furent prizes pluzors leus que je vos ay devizés, ceste fois fu tout perdu, que trestous

274. (510) [1] Il nuovo maestro si chiamava fratello Tebaldo Gaudin, così osservò e pensò che all'inizio non avrebbe abbandonato il castello, e si consultò con i suoi fratelli, e secondo il loro volere, promettendogli che avrebbe mandato loro soccorsi, se ne andò a Cipro, e quando fu a Cipro si diede poco da fare per mandargli soccorsi, per cui accadde che i fratelli del Tempio che erano a Cipro, amici dei fratelli che erano a Sidone, gli mandarono a dire che pensassero ad abbandonare tutto, perché il maestro non sembrava affatto in procinto di mandargli soccorsi. [2] E quando quei fratelli del castello sentirono ciò, furono assai scoraggiati, e dall'altra parte i saraceni li incalzavano e avevano gettato sterpaglia e sopra sabbia, che andava dalla riva del mare fino al muro del castello, così che subito arrivavano sopra, e si asciugò tutto quel tratto di mare, perciò i fratelli decisero fra loro di abbandonare il posto e andare a Cipro, e temevano anche che i saraceni mandassero da Laodicea navi armate e poi non avrebbero più potuto partire quando avessero voluto, e perciò una notte se ne partirono così silenziosamente che i saraceni non li sentirono fino al giorno dopo.

275. (511) [1] Quando Sidone fu abbandonata nel modo che vi dico e i saraceni presero il castello, lo abbatterono in un colpo, e stando al-Šuǰâʿî a Sidone quelli di Beirut gli mandarono un messaggero e gli mandarono a dire che gli facesse sapere qual era il suo atteggiamento nei loro confronti, e lui gli rispose che avevano una buona tregua con il sultano e si considerassero al sicuro, ma che avrebbero dovuto festeggiare la presa di Sidone, e che quando sarebbe passato da loro diretto a Damasco, che gli venissero incontro. [2] E loro fecero così, e quando al-Šuǰâʿî lasciò Sidone, passò per Beirut, e uscirono dal castello di Beirut e gli vennero incontro per fargli onore e perché glielo aveva ordinato, come avete sentito, e lui da persona sleale li fece imprigionare tutti, e prese la città e il castello e fece abbattere le mura della città e poi radere al suolo tutto il castello.

276. (512) [1] Ora sappiate che quelli di Chastel Pelerin, quando videro che tutto era perduto, capirono bene che non avevano la forza di difendere il castello, così l'abbandonarono [e andarono] all'isola di Cipro, e poi i saraceni lo fecero radere al suolo.

277. (513) [1] Come potete capire tutta la Siria fu perduta, e i saraceni la presero e la distrussero. [2] Sebbene prima fossero stati presi molti luoghi che vi ho descritto, questa volta tutto fu perduto, che tutti

crestiens ne tindrent .i. paume de terre en Surie. [185]

278. (514) [1] Prés de ceste Surie est une ihle qui a nom Chipre, mout riche et bone et bien plaintive de tous biens, et a plussors bounes villes en seste dite ihle que je vos noumeray. [2] La sité ou demourerent les chevaliers, qui est chef des autres, a non Nicossie et est enfre terre, [et l'autre], qui est sur marine, a nom Famagouste, et l'autre sur marine a nom Limesson, et l'autre sur marine a nom Bafe, et l'autre sur marine est chastiau et borc clos de mur, si a nom Cherines, et en ferme terre a .iii. chastiaus, Dieudamour et Bufevent et la Candare.

279. (515) [1] Ceste ihle si est reaume, et en estoit roy et seignor le roy Henry de Lezingniau, de quey je vos ay parlé, dou roy de Jerusalem.

280. (516) [1] En ceste ihle de Chipre se recuillirent la gent quy eschaperent d'Acre et des autres leus de Surie, et la furent a grant povreté, et se aucun fu qui eust peu traire dou sien et aporté o luy, si valut mains la mité, por ce que les choses de vitaille encherirent mout, et meismes les maisons qui se lueent a .x. bezans l'an, le mes[ion] monta a .c. bezans l'an, et tous lor amis de Chipre le mesconurent ni fayzoient d'yaus me[n]sion de pité et d'amisté aucune. [2] Mais le roy Henry consillia et se fist metre a sodees les povres chevaliers et sergans, dont il fist grant amone et grant bien, et | | [185v] la rayne establirent et le roy amohnes ordenees a douner a povre gens.

281. (517) [1] [O]r avés oÿ coment le réaume de Jerusalem a esté tout perdu, et m'a semblé de metre a mon livre les no[n]s des sités et chastiaus de la Surie, si con je les ay en .i. escrit, quy desus sont noumés.

282. (518) [1] La premiere sité si se doit nomer Jerusalem, quy est chef de tous les autres, la terre de Naples vous dyray pour ce que elle est prés de Jerusalem, et la terre d'Acre, et la terre de Sur, et la terre dou Toron, et la terre de Jafe, et la terre d'Escalone, et la terre de Guadre, et la terre de Safet, et la terre de Sayete et Biau Fort, et la sité de Sezaire, et la terre de Bessan, et le Crac de Monreal, et la terre de Saint Abraham, et la terre de Beliem, et la terre de Gerycop, et la terre de la Blanchegarde, et la terre de Saint Jorge, et la terre dou Ledde, et la terre de Arsur, et la terre de Saint Jorge dou Sabast, et la terre dou

i cristiani non ebbero più un palmo di terra in Siria.

278. (514) [1] Vicino alla Siria c'è un'isola chiamata Cipro, molto ricca e bella e abbondante in tutti i beni, e in quest'isola vi sono molte belle città di cui vi dirò il nome. [2] La città dove andarono ad abitare i cavalieri, che è capitale di tutte le altre, si chiama Nicosia ed è nell'entroterra, [e l'altra] che è sul mare si chiama Famagosta, e l'altra sul mare si chiama Limassol, e l'altra sul mare si chiama Paphos, e l'altra sul mare è un castello e borgo cinto da mura, si chiama Kyrenia, e nell'entroterra ci sono tre castelli, Diodamor e Buffavento e la Kantara.

279. (515) [1] Quest'isola è un regno, e ne era re e signore il re Enrico di Lusignano, del quale vi ho parlato, re di Gerusalemme.

280. (516) [1] In quest'isola di Cipro si rifugiò la gente che era scappata da Acri e dagli altri luoghi di Siria, e là erano in grande povertà, e se c'era qualcuno che aveva potuto prendersi qualcosa di suo e portarlo con sé, valeva la metà, perché i viveri rincararono molto, e anche le case che si fittavano a dieci bisanti l'anno, la spesa salì a cento bisanti l'anno, e tutti gli amici di Cipro li trattavano da estranei e non prestavano loro alcuna attenzione né per compassione né per amicizia. [2] Ma il re Enrico suggerì e fece assoldare i poveri cavalieri e sergenti, per cui fece gran carità e gran bene, e la regina e il re stabilirono delle elemosine fisse da dare alla povera gente.

281. (517) [1] Ora avete sentito come il regno di Gerusalemme è stato del tutto perduto, e mi è sembrato opportuno mettere nel mio libro i nomi delle città e dei castelli di Siria che sono stati nominati prima, così come li trovo in uno scritto.

282. (518) [1] Come prima città si deve nominare Gerusalemme, che è capitale di tutte le altre, vi dirò poi la terra di Nablus perché è vicina a Gerusalemme, e la terra di Acri, e la terra di Tiro, e la terra del Toron, e la terra di Giaffa, e la terra di Ascalona, e la terra di Gaza, e la terra di Safed, e la terra di Sidone e Belfort, e la città di Cesarea, e la terra di Bethsan, e il Crac di Montreal, e la terra di Ḥebron, e la terra di Betlemme, e la terra di Gerico, e la terra di Blanchegarde, e la terra di San Giorgio, e la terra di Lidda, e la terra di Arsur, e la terra di San Giorgio di Sebaste, e la terra di Merle, e la terra di Chastel Pelerin, e

Merle, et la terre de Chastiau Pelerin, et la terre de Cayfas, et la terre Caÿmon, et la terre de Nazarel, et la terre dou conte Joselin, et la terre dou Chastiau dou Roy, et Escandelion o s'ap*ar*tenanse, et la terre de Belynas, et Chastiau Neuf, et la t*er*re || **[186]** de Barut.

283. (519) [1] Or avés oÿ les nons des terres, et ores vos diray les s*er*vyzes q*ue* chascune terre doit faire au reaume q*uan*t il est bezoing de ch*evalie*rs et de s*er*gans.

284. (520) [1] Si Jer*usalem* doit ch*evalie*rs .xli., et la barounie de la sité de Jaffe et Escalone et de Rames et de Mirabiau et Yblin sont .c. ch*evalie*rs, et la princee de Gualilee sont .c. ch*evalie*rs, et la seignorie dou Crac de Mo*n*real .lx. ch*evalie*rs, et la seignorie dou conte Joselin doit .xxiiii. ch*evalie*rs, et la sité de Naples doit .lxxxv. ch*evalie*rs, et la seignorie d'Acr*e* doit .lxxx. ch*evalie*rs, et la seignorie de Sur doit .lxxviii. ch*evalie*rs, q*ue* [sont] .v^{c}.lxviii.

285. (521) [1] Et ores vous diray la cantité des s*er*gans q*ue* chascun doit doner de s*er*vize: le patriarche de Jer*usalem* doit s*er*gans .v^{c}., et le chapitle dou Sepulcre doit s*er*gans .v^{c}., et le Safet doit s*er*gans .c.l., et la Latine doit s*er*gans .c., et le vesque de Thabarie doit sergans .l., et la sité de Jer*usalem* doit sur la gent de la ville s*er*gans .v^{c}., et la sité d'Acr*e* doit s*er*gans .v^{c}., et la sité de Naples doit s*er*g*an*s .iii^{c}., et la sité de Sezaire doit s*er*gans .l., et le vesque de Beliem doit s*er*gans .ii^{c}., et Yblin et Mirabel doit s*er*gans .c.l., et le vesque de || **[186v]** Saint Jorge doit s*er*gans .ii^{c}., et Arsur doit s*er*gans .c., et le vesque de Saint Abraham doit s*er*gans .l., et l'arsevesque de Sur doit s*er*gans .c.l., et le vesque de Seete doit s*er*gans .l., et l'arsevesq*ue* de Sezaire doit s*er*gans .l., et Escalone doit s*er*gans .c.l., et le Ligon doit .c. s*er*gans, et le Gerin doit .xxv., Caifas doit s*er*gans .l., et Thabarie doit s*er*gans .l., q*ue* [sont] .iii^{m}. v^{c}. lxxx.

286. (522) [1] Or vos ay retrait la doulourouze perte d'Acr*e* et de toute la terre de Surie, et les nons des terres, et les s*er*vizes. [2] Or nos vous retrayero*n*s les aventures q*ue* depuis sont avenues.

la terra di Haifa, e la terra di Caymont e la terra di Nazareth, e la terra del conte Jocelin, e la terra di Chastel du Roi, e Scandelion con i suoi dintorni, e la terra di Banyas, e Chastel Neuf, e la terra di Beirut.

283. (519) [1] Ora avete sentito i nomi delle terre, e ora vi dirò i servizi che ciascuna terra deve al regno, quando c'è bisogno di cavalieri e di sergenti.

284. (520) [1] Gerusalemme deve quarantuno cavalieri, e la baronia della città di Giaffa e Ascalona e di Ramlah e Mirabel e Ibelin sono cento cavalieri, e il principato di Galilea sono cento cavalieri, e la signoria del Crac di Montreal sessanta cavalieri, e la signoria del conte Jocelin deve ventiquattro cavalieri, e la città di Nablus deve ottantacinque cavalieri, e la signoria di Acri deve ottanta cavalieri, e la signoria di Tiro deve settantotto cavalieri, che [fanno] cinquecentosessantotto.

285. (521) [1] E ora vi dirò la quantità di sergenti che ognuno deve dare come servizio: il patriarca di Gerusalemme deve cinquecento sergenti, e il capitolo del Sepolcro deve cinquecento sergenti, e Safed deve centocinquanta sergenti, e Santa Maria Latina deve cento sergenti, e il vescovo di Tiberiade deve cinquanta sergenti, e la città di Gerusalemme deve per gli abitanti della città cinquecento sergenti, e la città di Acri deve cinquecento sergenti, e la città di Nablus deve trecento sergenti, e la città di Cesarea deve cinquanta sergenti, e il vescovo di Betlemme deve duecento sergenti, e Ibelin e Mirabel devono centocinquanta sergenti, e il vescovo di San Giorgio deve duecento sergenti, e Arsur deve cento sergenti, e il vescovo di Ḥebron deve cinquanta sergenti, e l'arcivescovo di Tiro deve centocinquanta sergenti, e il vescovo di Sidone deve cinquanta sergenti, e l'arcivescovo di Cesarea deve cinquanta sergenti, e Ascalona deve centocinquanta sergenti, e Ligon deve cinquanta sergenti, e Gerin ne deve venticinque, Haifa deve cinquanta sergenti, e Tiberiade deve cinquanta sergenti, che [fanno] tremilacinquecentottanta.

286. (522) [1] Ora vi ho raccontato la dolorosa perdita di Acri e di tutta la terra di Siria, e i nomi delle terre, e i servizi. [2] Ora vi racconteremo gli avvenimenti che sono accaduti dopo.

287. (523) [1] Q*uan*t la nouvelle ala outremer, le pape et toute la crestienté de la si en furent mout douloros de cuer, l'un des povres crestiens quy estoie*n*t perdus et l'autre pour honte de la crestienté.

288. (524) [1] Le pape de Rome si fist tant tost armer .x. guallees en Ancone, et les manda en Chip*re*, pour garder l'ihle de Chip*re* et les pov*res* crestiens quy ens esteent, et ausi manda autre .x. gualees quy furent armés en Jene, la q*uel* chose fu gra*n*t confort contre l'orgueul que le soudan avoit, et son propos estoit de venir en Chipre. [**187**]

289. (525) [1] Le roy Henry de Chipre, q*uan*t ses gualees fure*n*t venues, il fist armer .xv. guallees, et toutes ses gualees ensemble alere*n*t a .i. chastiau de turs, quy a nom le Candelor, et prire*n*t la tour q*ui* est sur la mer et cuydere*n*t prendre l'autre et ne la pore*n*t prendre, car les turs si sorent lor venue et se garderen*t* et se garnire*n*t bien, et ce p*ar* gra*n*t esfors d'arm*es* ne fust l'on nen eust ja pris celle tour quy fu prize. [2] Mais puis qu'il ne pore*n*t autre chose faire, si abandonere*n*t la dite tour et se p*ar*tire*n*t et alere*n*t en Alissandre, et fire*n*t aucuns jours la devant, et puis revindre*n*t en Chipre.

290. (526) [1] Et q*uan*t fu l'an de l'incarnasion de nostre seig*nor* Jhesu Crist .m. et .ii^{c}. et .lxxx[x]i., le soudan de Babiloine, quy avoit enssi destruite la crestienté de Surie, [vit] q*ue* les gualees vindre*n*t aseger son port d'Alissandre, con je vos dis, si en eut m*oul*t grant despit, et douta et pensa q*ue* Chip*re* li poroit faire mal assés, et por ce il asembla ses amiraus et lor dist q*ue* il voloit sans faille prendre Chip*re*, et por ce il ordena .c. amiraus quy li deussent faire .c. gualees, chascun amirau selon son poier, dont les amiraus li otroiere*n*t, con siaus q*ue* mout le doutoie*n*t. [2] Ensi con vos avés oÿ, voloit il destrure de tout la crestienté || [**187v**] et le povre peuple quy estoit reset[é] en Chipre, mais Dieu, quy est plain de mercy, atourna le fait autreme*n*t et en tel maniere con je le vos diray.

291. (527) [1] [L]e soudan asembla .i. autre fes ses amiraus et lor dist: «Biau seignors, je me suy apencé q*ue*, apr*és* que je averay pris Chip*re*, me covie*n*t faire une gra*n*t euvre, pour q*uei* je suy si et si veull q*ue* vous soiés ap*ar*aillés de sivre moy, car je veus aler prendre Baudac et seir au siege de la halife». [2] Et q*uan*t les amiraus vire*n*t q*ue* il enprenoit si fors enprizes et si pereliouses, si parlere*n*t entre yaus de luy ossire, car il ne

287. (523) [1] Quando la notizia giunse oltremare, il papa e tutta la cristianità di là ne furono molto addolorati di cuore, l'uno per i poveri cristiani che erano perduti e l'altra per la vergogna della cristianità.

288. (524) [1] Il papa di Roma fece subito armare cinquanta galere ad Ancona e le mandò a Cipro, per custodire l'isola di Cipro e i poveri cristiani che vi si trovavano, e mandò anche altre dieci galere che furono armate a Genova, la qual cosa fu di grande conforto contro la tracotanza del sultano, e aveva intenzione di venire a Cipro.

289. (525) [1] Il re Enrico di Cipro, quando arrivarono queste galere, fece armare quindici galere, e tutte queste galere insieme andarono a un castello di turchi, chiamato Alanya, e presero la torre che si trova sul mare e pensarono di prendere l'altra ma non la poterono prendere, perché i turchi avevano saputo della loro venuta e stavano in guardia e si erano ben attrezzati alla difesa, e se non fosse stato per questo grosso esercito non avrebbero preso quella torre che fu presa. [2] Ma poiché non potevano fare altro, abbandonarono la torre e se ne andarono e arrivarono ad Alessandria, e restarono alcuni giorni là davanti, e poi tornarono a Cipro.

290. (526) [1] Et quando fu l'anno dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo 1291, il sultano di Babilonia, che aveva così distrutta la cristianità di Siria, [vide] che le galere erano venute a assediare il suo porto di Alessandria, come vi ho detto, e ne fu molto irritato, e s'impaurì e pensò che Cipro avrebbe potuto danneggiarlo molto, e perciò riunì i suoi emiri e gli disse che voleva senz'altro prendere Cipro e perciò stabilì cento emiri che dovevano allestirgli cento galere, ogni emiro secondo le sue possibilità, e gli emiri acconsentirono, poiché lo temevano molto. [2] Come avete sentito, voleva distruggere tutta la cristianità e la povera gente che si era rifugiata a Cipro, ma Dio, che è pieno di misericordia, fece andare le cose diversamente e nel modo che vi dirò.

291. (527) [1] Il sultano riunì un'altra volta i suoi emiri e gli disse: «Bei signori, ho pensato che, dopo che avrò preso Cipro, occorre che compia una grande impresa, perciò mi trovo in questa condizione e voglio che siate pronti a seguirmi, perché voglio andare a prendere Baghdad e sedere sul trono del califfo». [2] E quando gli emiri videro che voleva intraprendere imprese così impegnative e così pericolose, parla-

pooient souffrir son orguell, et ensy come il le penserent ensi le firent, et se jurerent l'un a l'autre. [3] Et avint, si come il estoient alés .i. jour a la chasse, il ly coururent sus et le tuerent, et seluy que premier le fery si fu Beidera, quy estoit son oncle, frere de sa mere, et le fery si lahchement qui ne li fist nul cop mortau, et adons le fery un amirau quy ot nom Lechin, quy dist a Beidera: «Tu nen a mye feru cop d'ome qui veulle estre soudan, mais je ly dourais cop de bras d'ome», et tant le fery qu'il le partua, et fu ensi vengé la crestienté des maus quy lor fist.

292. (528) [1] Sur se fait furent sarazins en escandle, car || **[188]** chascun voloit estre soudan, et fu grant bataille entre yaus et en morut assés et en fu levé soudan Beidera, que l'endemayn luy et sa partie furent tués, et fu fait soudan Cotboha, et Lechin, de quey je vous parlay quy tua le soudan, si chassa cestu Cotboha et ly toly la seignorie et osist tous siaus de sa partie, et puis fu [mort] cestu Lechin et tous les siens, et meismes Lesegay, quy fu grant amirau de la painime, morut, tué de male mort.

293. (529) [1] Ensi furent mors et destrus tous les amiraus persecutours de Jhesu Crist, et ja soit se que Dieu soufry que nos fumes punis par eaus pour nous males euvres, pour ce ne demeure que Dieu ne les puny dou mau quy nos firent, et meismes vost Dieu punir le peuple pour les hontes que il firent a la crestienté de batre les yglizes et trayner les ymages quy sont fais en remenbrance de Dieu et de Nostre Dame, si lor manda Dieu grant charestie et grant famine, quy n'en orent onques tant, et morut moult grant cantité de peuple, et de la mortalité nayssi si grant enfermeté entre yaus que les plus riches en morurent assés. [2] Ensi prist Dieu vengansse des messcreans sarazins.

294. (530) [1] Parmy tout ses erremens, vous veull || **[188v]** je mostrer une raison quy se doit bien retraire, et chascun je croy l'a aussi bien coneu si con je fay, c'est a saver que, depuis que Acre et la Surie fu perdue, la gent furent si malement changés de bon en mau, que nul ne voloit amer a l'autre ni servir ni secorre, et si vis la noble gent si abayssés et si avillés que mension ne se faizoit de yaus, et me fist si grant mau et pitié, que je me dollee tout, dont je meismes [me mist] a trover par rime sur l'estat dou siecle qui est ores, aprés que Acre et Surie fu perdue, la quelle rime que je ais trové l'ais mize dedens se livre si aprés,

rono fra loro di ucciderlo, perché non potevano sopportare la sua tracotanza, e misero in pratica quel che avevano pensato, e giurarono reciproca fedeltà. [3] E accadde, un giorno che erano andati a caccia, che lo aggredirono e lo uccisero, e quello che lo colpì per primo fu Baydara, che era suo zio, fratello di sua madre, e lo colpì così debolmente che non gli diede un colpo mortale, e allora lo colpì un emiro chiamato Lačin, che disse a Baydara: «Non hai inferto un colpo di un uomo che voglia essere sultano, ma io gli darò un colpo del braccio di un uomo», e lo colpì fino a ucciderlo, e la cristianità fu così vendicata dei mali che lui le aveva fatto.

292. (528) [1] Per questo fatto vi fu discordia fra i saraceni, perché ognuno voleva essere sultano, e vi fu un grande scontro fra loro e ne morirono molti e fu eletto sultano Baydara, ma l'indomani lui e quelli della sua parte furono uccisi, e fu fatto sultano Kit-Bugha, e Lačin, di cui vi dicevo che aveva ucciso il sultano, cacciò Kit-Bugha e gli tolse il potere e uccise tutti quelli della sua parte, e poi fu [ucciso] Lačin e tutti i suoi, e anche al-Šujâ'ī, che era un grande emiro della terra degli infedeli, morì, ucciso da una brutta morte.

293. (529) [1] Così furono uccisi e sterminati tutti gli emiri persecutori di Gesù Cristo, e sebbene Dio sopportò che noi fossimo puniti da loro per le nostre cattive azioni, ciò non di meno Dio li punì del male che ci fecero, e Dio volle anche punire il popolo per le offese che fece alla cristianità abbattendo le chiese e trascinando in terra le immagini che sono fatte in ricordo di Dio e di Nostra Signora, così Dio mandò loro gran penuria e carestia, che mai ne ebbero tanta, e morì una gran quantità di gente, e dalla loro morte si sviluppò una tale epidemia che morirono molti anche dei più ricchi. [2] Così Dio si prese la sua vendetta contro i saraceni miscredenti.

294. (530) [1] In mezzo a tutti questi avvenimenti, voglio esporvi una riflessione che si deve ben riferire, e credo che ognuno lo sappia bene come me, cioè che, dopo che Acri e la Siria furono perdute, la gente cambiò duramente dal bene al male, che nessuno voleva amare l'altro né servirlo né soccorrerlo, e ho visto persone nobili così umiliate e avvilite perché non si prestava loro alcuna attenzione, e mi procurò tanto male e tanta pena che ne provavo profondo dolore, così che io stesso [mi misi] a comporre in rima sulla situazione del mondo attuale, dopo che Acri e la Siria furono perdute, e la poesia che ho composto

por ce q*ue* elle seit tous jours trovee et remembree, la quelle comense enssy:

[2] Pour ce q*ue* je voy t*res*changer
mout de choses de blanc en ner
a se tens d'ores ou je sus
selonc les biens que je ais veü,

[3] je suy par .i. talant tremis
d'escrire a rime aucuns dis
sur ce siecle et sur la saison
q*ui* fait son cors par mesprizon.

[4] Tenir ne me peus a nul feur,
car trop me pese fort au cuer
dou tens q*ue* je voy si contraire
a la franche gent debounaire.

[5] Et se nul dit: «Q*ue* m'apartient?
D'oÿr tel chose q*ue* pro vie*nt*?»,
face*nt* rayson, q*ue* .i. fabliau
o*nt* oÿ quy est fait nouviau. **[189]**

[6] Et ne l'ayent pas a folie
q*ue* maint prodome s'estudie
aucune fois, et se tremet
en bones raysons a ryme metre.

[7] Quar en rimes et en chansons
peut on aprendre samples bons,
q*ue* maintes fois peut avenir
q*ue* aucun parfait peuent tenir.

[8] Sur se ciecle coumenseray
et aucune chose diray
q*ue* a chascun deuvra sembler
que [ce] q*ue* je diray est vers.

[9] Puis q*ue* Acre fu desheritee
et toute Surie gastee,

l'ho messa in questo libro qui di seguito, perché sia sempre conservata e ricordata, e comincia così:

[2] Poiché vedo cambiare
molte cose dal bianco al nero
al tempo d'oggi in cui mi trovo
secondo i beni che ho visto,

[3] per un desiderio mi sono messo
a scrivere in rima delle frasi
sul mondo e sulla stagione
che segue il suo corso con oltraggi.

[4] Non mi posso trattenere in alcun modo,
perché troppo duramente mi pesa sul cuore
il tempo che vedo così contrario
alla nobile gente franca.

[5] E se qualcuno dice: «che mi riguarda?
dall'udire queste cose che vantaggio ne viene?»,
siano soddisfatti, che un racconto in versi
hanno udito che è nuovo.

[6] E non prendano per follia
che uomini di valore si sforzino
talvolta e si impegnino
a mettere in rima delle buone parole.

[7] Poiché in rima e in canzone
si possono imparare buoni esempi,
che molte volte può accadere
che possano avere un compimento.

[8] Con questo mondo comincerò
e alcune cose dirò
che a ognuno dovrà sembrare
che quello che dirò è vero.

[9] Dopo che Acri fu privata dei suoi possessi
e tutta la Siria devastata,

est le siecle entalant[é]
de bonté en grant mavaisté.

[10] Et s'il furent aucuns mauvais
or sont devenus plus punais,
quar, selon [ce] q*ui* m'est avis,
l'un a l'autre n'est plus amis.

[11] Car rancure, descorde, haïne
entre la gent a fait rasine
et amour [est] d'iaus dep*ar*tie
et est cemé entre yaus envie.

[12] Par coy il sont en g*ran*t debat
por aver chascun meillor part
de se siecle et tant monter
q*ue* nul ne soit a luy per.

[13] Et que il soit plus hennoré
de son vizin et redouté,
et g*ran*t robes faire et vestir
et les grans orguels maintenir. **[189v]**

[14] Ma[is] pour marier orfenines
ou soustenir veves mesquynes
ne verrés ja nul amacer
deniers pour amohne douner.

[15] Tes sont tout le plus de la gent
t*res*changés sont trop malem*en*t,
et ja soit ce q*ue* sans mes dis
chascun en est bien avertys,

[16] toute fois me tremetray
et par rime vos mostreray
q*ue* sens, bonté et courtoissie
fait orendroit mout poi d'aÿe.

[17] Ni par biau dire ni valoir
a peine a nul bien ny henor,

il mondo è desideroso
di bontà in grande malvagità.

[10] E se vi furono alcuni malvagi
ora son diventati più scellerati,
perché, a quanto mi pare,
l'uno non è più amico dell'altro.

[11] Perché rancore, discordia, odio
hanno messo radici fra la gente
e l'amore [si è] allontanato da loro,
e si è diffusa fra loro l'invidia.

[12] Perciò sono in gran discussione
per avere ciascuno miglior parte
in questo mondo e salire così in alto
che nessuno gli sia simile.

[13] E per essere più onorato
dal vicino e temuto,
e far grandi rubberie e vestirsi
e rafforzare le grandi vanità.

[14] Ma per mantenere orfanelle
o sostentare povere vedove
non vedrete nessuno metter da parte
denaro per fare la carità.

[15] Così è la maggior parte della gente
cambiata molto duramente,
e sebbene senza i miei versi
ciascuno ne sia ben avvertito,

[16] tuttavia interverrò
e in rima vi mostrerò
che senno, bontà e cortesia
sono oggi di poco aiuto.

[17] Con il parlar bene e l'esser valorosi
difficilmente si acquista benessere e onore,

mais de blandir et de flatir
peut on plus tost a bien venir.

[18] Par saver estre en beveries,
dire mottés de rybaudies
et lozenger et prezens faire
tel gens peuent lor voloir faire.

[19] Et q*ui* se seit asoutillier
d'un barat et engin mostrer
et controver novel uzage,
seluy si est tenu a sage.

[20] Et quy se fera orgueillous,
et chascun dehue respons,
et sera baude et enbata*nt*,
seluy si est tenu a vayllant.

[21] Mais .i. simple home debonaire,
sans malisse et de bon afaire,
d'un tel nen est fait mension,
mais est tenu pour un moton. **[190]**

[22] car nuluy pour humelité,
ni por dire sens ny bonté,
ny par uzer de bone vie,
a peine peut aver aÿe.

[23] Et pour ce vos puiss dire, en some,
q*ue* poy voit on nul prodome,
pour bonté qu'il ait ny saver,
en grant priss venir ni monter,

[24] mais siaus q*ui* prestent a uzures
henorés sont n'i a mesure
et acullis et bien aymés
plus c'un leau prodome [assés]

[25] Et gent chaitis de vil nayssance
sont acuillis de bons en dance

ma con l'adulazione e le lusinghe
si ha più rapidamente successo.

[18] Partecipando a grandi bevute,
dicendo poemetti licenziosi
e adulando e facendo regali
questa gente può fare quel che vuole.

[19] E chi sa ingegnarsi
con l'astuzia e far sfoggio spirito
e inventarsi nuovi usi,
quello è considerato saggio.

[20] E chi si mostrerà tracotante,
e risponda gridando sprezzantemente,
e sarà fiero e ardimentoso,
quello è considerato valoroso.

[21] Ma un semplice gentiluomo,
senza malizia e di buona condotta,
di uno così non ci si cura,
ma è considerato un bue,

[22] perché chiunque per la sua umiltà,
e per dire cose assennate e buone,
e per condurre una buona vita,
a mala pena può avere aiuto.

[23] E perciò vi posso dire, insomma,
che raramente si vede un gentiluomo,
pur dotato di bontà e sapienza,
che venga apprezzato o salga in alto

[24] ma quelli che fanno prestiti a usura
sono onorati senza misura
e protetti e ben amati
assai più che un leale gentiluomo.

[25] E gente miserabile di bassi natali
è accolta nelle danze dai buoni

et lor fait [on] henor et pris
et des nobles gens acuillis.

[26] Pour aucuns d*enier*s q*ue* il ont,
maudahé soit enmy le front
q*ue* tel gent pour ce henorera,
for de ta*n*t c'on les conustra.

[27] Dont vait le siecle a reculons
q*uan*t l'on tie*n*t le mauvais por bons,
bien fu ce tens profetisé
par la sebille, en veryté.

[28] Mais q*ue* que je die, en la fin
je counus bien, par Saint Martin,
q*ue* sil q*ue* argent nen avra
ja bien acuilly nen sera.

[29] Et pour ce a chascun son pe*n*cer
d'or et d'argent bien amasser,
p*our* se qu'il n'ait d'autruy envye
ont lor consiens*e* alargie. **[190v]**

[30] Et si ne soleent pas faire
les bones gens fra*n*s debonaire,
ains uzeent de verité,
de bonté et de leauté.

[31] Mais vil gens ne font nule force
se lor p*ar*ole vait a l'orce,
pour amaser or et argent
et surmonter la bone gent.

[32] Tel gens le siecle [ont] corro*m*pu,
grant perill est d'ahne cornu,
ces ont cornes d'or et d'arge*n*t,
hurter peu[en]t a toute gent.

[33] Et se tous somes creature
de Dieu, si n'est mie droiture

e gli si rendono onori e lodi
ed è accolta dai nobili.

[26] Per quel po' di soldi che hanno,
maledetto sia in mezzo alla fronte
chi onorerà tale gente per questo,
salvo a conoscerla bene.

[27] Perciò il mondo va all'indietro
quando si prendono i cattivi per buoni,
questo momento fu ben profetizzato
dalla sibilla, in verità.

[28] Ma qualsiasi cosa dica, alla fine
io so bene, per san Martino,
che colui che non avrà denaro
non sarà ben accolto.

[29] E perciò ciascuno pensa
ad accumulare oro e argento,
per non aver invidia degli altri
si sono allargati la coscienza.

[30] E così non usava fare
la buona nobile gente franca,
ma faceva uso di verità,
di bontà e di lealtà.

[31] Ma la gente spregevole non si preoccupa
se il suo discorso va alla deriva,
per accumulare oro e argento
e prevalere sulla brava gente.

[32] Questa gente ha corrotto il mondo,
grande pericolo viene da un asino con le corna,
questi hanno corni d'oro e d'argento
possono colpire tutti.

[33] E se tutti siamo creature
di Dio, non è giusto

q*ue* tous somes en .i. degré.
P*ar* la volenté de Dieu,

[34] Abraham si mist Ismael
sous les piés d'Izac jovensel,
q*ue* en la dame engendré fu.
Ismael pour serf fu tenu,

[35] quy bastard [fu], né de la s*er*ve.
Mais nul orendroit ne cons*er*ve,
fors q*ui* quy soit, s'il a d*enier*s,
pour ce sont les gens enpirés.

[36] Toute riens vait orres a rebours,
gens devienen*t* en tout le cors
quy sont de vil estraiture,
si ont d*enier*s hors de mesure.

[37] Se poize moy, ce Dieu m'aït.
Or vos ay de moy le voir dit,
car gra*n*t p[e]ché est et grant mau
q*uan*t ahne devie*n*t chevau. [**191**]

[38] Encores, por d*enier*s aver
les uns vont les aut*re*s rober
et l'un a l'autre terre prendre
et c*re*sti[enté] p*ar* tout vendre.

[39] Mout m'en poize de tel saison
q*ui* fait son cors contr*e* raison,
q*ue* siaus quy sont de bien estrais
sont abaysiés p*ar* si fais trais.

[40] Et p*ar* tout vois raison faillir
et verité de tout morir,
q*ue* se aucun a[vr]a carele
a home q*ui* avra poier,

[41] de semonses ou prezens faire
de bons vins et laytuaire,

star tutti a uno stesso livello.
Per la volontà di Dio,

[34] Abramo mise Ismaele
sotto i piedi di Isacco giovinetto,
che fu generato dalla moglie.
Ismaele fu considerato servo,

[35] che [era] bastardo nato da serva.
Ma ormai non c'è nessuno che protegge,
tranne uno qualunque, se ha denaro,
perciò è peggiorata la gente.

[36] Ogni cosa va ora al contrario
cortesi divengono rapidamente
quelli che sono di bassa estrazione,
se hanno soldi fuori misura.

[37] Mi addolora, che Dio mi aiuti.
Ora vi ho detto la verità per parte mia,
perché è gran peccato e gran male
quando un asino diventa cavallo.

[38] Ancora, per aver denaro
gli uni derubano gli altri
e uno prende la terra dell'altro,
e in ogni modo vendono la cristianità.

[39] Molto mi addolora questo momento
che segue il suo corso contro ragione,
che quelli che sono di buona discendenza
sono abbassati per portare un simile peso.

[40] E dappertutto vedo venir meno la ragione
e morire del tutto la verità,
che se qualcuno ha una lite
con un uomo che avrà potere

[41] di fare inviti e regali,
di buoni vini o unguenti,

seluy sera bien escouté
et l'aut*re* sera rebuté.

[42] Toute rien vait de mal en pis,
je ne say q*ue* autre vos dis,
mais Dieu feray son jugeme*n*t,
soiés sertain, tout autrement.

[43] Or vous vyaus dire de clerzie,
q*ue* tous uze*n*t de semonie,
q*ue* nul por bonté ny saver
n'avra provende sans douner.

[44] Ni benefisse de l'iglize
ne*n* avra nul en nulle guize,
ny baitier ni enterer,
se il nen est p*ar* don denier.

[45] Et se nul ovre q*ui* ert de faire,
se il counussent que l'afaire
soit pour aucun povre mesdit,
si se faygne*n*t p*ar* aucun dit, **[191v]**

[46] mais pour [aucun] riche et mana*n*t
tost s'en vienent de maintenant
en chantant a presesion:
tel est orendroit la saisson.

[47] Saint Piere nen ordena mie
que ensi le f[e]ist clergie,
mais comunal a toute gent
sans demander or ny argent.

[48] Et q*uan*t aucun en sainte yglise
devie*n*t parlat ou ait ofice,
tant [tost] devient si orguillous
q*ue* d'un anel se fait .i. ours.

[49] Preschours et menors n'ont pas mains
d'orguel aucuns, seés ce se*r*tains,

quello sarà ben ascoltato,
e l'altro sarà respinto.

[42] Ogni cosa va di male in peggio,
non so che altro dirvi,
ma Dio farà il suo giudizio,
siate certi, in tutt'altro modo.

[43] Ora voglio dirvi del clero,
che tutti fanno uso di simonia,
che nessuno per bontà o sapienza
avrà prebenda senza sborsare.

[44] Né beneficio della chiesa
si avrà in alcuna maniera,
né battezzare né seppellire,
se non attraverso messer denaro.

[45] E se c'è qualcosa da fare,
se sanno che la cosa
è per un povero sfortunato,
si tirano indietro con qualche frase,

[46] ma per [un] ricco e residente in città
tutti vengono subito
cantando in processione:
questo è ora il momento.

[47] San Pietro non ordinò affatto
che il clero si comportasse così,
ma che fosse per tutta la gente,
senza chiedere oro né argento.

[48] E quando qualcuno nella santa chiesa
diviene prelato o ha un incarico,
diviene subito così tracotante
che da agnello si fa orso.

[49] Alcuni predicatori e frati minori
non hanno meno tracotanza, siatene certi,

mais d'eaus se peut sestu bien dire:
le siecle seroit asés pire

[50] se il ne fussent, *ser*tem*en*t,
que par lor amonestement,
q*ui* sevent bien dire et retraire,
m*oul*t de gens trayent de mau faire.

[51] Des roys, des princes et barons,
de siaus ne fai ge mension,
car chascun voit ap*er*tem*en*t
com*en*t il fo*nt* leur gouvernem*en*t.

[52] Je suy sert que sans le mien dire
chascun voit con le siecle enpire,
et se l'on dit: «Q*ue* doit on faire?»,
l'on se doit de tous maus retraire,

[53] et des orgueuls dou siecle eissir
et Dieus henorer et servir,
car q*uan*t vera au jugement
tant varra fumier com argent. [192]

[54] De la saison ensi contraire
con vos m'avés oÿ retraire,
ne soloit point en Chipre aver,
car, bien le puis dire par ver,

[55] c'estoit le plus aize païs
c'on seust de si a Paris,
la ou n'avoit nule descorde,
mais pais et amour et concorde.

[56] Les uns les aut*re*s s'entramoie*n*t
leauté et foy se portoient,
nen avoient autre penser
q*ue* faire feste et soulasser.

[57] Frans estoient et debonaire
ver*s* toute gens de bon afaire,

ma di loro si può questo ben dire:
il mondo sarebbe assai peggiore

[50] se non ci fossero, certamente,
che con la loro esortazione,
quelli che sanno ben parlare e raccontare,
allontanano dall'agire male molta gente.

[51] Dei re, dei principi e dei baroni,
di loro non mi curerò,
perché ognuno vede apertamente
come svolgono il loro compito di governo.

[52] Sono certo che anche senza il mio discorso
ognuno vede come il mondo peggiora,
e se si dice: «Cosa si deve fare?»,
ci si deve ritrarre da tutti i mali,

[53] e allontanarsi dalle vanità del mondo
e onorare e servire Dio,
perché quando verrà il momento del giudizio
il letame varrà quanto l'argento.

[54] Un tempo così avverso
come mi avete sentito raccontare,
non si conosceva a Cipro,
poiché, lo posso dire per vero,

[55] era il paese più tranquillo
che si conoscesse da qui a Parigi,
là dove non c'era nessuna discordia,
ma pace e amore e concordia.

[56] Si amavano gli uni con gli altri,
si portavano lealtà e fede reciproca,
non avevano altro pensiero
che far festa e divertirsi.

[57] Erano sinceri e nobili
verso tutta la gente di buona condotta,

si avoient païs seur
nen avoient afaire a nul.

[58] Par envye furent en ap*ar*t
en grant discort et en debat,
dont il se sont mout amermés
et damagés et enpirés.

[59] Et ce sont mout entrehaïs,
les uns as autres ont maumis,
si nen a mais entre yaus amor,
fors felenie et errour.

[60] Dont le païs est enpirés
gra*n*t damage est, bien le sachés,
gr*an*t perill est de lor discorde
se Dieu ne met entre yaus acorde.

295. (531) [1] Or avés oÿ la rime q*ue* je trovay selonc le te*n*s quy estoit adons, et croy q*ue* siaus q*ui* ont veu seluy tens, si con je ais fait, direent q*ue* elle parle bien et adroit et veryté. [2] Mais je laira' ores ester ceste rayson et comenseray a dire se q*ue* je devray dire des aventures quy sont || **[192v]** avenues puis q*ue* Acre fu perdue, si con je vous ay retrait les autres choses avant.

296. (532) [1] Aprés q*ue* Acre fu perdue avint, en l'an de l'incarnasion de Crist .m. et .ii^{c}. et .xci., [que] les sarazins d'Espaigne quy sont au destroit dou Maroc vire*n*t q*ue* le soudan de Babiloine avoit destruit la crestienté de Surie, si vorent ausi destrure lor vizins d'Espaigne crestiens, tout soit il chose q*ue* d'un gra*n*t tens ava*n*t avoyent ordené les sarazins de Surie aveuc siaus d'Espaigne d'ennuer les crestiens, les uns desa et les autres dela. [2] Et q*uan*t siaus de la Surie eure*n*t fait, siaus sarazins q*ue* je vos ais només si vostre*n*t ausi faire, et armere*n*t .xx. leins, guallees et saities, et passere*n*t mout de ge*n*s d'armes p*ar* cel estroit dou Maroc en la terre dou roy d'Espaigne p*ar* plusors veages, et q*uan*t il fure*n*t passés si asegere*n*t une boune sité de crestiens quy estoit dou roy de Castele.

297. (533) [1] Q*uan*t le roy de Castelle le sot, si arma .xv. guallees, et fu amiraill mess*ire* Beneit Zacarie de Gene, q*ui* estoit a sel tens

così avevano un paese sicuro,
non avevano problemi con nessuno.

[58] Per invidia furono apertamente
in gran discordia e in litigio,
per cui si sono molto indeboliti
e danneggiati e deteriorati.

[59] Si sono molto odiati fra loro,
gli uni con gli altri si sono maltrattati,
così non c'è più fra loro amore,
ma tradimento ed errore.

[60] Perciò il paese si è deteriorato,
è un gran peccato, ben lo sapete,
gran pericolo viene dalla loro discordia
se Dio non procura loro un accordo.

295. (531) [1] Ora avete sentito la poesia che ho composto a proposito di quel periodo, e credo che quelli che hanno conosciuto quel periodo, come ho fatto io, direbbero che si esprime bene e correttamente e in modo veritiero. [2] Ma ora lascerò stare questo argomento e comincerò a dire quel che c'è da dire degli avvenimenti che sono accaduti dopo che Acri fu perduta, così come vi ho raccontato gli altri fatti prima.

296. (532) [1] Dopo che Acri fu perduta accadde, nell'anno dell'incarnazione di Cristo 1291, [che] i saraceni di Spagna che sono nel paese del Marocco videro che il sultano di Babilonia aveva distrutto la cristianità di Siria, così vollero anche loro distruggere i loro vicini cristiani di Spagna, poiché da molto tempo avevano concordato i saraceni di Siria con quelli di Spagna di contrastare i cristiani, gli uni di qua gli altri di là. [2] E quando quelli di Siria lo ebbero fatto, anche quei saraceni che vi ho detto vollero farlo, e armarono venti navi, galere e saettie, e passarono in molti per quello stretto del Marocco nella terra del re di Spagna in più viaggi, e quando furono passati assediarono una bella città di cristiani che era del re di Castiglia.

297. (533) [1] Quando il re di Castiglia lo seppe, armò quindici galere, e ne era ammiraglio Benedetto Zaccaria di Genova, che all'epo-

amirail dou royaume de Castele. [2] Le dit mess*ire* Beneit vint o ses .xv. gualees la ou les guallees des sarazins estoient et lor douna chasse, car il ne les post jondre, et puis retournere*nt* les gualees des sarazins en lor leuc et passerent toute jour lor gent. || **[193]**

298. (534) [1] Le roy de Castelle fist semondre sa gent a chevau d'armes et asembla son host, et en tant com il [asembloit] sa gent pour venir contre sarazins, le dit Beneit Zacarie avoit ja douné chase as guallees de sarazins et pris saities. [2] Le leuc estoit stroit p*ar* la ou il passeent lor gens, mais sarazins vire*nt* q*ue* lor guallees estoie*nt* plus ligieres de selles des c*re*stiens, si avoient grant baudour et passerent la gent d'autre part, non dounant cure de nos gualees.

299. (535) [1] Le dit sire Beneit Zacarie, ja soit se q*ue* il fust .i. sage home de mer et soutil, tout*e* fois avoit il en sa compagnie jenevés plusours, sages et soutils mareniers, quy avoient sodees dou roy dè Castelle, et se conseilla a yaus de poer enginier le guallees des sarazins, et entre mout de p*ar*oles dites entre yaus lor conseil fu de faire les bans de lor guallees si loins q*ue* .iii. homes peussent seir desus, et les labourerent tost et hastivem*ent*, et mire*nt* de lor suvresaillant a voguer .iii. par banc, quy se dit treseul. [2] Et q*uan*t il eut mizes ses guallees a tel point co[n] l'on vos dit, il avint q*ue* .i. bie*n* matin sire Beneit se mist a aler contre les guallees des sarazins, voguant mout lachem*ent*, et les guallees des sarazins, si come il avee*nt* uzé, li vindre*nt* a l'encontre seurem*ent*, et q*uan*t sire Beneit || **[193v]** vy q*ue* il esteent si p*r*és quy traieent d'abalestres et se fyoient en lor ligerese, c'y trovere*nt*, la mercy de Dieu, enginés, car piesta*nt* les treuseul mire*nt* main a voguer et lor dounere*nt* chasse jusques a l'autre terre. [3] Dont sarazins, q*ui* se vire*nt* p*r*és de terre, se lanser*ent* en la mer pluysours et autr*e* se defendire*nt*, et prirent toutes les .xx. guallees, et de la gent [furent] tout mors et pris la plus gra*nt* p*ar*tie, et lor gens meismes de terre lor coururen*t* sus et les tuere*nt*. [4] Et lor gens d'arm*e* quy avoie*nt* asegé la ville dou roy de Castele oÿre*nt* q*ue* lor guallees fure*nt* prizes, si laisserent le siege et vindr*ent* a la marine, pour sav*er* aucun confort de trover aventure quy s'en peusse*nt* repairer, mais aucuns d'iaus alerent au roy de Castele et l'encontrerent a un gra*nt* host, et ses sarazins se reneere*nt* et devindrent crestiens, et menerent le roy de Castele et sa gent la ou les sarazins estoient, que le roy de venue les desconfy et mist tous a l'espee sans

ca era ammiraglio del regno di Castiglia. [2] Messer Benedetto venne con le sue quindici galere là dove si trovavano le galere dei saraceni e diede loro la caccia, poiché non le poteva raggiungere, e poi tornarono le galere dei saraceni al loro posto e per tutta la giornata fecero passare i loro uomini.

298. (534) [1] Il re di Castiglia fece convocare i suoi soldati a cavallo e riunì il suo esercito, e, mentre che lui [radunava] i suoi uomini per combattere contro i saraceni, Benedetto Zaccaria aveva già dato la caccia alle galere dei saraceni e preso delle saettie. [2] Il punto dove facevano passare i loro uomini era stretto, ma i saraceni videro che le loro galere erano più rapide di quelle dei cristiani, così erano pieni di ardimento e trasportavano la gente da una parte all'altra, non curandosi delle nostre galere.

299. (435) [1] Messer Benedetto Zaccaria, sebbene fosse un uomo di mare esperto e abile, tuttavia aveva nella sua compagnia molti genovesi, marinai esperti e abili, assoldati dal re di Castiglia, e si consigliò con loro su come ingannare le galere dei saraceni, e dopo molto discutere il loro consiglio fu di fare i banchi delle loro galere così lunghi che vi potessero sedere sopra tre persone, e li fabbricarono in tutta fretta, e misero tre persone del loro equipaggio a vogare in ogni banco, che si chiama terzarolo. [2] E quando ebbero sistemato le galere nel modo che vi ho detto, accadde che un bel mattino messer Benedetto si mise ad attaccare le galere dei saraceni, vogando molto lentamente, e le galere dei saraceni, come erano solite fare, gli vennero incontro tranquillamente, e quando messer Benedetto vide che erano così vicine che tiravano con le balestre e confidavano nella loro rapidità, si trovarono per grazia di Dio ingannati, perché subito quelli del terzarolo misero mano ai remi e le inseguirono fino all'altra terra. [3] Allora i saraceni, che si videro vicini a terra, si lanciarono in mare in molti e altri si difesero, e quelli presero tutte e venti le galere, e la maggior parte degli uomini [furono] uccisi e presi prigionieri , e da terra i loro stessi compagni li aggredirono e li uccisero. [4] E i loro soldati, che avevano assediato la città del re di Castiglia, sentirono che le loro galere erano state prese, così abbandonarono l'assedio e andarono in riva al mare per assicurarsi di trovare il modo di ritirarsi, ma alcuni di loro andarono dal re di Castiglia e lo incontrarono con un grande esercito, e questi saraceni rinnegarono la loro fede e divennero cristiani, e condussero il re di Castiglia e i suoi dove si trovavano i saraceni, e il re subito li sconfisse e passò tutti a fil

mercy, car le roy de Castele le fist volentier por asouager la pezance de son cuer, qu'il aveit de la perte d'Acre et de la destrucion de povres crestiens de la Surie. [5] Mais nous lairons la raison, de se *que* il nen y a plus q*ue* dire, et si vos dirons d'un autre aventure. **[194]**

300. (536) [1] Vous savés come*nt* je vos ais devisé la guerr*e* des jenevés a Acr*e*, et puis la guerre vos ais dit come*nt* les jenevés eurent guerre as pizans et les desconfiren*t*, con vos l'avés oÿ, et se fu la plus g*r*a*nt* p*a*rtie pour achaison de la guerre d'Acre deva*nt* dite. [2] Et depuis de celle guerr*e* d'Acre venesiens despriserе*nt* mout les hom*es* de Jene et souvent lor faysoie*nt* gourdesses, et d'autr*e* p*a*r*t* jenevés dezireе*nt* mout d'aver guerre as homes de Veneyse, por vengier ou croistre lor honte, mais q*ue* le tort venist p*a*r les venessiens. [3] Et l'enemi d'infer, quy bien savet q*ue* ne remaignet pour autr*e* chose mais q*ue* .i. d'iaus le comensast, si pourchassa la maniere tost, si come je vos diray.

301. (537) [1] Il avint en l'an de .m. et .ii^{c}. et .xcii. de Crist q*ue* .iiii. guallees de venessiens veneent de Veneyse en Chipr*e* et avoit les gens d'armes [d']autre .ii. gualyes en Chipr*e* au s*e*rvize de la maiso*n* dou Temple, et venoit dedens .i. fr*e*r*e* dou Temple quy avoit a no*m* fr*e*r*e* Guill*au*m*e* de la Tour, et monseig*nor* Ph*e*lip*e* de Yblin, oncle dou roy Henry de Jer*usal*em et de Chipr*e*, veneit de [ou]tremer dedens ses .iiii. gualies et monta dessus en Veneisse. [2] Or avint enssi q*ue* venan*t* lor chemin il encontrerе*nt* .vii. gualies des jenevés, marchans quy aleе*nt* || **[194v]** de Romanie en Jene, et pour ce q*ue* il est usage sur mer [...] des .iiii. guallees de veneissens ne les vorent eschiver, et assés lor pria mess*ire* Ph*e*lip*e* de Yblin d'eschiver les, mais il ne vostrent riens faire, et toute fois jenevés b[i]aisserе*nt* pour eschiver le mau, come gens marchans qui ne querrent pas la bregue, et estoient .vi. guallees, car l'autr*e* aloit bien pr*é*s de terre pour descovrir q*ui* n'y eust autre guallees. [3] Et les venessiens, quy estoient gens a sos et deziroient la bregue et se fioie*nt* a se q*ui* avoient la chourme de .vi. guallees sur ses .iiii., con je le vous ay dit, et virent les guallees yssir de lor vee et cuyderе*nt* q*ue* il le faissoient de paour, si peryre*nt* baudour et mire*nt* mai*n* a lor espees et les traire*nt* nues criant contr*e* les jenevés: «[A l]or!», c'est a dire 'nos vos avons de guain'. [4] Et q*ua*n*t* les jenevés vire*nt* se faire a venesiens, et q*ue* il estoient arm*é*s, si armere*nt* et alere*nt* contr'eaus, et a l'asembler fu tué d'un carriau fr*e*r*e* Guill*au*m*e* de la Tour, fr*e*r*e* dou Temple, quy amenet ses guallees des venessiens, con je vos ay dit, et q*ua*n*t* il fure*nt* jointes les uns as autr*es*, venesiens fure*nt* desbaratés et

di spada senza pietà, e il re di Castiglia lo fece volentieri per alleggerire il peso del suo cuore, che aveva per la perdita di Acri e per la distruzione dei poveri cristiani di Siria. [5] Ma lasceremo questo argomento, poiché non c'è altro da dire, e vi diremo un altro avvenimento.

300. (536) [1] Voi sapete che vi ho raccontato la guerra dei genovesi a Acri, e dopo la guerra vi ho detto come i genovesi fecero guerra ai pisani e li sconfissero, come avete sentito, e ciò accadde soprattutto a causa della suddetta guerra di Acri. [2] E dopo quella guerra di Acri i veneziani disprezzavano molto gli uomini di Genova e gli arrecavano offese, e d'altra parte i genovesi desideravano molto far guerra agli uomini di Venezia, per vendicarsi o per accrescere la loro vergogna, ma che il torto venisse dai veneziani. [3] E il nemico d'inferno, che ben sapeva che non occorreva altro che uno di loro cominciasse, procurò subito il modo, come vi dirò.

301. (537) [1] Accadde nell'anno di Cristo 1292 che quattro galere dei veneziani venivano da Venezia a Cipro e c'erano i soldati [di] altre due galere a Cipro al servizio della casa del Tempio, e con loro veniva un fratello del Tempio chiamato fratello Guglielmo de la Tour, e messer Filippo d'Ibelin, zio del re Enrico di Gerusalemme e di Cipro, veniva da oltremare con queste quattro galere e si imbarcò a Venezia. [2] Ora accadde che strada facendo incontrarono sette galere dei genovesi, mercanti che andavano dalla Romania a Genova, e poiché è d'uso in mare [...] delle quattro galere dei veneziani non le vollero scansare, e molto li pregò messer Filippo d'Ibelin di scansarle, ma quelli non vollero far niente, e invece i genovesi deviarono per evitare il peggio, da gente di commercio che non vuole lo scontro, ed erano sei galere, perché l'altra andava sotto costa per vedere che non vi fossero altre galere. [3] E i veneziani, che erano mercenari e cercavano lo scontro e confidavano nel fatto di avere l'equipaggio di sei galere su queste quattro, come vi ho detto, videro le galere uscire dalla loro rotta e pensarono che lo facessero per paura, presero coraggio e misero mano alle loro spade e le snudarono gridando contro i genovesi: «A loro!», cioè 'vi abbiamo per preda'. [4] E quando i genovesi videro che i veneziani facevano così, e che erano armati, si armarono e andarono contro di loro, e nello scontro fu ucciso da un proiettile fratello Guglielmo de la Tour, fratello del Tempio, che conduceva queste galere dei veneziani, come vi ho detto, e quando si furono accostati gli uni agli altri, i veneziani furono sbaragliati e sconfitti e presi prigionieri, e qualcuno fu ucciso.

vencus et pris, et aucuns y ot mort. [5] Le chevetaine des guallees de Jene si fu mess*ire* || **[195]** Johanin Marozel, et guarenty mess*ire* Phel*ip*e d'Ibelin, oncle dou roy de Chip*re*, et ja soit si q*ue* la vaissele d'argent dou dit mo*n*seig*nor* Phel*ip*e li fu tout*e* robee, et q*uan*t a sel oure l'on ne la post recovrer, toute fois l'amenderen*t* tout a son gré. [6] Et confecerent les venesiens sur une ihle lor tort [et] outrage, et en firen*t* jenevés de ce chartre de notaire et les laysseren*t* aler, et tout en ceste maniere le [re]traist mo*n*seig*nor* Phel*ip*e de Yblin.

302. (538) [1] Le seig*an*[t an] apr*és*, quy fu l'an de l'incarnasion de N*ost*re Seig*nor* Jhesu Crist .m. et .ii^{c}. et .xc.iii., les venessiens armeren*t* en Veneisse .xxv. gallees et vindr*ent* en Chip*re* por damager genevés, non regardant a tort quy vint de lor gent, con vos m'avés oÿ dire, p*or* la prezence de se franc home et gr*an*t seig*nor*, mess*ire* Phel*ip*e de Yblin, ni mandant mesage en Jene, mais [de] lor preupre volenté et p*ar* desprizance vindren*t* ses .xxv. guallees de venessiens en Chip*re* a Limeson, et fu lor capitaigne Marc Mazille. [2] Et abatiren*t* les crenyaus de la tour de Jene quy est a Limesson, et abatyrent la loge des jenevés, et prirent le baston paint as armes de Jene et le trainerent lié d'une corde par terre, et firen*t* grant menases a jenevés, si q*ue* nul || **[195v]** jenevés a Lymesson ne s'oza mostrer, et se p*ar*tiren*t* de Limesson et vindren*t* a Salines, et troverent la le roy Henry de Jer*usalem* et de Chipre, et le capitaigne de ses guallees desendy tart de nut et p*ar*la au roy et li douna letr*es* q*ue* le duc li mandeit. [3] Et p*ar*lant de plusors p*ar*oles, le roy lor demanda coumen*t* se esteit qu'il esteent venus aveuc tant de guallees, et il distren*t* q*ue* il se voloient venger de pluzours menus otrages q*ue* jenevés lor avoi[en]t fait, et le roy lor dist quy se gardassent q*ue* jenevés ne*n* armassent apr*és* yaus. [4] Le capitaine respondy q*ue* il esteent armés de tel gent q*ui* ne douterent .l. guallees de jenevés, les counusseent bien coumen*t* il sont les fis de siaus quy les desconfiren*t* le tens passé, et ses p*ar*oles dist au roy en audiense de monseig*nor* Phel*ip*e de Yblin et de plusors ch*evalier*s et maihnees quy furent la, et je, Dieu le seit, l'ai escrit se con je l'oïs, quy estee la.

303. (539) [1] Cele nut p*ar*tirent les dites guallee de Salines et alerent ver Famag*ouste*. [2] Le chastelain de Famag*ouste* si estoit mess*ire* Phel*ip*e de Brie, quy vint sele nut a la loge des jenevés et dist au consle et a genevés q*ui* la se troverent q*ue* il pensasent d'eaus saver, que se les guallees des venesiens vereent a Famag*ouste* et lor voloien*t* mau faire, q*ue* il ne les poreent || **[196]** guarentir, et adons le consle amassa les

[5] Il capitano delle galere di Genova era messer Giovannino Malocello, e salvò messer Filippo d'Ibelin, zio del re di Cipro, e sebbene il vasellame d'argento di messer Filippo gli fu tutto rubato, e per quanto a quel momento non lo si poté recuperare, tuttavia lo risarcirono a suo piacimento. [6] E i veneziani confessarono su un'isola la loro colpa [e] offesa, e i genovesi fecero su questo una carta notarile e li lasciarono andare, e in questo modo lo raccontò messer Filippo d'Ibelin.

302. (538) [1] L'anno seguente, che fu l'anno dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo 1293, i veneziani armarono a Venezia venticinque galere e vennero a Cipro per arrecare danno ai genovesi, non considerando che la colpa era dei loro uomini, come mi avete sentito dire, per la presenza di quel nobiluomo e gran signore, messer Filippo d'Ibelin, né mandando messaggeri a Genova, ma [di] loro volontà e per spregio vennero queste venticinque galere dei veneziani a Cipro, a Limassol, ed era loro capitano Marco Basilio. [2] E abbatterono i merli della torre di Genova che è a Limassol, e abbatterono la loggia dei genovesi, e presero il bastone dipinto con le armi di Genova e lo trascinarono per terra legato a una corda, e fecero grandi minacce ai genovesi, così che nessun genovese osò apparire a Limassol, e se ne andarono a Salines, e trovarono là il re Enrico di Gerusalemme e di Cipro, e il capitano delle galere sbarcò tardi la notte e parlò con il re e gli diede le lettere che il doge gli mandava. [3] E discorrendo a lungo, il re gli domandò perché erano venuti con tante galere, e quelli dissero che volevano vendicarsi di molte piccole offese che gli avevano fatto i genovesi, e il re gli disse che facessero attenzione che i genovesi non si armassero a loro volta. [4] Il capitano rispose che si erano armati con tanti soldati che non avrebbero temuto cinquanta galere di genovesi, li conoscevano bene, poiché erano figli di quelli che li avevano sconfitti in passato, e disse queste parole al re in presenza di messer Filippo d'Ibelin e di molti cavalieri e dei suoi uomini che si trovavano là, e io, Dio lo sa, l'ho scritto come l'ho sentito, poiché mi trovavo là.

303. (539) [1] Quella notte le galere partirono da Salines e andarono verso Famagosta. [2] Il castellano di Famagosta era messer Filippo di Brie, che quella notte andò alla loggia dei genovesi e disse al console e ai genovesi che si trovavano là che pensassero a mettersi in salvo, che se le galere dei veneziani fossero arrivate a Famagosta e li avessero voluti danneggiare, non avrebbero potuto proteggerli, e allora il conso-

jenevés, et par le conseill de tous se partirent de Famagouste et alerent a Nicossie et as autres leus. [3] Et seste chose que le chastelain dist, sauve son henour, il ne deust aver enssi dit, car, selon la tenor dou provelige des jenevés, le roy les det sauver et guarder en son royaume a son poier, ne il ne promist mie d'eaus defendre a lor poer, ains lor dist tout debout que bien lor en covenist.

304. (540) [1] Toute fois se partirent les jenevés, si come est sus dit, et les guallees des venesiens passerent outre et alerent a Laÿas en Ermenie, et prirent une nave des jenevés et la firent rechater pour .m. et .v^{c}. bezans blans, et leverent toutes les armes et trainerent les banieres de Jene par la mer criant: «Guere!», et demourrerent la achetant lor marchandies et chargant lor guallees. Et les jenevés de Laïas s'en fouyrent par les cazaus et dedens Laïas lor fu fait aucune damage a lor chozes.

305. (541) [1] Dedens se messire Gille Doire fu a Famagouste, le quel c'estoit conbatu au Caf a une gualee des venesiens, d'un quy avoit nom Polet Dalfin, et l'avoyt prize sur sey || **[196v]** defendre, et puis la laissa aler, et estoit revenu a Famagouste con vos oïés, et avoit oÿ et seu ce que les venesiens avoient fait as jenevés en Chipre et a Laïas, et devoit prochainement partir de Chipre pour aler en Jene, et portoit o luy frere Nicole et son conpaignon, freres menors quy aleent [en Jene]. [2] Et se party et ala, et en son chemin encontra .xiiii. guallees de jenevés quy aleent de Jene en Romanie, et parla a yaus des gualees et lor conta les outrages que venesiens avoient fait et fayssoient as jenevés, dont il en firent mout courousés et dirent que il l'amendereent, et firent retorner le dit Gille Doire aveuc yaus et les .ii. freres menors que il meneit, et se vindrent en Costantinople et deschargerent lor bales et lor marchandie en terre, et la recoumanderent a l'emperour, et s'esforcerent et apparaillerent d'armes et de se quy lor sembla. [3] Et le baill des venesiens de Costantinople s'en vint en Pere, a la ville quy est des jenevés devant Costantinople, et parla a ses seignors des gualees, priant quy le layssasent aler avant d'iaus en Ermenie a lor gent saver s'il poroit metre aucun bien, et les jenevés ne le vostrent soufrir, et encores lor pria le dit baill qu'il le laissasent venir aveuc yaus en lor guallees, pour metre aucun bien, et les jenevés en nulle guyse nen le vorent mener, et se party et tourna en || **[197]** Costantinople.

le radunò i genovesi, e per consiglio di tutti se ne partirono da Famagosta e andarono a Nicosia e in altri posti. [3] E ciò che disse il castellano, fatto salvo il suo onore, non avrebbe dovuto dirlo a questo modo, perché, secondo il contenuto del privilegio dei genovesi, il re li deve custodire e proteggere nel suo regno con il suo esercito, né promise di difenderli con il loro esercito, ma gli disse chiaramente che così erano tenuti a fare.

304. (540) [1] Tuttavia i genovesi se ne andarono, come si è detto, e le galere dei veneziani passarono oltre e andarono a Laiazzo, in Armenia, e presero una nave di genovesi e la fecero riscattare per millecinquecento bisanti bianchi, e si presero tutte le armi e trascinarono in mare le bandiere di Genova gridando: «Guerra!», e restarono là a comprare mercanzie e a caricare le loro galere. [2] E i genovesi di Laiazzo se ne fuggirono per i villaggi e dentro Laiazzo fu fatto qualche danno alle loro cose.

305. (541) [1] In tutto ciò arrivò a Famagosta messer Egidio Doria, che si era scontrato a Caffa con una galera di veneziani di un certo Paoletto Dolfin, e nel difendersi l'aveva presa, e poi l'aveva lasciata andare, ed era venuto a Famagosta, come sentite, e aveva sentito e saputo quel che i veneziani avevano fatto ai genovesi a Cipro e a Laiazzo, e doveva poi partire da Cipro per andare a Genova, e portava con sé frate Nicola e il suo compagno, frati minori che andavano [a Genova]. [2] E se ne partì e se ne andò, e sul suo cammino incontrò quattordici galere di genovesi che andavano da Genova in Romania, e parlò con quelli delle galere e gli raccontò le offese che i veneziani avevano fatto e facevano ai genovesi, per cui quelli furono molto adirati e dissero che gliela avrebbero fatta pagare, e fecero venire con loro Egidio Doria e i frati minori che portava con sé, e giunsero a Costantinopoli e scaricarono a terra le loro balle e la loro mercanzia, e l'affidarono all'imperatore, e si rafforzarono e si equipaggiarono di armi e di ciò che gli sembrò opportuno. [3] E il bailo dei veneziani di Costantinopoli venne a Pera, la città che è dei genovesi di fronte a Costantinopoli, e parlò con questi signori delle galere, pregandoli che lo lasciassero andare prima di loro in Armenia dalla loro gente per vedere se avrebbe potuto metter pace, e i genovesi non vollero concederlo, e ancora li pregò il bailo di lasciarlo venire con loro sulle galere, per metter pace, e i genovesi in nessun modo lo vollero portare, e quello se ne andò e tornò a Costantinopoli.

306. (542) [1] Les jenevés se p*artiren*t de lor vylle de Pere, et fure*nt* .xv. guallees, a conter la guallee de sire Gile Doire, et menere*nt* les .ii. fr*e*res menors, et en lor chemin venant ver Laïas si encontrere*nt* .ii. guallees d'un leur jenevés quy avoit a nom André Pelau, q*ue* il le remenerent aveuc yaus, et furent .xvii. guallees, et ausi trovere*nt* .i. autre jenevés a un sien lein armé, quy estoit mains de guallee, et le menerent en lor conpaignie. [2] Et q*uan*t il fure*nt* venus au Courc il troverent .i. guallee de Chipre armee de gens de Surie, pizans et venesiens, gens hainos a jenevés, en q*ui* avoit aucu*n* quy avoient ofendu a jenevés, en la q*ue*le estoit mess*ire* Ote de Gualanson. [3] Et le dit mess*ire* Ote de Gualanson, quy est .i. ch*evalie*r d'outremer de g*ran*t renomee, si p*ar*la as jenevés et mout lor prea q*ui* lor pleust q*ui* peust aler aveque yaus pour metre aucun bien, mais le jenevés ne le vore*nt* soufrir et li prierent q*ue* il deust alargir sa guallee loins des lor, qu'il ne peust p*ar* aucun fo[is] naistre aucun mau, q*ue* ses guallees estoient gens quy lor aveent ofendus par le tens passé, et pour s'amour ne les voleent grever. [4] Mess*ire* Othe s'en party d'eaus et vi*n*t en Chipre, car il venoit de veir et parler au roy || **[197v]** d'Ermenie.

307. (543) [1] Les jenevés fure*nt* a Laïas, et fure*nt* a la viste les uns des autres aveq*ue* les guallees des venesiens, dont les jenevés lor manderent ses .ii. fr*e*res menors, et lor mandere*nt* quy lor deussent rendre l'aver des jenevés qu'yl aveent pris. [2] Dont il ne vostre*nt* riens faire, et prirent les .ii. fr*e*res menors et les jetere*nt* en terre aveque lor barque et ne les laisseren*t* venir arieres a jenevés, et voguere*nt* en lor gualees vers les guallees des jenevés pour asaillir les, et les jenevés les eschivere*nt* alant v*er*s la Montaigne Negre, quy est loins de Laïas alant vers demy jour .xxx. milles, et sorgire*nt* lor ancres la, et les venesiens a lor gualees vindre*nt* la et sourgire*nt* et aresterent deva*nt* les guallees des jenevés, et furent les uns devant les autres tant con lor plost. [3] Et se p*artiren*t les jenevés et alerent a Laïas et propozere*nt* en lor conseil de sivre les venessiens jusques dedens lor goulf de Veneise, et distre*nt* entre yaus q*ue* il esteent guallees chargees et pezantes, et se aucun vent les dep*ar*tist, il les per[der]eent toutes, et s'il voleent venir a la bataille, qui les atendereent, et s'aparaillierent et acrurent de gens de la terre et atendire*nt*, et se liere*nt* ensemble pour ce qu'il estoient mains || **[199]** asés des venessiens.

308. (544) [1] Les venessiens si estoient a la Pointe de Maumistre et estoient .xxxii. leins, car il fure*nt* de Veneyse .xxv. gualees, et le comun

306. (542) [1] I genovesi partirono dalla loro città di Pera, ed erano quindici galere contando la galera di messer Egidio Doria, e portarono i due frati minori, e nel loro cammino verso Laiazzo incontrarono due galere di un loro genovese, chiamato Andrea Peleau, che portarono con loro, e divennero diciassette galere, e trovarono anche un altro genovese con una nave armata, che era più piccola di una galera, e lo unirono alla loro compagnia. [2] E quando furono arrivati a Korigos trovarono una galera di Cipro armata di gente di Siria, pisani e veneziani, gente ostile ai genovesi, tra cui c'erano alcuni che avevano offeso i genovesi, nella quale c'era messer Ottone di Grandson. [3] E messer Ottone di Grandson, che è un cavaliere di oltremare di gran fama, parlò ai veneziani e li pregò molto che gli concedessero di andare con loro per metter pace, ma i genovesi non lo vollero permettere e lo pregarono allontanare da loro la sua galera, che non potesse per qualche eventualità nascere alcun male, che le sue galere erano di persone che li avevano offesi in passato, e per rispetto verso di lui non volevano maltrattarli. [4] Messer Ottone si allontanò da loro e giunse a Cipro, poiché veniva dall'aver incontrato e parlato con il re di Armenia.

307. (543) [1] I genovesi andarono a Laiazzo, e furono in vista gli uni degli altri con le galere dei veneziani, allora i genovesi gli mandarono i due frati minori, e gli mandarono a dire che dovevano restituire i beni dei genovesi che avevano preso. [2] Ma quelli non ne vollero sapere, e presero i due frati minori e li gettarono a terra con una loro barca e non li lasciarono tornare indietro dai genovesi, e vogarono con le loro galere verso le galere dei genovesi per aggredirle, e i genovesi gli sfuggirono andando verso la Montagna Nera, che è lontana da Laiazzo trenta miglia verso mezzogiorno, e gettarono là le loro ancore, e i veneziani con le loro galere giunsero là e ancorarono e si fermarono davanti alle galere dei genovesi, e stettero gli uni di fronte agli altri quanto gli piacque. [3] E i genovesi si allontanarono e se ne andarono a Laiazzo e proposero nel loro consiglio di inseguire i veneziani fin dentro il golfo di Venezia, e dissero tra loro che erano galere cariche e pesanti, e se il vento le avesse sparpagliate, le avrebbero distrutte tutte, e se volevano venire allo scontro, che le avrebbero aspettate, e si prepararono e aumentarono di numero con persone del posto e aspettarono, e si legarono insieme perché erano molti meno dei veneziani.

308. (544) [1] I veneziani erano alla Punta di Mamistra ed erano trentadue navi, perché da Venezia erano partite venticinque galere, e il

lor manda une gualee faire lor sav*er* come*nt* sestes guallees de jenevés estoient p*ar*tis de Jene et quy se deussent garder d'yaus, et de Romanie lor vindre*nt* .iii. gualees et .iii. saities. [2] Et eurent conseill les venessiens de combatre a jenevés, car s'il ne se conbateent et se delivree*nt* d'eaus, il lor vereent apr*és* guaitant lor poi*nt* de faire lor damage, et pour ce lor valoit meaus le conbatre, et propozere*nt* de tenir lor antenes en poy hautes, pour ce q*ue* se les jenevés vozissent refuzer la bataille et se meissent a aler, deveent adons faire velle de lor gualees et ataindre les, et pour ce aveent il lor antenes hautes, qu'il n'y eust autr*e* a faire q*ue* de tirer la poge, et ensi se mirent a venir vers le port de Laïas, la ou les jenevés atendee*nt*.

309. (545) [1] Qua*nt* les jenevés les vyre*nt* venir, sy || **[199v]** s'armere*nt* et criere*nt*: «A lor! A lor!», et les guallees des venesiens les alere*nt* envestir, et les jenevés esteent liés ensemble, quy ne s'ozere*nt* esparpolier pour ce qu'il estee*nt* mains des gualees de venesiens. [2] Et fu la bataille grant et fort, de lanses et de pieres et de carryaus, quy dura gr*an*t piesse dou jour, et en la fin furent les venesiens desconfis. [3] Et les jenevés q*uan*t il se vire*nt* le meyllour, si dehlierent lor gualees, et prirent des gualees des venesiens .xxv., et .iiii. gualees et .iii. saities eschaperent et alerent en Veneyse, et guaynere*nt* ado*ns* les jenevés toute la marchandie q*ue* les venesiens avoient dedens lor gualees, quy valut plus de .v^{c}. mille b*ezans* sarazinas. [4] Et en tel maniere avint a venesiens seste gr*an*t mesaventure, et ore je laray en poy a p*ar*ler d'eaus et des jenevés, et si p*ar*lerons de se quy covient a parler, des choses quy avyene*nt*, l'un an apr*és* l'autre.

310. (546) [1] Q*uan*t vint en l'an de l'incarnasion de Nostre Seig*nor* Jehsu Crist .m. et .ii^{c}. et .xciiii. fu ehleu pape fr*ere* Piere de Moron, quy estoit reclus, fu apelé pape Celestin. [2] Il fu home de gr*an*t sainteté, et plussours gens die*nt* q*ue* Dieu fist mo*ul*t de miracles pour luy en sa vye, et si ne vost onques chevaucher q*ue* ahne, pour dignité nulle q*ue* il eust, ains vesquy mo*ul*t humblem*ent*, et si vesquy poy. [3] Et vos diray q*ue* fu de luy esta*nt* || **[200]** il pape, si con je vos dis, et q*ue* il vy les gens escandelés et descordés entre la crestienté, et meismes en la court de Rome, et q*ue* il ne le poiet amender, si guerpy le siege apostolial et retourna a s'abaye, et fure*nt* les cardenaus en gr*an*t debat de faire pape. [4] Or avoit .i. cardenal quy [estoit] sage et artellious et mout entr*e*pern*an*t, et aveit esté notaire en la court dou pape et mout avoit

comune gli aveva mandato una galera per fargli sapere che le galere dei genovesi erano partite da Genova e che dovevano farci attenzione, e dalla Romania gli arrivarono tre galere e tre saettie. [2] E i veneziani furono dell'avviso di combattere con i genovesi, perché se non avessero combattuto con loro e se ne fossero liberati, quelli gli sarebbero venuti dietro cercando il momento giusto per arrecargli danno, e perciò tanto valeva affrontarli, e proposero di tenere le loro antenne un po' alte, in modo che se i genovesi avessero voluto sottrarsi allo scontro e mettersi in cammino, avrebbero dovuto allora far vela con le loro galere e prenderli, e perciò avevano le antenne un po' alte, perché non avrebbero dovuto far altro che mettere la barra al vento, e così presero a venire verso il porto di Laiazzo, dove li aspettavano i genovesi.

309. (545) [1] Quando i genovesi li videro arrivare, presero le armi e gridarono: «A loro! A loro!», e le galere dei veneziani li andarono ad attaccare, e i genovesi erano legati insieme, così che non si disperdessero, perché erano meno delle galere dei veneziani. [2] E fu una battaglia grande e forte, con lance e pietre e proiettili, e durò gran parte del giorno, e alla fine i veneziani furono sconfitti. [3] E i genovesi, quando si videro vincitori, slegarono le loro galere, e presero venticinque galere dei veneziani, e quattro galere e tre saettie sfuggirono e andarono a Venezia, e i genovesi si accaparrarono allora tutta la mercanzia che i veneziani avevano nelle loro galere, che valeva più di cinquemila bisanti saracenati. [4] E in questo modo accadde ai veneziani questa gran sventura, e ora smetterò un po' di parlarvi di loro e dei genovesi, e parleremo di ciò di cui conviene parlare, degli avvenimenti, un anno dopo l'altro.

310. (546) [1] Quando venne l'anno dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo 1294 fu eletto papa frate Pietro di Morrone, che era eremita, fu chiamato papa Celestino. [2] Fu un uomo di gran santità, e molti dicono che Dio fece molti miracoli tramite lui nella sua vita, e non volle mai cavalcare altro che un asino, qualsiasi dignità avesse, ma visse molto umilmente, e visse poco. [3] E vi dirò cosa gli accadde mentre era papa, come vi ho detto, e vide che all'interno della cristianità la gente era in inimicizia e in discordia, e anche nella corte di Roma, e che lui non poteva migliorare la situazione, allora abbandonò il seggio pontificio e ritornò alla sua abbazia, e i cardinali ebbero grandi discussioni su chi fare papa. [4] Ora c'era un cardinale che era intelligente e abile e molto intraprendente, ed era stato notaio alla corte del papa e

apris, par coy il savoit asés, et parla a pluzours des autres cardenaus, as quels .i. a un il promist de faire les pape si li vossissent doner lor vois, et l'un de l'autre ne savoit rien, dont chascun pour se li donerent lor vois, et ly firent grant promesses, et quant vint le jour de la ehlasion, il meymes se fist pape, et furent les autres tous deseus. [5] Cestu estoit avant apelé Beneit Guaitan, et fu nes d'un païs quy a nom Iraigne.

311. (547) [1] Quant cestu fu pape il manda et fist venir a luy pape Selestin, quy se fu degeté dou pape, et le fist tenir en garde, que enscandle coumensoit ja entre la gent, et dyseent qu'il y avoit .ii. papes et que ce estoit chose quy ne fu onques et ne fu mais que pape ce fust degeté. [2] Cestu pape Selestin vesquy poi et morut.

312. (548) [1] Cestu pape Boniface comensa mout a estiver et grever siaus de la Colone, || **[200v]** quy sont gent de grant lignage a Rome, et de se lingnage aveit .ii. cardenaus que l'un avoit nom messire Jaque et l'autre messire Piere, les ques meteent sus au pape de lais fais, et le pape meismes prehcha contre yaus et les dejeta jusques a la carte jenerasion de tous les benefices de sainte yglise. [2] Et siaus de la Colone coururent sus a la gent dou pape et les deroberent de grant deniers, de la quel [chose] la guerre comensa mout fort, et le pape les asega en lor chastiau de la Colone, et asega puis le chastiau quy a nom Palestin et est de siaus de la Coulone, qui est mout fort, et prist l'un chastiau et puis l'autre, et les .ii. cardenaus se rendirent a sa mercy, dont il les fist metre en garde, mais depuis il s'en fouyrent en Gene et de la alerent en Sezile.

313. (549) [1] Pape Boniface tranlanta pluzours perlas, entre les autres tranlanta l'arseverque [de Chipre] Johan Turc, frere menor, et fu né d'Ancone, et le fist arcevesque de Sardeigne.

314. (550) [1] Et fist arsevesque de Chipre messire Gerart, le deen de Lengres, quy demoura en Chipre .ii. ans et puis s'en ala outremer.

315. (551) [1] En l'an de sest incarnasion de .m. et .ii^{c}. et .xciiii. avint en Hermenie .i. grant escandle entre le roy Haiton et ses freres, et vos diray coment || **[201]** fu l'achaison.

aveva imparato molto, per cui sapeva parecchio, e parlò con molti degli altri cardinali, a ciascuno dei quali promise di farlo papa se gli avesse ceduto il suo diritto di voto, e l'uno non sapeva niente dell'altro, per cui ciascuno per conto suo gli diede il suo diritto di voto, e gli fecero grandi promesse, e quando venne il giorno dell'elezione, si fece lui stesso papa, e tutti gli altri furono delusi. [5] Costui si era chiamato prima Benedetto Caetani, ed era nato in un paese chiamato Anagni.

311. (547) [1] Quando questi diventò papa mandò a chiamare e fece venire da lui papa Celestino, che si era destituito da papa, e lo fece tenere sotto custodia, poiché il malcontento si diffondeva fra la gente, e dicevano che c'erano due papi e che era una cosa che non era mai accaduta né mai accadde in seguito che un papa si destituisse. [2] Questo papa Celestino visse poco e poi morì.

312. (548) [1] Questo papa Bonifacio cominciò a opprimere e ostacolare i Colonna, che sono gente di nobile lignaggio a Roma, e di questo lignaggio c'erano due cardinali, chiamati uno messer Giacomo e l'altro messer Pietro, i quali accusavano il papa di sporchi affari, e anche il papa parlava pubblicamente contro di loro, e li privò fino alla quarta generazione di tutti i benefici di santa chiesa. [2] E i Colonna attaccarono gli uomini del papa e li derubarono di molti soldi, per cui scoppiò una guerra molto dura, e il papa li assediò nel loro castello di Colonna, e poi assediò il castello che si chiama Palestrina ed è dei Colonna, che è molto forte, e prese un castello dopo l'altro, e i due cardinali si affidarono alla sua grazia, e lui li fece mettere sotto custodia, ma poi quelli se ne scapparono a Genova e da lì andarono in Sicilia.

313. (549) [1] Papa Bonifacio trasferì molti prelati, tra gli altri trasferì l'arcivescovo [di Cipro] Giovanni Turco, frate minore, ed era nato a Ancona, e lo fece arcivescovo di Sardegna.

314. (550) [1] E fece arcivescovo di Cipro messer Gerardo, decano di Langres, che restò a Cipro due anni e poi andò oltremare.

315. (551) [1] Nell'anno dell'incarnazione 1294 avvenne in Armenia un grande dissidio fra il re Het'um e i suoi fratelli, e vi dirò quale fu il motivo.

316. (552) [1] Le roy Haiton ala a tatars et laissa son frere Toros, queestoit segont de luy, en son leuc, et quant il revint des tatars il mist sus a son frere que il li voloit tolir son royaume et chaisona de se fait plusors barons de son païs. [2] Aprés cestu roy Haiton s'en ala en Costantinople et mena Toros son frere aveuc luy, et Senbat, son tiers frere que il avoit layssé en son leuc, se fist tant tost corouner dou royaume d'Ermenie, car Haiton a son tens ne se vost onques encorouner, ains vesty l'abit des freres menors et se fist apeler frere Johan d'Ermenie.

317. (553) [1] Quant le devant dit frere Johan entendy que Senbat son frere c'estoit fait roy de son royaume d'Ermenie, si arma .ii. guallees et mena o luy son frere Toros, et si vint en Ermenye, mais siaus d'Ermenie lor defendirent l'entree, et frere Johan demanda pour coy l'on le defendoit l'entree de son païs, et l'on li dist que son frere Senbat s'estoit encourouné et que il ne voloit qui deust entrer au païs. [2] Et le dit frere Johan et son frere Toros vindrent en Chipre, et de la s'en alerent en Costantinople, et de la se mist a aler a tatars pour soy clamer de son frere Senbat, mais le dit Senbat fu avant || **[201v]** de luy a tatars, et avoit espouzé feme tatare pour avoir plus lor amisté, et ensi come il se revenoit des tatars en son païs d'Ermenie, il encontra en son chemin frere Johan et Toros son frere, quy aleent a tatars, si les prist et mena aveuc luy en Ermenie, et aprés poy de jours il fist estrangler Toros son frere et fist crever les ziaus a Haiton, quy estoit frere Johan, mais si come a Dieu plost l'un eull li remest, que il vy de luy aprés. [3] Et quant il lor cart frere, quy ot nom Costans, vit que le roy Sembat avoit tué son frere Toros et l'autre aveuglé, si en fu mout dolent et pour ce parla a plusors des plus riches d'Ermenie et asembla gens et corut sus a Sembat, et le desconfy et le prist et le mist en prison, et delivra son frere Haiton, qui estoit frere Johan. [4] Quant Haiton fu hors, il ne rendy pas bon gré a Costans quy le delivra, ains le prist et mist en prizon, et puis manda luy et Senbat a l'empereor de Costantinople. [5] Et tint sestu Haiton son royaume, tout vestu de l'abit des freres menors, tant que .i. enfant fu grant quy fu fis de Toros, son frere segont, quy avoit esté estranglé, et la mere de sestu anfant fu suer dou roy Henry de Jerusalem et de Chipre. [6] Cestu anfant le roy Haiton le fist encoroner dou royaume || **[202]** d'Ermenie a son vyvant. [7] Et vos layrons a parler de luy et parlerons d'un autre fait, con vos orrés.

316. (552) [1] Il re Het'um andò dai tartari e lasciò suo fratello T'oros, che gli era secondo, al suo posto, e quando tornò dai tartari accusò suo fratello di volergli sottrarre il regno e incolpò di questo molti nobili del suo paese. [2] In seguito questo re Het'um se ne andò a Costantinopoli e portò con sé suo fratello T'oros, e Smbat, il suo terzo fratello che aveva lasciato al suo posto, si fece subito incoronare del regno di Armenia, perché Het'um a suo tempo non aveva mai voluto farsi incoronare, ma vestiva l'abito dei frati minori e si faceva chiamare frate Giovanni di Armenia.

317. (553) [1] Quando frate Giovanni sentì che suo fratello Smbat si era fatto re del regno di Armenia, armò due galere e portò con sé suo fratello T'oros e venne in Armenia, ma quelli di Armenia gli impedirono l'ingresso, e frate Giovanni domandò perché gli si impediva di entrare nel suo paese, e gli fu risposto che suo fratello Smbat si era incoronato re e che non voleva che lui entrasse nel paese. [2] E frate Giovanni e suo fratello T'oros vennero a Cipro, e da là andarono a Costantinopoli, e da là si avviò dai tartari per reclamare contro suo fratello Smbat, ma Smbat era andato prima di lui dai tartari, e aveva sposato una donna tartara per esser con loro in più stretta amicizia, e, mentre se ne tornava dai tartari nel suo paese di Armenia, incontrò sul suo cammino frate Giovanni e T'oros suo fratello, che andavano dai tartari, così li prese e li portò con sé in Armenia, e dopo pochi giorni fece strangolare T'oros suo fratello e fece accecare Het'um, che era frate Giovanni, ma come piacque a Dio un occhio gli rimase, con cui poi poté vedere. [3] E quando il loro quarto fratello, che si chiamava Costanzo, vide che il re Smbat aveva ucciso suo fratello T'oros e accecato l'altro, ne fu molto addolorato e perciò parlò con molti degli uomini più ricchi di Armenia e riunì un esercito e attaccò Smbat, e lo sconfisse e lo prese e lo mise in prigione, e liberò suo fratello Het'um, che era frate Giovanni. [4] Quando Het'um fu libero, non fu riconoscente a Costanzo che lo aveva liberato, ma lo prese e lo mise in prigione, e poi mandò lui e Smbat dall'imperatore di Costantinopoli. [5] E questo Het'um governò il suo regno, vestito con l'abito dei frati minori, fin tanto che fu grande un ragazzo che era figlio di T'oros, il suo secondo fratello, che era stato strangolato, e la madre di questo ragazzo era sorella del re Enrico di Gerusalemme e di Cipro. [6] Questo ragazzo il re Het'um lo fece incoronare del regno di Armenia mentre che lui era in vita. [7] E smetteremo di parlarvi di lui e parleremo di un altro avvenimento, come sentirete.

318. (554) [1] A .m. et .ii^{c}. et .xcv. de l'incarnasion de Crist fu grant remuement en Jene et en Veneisse, car venessiens voleent faire grant armement pour eaus venger dou damage et de la honte que les jenevés lor aveent fait, et jenevés meismes s'atirerent de l'autre part pour eaus defendre.

319. (555) [1] Le pape manda querre des plus sages de lor sités et se travailla mout de metre aucun acort entre yaus mais ne post, et pour se se tornerent chascun en sa sité, et comensa la guerre entre yaus, mout forte et mout cruel, si con vos entenderés.

320. (556) [1] Les venessiens armerent .lxx. guallees et vindrent sodainement en Pere, quy est une ville des jenevés et est asise devant Costantinople, et mirent le feuc dedens et l'ardirent sans autre damage, que jenevés aveent oÿ noveles d'yaus et aveent trait tous lor biens et mis dedens Costantinople, et meismes lor tarides il les esfondrerent et les laisserent aler a fons, et puis dou partir des dites gualees si les leverent. || [202v]

321. (557) [1] En l'autre isté aprés les jenevés armerent .lxxx. gualees et entrerent en le goulf de Veneisse, et avoit desus .ii. amirail, l'un fu sire Thomas Espine de .xxx. gualees, et l'autre fu messire Guoude Damar des .l. gualees. [2] Et furent entre le goulf de Veneysse et y demourerent tant que le bescut lor comensa a faillir, et furent au conseil, si que sire Thoumas Espine si conseillet d'atendre, pour ce que honte lor seroit se venessiens nisseent et il fusent partis avant, et l'autre amirail, sire Guaude Damar, disoit que il se voloit partir en toute guyse et aler en Sardeigne, si que les .ii. amirails furent a vylaines paroles, et se party messire Guaude a .l. guallees et s'en ala en Sardeigne, et sire Thoumas Espine, qui n'en avoit que .xxx. gualees, nen oza demourer et se party et vint en Sezille, et se mist en .i. leuc quy a nom la Catune.

322. (558) [1] Les venessiens aprés poy de jours nissirent de Veneize et vindrent au leuc ou les jenevés les aveent atendus, et troverent que il estoient partis, et prirent baudour et vindrent en Sezile, et troverent sire Thoumas Espine a ces .xxx. gualees et li dounerent chasse, mais Thoumas Espine i avoit ligieres gualees, et se partirent.

323. (559) [1] Les gualees des venessiens firent le || [203] tour de la

318. (554) [1] Nel 1295 dell'incarnazione di Cristo ci fu grande agitazione a Genova e a Venezia, perché i veneziani volevano fare un grande esercito per vendicarsi del danno e dell'umiliazione che i genovesi gli avevano causato, e anche i genovesi si preparavano dall'altra parte a difendersi da loro.

319. (555) [1] Il papa mandò a cercare i più saggi delle loro città e si adoperò molto per cercare un accordo fra loro ma non poté, e perciò se ne tornarono ciascuno nella sua città, e cominciò la guerra tra loro, molto dura e crudele, come sentirete.

320. (556) [1] I veneziani armarono settanta galere e arrivarono improvvisamente a Pera, che è una città dei genovesi e si trova davanti a Costantinopoli, e vi appiccarono il fuoco e la bruciarono senza altri danni, perché i genovesi avevano avuto loro notizie e avevano preso tutti i loro beni e li avevano portati dentro Costantinopoli, e anche le loro taride le affondarono e le lasciarono colare a picco, e dopo la partenza delle galere le tirarono su.

321. (557) [1] L'estate successiva i genovesi armarono ottanta galere e entrarono nel golfo di Venezia, e c'erano sopra due ammiragli, uno era messer Tommaso Spinola con trenta galere, e l'altro era messer Gando de Mari con cinquanta galere. [2] E se ne stettero dentro il golfo di Venezia e vi restarono tanto che le riserve cominciarono a scarseggiare, e si consultarono, e messer Tommaso Spinola consigliava di aspettare, perché sarebbe stata una vergogna per loro se i veneziani fossero usciti e loro se ne fossero già andati, e l'altro ammiraglio, Gando de Mari, diceva che voleva partire in ogni caso e andare in Sardegna, così che i due ammiragli vennero agli insulti, e messer Gando se ne partì con cinquanta galere e se ne andò in Sardegna, e messer Tommaso Spinola, che non aveva che trenta galere, non osò restare e se ne partì e andò in Sicilia, e si sistemò in un posto chiamato la Catona.

322. (558) [1] I veneziani dopo pochi giorni uscirono da Venezia e arrivarono al posto dove i genovesi li avevano aspettati, e trovarono che se ne erano andati, e presero coraggio e arrivarono in Sicilia, e trovarono messer Tommaso Spinola con le trenta galere e gli diedero la caccia, ma Tommaso Spinola aveva galere rapide, e se ne andarono.

323. (559) [1] Le galere dei veneziani fecero il giro della Sicilia e in

Sezile et en pareil leus prirent des jenevés naves, q*ui* devoie*n*t charger de fourme*n*t, bien .xvii., et ensy ressut le comun se damage.

324. (560) [1] [Q]*ua*nt vint l'autre ysté ap*rés*, le comun de Jene arma .c. et .lxxvii. guallees et .xx. barques de p*a*rescalmes, et vindre*n*t en Sezille et a Messine, et armerent .xxv. guallees q*ue* il laysseren*t* a garder Jene, pour les pizans, et fu amirail de ses .xxv. guallees mess*ire* Manuel Zacarie, et dou gra*n*t armeme*n*t fu amirail mess*ire* Aubert Doire, quy fu jadis capitaine de Jene. [2] Et q*ua*nt se gr*a*nt host se party de Jene, manderen*t* letr*es* au comun de Veneysse, q*ue* il estoie*n*t partis de Jene .c. et .lxxvii. gualees et alere*n*t a Mesine, et s'il avoient volenté de faire aucune raison, qu'il venyssent la et portassent lor cartulaire, car il l'avoie*n*t port*é* le leur aveuc yaus. [3] Et puis q*ua*nt il fure*n*t venus a Messine, si lor manderen*t* p*a*r .i. courier quy ala de Poille a [Veneise] un autre si faite letr*e*.

325. (561) [1] Les venessiens lor fire*n*t le respons et lor manderen*t* dire q*ue* il estoient venus esforse[m]ent volentiers, pour ce que Veneyse ne poroit entendre si tost a armer tant de gualees, et pour ce sembloit q*ue* il ne voleent mye la bataille, mais s'il fuce*n*t || **[203v]** venus ou vozissent venir coumunal, qu'il fusse*n*t nissus et nistreent bien a la bataille pour eaus. [2] Dont les jenevés s'en torneren*t* en Gene a tout lor gra*n*t armeme*n*t, quy fu mout noble et grant, si come siaus quy les virent le dient, q*ue* tous les gra*n*s homes de Jene a preuve les uns des autr*es* armee*n*t lor gualees, bien aornees de pluisors coulours, et trop em pais et repos alerent et tourneren*t*.

326. (562) [1] Et q*ua*nt vint en l'an de .m. et .ii^{c}. et .xcvi[ii]. de Crist, les jenevés armerent .lxxxiiii. gualees et nyssirent de Jene et vindrent entre le goulf de Veneise, et leur amirail fu .i. vaillant home, artillious et de gra*n*t cuer, quy avoit nom mess*ire* Lanbe Doire. [2] Et en lor veage les asailly .i. si mau tens q*ue* .viii. gualees se partiren*t* de l'ost, et les geta le mau tens a ses .viii. gualees en Poylle, de quey lor mau vint pour lor profit, car il prire*n*t plusors vausiaus de Veneyse qu'il n'eusent pas pris. [3] Et les autr*es* .lxxvi. gualees traverseren*t* le goulf et alere*n*t vers l'Esclavonie, en .i. ihle quy a nom Escursle, et la atendire*n*t les venesiens.

327. (563) [1] Le comun de Veneyse, q*ua*nt il vyrent bien q*ue* jenevés estoient venus, si armeren*t* lor guallees, quy fure*n*t .xcvi. gualees, ||

parecchi luoghi presero ai genovesi ben diciassette navi che dovevano caricare frumento, e così il comune ne ricevette danno.

324. (560) [1] Quando venne l'estate successiva, il comune di Genova armò centosettantasette galere e venti palischermi, e vennero in Sicilia e a Messina, e armarono venticinque galere che lasciarono a proteggere Genova dai pisani, ed era ammiraglio delle venticinque galere messer Manuele Zaccaria, e della grande flotta era ammiraglio messer Oberto Doria, che era stato capitano di Genova. [2] E quando questo grande esercito lasciò Genova, mandarono lettere al comune di Venezia, dicendo che queste centosettantasette galere erano partite da Genova ed erano andate a Messina, e se volevano fare un accordo, che venissero là e portassero il loro registro, perché avevano portato con sé il loro. [3] E poi quando furono arrivati a Messina, mandarono con un corriere, che andò dalla Puglia a [Venezia], un'altra lettera simile.

325. (561) [1] I veneziani gli risposero e gli mandarono a dire che erano venuti facilmente con tutte le loro forze, perché Venezia non poteva mettersi così in fretta ad armare tante galere, e perciò sembrava che non volevano lo scontro, ma se fossero venuti o volessero venire di comune accordo, che sarebbero usciti e uscirebbero bene in battaglia per loro. [2] Perciò i genovesi se ne tornarono a Genova con la loro grande flotta, che fu molto bella e grande, come dicono quelli che la videro, che tutti i gentiluomini di Genova a gara gli uni con gli altri avevano armato le loro galere, ben decorate di molti colori, e andarono e tornarono in gran pace e riposo.

326. (562) [1] E quando venne l'anno 1298 di Cristo, i genovesi armarono ottantaquattro galere e uscirono da Genova e entrarono nel golfo di Venezia, ed era loro ammiraglio un uomo valoroso, abile e di gran cuore, chiamato messer Lamba Doria. [2] E nel viaggio le assalì un tale cattivo tempo che otto galere si separarono dal resto dell'esercito, e il cattivo tempo gettò queste otto galere in Puglia, perciò il loro danno si trasformò in vantaggio, perché presero molte navi di Venezia che non avrebbero preso. [3] E le altre settantasei galere attraversarono il golfo e andarono verso la Dalmazia, in un'isola chiamata Curzola, e là aspettarono i veneziani.

327. (563) [1] Il comune di Venezia, quando vide che i genovesi erano arrivati, armò le sue galere, che erano novantasei, e doveva averne altre

[204] et devoient avoir autre .xiiii. de Jarre, et fu lor amirail .i. grant home de Veneyse, quy avoit [nom] Calo Dandle, et se vindrent ses .xcvi. gualees a la viste des guallees de Jene. [2] Et se fu par .i. samedy de setembre, a .vi. jours entrant, que fu la vegile de la feste de Nostre Dame, mais la feste si devoit estre le lundy, et pour achaison de la feste selle nuit dou samedy [avoient] les gualees de jenevés en chascun de lor escalme une chandele pour henor de la Virge Marie, si que les venesiens les virent bien. [3] Et quant sire Lanbe Doire, amiraill de jenevés, vy que sa gent firent se leminaire, si demanda por quoy se estoit que il fayzoient se luminaire, si li fu dit que il le faizoient pour la feste de Nostre Dame, quy sera doumain, le dimenche, et il manda comandant de gualee en gualee qu'il deussent estaindre les chandeles, que la feste de Nostre Dame nen estet mye le dimenche, qui estoit demayn, mais la fera le lundy: «Averons la bataille demain a nos henemis et les ve[n]querons, et ferons feste de Nostre Dame et por la victoire que nos averons!», et son dit fu profecie, car enssi fu. [4] Et adons furent estaintes les chandeles toutes, dont les venesiens si firent grant merveilles de se que il avoient veu si grant luminaire et puis estayndre si tost, si cuyderent par ce que les jenevés | | [204v] fussent partis, et de lor fanon quy alumeit encores faizeent rayson venesiens que ce estoit une lanterne, qu'yl avoient layssé sur aucune barque pour sembler as venesiens que il fussent encores au leuc et avereent en tant espasse d'aler. [5] Et pour saver de se aucune verité, si manderent .i. leur venesien, quy a nom Menegue Esclafon, en .i. colonbet, que s'acosta as gualees des jenevés et les vy de loins toutes rengees, et vint si prés que il l'oÿ que les uns dizeent as autres: «Ves tu acheter se que je guaineray doumain ?», et autres dize[en]t: «Quant sera jor pour faire seste bataille?». [6] Et Menegue tourna et dist a lor amiraill coment les gualees sont encores en leur leuc, et as paroles qu'il avoit oÿ d'eaus il n'esteent mie gens de fouir, que il pensast d'aparailler ses batailles et ordener son fait.

328. (564) [1] Quant vint l'endemain matin, le dimenche, il s'aprocherent les uns as autres et s'abalestrerent asés, et venesiens eurent conseil de ferir sur la mité des guallees des jenevés, et averont tost desconbré sele mité et l'autre mité aprés [n']avra poier a yaus, si se meteront en desconfiture. [2] Et tout ensi come il le deviza fist, que a tout lor gualees, quy furent .xcvi., feryrent sur la mité des gualees des jenevés, quy ne furent par tout que .lxxvi. gualees, que les autres .viii. se partirent d'yaus par mau tens, con vos l'a[vés] | | [205] oÿ avant, et nen estoient encores. [3] Et donerent les venesiens si grant charge sur la

quattordici da Zara, ed era loro ammiraglio un gentiluomo di Venezia chiamato Calo Dandolo, e queste novantasei galere vennero in vista delle galere di Genova. [2] Ed era un sabato, sei di settembre, alla vigilia della festa di Nostra Signora, e in occasione della festa quella notte del sabato le galere dei genovesi [avevano] a ciascun loro scalmo una candela in onore della Vergine Maria, così che i veneziani li videro bene. [3] E quando messer Lamba Doria, ammiraglio dei genovesi, vide che i suoi facevano queste luminarie, domandò perché facevano queste luminarie, e gli fu detto che le facevano per la festa di Nostra Signora, che sarà l'indomani, la domenica, e lui mandò a dire da galera a galera che spegnessero le candele, che la festa di Nostra Signora non era la domenica, che era l'indomani, ma la si farà il lunedì: «Domani daremo battaglia ai nostri nemici e li vinceremo, e festeggeremo Nostra Signora e la vittoria che avremo!», e la sua frase fu profetica, perché così accadde. [4] E allora furono spente tutte le candele, per cui i veneziani si meravigliarono molto del fatto che avevano visto grandi luminarie e poi si erano spente all'improvviso, e la fiaccola che ancora bruciava se la spiegavano i veneziani pensando che era una lanterna, che l'avevano lasciata su una barca per far credere ai veneziani che erano ancora sul posto e aver tempo di andarsene. [5] E per scoprire la verità intorno a ciò, mandarono un loro veneziano, chiamato Menego Schiavo, in un colombetto, che si avvicinò alle galere dei genovesi e le vide di lontano tutte sistemate, e venne così vicino che sentì che si dicevano l'un l'altro: «Vuoi comprare quello che mi accaparrerò domani?», e altri dicevano: «Quando sarà giorno per fare questa battaglia?». [6] E Menego tornò e disse al loro ammiraglio che le galere erano ancora al loro posto, e dalle parole che aveva udito non erano persone da fuggire, che pensasse a preparare le sue schiere e organizzare la situazione.

328. (564) [1] Quando venne l'indomani mattina, la domenica, si avvicinarono gli uni agli altri e si colpirono con le balestre, e i veneziani furono dell'avviso di attaccare la metà delle galere dei genovesi, così avrebbero subito eliminato quella metà e l'altra metà [non] avrebbe avuto forza contro di loro, così si sarebbero messi in rotta. [2] E così come aveva pensato lo fece, che tutte le loro galere, che erano novantasei, attaccarono la metà delle galere dei genovesi, che non erano in tutto che settantasei galere, poiché le altre otto si erano allontanate da loro per il cattivo tempo, come avete sentito prima, e ancora

mité de l'ost de jenevés quy desconbrer*en*t .viii. gualees de jenevés, et l'autre mité des jenevés, q*ui* virent q*ue* lor gualees avee*n*t si gra*n*t charge et q*ue* nul nen estoit venus conbatre a yaus, si tailer*en*t lor goumes hastivem*en*t et laysserent lor ancres en mer, et vindr*en*t ferir sus les venesiens et ne fouyr*en*t mye, si co*m* venesiens fir*en*t rayson, et en tel maniere fur*en*t les venesiens au myleuc des jenevés. [4] Et fu la bataile mout mourtau, con chascun peut crere, bataille q*ue* quy chait si est mort, et ses morur*en*t et arme[rent] encores, cr*e*stien l'un contre l'autre, et en la fin venesiens fur*en*t desconfis malem*en*t, et perdir*en*t .lxxviii. gualees, et eschaper*en*t les autres, quy fur*en*t .xviii., et s'en aler*en*t en Veneyze.

329. (565) [1] Adonc eut en Veneyze m*ou*lt gra*n*t doulour et si ot ausi gra*n*t paour, car aucuns s'aparaillier*en*t d'ordener lor defensses d'engins et d'autre q*ui* lor covenoit, doutant q*ue* les gualees de jenevés ne vozissent venir la. [2] Des jenevés vos diray quy firent [de] toutes les gualees de venesiens qu'il guainer*en*t: il en traistr*en*t se q*uei* lor plost et puis les ardir*en*t toutes. [3] Et fu pris lor cappitaine, sire Calo Dandle, qu'il morut aprés alant || [**205v**] en Jene d'une contine, et fur*en*t pris plusours gentils homes de Veneise, et gra*n*t cantité de menues gens, q*ui* furent bien .xvi^{m}. persones, sauve les mors et autres quy alerent en terre d'esclavons, q*ui* ne sont pas bien des venesiens. [4] Et sachés q*ue* jenevés [fussent] bien alés en Veneyse, mais il doutere[n]t pour la p*ar*t contraire quy estet en Jene des Grimaus, quy esteent guelf, et pour ce vindrent en Jene tost.

330. (566) [1] Il avint q*ue* les pizans, quy encores estoient en Jene en prizon, vir*en*t q*ue* l'on vost metre les venesiens aveuc yaus en lor prison, si ne les vorent aculir en nulle maniere, si covi*n*t q*ue* l'on les pou[r]veast d'aucune plase, et fur*en*t en prison poy de tens.

331. (567) [1] Or vos diray si q*ue* .vi. gualees de jenevés fir*en*t, q*ue* le comun arma, et fu amirail sire Guavi*n* Tartaro. [2] Il ala en Veneize, en l'ihle de Saint Nicolas, q*ui* est port de Veneize, et mist l'enseigne de Jene, et congnia monee, et y fu ta*n*t q*ue* les venesiens l'eur*en*t a gra*n*t honte et a despit, et armer*en*t .viii. gualees, et les .vi. gualees p*ar*tir*en*t et yssir*en*t hors dou goulf, et les .viii. gualees des venesiens lor alerent aprés jusques hors dou goulf, et les .vi. gualees de jenevés retourner*en*t aryeres a l'ihle de || [**206**] Saint Nicolas, et fur*en*t aucuns jors et se

non c'erano. [3] E i veneziani sferrarono un tale attacco sulla metà dell'esercito dei genovesi che eliminarono otto galere di genovesi, e l'altra metà dei genovesi, che videro che le loro galere subivano un simile attacco e che nessuno veniva a combattere con loro, tagliarono rapidamente le loro gomene e lasciarono le ancore in mare, e vennero ad attaccare i veneziani e non fuggirono, come avevano previsto i veneziani, e in questo modo i veneziani si trovarono in mezzo ai genovesi. [4] E la battaglia fu tremenda, come ciascuno può credere, una battaglia dove chi cade è morto, e si uccisero e si armarono ancora i cristiani gli uni contro gli altri, e alla fine i veneziani furono sconfitti duramente, e persero settantotto galere, e le altre, che erano diciotto, fuggirono, e se andarono a Venezia.

329. (565) [1] Allora vi fu a Venezia gran dolore e anche gran paura, infatti alcuni si prepararono a organizzare le loro difese con macchine da guerra e altre cose di cui avevano bisogno, temendo che le galere dei genovesi volessero venire là. [2] Dei genovesi vi dirò quello che fecero [di] tutte le galere dei veneziani che avevano preso: ne presero ciò che gli piacque e poi le bruciarono tutte. [3] E fu catturato il loro capitano, messer Calo Dandolo, che morì poi andando a Genova di una febbre continua, e furono catturati molti gentiluomini di Venezia, e gran quantità di gente minuta, che erano ben sedicimila persone, esclusi i morti e altri, che andarono nella terra dei dalmati, che non sono benevoli con i veneziani. [4] E sappiate che i genovesi [sarebbero] pure andati a Venezia, ma temevano la parte avversaria che era a Genova, i Grimaldi, che erano guelfi, e perciò vennero subito a Genova.

330. (566) [1] Accadde che i pisani, che si trovavano ancora a Genova in prigione, videro che volevano mettere i veneziani con loro nella stessa prigione, e non vollero accoglierli in nessun modo, così fu necessario procurargli un posto, e rimasero in prigione poco tempo.

331. (567) [1] Ora vi dirò cosa fecero sei galere che armò il comune, e ne era ammiraglio messer Gavino Tartaro. [2] Questi andò a Venezia, all'isola di San Niccolò, che è porto di Venezia, e mise l'insegna di Genova e coniò moneta, e vi restò tanto che i veneziani lo considerarono una vergogna e un affronto, e armarono otto galere, e le sei galere se ne andarono e uscirono fuori dal golfo, e le otto galere dei veneziani le inseguirono fuori dal golfo, e le sei galere dei genovesi tornarono indietro all'isola di San Niccolò, e vi restarono alcuni giorni e poi se ne

partirent et firent damage a plusors venesiens par la Poulle, et se tornerent en Jene. [3] Et toute fois je ne vos sais mie bien dire se ses .vi. gualees, se que je vous ay devyzé, que il firent avant la desconfiture des venesiens ou aprés, mais bien firent que je vos ay dit, si con chascun bien le seit.

332. (568) [1] Dieu par sa grant mizericorde, quy desfait le poier dou diable, en .i. moument les acorda ensemble en bone pais et en bon amor.

333. (569) [1] Ceste pais fu faite et acordé, et doune[rent] seurté les uns as autres .ii. bones sités de Lonbardie, que je ne vos sais nomer, et fu sire Thoumas Espine pour le comun de Jene et sire Romé Corin de la Camaior por le coumun de Veneise, et Dieu par sa pitié les mainteigne en bon amor et bone pais.

334. (570) [1] [D]e tout ensement parfist Dieu tous les biens ensemble, que pizans firent lor pais au comun de Jene, et lor donerent les pizans .c^m^. flourin d'or et relenquirent le juge de Chinere de Corse, le quel vint puis a la mercy dou coumun de Jene, quy le tienent en prison [avec] pizans et venesiens, et morut aprés le dit juge de Chinerc. **[206v]**

335. (571) [1] Quant vint en cel an de Jehsu Crist .m. et .ii^c^. et .xcv[ii]i. les jenevés se conbatirent dedens la sité de Jene les uns as autres, pour les pars que l'on dit guelf et guiblin, et furent de la part guelf les Grimaus et autres lingnages, et de la part guybelin furent seaus d'Espine et Doire et autres lingnages, et furent les uns desa et les autres dela. [2] Et dura selle guerre plusors jours et se failly poy qui ne mirent lor sité a destrure, quy est une sité mout belle et mout ryche, et la ou se treut mout de sages homes, et en se fait si failly malement lor sens, que pour maintenir tel parties se veullent destrure, la quele choze me semble il estoit euvre dou diable, et tout ensi sont entachés de seste malete part toute Touscane et Lonbardie et Sezille et Poille et la terre dou Principaut et Calabre, et se coumence a estaindre entre la clerzie quant est par volenté, mais non pas as armes palezes. [3] Pour quei de seste bataille quy avint en furent mors gens asés d'une part et d'autre, et en la fin les guelf furent vencus et se partirent de Jene une grant partie d'eaus, especiaument tous les Grimaus, quy se recuilirent dedens aucunes gualees, quy prirent dou port de Jene, et alerent en

andarono e fecero danni a molti veneziani in Puglia, e se ne tornarono a Genova. [3] E tuttavia non so dirvi bene se queste sei galere quel che vi ho raccontato lo fecero prima della sconfitta dei veneziani o dopo, ma certo fecero quel che vi ho detto, come tutti sanno bene.

332. (568) [1] Dio per la sua grande misericordia, che sconfigge la potenza del diavolo, in un momento li fece metter d'accordo insieme in buona pace e in buon amore.

333. (569) [1] Questa pace fu fatta e concordata, e si diedero in garanzia gli uni agli altri due belle città della Lombardia, di cui non vi so dire i nomi, e c'era messer Tommaso Spinola per il comune di Genova e messer Romeo Quirino di Ca' Maggiore per il comune di Venezia, e Dio per la sua pietà li mantenga in buon amore e buona pace.

334. (570) [1] Allo stesso modo compì Dio tutte le buone azioni insieme, che i pisani fecero pace con il comune di Genova, e i pisani gli diedero centomila fiorini d'oro e gli consegnarono il giudice di Cinarca di Corsica, che venne poi alla mercè del comune di Genova, che lo tenne in prigione [con] pisani e veneziani, e poi morì il giudice di Cinarca. **[206v]**

335. (571) [1] Quando venne l'anno di Cristo 1298 i genovesi si combatterono gli uni con gli altri all'interno della città di Genova, per le fazioni che si chiamano guelfi e ghibellini, ed erano della fazione guelfa i Grimaldi e altre famiglie, e della fazione ghibellina erano gli Spinola e i Doria e altre famiglie, e furono gli uni di qua e gli altri di là. [2] E quella guerra durò molti giorni e mancò poco che non distruggessero la loro città, che è una città molto bella e ricca, e dove si trovano molte persone sagge, e in questa circostanza venne loro meno il senno, che per sostenere queste fazioni si vollero distruggere, la qual cosa mi sembra opera del diavolo, e sono infettati da questa maledetta divisione tutta la Toscana e la Lombardia e la Sicilia e la Puglia e la terra del Principato e la Calabria, e comincia a diffondersi tra il clero quanto alle intenzioni, ma non in guerra aperta. [3] Perciò negli scontri che vi furono morì molta gente da una parte e dall'altra, e alla fine i guelfi furono sconfitti e molti di loro lasciarono Genova, specialmente tutti i Grimaldi, che si imbarcarono in alcune galere che avevano preso nel porto di Genova e andarono in Provenza, e presero un castello

Provense, et prirent .i. chastiau quy a nom || [207] Mounegue, le quel est de ryviere de Jene et dou comun, et la tindrent lor siege les Grymaus et lor aydeours aucuns, quy furent de lor part, et roberent et prirent pluysors jenevés et lor vausiaus, se est a saver de lor contraire part, et traiterent et pourchasserent a lor amis quy deveent courre vers Gene par terre, et yaus courreent par mer a .vii. gualees armees. [4] Et ordenerent se fait en .i. jour matin, et ensy come il l'ordenerent si le firent, mais il vindrent de nuit en la sité de Jene par mer et frirent dedens le port a demy nut.

336. (572)[1] [L]es guiblins furent as armes et lor furent encontre, et la plus grant partie dou peuple lor fu en aye, et [de] siaus quy deveent ayder les Grimaus aucuns lor defaillirent, et pour ce de ligier chaison, et quy furent poy, si furent les Grimaus desconfis, et aucuns y ot mort d'une part et d'autre, et pris furent aucuns et mis en prison, et en la parfin fu fait pais entre yaus et furent delyvrés de pryson et rendirent le chastiau au coumun.

337. (573) [1] En ce dit an de l'incarnasion de Crist .m. et .ii[c]. et .xcv[ii]i. fu une guerre entre le roy de France Phelipe et le roy d'Engleterre Odouart, [et fu] en l'aye dou roy d'Engleterre, pour son pourchas, || [207v] le conte de Flandres, et par ses deniers quy li douna. [2] Et le conte a tout son poier si fu en l'aye de messire Odoart, roy d'Engleterre, car le dit conte fu mau dou roy de France, a quy se dit mariage nen plaizoit mye, si [avoit] fortraite la fille dou conte de Flandres et la tenoit en son poer.

338. (574) [1] [L]e conte de Flandres manda Robert, son fis, au roy de France, qui li deust rendre sa fille, dont le roy de France ne le vost faire, et pour ce mist le conte de Flandres pluisors contes en selle guerre, et furent pluysors barons de la terre de la partie et de l'aye dou roy d'Engleterre. [2] Et par tel maniere comensa selle guerre de ses .ii. puissans et haus seignors, que depuis vindrent a bon acort [et] pais si tost par la volenté de Dieu nostre seignor. [3] Et ores vos diray d'un autre guerre qui avint.

339. (575) [1] A .m. et .ii[c]. et .xc.ix. de l'incarnasion de Nostre Seignor Jehsu Crist Federic, quy tenoit le royaume de Sezille, si arma .xl. gualees et yl meysmes fu desus chevetaigne et seignor, et sire Courat Doire, citain de Jene, si en fu amirail. [2] Et le roy Charle si fist armer

chiamato Monaco, che è della riviera di Genova e del comune, e là si sistemarono i Grimaldi e alcuni dei loro alleati, che erano della loro parte, e rapinarono e presero molti genovesi e le loro navi, della parte a loro contraria, e negoziarono e ottennero dai loro amici che quelli andassero saccheggiando verso Genova per terra, e loro per mare con sette galere armate. [4] E organizzarono questa spedizione un giorno di primo mattino, e come lo avevano organizzato così lo fecero, e arrivarono di notte alla città di Genova per mare e assalirono il porto a mezzanotte.

336. (572) [1] I ghibellini presero le armi e gli andarono incontro, e la maggior parte del popolo venne in loro aiuto, e [di] quelli che dovevano aiutare i Grimaldi alcuni vennero meno, e perciò per futili motivi, e perché erano così pochi, furono sconfitti i Grimaldi, e vi furono alcuni morti da una parte e dall'altra, e alcuni furono presi e messi in prigione, e alla fine fecero pace fra loro e quelli furono liberati di prigione e resero il castello al comune.

337. (573) [1] Nello stesso anno dell'incarnazione di Cristo 1298 vi fu una guerra fra il re di Francia Filippo e il re d'Inghilterra Edoardo, [e venne] in aiuto del re d'Inghilterra il conte di Fiandra, per il suo profitto e per i soldi che quello gli aveva dato. [2] E il conte con il suo esercito venne in aiuto di messer Edoardo, re d'Inghilterra, perché il conte era in cattivi rapporti con il re di Francia, a cui questo matrimonio non piaceva affatto, e [aveva] rapito la figlia del conte di Fiandra e la teneva in suo potere.

338. (574) [1] Il conte di Fiandra mandò suo figlio Roberto al re di Francia, perché gli restituisse sua figlia, cosa che il re di Francia non volle fare, e perciò il conte di Fiandra coinvolse in quella guerra molti conti, e molti nobili del paese furono dalla parte e in aiuto del re d'Inghilterra. [1] E in questo modo cominciò la guerra fra questi due potenti e grandi signori, che poi per volontà di Dio Nostro Signore vennero subito a un buon accordo e alla pace. [3] E ora vi dirò di un'altra guerra che vi fu.

339. (575) [1] Nel 1299 dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo Federico, che governava il regno di Sicilia, armò quaranta galere e vi montò lui stesso come capitano e signore, e messer Corrado Doria, cittadino di Genova, ne era ammiraglio. [2] E il re Carlo fece armare altre

autre .xl. gualees, et fu chevetaine le roy d'Aragone, frere de se devant dit Fedric, car il s'estoit acordé aveuc le pape et aveuc le roy Charle, et || [208] avoit juré maintenir la guerre contre son frere Federic et contre siaus de Sezile.

340. (576) [1] Les anfans dou roy Charle furent a seste bataille, le duc et le prince, et Rogier de Lorin, quy avoit esté amiraill de Sezille, si fu amirail des gualees dou roy Charle. [2] Dont fu l'asenblee de ses gualees qui fu entre yaus et fu grant la bataille, et furent mort de la gent assés d'une part [et d'autre], mais en la fin la gent dou roy Charle guaaignerent, et furent desconfis les gualees de Federic, et firent pris pluzours et fu pris sire Coran Doire, et prirent la gent dou roy Charle une ville quy a non Cataine et autres chastiaus.

341. (577) [1] En se dit an aparut une estele quy levoit a l'aube dou jour et avoit une longue coue, et se levoit dou levant et aloit droit vers demy jour, et fu veue en seste maniere bien .viii. jours au mois de jenvier.

342. (578) [1] Et en cest meismes an vos diray que le royaume d'Ermenie estoit en trop mal estat et a grant meschef par les sarazins quy avoient mout espressé, et ly avoient pris les sarazins aucuns chastiaus, c'est a saver la Roche Guillaume et un chastiau quy a nom Kalat el Rom, et Selvendegar, et une cave qui a nom le Pertuis, || [208v] quy est mout fort, et puis entrerent au plain d'Ermenie et prirent .i. chastiau [qui] a nom Betil, et manderent lor baylis a la vylle de Laÿas, qui est sur mer, ensi seignorierent presque toute la terre d'Ermenie.

343. (579) [1] Haiton, le roy d'Ermenie, se tenoit as montaignes a grant doute et a grant meschef, ni nen ozet aprocher vers le plain, et en la fin les tatars, de quey il se tenoit home, ly firent aye, si come je le vos diray. [2] Mais je vos viaus devizer des tatars aucune raison, pour ce que vos sachés lor comensement et coment il vindrent.

344. (580) [1] Vous savés coument je vos ay devisé avant en se livre de Halaon, quy prist Doumas et Halape, Haman et La Chamele, et que .i. sien amiraill, quy ot nom Cotboha, prist Sayete de Surie, et coment sarazins les desconfirent devant Thabarie, en .i. leuc quy a nom Hamelielot.

quaranta galere, e ne era capitano il re d'Aragona, fratello del suddetto Federico, perché si era messo d'accordo con il papa e con il re Carlo, e aveva giurato di sostenere la guerra contro suo fratello Federico e contro quelli di Sicilia.

340. (576) [1] I figli del re Carlo parteciparono a questa battaglia, il duca e il principe, e Ruggero di Lauria, che era stato ammiraglio di Sicilia, era ammiraglio delle galere del re Carlo. [2] Allora s'incontrarono fra loro queste galere e vi una grande battaglia, e morì molta gente da una parte [e dall'altra], ma alla fine gli uomini del re Carlo vinsero, e furono sconfitte le galere di Federico, e molti furono presi prigionieri e fu preso messer Corrado Doria, e gli uomini del re Carlo presero una città chiamata Catania e altri castelli.

341. (577) [1] In questo stesso anno apparve una stella che si levava all'alba e aveva una lunga coda, e si levava da levante e andava verso mezzogiorno, e la videro in questo modo per ben otto giorni al mese di gennaio.

342. (578) [1] E in questo stesso anno vi dirò che il regno di Armenia si trovava in pessime condizioni e in gran pericolo per i saraceni che incalzavano molto, e avevano preso i saraceni vari castelli, cioè Roche Guillaume e un castello chiamato Qal'at al-Rûm, e Sarvantikar, e una caverna chiamata Pertuis, che è molto ben difesa, e poi entrarono nella piana di Armenia e presero un castello chiamato Betil, e mandarono i loro baili alla città di Laiazzo, che è sul mare, così avevano in loro potere quasi tutta la terra di Armenia.

343. (579) [1] Het'um, re di Armenia, se ne stava sulle montagne con gran paura e gran pena, e non osava avvicinarsi alla pianura, e alla fine i tartari, dei quali si considerava vassallo, gli diedero aiuto, come vi dirò. [2] Ma voglio raccontarvi qualcosa dei tartari, perché sappiate la loro origine e come arrivarono.

344. (580) [1] Voi sapete che prima, in questo libro, vi ho raccontato di Hülegü, che prese Damasco e Aleppo, Hama e Homs, e che un suo ammiraglio chiamato Kit-Bugha prese Sidone di Siria, e che i saraceni li sconfissero davanti a Tiberiade, in un posto chiamato 'Ayn Ǧâlût.

345. (581) [1] Les tatars sont gens q*ui* sont mei*n*hles, pour ce q*ue* il sont d'un païs quy a nom Mehlie, quy siet sur la Mer Ocseane, et lor païs est enclos de mout haute*s* montaignes dever mer et devers terre. [2] Et dit on q*ue* Alyssandre le Gra*nt* estoupa .i. estroit pas, dont l'on poiet issir de lor païs et venir en autre terre, et pour ce les enclost Alyssandre q*ue* il ne puyssent issir, ta*nt* q*ue* .i. vaillant home de yaus, quy a nom Checan, quy fu de gra*nt* enprise, issi de lor leuc par sa vigour et p*ar* sa soutillanse. [3] Et fu sur une haute || **[209]** montaigne et regarda les nobles sités quy estoient abitees entour lor terre, et avoit o luy acuns aut*res* de sa gent menés la, as q*ue*ls il p*ar*la et lor dist q*ue* ses terres qu'il veet ly sembleent plus belles et plus delitables a demorer q*ue* lor païs n'estoit. [4] Meismes desendire*nt* p*ar* desa jus de selle montaigne et vyre*nt* passer la gent de selle contree, quy lor sembloit trop noble gent et richeme*nt* vestus, les q*ue*ls fouyrent de siaus q*uan*t il les vire*nt* si lais et au si petis ziaus, qu'il fure*nt* tous espaventés. [5] Et apr*és* se si repairere*nt* en lor leuc et conterent les aut*res* tatars se qu'il avoyent veu, et fu creu de q*uan*t q*ue* il lor dist cestu Checan.

346. (582) [1] Les tatars vivo[ie]nt sans pain, car de pain ne savee*nt* q*ue* se estoit, et mangeent char, s'est a saver q*uan*t un chevau ou .i. ahne ou .i. chien moreit, il le mangeent, mais lor vie estoit de lait de faryze et de berbis, et d'erbe sauvage et de voletures. [2] Or et argent et fer et autre metal nen aveent point.

347. (583) [1] Q*uan*t seluy Checan vy se qu'il avoit veu, si con je vous ays retrait, si yssi hors et tous siaus quy le vostrent sivre, et furent si grans gens a chevau san seles q*ue* l'on ne les peust aver nonbrés, si se mire*nt* a aler ver le leva*nt* en un païs quy s'apele le Hata. [2] Et ses gens dou Hata, pour la gra*nt* multytude de si g*ra*nt gent || **[209v]** come il vyrent, se rendire*nt* a yaus, et fire*nt* lor comandeme*nt*, dont ses tatars se tindre*nt* la, quy est un païs grant et large et bien delytable. [3] Et en selu leuc aprire*nt* les tatars a conoistre les robes a vestir et plussors vyandes a manger, et conoistre l'or et l'argent et les armes de fer et aut*res* armeures, et de seles et de mases et de curasses a la maniere de selle terre, q*ue* orendroit se dient tatarezes.

348. (584) [1] Les tatars trovere*nt* seles gens de seles terres alahchés et mole gens as armes et delitouzes a lor vivre, quy les prizere*nt* poy, et pour ce plus seureme*nt* chevauchere*nt* p*ar* la terre et conquyre*nt* une sité quy a nom Hausa, q*ui* est mout g*ra*nt, a leva*nt*. [2] Et si oïs q*ue*

345. (581) [1] I tartari sono un popolo mongolo, perché vengono da un paese chiamato Mongolia, che si trova sull'Oceano, e il loro paese è circondato da alte montagne verso il mare e verso terra. [2] E si dice che Alessandro Magno abbia chiuso uno stretto passaggio da cui si poteva uscire dal loro paese e venire in un'altra terra, e Alessandro li chiuse perché non potessero uscire, finché un uomo valoroso della loro stirpe, chiamato Činggis qan, di grande prodezza, uscì dalla loro regione con la sua forza e la sua astuzia. [3] E andò su un'alta montagna e guardò le belle città che erano abitate intorno alla loro terra, e aveva portato con sé alcuni dei suoi, ai quali parlò e disse che quelle terre che vedeva gli sembravano più belle e più piacevoli da vivere del loro paese. [4] Scesero anche dall'altra parte di quella montagna e videro passare la gente di quel paese, che gli sembrò bellissima gente e riccamente vestita, e fuggì da loro quando li vide così brutti e con gli occhi così piccoli, che ne furono tutti spaventati. [5] E dopo di ciò tornarono nella loro regione e raccontarono agli altri tartari quel che avevano visto, e fu creduto quel aveva detto questo Činggis qan.

346. (582) [1] I tartari vivevano senza pane, perché non sapevano cosa fosse il pane, e mangiavano carne, cioè quando moriva un cavallo o un asino o un cane, lo mangiavano, ma la loro alimentazione consisteva di latte di giumenta e di pecora, e di erbe selvatiche e di volatili. [2] Non avevano oro né argento né ferro né altri metalli.

347. (583) [1] Quando questo Činggis qan vide quel che aveva visto, come vi ho raccontato, venne fuori con tutti quelli che vollero seguirlo, e furono una tale quantità di persone a cavallo che non si sarebbe potuto contarle, così si misero ad andare verso levante in un paese chiamato Catai. [2] E quelli del Catai, per la gran massa di gente, come li videro si arresero ed eseguirono i loro ordini, per cui i tartari si fermarono là, che è un paese grande e ampio e bello. [3] E in quel posto i tartari impararono a conoscere abiti per vestirsi e molti cibi da mangiare, e a conoscere l'oro e l'argento e le armi di ferro e altre armature, e le selle e le mazze ferrate e le corazze in uso in quella terra, che al giorno d'oggi si dicono tartaresche.

348. (584) [1] I tartari trovarono la gente di quelle terre debole e inetta alle armi e dedita ai piaceri della vita, così che li apprezzavano poco, e perciò cavalcarono sicuri per il paese e conquistarono una città chiamata Hang-chou, che è molto grande, a levante. [2] E ho sentito che

marchans conterent a monseignor le maistre dou Temple, quy l'aveent veue, que elle estoit grant .ii. jornees de lonc et de large. [3] La tint son siege cestu Chequan et sa gent, et la morut il prés d'une fontaine, par une serpent ou par aigue qu'il but d'une fontaigne, car il fu trové mort prés de la fontaigne et de serpent. [4] .iiii. fis demourerent, l'un ala ver le Mar Majour, quy ot a nom Bareque et conquist jusques en Hongrie, et les autres .[i]ii. conquirent autres provinces, et l'un d'iaus, quy ot a nom Halaon, sy vint vers nos parties. [5] Et si laira des autres et vos diray de sestu Halaon, ce qui fist en son tens, a son || **[210]** coumensement.

349. (585) [1] Cestu Halaon s'aprocha de Baudat, qui est chef de toutes les terres des sarazins et la ou lor halife tient son siege, quy est en leuc de Mahomet et son vycaire, entra vers les sarazins et le guerrea plusors ans, et guasteit et ardeit et abatet toutes les apartenanses de Baudac.

350. (586) [1] La halife vy que les tatares l'aveent si espreissé, et damagé et guasté ses terres, si sodea plus de .c^{m}. homes a chevau de seles contrees et les tint .i. grant tens, et tatars ne firent lors nul semblant de venir plus avant, dont la halife congea toute celes gens d'armes qu'il [tenoit] a sodees. [2] Et quant il se furent partis de Baudac, Halaon a tout son host vint dreit devant la sité de Baudac et l'asega mout prés, et sele nut meismes firent les tatars une trenchee entour la dite sité de Baudac, et firent entrer dedens selle trenchee aigue d'um flum qui firent venir, quy avyrona tout entour la sité de Baudac, que nul ne post entré ny issir.

351. (587) [1] Quant halife vit se, il nen ot adons poer de mander pourchaser gens d'armes ni autre secours, et fu mout espaventé, car il fu chaitif et feble de cuer et de povre valour, et sa gent meismes esteent chaitis en fait d'armes et couars, et gens quy aveent uzé les delis et les || **[210v]** ayzes, si ne porreent ayder par force d'armes. [2] Dont le halife ot conseil a ses amiraus de se que il deveit faire, et siaus li conseillerent de mander mesages a Halaon, roy des tatars, pour traiter pais, et Halaon parla au mesages, et s'aparsut et conut que halife et siaus de Baudac esteent a grant mechef, et lor otrea tout se que le message requist de pais, que le halife yssist dehors parler a luy et que il aveit grant volenté de luy veyr, dont la halife li dona fey et issy a luy, et mena

dei mercanti che l'avevano vista raccontarono al mio signore, il maestro del Tempio, che era grande due giornate di viaggio in lunghezza e in larghezza. [3] Là si sistemò questo Činggis qan con la sua gente, e là morì vicino a una fontana, per un serpente o per l'acqua che aveva bevuto da una fontana, perché fu trovato morto vicino a una fontana e a un serpente. [4] Restarono quattro figli, uno, chiamato Berke, andò verso il Mar Nero e andò conquistando fino in Ungheria, e gli altri tre conquistarono altre province, e uno di loro, chiamato Hülegü, venne dalle nostre parti. [5] E lascerò da parte gli altri e vi dirò di questo Hülegü, ciò che fece a suo tempo, all'inizio.

349. (585) [1] Questo Hülegü si avvicinò a Baghdad, che è la capitale di tutte le terre dei saraceni e là dove ha sede il loro califfo, che è al posto di Maometto come suo vicario, andò contro i saraceni e li combatté molti anni, e devastava e bruciava e distruggeva tutti i dintorni di Baghdad.

350. (586) [1] Il califfo vide che i tartari l'avevano così oppresso, e avevano danneggiato e devastato le sue terre, così assoldò più di centomila soldati a cavallo di quelle regioni e li tenne per lungo tempo, e i tartari non davano l'impressione di voler avanzare, per cui il califfo congedò tutti quei soldati che aveva al suo servizio. [2] E quando se ne furono andati da Baghdad, Hülegü venne con il suo esercito proprio davanti alla città di Baghdad e l'assediò molto da vicino, e quella stessa notte i tartari fecero una trincea attorno alla città di Baghdad, e fecero entrare dentro quella trincea l'acqua di un fiume che avevano deviato, che circondò del tutto la città di Baghdad, così che nessuno poteva entrare né uscire.

351. (587) [1] Quando il califfo se ne accorse, non aveva più la possibilità di mandare a cercare soldati o altro soccorso, e fu molto spaventato, perché era misero e debole di cuore e di poco valore, e anche i suoi uomini erano deboli in cose militari e codardi, e gente abituata ai piaceri e agli agi, e non potevano riuscire utili con la forza delle armi. [2] Perciò il califfo si consultò con i suoi emiri su cosa dovesse fare, e quelli gli consigliarono di mandare dei messaggeri a Hülegü, re dei tartari, per trattare la pace, e Hülegü parlò con i messaggeri, e capì e seppe che il califfo e quelli di Baghdad erano in gran difficoltà, e concesse ai messaggeri tutto ciò che chiedevano riguardo alla pace, che il califfo uscisse fuori a parlare con lui e che lui aveva gran desiderio

o luy pluissors de ses grans amiraus. [3] Dont Halaon bouta de sa gent dedens Baudac, et q*uant* il eut grant poier de sa gent dedens Baudac, Halaon adons prist la halife en persone et les amyraus quy vindre*nt* o luy, et pry la sité et fist fondre l'or par dedens la goule dou halife, pour ce q*ue* il laissa l'or a despendre a sa defence de luy et de sa terre, et si avoit ores tout perdu et l'or et la terre et son cors.

352. (588) [1] Cestu puyssant Halaon, roy des tatars, ap*rés* q*ue* il ot conquis Baudac, il chevaucha et ala en Turquye et prist la sité dou Coine, et prist Sezaire la grant, q*ue* l'on apele Caiserie, et toute la terre de Turquie entrusques a la mer.

353. (589) [1] Depuis s'en vint as Aigues Froydes et prist une sité quy a nom le Mausel, et s'aprocha depuis [d]e nos p*ar*ties et prist Halape et Haman et || [**211**] La Chemele et Doumas, si con je vos ay retrait avant se dede*n*s se livre, et come*nt* les sarazins desconfire*nt* les tatars a Tabarie q*ue* Halaon avoit laissé en son leuc, q*uant* il tourna en sa te*r*re. [2] Et ores vous diray les heirs q*ue* de sestu Halaon nyssirent.

354. (590) [1] Halaon, ap*rés* se q*ue* il fu repairés en sa terre, ne demoura guaires que il morut, et fu fait seig*nor* en son leuc Abouha, son fis, et ap*rés* Abouha fu fait Arguon, fis dou dit Abouha.

355. (591) [1] Cestu Argon ama mo*ul*t les c*re*stiens et plusors fois manda au pape et au roy de France trayter coment yaus et luy puissent de tout les sarazins destruire. [2] Dont il avint que seluy Arguon manda .i. sien fr*ere*, q*ui* ot [nom] Mango Damor, contre sarazins, et se conbaty a yaus au plain de La Chemele et desconfist la plus gra*nt* p*ar*tie, et si se mist a retorner cuydant aver tout guaigné, mais les sarazins se ralierent aprés et desconfire*nt* les tatars, tout ensi con je le vos ay retrait avant de se, et vos ais dit en quel an il vint.

356. (592) [1] Cestu Manguo Damor, puis quy retorna, morut en brief terme, et ap*rés* [poy] de jours morut Arguon, roy des tatars, et demoura son fis aprés luy, quy fu roy des tatars et si ot nom Cazan.

357. (593) [1] Cestu Cazan au comensemen*t* de sa seig*nor*ie fist || [**211v**] mo*ul*t de mau as c*re*stiens dou Leva*nt*, et fist abatre les yglizes

di vederlo, per cui il califfo gli prestò fede e uscì fuori a parlare con lui, e portò con sé molti dei suoi grandi emiri. [3] Allora Hülegü fece entrare dei suoi dentro Baghdad, e quando gran parte del suo esercito fu dentro Baghdad, Hülegü prese il califfo in persona e gli emiri che erano venuti con lui, e prese la città e fece versare oro fuso dentro la gola del califfo, perché aveva evitato di spendere oro per la difesa sua e della sua terra, e aveva ora perduto e l'oro e la terra e se stesso.

352. (588) [1] Questo potente Hülegü, re dei tartari, dopo che ebbe conquistato Baghdad, cavalcò e andò in Turchia e prese la città di Konya, e prese Cesarea la Grande, che si chiama Kayseri, e tutta la terra di Turchia fino al mare.

353. (589) [1] Poi se ne venne alle Acque Fredde e prese una città chiamata Mosul, e si avvicinò poi alle nostre parti e prese Aleppo e Hama e Homs e Damasco, come vi ho raccontato prima in questo libro, e come i saraceni sconfissero a Tiberiade i tartari che Hülegü aveva lasciato al suo posto, quando era tornato nel suo paese. [1] E ora vi dirò dei successori di questo Hülegü.

354. (590) [1] Hülegü, dopo che fu tornato nella sua terra, dopo non molto morì, e fu fatto signore al suo posto Abagha, suo figlio, e dopo Abagha fu fatto signore Arghun, figlio di Abagha.

355. (591) [1] Questo Arghun amava molto i cristiani e varie volte mandò a trattare con il papa e il re di Francia il modo in cui insieme avrebbero potuto sconfiggere definitivamente i saraceni. [2] Accadde quindi che questo Arghun mandò un suo fratello, chiamato Mengü Temür, contro i saraceni, e li affrontò nella piana di Homs e ne sconfisse la gran parte, e così cominciò a tornare indietro pensando di aver completamente vinto, ma i saraceni poi si rimisero in sesto e sconfissero i tartari, così come vi ho già raccontato prima, e vi ho detto in che anno accadde.

356. (592) [1] Questo Mengü Temür, dopo che tornò, morì in breve tempo, e dopo pochi giorni morì Arghun, re dei tartari, e restò dopo di lui suo figlio, che divenne re dei tartari e si chiamava Ghazan.

357. (593) [1] Questo Ghazan all'inizio del suo regno fece molto male ai cristiani del Levante, e fece abbattere le chiese dei cristiani e

des cr*e*stiens et ama mout sarazins, et il meismes fu sarazin. [2] Les tatars sont ydolastres, et depuis qu'il esteent [en terre] abitee de sarazins, tous les anfans quy naysseent depus deve[ne]e*n*t sarazins.

358. (594) [1] [C]estu Cazan ne layssa mye, pur ce q*ue* il estet sarazin, qui ne pensast tous jours de grever le soudan et les sarazins, et pour ce manda sove*n*t mesages au roys cr*e*stiens, et les metet en boune esperanse de coure sus a soudan, et mout s'escuzet des yglises q*ue* sarazins aveent abatues des cr*e*stiens de sa seign*o*rie, et dizoit q*ue* se avoient fait .ii. de ses grans amiraus, qui esteen*t* sarazins et estoient fr*e*res et haieen*t* mout les crestiens. [2] Mais, si come a Dieu plost, ses .ii. amiraus mesfiren*t* depus a Cazan, q*ui* lor fist trencher lor testes, et ne post on sav*er* pour coy il le fist, mais je croy q*ue* se fu euvre de Dieu, car, pus q*ui* furen*t* mors, les crestien*s* dou Levan*t* furen*t* plus a repos, et meymes Cazan lor fu plus debonaire et si coumanda as crestiens de faire lor yglizes.

359. (595) [1] Or vos avons dit comen*t* les tatars yssiren*t*, et comen*t* les fr*e*res se p*ar*tiren*t*, et comen*t* seluy q*ui* vin*t* vers nos p*ar*ties eut nom Halaon, et tous siaus quy de luy issiren*t*, l'un apr*é*s l'autre, || [212] jusq*ue*s a cestu Cazan, de quy je vos parle, quy fu seign*or* depus q*ue* Surie fu perdue et q*ue* Ermenye fu aussy [en] mal estat con je vos ay dit. [2] Et ores vos diray des homes [et] des herem*e*n*s* de se dit Cazan et de la bataille qu'il ot o les sarazins.

360. (596) [1] Une chose avint adons, quy hasta m*oul*t la venue de Cazan: il avoit .i. sien amirail en Turquie, chevetaine de p*ar* luy, quy avoit nom Selemiche, le quel estoit monté a si gr*an*t orgueul quy ne voloit rien faire pour Cazan, son seign*or*, et Cazan l'avoit mandé querre pluzours fois et il nulle fois ne voloit aler, et por ce Cazan ly manda .i. gr*an*t host pour coure ly sus. [2] Mais q*uan*t le dit Selemiche vit sel host venir contre luy, si en ot mout gr*an*t paour et s'en p*ar*ty, et ala a Domas et requist au soudan de Babiloine quy li aydast de gens d'armes pour conbatre encontre sele gent. [3] Et le soudan le fist volentiers et ly dona .m. homes a chevau, quy furent de la terre de Halapp*e* et passeren*t* par Ermenye, et le roy d'Ermenie ne l'oza contredire, pour ce que il n'e*n* avoit le poier.

361. (597) [1] Ensi ala sel ost en Turq*ui*e. [2] Q*uan*t les tatars, q*ui* la estoient venus, viren*t* q*ue* Selemiche avoit amené sarazins encontre

amava molto i saraceni, e lui stesso era saraceno. [2] I tartari sono idolatri, e da quando si trovavano [in un paese] abitato da saraceni, tutti i bambini che nascevano diventavano saraceni.

358. (594) [1] Questo Ghazan non si astenne, poiché era saraceno, dal pensare sempre a opprimere il sultano e i saraceni, e perciò mandò spesso messaggeri ai re cristiani, e gli dava buona speranza di attaccare il sultano, e molto si scusava delle chiese dei cristiani del suo regno che i saraceni avevano distrutto, e diceva che l'avevano fatto due dei suoi grandi emiri, che erano saraceni ed erano fratelli e odiavano molto i cristiani. [2] Ma, come piacque a Dio, questi due emiri si comportarono poi male nei confronti di Ghazan, che gli fece tagliare la testa, e non si sa perché lo fece, ma credo che fu opera di Dio, perché, dopo che furono morti, i cristiani del Levante furono più tranquilli, e lo stesso Ghazan fu più benevolo con loro e ordinò ai cristiani di costruire le loro chiese.

359. (595) [1] Ora vi abbiamo detto come i tartari vennero fuori, e come i fratelli si divisero, e di quello che venne dalle nostre parti, che si chiamava Hülegü, e di tutti quelli della sua discendenza, uno dopo l'altro, fino a questo Ghazan, di cui vi sto parlando, che fu signore dopo che la Siria fu perduta e anche l'Armenia si trovava [in] cattive condizioni così come vi ho detto. [2] E ora vi dirò degli uomini [e] delle imprese di questo Ghazan e della battaglia che combatté con i saraceni.

360. (596) [1] Accadde allora una cosa, che accelerò molto la venuta di Ghazan: c'era un suo ammiraglio in Turchia, capitano per conto suo, chiamato Sülemiš, che era divenuto così superbo che non voleva far nulla per Ghazan, il suo signore, e Ghazan l'aveva mandato a chiamare più volte e lui non era mai voluto andare, e per questo Ghazan mandò contro di lui un grande esercito ad attaccarlo. [2] Ma quando Sülemiš vide quell'esercito venire contro di lui, ebbe molta paura e se ne partì, e andò a Damasco e chiese al sultano di Babilonia che lo aiutasse con dei soldati a combattere contro quell'esercito. [3] E il sultano lo fece volentieri e gli diede mille uomini a cavallo, che erano della regione di Aleppo e attraversarono l'Armenia, e il re di Armenia non osò opporsi, perché non ne aveva la forza.

361. (597) [1] Così quell'esercito andò in Turchia. [2] Quando i tartari, che erano venuti là, videro che Sülemiš aveva portato dei saraceni

yaus, si en furent mout courousés, et toute fois se conbatirent a yaus et les desconfirent de venue, ni les || [212v] sarazins ne les ozerent ataindre et se mirent a foïr par les hautes montaignes d'Ermenie esparpouliés. [3] Et les abiteours des montaignes, quy sont tous crestiens ermins, virent sel host des sarazins ensi desconfit quy ne saveent tenir vee, si s'en apersurent et les asaillirent et corurent sur eaus, et les prirent et osistrent presque tous.

362. (598) [1] Quant Cazan entendy que le soudan de Babiloine avoit [aydé] son enemy Selemiche et manda sa gent corre desur la soue, si en fu mout courousé, et pour ce fist semondre sa gent hastivement et se mist a venir as partyes de Halape.

363. (599) [1] Et en l'an de l'incarnasion de Crist .m. et .ii^{c}. et .xcix. fist le soudan de Babiloine semondre sa gent hastivement, et les asenbla et se mist a paser par la berrie, c'est a entendre par le dezert, et vint a Guadres, quy est l'entree de la Surie a venir de Egipte, et la ot le soudan sertaines novelles que Cazan s'en venoit, et pour ce chevaucha avant et vint par ses jornees a Domas. [2] Sestu soudan dont je vos parle si estoit mout jeune, de aage de .xxv. ans, et avoit nom Melec [el Nesir et fu fis dou soudan Melec] el Mensour, quy prist Triple, et fu frere de l'autre soudan quy prist Acre, quy avoit nom Melec el Essraf, et ja soit ce que en Babiloine furent fais pluzors soudans en poy de tens tant con sestu fu anfant, || [213] toute fois en la fin cestu fu fait soudan.

364. (600) [1] [C]azan c'estoit ja venu as parties de Halape, et tant s'aprocherent les uns des autres sarazins et tatars que il s'entrevirent, et pensa chascun de lor bezoin faire, con sil quy estoient henemis.

365. (601) [1] Cazan ausi ordena sa gent et deviza ses batailles, mais toute fois sa gent nen estoient mye encores joins a luy, ne il ne cuydoit avoir la bataille jusques a l'endemayn, et toute fois si se mist a aler vigourousement encontre sarazins a ce de gens come il avet, si que l'asemblee fu mout grant des .ii. parties. [2] Et les sarazins, quy veneent armés sur chevaus covers a curases et a chapiaus de fer, et se flatirent lansés sur fautre sur les tatars, si les vos rozerent prés de .iiii. archees en deryeres, et en abatirent plussors par les cos des lanses.

contro di loro, ne furono molto adirati, e tuttavia si batterono contro di loro e li sconfissero subito, e i saraceni non osarono affrontarli, e si misero a fuggire sparpagliati per le alte montagne di Armenia. [3] E gli abitanti delle montagne, che sono tutti cristiani armeni, videro quell'esercito di saraceni così sconfitto da essere disorientato, se ne accorsero e li assalirono e li attaccarono, e li presero e li uccisero quasi tutti.

362. (598) [1] Quando Ghazan seppe che il sultano di Babilonia aveva [aiutato] il suo nemico Sülemiš e aveva mandato i suoi uomini ad attaccare i suoi, ne fu molto adirato, e perciò fece rapidamente convocare i suoi uomini e si mise in cammino diretto alla regione di Aleppo.

363. (599) [1] Nell'anno dell'incarnazione di Cristo 1299 il sultano di Babilonia fece rapidamente convocare i suoi uomini, e li riunì e iniziò a attraversare la piana desolata, cioè il deserto, e giunse a Gaza, che è l'ingresso della Siria per chi viene dall'Egitto, e là ebbe il sultano notizie certe che Ghazan stava arrivando, e perciò continuò a cavalcare e in sei giorni di viaggio arrivò a Damasco. [2] Questo sultano di cui vi parlo era molto giovane, dell'età di venticinque anni, e si chiamava al-Malik [al-Nâṣir, ed era figlio del sultano al-Malik al-Manṣûr], che conquistò Tripoli, ed era fratello dell'altro sultano che aveva conquistato Acri, chiamato al-Malik al-Ašraf, e sebbene a Babilonia si siano succeduti molti sultani in poco tempo mentre lui era ragazzo, tuttavia alla fine fu fatto sultano.

364. (600) [1] Ghazan era già arrivato dalle parti di Aleppo, e i saraceni e i tartari si avvicinarono tanto gli uni agli altri che s'intravvidero, e ognuno pensò a quel che gli era necessario, poiché erano nemici.

365. (601) [1] Ghazan ordinò i suoi uomini e sistemò le sue schiere, ma non aveva ancora con sé tutti i suoi uomini, e non pensava di dar battaglia fino all'indomani, e tuttavia si mise ad andare impetuosamente contro i saraceni con gli uomini che si trovava, così che lo scontro fu grande dalle due parti. [2] E i saraceni, che venivano armati con corazze ed elmi di ferro su cavalli bardati, si scagliarono lancia in resta contro i tartari, così ve li fecero indietreggiare di quattro tiri d'arco, e ne abbatterono molti a colpi di lance.

366. (602) [1] [Q]*uant* le roy des tatars vy sa ge*n*t ensi resortis dou champ et les turs si vigourouzeme*n*t enbatre entre yaus, et myaus montés et myaus armés q*ue* sa gent, et douta q*ue* sa gent ne perdisse*n*t le cuer de combatre et se meysse*n*t en fouye, si s'apenssa d'une gra*n*t enprize q*ue* gent a chevau ne soleent pas faire en bataille, car il mist pié a terre et coumanda a toute sa gent ausi au faire aussi lisses de lor bestes, si q*ue* les turs ne se || **[213v]** porent enbatre entre yaus. [2] Et les tatars adons mire*n*t main as ars, des q*ue*ls il s'en aydent myaus q*ue* sarazins, et traistre*n*t as turs mout espessemen*t*, et tant en nafrere*n*t et osistre*n*t de turs et de lor chevaus qu'il covint les turs resortir, et en ta*n*t furent venus la gent dou Cazan quy faizeent l'ariere guarde. [3] Cazan vit sa gent aprocher et la gent sarazine resortir, si coumanda a monter sur lor bestes, et monterе*n*t tous et se flatire*n*t vigourozeme*n*t sur les batailles des sarazins, et a sel point fure*n*t desconfis les sarazins, q*ue* onques puis ne fire*n*t defence nulle. [4] La chose dura trusques a la nuit et pluzours en tuere*n*t, et, se la nut ne fust, plus en eussent tué.

367. (603) [1] Quant le soudan fu desconfit en seste bataille, si fu a .xx. jours dou mois de delier dou dit an de .m. et .ii^{c}. et .xcix. de Crist. [2] Il se mist a fouyr as p*ar*ties de Domas et la se herberga a une partie de son host, mais la nen oza il demourer, car la paour li estoit si entré au cuer de luy et de sa gent, q*ue* il cuyde*n*t tous jours q*ue* les tatars lor fusse*n*t a lor espales.

368. (604) [1] Le soudan s'en p*ar*ty de Doum[a]s a my nut, et se mist a fouir vers les p*ar*ties de Guad*r*es, sans tenir route ni conroy, mais q*ui* miaus. [2] En seluy chemi*n* lor avi*n*t une gra*n*t meschanse, || **[214]** que il eure*n*t tant de pleue et tant de froit, si come est au mois de delyer, q*ue* pluzours d'yaus morure*n*t de mezaise et perdirent ausy mout de lor chevaucheures.

369. (605) [1] On dit q*ue* le soudan entra en Babiloine a .xv. chevaucheors soulement, car de sa gent fu perdue en la bataille g*r*ant cantité de gens, et siaus quy eschapere*n*t fouyre*n*t pluissors par de chemins, les uns sa et les aut*r*es la, et de siaus quy vindre*n*t aveuc le soudan si fure*n*t [pluissors] mors de froyt et de mezaise, con je le vos ais dit. [2] Et aucuns fouyre*n*t vers la maryne, des q*ue*ls vos dirais ce q*ue* il lor avint: et il alere*n*t au Crac vissin de Triple et puis a Giblet, et entre seste gent, q*ui* estoye*n*t .iiii^{m}., avoit .iiii. amiraus, don l'un avoit nom

366. (602) [1] Quando il re dei tartari vide i suoi uomini ritirarsi dal campo di battaglia e i turchi scagliarsi su di loro energicamente, e montati a cavallo e armati meglio dei suoi, e temette che i suoi uomini perdessero il coraggio di combattere e si dessero alla fuga, allora pensò a una grande azione che i soldati a cavallo non erano soliti fare in battaglia, perché mise piede a terra e comandò anche a tutti i suoi di fare una barriera con i loro cavalli, così che i turchi non potevano più scagliarsi fra loro. [2] E i tartari allora misero mano agli archi, che sanno usare meglio dei saraceni, e tirarono contro i turchi molto fittamente, e ferirono e uccisero tanti dei turchi e dei loro cavalli che i turchi dovettero ritirarsi, e nel frattempo erano arrivati gli uomini di Ghazan che facevano la retroguardia. [3] Ghazan vide avvicinarsi i suoi uomini e ritirarsi i saraceni, così ordinò ai suoi di montare a cavallo, e montarono tutti e si scagliarono energicamente contro le schiere dei saraceni, e i saraceni furono sconfitti in modo tale che non opposero più alcuna difesa. [4] La cosa durò fino alla notte e ne uccisero moltissimi, e, se non fosse stata notte, ne avrebbero uccisi ancora di più.

367. (603)[1] Quando il sultano fu sconfitto in questa battaglia era il giorno venti del mese di dicembre di questo stesso anno 1299 di Cristo. [2] Si mise a fuggire dalle parti di Damasco e là alloggiava con una parte del suo esercito, ma non osava restare, perché gli era entrata nel cuore la paura a lui e ai suoi uomini, che pensavano sempre che i tartari fossero alle loro spalle.

368. (604) [1] Il sultano se ne partì da Damasco a mezzanotte, e si mise a fuggire verso la zona di Gaza, senza avere compagnia né seguito, ma alla rinfusa, come meglio potevano. [2] Durante il cammino gli accadde una gran sventura, che ebbero tanta pioggia e tanto freddo, come accade al mese di dicembre, che molti di loro morirono di stenti e persero anche molte delle loro cavalcature.

369. (605) [1] Si dice che il sultano entrò a Babilonia con solo quindici cavalieri, perché del suo esercito moltissimi erano caduti nella battaglia, e quelli che si salvarono fuggirono in gran quantità per i sentieri, gli uni di qua gli altri di là, e di quelli che vennero con il sultano [moltissimi] morirono di freddo e di stenti, come vi ho detto. [2] E alcuni fuggirono verso il litorale, dei quali vi dirò cosa accadde: e andarono al Crac vicino Tripoli e poi a Gibelletto, e tra questi, che erano quattromila, c'erano quattro emiri, di cui uno si chiamava

Saindamor, quy aprés fu bailly et roy des amiraus, et l'autre ot nom le Hanimy, et le tiers si fu Douveydar, et l'autre ne vos sais nomer. [3] Et quant les vilains de la terre de Triple et de Giblet, quy sont tous crestiens, virent venir ses amiraus et lor gent desconfis, si lor corurent sus, que de tous les .iiii^{m}. n'en eschaperent que les .iiii. amiraus et entor de .iii^{c}. ou .iiii. en lor compagnie, par force de chevaus, pour ce que il furent bien montés.

370. (606) [1] [C]el grant ost estoit yssu de Babiloine a si grant || [**214v**] orgueull et a si grant boubans, si furent homes par sert .lxx^{m}. a chevau, des ques la plus grant partie estoient sur chevaus covers et armés de curasses et de bons chapiaus de fer, des quels ont mors en la dite bataille entor de .xxv^{m}., et le remanant fu mout bezillié et ala a nient, et par les marines et par autres leus ou il se myrent pour entrer en Babiloine. [2] Et meismes de siaus quy entrerent en Babiloine puis que le soudan y entra, morut assés d'yaus pour les travaills que il eurent par les vees.

371. (607) [1] On treut que pluissours ans avoit que sel host de Babiloine n'avoit esté desconfit, ains avoit esté victorious contre ses henemis, et pour ce estoit il monté a si grant orgueul qu'il ne prizeent nul gent dou monde.

372. (608) [1] Or furent a tel effrey que neis en Babiloine nen estoient il pas a seur, car pluyssors de yaus s'en foïreent as vasiaus au flum, et autres s'en aleent a les plus parfons dezers, dont pluisors de nos gens, crestiens marchans quy estoient en Alixandre et en Damyate quant se vint, quy tehmonioient ceste choze, [cuideent qu'il] eust conquis toute Babiloine.

373. (609) [1] Or vos diray de Cazan et des tatars, ses gens. [2] Quant il eurent desconfit les sarazins, Cazan se || [**215**] herberga au champ de la bataille et l'endemain [se] mist a sivre les desconfis, non pas moult esforceement, car ses bestes estoient moult travaillés dou grant veage qu'il avoient fait et de la bataille et de la soufraite qu'il avoient eu d'erbage, et toute fois il chevaucha aprés les sarazins jusques a Guadres, et puis se mist vers Domas concuillant et destruyant les sarazins.

374. (610) [1] [L]e roy d'Ermenie, quy fu Haiton et se dizoit frere Johan de freres menors, con je vos ais autre fois dit, si fu en ceste

Esendemür, che poi divenne bailo e re degli ammiragli, e l'altro si chiamava le Hanimy, e il terzo al-Dawâdâr, e dell'altro non so il nome. [3] E quando i contadini della terra di Tripoli e di Gibelletto, che sono tutti cristiani, videro venire questi emiri e i loro uomini sconfitti, li aggredirono così che di tutti i quattromila non si salvarono che gli emiri e tre o quattrocento circa con loro, a forza di cavalcare, perché erano buoni cavalieri.

370. (606) [1] Questo grande esercito era uscito da Babilonia con gran superbia e baldanza, erano per certo settantamila cavalieri, dei quali la maggior parte erano su cavalli bardati, e armati di corazze e di buoni elmi di ferro, dei quali furono uccisi in questa battaglia circa venticinquemila, e il resto era assai malconcio e fu annientato, lungo il litorale e negli altri luoghi dove si erano avviati per raggiungere Babilonia. [2] E anche di quelli che arrivarono a Babilonia dopo che c'era arrivato il sultano, molti di loro morirono per le fatiche che avevano patito lungo il cammino.

371. (607) [1] Risulta che erano moltissimi anni che quell'esercito di Babilonia non veniva sconfitto, ma aveva sempre vinto contro i suoi nemici, e perciò erano divenuti così superbi che non stimavano nessun esercito al mondo.

372. (608) [1] Ora erano così atterriti che neppure a Babilonia si sentivano al sicuro, perciò molti di loro se ne fuggirono al fiume con barche, e altri se ne andarono nel più profondo deserto, per cui molti dei nostri, mercanti cristiani che si trovavano a Alessandria e a Damietta quando accadde ciò, che furono testimoni di questi avvenimenti, [pensavano che] avrebbe conquistato tutta Babilonia.

373. (609) [1] Ora vi dirò di Ghazan e dei tartari, i suoi uomini. [2] Quando ebbero sconfitto i saraceni, Ghazan prese alloggio al campo di battaglia e l'indomani si mise a inseguire gli sconfitti, con poca energia perché gli animali erano stanchi per il lungo viaggio che avevano fatto e per la battaglia e per la penuria di erba, e tuttavia inseguì i saraceni cavalcando fino a Gaza, e poi si diresse a Damasco, radunando e massacrando i saraceni.

374. (610) [1] Il re di Armenia, che era Het'um, e si faceva chiamare frate Giovanni dei frati minori, come vi ho detto prima, partecipò a

chevauchee, et par luy fu fait grant damage as sarazins en toutes menieres que il les post ennuire et damager.

375. (611) [1] [C]azan, quant il eut desconfit les sarazins, se retorna en son païs et laissa a Domas .i. sien amiraill en son leuc, quy ot a nom Molay, qui ot o luy .x^{m}. tatars. [2] Or aveit .i. grant amirail de Babiloine quy ot a nom Capassac, et .iiii. autres amiraus o luy, si estoient fouys de Babiloine as tatars .i. an avoit, pour paour dou soudan quy les devoit prendre et tuer. [3] Et ses aveent mout atissé le fait des tatars contre sarazins et estoient venus aveuc eaus, et por se fait si ce teneent a sertains que le soudan le haiet mout, et Cazan avoit laysé ses .[i]iii. amiraus, Capassac et les autres .iiii., aveuc Molay a Domas, quant il tornay a son pays. [4] Dont il avint que cestu Capassac et ses compaignons || **[215v]** demorant a Domas aveuc Molay, si eurent grant paour dou soudan pour les malefaites que il ont faites, si con je le vos ais devizés, et manderent a lor amis en Babiloine quy trayterent lor pais au soudan, dont le soudan lor pardona et si lor manda fianse, et adons se parti Capssac et les autres .iiii. amiraus, sans se que Molay seust riens, et alerent en Babiloine.

376. (612) [1] Quant Molay vit que Capssac et les autres ses compaignons estoient fouys et alés en Babiloine, si douta mout [t]rayson, et pour ce il se party et sa gent, et s'en torna en son païs. [2] Or vos ais tout retrait les erremens dou Cazan et coment il desconfist l'ost des sarazins.

377. (613) [1] Sachés que de l'host de Cazan, quy fu .c^{m}. homes a chevau, nen y ot perdu en sele bataille que vos avés oÿ que tant soulement .c. homes tatars a chevau.

378. (614) [1] Et aprés que Cazan fu partis, aucuns crestiens de Chipre estoient alés a Giblet et a Nefin et en seles terres de seles marines, les quels vous nomeray: Guy, conte de Jaffe, et messire Johan d'Antioche et lor chevaliers, et de la cuyderent aler en Ermenie, quy estoit a l'ost des tatars. [2] Mais quant il sot que le roy des tatars Cazan s'en estoit retornés, il se mist a revenir, et ly || **[216]** avint bien au conte qu'il trova a Giblet une gualee de Jene d'un quy ot nom Jaque Davogaire, quy avoit pris et saizi Giblet et pour son coumun et pour luy. [3] Mais [quant] Cazan se fu retornés, les sarazins de seles contrees se rasemblerent et vindrent envers Giblet, dont la guallee et les autres

questa cavalcata, e arrecò gran danno ai saraceni in tutti i modi in cui poté nuocergli e danneggiarli.

375. (611) [1] Ghazan, quando ebbe sconfitto i saraceni, se ne tornò nel suo paese e lasciò a Damasco al posto suo un suo emiro, chiamato Mûlây, che aveva con sé diecimila tartari. [2] Ora c'era un grande emiro di Babilonia chiamato Kipčak, e altri quattro emiri con lui, erano fuggiti da Babilonia ai tartari un anno prima, per paura del sultano che li doveva imprigionare e uccidere. [3] E questi avevano molto incoraggiato l'azione dei tartari contro i saraceni ed erano venuti con loro, e perciò erano certi che il sultano li odiava molto, e Ghazan aveva lasciato questi cinque emiri, Kipčak e gli altri quattro, con Mûlây a Damasco, quando era rientrato nel suo paese. [4] Accadde allora che questo Kipčak e i suoi compagni che erano a Damasco con Mûlây, avevano gran paura del sultano per le cattive azioni che avevano fatto, come vi ho raccontato, e chiesero ai loro amici a Babilonia di trattare un accordo con il sultano, per cui il sultano li perdonò e s'impegnò con loro, e allora se ne andò Kipčak e gli altri quattro emiri, senza che Mûlây ne sapesse niente, e andarono a Babilonia.

376. (612) [1] Quando Mûlây vide che Kipčak e gli altri suoi compagni erano fuggiti e se ne erano andati a Babilonia, si spaventò molto per il tradimento, e perciò se ne partì con i suoi, e tornò nel suo paese. [2] Ora vi ho del tutto raccontato le vicende di Ghazan e come sconfisse l'esercito dei saraceni.

377. (613) [1] Sappiate che dell'esercito di Ghazan, che era di centomila uomini a cavallo, non si persero nella battaglia che avete sentito che cento cavalieri tartari.

378. (614) [1] E dopo che Ghazan se ne era partito, alcuni cristiani di Cipro erano andati a Gibelletto e a Nefin e in quelle terre del litorale, e ve ne dirò i nomi: Guido, conte di Giaffa, e messer Giovanni di Antiochia e i loro cavalieri, e di là pensavano di andare in Armenia, che era in mano all'esercito dei tartari. [2] Ma quando vide che il re dei tartari se n'era andato, si mise a tornare indietro, e ben gliene incolse al conte che trovò a Gibelletto una galera di Genova di un tale chiamato Giacomo d'Avogaro, che aveva preso e tenuto Gibelletto per il suo comune e per sé. [3] Ma [quando] Ghazan se ne ritornò dalle sue parti, i saraceni di quelle regioni si riunirono e vennero verso Gibelletto, per cui la galera

petis vaussiaus recuillir*ent* le conte, mess*ire* Joha*n* d'Antioche et les aut*res* crestiens, et furent au recullir assailis des sarazins, q*ue* pluizors cr*es*tiens tuer*ent* et nafrer*ent*. [4] Et se revint en Chipre le conte Guy de Jafe et mess*ire* Joha*n* d'Antioche et la gualee des jenevés et les aut*res* crestiens.

379. (615) [1] En l'an de .m. et .iii^{c}. de l'incarnasion de N*ostre* Seign*or* J*e*hsu Crist le roy Henry de Jer*usalem* et de Chipre, et le Temple et l'Ospitau, armer*ent* .xvi. gualees et .vi. saities et aucuns panfles, et p*ar*tir*ent* de Famag*ouste* a .xx. jours de jungnet et fu chevetaine de la gent d'armes mess*ire* Raimon Visconte, et amiraill des gualees fu mess*ire* Bauduy*n* de Pinq*ue*nin. [2] Il alerent en la terre d'Egipte, en .i. leuc quy s'apelle le Resit, la ou est un des bouches dou flum quy s'apelle le Nil, le quel desent de Babiloine, et la troverent .v. gualees armees de sarazins, les q*ue*ls .v. guallees se mir*ent* a monter contr*e* mo*nt* le flum si tost com il vyr*ent* n*ostre* armem*ent*. [3] Et nos gens fur*ent* au || [**216v**] conseil de monter apr*és* yaus ou no*n*, et lor conseill fu si lonc q*ue* apr*és* les cuyder*ent* siv*re* et se fu nient, car il se fur*ent* mo*ult* aloignés, dont n*ostre* gent mir*ent* pope en terre et dehchargerer*ent* lor chevaus, quy fur*ent* .c., et chevaucher*ent* et aler*ent* une liue, et trover*ent* .i. cazau q*ui* a nom la Gidie et le rober*ent*, et pryr*ent* le leuc. [4] Et est*ant* nostre gent la, vindr*ent* entor de .xl. homes a chevau sarazins, et n'ozer*ent* aprocher a n*ostre* gent, et nos gens se torner*ent* as gualees. [5] Si vir*ent* .i. enseigne de Cazan sur nos gualees, et l'aveent mize les mesages de Cazan, les quels Cazan avoit mandé en Chipre au roy et monter*ent* desus nos gualees, et pour selle enseigne de Cazan .iiii. tatars quy esteent aveuc les .xl. sarazins a chevau, q*ue* je vos ais dit, q*ue* l'on les avoit mis la aussi come en p*r*isson, si vindr*ent* fer*ant* des esperons a nos gualees. [6] Nos gens les resur*ent* tous et lor bestes, et sour*ent* le g*r*ant meschef ou sarazins estoi*ent* par la grant perte q*ue* il resurent par la perte de Cazan.

380. (616) [1] [L]es gens p*ar*tir*ent* dou Ressit et vindr*ent* au port d'Alissandre, et entrerent p*ar* dedens le port des sarazins, car nul cr*es*tien nen y ozet entrer nulle fes, car les sarazins le || [**217**] gardee*nt* mout, por ce q*ue* il ne voleen*t* q*ue* les crestiens le coneusse*nt*. [2] Nos gens la trover*ent* mout bon port.

381. (617) [1] [D]epuis s'en partir*ent* nos gualees dou port

e le altre barche presero a bordo il conte, messer Giovanni di Antiochia e gli altri cristiani, e al momento di prenderli a bordo furono assaliti dai saraceni, che uccisero e ferirono molti cristiani. [4] E ritornarono a Cipro il conte Guido di Giaffa e messer Giovanni di Antiochia e la galera dei genovesi e gli altri cristiani.

379. (615) [1] Nell'anno 1300 dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo il re Enrico di Gerusalemme e di Cipro, e il Tempio e l'Ospedale, armarono sedici galere e sei saettie e alcuni panfili, e partirono da Famagosta il giorno venti di luglio, ed era capitano dei soldati messer Raimondo Visconte, e ammiraglio delle galere messer Baldovino di Picquigny. [2] Andarono in terra di Egitto, in un posto chiamato Rosetta, dove è uno dei rami del fiume che si chiama il Nilo, che scende da Babilonia, e là trovarono cinque galere armate di saraceni, le quali galere si misero a risalire all'indietro il fiume non appena videro la nostra flotta. [3] E i nostri si consultarono per decidere se risalire il fiume dietro di loro o no, e il consiglio durò così a lungo che dopo pensarono d'inseguirli e non se ne fece niente, perché si erano molto allontanati, per cui i nostri uomini accostarono la poppa alla riva e scaricarono i loro cavalli, che erano cento, e cavalcarono e andarono per una lega, e trovarono un casale chiamato al-Ǧadîyah e lo saccheggiarono, e presero il posto. [4] E stando là i nostri uomini, arrivarono circa quaranta cavalieri saraceni, e non osarono avvicinarsi ai nostri uomini, e i nostri se ne tornarono alle galere. [5] E videro un'insegna di Ghazan sulle nostre galere, e l'avevano messa i messaggeri di Ghazan, che Ghazan aveva mandato a Cipro dal re ed erano montati sulle nostre galere, e per quella insegna di Ghazan quattro tartari che erano con i quaranta cavalieri saraceni di cui vi ho detto, che tenevano là come in prigione, vennero spronando alle nostre galere. [6] I nostri uomini li accolsero tutti con i loro animali, e seppero della gran sventura in cui si erano venuti a trovare i saraceni per la gran sconfitta che avevano ricevuto dalla battaglia persa con Ghazan.

380. (616) [1] Gli uomini partirono da Rosetta e giunsero al porto di Alessandria, ed entrarono nel porto dei saraceni, e nessun cristiano aveva mai osato entrarvi, perché i saraceni lo custodivano attentamente, perché non volevano che i cristiani lo conoscessero. [2] I nostri trovarono là un ottimo porto.

381. (617) [1] Poi le nostre galere se ne andarono dal porto di Ales-

d'Alissandre et s'en vindren*t* au port d'Acre et troveren*t* entour de .xxx. homes a chevau et bien .iii^{c}. ser*g*ans a pié. [2] Nostre ser*g*enterie desendiren*t* et s'enconbatyren*t* as sarazins, ses q*ue* je vos ai dit, et les desconfiren*t* et tueren*t* aucuns.

382. (618) [1] [E]t depuis s'en p*a*rtiren*t* nos gualees dou port d'Ac*re* et se vindren*t* toute la marine jusques a l'ihle de Tourtoze, et s'aprocheren*t* a la vylle de Tourtoze, et la troveren*t* .c. homes a chevau et dessendiren*t* a yaus. [2] Et les sarazins ne s'ozeren*t* conbatre a nostre gent et nos [gens] ferien*t* sur yaus, et sarazins se miren*t* a fouir, dont nos gens ataindrent .vi., q*ue* il abatirent et tuerent, et de la s'en p*a*rtiren*t* et vindren*t* a Maraclee l'endemain.

383. (619) [1] [L]es ospitaliers desendiren*t* en .ii. panfles et plusours ser*g*ans en lor conpaignie, et entreren*t* au Mareclee, et les ser*g*ans entendiren*t* a derober la ville et a manger et a bevre. [2] Et q*uan*t les sarazins s'ap*a*rsuren*t*, quy estoien*t* hors de la vylle, q*ue* nos gens nen aveent mandé en terre q*ue* .ii. panfles et q*ue* les gualees estoien*t* loins ancrees, || **[217v]** si se flatiren*t* sur les ospitaliers et les chasseren*t* trusques a lor panfles, et tueren*t* de nos gens bien .xx. ser*g*ans et .i. ch*evalier*, et de Mareclee s'en p*a*rtiren*t* nos gens et corurent en Chip*re*.

384. (620) [1] [E]n se dit an vint en Chip*re* .i. mesage de p*ar* Cazan, roy des tatars, quy dist q*ue* Cazan devet venir en sel yver et voloit que le roy et tous les frans alassent atendre sa venue en Ermenie, dont le roy et sa gent firen*t* lor atir.

385. (621) [1] [D]ont le seig*nor* de Sur en sel meismes an, quy estoit fr*ere* dou roy Henry de Chipre segont, avoit nom mess*ire* Aumaury de Lezingniau et estoit conestable dou royaume de Jer*usalem*, si passa au mois de novenbre en .i. ihle quy est de Tourtoze et quy est p*rés* de la ville de Tortouze, [a] aler au port bien demy liue, mais a aler de l'ihle droit a la terre si a mains de chemin, et mena gens a chevau o luy .iii^{c}., et le Temple et l'Ospitau en eur*en*t bien autant ou plus. [2] Et puis q*ue* il desendiren*t* en l'ihle, alerent en la vylle de Tourtoze et la desendyren*t*, et y furen*t* pluissors jours, mais q*uan*t il viren*t* q*ue* tatars demorerent trop a venir et q*ue* sarazins orent g*ran*t asemblee de gent pour courre lor sus, il retornerent en la dite ihle de Tortoze. **[218]**

386. (622) [1] [E]t q*uan*t ce vint au mois de fevrier, .i. gr*an*t amyraill

sandria e giunsero al porto di Acri e trovarono circa trenta uomini a cavallo e ben trecento sergenti a piedi. [2] La nostra truppa sbarcò e combatté con questi saraceni che vi ho detto, e li sconfisse e ne uccise alcuni.

382. (618) [1] E poi le nostre galere se ne andarono dal porto di Acri e percorsero tutto il litorale fino all'isola di Tortosa, e si avvicinarono alla città di Tortosa, e trovarono là cento uomini a cavallo e sbarcarono da loro. [2] E i saraceni non osarono battersi con i nostri uomini e i nostri [uomini] li attaccarono, e i saraceni si misero a fuggire, e i nostri ne presero sei, che abbatterono e uccisero, e se andarono di là e giunsero l'indomani a Maraclea.

383. (619) [1] Gli ospitalieri sbarcarono con due panfili e con molti soldati, ed entrarono a Maraclea, e i soldati si diedero a saccheggiare la città e a mangiare e a bere. [2] E quando i saraceni che erano fuori città si resero conto che i nostri non avevano mandato a terra che due panfili e che le galere erano ancorate lontano, si scagliarono contro gli ospitalieri e li inseguirono fino ai loro panfili, e dei nostri uccisero ben venti sergenti e un cavaliere, e i nostri uomini se ne andarono da Maraclea e tornarono rapidamente a Cipro.

384. (620) [1] In questo stesso anno venne a Cipro un messaggero da parte di Ghazan, re dei tartari, che disse che Ghazan doveva venire quell'inverno e voleva che il re e tutti i franchi andassero ad aspettare la sua venuta in Armenia, perciò il re e i suoi fecero i loro preparativi.

385. (621) [1] Perciò in quello stesso anno il signore di Tiro, che era fratello del re Enrico II di Cipro, si chiamava messer Amalrico di Lusignano ed era connestabile del regno di Gerusalemme, arrivò al mese di novembre nell'isola di Tortosa, che è vicina mezza lega alla città di Tortosa andando al porto, ma andando dall'isola direttamente a terra c'è meno cammino, e portò con sé trecento uomini a cavallo, e il Tempio e l'Ospedale ne avevano altrettanti o di più. [2] E dopo che furono sbarcati sull'isola, andarono alla città di Tortosa e sbarcarono là, e vi restarono vari giorni, ma quando videro che i tartari tardavano troppo ad arrivare e che i saraceni avevano una gran quantità di gente per assalirli, tornarono all'isola di Tortosa.

386. (622) [1] E quando fu il mese di febbraio, un grande emiro dei

des tatars quy ot nom Cotlesse vint bien a .xl^{m}. homes a chevau as parties d'Antioche, et la ou il vint manda querre Haiton, roy d'Ermenie, quy estoit frere Johan des freres menors, le quel ala a ly et mena o luy messire Guy de Yblin, conte de Jaffe, et Johan, seignor de Giblet. [2] Et quant il furent devant Cotlesse, il lor dist coument Cazan s'en venoit, mais grant enfermeté l'avoit pris au chemin, de grans vens et de grans frois que il avoit eu par son chemin, et que pluyssors de lor bestes estoient mortes. [3] Cestu Cotlesse courut toute la terre de Halape entrusques a La Chemele, et se torna en son païs sans plus faire.

387. (623) [1] [E]t quant messire Aumaury, seignor de Sur, et Temple et Ospitau et les autres bones gens quy estoient en la dite ihle de Tortoze, si oïrent dire que les tatars estoyent retornés, si orent conseil de retorner en Chipre. [2] Et se retornerent, con se soit choze que avant lor retor sarazins s'assemblerent et vindrent devant la ville de Tourtose pour mau faire, dont nostre gent hardeerent et abatirent et tuerent aucuns sarazins, et soufrirent nos gens de grant mezaizes.

388. (624) [1] [A] .m. et .iii^{c}. et .i. de l'incarnasion de Nostre Seignor Jhesu Crist, le pape Bonyface manda en France || [**218v**] ses mesages a messire Charle, frere dou roy de France Phelipe, quy fu biau roy, et ly manda pryant de venir a luy, et ly manda proumetre de faire moult de biens et henors. [2] Dont messire Charle, quy avoit espouzé la fille de l'empereor de Costantinople, cuyda que le pape le vozist mout ayder a recovrer le dit enpire que gres tenoyent, et pour ce ala il a luy o .vi^{c}. chevaliers de haubers de France, par Lonbardie et par la Toscane. [3] Et quant il fu venus a Rome, le pape et tous les cardenaus l'acuillirent mout henoreement, et le pape ly dona la seignorie d'Ancone et de Romargne.

389. (625) [1] Le dit monseignor Charle, frere dou roy de France, ne sejorna guaires o le pape, et s'en ala en Toscane en la sité de Flourence, ou il fu acuillis moult henoreement, et ly ofrirent .vi^{c}. homes a chevau, et les autres sités de Toscane ly ofry[rent] henors et servizes asés. [2] Et le dit messire Charle party de Touscane et s'en vint a Naples de Principat, ou le roy Charle estoit, et la fist son acort de passer en Sezille, et aveuc luy pluzors barons de France, et passerent au mois d'avril. [3] Et lairay a parler de yaus, car je vos vyaus dire .i. grant contens quy avint dou pape et dou roy de France. [**219**]

tartari chiamato Qutlugh-Šâh venne con quarantamila uomini a cavallo dalle parti di Antiochia, e là dove arrivò mandò a chiamare Het'um, re di Armenia, che era frate Giovanni dei frati minori, che andò da lui e portò con sé Guido d'Ibelin, conte di Giaffa, e Giovanni, signore di Gibelletto. [2] E quando arrivarono davanti a Qutlugh-Šâh, quello gli disse che Ghazan stava venendo, ma in cammino lo aveva colto una brutta malattia, per il gran vento e il gran freddo che aveva avuto in cammino, e che molti dei loro animali erano morti. [3] Questo Qutlugh-Šâh saccheggiò tutta la terra da Aleppo fino a Homs, e se ne tornò nel suo paese senza fare altro.

387. (623) [1] E quando messer Amalrico, signore di Tiro, e il Tempio e l'Ospedale e gli altri bravi soldati che si trovavano sull'isola di Tortosa, sentirono dire che i tartari se n'erano andati, furono dell'avviso di tornare a Cipro. [2] E se ne tornarono, sebbene prima della loro partenza i saraceni si raccolsero e giunsero davanti alla città di Tortosa per fargli del male, per cui i nostri bruciarono e distrussero e uccisero alcuni saraceni, e patirono grandi sofferenze.

388. (624) [1] Nel 1301 dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo, il papa Bonifacio mandò i suoi messaggeri in Francia da messer Carlo, fratello del re di Francia Filippo, che era un bel re, e lo pregò di venire da lui, e promise di procurargli grandi beni e onori. [2] Perciò messer Carlo, che aveva sposato la figlia dell'imperatore di Costantinopoli, pensava che il papa lo volesse aiutare a recuperare questo impero che avevano i greci, e per questo si recò da lui con seicento cavalieri di Francia corazzati, attraverso la Lombardia e la Toscana. [3] E quando arrivò a Roma, il papa e tutti i cardinali lo accolsero con grandi onori, e il papa gli diede la signoria di Ancona e della Romagna.

389. (625) [1] Questo messer Carlo, fratello del re di Francia, non restò con il papa, e se ne andò in Toscana nella città di Firenze, dove fu accolto con grandi onori, e gli offrirono seicento uomini a cavallo, e le altre città della Toscana gli offrirono molti onori e servigi. [2] E messer Carlo partì dalla Toscana e se ne venne a Napoli del Principato, dove si trovava il re Carlo, e là si accordò per passare in Sicilia, e con lui molti baroni di Francia, e passarono nel mese di aprile. [3] E smetterò di parlare di loro, perché voglio raccontarvi di una grave disputa che insorse fra il papa e il re di Francia.

390. (626) [1] Se fu en l'an de l'incarnasion de Nostre Seignor Jhesu Crist .m. et .iii^c^. et .iii., pape Boniface fist siter le roy de France si fort qu'il venist ou qu'il mandast. [2] Et si vos diray le comensement de l'achaison, quy fu que le roy de France se fist arester .i. perlat [...] si que le roy n'i vost aler ni mander. [3] Donc le pape fist rapeler tous les proveliges et dons que l'yglise de Rome avoit fait a ses ancesors, et encores fist pape Boniface siter tous les perlas et abés de France qu'il venyssent au jor moty a ly.

391. (627) [1] Dont le roy de France fist defendre par tout sa terre que nul ne deust traire hors de sa terre ni or ni argent, sauve monoie.

392. (628) [1] Quant les parlas oïrent seste defence, si virent bien que il ne poreent aler a Rome si grans come il soleent, et qu'il ne sereent pas si bien veus aler a mains vudes, et meysmes virent que le pape les travaillet d'aler a Rome sans grant nesisité, si ordenerent jour de parlement tous les bons clers et tous les nobles barons de France. [2] Et firent entre yaus .i. parlement les clers et les barons, et par comune volenté ordenerent de mander .i. mesage au pape, pryant ly qu'il deust rapeler sa sentense, pour eschiver les grans escandeles quy porreent estre entre la court de Rome et la courone || [**219v**] de France.

393. (629) [1] [Q]uant le pape entendy la mesagerie, il fu plus eng[a]iniés que devant, et fist citer le roy en persone, et dist au mesage, .i. vesque de France petit de persone et menu et chauve et sage et counussans, quy tranl[a]uteroit le roy de France de son royaume, et feroit autre roy en son leuc, quy gouverneroit le royaume de France myaus de luy, et obeyreit miaus sainte yglize que il ne faizeit, et que aimereit et douteret sainte yglize con ses ansestres avoient fait.

394. (630) [1] Se dit evesque mesage respondy pour le roy de France, [e]t dist que il estoit bien si puyssant seignor de poier passer ausi bien et myaus ses menasses, con siaus ont passé legierement et passeent les menasses quy lor a faites et quy sont maindres dou roy de France. [2] Sur ce le pape fu moult corousé ver le vesque, et li dist qu'il se tenist en pais, et ly fist lever l'anyau de son deit et le despoza de son evesché. [3] Et le dit vesque respondy au pape qu'il ne fayzeit force de son evesché, car il estoit au roy de France, quy estoit si puyssant seignor que bien li porra

390. (626) [1] Nell'anno 1303 dell'incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo papa Bonifacio fece convocare il re di Francia, che venisse o che mandasse qualcuno in tutta fretta. [2] E vi dirò l'origine del procedimento giudiziario, che fu che il re di Francia aveva fatto arrestare un prelato [...] così che il re non ci volle venire né mandare qualcuno. [3] Allora il papa fece revocare tutti i privilegi e i diritti che la chiesa di Roma aveva concesso ai suoi antenati, e ancora il papa Bonifacio fece convocare tutti i prelati e abbati di Francia, che venissero da lui il giorno designato.

391. (627) [1] Allora il re di Francia fece proibire in tutta la sua terra di portare fuori del paese oro o argento, tranne che in moneta.

392. (628) [1] Quando i prelati sentirono di questo divieto, videro bene che non potevano andare a Roma in grande stile come erano soliti fare, e non sarebbero voluti andare a mani vuote, e videro anche che il papa li molestava facendoli andare a Roma senza gran necessità, così ordinarono un giornata di assemblea i buoni chierici e tutti i nobili baroni di Francia. [2] E fecero fra loro un'assemblea i chierici e i baroni, e di comune volontà decisero di mandare un messaggero al papa, pregandolo di revocare la sua condanna, per evitare i grandi scontri che potevano esserci tra la corte di Roma e la corona di Francia.

393. (629) [1] Quando il papa ascoltò l'ambasciata, fu più arrabbiato di prima, e fece convocare il re in persona, e disse al messaggero, un vescovo di Francia piccolo di persona e minuto e calvo e saggio ed esperto, che avrebbe tolto al re di Francia il suo regno, e avrebbe fatto un altro re al suo posto, che avrebbe governato il regno di Francia meglio di lui, e avrebbe obbedito alla santa chiesa meglio di lui, e che avrebbe amato e temuto la santa chiesa come avevano fatto i suoi antenati.

394. (630) [1] Questo vescovo messaggero rispose a nome del re di Francia, e disse che lui era un signore così potente da poter tranquillamente affrontare le sue minacce, come altri hanno facilmente affrontato e affrontano le minacce che lui gli ha fatto, e sono meno potenti del re di Francia. [2] Di ciò il papa fu molto irritato col vescovo, e gli disse di starsene tranquillo, e gli fece levare l'anello dal dito e lo spogliò del suo vescovado. [3] E il vescovo rispose al papa che non era preoccupato del suo vescovado perché lui era legato al re di Francia, che era un

satifaire le damage quy li faizoit a .c^{m}. doubles. [4] Dont le pape se courousa moult encontre luy et le fist arester en persone, mais après par || **[220]** la priere des cardenaus aucuns si fu delyvré, et pour ce meysmes qu'il estoit mesage, et s'en torna en France. [5] Dont le roy de France ly fist uzer de son evesquee par force, et ly fist autres biens asés, et enssi fu a cel tens grant escandle entre le pape et le roy de France. [6] Et si vos layra a parler de se et vos retrayray un autre grant malaventure quy avint as crestiens de Surie.

395. (631) [1] [I]l avint en se dit an que le soudan de Babiloine manda au royaume d'Ermenie .iiii^{m}. sarazins turs, quy coururent toute Ermenie jusques a la maistre sité, qui a non Sis, la quelle a moult fort chastiau, la ou le plus de la gent se recuillirent. [2] Et se failly poy que le roy Haiton d'Ermenie ne fu pris, car il fu pris et eschery de gent, et Dieu l'aida qu'il eschappa, et se recuilly dedens le chastiau de Sis.

396. (632) [1] Les sarazins mirent le feuc dedens la sité de Sis, quy est mout grant, et y demourerent .xii. jours, et virent bien que au chastiau il ne poreent mau faire, et s'en partirent et tornerent en une sité quy a nom Halape; loins d'Ermenie .iiii. journees.

397. (633) [1] Le roy d'Ermenie, veant se damage que sarazins ly firent, si manda son frere as tatars, mostrant le damage que sarazins ly aveent || **[220v]** fait, car Cazan, roy des tatars, a tout un moult grant host estoit en siaus jours en Turquye, et avet entendement de venir sel yver en la Surie contre sarazins.

398. (634) [1] [O]r vos vyaus dire ce quy avint d'une petite ihle quy est devant la sité quy a nom Tortouze, en Surye, que les freres dou Temple teneent.

399. (635) [1] [L]e soudan persecutour des crestiens si fist armer entre gualees et sayties .xvi., et les manda a Triple de Surie a .i. sien amirail quy avoit nom Sandamour, [qui] avoit esté crestien, fis de crestiene et de crestien, et fu né a une terre quy avoit nom Corgie, et avet mandé au soudan quy ly mandast ces gualees. [2] Et fist monter sus gens d'armes asés et s'en vint terre a terre a Tertoze, et fist son ordenement, et passa en la dite ihle, quy est prés de terre a mains d'une

signore così potente che gli avrebbe potuto compensare il danno che lui gli faceva con centomila doppie [4] Perciò il papa si arrabbiò molto con lui, e lo fece arrestare, ma dopo, per preghiera di alcuni cardinali e per il fatto stesso che era messaggero, fu liberato, e se ne tornò in Francia. [5] Allora il re di Francia con la sua autorità gli fece usare il suo vescovado, e gli concesse molti altri benefici, e così vi fu a quel tempo una grave disputa tra il papa e il re di Francia. [6] E smetterò di parlarvi di questo e vi racconterò un'altra grande sventura capitata ai cristiani di Siria.

395. (631) [1] Accadde nello stesso anno che il sultano di Babilonia mandò nel regno di Armenia quattromila saraceni turchi, che saccheggiarono tutta l'Armenia fino alla capitale, chiamata Sis, che ha un forte castello, là dove si rifugiò la maggior parte della gente. [2] E per poco il re Het'um di Armenia non fu preso prigioniero, perché era stato preso con pochi uomini, e Dio l'aiutò a scappare, e si rifugiò nel castello di Sis.

396. (632) [1] I saraceni appiccarono il fuoco dentro la città di Sis, che è molto grande, e restarono là dodici giorni, e videro bene che non potevano danneggiare il castello, e se ne andarono e tornarono a una città chiamata Aleppo, a quattro giornate dall'Armenia.

397. (633) [1] Il re di Armenia, vedendo i danni causatigli i saraceni, mandò suo fratello dai tartari, a spiegare i danni che i saraceni gli avevano causato, perché Ghazan, re dei tartari con un grande esercito era in quei giorni in Turchia, e aveva intenzione quell'inverno di venire in Siria contro i saraceni.

398. (634) [1] Ora voglio dirvi cosa successe di una piccola isola che è di fronte alla città chiamata Tortosa, in Siria, che tenevano i fratelli del Tempio.

399. (635) [1] Il sultano persecutore di cristiani fece armare sedici navi fra galere e saettie, e le mandò a Tripoli di Siria da un suo ammiraglio chiamato Esendemür, che era stato cristiano, figlio di una cristiana e di un cristiano, ed era nato in una terra chiamata Georgia, e aveva chiesto al sultano che gli mandasse queste galere. [2] E fece imbarcare molti soldati e se ne venne costa costa a Tortosa, e diede le sue disposizioni, e raggiunse l'isola, che è a meno di un miglio dalla terra. [3] E

mille. [3] Et q*ua*nt les fr*e*res les vir*e*nt venir, si les doutere*n*t mout, car il nen aveent nules gualees si ne fust tarides.

400. (636) [1] [D]ont il avint que les sarazins desendire*n*t en l'ihle de .ii. pars, et aucuns des templiers poindre*n*t a yaus et les reuzere*n*t en la rue de mer, et fu la bataille mout aspre, et tant jetere*n*t sarazins de pilés d'arc quy mahaignere*n*t les chevaus et nafrere*n*t pluysors fr*e*res, si q*ue* par vive force les fr*e*res si se mire*n*t sur .i. toron q*ui* est en l'ile. [2] Et q*ua*nt || [221] sarazins les vire*n*t si aloignés dou ryvage, si desendire*n*t tous de lor gualees en terre, et se mire*n*t dedens les edefisses quy esteent en l'ihle. [3] Et les s*er*gans archiers a pié suriens se defendire*n*t mout vayllaume*n*t et tuere*n*t mout de sarazins, mais se ne valut riens, q*ue* gens a chevau, fr*e*res et aut*r*es, nen ozere*n*t plus venir avant et estee*n*t mout ehlongnés.

401. (637) [1] [L]es sarazins s'esforcere*n*t m*ou*lt et s'espandire*n*t par tout l'ihle, et mandere*n*t mesages as fr*e*res dou Temple, quy se deussent rendre a fiance et quy les conduereee*n*t la ou il vorree*n*t de la crestienté. [2] Et les templiers doune re*n*t fé a lor malice et se revindre*n*t par l'atrait de fr*e*re Hugue d'Enpure, et e[n]ssi fure*n*t les templiers et l'ihle pryze, quy est deva*n*t Tertouze.

402. (638) [1] [L]es sarazins fire*n*t trencher les testes a tous les s*er*gans suryens, pour ce q*ue* il fire*n*t gr*a*nt defense et gr*a*nt damage as sarazins, et les fr*e*res dou Temple fure*n*t menés en Babiloine hontouzeme*n*t. [2] Ensi avint de l'ihle de Tertouze con vos avés oÿ, et ores tourneray a retraire vos les herremens dou pape au roy de France.

403. (639) [1] Vous avés oÿ com*e*nt je vos ais retrait coument le pape sita le roy de France en persone, et coume*n*t il rapela tous les || [**221v**] preveliges et grases q*ue* l'iglise avoit doné a ses ansesours. [2] Et ala lor fait tant avant q*ue* le roy de France l'acuza de .xii. articles m*ou*lt vylains, et le pernoit a prover, et q*ue* p*ar* le plus petis de siaus articles il ne poiet ni devet estre pape.

404. (640) [1] [D]edens ce avint q*ue* le pape ala en Arayne, et q*ua*nt [fu] la le roy de France pourchassa tant q*ue* la gent d'Araigne le prirent en persone, et le roy de France manda sa gent la, quy eure*n*t le pape en lor garde et le menere*n*t a Rome, et fu si gardé q*ue* nul ne poiet parler a luy q*ue* par congé des gens dou roy de France. [2] Et en tel estat

quando i fratelli li videro venire, ne ebbero molta paura, perché non avevano nessuna galera ma solo taride.

400. (636) [1] Accadde allora che i saraceni sbarcarono sull'isola da due parti, e alcuni dei templari li attaccarono e li respinsero alla via del mare, e la battaglia fu molto dura, e i saraceni tirarono tante frecce con gli archi che ferirono i cavalli e ferirono anche molti fratelli, così che a viva forza i fratelli si misero in una torre che è sull'isola. [2] E quando i saraceni li videro così lontani dalla riva, scesero tutti dalle loro galere in terra, e si misero negli edifici che erano sull'isola. [3] E gli arcieri siriani a piedi si difesero molto valorosamente e uccisero molti saraceni, ma non servì a nulla, perché i cavalieri, fratelli e altri, non osarono più avanzare e se ne stavano molto lontani.

401. (637) [1] I saraceni incalzavano molto e si spargevano per tutta l'isola, e mandarono messaggeri ai fratelli del Tempio, che si arrendessero sotto garanzia e li avrebbero portati in qualsiasi posto della cristianità a loro scelta. [2] E i templari si fidarono della loro malizia per istigazione del fratello Ugo di Empùries, e così furono presi i templari e l'isola che è di fronte a Tortosa.

402. (638) [1] I saraceni fecero tagliare la testa a tutti i sergenti siriani, perché avevano fatto gran difesa e gran danno ai saraceni, e i fratelli del Tempio furono condotti a Babilonia con disonore. [2] E l'isola di Tortosa andò a finire come avete sentito, e ora tornerò a raccontarvi le vicende del papa nei confronti del re di Francia.

403. (639) [1] Avete sentito che vi ho raccontato come il papa aveva convocato il re di Francia in persona e come aveva revocato tutti i privilegi e favori che la chiesa aveva concesso ai suoi antenati. [2] E la loro contesa andò tanto avanti che il re di Francia lo accusò di dodici capi di imputazione molto pesanti, e s'impegnava a dimostrarlo, e per il minore di questi capi di imputazione non poteva né doveva esser papa.

404. (640) [1] In tutto ciò accadde che il papa se ne andò ad Anagni, e quando [fu] là il re di Francia fece sì che la gente di Anagni lo prendesse prigioniero, e il re di Francia mandò là i suoi uomini, che presero il papa in custodia e lo condussero a Roma, e fu custodito in modo che nessuno poteva parlargli se non con il permesso degli uomini

si morut, et fu fait pape a son leuc frere Nicole, prechor, quy fu lonbart et nory en Veneyze, le quel vesquy poy de tens et morut. [3] Et fu fait pape Climens cart, a l'incarnasion de Crist .m. et .iii^{c}. et .vi.

405. (641) [1] [E]n ce dit an avynt .i. grant contens entre le roy de France et le conte de Flandres, et l'achaison si fu que le conte de Flandres voloit doner sa fille au fis de messire Odouart, roy d'Engleterre, dont le roy de France ne le vost consentir, et fist le roy de France prendre la damoizele fille dou conte de Flandres et la tint en son poier.

406. (642)[1] [D]edens se avint que le duc de Bourgoyne et le conte de Bar et le conte de Flandres se revelerent contre le roy de France, et || [222] mut une grant guerre, dont les flamens mirent a l'espee et tuerent tous les bayllis dou roy de France, et le roy de France ala aseger le conte de Bar, et sur ce le conte de Bar vint a sa mercy et le roy de France ly pardouna.

407. (643) [1] [L]e roy de France manda sodeer sergenterie, pietaille a lanses longues et as aubalestres, et si manda le conte d'Artois et gens a chevau et contes et barons de Frances pluyssours, et vindrent en Flandres.

408. (644) [1] [L]es flamens, quant il le virent venir, si firent .i. focé sec entour yaus, que les fransés ne porent passer vers flamens que par .i. estroit pas, dont il avint que la gent pietaille a lansses longues passerent outre et le conte d'Artois les fist retorner.

409. (645) [1] [L]es flamens, quant il virent si grant gent contre yaus, si en eurent grant paour, et aveent fait chevetaine sur yaus le conte de Nemur, nevou dou conte de Flandres, et se dit conte et les flamens manderent .i. mesage au conte d'Artois, le quel ot nom Piere le Roy, qui fu mout sage et bien parlant, et ofryrent au conte d'Artois de venir a sa mercy et dou roy de France a son plaizir, sauve la vye d'eaus et de lor femes et de lor anfans. [2] Et le conte d'Artois ne les vost resevoir que dou tout a la mercy et au gré dou roy de || [222v] France, et les flamens ne s'ozerent metre. [3] Dont le conte d'Artois se mist, luy et sa gent a chevau, aler avant contre flamens, et flamens lor vindrent encontre et les reuzerent et espresserent tant que il firent flatir les

del re di Francia. [2] E in questa condizione morì, e fu fatto papa al suo posto frate Nicola, predicatore, che era lombardo e cresciuto a Venezia, che visse poco e poi morì. [3] E fu fatto papa Clemente IV, all'incarnazione di Cristo 1306.

405. (641) [1] In questo stesso anno accadde un grande scontro fra il re di Francia e il conte di Fiandra, e il motivo fu che il conte di Fiandra voleva dare sua figlia al figlio di messer Edoardo, re d'Inghilterra, cosa a cui il re di Francia non voleva acconsentire, e il re di Francia fece prendere la ragazza figlia del conte di Fiandra e la teneva suo potere.

406. (642) [1] In tutto ciò accadde che il duca di Borgogna e il conte di Bar e il conte di Fiandra si ribellarono contro il re di Francia, e scoppiò una grande guerra, per cui i fiamminghi passarono a fil di spada e uccisero tutti i baili del re di Francia, e il re di Francia andò ad assediare il conte di Bar, e a questo punto il conte di Bar gli chiese grazia e il re di Francia lo perdonò.

407. (643) [1] Il re di Francia mandò ad assoldare dei sergenti, fanteria con lance lunghe e balestre, e mandò il conte di Artois e molti cavalieri e conti e baroni di Francia, e giunsero in Fiandra.

408. (644) [1] I fiamminghi, quando li videro venire, fecero un fossato secco intorno a loro, in modo che i francesi non potessero andare in direzione dei fiamminghi che per uno stretto passaggio, per cui accadde che la fanteria con lance lunghe passò oltre e il conte di Artois li fece tornare indietro.

409. (645) [1] I fiamminghi, quando videro un così grande esercito contro di loro, ne ebbero gran paura, e avevano fatto loro capitano il conte di Nemur, nipote del conte di Fiandra, e questo conte e i fiamminghi mandarono un ambasciatore al conte di Artois, chiamato Pietro le Roy, che era molto saggio e convincente, e offrirono al conte di Artois di rimettersi alla grazia sua e del re di Francia, a condizione di aver salva la vita loro e delle loro mogli e dei loro figli. [2] E il conte di Artois non lo volle accettare, se non rimettendosi del tutto alla grazia e alla benevolenza del re di Francia, e i fiamminghi non osarono affidarvisi. [3] Perciò il conte di Artois si mise, lui e i suoi cavalieri, ad avanzare contro i fiamminghi, e i fiamminghi gli vennero incontro e li

franssés dedens sel focé sec, et en tuerent tant a lor gré quy furent desconfis de tout, et fu mort le conte d'Artois et moult de haut barons de France, de quei fu grant damage.

410. (646) [1] En ciaus jours et a sel tens le conte de Flandres estoit en prizon dou roy de France, quy s'estoit mis a la mercy dou roy de France par la maanterie de monseignor Charle, frere dou roy de France, quy le mist en prison a Pontoyse, ou il morut. [2] Et ausi meismes le duc de Bourgoine et le conte de Bar vindrent a la mercy dou roy de France, et lor pardouna.

411. (647) [1] Quant selle mesaventure avint a la gent de France, il y ot mors gens a chevau .vi^{m}. des plus nobles et des meillors de France.

412. (648) [1] La novelle ala au roy de France quy en fu mout dolens et courousé, et fist asembler .i. grant host de gens a chevau et a pié, et ala meismes son cors en Flandres. [2] Et avoit le roy de France pencé de grever flamens ausi par mer, et pour ce il ordena par .i. home de Jeune quy ot nom Renier de Grimaut, vaillant et prou et entreprenant, quy li fist venir priveement || **[223]** menestraus de labourer guallees et mareniers, et en fist .vii. guallees, et les armerent ses jenevés a lor maniere, et fu lor amirail le dit Renier de Grimaut, et alerent damagant les coques des flamens, si come vos orés.

413. (649) [1] [L]e roy de France, quant il fu en Flandres, il asega une sité quy a nom Lihle, et les flamens se defendirent vayllaument et fu la bataille moult mortal, car ly roy de France a l'asemblee fu abatu de son chevau et fu a pié entre ses enemis quy l'asaillirent, mais il se defendoit de tel maniere que il aveit une espee en la main, a qu'il feroit son cop estoit si fort et si grief que tant tost estoit mort estendu a terre, car le roy de France estoit grant de cors plus que .i. grant home n'estoit bien .i. paume, quy est plus d'un bras, et aveit les os plus gros que chervron, et estoit de cuer prous et hardy come lion, et si n'estoit cheval si haut ne si fort quy ne le feist pleer desous luy, et avoit si grant forcheure de cuysse et de janbes que ses piés estoient prés de terre a un paume quant il chevauchoit, et fu si biau de vysage et si blanc et si blont que a son tens ne fu au monde plus biau de luy, et siaus qui l'ont veu sevent bien que ensi est la veryté com je vous ay devisé. [2] La bataille fu mout grieve et mout || **[223v]** perelyouze d'une part et d'autre, et fu le roy de

respinsero e li incalzarono tanto che fecero precipitare i francesi nel fossato secco, e ne uccisero a volontà, tanto che quelli furono del tutto sconfitti, e fu ucciso il conte di Artois e molti alti baroni di Francia, la qual cosa provocò un gran danno.

410. (646) [1] In quei giorni e a quel tempo il conte di Fiandra era prigioniero del re di Francia, e si era rimesso alla grazia del re di Francia per la mediazione di messer Carlo, fratello del re di Francia, che lo teneva in prigione Pontoise, dove morì. [2] E anche il duca di Borgogna e il conte di Bar si rimisero alla grazia del re di Francia, e lui li perdonò.

411. (647) [1] Quando quella sventura accadde alla gente di Francia, furono uccisi seimila cavalieri dei più nobili e dei migliori di Francia.

412. (648) [1] La notizia giunse al re di Francia, che ne fu molto dispiaciuto e adirato, e fece mettere insieme un grande esercito di uomini a cavallo e a piedi, e andò lui stesso in Fiandra. [2] E il re di Francia aveva pensato di impegnare i fiamminghi anche sul mare, e perciò ordinò a un genovese chiamato Ranieri Grimaldi, valoroso e prode e intraprendente, che gli facesse venire di nascosto carpentieri per costruire galere e marinai, e preparò sette galere, e i genovesi le armarono a modo loro, e ne era ammiraglio Ranieri Grimaldi, e andarono ad arrecare danni alle cocche dei fiamminghi, come sentirete ora.

413. (649) [1] Il re di Francia, quando arrivò in Fiandra, assediò una città chiamata Lille, e i Fiamminghi si difesero valorosamente, e la battaglia fu tremenda, perché il re di Francia al momento dello scontro fu disarcionato da cavallo e si trovò a piedi in mezzo ai nemici che lo attaccavano, ma si difendeva così, che aveva una spada in mano e quello che colpiva, il suo colpo era così forte e pesante che moriva subito, steso a terra, perché il re di Francia era di corpo più grande di un uomo grosso di ben un palmo, che è più di un braccio, e aveva le ossa più grosse di una trave, ed era di cuore coraggioso e ardito come un leone, e non c'era un cavallo così grande e forte che non lo facesse piegare sotto di lui, e aveva così gran forcata di cosce e di gambe che i suoi piedi erano a un palmo da terra quando cavalcava, ed era così bello di viso e così bianco e così biondo che al suo tempo non c'era al mondo nessuno più bello di lui, e quelli che l'hanno visto sanno bene che quel che vi ho raccontato è la verità. [2] La battaglia fu molto dura

France a pié par .ii. ou .iii. fois, q*ue* son chevau ly fu mort desous luy, et puis q*ue* il fu remontés avoit, si come le dit roy de Franse estoit en terre, .xxiiii. ch*evalie*rs pour son cors garder sur .i. leuc hautet. [3] Si vint .i. haut home de la p*ar*t de flamens, quy estoit seign*or* dou Cuc, et s'enbaty sur le roy de France et le fery d'un bordon parmy le cors, mais le roy fu si bien armés q*ue* le cop ne le fist nul mal, et tant tost fu le seign*or* dou Cuc mort et depessés par piesses. [4] En la fin flamens ne pore*nt* souffrir ny durer la bataille et fure*nt* desconfis de tout, et le roy de France prist la sité le Lihle, dedens la quelle sité fist faire .i. mo*ul*t biau chastiau et fort, et ordena de sa gent p*ar* dedens le dit chastiau pour luy garder et pout aver la gent de la sité plus a son coumandeme*nt*. [5] En tel maniere avint de selle bataille com vos avés oÿ par terre.

414. (650) [1] [O]r vos viaus dire des guallees dou roy de France et de son amiraill Renier de Grimaut, coument il esplaiterent et se qu'il firent.

415. (651) [1] [L]e dit amiraill se mist a ses gualees par siaus leus ou il cuyda onq*ue*s devoient passer quy aleent et venee*nt* en lor veages, et tant les atendy q*ue* il les encontra tout ensemble || [224] a caravane, car les flame*n*s avee*nt* oÿ de ses gualees et pour ce les flame*n*s alee*nt* ensemble con vous l'entendés. [2] Et si tost com il vire*nt* les dites gualees tant tost s'armere*nt* pour yaus defendre, et siaus des gualees, quy sont vausiaus, con set chascun, bien remuans, ligiers d'aler et venir a lor volenté, si vindre*nt* [entour] les qouques, bien armees et enchastelees, en tel guyse qu'il fure*nt* p*rés* ausy hautes con les coq*ue*s, et se conbatire*nt* ensemb*l*e mout asprem*e*n*t*, et le coques, quy ne sont mye vaussiaus de rins ni ne poiee*nt* secourre l'une a l'autre, si fure*nt* a gra*nt* meschef. [3] Et ta*nt* alere*nt* ses guallees entour ses coques asaiant de bataille chascune, q*ue* il prire*nt* .xxiiii. a tout lor charge, et entre ta*nt* con ses fure*nt* prisses, le vent se mist en tel signal quy fu mo*ul*t boun pour les aut*re*s cuoq*ue*s, et fire*nt* velle et s'en p*ar*tire*nt* mo*ul*t damagés et nafrés.

416. (652) [1] Dedens les .xxiiii. coq*ue*s quy furent prizes avoit mout de grant richesse, q*ue* tout fu dou roy de France, et fu Renier de Grymaut pour seluy guain mout hennoré et fait ch*evalie*r, et ly douna le roy mo*ul*t biau fié.

e molto pericolosa da una parte e dall'altra, e il re di Francia si trovò appiedato due o tre volte, che il suo cavallo gli era stato ammazzato sotto di lui, e dopo che fu rimontato in sella c'erano, come quando il re di Francia era in terra, ventiquattro cavalieri a proteggerlo in un posto un po' elevato. [3] Allora giunse un nobile uomo di parte fiamminga, che era signore di Cuijk, e assalì il re di Francia e gli colpì il corpo con un bastone, ma il re era così ben armato che il colpo non gli fece alcun male, e subito il signore di Cuijk fu ucciso e fatto a pezzi. [4] Alla fine i fiamminghi non poterono resistere e reggere la battaglia e furono completamente sconfitti, e il re di Francia prese la città di Lille, in cui fece costruire un castello molto bello e forte, e sistemò dei suoi uomini nel castello per custodirlo e per tenere gli abitanti della città più sotto controllo. [5] Nel modo che avete sentito si svolse quella battaglia di terra.

414. (650) [1] Ora voglio dirvi delle galere del re di Francia e del suo ammiraglio Ranieri Grimaldi, come agirono e cosa fecero.

415. (651) [1] L'ammiraglio si appostò con le sue galere là dove pensava che prima o poi dovevano passare quelli che andavano e venivano nei loro viaggi, e tanto li attese che li incontrò tutti insieme in convoglio, poiché i fiamminghi avevano sentito di queste galere e perciò i fiamminghi andavano insieme come sentite. [2] E non appena videro le galere subito si armarono per difendersi, e quelli delle galere, che sono navi, come tutti sanno, molto agili, rapide nell'andare e venire a loro piacimento, vennero [attorno] alle cocche, bene armate e ben fortificate, in maniera tale che erano alte come le cocche, e combatterono insieme duramente, e le cocche, che non sono navi a remi né potevano aiutarsi l'un l'altra, così si trovarono in gran difficoltà. [3] E le galere accerchiarono le cocche, impegnando ciascuna in battaglia, tanto che ne presero ventiquattro con il loro carico, e mentre che queste venivano prese, il vento si mise in direzione tale che fu favorevole alle altre cocche, e fecero vela e se ne andarono molto danneggiati e feriti.

416. (652) [1] Nelle ventiquattro cocche che furono prese c'erano grandi ricchezze, che andarono tutte al re di Francia, e per quel bottino Ranieri Grimaldi fu molto onorato e fu fatto cavaliere, e il re gli diede un bellissimo feudo.

417. (653) [1] [O]r vos diray dou conte de Flandres, quy estoit a la prizon dou roy de France, mais il chevauchoyt par tout la ou il ly playssoit. || [224v]

418. (654) [1] Il avint .i. jour q*ue* il vint deva*n*t le roy de France et ly prya de luy laisser aler en Flandres, pour veyr sa terre et sa gent, dont il en avoit gra*n*t dezir, et le roy ly demanda quy seurté il avoit de luy qu'il deust revenir. [2] Le conte respondy q*ue* il non avoit seurté q*ue* sa foy, et le roy laissa aler le conte sur se. [3] Il ala a Flandres et vy sa terre et ses amys, quy li conseillerent de non retorner plus en prisson, mais il ne le vost croire et tint sa promesse et sa foy, et retorna a son seig*nor* le roy de France, en la prisson de Pontoize, la ou il morut veil de .c. ans.

419. (655) [1] La pais fu faite de Flandres q*uan*t la sité de Lihle fu prize, tout a la mercy dou roy de France et a son gré, et ja por ce q*ue* il avoit resseu si gra*n*t damage, il ne rendy a nul mau guerredon. [2] Et or vous layrai de se et vos diray d'un autre aventure.

420. (656) [1] Quant vint en ce dit an de .m. et .iii^{c}. et .iii. de Crist, a .vii. jours dou mois d'aoust, avi*n*t en l'ihle de Chip*re* .i. crole mo*ul*t gr*an*t et mout durable, tel q*ue* l'on ne le senty en nost*re* tens si gra*n*t. [2] Et q*uan*t en Chip*re*, Dieu mercy, il ne fist nul damage, mais en Candie, quy est en Crit, || [225] et a Rodes fist mout grant damage, et morut mo*ul*t gra*n*t gent, et fu sentu par tous les leus dou monde, con les marchans l'ont reconté. [3] Ores vos lairay de se et vos diray q*ue* avint en Chipre.

421. (657) [1] Le roy Henry de Jer*usal*em et de Chip*re* apr*és* la mort dou roy Johan, son fr*ere*, si avoit autres .iii. fr*eres* maisnés de luy, et a seluy quy fu aihnés des aut*res*, quy ot nom Aumaury, a seluy fist il don d'une sité quy a nom Sur, quy est en Surie, et le fist aussi counestable dou royaume de Jer*usal*em. [2] Et tout soit se q*ue* sarazins tenoyent prize au jour la terre de Surie, tou[te] fois il ly fist se don par ce q*ue* il e[u]st renomee de seig*nor*. [3] Et estoit maryé a la seur de Haiton, roy d'Ermenie, la q*uel* dame eut nom Yzabiau, et l'ala espouzer en Ermenie.

422. (658) [1] L'autre fr*ere*, quy ot nom Guy, fu marié a la dame de

417. (653) [1] Ora vi dirò del conte di Fiandra, che era prigioniero del re di Francia, ma andava cavalcando dovunque voleva.

418. (654) [1] Accadde un giorno che venne al cospetto del re di Francia e lo pregò di lasciarlo andare in Fiandra, per vedere la sua terra e la sua gente, cosa di cui aveva gran desiderio, e il re gli domandò che garanzia aveva che sarebbe tornato. [2] Il conte gli rispose che non aveva altra garanzia che la sua parola d'onore, e il re lo lasciò andare così. [3] Andò in Fiandra e vide la sua terra e i suoi amici, che gli consigliarono di non tornare in prigione, ma lui non volle ascoltarli e mantenne la sua promessa e la sua parola, e tornò dal suo signore, il re di Francia, nella prigione di Pontoise, dove morì vecchio di cent'anni.

419. (655) [1] Si concluse la pace in Fiandra quando fu presa la città di Lille, rimessasi del tutto alla grazia e alla benevolenza del re di Francia, e questi, sebbene avesse ricevuto un danno così grave, non concesse a nessuno una cattiva ricompensa. [2] E ora smetterò di parlarvi di questo e vi racconterò un altro avvenimento.

420. (656) [1] Quando venne questo anno di Cristo del 1303, il giorno sette di agosto, ci fu nell'isola di Cipro un terremoto molto forte e molto lungo, tale che ai tempi nostri non se n'era sentito un altro così forte. [2] E quanto a Cipro, per grazia di Dio, non fece nessun danno, ma a Candia, che si trova a Creta, e a Rodi fece grandissimi danni, e morì molta gente, e fu sentito dappertutto, come hanno raccontato i mercanti. [3] Ora lascerò stare questo argomento e vi dirò quel che avvenne a Cipro.

421. (657) [1] Il re Enrico di Gerusalemme e di Cipro dopo la morte del re Giovanni, suo fratello, aveva altri tre fratelli, cadetti rispetto a lui, e a quello che era più grande degli altri, chiamato Amalrico, fece dono di una città chiamata Tiro, che si trova in Siria, e lo fece anche connestabile del regno di Gerusalemme. [2] E sebbene i saraceni a quell'epoca avevano in loro potere la terra di Siria, tuttavia gli fece questo dono perché avesse reputazione di signore. [3] Ed era sposato con la sorella di Het'um, re di Armenia, la quale signora si chiamava Isabella, e andò a sposarla in Armenia.

422. (658) [1] L'altro fratello, chiamato Guido, era sposato con la

Baruth, quy avoit esté feme de Hanfré de Monfort, quy fu frere de monseignor Johan de Monfort, seignor de Sur et dou Toron. [2] Et a cestu Guy le roy Henry dona la conestablié de reaume de Chipre, mais il ne vesquy guayres et morut, et laissa .i. fis et une fille, quy eut de seste dame de Barut, s'espouze, et le fis ot nom Huguet, et le roy son oncle le norry entour luy.

423. (659) [1] Depuis la mort dou dit conestable, le roy Henry fist counestable messire Haimery, quy fu son frere, les maisnés de freres. **[225v]**

424. (660) [1] Le roy avoit .ii. oncles de la rayne, sa mere, que l'un fu nomé messire Balian d'Yblin, quy estoit seneschau dou royaume de Chipre, et l'autre, qui fu mainés, si ot nom messire Ph[elip]e d'Yblin. [2] Et avint, si come a Dieu plost, que le seneschau morut et fu fait seneschau dou royaume de Chipre le dit messire Phelipe, son frere. [3] Ores vos ay devisé les freres et les oncles, par ce que vos puissés myaus entendre les herremens de lor afaire, que vos entenderés devizer si avant.

425. (661) [1] Le roy Henry en seluy tens nen uzoit ny faizoit nul estroit conseil que par messire Phelipe d'Yblin, son oncle, le seneschau, et de tous les autres se tenoit eschif. [2] Et tant uza le roy en tel maniere que, par le porchas de l'enemy d'infer, l'envie crut entre yaus si avant que messire Aumaury, seignor de Sur, enprist a estre gouvernor dou royaume de Chipre, et asenty la volenté des chevaliers et trova la plus grant partie de son assent.

426. (662) [1] Et quant vint en l'an de l'incarnasion .m. et .iii^{c}. et .vi. messire Aumaury, seignor de Sur, frere segont dou roy, si enprist tout tronc a estre gouverneour dou royaume de Chipre. [2] Et avint que .i. chevalier, quy a nom Hue de Presterone, fist une semonce au seignor de Sur et a plusours de Chipre, et furent le matin as bains, et en la dite semonce si ordenerent de faire gouvernour le seignor de Sur. [3] Et tout se que il fayssoient || **[226]** estoit retrait au roy, le quel ne le poiet crere, ains respondoit quy ne l'ozereent faire.

427. (663) [1] [E]t quant vint l'endemayn de seste semonce, quy fu a .xxvii. jours d'avril, par .i. mardy, messire Aumaury, seignor de Sur, fist asembler en .i. sien hostel tous les vauvassors et chevaliers quy post

signora di Beirut, che era stata moglie di Umfredo di Montfort, fratello di messer Giovanni di Montfort, signore di Tiro e del Toron. [2] E a questo Guido il re Enrico diede il connestabilato del regno di Cipro, ma non visse a lungo e morì, e lasciò un figlio e una figlia, che aveva avuto dalla signora di Beirut, sua sposa, e il figlio si chiamava Ughetto, e il re suo zio lo allevò presso di sé.

423. (659) [1] Dopo la morte del connestabile, il re Enrico fece connestabile messer Aimerico, che era suo fratello, il più giovane dei suoi fratelli.

424. (660) [1] Il re aveva due zii da parte della regina, sua madre, dei quali uno si chiamava messer Baliano, che era siniscalco del regno di Cipro, e l'altro, che era cadetto, si chiamava messer Filippo d'Ibelin. [2] E accadde, così come piacque a Dio, che il siniscalco morì e fu fatto siniscalco del regno di Cipro messer Filippo, suo fratello. [3] Vi ho ora raccontato dei fratelli e degli zii, perché possiate capire meglio gli sviluppi della loro vicenda, che sentirete raccontare qui avanti.

425. (661) [1] Il re Enrico a quel tempo non riuniva né teneva alcun consiglio ristretto se non con messer Filippo d'Ibelin suo zio, il siniscalco, e faceva a meno di tutti gli altri. [2] E il re si comportò così a lungo in questo modo che, per istigazione del nemico d'inferno, l'invidia crebbe tra loro tanto che messer Amalrico, signore di Tiro, si adoperò per diventare governatore del regno di Cipro, e accondiscese al volere dei cavalieri e ottenne il consenso della maggior parte di loro.

426. (662) [1] E quando fu l'anno dell'incarnazione 1306 messer Amalrico, signore di Tiro, secondo fratello del re, si adoperò tutt'a un tratto per diventare governatore del regno di Cipro. [2] E accadde che un cavaliere, chiamato Ugo di Presteron, convocò a un'assemblea il signore di Cipro e molti ciprioti, e al mattino erano stati ai bagni pubblici, e in questa assemblea decisero di fare governatore il signore di Tiro. [3] E tutto ciò che facevano veniva raccontato al re, che non poteva crederci, ma rispondeva che non avrebbero osato farlo.

427. (663) [1] E quando venne il giorno successivo a questa assemblea, che fu il giorno ventisette di aprile, martedì, messer Amalrico, signore di Tiro, fece riunire in una sua dimora tutti i vassalli e i cavalieri

avoir por soy ordener a gouverneour, et coumanda q*ue* la porte fust close et q*ue* puis q*ue* aucun ch*evalier* entrast qu'il ne peust yssir, et fu le conseil entre yaus. [2] Et enssi come il estoient au conseil, mess*ire* Ph*elip*e d'Yblin, oncle dou roy, si estoit ché le roy, le q*uel* avoit seu ceste choze quy se faizoit, si come l'on le fist a saver a son cazau Lamino, et q*uan*t il entendy q*ue* il estoient asemblés ché le seig*nor* de Sur, si s'en party dou roy et entra ché la rayn*e*, sa seur, et li retraist se fait, et la rayne ta*n*t tost chevaucha, et mess*ire* Ph*elip*e la mena [en] destre a l'ostel dou s*ire* de Sur. [3] Et le seig*nor* de Sur nyssi hors dou conseill et vint soul a la rayne, sa mere, donc la rayne le rampona et ly dist: «Aumaury, ques euvres sont sestes q*ue* vous faites contre le roy, q*ui* est vos*tre* fr*ere* et vos*tre* seig*nor*?», et le seig*nor* de Sur respondy a la rayne, sa mer*e*, que se q*ue* il faizoit si estoit par les euvres de mess*ire* Ph*elip*e d'Iblin. [4] Q*uan*t il oÿ se charge, ly respondy q*ue* ses euvres aveent tous jours esté bones entre le roy et luy, et le seig*nor* de Sur ly dist q*ue* il li mostreroit prochainem*ent* ses euvres. [5] Et la rayne, q*uan*t elle les oÿ ramponer || [**226v**] l'un a l'autre, si fist partir mess*ire* Ph*elip*e d'Yblin, son fr*ere*, car elle douta q*ue* les paroles nen engroissicent entr'yaus, et mess*ire* Ph*elip*e se party soul, sans conpagnie, por ce q*ue* les s*er*gans ne laysseent nul ch*evalier* yssir pus q*ue* il fust entré, con vos avés oÿ. [6] Et demoura la rayne soulle, do*n*t le seig*nor* de Sur la fist aconpaigner a ses ch*evalier*s, quy estoie*n*t de sa partie, et encores le roy ne savoit rien de tout se fait, et q*uan*t mess*ire* Ph*elip*e d'Iblin retorna ché le roy, il s'asist prés de luy et ne le vost riens dire [de] l'afaire.

428. (664) [1] Le seig*nor* de Sur retorna au conseill, et tant parler*ent* ensemble quy le fir*ent* governeor dou royaume de Chipre, et monta a chevau le dit gouverneor et toute la ch*evale*rie o luy, et vindr*ent* a l'ostel le roy, et p*ar* .i. escrit ly distrent ses p*ar*oles q*ue* vos orés. [2] Et celuy quy dist ce si fu mess*ire* Hugue d'Iblin, quy fu fr*ere* dou conestable P*helip*e d'Iblin, quy mort estoit, et fu la parole ensi dite.

429. (665) [1] «Nous, sire, soumes venus p*ar* devan*t* vos et vos faysons a saver q*ue*, pour ce que vous estes mezaise de vos*tre* cors et ne poiés mye bien entendre a gouverner le royaume si come il covien*t*, et meismes pour mout de riotes quy sont avenus a nost*re* tens de vos a pluzors gens, et espessiaum*ent* aveuc les jenevés, nos pour ce avo*n*s ordené et fait p*ar* court governeor vostre fr*ere*, || [227] monseig*nor* Aumaury, seig*nor* de Sur». [2] [A] ce le roy respondy enssy:

che poté mettere insieme per essere ordinato governatore, e ordinò che fosse chiusa la porta e che ciascun cavaliere che entrava non potesse uscire, e tennero consiglio fra loro. [2] E mentre che erano in consiglio, messer Filippo d'Ibelin, zio del re, era presso il re, e aveva saputo che si stava facendo questa riunione, perché glielo avevano fatto sapere nel suo casale di Alaminos, e quando sentì che erano riuniti presso il signore di Tiro, se ne andò dal re e si recò dalla regina, sua sorella, e le raccontò l'accaduto, e la regina subito montò a cavallo, e messer Filippo la condusse direttamente alla dimora del signore di Tiro. [3] E il signore di Tiro uscì dal consiglio e venne da solo dalla regina, sua madre, allora la regina lo rimproverò e gli disse: «Amalrico, che azioni sono queste che compite contro il re, che è vostro fratello e vostro signore?», e il signore di Tiro rispose alla regina, sua madre, che ciò che lui faceva era per iniziativa di messer Filippo d'Ibelin. [4] Quando quello udì questa accusa, gli rispose che le sue azioni nei confronti del re erano sempre state corrette, e il signore di Tiro gli disse che gli avrebbe poi mostrato le sue azioni. [5] E la regina, quando li udì rimproverarsi l'un l'altro, fece andar via messer Filippo d'Ibelin, suo fratello, perché temeva che le parole diventassero più pesanti, e messer Filippo se ne andò solo, senza compagnia, perché i soldati non lasciavano uscire nessun cavaliere dopo che era entrato, come avete sentito. [6] E la regina restò sola, per cui il signore di Tiro la fece accompagnare dai suoi cavalieri, che erano dalla sua parte, e il re non sapeva ancora niente di tutto l'accaduto, perché quando messer Filippo d'Ibelin tornò presso il re, si sedette vicino a lui e non volle per nulla raccontargli la vicenda.

428. (664) [1] Il signore di Tiro tornò al consiglio e tanto discussero che lo fecero governatore del regno di Cipro, e montò a cavallo il governatore con tutti i cavalieri, e vennero alla dimora del re, e per iscritto gli dissero le parole che poi sentirete. [2] E quello che pronunciò il discorso fu messer Ugo d'Ibelin, che era fratello del connestabile Filippo d'Ibelin, che era morto, e il discorso venne così pronunciato.

429. (665) [1] «Noi, sire, siamo venuti al vostro cospetto e vi facciamo sapere che, poiché voi siete in cattive condizioni di salute e non potete bene dedicarvi a governare il regno come si deve, e anche per molti scontri che vi sono stati di questi tempi tra voi e diverse persone, e specialmente con i genovesi, noi per questi motivi abbiamo in consiglio ordinato e nominato governatore vostro fratello, messer Amalrico, signore di Tiro». [2] [A] cui il re così rispose:

430. (666) [1] «Que vos volés dire, que p*ar* ma maladie vos avés fait gouverneour? Il eut a nos ansestr*es* .i. roy quy fu mezel ni ja pour ce ne fu fait nul governeor a son leuc. [2] Et se vous dites dou contens et de la riote des jenevés, je l'ais fait p*ar* le seignor de Sur, et se vos avés fait le seig*nor* de Sur governeour, tous mes homes ne hont pas juré».

431. (667) [1] Le seig*nor* de Sur respondy et dist enssi: «Tr*es* tous m'o*nt* juré, et s'il y ait nul quy ne viaut juré il me jurera, et seluy qui ne vorra jurer je li meteray se bordon p*ar*my le cors, a ly et toute sa generasion jusques au tiers degré». [2] Et se p*ar*ty le dit governeor et nyssy dehors de la chambre dou roy, et fist crier le banc par la terr*e* a son nom com*e* de governeor, et par tel maniere fu il gouverneor. [3] Et aucuns ch*evalier*s ly jurer*ent* q*ue* puis ly fur*ent* a l'encontre, coume vous orrés si aprés [en] se livre.

432. (668) [1] Le dit governeor en son comensem*ent* si douna au coumun de Veneize franchise au royaum*e* de Chipr*e* par grase. [2] Et si vous lairra a dire dou governeour jusq*ues* a un autr*e* fois, et vous diray un autre aventure, por ce q*ue* elle avi*nt* au tens de cestes choses q*ui* avindre*nt* en Chipre.

433. (669) [1] Il avint q*ue*, depuis la perte d'Acre, q*ue* le maistre de l'Ospitau de Saint Johan, | | [227v] fr*ere* Johan de Viller, fu mort, et fu fait apr*és* luy maistr*e* fr*ere* Eude dou Pin, quy vesquy mout poy et morut, et fu fait maistre aprés luy fr*ere* Guill*aume* de Vylieret, provensal, quy fu pr*iour* de Saint Gilles.

434. (670) [1] Cestu maistr*e* si eut .i. nevou, jeune fr*ere* de l'Ospitau, le quel il fist gr*ant* comandor. [2] Cestu coumandour estoit nomé fr*ere* Fouque de Villeret, q*ui* fu large et courtois et m*oul*t liberal, et fu de si bon portem*ent* en sa baillie quy ce fist m*oul*t amer et prizer des fr*eres* et d'autr*e* gens. [3] Et si come aventure avient, [avint] q*ue* le maistre son oncle si morut et les fr*eres* de la maizon fir*ent* maistr*e* sestu fr*ere* Fouque, grant coumandour, a l'incarnasion de Crist .m. et .iii^{c}. et .v.

435. (671) [1] Et q*uan*t le maistr*e* fu afermés, il enprist un*e* prise com je vous dirais.

436. (672) [1] Il y a un ihle quy s'apele Rodes, quy est de l'emperour

430. (666) [1] «Che volete dire, che per la mia malattia avete nominato un governatore? Fra i nostri antenati c'è stato un re che era lebbroso, e non per questo fu nominato un governatore al suo posto. [2] E se voi parlate della contesa e dello scontro con i genovesi, io l'ho fatto per il signore di Tiro, e se voi avete nominato governatore il signore di Tiro, tutti i miei uomini non hanno prestato giuramento».

431. (667) [1] Il signore di Tiro rispose e disse così: «Tutti mi hanno prestato giuramento, e se c'è qualcuno che non lo ha fatto lo farà, e chi non vorrà farlo, gli farò passare questa mazza per il corpo, a lui e tutta la sua schiatta fino al terzo grado di parentela». [2] E se ne andò il governatore e uscì dalla camera del re, e fece proclamare per il paese il suo nome come governatore, e in questo modo divenne governatore. [3] E gli prestarono giuramento alcuni cavalieri che poi gli furono avversari, come sentirete più avanti [in] questo libro.

432. (668) [1] Il governatore all'inizio concesse al comune di Venezia franchigia nel regno di Cipro per la sua benevolenza. [2] E smetterò di parlarvi del governatore fino a un'altra occasione, e vi racconterò un altro avvenimento, perché accadde al momento in cui a Cipro accaddero queste cose.

433. (669) [1] Accadde che, dopo la perdita di Acri, il maestro dell'Ospedale di San Giovanni, fratello Giovanni di Villiers, morì, e dopo di lui fu eletto maestro fratello Oddone di Pins, che visse molto poco e poi morì, e fu eletto maestro dopo di lui fratello Guglielmo di Villaret, provenzale, che era priore di Saint-Gilles.

434. (670) [1] Questo maestro aveva un nipote, giovane fratello dell'Ospedale, che nominò gran comandante. [2] Questo comandante si chiamava fratello Folco di Villaret, ed era generoso e cortese e molto liberale, e si comportò così bene nel comando che si fece molto amare e apprezzare dai fratelli e da altra gente. [3] E quando avvenne che il maestro suo zio morì, i fratelli della casa nominarono maestro questo fratello Folco, gran comandante, nel 1305 dell'incarnazione di Cristo.

435. (671) [1] E quando il maestro si fu sistemato, cominciò un'impresa che vi dirò.

436. (672) [1] C'è un'isola chiamata Rodi, che è dell'imperatore di

de Costantinople, la quelle est en la crois de la mer, et voizin de la Turquie mout prés et prés de l'ihle de Chipre, et est au chemyn de siaus quy vont en la terre de Egipte. [2] Et siaus de seste ihle de Rodes estoient consentans a passer par yaus les vaussiaus chargés de marain et de fer et de garsons grifons et femes, quy se porteent a vendre as sarazins de Babiloine, et meismes siaus de la dite ihle de Rodes porteent cestes meymes marchandies souvent as sarazins. [228]

437. (673) [1] [F]rere Fouque de Villeret, maistre de l'Ospitau, au coumensement de sa maisterie vost avoir gré de Dieu et los et henor au siecle, si enprist d'aler prendre cest dite ihle de Rodes, et pourpensa que il defenderoit a passer les marchandies que je vos ay dites desus, quy aleent as sarazins, et poroit ausi meismes sousmetre ses vizins de la Turquie a la crestienté. [2] Et pour coumenser l'enpryse qu'il vos dit manda querre de Famagouste .i. grant home de Jene quy a nom sire Bonyface de Grimaut, le quel vint au maystre au Colos, .i. cazau de l'Ospitau prés de Lymesson, et la parlerent et ordenerent lor afaire si come il lor sembla qui couvenoit a sel bezoin qu'il avoient enprise. [3] Et entre pluyzors consiaus quy furent pris entr'yaus et pluyssors paroles meysmes dites, la chose fu a ce condute et fermee, qu'il firent lor armement, et monta le dit maistre et ses freres sur le dit armement, et alerent a Rodes, et en lor venue prirent terre par force et asegerent le chastiau de Rodes, et ly donerent grant bataille d'engins et d'autre chozes. [4] Et estant au siege de se dit chastiau de Rodes avint chose, si come aventure avient, que un autre chastiau quy a nom Filerme, quy est loins de la mer, et grifons l'aveent garny de sergenterie et de vitaille, et avoit venu en lor aye turs de la Turquie, des quels il avoyent mis .iii^{c}. dedens cestuy chastiau de Filerme, et avint ensy que le chastelain de se dit chastiau baty .i. sergant grifon, || [228v] quy eut honte et despit, et sur son cor[o]s vint as ospitauliers, en l'ost quy estoit devant Rodes, com vos avés oÿ, et lor fist entendants et promist de rendre le dit chastiau que je vos ays nomé de Filerme dever sele partie dont il guaitoit, se il les voleent prendre.

438. (674) [1] [C]estu home nyssi de nut de sa plasse, que nul ne le senty, et fu si con je vos ais dit entre les ospitalliers, et estoit ja grant piesse de la nut, dont le maistre et les freres manderent gent d'armes a pié et lor dounerent fey, et alerent o luy. [2] Et le dit home monta en sa plasse, la ou il guaytoit, et les ospitalliers et lor sergans monterent aprés luy de la ou il monta, et prirent le dit chastiau par seluy leuc, et

Costantinopoli, la quale è al centro del mare, vicinissima alla Turchia e vicina all'isola di Cipro, ed è sulla rotta di quelli che vanno in terra di Egitto. [2] E quelli dell'isola di Rodi acconsentivano a far passare da loro le navi cariche di legno da costruzione e di ferro e di ragazzi greci e donne che si portavano a vendere ai saraceni di Babilonia, e anche quelli dell'isola di Rodi portavano spesso queste stesse merci ai saraceni.

437. (673) [1] Fratello Folco di Villaret, maestro dell'Ospedale, all'inizio del suo magistero volle ottenere la benevolenza di Dio e la lode e l'onore del mondo, così si accinse ad andare a conquistare quest'isola di Rodi, e pensò che avrebbe impedito il passaggio delle merci che vi ho detto sopra, che andavano ai saraceni, e avrebbe anche potuto sottomettere alla cristianità i suoi vicini di Turchia. [2] E per cominciare l'impresa che vi si dice mandò a cercare da Famagosta un gentiluomo di Genova, chiamato Bonifacio Grimaldi, che venne dal maestro a Kolossi, un casale dell'Ospedale vicino a Limassol, e là parlarono e organizzarono la loro azione come gli sembrò convenisse all'impresa che avevano iniziato. [3] E tra molte decisioni che furono prese da loro e molte parole dette, la cosa fu condotta e terminata in tal modo, che armarono la loro nave e il maestro e i suoi fratelli salirono su questa nave e andarono a Rodi, e al loro arrivo sbarcarono con la forza e assediarono il castello di Rodi, e lo assalirono energicamente con macchine da guerra e altre cose. [4] E mentre che erano all'assedio del castello di Rodi avvenne che un altro castello chiamato Philéremos, che è lontano dal mare e i greci l'avevano munito di soldati e di viveri, ed erano venuti in loro aiuto dei turchi dalla Turchia, trecento dei quali li avevano messi in questo castello di Philéremos, e accadde allora che il castellano del castello picchiò un soldato greco, che ne ebbe vergogna e dispetto, e per lo sdegno venne dagli ospitalieri, dall'esercito che era davanti a Rodi, come avete sentito, e gli fece sapere e gli promise di consegnargli il castello che vi ho detto di Philéremos, dalla parte dove lui faceva la guardia, se lo volevano prendere.

438. (674) [1] Quest'uomo uscì di notte dalla sua postazione, così che nessuno lo sentì, e come vi ho detto venne dagli ospitalieri, ed era già notte avanzata, perciò il maestro e i fratelli mandarono dei soldati a piedi e gli diedero fiducia, e andarono con lui. [2] E quest'uomo salì alla sua postazione, là dove faceva la guardia, e gli ospitalieri e i loro sergenti salirono dopo di lui per là dove lui era salito, e presero il castello

myrent a l'espee les .iii[c]. turs sarazins qu'yl trovere*nt* layens, et les aut*res*, homes et femes et enfans, se mirent as yglizes pour sauver lor vie.

439. (675) [1] [C]este enprize de se chastiau si conforta mo*ul*t les ospytaliers et acrut lor cuer en plus fort asaillir [le chastiau de Rodes] et metre en avant lor bezoigne, ja soit se qu'il demourerent plus de .ii. ans a prendre le, car le chastiau estoit mo*ul*t fort et avoit bones gens d'armes dedens, selonc gens gryfons q*u*'il esteent, et meysmes l'Ospitau ne le voleent si fort grever quy se desfeyst, et meysmes pour ce q*ue* siaus de dedens esteent cr*es*tiens. [2] Mais en covenable || [229] maniere fire*nt* lor poer de prendre le, et por ce dura tant le siege, et q*uan*t Dieu vost que la bezoigne fust delivre por le bien de la crestienté, par ce q*ue* les marchandies nen alassent as sarrazins, si co*m* je vos ay devizé, si manda une aventure con je vos devizeray.

440. (676) [1] Il avint que l'enpereor avoit reseu letr*es* et .i. mesage q*ue* siaus de Rodes ly manderent, et ly aveent mandé quy les deust secourre de vytaille et d'arm*es*, dont l'empe*re*or lua un*e* nave d'un jenevés et la charga de fourme*nt* et d'arm*es* asés, et lor manda p*ar* se dit home que siaus de Rodes ly avee*nt* mandé. [2] Et q*uan*t la nave fu as aigues de Rodes, si ot si fort tens qu'ele ne post prendre [terre] a Rodes, et d'autre p*art* il trovere*nt* .xii. galees armees, de provensas .iiii., et [de] Saido Doire un*e*, La[n]franc Seba, quy se nemoit Lapennate, jenevés, si eut une, et de Vingueull, jenevés, .i. autre, et l'Ospitau avoit armé les autres, de Chip*re* par p*ar*ties et d'autres leus, si q*ue* la dite nave se layssa courre en Chip*re* et vint au port de Famag*ouste*. [3] Et sur ce .i. ch*evalier* de Chip*re*, quy eut nom sire Pierre le Jaun*e* et avoit .i. lein armé de l'Ospitau, et vint de Rodes en Chip*re*, et estant au port prés de sele nave le marchant jenevés, seig*nor* de la nave, douta q*ue* sele saitie ne preist l'ome deva*nt* nomé, quy estoit de Rodes et revenoit a Rodes. || [229v] [4] En seste nave avoit asés de vitaille et armes q*ue* l'enpere*o*r mandoit, si le vost metre en terre a Famag*ouste* pour estre plus seur, et ensi come il estoit a la barque un des mareniers le conut, de siaus de la saitie de Piere le Jaune, et voguere*nt* vers la dite barq*ue* ou il estoit et le prire*nt*, et piesta*nt* sire Piere le Jaune le mena au maistr*e* de l'Ospitau a Rodes. [5] Dont pour paour de mort sestu pourchassa et trayta ver*s* siaus de Rodes, dizant leur de p*ar* l'enpe*re*or et p*ar* mout d'entreseignes quy lor dist, q*ue* siaus dou chastiau se rendirent a fiance d'yaus et de lor biens, et fu le dit chastiau en la main

da quel posto, e passarono a fil di spada i trecento turchi saraceni che vi trovarono dentro, e gli altri, uomini, donne e bambini, si rifugiarono nelle chiese per salvarsi la vita.

439. (675) [1] Questa spedizione del castello confortò molto gli ospitalieri e accrebbe il loro ardore nell'assalire più energicamente [il castello di Rodi] e portare avanti la loro impresa, sebbene ci misero più di due anni per prenderlo, perché il castello era molto forte e c'erano dentro buoni soldati, poiché erano greci, e anche l'Ospedale non voleva accanirsi tanto da distruggerlo, anche perché quelli che erano dentro erano cristiani. [2] Ma in modo appropriato riuscirono a prenderlo, e perciò l'assedio durò così a lungo, e quando Dio volle che l'impresa fosse conclusa per il bene della cristianità, perché quelle merci non andassero ai saraceni, come vi ho raccontato, allora fece succedere un avvenimento che vi racconterò.

440. (676) [1] Accadde che l'imperatore aveva ricevuto lettere e un messaggero che gli avevano mandato quelli di Rodi, e gli avevano mandato a dire che li aiutasse con viveri e armi, per cui l'imperatore affittò una nave da un genovese e la caricò abbondantemente di frumento e di armi, e gliela mandò con questo stesso uomo che quelli di Rodi gli avevano mandato. [2] E quando la nave si trovò nelle acque di Rodi, il tempo fu così cattivo che non poté toccare [terra] a Rodi, e dall'altra parte trovarono dodici galere armate, quattro di provenzali, e una [di] Aitone Doria, Lanfranco Ceba, che si chiamava Lapennate, genovese, ne aveva una, e di Vignolo genovese un'altra, e l'Ospedale aveva armato le altre, in parte a Cipro e in altri posti, così che la nave si affrettò verso Cipro e venne al porto di Famagosta. [3] E a questo punto un cavaliere di Cipro, chiamato messer Pietro le Jaune e possessore di una barca armata dall'Ospedale, venne da Rodi a Cipro, e stando al porto vicino a quella nave il mercante genovese, padrone della nave, temette che quest'uomo prendesse quella saettia, poiché era di Rodi e tornava a Rodi. [4] In questa nave c'erano viveri e armi in abbondanza, mandati dall'imperatore, perciò volle scaricarli a terra a Famagosta per stare più al sicuro, e mentre che era sulla nave uno dei marinai della saettia di Pietro le Jaune lo riconobbe, e remarono in direzione della barca dove lui si trovava e lo presero, e subito Pietro le Jaune lo portò dal maestro dell'Ospedale a Rodi. [5] Allora sotto minaccia di morte quest'uomo si adoperò e trattò con quelli di Rodi, rivolgendosi a loro da parte dell'imperatore e con molti segnali che gli fece,

et au poier de l'Ospitau, portant les cles au maistre siaus dou chastiau, et par covenanses devizees *que* lor biens lor demourerent a la fiance de l'Ospitau, et estant lor homes, si come il esteent de l'emperour de Costantinople. [6] Les ospitalliers lor tindrent bien lor covenanses, et adons aprés les resurent a lor homes, mais il les myrent a herberger hors de la forteresse dou chastiau, et se herbergerent au bourc, et se fu en l'an devant [dit] de l'incarnasion de Crist .m. et .iii^{c}. et .vi., et quant il l'asegerent fu a .m. et .iii^{c}.

441. (677) [1] Le maistre et les prodes homes freres de l'Ospitau rendirent grases a Dieu et a la Virge Marie de se bien et hennor quy lor avint, et labourerent le dit chastiau et l'esforserent de toute pars, et acuillirent mout de bounes gens, quy veullent || **[230]** a Rodes venir pour anger le leuc et multeplier le. [2] Et depuis ont sousmis de lor obediensse pluyzours leus de la Turquie quy lor dounerent truage, ni onques nen ozerent les mauvais marchans passer de la ny charger en Turquie ni marain ni me[me]lout ni autre chose pour porter en Babiloine, et se nul s'i met a aler l'Ospitau a ces gualees si les preignent et les rebont, la qué chose tourne a grant bien a la crestienté, et enssi le porvea Dieu pour le miaus.

442. (678) [1] [E]n ceste maniere manda Dieu grace au noble maistre de l'Ospitau et au prodes homes de la maison *que* il fure[n]t par ce leuc en grant lyberté et grant franchise, et en lor seignorie par eaus et hors de la sugesion de autre seignorie, et Dieu par sa grant grace les y teigne en bounes euvres, amen. [2] Or veus revenir au fait dou seignor de Sur quy se fist governeor.

443. (679) [1] [I]l avint ensi que le dit governeor ne layssa nul chevalier user ni chevaucher o le roy, si ne fust messire seneschau, son oncle, et aucuns autres chevaliers que je vous noumeray: messire Johan de Giblet de la Surie, quy se dizet Arneb, et sire Loïs de Nores, et sire Rolant de la Baume, et sire Balian de Mongezar, et autres .ii. [2] Estant se fait en ceste maniere, pluyssours chevaliers, de siaus meymes quy eurent juré au governeor, si furent en lor cuer mout || **[230v]** repentant de ce fait, et le governeor s'en apersut et les eut couneus et moult agaitoit de prendre les a point sur seste coulpe. [3] Si avint en se mileuc que le gouverneor vost que le roy otreast par sa court que il estoit governeor par son gré, et en voloit de ce faire chartre pour soy escuzer

tanto che quelli del castello si arresero a condizione di salvare se stessi e i loro beni, e il castello fu in mano e in potere dell'Ospedale, portando quelli del castello le chiavi al maestro, e con accordi espliciti che i loro beni gli sarebbero rimasti, garante l'Ospedale, e diventando loro uomini così come prima lo erano dell'imperatore di Costatinopoli. [6] Gli ospitalieri mantennero i patti, e poi li presero come loro uomini, ma li misero ad alloggiare fuori della fortezza del castello, e alloggiarono nel borgo, e questo accadde in quest'anno 1306 dell'incarnazione di Cristo, e quando posero l'assedio era il 1300.

441. (677) [1] Il maestro e i prodi fratelli dell'Ospedale resero grazia a Dio e alla Vergine del beneficio e dell'onore che era loro capitato, e si occuparono del castello e lo fortificarono da ogni parte, e accolsero molta buona gente che voleva venire a Rodi, per vivere sul posto e ingrandirlo. [2] E poi hanno ridotto alla loro obbedienza molte località della Turchia che gli pagano imposte, né più hanno osato i cattivi mercanti passare di là né caricare in Turchia legno da costruzione né schiavi né altre cose da portare a Babilonia, e se qualcuno cerca di passare l'Ospedale con le sue galere lo prende e lo scaccia, dalla qual cosa viene gran beneficio alla cristianità, e così Dio ha sistemato tutto per il meglio.

442. (678) [1] In questo modo Dio concesse al nobile maestro dell'Ospedale e ai prodi uomini della casa la grazia di restare in quel luogo in gran libertà e grande autonomia, e con la loro indipendenza e senza essere soggetti al potere altrui, e Dio per la sua grande grazia li mantenga in buone azioni, amen. [2] Ora voglio tornare alle vicende del signore di Tiro che si fece nominare governatore.

443. (679) [1] Accadde che il governatore non permetteva a nessun cavaliere di trattare o di cavalcare con il re, tranne che a messer il siniscalco, suo zio, e a alcuni altri cavalieri di cui vi dirò i nomi: messer Giovanni di Gibelletto di Siria, che si chiamava Arneb, e messer Luigi di Nores, e messer Rolando de la Baume, e messer Baliano di Montgisart, e altri due. [2] Stando così le cose, molti cavalieri, di quegli stessi che avevano prestato giuramento al governatore, si pentirono molto in cuor loro di ciò, e il governatore se ne accorse e li riconobbe e stava ben attento a coglierli in fallo al momento giusto. [3] In tutto ciò accadde che il governatore voleva che il re autorizzasse tramite il suo consiglio la sua nomina a governatore come se fosse di sua volontà, e

as rois dela la mer de la force q*ue* il avoit fait au roy. [4] Le roy en nulle fin dist quy ne le fereit et q*ue* il se laireit ava*n*t tout desmenbrer, et le gouverneor l'eut m*oul*t a grief, et monta atant seste regri*n*gne q*ue* le seig*nor* de Sur, governeor, vost asaillir et prendre le roy par force en son hostel, et s'arma le seig*nor* de Sur, governeor, et tous les siens, et vindre*n*t au confanon levé et au chevaus covers entour l'ostel dou roy. [5] Et si ot a sel tens .i. apostan des jenevés en Chipre quy estoit a Nicossie, quy vynt en perso*n*e, et tous les jenevés de Nicossie par son coumandeme*n*t o luy a confanon levé, et estoit l'apostan sur .i. g*r*ant chevau q*ue* le gouverneor ly douna en don. [6] Sestu aposte avoit nom Jaq*ue* Pansan, et au te*n*s pacé par le roy avoit esté damagé, et pris en persone p*ar* le visconte de Famag*ouste* et mené trop hontozeme*n*t en la prizon des larons, et p*our* ce fist il se quy fist de venir as armes contre le roy, con se soit chose q*ue* il en fu blahmés et repris || [231] en Jene.

444. (680) [1] [L]e roy, q*uan*t il vy q*ue* l'on le venoit asaillyr et prendre en son hostel, si fist asembler se quy post de gens en son hostel, et y fu monseig*nor* Ph*elip*e de Yblin, son oncle, seneschau dou royaume, quy fu armé, luy et les autres, et le roy meismes son cors fu armé, et dist q*ue* il voleit yssir pour saver quy li veroit encontre. [2] Les gens dou gouverneor a pié et a chevau estoient rengés et armés par la rue de lonc en lonc par devant l'ostel dou roy, mais la rayne, q*ui* avoit de tout se g*r*ant dolour, et fr*er*es p[r]echours et menors et d'aut*r*es religio*n*s vindre*n*t au roy et s'agenoullier*en*t devant luy, et meysmes les damoyseles ses seurs li vindre*n*t deva*n*t a faire li p*r*ieres de non yssir encontre le governeor, et fire*n*t tant q*ue* il repaira. [3] Et fu fait l'acort en tel maniere, q*ue* mess*ire* Ph*elip*e d'Iblin, seneschau dou royaume, q*ui* estoit oncle dou roy et dou gouverneour, et tous les ch*evalier*s et valés et s*er*gans quy s'estoie*n*t mis dede*n*s la court dou roy en s'aye, q*uan*t il fu asegés, deveent venir a pié en cors, san sai[n]ture, en l'ostel dou seig*nor* de Sur, governeor, et cryer ly mercy, et le dit governeor lor devoit pardoner et saver vye et menbre, et no*n* prison de pain et d'aigue, et quy lor devoit rendre lor fiés. [4] Et ensy con ceste covenanse fu devizee, tout ensy || [231v] fu fait.

445. (681) [1] [M]ess*ire* Ph*elip*e de Yblin, le seneschau, ala a pié mais no*n* pas en cors, et le vesque Guy de Famag*ouste* ly aloit de p*rés*,

voleva ottenere di ciò un documento per giustificarsi con i re di là dal mare della violenza che aveva esercitato sul re. [4] Il re disse in ogni modo che non lo avrebbe fatto e che piuttosto si sarebbe lasciato fare a pezzi, e il governatore se ne ebbe molto a male, e tanto montò questo rancore che il signore di Tiro, il governatore, volle assalire e prendere prigioniero il re con la forza nella sua dimora, e il signore di Tiro, il governatore, si armò con tutti i suoi, e vennero con il gonfalone al vento e con cavalli bardati attorno alla dimora del re. [5] E a quel tempo c'era a Cipro un podestà dei genovesi che stava a Nicosia, che venne di persona, e con lui tutti i genovesi di Nicosia ai suoi ordini con il gonfalone al vento, e il podestà era su un grande cavallo che il governatore gli aveva dato in dono. [6] Questo podestà si chiamava Giacomo Panzano, e in tempi passati era stato danneggiato dal re e preso prigioniero dal visconte di Famagosta e portato con gran vergogna alla prigione dei ladri, e perciò fece il gesto di venire in armi contro il re, sebbene ne fu rimproverato e ripreso a Genova.

444. (680)[1] Il re, quando vide che lo venivano a assalire e a prendere nella sua dimora, fece riunire quel che poté di soldati nella sua dimora, e c'era messer Filippo d'Ibelin, suo zio, siniscalco del regno, che era armato, lui e gli altri, e il re stesso era armato, e diceva che voleva uscire per sapere chi sarebbe venuto contro di lui. [2] Gli uomini del governatore a piedi e a cavallo erano sistemati e armati per la strada per tutta la sua lunghezza davanti alla dimora del re, ma la regina, che provava gran dolore per tutto ciò, e i frati predicatori e minori e altri ordini religiosi vennero dal re e gli si inginocchiarono davanti, e anche le ragazze sue sorelle gli vennero davanti a pregarlo di non uscire contro il governatore, e tanto fecero che tornò indietro. [3] E si fece un accordo in questo modo, che messer Filippo d'Ibelin, siniscalco del regno, che era zio del re e del governatore, e tutti i cavalieri e aiutanti e sergenti che erano andati alla corte del re in suo aiuto, quando era stato assediato, dovevano venire a piedi di corsa, senza cintura, alla dimora del signore di Tiro, il governatore, e chiedergli grazia, e il governatore li doveva perdonare, e salvargli la vita e le membra, e non condannarli a prigione di pane ed acqua, e gli doveva restituire i loro feudi. [4] E si fece quel che si era stabilito nell'accordo.

445. (681) [1] Messer Filippo d'Ibelin, il siniscalco, andò a piedi ma senza correre, e il vescovo Guido di Famagosta andava vicino a lui, fino alla dimora del governatore, e dopo di lui per buona parte del giorno

jusques a l'ostel dou gouverneor, et [a]prés luy d'une bone piesse dou jour alerent tous les autres chevaliers, vallés et tricoples et sergans, a pié et en cors, sans saintures, si com vos l'avés oÿ devizer.

446. (682) [1] [E]t quant il furent venus en l'ostel dou governeor, en sa prezence, il lor pardona et delivra a qui il vost [et mist] en prizon siaus que il vost, et je vos noumerais acuns et vos dirais les chevaliers.

447. (683) [1] [M]essire Haimery de Milmars, et messire Renaut de Saisson, et messire Jaque de Floury, chevalier d'Acre, et messire Johan Babin, et messire Anciau de Brie, et messire Johan Layze, et messire Hugue d'Agullier, et sire Simon d'Agulier, et sire Hugue Beduyn, et sire Gerar de Bries, et sire Thoumas de Bries, et autres chevaliers que ennu seroit de tout nomer. [2] Et si furent aussi .ii. vallés arestés, Thoumasin d'Yblin et Berthelin Mahé. [3] Or avés oÿ les nons de siaus quy furent pris et maumenés pour ayder le roy lor seignor.

448. (684) [1] [E]t quant vint l'an aprés, quy fu de l'incarnasion de Crist .m. et .iii^{c}. et .vii., messire Bauduyn d'Yblin, pour ce quy li sembla mau fait a aler tant avant contre le roy, si con le governeor mostroit, si ne se vost pl[us ...] [233]

449. (685) [1] [...] acuylly par tout, si ly manda .i. sien mesage a tout le fermau, et quant le roy Hayton vy le fermau si le baiza et le mist sur sa teste et sur ses ziaus, et desendy fiablement et si mena o luy le petit roy son nevou, que je vos ai dit.

450. (686) [1] [S]i tost con cestu grant seignor tatar le tint, et aucuns autres chevaliers o luy qui estoient d'Acre, l'un ot nom Gille Antiaume, il cuyda venir a son entendement et ly requist de par le grant Cazan le reyaume d'Ermenie. [2] Haiton li respondy que il n'estoit mye sien, ains estoit de sel anfant, son nevou, quy avoit nom Livon. [3] Se grant seignor tant tost sans nul respit coumanda a sa gent de luy ocirre, dont sa gent le depeserent as espees, et tous les chevaliers et autres quy estoient o luy. [4] Et quant l'enfant Livon le petit vit que l'on tuoit son oncle et les autres, si fouy entre les tentes des femes des tatars, pour sauver sa vie, mais riens ne ly valut, que les tatars l'alerent prendre et le traistrent des femes et ly taillerent la teste, quy estoit enfant qui n'avoit pas .x. ans d'aage.

vennero tutti gli altri cavalieri, aiutanti e turcopuli e sergenti, e piedi e di corsa, senza cintura, come avete sentito raccontare.

446. (682) [1] E quando giunsero alla dimora del governatore, in sua presenza, lui li perdonò e liberò chi voleva [e mise] in prigione quelli che voleva, e vi farò i nomi di alcuni e vi dirò i cavalieri.

447. (683) [1] Messer Aimerico di Milmars, e messer Rinaldo di Soissons, e messer Giacomo di Floury, cavaliere di Acri, e messer Giovanni Babin, e messer Ancello di Brie, messer Giovanni Layze, e messer Ugo di Aguiller, e messer Simone di Aguiller, e messer Ugo Beduin, e messer Gerardo di Brie, e messer Tommaso di Brie, e altri cavalieri che sarebbe noioso nominarli tutti. [2] E furono arrestati anche due aiutanti, Tommasino d'Ibelin e Bartolino Mahé. [3] Ora avete sentito i nomi di quelli che furono presi e maltrattati per aver aiutato il re loro signore.

448. (684) [1] E quando venne l'anno successivo, che fu il 1307 dell'incarnazione di Cristo, messer Baldovino d'Ibelin, poiché gli sembrava scorretto continuare a stare contro il re, come indicava il governatore, così non volle più [...]

449. (685) [1] [...] accolse del tutto, così gli mandò un suo messaggero con il firmano, e quando il re vide il firmano lo baciò e se lo mise sulla testa e sugli occhi, e scese con fiducia e portò con sé il piccolo re suo nipote che vi ho detto.

450. (686) [1] Non appena questo gran signore tartaro lo ebbe in suo possesso, con alcuni altri cavalieri che erano di Acri, uno dei quali si chiamava Egidio Antiaume, pensò di mettere in atto le sue intenzioni e gli chiese il regno di Armenia da parte del grande Ghazan. [2] Het'um gli rispose che non era suo, ma era di quel ragazzino, suo nipote, che si chiamava Lewon. [3] Questo gran signore subito, senza indugio, comandò ai suoi uomini di ucciderlo, per cui i suoi lo fecero a pezzi con le spade, insieme a tutti i cavalieri e agli altri che erano con lui. [4] E quando il ragazzino, il piccolo Lewon, vide che uccidevano suo zio e gli altri, fuggì tra le tende delle donne tartare, per salvarsi la vita, ma non gli servì a niente, perché i tartari lo andarono a prendere e lo portarono via dalle donne e gli tagliarono la testa, che era un ragazzino di neppure dieci anni di età.

451. (687) [1] [Q]uant seste chose avint, les fr*e*res dou roy Haito*n*, Hoissin et Alinah, se tindre*n*t fort lor leuc et lor chastiau, et q*ua*nt ses tatars vire*n*t quy ne pore*e*nt rien esploiter a lor entendeme*n*t, si repairerent mout repentis et en gr*a*nt paour q*ue* Cazan ne lor feist || [**233v**] mal, si come il lor fist, si con vos orrés.

452. (688) [1] [Q]uant [a] Hoissin et Alinah, fr*e*res de Haiton, mais ses .ii. Hoissin et Linah furent nés d'une ventree, mais Hoissin nyssi p*re*mier, si vost Hoisson que Alinah fust roy et seig*nor*, mais Alinah, quy regarda a liauté et a rayson, ly dist q*ue* la hautece venoit miaus a luy, pour se quy nissy p*re*mier dou ventre de lor mere ava*n*t de luy, et enssy tint Hoisson le royaume d'Ermenie en son poier, et aprés se fist encorouner.

453. (689) [1] [E]t de la mort de lor seig*nor* et fr*e*re, le roy Haiton, furent mout dolens, et de l'enfa*n*t, le petit roy lor nevou, et puis q*ue* il eure*n*t plouré et fait lor doulor a lor usage, et enterer leur cors, le dit Hoisson, roy d'Ermenie, manda Alinah, son fr*e*re, a gr*a*nt can Cazan des tatars, soy conplaina*n*t de la mort de lor fr*e*re et de l'enfant, q*ue* sa gent avee*n*t mors sous sa fiance, vena*n*t a son comandeme*n*t par la prezen[ta]sion de son fermau.

454. (690) [1] [L]e roy Cazan, seig*nor* des tatars, tint se fait mo*u*lt a grief et a gra*n*t dehleauté, et fist venir seluy sie*n* chevetaine de selle gent q*ue* il avoit mandé por la Turquie guarder et ala faire sel fait dou roy d'Ermenie, con vous l'avés oÿ, et si li fist tailler la teste et a tous les autr*e*s quy avee*n*t feru de lor espee a tuer les .ii. deva*n*t només, Haiton, roy d'Ermenie, et || [**234**] l'enfant, le petit roy Livon. [2] Et se revi*n*t Alinah en Ermenie.

455. (691) [1] [B]aron Hoissin, quy estoit roy d'Ermenie, se tint le royaume saizi et tena*n*t. [2] Or avoit il encores .ii. fr*e*res en Costantinople, q*ue* l'un si ot nom Sembat, seluy quy s'estoit fait roy et avoit fait estrangler son fr*e*re Toros et asorber de ziaus Haiton, lor fr*e*re aihné, quy estoit roy, et l'autre fr*e*re avoit nom Dendin, le quel Dendin n'avoit guaire q*ue* il estoit mort. [3] Et estoi[t] une [leu]r seur, feme de l'emperour de Costantinople, et estoit en vye encores.

456. (692) [1] [D]ont sestu Sembat, q*ua*nt il oÿ la mort de Haito*n*,

451. (687) [1] Quando accadde ciò, i fratelli del re Het'um, Ôšin e Alinakh, custodirono con la forza la loro postazione e il loro castello, e quando i tartari videro che non potevano ottenere nulla di quel che volevano, se ne tornarono molto pentiti e spaventati che Ghazan gli facesse del male, come infatti gli fece, come sentirete.

452. (688) [1] Quanto [a] Ôšin e Alinakh, fratelli di Het'um, questi due Ôšin e Alinakh erano nati dallo stesso ventre, ma Ôšin uscì per primo, così Ôšin voleva che Alinakh fosse re e signore, ma Alinakh, in considerazione della lealtà e della ragione, gli disse che l'autorità conveniva più a lui, perché era uscito per primo dal ventre della loro madre, e perciò Ôšin ebbe il regno di Armenia in suo potere, e poi si fece incoronare.

453. (689) [1] E furono molto addolorati della morte del loro signore e fratello, il re Het'um, e del ragazzino, il piccolo re loro nipote, e dopo che ebbero pianto ed espresso il loro dolore secondo le loro usanze, e seppellito i loro corpi, Ôšin, re di Armenia, mandò suo fratello Alinakh dal gran qan dei tartari Ghazan, lamentandosi della morte di suo fratello e del ragazzino, che i suoi uomini avevano ucciso mentre era sotto la sua garanzia, che veniva su suo ordine per la presentazione del suo firmano.

454. (690) [1] Il re Ghazan, signore dei tartari, considerò questo fatto molto grave e sleale, e fece venire il capitano di quegli uomini che aveva mandato per sorvegliare la Turchia ed era andato a compiere quell'operazione del regno di Armenia, come avete sentito, e fece tagliare la testa a lui e a tutti gli altri che avevano colpito con la spada per uccidere i due di cui si è detto, Het'um, re di Armenia, e il ragazzino, il piccolo re Lewon. [2] E Alinakh se ne tornò in Armenia.

455. (691) [1] Messer Ôšin, che era re di Armenia, teneva il regno ben in suo possesso. [2] Ora c'erano ancora due fratelli a Costantinopoli, uno chiamato Smbat, quello che si era fatto re e aveva fatto strangolare suo fratello T'oros e accecare Het'um, loro fratello maggiore, che era re, e l'altro fratello si chiamava Costantino, che era morto da poco. [3] E c'era una loro sorella, moglie dell'imperatore di Costantinopoli, ed era ancora in vita.

456. (692) [1] Allora Smbat, quando sentì della morte di Het'um,

se p*ar*ty de Costantinople et vint en Chip*re*, quy avoit sa seur feme dou seig*nor* de Sur, gov*er*neor, et fu en Chipre aucun jour, et puis ala a une guallee en Ermenie, et manda son mesage a son fr*ere* Hoisson, quy li rendist le royaume, car il estoit aihné de luy et a luy venoit de raisson. [2] Et Hoissin ly manda q*ue* il avoit crevé les ziaus au roy, quy estoit son fr*ere* et son seig*nor*, et avoit fait estrangler l'autre frere, et q*ue* par ses heuvres estoit il traitre, et q*ue* traitre a nul leuc de droit ne doit tenir terre, et q*ue* a luy venoit le dit royaum*e* le q*uel* tenoit et teroit tous jours. [3] Cestuy Sembat oÿ ses respons et vit bien q*ue* il ne poret ensy espleiter, et se party et tourna en Chipre. [**234v**]

457. (693) [1] [L]e roy Hoissin le fist aguaiter et espier, et fist armer .i. lein, mains de gualee, et manda .i. sien feel genevés des grans homes de Jene, quy ot nom sir Baude Espine, desus le lein pour atendre ensi come il yreit en Costantinople. [2] Sire Baude y ala et l'atendy gr*an*t piesse en selle mer, par la ou il saveit q*ue* il deust passer, mais le dit sire Baude si fu malade et vint a Rodes, et la si trova sire Sadon Doire, quy [estoit] un autre gr*an*t home de Jene, et parla a luy de se fait, et ordena o luy que le dit sire Sadon atendy sestu Sembat en vees.

458. (694) [1] [D]ont il avint q*ue* le dit Sembat, puis q*ue* il retourna d'Ermenie en Chip*re*, si se mist dedens une gualee d'un jenevés quy a nom sire Joany de Guyzolfe, quy alet en Costantinople, et alant en lor vee si trover*ent* sire Sadon Doire aveuc sa galee, et s'acoster*ent* fiablem*ent* l'un gualee a l'autre, et se p*ar*ler*ent*, et en la fin sire Sadon dist q*ue* il voloit aver la persone de Sembat en toute maniere, dont sire Jouany*n* de Grizofle dist q*ue* il ne ly douroit en nule maniere. [2] Et sire Sadon dist q*ue* il le prendereit p*ar* force [a] sire Joany*n* de Guizofle, quy ne le post defendre, pour ce q*ue* sa gualee [estoit] mal armee et nen avoit mye tant de gens co*m* selle de sire Sadon, si monta sur la dit gualee a gens d'arm*es*, et prist le dit Sembat et le mist en sa gualee et l'enp*or*ta en Ermenye au roy d'Ermenye Hoissin, son fr*ere*. [3] Et s*ire* Baude Espine, quy estoit venu || [**235**] de Rodes en Chip*re* malade, resut une letre de sire Sadon p*ar* .i. sien enfant, p*ar* la quele letr*e* ly fist a sav*er* coment la bezoigne estoit p*ar*faite et que Sembat estoit pris et le menoit au roy d'Ermenie. [4] Et t*an*t tost sire Baude, quy estoit a Famag*ouste*, lua .i. panfle et l'arma et se mist dedens tout malade, et s'en ala a Laÿas en Ermenye, et apr*és* se q*ui* fu p*ar*ty d'un*e* liue, fu seu

partì da Costantinopoli e venne a Cipro, poiché sua sorella era moglie del signore di Tiro, il governatore, e restò qualche giorno a Cipro, e poi andò in Armenia con una galera, e mandò un messaggero da suo fratello Ôšin, chiedendo che gli restituisse il regno, perché era più anziano di lui e gli spettava di diritto. [2] E Ôšin gli mandò a dire che lui aveva fatto accecare il re, che era suo fratello e suo signore, e aveva fatto strangolare l'altro fratello, e che per le sue azioni era un traditore, e che un traditore da nessuna parte ha diritto di possedere una terra, e il regno spettava a lui, che lo teneva e lo avrebbe tenuto per sempre. [3] Smbat sentì queste risposte e capì bene che così non avrebbe avuto successo, e se ne andò e tornò a Cipro.

457. (693) [1] Il re Ôšin lo faceva sorvegliare e spiare, e fece armare una barca, più piccola di una galera, e mandò un suo fedele genovese dei nobiluomini di Genova, chiamato messer Baldo Spinola, sulla barca ad aspettarlo mentre che andava a Costantinopoli. [2] Messer Baldo vi andò e lo aspettò a lungo in quel tratto di mare per dove sapeva che lui doveva passare, ma messer Baldo si ammalò e venne a Rodi, e là trovò messer Aitone Doria, un altro gentiluomo di Genova, e parlò con lui di questa operazione, e stabilì con lui che messer Aitone avrebbe aspettato Smbat lungo il cammino.

458. (694) [1] Accadde allora che Smbat, dopo che fu tornato dall'Armenia a Cipro, si mise su una galera di un genovese chiamato Giovannino di Ghisolfa, che andava a Costantinopoli, e lungo il cammino trovarono messer Aitone Doria con la sua galera, e si avvicinarono fiduciosamente l'una all'altra, e si parlarono, e alla fine messer Aitone disse che in qualsiasi modo voleva avere Smbat, al che messer Giovannino di Ghisolfa disse che in nessun modo glielo avrebbe consegnato. [2] E messer Aitone disse che lo avrebbe preso con la forza [a] messer Giovannino di Ghisolfa, che non lo poteva difendere, perché la sua galera era male armata e non aveva tanti uomini come quella di messer Aitone, allora montò sulla galera con i soldati, e prese Smbat e lo mise sulla sua galera e lo portò in Armenia dal re di Armenia Ôšin, suo fratello. [3] E messer Baldo Spinola, che era venuto da Rodi a Cipro malato, ricevette una lettera di messer Aitone, con la quale gli faceva sapere che l'operazione era conclusa e che Smbat era prigioniero e che lui lo portava dal re di Armenia. [4] E subito messer Baldo, che si trovava a Famagosta, affittò un panfilo e lo armò e vi si imbarcò malato, e se ne andò a Laiazzo in Armenia, e quando era lontano una lega, si seppe

a Famag*ouste* ce fait, et s'il fust en poy demouré il fust esté pris, et ensi av*int* de seste bezoigne. [5] Et le roy Hoissin et son fr*ere* Alinah prir*ent* cestu lor fr*ere* Sembat et le tindr*ent* en prizon, et dedens se Alinah morut soudainem*ent*, car il estoit travayllié mout en chasser, et sur son travaill manga lait quy est[oit] m*oul*t froit, et subitem*ent* ly prist un mau dont il morut piestant, et de luy fist m*oul*t gr*ant* deul le roy Hoissin. [6] Dont il avint, depuis la mort de ce sien fr*ere*, que gualees vindr*ent* de marchans venesie[n]s, entre les quels gualees v*int* un gr*ant* home de Veneysse, quy eut nom sire Nicolet Morissin, mesage en Chip*re* et en Ermenie, au quel le roy Hoissin d'Ermenie livra sestu sien fr*ere* baron Sembat, quy le mist sur les gualees. [7] Et alant les dites gualees en lor chemin, q*uan*t il fur*ent* en poy loins dela de Chip*re*, le dit Sembat morut sur mer de maladie, ensi remest au roy Hoissin le royaume d'Ermenie sans nul contredit. [8] Or vos veus retraire un autre aventure quy avint si con vous entenderés. [235v]

459. (695) [1] [I]l avint en se dit an de .m. et .iii^{c}. et .vii. de Crist, si con je vos ais dit, q*ue* pape Nicole morut l'an passé, et fu fait pape en son leuc Climens quint, le q*uel* se tint en Avingnon et a Bordiaus, et ne v*int* a Rome nule fes ta*nt* con il fu pape. [2] Cestu pap*e* avoit mandé querre a luy fr*ere* Jaque de Molay, maistr*e* dou Temple, et fu fait ap*rés* maistr*e* Tibaut Gaudin, et tiers ap*rés* fr*ere* Guill*aume* de Biaujeu, maistr*e* quy morut tué a la prise d'Acr*e*, si con vos l'avés oÿ si aryere en se livre.

460. (696) [1] [C]estu fr*ere* Jaque de Molay, maistr*e* dou Temple, q*uan*t il fu outremer se porta mout escharsem*ent* vers le pape et les cardenaus, car il s'estoit mout eschars hors de rayson, et toute fois le pape le resut a mout biau semblant. [2] Et en se myleuc le maistr*e* ala a Paris et en France, et requist dou trezorier dou Temple son aconte et trova q*ue* le trezorier avoit presté au roy de France une gr*ant* cantité d'avoir, q*ue* l'on dit .iiii^{c}.m. flourins d'or, mais je ne say s'il fur*ent* mains, et se couressa le maistr*e* mout fort contre se trezorier, et ly leva l'abit et le chassa de la religion. [3] Dont il vint au roy de France, quy fu m*oul*t courousé de se q*ue* p*ar* s'achaison ly fu levé l'abit, et manda .i. haut home de France au maistr*e*, pr*iant* luy [que] pour amor de luy ly deust rendre l'abit, et q*ue* ce que il devet a la mayson il le rendra volentiers, dont le dit maistr*e* ne vost riens faire, et respondy autrement q*ue* il ne d[evo]it a la priere de || [236] tel home come est le roy de France. [4] Et q*uan*t le roy vy q*ue* il ne vost riens faire pour sa pr*iere*, si

a Famagosta del fatto, e se fosse rimasto ancora un po' sarebbe stato preso, e così si svolse questa vicenda. [5] E il re Ôšin e suo fratello Alinakh presero questo loro fratello Smbat e lo tennero in prigione, e in tutto ciò Alinakh morì all'improvviso, perché si era molto affaticato a caccia, e così affaticato prese del latte molto freddo, e all'improvviso gli venne un malore di cui morì subito, e ne fu molto addolorato il re Ôšin. [6] Allora accadde, dopo la morte di questo suo fratello, che arrivarono delle galere di mercanti veneziani, tra le quali venne un nobiluomo di Venezia, chiamato messer Nicoletto Morosini, messaggero a Cipro e in Armenia, al quale il re Ôšin di Armenia consegnò suo fratello, il barone Smbat, e quello lo mise sulle galere. [7] E mentre che le galere procedevano nel loro cammino, quando furono un po' lontano, oltre Cipro, Smbat morì in mare di malattia, così il regno di Armenia restò al re Ôšin senza nessuna opposizione. [8] Ora voglio raccontarvi un altro avvenimento che si volse così come sentirete.

459. (695) [1] Avvenne in questo stesso anno 1307 di Cristo, come vi ho detto, che papa Niccolò era morto l'anno precedente e al suo posto fu fatto papa Clemente V, che risiedette a Avignone e a Bordeaux, e non venne mai a Roma durante il suo pontificato. [2] Questo papa aveva convocato presso di lui il fratello Giacomo di Molay, maestro del Tempio, che era divenuto maestro dopo il maestro Tebaldo Gaudin, e per terzo dopo il fratello Gugliemo di Beaujeu, il maestro che era stato ucciso alla presa di Acri, come avete sentito prima in questo libro.

460. (696) [1] Questo fratello Giacomo di Molay, maestro del Tempio, quando fu oltremare si comportò in maniera molto meschina con il papa e i cardinali, perché era meschino fuori misura, e tuttavia il papa lo ricevette in ottimo modo. [2] E in tutto ciò il maestro se ne andò a Parigi e in Francia, e chiese al tesoriere i suoi conti e scoprì che il tesoriere aveva prestato al re di Francia una gran quantità di soldi, si dice quattrocentomila fiorini d'oro, ma non so se erano di meno, e il maestro si adirò molto con il tesoriere, e gli levò l'abito e lo cacciò dall'ordine. [3] Allora quello andò dal re di Francia, che si adirò molto del fatto che a causa sua gli era stato levato l'abito, e mandò un nobile di Francia dal maestro, pregandolo che per amor suo gli restituisse l'abito, e che ciò che doveva alla casa del Tempio glielo avrebbe restituito volentieri, ma il maestro non ne volle far nulla e rispose diversamente da come doveva alla preghiera di uomo quale il re di Francia. [4] E quando il re vide che non voleva far nulla per la sua preghiera,

manda priant au pape q*ue* il mandast de par luy au maistr*e* dou Temple de rendre le mantiau de l'abit dou Temple au trezorier, et le dit trezorier en persone porta la dite letr*e* dou pap*e* au maistr*e* dou Temple, quy ne fist riens pour le pape, ains dient q*ue* le maistr*e* jeta la dite letre au feuc quy alumoyt en une cheminee.

461. (697) [1] [L]e roy de France l'eut mo*u*lt a grief, et q*ua*nt vint dedens aucuns jours aprés, le pape requist le maistr*e* et vint de Paris a luy, dont le pape ly requist que il ly donast la regle de sa religion dou Temple p*ar* escrit, et le maistre la ly douna, et la lut. [2] Et depuis a esté p*ar*lé entre la gent de tantes manieres de la religion dou Temple q*ue* je ne say quy verité je puisse escrire, fors ta*n*t que les choses quy sont avenues publiq*ue*ment puis je bien escrire, q*ue* ap*r*és q*ue* l'on dit q*ue* il fu examiné p*ar* sages et par les relegions l'escrit de lor regle, fure*n*t despozés et desfait lor relegion et .xxxvii. furent ars a Paris. [3] Et dient siaus quy les vire*n*t ardre q*ue*, tant com il ardoient, crieent a haute voys q*ue* le cors d'yaus estoit dou roy de France et l'arm*e* estoit de Dieu. **[236v]**

462. (698) [1] [E]t meysmes au derain le maistr*e* et le comandour de Guascougne si fure*n*t menés a Paris par devant tout le peuple, la ou il y ot asemblés plus de .l^{m}. persones, et y fure*n*t .ii. cardenaus de par le pape, quy fire*n*t lire .i. escrit de lor regle, par le q*ue*l escrit s'entendeit q*ue* il l'avee*n*t coneu et gehi de lor bouche. [2] Mais marchans quy se trovere*n*t la dient q*ue* le maistr*e* si torna vers le peuple et dist bien haut q*ue* tout ce que sel escrit dizeit estoit faus, et q*ue* il tel chose ne*n* avoit dit ni gehi, ains estoie*n*t bons crestiens. [3] Et sur seste p*ar*ole .i. ser*g*a*n*t le fery de la paume sur la bouche, qu'il ne post plus dire, et fu trayné par les cheviaus en une chapele, et le tindre*n*t tant la q*ue* il fu bien tart et q*ue* le peuple fu amermé et p*ar*ty de la la plus gr*a*nt p*ar*tie. [4] Et adons le dit maistre et le coumandour de Guascoigne fure*n*t mis en une barq*ue* et pasés en l'ihle quy est dedens le flum, et la fu le feuc alumé, et le maistre lor pria qui ly soffrissent a dire ses oryssons, les ques il dist a Dieu, et puis se livra a faire de son cors lor volenté, et ensy seaus le pryre*n*t et le mirent au feuc, et fu ars. [5] Et le Dieu tout puissant quy seit et conut les choses secrees, s'il seit q*ue* il fust innoce*n*t de sel fait q*ue* l'on lor mist sus, luy et les aut*r*es quy fure*n*t ars sont martirs devant Dieu, et se il sont tes quy l'aye*n*t dese*r*vy, il ont esté punis. [6] Mais je puis bien || **[237]** dire, tant q*ue* a l'aparant, je les ay coneus pour bons c*r*estiens et devos en lor messes et en lor vie, et especiaume*n*t le cors

mandò a pregare il papa che richiedesse lui al maestro del Tempio di restituire il mantello dell'abito del Tempio al tesoriere, e il tesoriere in persona portò questa lettera del papa al maestro del Tempio, che non fece nulla per il papa, ma dicono che il maestro gettò questa lettera nel fuoco che ardeva in un caminetto.

461. (697) [1] Il re di Francia se ne ebbe molto a male, e alcuni giorni dopo il papa convocò il maestro e da Parigi quello venne da lui, per cui il papa gli chiese di dargli la regola dell'ordine del Tempio per iscritto, e il maestro gliela diede, e lui la lesse. [2] E in seguito fra la gente si è molto parlato dell'ordine del Tempio in tanti modi che io non so che posso scrivere di vero, solo le cose che sono accadute pubblicamente posso ben scrivere, che dopo che si dice che fu esaminato da saggi e da religiosi il testo della loro regola, furono spogliati e il loro ordine fu sciolto e trentasette persone furono bruciate a Parigi. [3] E dicono quelli che li videro bruciare che, mentre bruciavano, gridavano ad alta voce che il loro corpo era del re di Francia e l'anima era di Dio.

462. (698) [1] E alla fine anche il maestro e il comandante di Guascogna furono condotti a Parigi davanti a tutto il popolo, là dove erano riunite più di cinquantamila persone, e c'erano due cardinali da parte del papa, che fecero leggere un testo della loro regola, dal quale si capiva che l'avevano riconosciuto e confessato con la loro bocca. [2] Ma dei mercanti che si trovavano là dicono che il maestro si girò verso il popolo e disse ad alta voce che tutto ciò che quel testo diceva era falso, e che lui non aveva mai detto né confessato una simile cosa, ma che erano buoni cristiani. [3] E a queste parole un sergente lo colpì col palmo della mano sulla bocca, in modo che non poté più parlare, e fu trascinato per i capelli in una cappella, e lo tennero là fin tanto che si fece tardi e la folla era diminuita e per la maggior parte andata via. [4] E allora il maestro e il comandante di Guascogna furono messi in una barca e portati sull'isola che si trova nel fiume, e là fu acceso il fuoco, e il maestro li pregò che gli lasciassero dire le sue preghiere, che rivolse a Dio, e poi lasciò che del suo corpo facessero quel che volevano, e così quelli lo presero e lo misero nel fuoco, e fu bruciato. [5] E Dio onnipotente, che sa e conosce le cose segrete, se sa che era innocente di quello di cui li accusavano, allora lui e gli altri che furono bruciati sono dei martiri davanti a Dio, e se sono tali da esserselo meritato, allora sono stati puniti. [6] Ma io posso dire solo che, almeno in apparenza, a me

de mo*n*seig*nor* le maistr*e*, quy fu fr*e*re Guill*aume* de Biaujeu, en mout d'amohnes gra*n*s et larges q*ue* il faizeit a pluzours bounes gens priveem*en*t et a l'aparant, com chascun le seit quy l'ont veu. [7] Mais je vos layray a parler de seste rayson et vos diray un autre aventure quy avint en Chipre trop male, pour la quele est creu et monté gr*an*t descort quy peut tourner a gr*an*t peril dou païs.

463. (699) [1] [I]l avint en l'an de l'incarnasion de Jhes*u* Crist .m. et .iii^{c}. et .ix. q*ue* le seig*nor* de Sur, governeour, fist prendre son oncle, monseig*nor* Phelip*e* de Yblin, seneschau dou royaume de Chipr*e*, qui estoit a son cazau Lamino. [2] Et le prist mess*ire* Haimery, counestable dou royaume de Chipre, quy estoit ausi son nevou, et le mena a la maryne dou dit cazau, et la le fist monter en une gualee armee, et fu mandé au roy d'Ermenie, q*ui* le tint la en sa garde.

464. (700) [1] [E]nsem*en*t le dit gouverneor fist pr*en*dre mess*ire* Bauduy*n* de Yblin et metre en une saitie armee, et le manda en Ermenie, luy et autr*es* ch*evalier*s quy sont si desous només: sire Heimery de Mimars, et sir*e* Jaque de Flourin, et sir*e* Hugue Beduy*n*, et si fu sir*e* Estorgue Pedot, et sir*e* Guill*aume* Rousel, et s*ire* Nicole de Saint | | [237v] Bertin, et sir*e* Phelip*e* de Giblet, et sir*e* Jaque d'Artusse, et s*ire* Jaq*ue* Coste, et s*ire* Thoumas de Biaufort. [2] Tous ses ch*evalier*s fure*n*t mandés en prizon en Ermenie, pour ce quy ne voleent obeir le coumandem*en*t dou dit gouverneor.

465. (701) [1] [L]e seig*nor* de Sur, gouverneor, q*uan*t il vy q*ue* le roy son fr*e*re ne ly vost otroer en nule maniere dou monde quy fu sir*e* et gouv*er*neor de par luy, pour ce quy se peust escuzer as seig*nor*s dela la mer, si vost mander mesage au pape et au roy de France, a soy escuzer de ce qu'il avoit fait, et q*ue* pour le myaus fu la chose ordenee, selonc l'estat en q*uei* le roy estoit. [2] Et manda a seste mesagerye sir*e* Joh*an* de Brye et .i. autr*e* ch*evalier* sodeer, quy ot nom Johan Lonbart, et fure*n*t au pape et trovere*n*t la le roy de France, et p*ar* devant le pap*e* et le roy de France chargere*n*t le roy Henry de laydes maladies et de laides countenanses, les q*uel*s il n'estoient pas en luy sans faille, mais ensi fu la p*ar*ole entr*e* la gent q*ue* ses mesages aveent dit. [3] Et dit on q*ue* le pap*e* et le roy de France ne donere*n*t mye fei a lor dit ne lor fire*n*t pas bon respons, et pour se se p*ar*tire*n*t subitem*en*t de court et retornere*n*t en Chipre.

sembravano buoni cristiani e devoti nelle loro messe, e specialmente la persona del mio signore il maestro, fratello Guglielmo di Beaujeu, generoso e munifico in molte elemosine che faceva a tanta brava gente di nascosto e apertamente, come sa chiunque lo abbia visto. [7] Ma smetterò di parlarvi di questo argomento e vi dirò di un altro tremendo avvenimento che accadde a Cipro, per cui è cresciuta e montata una gran discordia che può rivelarsi un gran pericolo per il paese.

463. (699) [1] Accadde nell'anno dell'incarnazione di Gesù Cristo 1309 che il signore di Tiro, il governatore, fece arrestare suo zio, messer Filippo d'Ibelin, siniscalco del regno di Cipro, che si trovava nel suo casale di Alaminos [2] E lo arrestò messer Aimerico, connestabile del regno di Cipro, che era anche suo nipote, e lo portò al litorale del casale, e là lo fece montare su una galera armata, e fu mandato dal re di Armenia, che lo tenne sotto la sua sorveglianza.

464. (700) [1] Allo stesso tempo il governatore fece arrestare messer Baldovino d'Ibelin e lo fece imbarcare su una saettia armata, e lo mandò in Armenia, lui e gli altri cavalieri che sono nominati qui sotto: messer Aimerico di Milmars, e messer Giacomo di Floury, e messer Ugo Beduin, e vi fu messer Eustorgio Pedot, e messer Guglielmo Roussel, e messer Nicola di Saint-Bertin, e messer Filippo di Gibelletto, e messer Giacomo d'Artuse, e messer Giacomo Costa, e messer Tommaso di Belfort. [2] Tutti questi cavalieri furono mandati in prigione in Armenia, perché non volevano obbedire agli ordini del governatore.

465. (701) [1] Il signore di Tiro, il governatore, quando vide che il re suo fratello non voleva concedergli in nessuna maniera al mondo di essere signore e governatore da parte sua, in modo da giustificarsi davanti ai signori di là dal mare, allora volle mandare un messaggero al papa e al re di Francia, per giustificarsi di quel che aveva fatto, e che la cosa era stata organizzata per il meglio, in considerazione dello stato in cui si trovava il re. [2] E mandò in questa ambasceria messer Giovanni di Brie e un altro cavaliere stipendiato, chiamato Giovanni Lombardo, e andarono dal papa e trovarono là il re di Francia, e davanti al papa e al re di Francia accusarono il re Enrico di brutte malattie e di brutti comportamenti, che sicuramente non aveva, ma così corse voce fra la gente che i messaggeri avevano detto. [3] E si dice che il papa e il re di Francia non prestarono fede alle loro parole né gli risposero benevolmente, e perciò quelli se ne partirono subito e tornarono a Cipro.

466. (702) [1] [E]t aprés le seig*nor* de Sur, gouv*er*neor, se mist de tout a faire dou pis q*ue* il post, et manda a la dame de Sur, sa espouze, au roy d'Ermenie a porchasser et trayter com*en*t sil vozist tenir le roy Henry | | **[238]** son frere [...] dont l[... Er]menye et [...] con la di[...] gouver[...] **[238v]** [...] de ses [...] dist vi[...]esty et [...] son lit et [...]l veant [...]en vi*n*t [...]n et [...]a

466. (702) [1] E dopo il signore di Tiro, il governatore, si mise ad agire assolutamente come peggio poteva, e mandò la signora di Tiro, sua moglie, dal re di Armenia a cercare e trattare il modo in cui quello si prendesse il re Enrico, suo fratello [...] per cui [...] Armenia e [...] come la [...] governatore [...] dei suoi [...] disse [...] e [...] suo letto e [...] vedendo [...] venne [...] e [...]

Apparato

ms. = Biblioteca Reale di Torino, Varia 433

R = ed. Raynaud 1887 P&ML = ed. Paris & Mas Latrie 1906

< > cancellato nel ms \ / in interlinea nel ms. . lettera illegibile nel ms.

1.1. conter] tourner

2.3. sos] fos *con* s *corretta su* f

3.2. armer] armes

5.1. Ansaut] et Ansaut || 4. vint] quy vint

6.2. [...] *lacuna nel ms, P&ML propongono d'integrare* avoient pris lor gualees; et

12.4. avote] et avote

14.1. delivrer] delimer

15.1-2. eut enfans et fis ... par les annees] eut enfans et fis autre fes et vos diray d'autre rayson par devizer les chozes mais je la je laray a p*a*rler d'eaus jusques a un autre fes et vos diray d'autre rayson pour devizer les chozes quy sont avenues par les annees

19.1. sa volenté] la volenté

26.1. le resure*n*t] la resure*n*t

27.2. desa mer] de sav*er* || 2. il mire*n*t] il mire*n*t il

30.1. q*ua*nt le roy de France *ripetuto nel ms., alla fine del § 29 e all'inizio del § 30*

31.1. porprendre] lor prendre || 3. une guerre] une <gent> guerr*e*

32.1. [...] *lacuna nel ms* || 2. veuve] venue

33.4. retraite] retraire

34.6. les uns as autres de plusors manieres d'engins et grans et petis *ripetuto nel ms. (le prime quattro parole ripetute due volte)* || 6. pezet *con* z marcata più volte || 6. rotes *la prima lettera è di lettura incerta, forse* z || 7. en aveent] et aveent

37.1. *"passage alteré ou défectueux" secondo P&ML*

42.1. et la dite rayne *ripetuto nel ms.*

45.2. creissent] treissent

46.1. au dit maistr*e*] au dit maistr*e* maistr*e*

49.1. nueve] <..> \ne/ueue

50.2. murer*e*n*t*] mu\re/re*n*t

54.5. n'entendez] nen tendeit || 5. fucent] et fucent

56.3. o la favor] et la favor || 4. publycoment] fu bly coment

60.2. q*ue* il lors seroit en leuc de son fis et *ripetuto nel ms.* || 2. le fait] le le fait

66.2. bon] bor || 2. dou prince Baimont] dou roy d'Ermenie et le prince Baimont

67.6. eurent] et eurent

69.3. ou p*ar* faute] au p*ar* fait

72.2. otroierent *con segno di abbreviazione su* nt || 2. a Seete] aseent || 3. mout] mous

74.3. la se sauveren*t*] le se sauveren*t*

75.2. la vost] le vost || 2. prouesse et valour] promesse et valo\u/t || 3. [...] *lacuna nel ms., dal nome assunto dal sultano precedente si passa a quello di Baybars* || 4. et a faire] et \a/ faire

82.1. douner] doutes

84.1. et a .xv. jours d'avril *nel ms. alla fine del § 83*

85.2. *fra* meymes *e* firent *una macchia d'inchiostro* || 3. jenevés mais] \jenevés/ mais

86.7. l'antene] lancene

91.1. Angou] Ang\u/o

92.1. de Surie] et Surie || 1. s*e*rgans *con segno di abbreviazione su* ans

94.2. des uns] les uns || 5. parcreus] pour treus

95.2. il eut] ileuc

101.2. chapele] champele

102.2. cestu] cest\u/<.>

104.2. empereor] emper\e/or

105.1. en rebel] er rebel || 4. desconforté] desconfo\r/t\e/<ure> || 5. adurés] adurer || 6. pougneis] pougne\i/s || 6. si bas] si <b> bas

109.1. [...] *lacuna nel ms*

111.1. prirent] <pri>prirent || 1. firent d'aver] *P&ML leggono* firent daun, *che correggono in* firent donc

112.1. et ala *ripetuto nel ms*

114.1. et surprist] et de Sur et sur prist || 4. mais] miaus

115.1. selle nuit] selle nuit avoit || 4. pour Dieu en la Terre *nel margine inferiore della carta* || 7. dedens les] dedens les les || 8. desconfis] les desconfis

123.3. et messire] et et messire

126.1. et puis *ripetuto nel ms.*

128.1. o toute] ou toute || 1. teste] terre

133.1. furent] et le roy Courat furent || 1. de par mere] et de par mere || 4. avint] avint que

134.2. Sur[3]] seur || 2. as heirs] as heirs *con* e *corretta su* a || 3. ariverent] armerent

135.1. a son tens] et a son tens || 2. fu madame] feme dame

137.1. contraires] contraites || 2. vy] et

138.10. a Baruth] a a Baruth || 10. tuer] tu\er/<..> || 12. avant] en vent || 13. maniet] mamet || 13. en l'autre main] et l'autre main || 18. guete] guene

139.3. que le roy] et que le roy || 3. avoit fait] a<u>voit fait || 3. en sa terre *ripetuto nel ms.*

143.1. faiset] faisee

145.1. la chevalerie *in interlinea nel ms., lo spazio fra le due linee è più ampio del solito*

146.2. entendant] atendant

148.1. sur le Rosne] sur le le regne

149.2. quy estoit] quy estoit estoit

153.2. riote] note

154.1. Vous] *nel margine laterale sinistro una piccola* t *e nello spazio per il capolettera una grande* v

155.1. a se novyau] et se novyau || 3. tourna] tou\r/na

157.2. pui] pié || 4. *sire* Rogier] de *sire* Rogier || 5. overture] onerture

162.2. guerpy] gue\r/py || 3. le comun] le le comun

165.1. mais] mai\s/<st>

166.1. Nicole] <m> nicole

167.1. guarnie et fire*nt ripetuto nel ms.*

168.1 ala] et ala || 1. m'a[i]nt si me soie] mant si me foie, *R corregge* m'a[i]nt si me soie, *P&ML correggono* m'aime si me sive || 1. a toute] a toute <les aut*res* veant ces> || 1. mors] murs

172.1 perssones] pe\r/ssones

173.3. le bezoing de la gualee ne venoit] le bezoing de la gualee et seluy Pol se mist au coune venoit

174.1. maneier] mancier

180.1. armee *aggiunto da un'altra mano in interlinea* || 2. recovrer le] recovrer la

182.1. Vous *il capolettera aggiunto nel margine da un'altra mano*

183.1. Et *il capolettera aggiunto nel margine da un'altra mano*

185.1. court] co\u/rt || 2. autrement] autremer

187.2. fu] quy fu || 3. aihné] a\i/hné ||

188.3. .iii.] .iiii.

193.1. estoit] estoient

197.1 la *ripetuto nel MS*

200.1. *lacuna nel MS*

203.2. bendoient] bendois, *R corregge* bendoient, *P&ML* beordoient || 3. en son leuc] \en/ son leuc || 4. p*a*rler] p*a*rrler

204.1. de Chinere] de de Chinere || 1. dou comun de Pize] de \comun/ Pize || 2. et les jenevés] et les et les jenevés || 2. de Bonyface] de Bonyface et <aut*res* leus>

205.1. paeant] pacant || 3. de pizan*s ripetuto nel ms.* || 3. rien] bien

207.1. nient] ment

208.5. les jenevés] les jenevés <las>

210.2. chevetain] ch\eve/tain || 2. mostrer tout lor guallees, mais mostrer *ripetuto nel ms.*

211.2. et vire*nt* *ripetuto nel ms.*

212.3. groces] grocos || 3. proe se] proesse || 3. cane] cant

213.2. estoit] estoient || 2. le dit estendar en l'une gualee fu d'une p*ar*t et l'autre] dit l'estendar en l'une gualee fu doune p*ar*t a l'autre | 2. fes] ses

216.1. coutei] contei || 1. aveent] a\v/eneent *con* a *corretta su* t

218.3. adura] adure || 3. des guallees] les guallees || 4. chargee] charget

220.1. p*ar* enssi q*ue*] et p*ar* enssi q*ue* || 2. seroit] feroit || 2. esp*ar*peilliast] esp*arpar*eilliast

223.1. Daesser] da\e/sser

225.2. Sahone] <l> sahone

228.2. Marguo] marg\u/o

231.3. mandereee*nt*] mandere\e/nt

232.4. dezeriter] dezerite<s>\r/ || 5. venir] venire*nt*

236.1. *fra* amenast *e* son conseill *il ms. ripete* et ce elle n'e*n* vozist venir en adresem*ent* o luy des raysons dou coumun, *que* elle venist a Sur et amenast se elle vosist venir

237.1. com] car || 1. car jeneveus] car \je/neveus || 1. tourne] tou\r/ne

238.3. faiseit] faiseent || 6. madame de Sur] madame de <sour> sur

241.4. afeblie] afebl\i/e || 5. prince, madame] prince <p> madame || 6. [...] *lacuna nel ms/*

244.3. Acr*e* fu] a Acr*e* fu

245.1. ja] je || 1. propos] pro pres || 1. trive] trove || 2. tué] tout || 3. pluisors] plu\i/sors

249.2. tous les seig*nor*s] tous <siaus> les seig*nor*s || 2. mostray] maistr*err*ay

251.1. vous le maistre [...] ne le resevo*n*s point *nel ms. nel capitolo successivo, che termina con* mesaize

254.2. aseirent] \a/seirent

255.1. douve] doune || 2. q*ui* est … a l'autre *ripetuto nel ms., con* quy *e* une mer || 2 douve] doune || 4. so*nt* engins] so*nt* <mout> engins || 4. dehauchee] deh <...> auchee || 6. fres *con segno di abbreviazione nel ms.*

258.3. un edifiement] uendifiement || *tra § 258 e § 259 è inserita, come a formare un capitolo a sé, la frase* Et q*uan*t vint le jour dou vendredy avant le jour un gr*an*t nacare souna m*oul*t fort, *che costituisce l'inizio del § 260*

261.1. enpenés] enpensés

262.1. tot *con segno di abbreviazione* || 2. .i. mur] .i. <u> mur || 3. q*ui* n'ot] q \in/ ot || 8. pont] point || 11. fors] fois

265.1. rescondues] restondues *R aggiunge* [furent], *P&ML correggono* in rescondues || 1. plouriuzes] plourinzes || 5. ahne] ahaie

266.1. palais] plasse

267.1. si belle] si belle <dou Temple>

269.2. de l'Ospitau] dou <Temple> l'Ospitau

271.1. renderoient] rèndederoient

272.1. n'estoient mye] n'estoient <de> mye || 1. quy ne se *ripetuto nel ms.* || 2. eschaha *il tratto di destra delle* h *allungato al di sotto del rigo*

273.1. se fist] quy se fist

274.1. abandoneroit] \a/bandoneroit

275.1. p*ar*] p*art*

280.1. l'an] l'un | 1. pité] mité || 2. et la rayne] et et la rayne

284.1. .v^{c}.lxviii. *aggiunto da un'altra mano*

285.1. le chapitle] le <patria> chapitle || 1. de Saint Jorge] de de Saint Jorge || 1. iii^{m}. vc. lxxx. *aggiunto da un'altra mano*

290.1. .lxxx[x]i.] .lxxxi. de l'incarnasion

294.8. deuvra] denvra || 12. per] pareill || 13. soit] sont || 15. mes dis] mes dit || 16. me tremetray] metre et metray || 17. ny] vy || 22. aÿe] vye || 23. voit on] voit on q*ue* || 23. bonté] honte || 24. prestent] prestrent || 24. n'i a] ma || 29. lor consiens*e*] lon tonsi ens*er* || 31. surmonter] sur ce monter || 32. d'ahne] dahue || 33. somes] sont || 36. en tout] de tout en tout || 37. et grant mau] de grant mau || 39. fais] fait || 40. verité] vente || *nello spazio fra 40 e 41* <p*ar* tout> || 45. il counussent] il ne counussent || 46.

de maintenant] le maintenant || 47. nen] ven || 57. debonaire] de bon dire || 58. il se sont] il \se/ sont

295.2. se *que*] se se q*ue* || 2. quy sont *ripetuto nel ms.*

296.1. destroit] destroc || 2. siaus sarazins] siaus <siaus> sarazins

300.2. l'enemi] le chemin

301.2. [...] *lacuna nel ms.*

302.4. l'ai escrit] lai*n*se rot

305.1. Laias] Lai\a/s || 3. metr*e*] metr*re*

306.1. de Pere] de*n* Pere || 3. q*ui* lor pleust *ripetuto nel ms.*

307.3. sivre] surie || *per un errore la numerazione del ms. passa dalla c. 197 alla c. 199*

308.2. delivree*nt*] delivre\e/*nt* || 3. pour ce q*ue* ... antenes *ripetuto nel ms.*

311.1. fu pape il manda] fu pape <selestin quy se> il manda || 1. q*ue* pape] q*ue* q*ue* pape

312.1. l'un] l'on

317.3. et le mist] et \le/ mist || 5. fu suer] q*ui* fu suer

319.1. entenderés] entende\re/s

324.1. et armerent *ripetuto nel ms.* || 3. letr*e*] letr*re*.

327.2. escalme] escalo\i/ne || 3. et ferons] et ferons <et ferons> || 3. henemis] hememis

328.1. et venesiens] \et/ venesiens || 1. desconfiture] desconfititure || 4. encores] et encores

329.3. d'esclavons] q*ue* esclavons

331.2. ihle de] ihle de de

335.2. estaindre] estraindre || 3. port] part

345.4. vestus] vescus || 5. conterent] conteerent

347.3. de curasses] du curasses || 3. tatarezes] tata\re/zes

349.1. Baudat *aggiunto in interlinea da un'altra mano*

350.1. La halife *un'altra mano ricalca le due* a || 1. seles] selees

351.3. son cors] sont ores

365.2. fautre] fu autre

366.1. ne se *ripetuto nel ms.*

367.1. .ij^{c}. et .xcix.] .ij.c. et <xc>.xcix.

368.1. Doum[a]s *una macchia d'inchiostro copre la penultima lettera* || 1. conroy] come roy

370.2. assés] et assés

375.1. [C]azan] acan || 4. pour] et pour

378.1. Guy conte de Jaffe] Guy \conte/ de Jaffe

379.2. d'Egipte] de Giblet || 6. soure*n*t] se coure*n*t

387.1. en la dite ihle de Tortoze *nel ms. in interlinea su* retornes *cancellato*

388.1. ly manda pryant de venir a luy *ripetuto nel ms.* || 2. a recovrer] et recovrer

389.1. Charle] Ph*e*lip*e*

390.2. [...] *lacuna nel ms.*

394.1. Se dit evesque mesage respondy pour le roy de France *nel ms. alla fine del paragrafo precedente* || 6. malaventure] malaventutre

397.1. a tout] acort

400.1. vive] vine || 1. ile] ibe || 2. de lor gualees ... les edifisses] de lor edyfisses quy esteent gualees en ter*r*e et se mire*n*t dedens les edifisses *ripetuto due volte*

402.2. herremens *nel ms. con segno di abbreviazione su* ens

403.1. preveliges] et preveliges

410.2. Bar] Borgoine

412.2. ordena] dorna

413.2. avoit] avint

415.1. con] cou || 2. rins] riens || 3. entour] en tous

420.1. en no*s*tre] en <..> no*s*tre

423.1. fu son fr*e*re] fu \son/ fr*e*re

425.2. le porchas] lor porchas

428.2. mort] morut || 2. ensi] ense

433.1. Saint Johan] Saint Johan <de> || 1. apr*é*s luy] apr*é*s luy fu || 1. Gilles] yglise

434.1. Fouque] Fo\u/que || 1. Villaret *con segno di abbreviazione su* e

437.1. sousmetre] sous metr*re* || 4. autre] autr*re*

440.4. maistre] maistr*re*

442.2. governeor] governe\o/r

443.1. Balian de Mongezar] Balian de Mongezar vy

444.1. le venoit] le <veloit> venoit

445.1. et en cors] et en cors<.>

446.1. en sa] et sa || 1. je vos] je <vost> vos

448. *le ultime tre parole sono scritte nel margine inferiore, come sempre in fine di fascicolo; la c. 232, la prima del fascicolo xxxi, è andata perduta*

454.1. et l'enfant] et et l'enfant

455.3. estoi[t] une [leu]r *due macchie d'inchiostro impediscono la lettura*

456.2. et q*ue* a luy] et a q*ue* a luy

458.4. ala a Layas] ala \a/ layas

460.2. en France] en <forte> France || 3. priere] p\r/iere

461.1. a luy] o luy

462.1. lire] lire*nt* || 3. en une chepele] et une chepele || 6. bien dire] bien bien dire

465.3. pape] *la seconda* p *con un segno di abbreviazione*

466. *della c. 238 restano solo pochi frammenti*

Note

1.1. Per Siria s'intende, nelle fonti occidentali, tutta l'area mediorientale; si veda ad es. Burcardo di Monte Sion: «Tota enim terra, que est a Tigri fluuio usque ad Egyptum, generaliter Syria noncupatur» (Laurent 1864: 21).

2.1. Il signore di Beirut è Giovanni I d'Ibelin (ca. 1189-1236), alleato di Federico II, le cui vicende sono raccontate nella cronaca di Filippo da Novara, copiata nella parte precedente del manoscritto.

6.3. La conquista di Tiro è l'atto conclusivo della guerra ventennale fra Federico II di Svevia e gli Ibelin; dell'episodio, cui si allude anche più avanti (§ 69.1), parla diffusamente Filippo da Novara (Melani 1994: 230-34, § 131).

9.1. Celestino IV muore nel novembre 1241 e Innocenzo IV viene eletto papa nel giugno 1243, dopo diciotto mesi di vacanza del soglio pontificio.

9.3. Federico II viene sconfitto presso Parma nel 1248, e muore due anni dopo, nel 1250.

9.4. Elisabetta di Wittelsbach, moglie di Corrado IV e madre di Corradino, è figlia di Ottone II, duca di Baviera (cf. § 14.1 sgg., 122.1).

12.1. Dall'unione, mai ratificata dal matrimonio, con la nobildonna piemontese Bianca Lancia, Federico II ha due figli, Manfredi e Costanza.

15.1. Manfredi sposa Elena Comnena, figlia di Michele Angelo, despota di Epiro; fra i loro figli, Costanza, moglie di Pietro III d'Aragona (cf. § 108.1, 181.1).

16. La battaglia svoltasi presso il villaggio di Ḥarbîya (fr. La Forbie), a nordest di Gaza, il 17 ottobre 1244, rappresenta la maggiore sconfitta dell'esercito franco oltremare nel XIII sec. (Marshall 1992: 129).

18.1. L'accordo dei templari con il sultano di Damasco al-Ṣâliḥ Ismâ'îl è del 1243, e precede la presa di Gerusalemme da parte dei khwarasmiani e la battaglia di La Forbie (cf. § 16). Il § 18 è stato erroneamente sistemato in questo punto, dal compilatore della cronaca o dal copista; la fonte usata in questa parte è affine a quella della redazione B delle *Annales de Terre Sainte*, in cui si dice: «A. M et CC et XLIII, le Temple et Joffrois de Sargines tindrent le herberge et Japhe, et li sires de Damas vint as Moulins de Turs pour affremer la triue o nos gens [...] A. M et CC et XLIII fu afermée la triwe ot le signour de Damas et le Nasser, son nevout, et rendirent Jerusalem et

Templum Domini et toute la terre du flum en cha fors Naples et Jerico» (Röhricht & Raynaud 1884: 446).

22.1. Il toponimo di Bâbalyûn, in origine riferito una fortezza bizantina, conquistata dagli arabi nel 941 e fusasi poi con l'accampamento militare di Fusṭât-Miṣr, è rimasto a lungo presso i copti e nelle fonti occidentali a designare il Cairo e, per estensione, l'intero Egitto. Queste località sono successivamente inglobate dal Cairo, città fondata nel 970 dal sultano fatimida al-Mu'izz, che raggiunge presto dimensioni stupefacenti per i visitatori occidentali.

24.1. Egidio e Giuliano sono fratelli, figli di Baliano I Grenier, signore di Sidone.

25.2. Roberto, conte di Artois, è fratello di Luigi IX, come Carlo d'Angiò e Alfonso di Poitiers; si può pensare che il copista abbia omesso un nome, forse quello di Ugo IV, duca di Borgogna, cugino di Luigi IX.

27.1. Lo sbarco di Luigi IX in Egitto è incruento ma prevede l'uso della forza; si vedano l'*Eracles*: «prist terre par force» (Académie 1844-1859, 2: 437, § 2.39.1) e la continuazione della cronaca di Guglielmo di Tiro detta "di Rothelin": «lendemain par matin iroient prandre terre a force e maugré leur ennemis se il leur osoient deffandre» (Académie 1844-1859, 2: 589, § 59), nonché la dettagliata descrizione di Joinville (Monfrin 1995: 72-78, § 149-62).

31.3. Il racconto della VII crociata s'interrompe qui; si passa quindi al resoconto, molto dettagliato anche se privo dell'inizio, della cosiddetta "guerra di San Saba" fra genovesi e veneziani (1256-1259).

32.1. Lacuna nel manoscritto; a giudicare dal racconto della redazione B delle *Annales de Terre Sainte* (Röhricht & Raynaud 1884: 447) e della cronaca di Amadi (Mas Latrie 1891: 204-5), la parte mancante avrà trattato dell'origine della guerra fra genovesi e veneziani (il possesso del convento di San Saba a Acri) e dell'alleanza stretta da questi ultimi con i pisani.

32.1. Un borghese di Acri chiamato Piere Brice, che nel 1187 consegna le chiavi della città a Takaidin (Taqî al-Dîn Omar), nipote di Saladino, è menzionato nell'*Eracles* (Morgan 1982: 56, § 44); per motivi cronologici è assai improbabile che si tratti dello stesso personaggio.

32.1. Le convenzioni fra le repubbliche marinare prevedono spesso che gli alleati battano due bandiere, cf. il trattato fra Venezia e Genova del 1238: «item quod Ianuenses et Veneti per mare navigantes in colibet ligno per pelagus insignia utriusque comunis portent; videlicet sui comunis in dexteram, et alterius in alteram partem» (Tafel & Thomas 1856-1857, 2: 349, n. 295).

33.1. *Siguer de la Seete* potrebbe essere una deformazione di Sismondo de Sassetta, console pisano a Acri nel 1258 (Balard 1990: 9); nel *Chronicon breve Pisanum* è chiamato *Sixenum de Sassetta* (Gentile 1836: 109), nella redazione B delle *Annales de Terre Sainte, signour de la Secrete* (Röhricht & Raynaud 1884: 447).

34.6-7. Si veda la continuazione della cronaca di Guglielmo di Tiro detta

"di Rothelin": «il i avoit .x. engins, qui ruoient si grosses pierres et si pesanz que eles pesoient bien .xv. .c. livres aus poiz de Champaigne» (Académie 1844-1859, 2: 635).

35.3. Nelle fonti occidentali sono chiamati siriani i melkiti, di fede cristiana ortodossa, aventi per lingua liturgica il greco e per lingua colloquiale l'arabo; l'associazione dei melkiti residenti a Acri è posta sotto il patronato di san Giorgio e del santuario della Natività di Betlemme (Richard 1976: 452; Riley-Smith 1971: 303).

36.3. La famiglia degli Embriaci, signori di Gibelletto, è di origine genovese (cf. § 154.2-3).

37.1. Raimondo di Saint-Gilles, conte di Tolosa, muore durante l'assedio di Tripoli, nel 1105; la conquista della città viene portata a termine nel 1109 da suo figlio Bertrando e dal re Baldovino, con la collaborazione della flotta genovese. Nell'*Eracles*, versione francese della cronaca di Guglielmo di Tiro (cui redattore si riferisce con il nome di *Livre dou Conquest*), la conquista è attribuita a Baldovino e ai genovesi (Académie 1844-1859, 1: 467, § 1.11.10).

45.4. L'ordine militare dei cavalieri di San Lazzaro, composto prevalentemente da malati di lebbra (ma nel medioevo il termine ha un significato più ampio che oggi), ha nel XIII sec. la sua sede a Acri, nel sobborgo settentrionale di Montmusard, dove gli è attribuita la custodia una torre (Shahar 1982).

46.1. Il bailo veneto in Siria è, in questo periodo, Marco Giustinian, il cui incarico è stato, eccezionalmente, prolungato oltre i due anni (Jacoby 1977: 231).

49.4. Si tratta di un *topos* della storiografia genovese, ripreso nella poesia civile dell'Anonimo (Nicolas 1994: 156, r. 49 v. 91-94); si veda anche Iacopo da Varagine: «cives nostri, qui tunc temporis erant minus considerantes provide, super galeas ponebant gentem lombardicam, artis nautice insciam et marinis prelijs inexpertam et ideo, sicut ad remigandum indocti erant, sic ad pugnandum erant inutiles et ad omnia opera exequenda inexperti et rudes (Monleone 1941, 2: 96, § 5.3).

52.1-4. L'avvenimento non trova riscontro in alcuna altra cronaca, genovese o veneziana, ma sembrerebbe indirettamente confermato dalla lunga scomparsa di Benedetto Zaccaria dalla vita politica genovese (Lopez 1933: 7-8).

54.1. Gli *Annali Genovesi* (Belgrano & Imperiale 1890-1929, 4: 51) fanno i nomi di Pietro Avvocato («galea Petri Aduocati armiragii») e, in una postilla marginale, di Lanfranco Dugo Spinola («galea Lanfranci Dugi Spinule armiragii»); l'ammiraglio Ottone Vento è nominato nel 1262 comandante della flotta genovese nel Mediterraneo orientale e risulta ancora vivo nel 1264 (Belgrano & Imperiale 1890-1929, 4: 47-48 n., 53); un Simonetus (o Simonellus) de Claritate figura fra i presenti alla ratifica del trattato di Ninfeo fra il comune di Genova e Michele Paleologo nel 1261 (Manfroni 1898: 805).

54.2. Il nome dell'isola presso cui si svolge la battaglia fra genovesi e

veneziani è «Septem Puteos» negli *Annali Genovesi* (Belgrano & Imperiale 1890-1929, 4: 51), «Septempocios» in Andrea Dandolo (Pastorelli 1939: 311), «.vij. poucels» in Martin da Canal (Limentani 1972: 186, 188); per l'identificazione esatta del luogo, presso Monemvasía, sulla costa orientale del Peloponneso, cf. Limentani (1972: 431) e Geanakoplos (1958: 153 n.).

54.5. È difficile stabilire un'esatta cronologia degli avvenimenti: gli *Annali Genovesi* collocano la battaglia di Settepozzi nel 1263, Andrea Dandolo nel 1261, Martin da Canal nel 1262; la sconfitta di Benedetto Zaccaria risale al 1259; la cattura delle galere a Trapani dovrebbe collocarsi fra i due avvenimenti.

55.4. Romani sono per il cronista gli italiani giunti nel principato di Tripoli al seguito al matrimonio di Boemondo V con Lucia dei Segni (1238); costoro, soprattutto dopo la morte del principe (1251), acquistano grande influenza a corte, e sono perciò malvisti dalla nobiltà locale (Richard 1985a: 216).

56.2. Il racconto della VII crociata è rimasto incompleto, per errore del redattore della cronaca o del suo copista (cf. § 31); il riferimento al discorso di Bertando a Luigi IX a Damietta non trova riscontro in Joinville né nella continuazione della cronaca di Guglielmo di Tiro detta "di Rothelin".

63.1. Hülegü è nipote di Činggis qan, essendo figlio del suo quarto figlio Toluy; lascia la Mongolia nel 1253 diretto a Occidente.

66.2. Boemondo VI di Antiochia ha sposato Sibilla di Armenia, figlia del re Het'um I.

67.2. La grande moschea di Damasco, di epoca omayyade, sorge sul sito della chiesa di San Giovanni Battista, di cui conserva la struttura e riutilizza parzialmente i materiali; la costruzione della basilica (a sua volta sul sito di un tempio romano) risale al V secolo, ed è pertanto anteriore all'imperatore Eraclio (610-641). Il redattore della cronaca è probabilmente suggestionato dalla lettura dell'*Eracles* (il già menzionato *Livre dou Conquest*), che si apre con il racconto delle imprese di Eraclio; questi, fra l'altro, avendo recuperato Gerusalemme e altre città conquistate dagli arabi, «faisoit les yglises refere et atirier les seinz leus et netoier, que cil desloiauz princes de Persse qui avoit non Cordroez avoit despeciez et destruiz» (Académie 1844-1859, 1: 10, § 1.1.1).

67.6-7. Sidone ha, all'epoca, due castelli: uno di terra, detto di San Luigi per il lungo soggiorno del sovrano, l'altro di mare, costruito da crociati francesi, inglesi e spagnoli nel 1227-1228 su un'isoletta rocciosa a un centinaio di metri dalla riva (Deschamps 1939: 224-33).

68.2. Giuliano Grenier, signore di Sidone, è figlio di Baliano I di Sidone; questi è nipote di Filippo di Montfort in quanto suo padre Rinaldo e Filippo sono nati dai matrimoni di Eloisa d'Ibelin rispettivamente con Rinaldo di Sidone e con Guido di Montfort.

71.1. Il bisante saracenato è la moneta aurea coniata nell'Oriente latino a imitazione del *dînâr* fatimida, chiamato dai latini bisante saraceno (Bertelé

1973: 107; Bates & Metcalf 1989: 439-40).

74.1. L'emiro, poi sultano, Baybars prende il nome (*nisba*) di al-Bunduqdârî dal suo primo signore, Aydakîn al-Bundûqdâr, emiro del sultano al-Ṣâliḥ Ayyûb, che lo acquista come schiavo in Siria; come è comune fra i mamelucchi, la *nisba* è legata non al nome o al titolo del proprietario dello schiavo ma alla sua funzione, in questo caso *bunduqdâr* 'colui che porta il contenitore di proiettili del suo signore' (Ayalon 1979 IV: 213-14; Thorau 1992: 31 n.). *Qaws al-bunduq* è un tipo di balestra, usata per cacciare gli uccelli, con proiettili di argilla indurita (Boudot-Lamotte 1978: 830). *Yazak* è voce pers., usata in ar. per designare l'avanguardia dell'esercito. Cf. Glossario, s.v. *arc de mote, izeq.*

74.4. La battaglia ha luogo presso il villaggio di 'Ayn Ǧâlût (oggi 'Eyn Ḥarod), a sud di Tiberiade, il 3 settembre 1260.

76.1. Il convento di San Lazzaro, originariamente situato a Betania, pochi chilometri a est di Gerusalemme, si trasferisce a Acri per motivi di sicurezza nel corso del XIII secolo; nel 1256 viene ceduto da papa Alessandro IV all'ordine dell'Ospedale, mentre la cessione dell'abbazia benedettina situata sul Monte Tabor, in Galilea, risale all'anno precedente (Riley-Smith 1967: 401 n.).

79.1. L'imperatore Michele VIII Paleologo assume, dopo la riconquista di Costantinopoli, il titolo di Nuovo Constantino; cf. *Annali Genovesi*: «ab eo tempore citra idem imperator se appellauit in suis literis et appellatus fuit aliis nouus Constantinus» (Belgrano & Imperiale 1890-1929, 4: 45).

86.7. La città di Tiro è celebrata dai visitatori contemporanei per il suo sistema difensivo, favorito dalla configurazione della città; si veda ad es. Burcardo di Monte Sion: «Magnum habet murorum ambitum, et meo iudicio maior est civitate acconensi, formam habens rotundam, sita in corde maris in rupe durissima et undique mari circumdata, nisi in fronte ciuitatis contra orientem [...]. Ubi cincta est triplici muro, fortis et alto, et XXV pedes spisso. Qui eciam muri muniti sunt turribus XII fortissimis» (Laurent 1864: 25). La Torre della Catena è situata all'imboccatura del porto, per controllarne l'accesso.

86.7-9. L'abitudine di smontare le navi per farne macchine da assedio (in particolare di utilizzare gli alberi per costruire torri mobili), è comune nelle spedizioni marittime italiane, ed è probabilmente connessa con la diffusione di nuove tecniche di ingegneria navale nei cantieri dell'Italia settentrionale (Rogers 1997: 203-4).

90.1. L'arrivo di Oliviero di Termes a Acri, che le fonti narrative concordemente attribuiscono al 1264, risalirebbe in realtà all'anno successivo (Kedar 1972: 277 n.); il cavaliere, che partecipa alle due crociate di Luigi IX (1248-1254, 1270), muore oltremare nel 1275. La cittadina di Termes, di cui è originario Oliviero, si trova nella Linguadoca meridionale, ai confini con il Rossiglione.

93.1. Simone di Montfort, conte di Leicester, ha sposato Eleonora, sorella di Enrico III Plantageneto.

98.3. Enrico di Germania è cugino per parte di padre tanto di Edoardo quanto dei figli di Simone di Montfort, poiché suo padre, Riccardo di Cornovaglia, è fratello di Enrico III e di Eleonora, moglie di Simone di Montfort.

101.1. Enrico di Germania si trova nel 1271 a Viterbo di ritorno dalla crociata di Tunisi; suo padre, Riccardo di Cornovaglia, eletto re dei romani (o re di Germania) nel 1257, è all'epoca ancora vivo (muore nel 1272).

103.1-2. La figura di Oddone, conte di Nevers, è stata celebrata da Rutebeuf (*La complainte dou conte Heude de Nevers*); l'inventario dei suoi beni costituisce una preziosa testimonianza sulla vita materiale e intellettuale della nobiltà franca "in trasferta" oltremare (Chazaud 1871; Jacoby 1986: 165-66).

105.1. Nella cittadina di Lucera (da epoca tardoantica anche Nuceria, Nocera) risiedono i musulmani fatti deportare dalla Sicilia da Federico II fra il 1224 e il 1246.

105.3. San Germano è il nome usato fino al 1863 per l'odierna città di Cassino; il toponimo, connesso alla traslazione delle reliquie del vescovo di Capua Germano (VI sec.) a opera dell'imperatore Luigi II, nell'anno 847, diventa comune nel corso del sec. XI (Bloch 1986, 1: 171). Il toponimo di Saint-Germain l'Aiguillier, che si ritrova attualmente in Vandea, è invece connesso invece a uno dei più celebri santi che portano questo nome, Germano vescovo di Auxerre (V sec.) o Germano vescovo di Parigi (VI sec.); *Sanctum-Germanum Aculearum* (o *Aculearium*) e *Saint Germain Laguillier* si trovano anche in Guillaume de Nangis (Géraud 1843, 1: 230) e nell'*Eracles* (Académie 1844-1859, 2: 452, § 34.7) in riferimento alla cittadina italiana. Cassino viene occupata dalle truppe angioine dirette a sud; la battaglia fra Manfredi e Carlo d'Angiò si svolge invece nei dintorni di Benevento, il 26 febbraio 1266. La topografia del campo di battaglia è assai discussa; i cronisti dell'epoca menzionano il campo "delle Rose" o "Florido" come luogo della (temporanea) sepoltura di Manfredi (Hagemann & Zazo 1967: 56-57, 71-72).

111. La sanguinosa conquista di Safed è raccontata con ricchezza di dettagli (non sempre coincidenti con quelli della nostra cronaca) da Fidenzio da Padova, vicario provinciale della Palestina, che dà anche i nomi dei due frati minori uccisi con gli assediati (§ 111.8), «Jacobus de Podio» e «Jeremias Januensis» (Golubovich 1913: 25).

112.1. La spedizione in Armenia è compiuta non da Baybars in persona ma dal suo emiro al-Malik al-Manṣûr nell'estate del 1266, come riferiscono correttamente la redazione B delle *Annales de Terre Sainte* (Röhricht & Raynaud 1884: 452-53) e le cronache di Amadi (Mas Latrie 1891: 208) e di Bustron (Mas Latrie 1886: 111), mentre l'*Eracles* commette lo stesso errore del nostro cronista (Académie 1844-1859, 2: 455, § 2.34.3).

113.2. Il toponimo Caroublier (se non si tratta di un nome comune,

'carrubo o bosco di carrubi', cf. Glossario, s.v. *caroublier*) designa una località nella piana di Acri, a sudest della città, che potrebbe corrispondere con il «casal dou Careblier» menzionato nel 1253 come di proprietà del Tempio (Delaville Le Roulx 1894-1906, 2: 750, n. 2261). Riley-Smith, commentando la cronaca di Ibn al-Furât (secondo il quale lo scontro avviene presso Wâdî 'Abilîn [Lyons, Lyons & Riley-Smith 1971, 2: 100]) identifica il Caroublier con al-Ruways (ib., 2: 217 n. 2), come già Beyer (1945: 209); esiste poi un colle chiamato Tall Kharûba (Prawer 1970, 2: 43; Lyons & Jackson 1982: 300).

114.2. *Buhohan* è considerato dai precedenti editori un nome proprio, probabilmente un antroponimo; l'eventuale personaggio in questione non è però nominato altrove nel testo (a meno di non pensare a un *lapsus calami* per Bondocdar o per Berke Khan, suo figlio, che non risulta aver preso parte alla spedizione ed è più avanti chiamato *Melec el Sahit*). Considerando *buhohan* un nome comune, si può pensare a una deformazione di *buschement* 'imboscata' o di *bucheant* 'imboscandosi' (cf. Glossario, s.v. *buhohan*). Ibn al-Furât (Lyons, Lyons & Riley-Smith 1971, 2: 129) infatti parla di un'azione segreta presso il Tall al-Fuḍûl. Toron Saladin è il colle Tall Kaysân, a est di Acri, così chiamato nelle fonti occidentali perché Saladino vi tenne il suo accampamento durante l'assedio di Acri (1189-1192) (Beyer 1945: 202 n.; Prawer 1970, 2: 44; Lyons & Jackson 1982: 300); il colle si trova anche menzionato come con il nome di «Toron domine Joiete» o «Toron Rohardi», con cui ci si riferisce anche a un casale fortificato alle sue pendici (Ellenblum 1998: 195-97).

114.3. L'arrivo a Acri dei due figli naturali del re d'Aragona, Pietro e Ferdinando, risale al dicembre 1269 (Marshall 1992: 28).

115. La spedizione guidata da Oliviero di Termes risalirebbe, secondo altre fonti, al 1269 (Marshall 1992: 80).

120. Luigi IX comunica al papa nell'ottobre 1266 la decisione d'intraprendere una nuova crociata; l'annuncio ufficiale, in un'assemblea di prelati e baroni, risale al marzo 1267, mentre la partenza, da Aigues-Mortes, è del luglio 1270 (Le Goff 1996: 232-37). Della crociata si parla ancora ai § 136-137.

121.1. Gregorio X viene eletto papa nel 1271, dopo tre anni di vacanza del soglio pontificio.

122.1. Cfr. note ai § 9.4, 122.3.

122.3. Il duca d'Austria (in realtà pretendente al ducato d'Austria) al seguito di Corradino è il giovane Federico di Baden, figlio del margravio Ermanno; zio di Corradino è, invece, Ludovico II di Wittelsbach, duca di Baviera; anche nel *Chronicon breve Pisanum* Federico duca d'Austria è detto *auunculus* di Corradino (Gentile 1936: 115).

125.1. Tommaso Spinola, fratello di Oberto, è nominato nel 1283 ammiraglio della flotta genovese (*Annali Genovesi* [Belgrano & Imperiale 1890-1929, 5: 33] e qui, § 177 sgg., 206 sgg., 221 sgg., 321 sgg.), ed è pertanto impossibile che abbia subito il supplizio descritto nel testo. Non figura fra i

seguaci di Corradino negli *Annali Genovesi* (Belgrano & Imperiale 1890-1929, 4: 109-13).

126.1. Il racconto del matrimonio di Federico II (§ 12) riguarda Bianca Lancia, madre di Manfredi, e non Isabella (o Iolanda) di Brienne, madre di Corrado IV.

128.1. Un vescovo Giovanni è documentato a San Giorgio (Lidda), nella cui diocesi rientra Giaffa, nel 1267 e nel 1271; alternativamente si può pensare a Giovanni di Natueil, vescovo di Troyes dal 1269 al 1298 (Eubel 1863: 305, 251).

129.2. Le località citate sono, ad eccezione di Gaston (Baghrâs), di difficile identificazione. La fortezza templare di Roche de Roissel è identificata da alcuni storici con Roche Guillaume (cfr. § 342.1), mentre sembra preferibile pensare si trattasse di due fortezze distinte; potrebbe trattarsi dell'odierna Çalan Kalesi, oppure di una fortezza sul mare, presso il capo di Resülhınzır, ar. Ra's al-Ḥinzîr, anticamente Rosicum (Rhosikos Skopelos) (Cahen 1940: 141-44; Deschamps 1973: 70-71; 363-65, Edwards 1987: 99). Per Port Bonnel, situata all'estremità sudorientale del golfo di Alessandretta, sono stati proposti (Cahen 1940: 141; Deschamps 1973: 70) i moderni toponimi di Burunli e di Uluçinar (Arsûz); ma si veda la descrizione della costa del *Compasso da navigare*: «D'Alexandretta a porto Bonello X millare per meczo dì. De porto Bonello a Rassacanziro X millara entre meczo dì e garbino» (Motzo 1947: 60).

133.1. Isabella (o Iolanda) di Brienne e Isabella di Lusignano, madri rispettivamente di Corrado IV di Svevia e di Ugo III di Lusignano, sono cugine, in quanto figlie di due sorelle, Maria di Monferrato (moglie di Giovanni di Brienne) e Alice di Champagne (moglie di Ugo I di Lusignano). Maria di Antiochia (sorella di Enrico del Principato, padre di Ugo III di Lusignano) rivendica la corona in quanto figlia di Melisenda, sorella di Maria di Monferrato e Alice di Champagne.

137.2. La morte di Tebaldo V di Navarra, genero di Luigi IX, non avviene a Tunisi (come quelle del re e di suo figlio Giovanni Tristano), bensì sulla via del ritorno, a Trapani, nel novembre 1270 (Le Goff 1996: 241).

140.2. Il principe Edoardo, futuro re d'Inghilterra, giunge negli stati crociati, reduce dalla crociata di Tunisi, nel maggio 1271, e ne riparte, dopo essere scampato a un attentato (§ 146), nel settembre 1272; nel suo sfortunato soggiorno oltremare è accompagnato dal fratello Edmondo di Lancaster e dalla moglie Eleonora di Castiglia, che partecipa attivamente alla vita intellettuale di Acri (Hamilton 1996).

144.1. Ugo III di Lusignano e Boemondo di Antiochia sono cugini in quanto figli di due fratelli, Enrico di Antiochia e Boemondo V.

148.1. La 23° costituzione (*Religionum diversitatem*) del II Concilio di Lione (1274) sopprime tutti gli ordini religiosi e mendicanti fondati dopo il IV Concilio laterano (1215) e non approvati dal seggio apostolico; fra questi, l'ordine dei Fratelli della penitenza (o Fratelli del sacco), fondato nel 1248 e

divenuto il quarto ordine mendicante cristiano, di base essenzialmente provenzale; e l'ordine degli Apostoli (o Fratelli apostoli), diffuso soprattutto nell'Italia settentrionale, mai approvato canonicamente e ai confini con l'eresia (de Fontette 1973, 1977).

149.1. La madre di Boemondo VII è Sibilla di Armenia, figlia di Het'um I e reggente della contea di Tripoli (1275-1277); sua sorella è Lucia di Antiochia, contessa di Tripoli (1288-1289), moglie di Narjot di Toucy (§ 154.1, 228 sgg.).

149.2. L'espressione *moute grand clerc* allude alla competenza giuridica del vescovo di Tortosa, che nella sua attività di governo antepone il diritto *savant* al diritto consuetudinario delle *assises*, alienandosi le simpatie dei cavalieri locali (Richard 1985a: 223 n. 37).

150.1. La spedizione di Baybars contro il regno di Armenia risale alla primavera del 1275 (Thorau 1992: 232-35).

152.1.-**153.**1. Clemente V è errore del redattore o del copista della cronaca per Innocenzo V.

154.2-3. Guido è figlio di Enrico Embriaco, signore di Gibelletto, e di Isabella di Ibelin, sorella di Giovanni II di Ibelin, signore di Beirut. Il genovese Guglielmo Embriaco, progenitore della dinastia degli Embriaci, partecipa alla I crociata, collaborando alla conquista di Tripoli e di Gibelletto, che diverrà proprietà di suo figlio Ugo. L'alleanza dinastica fra i signori di Gibelletto e i principi di Antiochia risale al doppio matrimonio di Boemondo IV di Antiochia (1201-1233) con Piacenza, sorella di Guido I Embriaco, e dello stesso Guido con la sorella del principe, Alice (Rey 1895: 402-3). A questa unione fa probabilmente riferimento il cronista, accennando allo stemma araldico dei signori di Gibelletto, stellato come quelli delle nobili famiglie dei Baux di Provenza e dei principi di Tripoli-Antiochia. Questi ultimi usano, anche nel conio di monete, immagini e motivi d'influenza provenzale (Rietstap 1950, pl. CXLVII; Porteous 1989: 375-76, 417-18 pl. VIII-IX n. 67-81).

155.1. Guido ha sposato Margherita Grenier, figlia di Giuliano, signore di Sidone, e di Eufemia di Armenia; quest'ultima è sorella di Sibilla di Armenia, moglie di Boemondo VI, principe di Antiochia, e madre di Boemondo VII.

155.2. Ugo Salamon è identificato da Rey (1869: 506) con Ugo Aleman di Cesarea, da Richard (1985a: 218) con Ugo Saraman; un «Hugue Saleman» compare in un documento tripolitano del 1252 (Röhricht 1893-1904, 1: 316, n. 1201). Secondo Rey (1869: 506-8) la forma *Salaman* (che si ritrova anche nei *Lignages d'Outremer*) sarebbe derivata da *Aleman* per errata segmentazione (*hugues aleman* > *hugue saleman*).

156.2. La località di Montcucu, nei pressi della città di Tripoli, è identificata in un documento del 1139 con Casale Petri de Podio Laurentii: «territorium casalis Petri de Podio Laurentii scilicet Montemcucul» (Röhricht 1893-1904, 1: 47, n. 191), uno degli insediementi rurali franchi che prende il nome dal suo proprietario (Ellenblum 1998: 56-57); Filippo da Novara

parla di «une maison dou Temple qui a nom Montcoqu» (Melani 1994: 162, § 70).

156.4. Paolo de la Teffaha, probabilmente originario di Teffaha, a nordest di Tortosa, è menzionato come «fratrem Pol Elteffeha», uomo ligio di Gugliemo di Beaujeu, in un documento del 1282 (Röhricht 1893-1904, 1: 376, n. 1443); se ne parla ancora al § 173.4.

157.2. Per la localizzazione del Poggio del Connestabile («puteus Conestabilis» in Marino Sanudo [Bongars 1611: 85, § 2.4]), promontorio della costa libanese, si veda il *Compasso da navigare*: «de Tripoli a lo Poio de lo Conestavele X millara per meczo zorno ver lo garbino. [...] De lo dicto Poio de Conestavele entro a lo capo de Baruti XXX millara per meczo zorno ver lo garbino terza» (Motzo 1947: 61).

157.4. Il nome di Ruggero de la Colée indica che il personaggio è probabilmente legato alla difesa della fortezza di al-Qulay'ah, nella contea di Tripoli, a nordest di Tortosa.

157.5. Baliano II Grenier è figlio di Giuliano, signore di Sidone, e fratello di Margherita, moglie di Guido d'Ibelin; è cugino primo di Boemondo VII di Antiochia (§ 155.1).

158. Giovanni XXI viene eletto papa l'8 settembre 1276 e muore il 20 maggio 1277; Niccolò III viene eletto il 25 novembre 1277.

159. Nel 1277 Baybars intraprende una campagna militare contro i turchi selgiuchidi dell'Asia Minore (al-Rûm), in funzione antimongola; dopo un iniziale successo, culminato nella conquista della capitale, Qaysârîya, decide di ritirarsi a Damasco, mentre sopraggiunge con un grande esercito il sovrano ilkhânide Abagha (Amitai-Preiss 1995: 168-78).

160.1. La partenza di Ugo di Lusignano da Acri risale al 1276 (Riley-Smith 1973a: 224).

162.1. Marsiglia nel testo è errore del redattore o del copista per Marsico, in Basilicata, di cui è conte Ruggero di Sanseverino.

168.1-3. La spedizione cui allude la cronaca è probabilmente quella del 1272 ad al-Birâ, sulle rive dell'Eufrate: Baybars raggiunge con un grande esercito la città assediata dai mongoli, ingaggiando battaglia presso il fiume e sconfiggendo l'esercito avversario. Diversi storici arabi parlano del coraggio mostrato dall'esercito mamelucco nell'attraversamento dell'Eufrate, e delle grandi perdite subite (Amitai-Preiss 1995: 129-31). Baybars muore, invece, al ritorno dalla campagna militare in Asia Minore del 1277 (§ 159), per un malore provocato da latte di giumenta fermentato; l'ipotesi dell'avvelenamento è affacciata da vari cronisti coevi (Thorau 1992: 240-42, 268).

168.1. Con il nome di Acque Fredde (*Aigues Froides*), il redattore della cronaca si riferisce probabilmente, qui e al § 171.1, all'Eufrate (ar. al-Furât), mentre al § 353.1, il riferimento a Mosul farebbe pensare piuttosto al Tigri. Il nome ricorre spesso, in forma lat. e fr., nei testi d'oltremare; così, ad es., nella continuazione della cronaca di Guglielmo di Tiro detta "di Rothelin", a

proposito della rotta dei mongoli dopo la sconfitta di 'Ayn Ǧâlût (1260): «aucunes genz disoient que il s'en estoient foui jusques a .i. leu bien loing, que l'en apele *As Froides Iaues*» (Académie 1844-1859, 2: 638, § 81); in Marino Sanudo, a proposito della ribellione di Sunqur al-Aškar contro Qalawun (1280, ma datata 1278): «tunc etiam Sangulascar iuit ante Damascum ad impugnandum Saracenos, & debellatus fugit ad Aquas frigidas» (Bongars 1611: 228, § 3.12.18); nella lettera di Ugo Revel al re Edoardo I d'Inghilterra (1275): «des Tatars [...] se aprochent des Aigues-Froides et sont pres d'Ermenie» (Kohler & Langlois 1891: 54).

169. Il figlio maggiore di Baybars, al-Malik al-Sa'îd Berke Khan, nel 1279 viene deposto dal suocero, Qalawun al-Alfî, e nominato titolare di un principato indipendente, la provincia transgiordana di al-Karak, dove muore misteriosamente l'anno successivo. Degli altri due figli di Baybars, entrambi di giovanissima età, il più grande, Sülemiš, diviene sultano sotto la tutela di Qalawun, con il nome di al-Malik al-'Âdil; deposto dopo pochi mesi dallo stesso Qalawun, raggiunge il fratello maggiore ad al-Karak; il più piccolo, Khaḍir, è nominato alla morte di Berke Khan signore di al-Karak, con il titolo di al-Malik al-Mas'ûd. Dopo un periodo di scontri politici interni al mondo mamelucco, Khaḍir e Sülemiš vengono portati al Cairo, e poi mandati in esilio a Costantinopoli (1290) (Holt 1986: 101-2). L'emiro Baydara al-Manṣûrî uccide, nel 1293, il sultano Khalîl al-Ašraf, figlio di Qalawun e suo successore (§ 290 sgg.).

171.1. L'invasione mongola della Siria risale all'autunno del 1280; nella primavera del 1281 ha luogo la controffensiva mamelucca (Amitai-Preiss 1995: 184-85).

173.2. Il comandante del Tempio a Tripoli, Rendecuer o Reddecuer (§ 238.4, 241.6), è chiamato *Ruidecuer* in un atto del 1282 (Röhricht 1893-1904, 1: 376, n. 1444), *Rodericus de Cuyre* negli atti del processo ai templari (Michelet 1841-1851, 2: 16). Per Paolo della Teffaha cf. nota a § 156.4.

183.3. La comunità ebraica di Tiro, di antico insediamento, è una delle più popolose e attive, economicamente e culturalmente, dell'Oriente latino; Maimonide, dalla sua residenza di al-Fusṭâṭ (sobborgo del Cairo), è in corrispondenza con alcuni studiosi ed esprime il suo apprezzamento per la situazione della città (Prawer 1988: 51-54, 254-58).

186. La professione di medico non sembra godere di grande prestigio negli stati crociati, dove pure, per i contatti con l'assai più evoluta medicina araba, la scienza medica potrebbe essere relativamente più progredita; l'abitudine, da parte dei signori franchi, di rivolgersi a medici autoctoni, è testimoniata da divieti, condanne e pregiudizi che si trovano nelle fonti coeve (Bliznyuk 1997). Si veda ad esempio Guglielmo di Tiro: «nostri enim Orientales principes, maxime id efficientibua mulieribus, spreta nostrorum Latinorum phisica et medendi modo solis Iudeis, Samaritanis, Syris et Sarracenis fidem habentes, eorum cure se subiciunt imprudenter et eis se

commendant, phisicarum rationum prorsum ignaris» (Huygens 1986, 2: 859, § 18.34). La flebotomia, cioè l'evaquazione del sangue tramite l'apertura di una vena, è un trattamento usato nel medioevo per la cura di diverse patologie, in particolare nelle situazioni caratterizzate da un incremento di "umori" (Gil-Sotres 1998: 123).

188.1. Il redattore della cronaca segue lo stile dell'Annunciazione, che fa cominciare l'anno il 25 marzo, e non lo stile cipriota (e veneziano), che fa cominciare l'anno il 1° marzo, documentato nel XIV e XV secolo (Richard 1962: 21).

193.1. La conquista di Margat da parte delle truppe di Qalawun risale al 1285 (Marshall 1992: 233).

203.1. Nel corso del XIII secolo la residenza dei membri dell'ordine dell'Ospedale di San Giovanni a Acri si sposta in un edificio situato nel sobborgo di Montmusard (a nord delle mura della città vecchia), mentre l'alloggio per i pellegrini e i malati resta al centro della città (Riley-Smith 1967: 247-48).

203.2. Il passaggio rappresenta una preziosa testimonianza degli interessi letterari della nobiltà franca d'oltremare, di cui abbiamo un'idea relativamente imprecisa, a causa della scarsa produzione manoscritta sopravvissuta (Chazaud 1871; Jacoby 1986; Minervini 1999).

204-223. In questi capitoli sono narrati alcuni avvenimenti della guerra tra Genova e Pisa scaglionati lungo un arco di sei anni: la ribellione di Simoncello, giudice di Cinarca, a Genova risale al 1282; il saccheggio di Pianosa da parte di Tommaso Spinola al 1283; la vittoria di Arrigo de Mari alla Tavolara (in Sardegna) all'aprile del 1284; la grande battaglia della Meloria (presso Livorno) all'agosto del 1284; la spedizione di Rolando Ascheri a Tunisi al 1285; quella di Tommaso Spinola e Rolando Ascheri in Medioriente al 1287. Le vicende sono trattate con ricchezza di dettagli (non sempre coincidenti con quelli del nostro racconto) negli *Annali Genovesi* (Belgrano & Imperiale 1890-1929, 5: 20-77).

204.1. Qui e più avanti (§ 205.3) il redattore interpreta forse come nome proprio la funzione di giudice (cioè di autorità militare e civile), esercitata da Simoncello di Cinarca; cf. *Annali Genovesi*: «quidam nobilis de Corsica nomine Iudex Cinarca» (Belgrano & Imperiale 1890-1929, 5: 20).

207.2. Le miniere argentifere della Sardegna, nella zona di Iglesias, Domusnovas, Gonnesa e Villamassargia, vengono aperte negli ultimi decenni del XIII sec. e divengono nel giro di pochi decenni tra le più importanti d'Europa; dal loro sfruttamento traggono profitto soprattutto i mercanti pisani (Day 1984: 41, 50-51). Con il nome di Castel di Castro si designa la città di Cagliari, dal castello fattovi costruire dai pisani; cfr. *Chronicon breve Pisanum*: «1217 Pisani edificaverunt castellum Castri in Callari» (Gentile 1936: 108).

212.3. Nella battaglia della Meloria le galere pisane, oltre alla tradizionale

impavesata (cioè la fila di scudi appesi per tutta la lunghezza della fiancata), hanno a prua dei mulinelli rotanti con lame taglienti che girano vorticosamente (Manfroni 1902: 129; Ciano 1984: 404, 411).

213.2. Il passo è piuttosto corrotto e la descrizione delle fasi culminanti della battaglia (con l'infrenellatura delle galere che vanno a spezzare l'albero della nave nemica), resta poco perspicua. Si confronti l'analogo passaggio degli *Annali Genovesi* (Belgrano & Imperiale 1890-1929, 5: 55): «Quamvis enim cendatum ipsius stantarii esset per nostros dilianiatum totum, tamen pertica ad terram proici non poterat, nec incidi, eo quod circumdata ferro durissimo atque grosso. cum autem dicta pertica incisa fuisset per nostros, Pisani hoc videntes, se verterunt in fugam [...]». L'osservazione finale sulla ferite di Alberto Morosini sembra riferirsi allo sfregio del podestà da parte dei nemici, cf. *Annali Genovesi*: «fuit autem ibidem captus potestas Pisanorum iamdictus in vultu turpiter vulneratus, cum sigillo comunis Pisarum habens impressam formam aquile, et scriptio dicti sigilli talis erat: *sigillum Alberti Maurecini de Venetiis potestatis et domini generalis guerre maris et terre Pisani comunis*» (Belgrano & Imperiale 1890-1929, 5: 56).

217.3. Il capitano delle galee genovesi nella spedizione in Berberia (1285) è Rolando Ascheri, di cui si parla più avanti (§ 218-23); si vedano anche gli *Annali Genovesi* (Belgrano & Imperiale 1890-1929, 5: 66-67).

218.3. Il Porto della Catena è la sezione occidentale del porto di Acri, al cui ingresso è posta, per protezione, una lunga catena; quella usata nel XIII sec. è stata presa dai crociati nel 1203 a Costantinopoli, dove limitava l'accesso al Corno d'Oro (Jacoby 1979: 13-14).

219. Si dicono imbarbottate le imbarcazioni le cui fiancate sono rivestite di cuoio, per difendersi dal fuoco greco (cf. Glossario, s.v. *barboutè*).

220.1. La Cala del Marchese, piccola insenatura a nord di Acri, deve il suo nome al marchese a Corrado di Monferrato, responsabile della sua fortificazione (Prawer 1970, 2: 44-45, 531 n., 546).

225-226. Sunqur al-Ašqar, già governatore di Damasco e animatore di una ribellione contro Qalawun nel 1280, viene nel 1287 ricondotto al Cairo dalla sua roccaforte siriana di Ṣahyûn (Saone) e privato di ogni potere.

227.2. Roberto II, conte d'Artois, è reggente del regno di Napoli durante la prigionia di Carlo II d'Angiò (1284-1288); la presenza nella battaglia navale di Napoli del 1287 del conte di Bretagna non è altrimenti documentata: si tratta probabilmente di un errore per Brienne; cf. la redazione B delle *Annales de Terre Sainte* (dove per errore la data della battaglia è 1285): «et i fu pris Guis de Monfort, et li quens de Brainne, et Phelippes, fis le conte de Flandres, et Narios de Toussi, amiraus des galies, et moult d'autres bonnes gens» (Röhricht & Raynaud 1884: 459). Giovanni di Montfort è conte di Squillace, mentre conte di Montescaglioso è Pietro di Beaumont, un altro dei nobili d'oltralpe che hanno seguito Carlo d'Angiò in Italia (De Frede 1969: 31).

233.1. L'espressione «firent compaignie au coumun de Jene» può inten-

dersi tanto come 'strinsero un'alleanza con il comune di Genova' quanto come 'giurarono la compagna del comune di Genova'; nel secondo caso, si tratterebbe di un atto di vera e propria incorporazione del territorio tripolitano nello stato genovese (Lopez 1933: 138).

237.1. Secondo il cronista arabo Ibn Taghrîbirdî (XV sec.), che attinge a fonti contemporanee agli eventi, Bartolomeo (Tuluma) Embriaco avrebbe chiesto aiuto al sultano Qalawun per impadronirsi di Tripoli; venuto meno all'accordo, il sultano avrebbe deciso di conquistare la città (Irwin 1985: 248).

238.2. Amîr silâḥ è il titolo portato dall'ufficiale mamelucco di alto rango responsabile degli armamenti reali, incaricato, nelle occasioni pubbliche, di portare le armi del sultano (Ayalon 1954: 60); negli anni in questione, questo incarico è svolto dall'emiro Badr al-Dîn Baktâš al-Fakhrî (Prawer 1970, 2: 537).

238.6. Le tre nobildonne sono Margherita di Brienne, Lucia di Antiochia e Margherita di Antiochia, rispettivamente moglie, sorella e zia del defunto principe Boemondo VII (cfr. § 241.5).

241.1. Per la topografia e il sistema difensivo di Tripoli si veda la descrizione di Wilbrando da Oldenburg (prima metà del XIII secolo): «ipsa uero ciuitas in omni sua dispositione Tyro simillima fere undique mari cingitur et munitur; sed ipsa natura, suis naturatis commoda, pratum quoddam amenum et fertiles ortos interiacit. Circa quem locum ipsa munitur duobus muris validis et turritis, duas fossas largas et profundas inter se capientes, quorum portas et introitus speciales quondam sinuose barbacane intricant et obseruant» (Laurent 1864: 168).

242.1. Il sultano Qalawun, dopo aver conquistato e distrutto la città di Tripoli (aprile 1289), la fa ricostruire presso la collina di Sanǰîl (Saint-Gilles), o Monte Pellegrino, pochi chilometri a est, già fortificata dai crociati durante l'assedio della città (1101-1109).

244.1. Con il nome di lo Scopulo il cronista si riferisce a Iacopo Tiepolo, figlio del doge Lorenzo; questi, unitosi in matrimonio con Marchesina Ghisi, discendente dei conquistatori dell'Arcipelago, Andrea e Geremia, è divenuto signore delle isole di Skiro e Skopelos. All'epoca degli eventi narrati, l'isola di Skopelos, già contesa alla legittima proprietaria dal suo parente Filippo Ghisi, è tornata da circa quindici anni in mano ai bizantini (Borsari 1966: 73, 82-83, 111).

247.1-3. Husam al-Dîn Ṭurunṭây al-Manṣûrî, emiro mamelucco, ricopre cariche importanti sotto Qalawun, legandosi al suo primogenito 'Alî; alla sua morte (1288) è osteggiato dal secondogenito Khalîl, che, dopo la morte del padre, lo fa arrestare e ne fa confiscare i beni; muore, poco dopo il rilascio, nel 1290 (Irwin 1986: 76-77).

249.2. Il console pisano al momento della caduta di Acri è Pannocchia Sassetta degli Orlandi (Balard 1990: 9); patriarca di Gerusalemme e legato pontificio è, dal 1288, il domenicano Nicola di Hanapes (cf. § 267.4).

251.1. Probabilmente *Calohon el Salahie* è una deformazione di Khalîl (nome del sultano) al-Ṣâliḥî (dal nome di al-Ṣâliḥ Ayyûb, presso cui Qalawun, padre di Khalîl, aveva prestato servizio).

254.1. Toron è il Toron Saladin, cioè il colle nella piana di Acri chiamato in arabo Tall Kaysân (§ 114.2-3); le Semerrie è il villaggio di al-Saumarîya, dove sorge un castello templare (Somelaria Templi), sempre nei dintorni di Acri (Ellenblum 1998: 209-10).

254.3. La grande catapulta al Manṣûrî è prelevata a Ḥisn al-Akrâd (Crac des Chevaliers) dagli uomini del signore di Hama, al-Malik al-Muẓaffar, e, smontata, viene portata davanti alle mura di Acri; dell'operazione, e dell'intero assedio della città, dà una precisa descrizione Abû 'l-Fîda', testimone oculare (Gabrieli 1987: 336-39).'

255.5. sgg. Per la topografia di Acri si veda la descrizione di Burcardo di Monte Sion (1283): «Accon autem civitas munita est muris, antemuralibus, turribus et fossatis et barbicanis fortissimis, triangulam habens formam, ut clypeus, cuius due partes iunguntur magno mari, tercia pars campum respicit, qui ipsam circumdat» (Laurent 1864: 23). Le torri menzionate (§ 255.5, 255.6, 262.8) si trovano tanto sulla cinta interna (Torre Maledetta), quanto su quella esterna (Torre del Re, Torre della Contessa di Blois, Torre del Legato); esse portano in genere i nomi di coloro che ne hanno finanziato la costruzione o il rafforzamento (il re Enrico II di Lusignano, la contessa di Blois Giovanna di Châtillon, il legato pontificio Nicola di Hanapes). A protezione della Torre del Re, Enrico II costruisce un contrafforte, il Bastione del Re (Baril dou Roy). Delle porte menzionate, quelle di San Lazzaro (all'angolo settentrionale della città) e di Sant'Antonio (prossima all'angolo nordorientale della città vecchia) si trovano nel sobborgo di Montmusard, come la già menzionata Porta di Malpasso (cf. § 115.4), mentre la Porta del Legato è sul fianco orientale della città vecchia (Prawer 1970, 2: 550-51; Jacoby 1982: 207-16, 1993: 94-95; Kedar 1997).

255.7. A Giovanni di Grailly e Ottone di Grandson è affidata una delle quattro guardie (o *custodiae*) della città di Acri; si veda il *De Excidio Urbis Acconis*: «capitaneus Johannes de Gerliaco qui sibi de Granceone Ottonem praedictum adjunxit» (Martène & Durand 1729: 765).

255.7. La Porta di San Lazzaro, all'angolo settentrionale del sobborgo di Montmusard, è vicino alla Casa dei cavalieri di San Lazzaro; la parte del Tempio è probabilmente il settore delle mura affidato alla guardia dal Tempio, che si trova oltre la Porta di San Lazzaro.

255.7. Nell'amministrazione delle città crociate il visconte è un ufficiale regio, spesso di estrazione non nobile, nominato per un periodo di tempo determinato (Prawer 1980: 256-57); con *visconte dou bort* si può intendere 'il comandante del porto di Acri', considerando *bort* un errore per *port* (così Prawer 1970, 2: 553), oppure 'visconte del borgo a Acri', cioè del sobborgo di Montmusard, considerando *bort* un errore per *borc* (cf. § 267.1 *bourc*). I

precendenti editori considerano la parola un toponimo, *visconte dou Bort* (Raynaud 1887: 245; Paris & Mas Latrie 1906: 810, § 491). A Acri è documentato nel 1208 un *Johannes de Bort*, probabilmente la stessa persona menzionata nel 1200 come *Johannis de Borc* (Röhricht 1893-1904, 1: 222, 207, n. 828, 777).

265.4 sgg. Il quartiere del Tempio si trova all'estremità meridionale della città vecchia di Acri, rappresentando il vertice del triangolo in cui può essere schematizzata la pianta cittadina; è limitrofo al quartiere pisano, adiacente al porto (Jacoby 1979: 19).

265.5. Il leone posto su ogni angolo della torretta del Tempio, nel testo paragonato a un asino (*ahne*, ma il ms. ha *ahie*), è paragonato nella cronaca di Amadi (Mas Latrie 1891: 224) e di Bustron (Mas Latrie 1886: 123) a un «bove di laton indorato».

267.1. Il castello regio, situato nella parte nordorientale della città vecchia, ha un fossato in direzione del sobborgo di Montmusard.

267.6. Negli *Annali Genovesi* il personaggio in questione, proprietario di alcune galere da trasporto, è chiamato *Andriolus Pellatus* (o *Pelatus*) (Belgrano & Imperiale 1890-1929, 5: 130).

274.1. Il passaggio, nella forma in cui è tràdito dal ms., presenta qualche difficoltà; si veda la cronaca di Amadi: «El novo maestro, ditto fra Thibiat Gaudin, se vide tanto assalito che si pensò di andar in Cypro e mandar soccorso, sapendo che così presto li frati non abandonariano el castello» (Mas Latrie 1891: 226); e il corrispondente passaggio, piuttosto rimaneggiato, di Bustron: «El detto maestro, fra Thebat Guadin, vedendosi tanto derelitto, andò in Cipro per domandar soccorso; ma considerando esser tardi ogni provision che facesse, scrisse alli frati ch'erano al scoglio et al castello di Saeto, che dovessero abbandonar il tutto e venir in Cipro, et così fecero» (Mas Latrie 1886: 127).

280.1. Il passo è corrotto nel ms.; nella cronaca di Amadi: «quelle che si affittavano a diese bisanti l'anno, se erano montate a bisanti cento» (Mas Latrie 1891: 227).

280.2. La regina di Cipro, moglie di Enrico II di Lusignano, è Costanza di Sicilia, figlia di Federico II d'Aragona.

281-285. Il redattore si serve evidentemente di una lista di servizi del regno di Gerusalemme, cioè delle obbligazioni militari dovute alla corona dalle signorie laiche ed ecclesiastiche; la lista, simile a quella inserita da Giovanni d'Ibelin nel suo trattato giuridico, fa riferimento alla situazione politica anteriore al 1187, quando fanno ancora parte del regno vaste zone della Giudea e della Transgiordania.

282.1. La chiesa episcopale di San Giorgio, bruciata dai musulmani nel 1102, viene ricostruita dai franchi nel villaggio di Lidda, a una lega da Ramah (o Ramlah) (Rey 1869: 799); perciò, secondo l'anonimo *Tractatus de locis et statu sancte terre ierosolimitane*, «que modo sanctus Georgius dicitur, Lidda fuit»

(Kedar 1998: 129). All'interno del regno di Gerusalemme, Ramah è una signoria secolare, Lidda una signoria ecclesiastica (Mayer 1985: 537); forse, menzionando la terra di San Giorgio e la terra di Lidda, la lista intende distinguere tra la signoria ecclesiastica di Lidda e la cittadina di San Giorgio di Lidda; cf. la lista del *Livre des Assises* di Giovanni d'Ibelin: «L'evesque de Saint Jorge de Lidde a court et coins et justise. Et a Lidde a court de borgesie et justise» (Edbury 1997: 116); oppure il San Giorgio qui menzionato potrebbe essere il villaggio di San Giorgio de La Baena (*Saint George Labane*), signoria feudale nel territorio di Acri. San Giorgio di Sebaste è invece un errore per San Giovanni di Sebaste, cioè Sabasṭîya, dove i pellegrini cristiani venerano il sepolcro di san Giovanni Battista (Hamilton 1980: 68, 360); analogo errore si riscontra in quattro dei cinque manoscritti che riportano la lista di Giovanni d'Ibelin (Edbury 1997: 117). Per la terra del conte Jocelin si intende il grande feudo in Galilea concesso nel 1182 da Baldovino IV al conte Jocelin III di Courtenay dopo la perdita della contea di Edessa.

285.1. L'elenco dà un quadro parziale dela struttura della chiesa latina nel regno di Gerusalemme; questa prevede infatti un patriarca (Gerusalemme), tre arcivescovi (Tiro, Nazareth, Cesarea) e sette vescovi (Acri, Beirut, Betlemme, Lidda, Sidone, Sebastia, Tiberiade), e non viene modificata in seguito alle perdite territoriali dei franchi (Hamilton 1980: 246, 275). Il calcolo finale è sbagliato per eccesso di 345 unità.

287. La notizia della caduta di Acri suscita grande emozione nell'Europa occidentale, anche se la perdita della Terra Santa viene considerata un episodio temporaneo e reversibile della lunga guerra fra cristianità e Islam; il papa Niccolò IV dedica all'avvenimento l'enciclica *Dirum amaritudinis calicem*, dell'agosto 1291, dal tono apologetico e esortatorio (Schein 1991: 74-139)

291. Il sultano Khalîl al-Ašraf è assassinato nel dicembre 1293 da un gruppo di congiurati turchi, ostili all'ascesa di un nuovo contingente di mamelucchi di origine circassa; l'omicidio avviene durante una battuta di caccia nei dintorni del Cairo, e fra i principali responsabili figurano Baydara al-Manṣûrî, vicereggente di Egitto, e Lačin al-Manṣûrî, custode della spada del sultano (Holt 1986: 105-6).

292.1. La morte di Khalîl al-Ašraf è seguita da un periodo di grande instabilità politica; Baydara, proclamatosi sultano subito dopo l'omicidio, viene sconfitto e ucciso dai mamelucchi circassi fedeli al sultano assassinato; Muḥammad, fratello di Khalîl al-Ašraf, viene poi proclamato sultano con il titolo di al-Malik al-Nâṣir, ma per la sua giovane età è affiancato nel governo dall'emiro di origine mongola Kit-Bugha al-Manṣûrî, in qualità di vicereggente, e dall'emiro turco Sanǰar al-Šuǰâ'î, in qualità di visir; nel conflitto sorto fra i due e le rispettive fazioni, Sanǰar al-Šuǰâ'î è sconfitto e ucciso, mentre Kit-Bugha, avendo deposto il giovane Muḥammad, è proclamato sultano (dicembre 1294); deposto a sua volta due anni dopo da un gruppo di cospiratori guidati da Lačin, diviene governatore di Hama; Lačin, riconosciu-

to come sultano, resta in carica dal 1296 al 1299, quando viene assassinato in una congiura che riporta al potere il deposto Muḥammad (Irwin 1985: 85-91; Holt 1986: 106-10).

299.1. Per il sistema di voga a tre per banco cf. Glossario, s.v. *treseul.*

301.2. Il manoscritto presenta una lacuna nel racconto dello scontro fra genovesi e pisani (luglio 1293); secondo gli *Annali Genovesi* le galere veneziane, «cum galeas Ianuensium a longe vidissent, velis et arboribus festinanter ad terram calatis versus galeas ianuenses diverterunt»; quindi, avendo il capitano dei genovesi mandato una galera per informarsi, «salutatione hinc inde facta et promissis servitiis ut moris est in talibus, galee venetorum se semper armabant», arrivando poi allo scontro (Belgrano & Imperiale 1890-1929, 5: 167-68). Secondo la cronaca di Amadi «essendo usanza in mare che le manco gallie mainano a le più, quelle quatro delli Venitiani, per la inimicicia che era tra loro, per alcune guerre de Acre, non volsero mainar. Tuttavia li Genovesi, per esser mercadanti, mainorono per schivar el mal [...] » (Mas Latrie 1891: 230); ma *mainar* potrebbe derivare dal fraintendimento del fr. *biasser* (il ms. ha *baisserent*).

302.2. Con il nome di Salines o Porto di San Lazzaro ci si riferisce, in varie fonti del XV sec., al quartiere portuale di Larnaka (Kahane 1979: 156); non lontano dalla città si trovano infatti delle importanti saline, monopolio reale (Edbury 1991: 14, 185). Di un *capo de Saline* (oggi capo Kiti), a est di Limassol, parla il *Compasso da navigare*: «De lo dicto capo San Georgi a lo capo de Saline XXV millare enter ponente e garbino [...] De lo dicto capo de Saline a Limesso XL millare per ponente ver lo garbino terza» (Motzo 1947: 126-27).

304.1. Il bisante bianco è la moneta coniata a Cipro, nel XIII secolo, imitazione di una moneta bizantina a basso contenuto aureo, frazione dell'iperpero d'oro (Bertelé 1973: 106-7; Edbury 1991: 20).

305.1. L'ammiraglio Egidio Doria, di cui gli *Annali Genovesi* non fanno il nome, è documentato nel 1305 a Pera, al servizio dell'imperatore Andronico II (Balard 1978: 63). Frate Nicola va probabilmente identificato il francescano Nicola di Sali, padre provinciale di Cipro, di cui sono documentati frequenti viaggi in Italia (Coureas 1997: 237-38).

307.2. Montagna Nera è il nome usato nelle fonti occidentali dell'epoca per la catena dell'Amanus (tur. Kızıl Dagı), dove Noè avrebbe costruito l'arca; si veda ad es. Ricoldo da Montecroce: «planiciem inter montes Libani et montem Nigrum ubi Moyses [sic] fabricauit archam» (Kappler 1997: 74). Secondo Iacopo da Vitry il nome deriverebbe da etimologia popolare: «Et quoniam fontibus et rivis totus est irriguus *Mons Nero*, id est aquosus noncupatur. *Neros* enim Graece, aqua Latine. Simplices autem et laici Noire, id est, Nigra exponunt in vulgari sermone» (Bongars 1611: 1069, § 1.32); così anche Marino Sanudo (Bongars 1611: 142, § 3.5.4). Il testo si riferirisce in particolare al Ǧabal Ahmar, che termina sul mare con il capo Râs al-Khanzîr (tur. Resülhınzır o

Hınzır Burnu), che separa la baia di Antiochia dal golfo di Alessandretta (Cahen 1940: 140-41); nel *Compasso da navigare Rassacanziro* (Motzo 1947: 60), in Marino Sanudo *Rasaganziro* (Bongars 1611: 85, § 2.4.25).

312. Gli scontri fra Bonifacio VIII e i colonnesi, qui ricordati, sono scaglionati nell'arco di vari anni: nel 1297 Giacomo e Pietro sono deposti dalla dignità di cardinali, poi scomunicati con tutta la famiglia; nel 1298 ottengono la grazia da Bonifacio VIII; nel 1303, dopo aver vagabondato per varie città italiane, si rifugiano in Francia.

313-314. Nel 1295 Bonifacio VIII trasferisce il francescano Giovanni di Ancona, arcivescovo di Nicosia, a Torres, in Sardegna, e nomina al suo posto Gerardo di Langres (Coureas 1997: 62).

315-317. Gli avvenimenti di storia armena qui riassunti sono sostanzialmente esatti, anche se provenienti da fonti poco favorevoli al re Het'um II: questi, succeduto al padre nel 1289, abdica nel 1293 a favore del fratello T'oros; tornato al potere nel 1295, in difficili condizioni politico-militari, si impegna a rinsaldare i rapporti diplomatici e dinastici con Cipro, l'impero bizantino e i mongoli; spodestato nel 1296 dal fratello Smbat, viene incarcerato e accecato; nel 1298, rovesciato Smbat dal più giovane dei fratelli, Costanzo, Het'um viene liberato, ma recupera il potere solo un anno più tardi, esiliando Costanzo e Smbat a Costantinopoli (Der Nersessian 1969: 656-57). Se ne tornerà a parlare ai § 449-59.

321.2. Se non si tratta di un errore per Catania, il testo si riferisce a la Catona, località della costa calabrese, di fronte a Messina, anticamente importante punto di approdo per l'attraversamento dello stretto.

327.1. Calo è il soprannome dell'ammiraglio veneziano Andrea Dandolo, responsabile della sconfitta della Curzola (8 settembre 1298); nella continuazione della cronaca di Andrea Dandolo «Andreas Dandulo, cognomine Callonatus» (Muratori 1728: 407).

327.5. Menego Schiavo, «Dominicus Sclavo popularis venetus» nella continuazione della cronaca di Andrea Dandolo (Muratori 1728: 406, 408), è uno schiavo affrancato di origine levantina, menzionato nelle fonti veneziane in diverse azioni militari dal 1296; dopo la battaglia della Curzola riceve per due volte il comando navale, solitamente affidato a un esponente della nobiltà, e diviene per breve tempo signore dell'isola di Ios (Loenertz 1967).

331.2. Con il nome di San Niccolò si designa, a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, la parte settentrionale e il porto del Lido Prealtino, che rappresenta il vero porto di Venezia; la parte meridionale dell'isola e il porto diretto verso oriente sono invece chiamati Malamocco (Morachiello 1991: 79). Nella continuazione della cronaca di Andrea Dandolo l'incursione genovese nella laguna, datata 1299, ha come obbiettivo Malamocco: «Januenses contra Venetos tantam animositatem habere coeperunt, quod in obrobrium & dedecus eorum cum duabus galeis usque supra Methamaucum venire ausi sunt» (Muratori 1728: 408).

333.1. Nella continuazione della cronaca di Andrea Dandolo il nome è «Matthaeo Quirino de Domo Maiori» (Muratori 1728: 405).

337.2. C'è evidentemente una lacuna nel ms. Filippo il Bello, re di Francia, vuole impedire l'alleanza fra Guido III di Dampierre, conte di Fiandra, e Edoardo I d'Inghilterra, che sarebbe sancita dalle nozze di Filippina di Fiandra con il futuro Edoardo II; perciò, dopo il trattato di Lierre (1294), stipulato in vista del matrimonio, appellandosi all'autorità feudale, si fa affidare la figlia del conte, che vivrà fino alla morte (1306) in una dorata prigionia a Parigi (Favier 1982: 241-42). Della guerra fra il re di Francia e il conte di Fiandra si torna a parlare ai § 405-19.

342.1. La fortezza templare di Roche Guillaume, come la già citata Roche Roissel (§ 129.2) è di difficile localizzazione: la proposta di identificarla con l'odierna Çalan Kalesi (Deschamps 1973: 70-71, 363-65) non sembra avere solide basi (Edwards 1987: 99, 102). La fortezza armena di Qal'at al-Rûm (nota nelle fonti occidentali come Ranculat, in quelle armene come Hromgla), situata sull'Eufrate, è conquistata dai mamelucchi nel 1292, insieme ad altre fortezze sul fronte orientale (Der Nersessian 1969: 656). Sarvantikar (arm. Saruandik'ar), nell'Armenia cilicia, è conquistata dai mamelucchi nel 1298, recuperata dagli armeni poco dopo, e perduta definitivamente nel 1337 (Edwards 1987: 217). Pertuis è una fortificazione scavata nella roccia nell'Armenia cilicia; secondo Cahen (1940: 148) si trova tra l'Amanus e Tall Hamdûn (tur. Toprakkale), ma potrebbe forse identificarsi con Pertous, a nordovest di Maraš. Betil, nella pianura cilicia, non è identificata.

345.1. Per i tartari e i mongoli cf. Glossario, s.v. *meinhle*, *tatar*. Le coordinate geografiche sono, nelle fonti occidentali, piuttosto vaghe; l'oceano è si spesso menzionato come limite orientale, per es. da Giovanni di Pian di Carpine: «terra Tartarorum [...] ab aquilone mari oceano circumdatur» (Menestò 1989: 230, § 1.4).

345.2. I popoli barbari rinchiusi da Alessandro Magno dietro le porte di ferro (confluenza del motivo biblico di Gog e Magog nella leggenda di Alessandro) sono identificati di volta in volta con le diverse popolazioni nomadiche di provenienza asiatica da cui l'Europa occidentale si sente minacciata, sciti, alani, comani, unni, e, nel XIII sec., mongoli (Cardona 1975: 639-40; Sinor 1977). L'associazione del nome dei mongoli con quello di Magog si ritrova in viaggiatori e "orientalisti" medievali, ad es., Ricoldo da Montecroce: «Ipsi vero dicunt se descendisse de Gog et Magog unde ipsi dicuntur Mogoli, quod quasi corrupto uocabulo dicitur Magogoli» (Kappler 1997: 96), e Marco Polo (cf. Glossario, s.v. *meinhles*).

345.2-3. Il motivo dell'uscita dei mongoli dalla loro prigionia fra le montagne, grazie all'intraprendenza di Činggis qan, è largamente diffuso nelle fonti occidentali; la versione qui esposta ricorda, in forma più schematica e succinta, quella di Joinville (Monfrin 1995: 236-40, § 481-86).

347.1. Con Catai o Kitai le fonti occidentali dell'epoca intendono la Cina

settentrionale. Il nome deriva dal mongolo Kitat, plurale di Kitan, a sua volta adattamento del cinese Ch'i-tan; la forma Hata denuncia una mediazione araba, ar. h.t.ây, h.t.â, dove la prima vocale, essendo breve, non viene segnata nella scrittura (Pelliot 1959: 216-29; Cardona 1975: 586-87).

348.1. Hausa è probabilmente errore di copia per Hansa (Quinsai o Qisai in Marco Polo), la città di Hang-chou, nella Cina meridionale, sulla foce del fiume Ts'ien-t'ang-chiang; capitale della dinastia Sung (960-1279), è conosciuta anche con il nome di Hsing-tsai, abbreviazione del cinese *hsing-tsai-so* 'luogo di residenza temporanea (dell'imperatore)' (Pelliot 1959: 309-30; Cardona 1975: 705-6).

348.3. Činggis qan muore, nell'agosto del 1227, a Liu-p'an shan, nella Cina nordoccidentale, probabilmente per le conseguenze di una caduta da cavallo; ma fonti arabe e persiane parlano di una malattia, provocata dal clima malsano (Pelliot 1959: 328-29; Ratchnevsky 1998: 176); Marco Polo attribuisce la sua morte alla ferita di una freccia (Bertolucci Pizzorusso 1975: 90-91, § 67), Giovanni di Pian di Carpine a un fulmine (Menestò 1989: 264-65, § 5.19).

348.4. Činggis qan prima di morire (1227) divide il suo impero fra i quattro figli, Joči, Čaghatai, Ögedei e Tòluy; Berke e Hülegü sono suoi nipoti, il primo figlio di Joči, il secondo di Toluy.

351.3. La leggenda del califfo Musta'ṣim costretto a bere oro fuso trova larga diffusione nel mondo orientale (bizantino e armeno) e occidentale, si vedano ad es. Joinville (Monfrin 1995: 290-92, § 586-87), Ricoldo da Montecroce (Kappler 1997: 108-10) e Marco Polo (Bertolucci Pizzorusso 1975: 35-36, § 24); in realtà egli viene chiuso in un sacco e fatto calpestare dai cavalli, per aggirare l'interdizione sullo spargimento di sangue di un sovrano (Boyle 1968: 348-49; Cardona 1975: 576-78).

352.1. Dopo la conquista di Baghdad (1258), Hülegü si dirige a nordest, a Hamadhân e poi nell'Azerbaiǰan, dove resta circa un anno, prima di iniziare la campagna militare contro la Siria. I sultanati selgiuchidi di Anatolia, già sconfitti dai mongoli nel 1243, sono annessi nel 1259 come stati vassalli al regno fondato da Hülegü (Boyle 1968: 349; Irwin 1986: 31; Amitai-Preiss 1995: 9-16).

354.1. Fra Abagha (1265-1282) e suo figlio Arghun (1284-1291) vi è il breve regno di Tegüder Ahmad (1282-1284), fratello di Abagha.

355.1-2. Vi è confusione fra Arghun e Abagha: Mengü Temür, responsabile della sconfitta dell'esercito mongolo presso Homs (1281), è fratello di Abagha; quest'ultimo manda, nel 1274 e nel 1276, delegazioni ai papi Gregorio X e Giovanni XXI, e ai re d'Inghilterra e di Francia Edoardo I e Filippo III; anche Arghun intrattiene relazioni diplomatiche con papa Niccolò IV, che a più riprese ne sollecita la conversione al cristianesimo (Richard 1998: 103-4).

356.1. Secondo alcune fonti, Mengü Temür sarebbe stato gravemente

ferito o ucciso sul campo di battaglia di Homs (Amitai-Preiss 1995: 197-98). Fra il regno di Arghun (1284-1291) e quello di suo figlio Ghazan (1295-1304) vi sono i brevi regni di Geikhatu (1291-1295), fratello di Arghun, e di Baidu (1295), suo zio.

357-358. Ghazan si converte all'Islâm poco prima del suo avvento al trono (1295), su incitamento dell'emiro Nawrûz, che cadrà poi vittima delle politiche repressive del sovrano; l'adozione dell'Islâm come religione di stato scatena un'ondata d'intolleranza anticristiana, che non arresta però le relazioni diplomatiche con il mondo occidentale (Richard 1998: 104-7).

363.2. Il sultano in questione è Muḥammad al-Malik al-Nâṣir, fratello minore di Khâlîl al-Ašraf, proclamato sultano giovanissimo nel 1294, spodestato, tornato al potere nel 1299 all'età di quattordici anni (Holt 1986: 110); al-Malik al-Manṣûr è il titolo di suo padre Qalawun, che conquista Tripoli nel 1290 (cf. § 241 sgg.).

364 sgg. La battaglia si svolge nelle vicinanze di Homs, presso il Wâdi 'l-Khâzindâr, nel dicembre 1299 (Holt 1986: 110).

369.2. Sayf al-Dîn Esendemür, governatore di Tripoli, contribuisce nel 1310 alla restaurazione del sultano al-Nâṣir Muhammad, deposto da Baybars al-J̌ašnakîr nel 1309; divenuto governatore di Hama, poi di Aleppo, viene infine fatto arrestare e condotto al Cairo. Al-Dawâdâr è il titolo dell'ufficiale mamelucco addetto al servizio postale e allo spionaggio (Amitai-Preiss 1995: 141); il personaggio in questione potrebbe essere 'Alam al-Dîn Sanǰar al-Dawâdârî; per le Hanimy si può pensare a una deformazione di al-Ḥamâwî '(originario) di Hama', forse 'Izz al-Dîn Aybak al-Tûrk al Ḥamâwî.

374. Secondo fonti armene, la spedizione guidata da Het'um II raggiunge i sobborghi del Cairo; sulla via del ritorno, il sovrano avrebbe tracorso alcuni giorni a Gerusalemme visitando i luoghi santi (Schein 1979: 810).

375-376. Secondo lo storico copto Mufaḍḍal (Blochet 1919-1929: 658-61) Ghazan, alla sua partenza da Damasco, lascia l'emiro Qutlugh-Šâh quale governatore della città, mentre il comandante Mûlây guida la spedizione militare che si spinge fino a Gaza. L'antico governatore di Damasco Kipčak al-Manṣûrî, passato dalla parte dei mongoli con alcuni dei suoi mamelucchi ed emiri, dopo il ritiro della guarnigione mongola riallaccia i rapporti con il sultano d'Egitto, e, ottenutone il perdono, è nominato governatore di Hama e poi di Aleppo (Holt 1986: 110-13).

388.2. Carlo di Valois, fratello del re di Francia Filippo il Bello, sposa nel 1301 Caterina di Courtenay, figlia di Filippo e nipote di Baldovino II, che in occidente è considerata l'imperatrice legittima di Costantinopoli (Lock 1995: 66).

389.2. La fallita spedizione di Carlo di Valois in Sicilia risale alla primavera del 1302.

390-394. Si trovano qui mescolati cronologicamente vari episodi dello scontro fra il re di Francia Filippo il Bello e il papa Bonifacio VIII. Nel 1301

Filippo fa arrestare Bernardo Saisset, vescovo di Pamiers, e ne fa sequestrare i beni; in risposta, il papa sospende i privilegi concessi ai re di Francia e convoca a Roma, per l'autunno dell'anno successivo, un concilio della chiesa di Francia, a cui il re può, se desidera, intervenire o farsi rappresentare. L'ordinanza di Filippo il Bello per il blocco dell'esportazione di denaro e derrate dal regno di Francia risale al 1296, in risposta all'enciclica papale *Clericis Laicos* relativa all'immunità fiscale del clero; alla convocazione dei vescovi francesi a Roma, Filippo reagisce invece negando il suo permesso e adombrando la minaccia di una confisca dei beni. La riunione a Parigi degli stati generali, organizzata da Filippo, è dell'aprile 1302; poco dopo giunge a Roma una delegazione del re di Francia, guidata dal vescovo e giurista Pietro di Mornay, nel tentativo di ottenere un rinvio del concilio, tenutosi, invece, nella data prevista, in presenza di circa la metà del clero francese. Nel giugno 1303, dopo la bolla pontificia *Unam sanctam*, Filippo convoca un'assemblea al Louvre in cui vengono lanciate contro il papa accuse di ogni genere, elaborate dal giurista Guglielmo di Nogaret; il papa, che si trova ad Anagni, prepara una scomunica ufficiale del sovrano, ma, preso prigioniero da Gugliemo di Nogaret e Sciarra Colonna, muore a Roma nell'ottobre 1303 (Favier 1982: 375-427).

395-397. Nel 1302 l'emiro di Aleppo conduce un'incursione nell'Armenia cilicia, cui fanno seguito altre due spedizioni mamelucche, nel 1304 e nel 1305; nel 1303 Het'um, che ha partecipato alla disastrosa campagna mongola in Siria, va di persona alla corte di Ghazan prima di far ritorno nel suo regno (Der Nersessian 1969: 657; Mutafian 1988: 464-65).

399.1. L'emiro Sayf al-Dîn Esendemür (cf. § 369.2) è di origine georgiana, e riceve perciò la *nisba* di al-Kurjî.

401.1. Ugo di Empùries è stato già menzionato fra i cavalieri uccisi o presi prigionieri a Tripoli (§ 241.6).

403-404. Cfr. nota ai § 390-94.

404.3. A Bonifacio VIII succede, nel 1303, Benedetto XI, morto dopo solo un anno di pontificato; nel 1305 viene eletto papa Clemente V.

405-411. Il primo scontro fra Guido III di Dampierre e Filippo il Bello, di cui si è già parlato ai § 337-38, risale al 1297; sconfitto e privato dell'alleato inglese, il conte di Fiandra, insieme al figlio Roberto di Béthune, si consegna al re di Francia (1300) e resta in prigionia fino alla morte (1305). Con la rivolta delle città fiamminghe, scoppiata nel 1302, ha inizio una nuova fase del conflitto, culminata nella battaglia di Courtray (Kortrijk), nel luglio dello stesso anno, in cui i francesi, guidati dal conte Roberto II di Artois, subiscono una pesante sconfitta da parte dei fiamminghi, guidati dai figli minori di Guido di Dampierre, Guido e Giovanni di Namur, e da suo nipote Guglielmo di Juliers.

405.1. Il figlio di Edoardo I è il futuro Edoardo II Plantageneto, re d'Inghilterra (1307-1327).

413.3. La partecipazione alla guerra franco-fiamminga del signore di

Kuch o Cuch (probabilmente la cittadina di Cuijk, nel Limburg) è menzionata nella cronaca di Jean Desnouelles (Guigniaut & De Wailly 1850: 184, 192), le cui informazioni in proposito sono molto dettagliate.

429.1. L'ostilità fra Enrico II e i genovesi, già emersa in occasione dell'attacco veneziano del 1294 (cf. § 302-3), raggiunge negli anni successivi livelli molto alti: nel 1299 il comune di Genova minaccia il boicottaggio commerciale di Cipro, e il re risponde invitando a una deposizione giurata chiunque abbia reclami contro i genovesi; nel 1305 si considera imminente un attacco genovese, e il sovrano dà ordine ai cittadini genovesi di lasciare l'isola (Edbury 1991: 110-11).

430.1. Baldovino IV, re di Gerusalemme (1174-1185), è afflitto da una virulenta forma di lebbra; a parte i periodi di reggenza di Raimondo III, conte di Tripoli (dal 1174 al 1176, per la minore età del sovrano, e nei suoi ultimi mesi di vita, per l'aggravarsi della malattia), Baldovino gestisce il regno in prima persona, guidando varie spedizioni militari (Hamilton 1998). Enrico II soffre, probabilmente, di epilessia; la sua fama di "re inetto" è largamente diffusa nell'Europa dell'epoca (Edward 1997).

436-442. La conquista dell'isola di Rodi da parte degli ospitalieri ha inizio nel giugno del 1306; il castello di Philéremos è preso nel novembre dello stesso anno, mentre la città fortificata di Rodi cade dopo un lungo assedio nel 1308; il resto dell'isola è sottomessa nel 1310; ma la cronologia degli avvenimenti, come mostrano le incertezze del compilatore della cronaca (§ 440.6), è piuttosto dubbia (Luttrell 1975: 283-84, 1997: 745-51).

437.2. Forse il testo confonde Bonifacio Grimaldi con Vignolo de Vignoli, cui le altre fonti concordemente attribuiscono l'incontro con Folco di Villaret e il comando della spedizione genovese; si può anche pensare a due incontri diversi (Luttrell 1997: 745).

440.4-5. Folco di Villaret, maestro dell'Ospedale, si trova in Occidente, per motivi politico-diplomatici, dal 1306 al 1309 (Luttrell 1997: 756).

447. L'arresto dei cavalieri fedeli al sovrano è collocato dalla cronaca di Amadi nel 1308 (Mas Latrie 1891: 269) e da quella di Bustron nel 1307 (Mas Latrie 1886: 156); l'elenco dei cavalieri arrestati è in gran parte coincidente, anche se non identico; da notare che la nostra cronaca omette, qui e altrove, il nome di Giovanni di Dampierre, cugino di Enrico II, uno degli esponenti di spicco del partito filomonarchico.

448. Nella parte mancante del paragrafo si racconta, a giudicare dall'analogo passaggio nelle cronache di Amadi (Mas Latrie 1891: 267-69) e di Bustron (Mas Latrie 1886: 154-56), la venuta di Baldovino d'Ibelin con i suoi uomini a Nicosia, il suo arresto al vescovado, dove aveva cercato rifugio, la sua breve prigionia presso Amalrico e infine il forzato invio alla sua tenuta, dove è costretto a risiedere.

449. Nella parte mancante del paragrafo si raccontano presumibilmente gli avvenimenti che conducono, nel 1307, all'omicidio di Het'um II, di suo

nipote Lewon IV e di numerosi dignitari armeni; il re, che ha abdicato nel 1305 in favore del giovane nipote, si reca insieme a lui nel castello di Anazarba dal comandante mongolo Bilarghu (Der Nersessian 1975: 657; Boase 1978: 29; Mutafian 1988: 466).

450.1. Il sovrano ilkhânide al momento degli avvenimenti narrati è Öljeytü (1304-1317), figlio di Arghun; ma è stato Ghazan, poco prima di morire (1304), a mandare in Cilicia un contingente mongolo, sotto il comando di Bilarghu, per proteggere il paese dalle incursioni mamelucche. Le motivazioni dell'omicidio restano oscure, ma sembrano connesse alle calunnie diffuse contro Het'um II da quanti a corte vedono con preoccupazione il riavvicinamento del reggente alla chiesa di Roma (Mutafian 1988: 466).

453.1. Per il titolo di gran qan, impropriamente attribuito al sovrano ilkhânide Ghazan, cf. Glossario, s.v. *can*.

459.1. Niccolò di Bocassio, papa con il nome di Benedetto XI, muore nel 1304; Clemente V, arcivescovo di Bordeaux, è eletto papa nel 1305.

459.2-462. Gli avvenimenti relativi al processo dei templari e allo scioglimento dell'ordine si svolgono fra il 1307 e il 1314: nell'agosto 1307 il papa comunica al re di Francia l'imminente apertura di un'inchiesta sui templari, sollecitata dallo stesso maestro dell'ordine, Giacomo di Molay; nel mese di ottobre Filippo il Bello, nel tentativo di sottrarre l'operazione al controllo della chiesa, fa arrestare la maggior parte dei templari del regno; a novembre il papa riprende l'iniziativa ordinando con la bolla *Pastoralis praeminentiae* l'arresto di tutti i templari e la messa sotto tutela ecclesiastica dei loro beni; l'interrogatorio dei testimoni (templari e non) ha luogo, con metodi e risultati variabili da un posto all'altro, fino al 1314; nel maggio 1310 si esegue a Parigi la prima condanna al rogo; nel 1312 il papa al concilio di Vienne abolisce l'ordine e ne trasferisce le proprietà agli ospitalieri; nel marzo 1314 sono arsi vivi Giacomo di Molay e Goffredo di Charnay, precettore di Normandia (Demurger 1987: 241-60; Forey 1992: 225-39; Barber 1994: 280-313; Menache 1998: 205-48). Quanto alle motivazioni, tuttora assai discusse, dell'intera operazione, la versione fornita dal nostro cronista (§ 460) mostra come anche ai contemporanei non sfuggisse l'interesse economico della corona francese per i beni del Tempio, il cui tesoriere a Parigi, Giovanni di Tour, è uno stimato consigliere finanziario del re (Barber 1994: 302; Menache 1998: 210-12).

464. Secondo le cronache di Amadi (Mas Latrie 1891: 272-76, 299) e di Bustron (Mas Latrie 1886: 158-60, 254), Baldovino d'Ibelin è esiliato da Amalrico in Armenia, insieme a Filippo d'Ibelin, nel 1308, mentre gli altri cavalieri (quattro secondo Bustron) l'anno successivo.

465.2. La missione di Giovanni di Brie e Giovanni Lombardo, organizzata da Amalrico nel 1307, poco dopo la sua presa di potere, raggiunge la corte papale all'inizio del 1308, in coincidenza con quella inviata dal re Enrico II (Edbury 1991: 119-20).

Glossario

(**abonaser**) v. intr., **abonasa** 3° pf. ind., 210.2, 'calmarsi', in riferimento a elementi meteorologici: «le tens abonasa». In questa loc. il verbo è documentato anche in Filippo da Novara (Melani 1994: 156, § 68); come rifl. nell'*Eracles*, «s'abonaça la mer» (Morgan 1982: 131, § 130), come trans. nella versione fr.-it. di Marco Polo, «la mer fo abonacé» (Ronchi 1982: 534, §160) e nel salterio di Pierre de Paris; è nuovamente documentato in fr. nel XVII sec. (Gdf. 1: 26; FEW 6.1: 79; NGN 2; TLG 1: 159). Formato a partire dal s. f. *bonassa*, forse per tramite italiano: *abonazao* nell'Anonimo Genovese (Nicolas 1994: 141, r. 45 v. 80) e *abonacciato* nella versione tosc. di Marco Polo (Bertolucci Pizzorusso 1975: 236, § 156) 'calmato (del mare)', e successive attestazioni tosc. e ven. (GDLI 1: 25; GAVI 1: 6; OVI).

adouber v. intr. e rifl., 118.3, **s'adoubeent** 6° impf. ind., 118.5, 'equipaggiarsi, rifornirsi' oppure 'rimettersi in sesto, subire riparazioni', «.xv. guallies qui aveent bezoing d'adouber», «les autres guallees, quy s'adoubeent dedens le port de Sur». In ambito nautico il verbo è documentato in afr. dall'inizio del XIII sec. (FEW 15.2: 77; NGN 8; TLG 1: 170-71); nella versione fr.-it. di Marco Polo è glossato: «adober, ce est concer» (Ronchi 1982: 531, § 158).

alargir v. tr., 307.3, 'allontanare', in ambito nautico: «et li prierent que il deust alargir sa guallee loins des lor». In fr. si trova, nel XIV sec., *eslargir*, *s'eslargir* con il significato di 'allontanare, allontanarsi' (libro viaggi di Ogier d'Anglure, Froissart); nel XV sec. *s'alarguer* 'prendere il largo' in Jean Piloti. Sulle forme in *a-* ha forse agito l'influenza dell'occ. *alargar*, *alargà* (di documentazione mod.), o dei volg. it., ant. gen. e mant. *alargar(se)*, tosc. *allargarsi* ecc. (Gdf. 1: 210, 3: 477; TL 3: 1084-85; FEW 5: 185, 189; NGN 16; TLG 1: 190; Mistr. 1: 64-65; GDLI 1: 313; GAVI 1: 86; OVI).

amirail sost. m., 5.1, 53.1, 85.1, 213.2, 331.1 ecc., **amiraill** 43.2, 118.1, 149.1, 208.1, 297.1, 415.1 ecc., **amirails** pl., 52.1, 54.1, 321.2, **amiraus** 54.3, **amirail** 321.1, 'ammiraglio, comandante della flotta' (riferito a genovesi, veneziani, pisani ecc.) - **amirail** 74.1, 75.1, 111.6, 238.2, 245.5 ecc., **amiraill** 111.4, 169.3, 226.1, 275.2, 344.1 ecc., **amirau** 290.1, 291.3, 292.1, **amiral** 72.3, **amiraus** pl., 75.1 sgg., 168.1, 238.1, 290.1, 351.2 ecc., 'emiro, comandante dell'esercito, governatore di una provincia' (riferito ai saraceni).

- Dall'ar. *amîr* 'amministratore, funzionario', la cui specializzazione semantica in area europea passa attraverso l'esperienza siciliana (Ménager 1960). Documentazioni lat. e volg. in tutta l'area romanza fin dal sec. XI (Ménager 1960: 155-64; Pellegrini 1972: 94-95, 141-42; Nasser 1966: 180-82; MW 1: 566-67; FEW 19: 4-6).

ancre cf. **sourgre**

(**ancrer**) v. intr., **ancrees** part. pass. f. pl., 383.2, 'ancorare, essere all'ancora', «les gualees estoient loins ancrees». Formato a partire dal sost. *ancre* (nel testo 220.3, 307.2, 328.3), il verbo è documentato in afr. dall'inizio del XIII sec. come trans. e intr. (Gdf. 8: 119; TL 1: 383; NGN 27; TLG 1: 213-14).

antene sost. f., 86.7, **antenes** pl., 86.7, 308.2, 'antenna, palo perpendicolare all'albero cui è attaccata la vela latina', «et firent des .ii. pieses de l'antene de proe [...] un pont, [...] et colerent les antenes haut», «et propozerent de tenir lor antenes en poy hautes, [...] et pour ce aveent il lor antenes hautes». La voce è documentata sporadicamente in afr. tra il XIII e il XIV sec. (Villehardouin, Robert de Clari, *Eracles*, contratto degli emissari di Luigi IX con i genovesi del 1268, Martin da Canal, Philippe de Mézières, Eustache Deschamps, documenti dell'arsenale di Rouen ecc.), e conosce una più larga diffusione a partire dal XVI sec.; moltissime le varianti formali: *antaine, anteine, antiene, antenne, anthene* ecc. (Gdf. 8: 130, 166; TL 1: 403; FEW 24: 644-45; NGN 30; TLG 1: 222-24; Champollion-Figeac 1843: 62-66; Limentani 1966-1967: 106; Chazelas 1977-1978, 1: 214, n. 774; Fennis 1978: 217-19). La documentazione di area cat. e it. risale al XIII sec., quella di area occ. al XIV sec. (DCECH 1: 278; DECLC 1: 326-27; GDLI 1: 512; LEI 1: 1570-80; GAVI 1: 142; OVI).

apostau sost. m., 209.2, **apostan** 443.5, **aposte** 443.6, 'podestà, capo del comune medievale'. Prestito da una varietà it., incrociatosi con la forma *apostle*, e forse mal compreso dal copista; la voce è documentata in lat. med. e nei volgari di area it. dal XIII sec. nelle forme *potestas, podhestà, podestà* (DELI 4: 946; GDLI 13: 703-4).

arbourer v. tr., 213.1, 'arborare, inalberare, munire di albero una nave', nel caso specifico, per procedere all'infrenellatura, sistema usato nelle battaglie navali (Manfroni 1902: 129; Ciano 1984: 414): «sire Beneit Sacarie fist arbourer .ii. de ses gualees et se fist lier une longue corde et forte de l'arbre de l'une guallee a l'arbre de l'autre». La voce è documentata nel lat. di Liguria agli inizi del XIII sec., *alborare*, Savona 1205 ca. (VSBDL), in quello di Dalmazia dal XIV sec., *arborare*, 1335 ca. (LEI 2: 793); in tosc. dal XIV sec., *alborava*, 1320 ca. (OVI); in cat. dalla metà del XIII sec., *arborar* (DCELC 1: 362); e in occ. mod., *arbourá, arboulá* (Mistr. 1: 122). In fr., dopo questa occorrenza, si ritrova sporadicamente a partire dalla fine del XV sec., con il significato di 'drizzare un albero (della nave)' o 'issare delle insegne alla testa di un albero (della nave)' (NGN 35; TLG 1: 240-41; Vidos 1939: 195-97; Fennis 1978: 213-14).

arbre sost. m., 86.9, 213.2, 217.2, 'albero, fusto cilindrico piantato nella nave in direzione più o meno verticale, perché porti i pennoni o le antenne con le vele'. In afr. è usata la voce *mast*, di origine germ., ma *arbre* si trova sporadicamente a partire dall'inizio del XIII sec.: nel contratto fra gli emissari di Luigi IX e i genovesi per il nolo di una nave nel 1268 (Champollion-Figeac 1843: 62-66), nell'*Eracles* (Morgan 1982: 91, 147, § 84, 140), nelle versioni fr.-it. e fr. di Marco Polo (Ronchi 1982: 507, 530, § 147, 158 ecc.; Badel 1998: 344, 374, § 146, 157 ecc.), nel *Dialogue de saint Grégoire* di Angier, in Martin da Canal (Limentani 1974: 238), nei documenti dell'arsenale di Rouen (Chazelas 1977-1978, 2: 148, n. XLIV), nel libro di viaggi del signore di Caumont (XV sec.) ecc.; più abbondante la documentazione a partire dal XVI sec. (Gdf. 8: 166; TL 1: 497; FEW 25: 88; NGN 35; TLG 1: 241-43; Fennis 1978: 214-16). La voce è diffusa in cat. e occ. dal XIII sec., in tosc. dall'inizio del XIV con precedenti nel lat. gen. e ven. (FEW 25: 88; Rayn. 1: 112; DECLC 1: 360; DELI 1: 34; GDLI 1: 289-90; LEI 2: 790; GAVI 1: 83; OVI).

arc de mote sost. m., 74.1, 'balestra a proiettili di argilla indurita', in relazione alla *nisba* dell'emiro (poi sultano) mamelucco Baybars al-Bunduqdârî: «et portet l'arc de mot dou soudan, et pour ce fu il apelé Bendocdar, car arc de mote est apelé en sarazins "caus bondoc"». Si tratta della traduzione dell'ar. *qaws al-bunduq* 'arco a proiettile (di argilla)', tipo di balestra usata nel mondo arabo per cacciare gli uccelli (Boudot-Lamotte 1978: 830); in realtà la *nisba* di Baybars non deriva dal suo ruolo ma da quello del suo primo proprietario, Aydakîn al-Bundûqdâr, effettivamente il portatore dell'arco del sultano (cfr. nota al testo).

arganel sost. m., 212.3 'piccolo argano, mulinello', strumento difensivo posto dai pisani a prua delle loro navi nella battaglia della Meloria (1284): «pluyssours guallees avoient par engin fait a lor proe se arganel que, quant il tourneent, avoient espees longues de .ii. paumes chascune et large d'un paume de cane, quy tourneent come un molin». La voce, nelle varianti *argan / arganne* e *argrenel*, è documentata nel 1272 e nel 1382, in contesto nautico e con accezioni leggermente diverse (FEW 7: 409; TLG 1: 246-48; NGN 37-38); nel lat. gen. *arganellus* 'argano dell'ancora' (1268), in tosc. (ma d'influenza ven.) *argana* (f. sg.) all'inizio del XIV sec. (Jal 1841: 532; GDLI 1: 665; Vidos 1939: 209-14; Castellani 1988: 164-65).

argentiere sost. f., 207.2, 'miniera di argento', oppure, considerandolo sost. m. (con *-e* irregolare), 'tesoriere'. Il contesto è ambiguo: «.v. naves et .v. guallees de pizans veneent et porteent argent, qu'il aveent amasé de l'argentiere de ler chastiau quy a nom Castel de Castre». In afr. è comune la seconda accezione, mentre la prima è documentata solo nelle versioni fr.-it. e fr. di Marco Polo (Ronchi 1982: 399, 474, 643, § 74, 119, 219 ; Badel 1998: 126, 178, 292, § 46, 73, 119; Gdf. 1: 395, 8: 180; FEW 25: 192-93 [*argenterie* invece di *argentiere*, con riferimento a Gdf.], 196). La voce *argentiera* 'miniera d'argento' è documentata in area it. dal XIII sec. (OVI). Per le miniere d'argento

di Sardegna cf. nota al testo.

armement sost. m., 179.1, 'azione di armarsi o di armare una flotta', «l'enperour de Costantinople [...] entendi l'armement dou roy d'Aragone» - **armement** 318.1, 324.1, 325.2, 379.2, 437.3, 'flotta, nave', dal contesto: «sur ses paroles l'armement des pizans yssi», «dou grant armement fu amirail messire Aubert Doire», «les jenevés s'en tornerent en Gene a tout lor grant armament, quy fu mout noble et grant», «les quels .v. guallees se mirent a monter contremont le flum si tost com il vyrent nostre armement», «il firent lor armement et monta le dit maistre et ses freres sur le dit armement» - In un caso entrambe le accezioni sono possibili: «venessiens voleent faire grant armement pour eaus venger dou damage et de la honte que les jenevés lor aveent fait» (220.2). - Nella prima accezione la voce si ritrova saltuariamente in fr. in testi documentari del XIV sec. e nella traduzione di Livio di Pierre Bersuire, di poco successiva alla nostra cronaca (Gdf. 8: 148; TLF 3: 505-6; TLG 1: 254-55; Chazelas 1977-1978, 2: 63, 169, n. XXVII, LXIV); della seconda (ignorata dai dizionari) si può trovare un riscontro negli statuti promulgati dal capitolo generale degli ospitalieri di Limassol, nel 1300: «et se le maistre sera sur l'armament, le miraill et tous les autres seront à son comandement» (Delaville Le Roulx 1894-1906, 3: 813, n. 4515). Anche nel lat. di Liguria *armamentum* è talvolta usato nel senso di 'spedizione navale', ad es.: «promitto tibi [...] venire tecum in presenti armamento romanie et servire in ipso armamento» (1263), «super presenti armamento galearum dicti comunis in quo ire debeo pro vogherio» (Genova 1266) (VSBDL), «ad faciendum deversus Levantem ellectionem hominum qui ire debent in armamento galearum de quibus admiratus est Luchetus de Grimaldo» (Genova 1267) (Balletto 1986: 213).

armer v. tr. e intr., 3.1, 134.3, 178.1, 227.1, 339.1 ecc., **armet** 3° impf. ind., 208.1, **arma** 3° pf. ind., 156.3, 190.1, 297.1, 324.1, 331.1, 358.4 ecc., **armerent** 6° pf. ind., 48.2, 118.1, 208.1, 296.2, 309.1 ecc., **armeront** 6° fut. ind., 237.1, **armereit** 3° pr. cond., 237.1, **armé** part. pass. m. sg., 86.1, 190.1, 205.3, 306.1, 440.3 ecc., **armee** part. pass. f. sg., 306.2, 458.2, 463.2, 464.1, **armés** part. pass. m. pl., 6.1, 118.4, 244.1, 288.1, 440.2 ecc., **armees** part. pass. f. pl., 335.3, 379.2, 415.2, 440.2, 'armare, equipaggiare un'imbarcazione di armi e di ciò che è necessario alla navigazione', in genere in riferimento a galere (più raramente a saettie, panfili ecc.); in due casi è usato intransitivamente: «quant les jenevés se virent enssi mesdit si se laisserent d'armer .i. grant tens» (54.4), «pizans [...] ne orent plus de poer armer» (215.1). Il verbo, che compare spesso nel testo anche con il più comune significato di 'armare, prendere le armi', è documentato in accezione nautica in afr. dalla fine del XII sec. (FEW 25: 246-47; NGN 39-40; TLG 1: 255-57).

asertifier v. tr., 249.2, 'riconoscere, ammettere, rendersi conto', dal contesto: «le quel contre escrit je portay et mostray a monseignor le maistre et a tous les seignors d'Acre [...], que nul ne vost asertefier que le soudan venist».

Il verbo è documentato in afr. e mfr. con il significato, leggermente diverso, di 'informare; accertarsi' (Gdf. 1: 47; TL 1: 77; FEW 2: 609).

atorser v. tr., 258.2, 'caricare, porre i proiettili nelle macchine da lancio', «nos atorsames les engins». In afr. sono documentate le forme *torser*, *tourser*, *trousser* ecc. (Gdf. 7: 777-78; TL 10: 448-50; FEW 13.2: 91-92). A differenza degli altri casi presenti nel testo di uso improprio del prefisso verbale *a-* (*battre*, *saillir*, *taindre*, *tendre*, *valer* per *abattre*, *asaillir*, *ataindre*, *atendre*, *avaler*, e forse *avenir* per *venir*), qui non c'è confusione con una forma verbale già esistente, ma creazione di una forma verbale nuova.

autre que loc. prep., 41.1, 'oltre che, in aggiunta a', dal contesto: «les venessiens aveent .xx. guallees quy lor vindrent de Veneise, autre que les .xiiii. quy vindrent avant». In fr. *outre que* è documentato dalla fine del XVI sec. (TLF 12: 725), mentre *oltre che* è di antica documentazione nei volg. it. (GDLI 11: 896). La forma *autre* per *outre* potrebbe avere motivazioni fonetiche o essere un *lapsus calami* del copista.

avenir v. intr., 267.3, **avint** 3° pf. ind., 72.1, 133.4, 'venire, giungere', «toute la gent [qui] porent avenir au Temple si se mirent layens», «le soudan de Babiloine [...] issy de Babiloine et avint au royaume de Jerusalem», «et quant avint le jour que le roy se courona dou royaume de Jerusalem». Si tratta di un'accezione del verbo *avenir* scarsamente documentata in afr. e mfr., di cui si citano nei dizionari solo poche occorrenze: «termes avint de l'avoir rendre» nel *Jeu de Saint-Nicolas*, «avenge li tous regnes» nei *Sermoni pittavini*, e, con soggetto animato, «chascuns a l'avenir s'escrie» nel *Roman de Troie* (Gdf. 1: 517, 8: 252; TL 1: 715-19). Forse è da considerarsi nell'ambito dell'oscillazione, comune nel testo, di forme verbali con e senza *a-*, cf. *atorser*, *battre*, *saillir*, *taindre*, *tendre*, *valer*.

aventure sost. f., 105.3, 105.6, nella loc. avv. *si com aventure done / doune* 'per caso'; nel testo si trova anche la più comune *si come aventure avient* (434.3, 437.4); in afr. sono anche usati in questa loc. i verbi *mener* e *conduire* (TL 1: 720-22).

baill sost. m., 46.1, 163.3, 231.4, 249.2, 305.3 ecc., 'bailo', in riferimento ai veneziani, nel regno latino o nell'impero bizantino (l'analogo funzionario genovese è chiamato *consle*) - **baill** 21.1, 51.1, 84.2, 182.1, 203.3, 224.2 ecc., **bail** 61.1, 78.1, 84.1, 92.3, 268.1, 'reggente o luogotenente del regno'. - Il termine, diffuso in afr. dal XII sec., assume significati diversi a seconda dei tempi e dei luoghi; nell'Oriente latino esso designa da una parte il rappresentante della colonie mercantili veneziane (*rector venetorum*), responsabile dell'amministrazione della giustizia e delle finanze, in carica per due anni (Cortelazzo 1970: 35-36; Jacoby 1977: 231-33); dall'altro è il titolo concesso a molti detentori del potere esecutivo, e in particolare a quanti sovrintendono all'amministrazione in assenza del re, in funzione di reggenti o di luogotenenti (Riley-Smith 1973a: 185).

(**bain**) sost. m., **bains** pl., 426.2, 'bagni pubblici'. Elemento caratteristico

della città islamica, il *ḥammâm*, centro d'incontro e di vita sociale, oltre che luogo destinato alla purificazione del credente e alla sua igiene personale, è ben presente anche nelle città dell'Oriente latino, che ereditano in genere strutture ed edifici preesistenti (Prawer 1977: 86); si vedano ad es. i possedimenti veneziani a Acri e a Tiro, descritti rispettivamente nel Pactum Warmundi (1123) e nella relazione del bailo Marsilio Zorzi (1243): «ipsi Venetici ecclesiam et integram rugam unamque plateam sive balneum nec non et furnum habeant iure hereditario imperpetuum possidendo» (Pozza 1986: 275), «habemus balneum unum prope ecclesiam santi Marci. [...] Sunt et alia duo balnea, pertinentia dicto communi Venecie» (Tafel & Thomas 1856-1857, 2: 365, n. 299). Come altre abitudini "orientali" acquisite dai franchi d'oltremare, anche la frequentazione dei bagni pubblici è considerata corruttrice dei sobri costumi latini: così, Iacopo da Vitry, nella sua *Historia Hierosolomitana*, stigmatizza i *Pullani* «in deliciis enutriti, molles et affoeminati, balneis plusquam praeliis assueti, immunditiae & luxuriae dediti» (Bongars 1611, 2: 1088). In afr. questa accezione della voce *bain* è diffusa, prevedibilmente, in testi di provenienza o di argomento oltremarino (Folena 1990: 277), anche se non è registrata nei dizionari correnti; figura, per es., nell'*Eracles*, laddove, secondo il topos ora menzionato, si attribuiscono le irresolutezze dei primi crociati durante l'assedio del castello di Ḥârim alle frequenti e amene trasferte ad Antiochia: «souvent s'en aloient en Antioche o granz compaignies por estre iluec ès bainz et es tavernes et es mengiers; à luxure et à mauvès deliz metoient totes leur ententes» (Académie 1844-1859, 1: 1047, § 21.25).

banc sost. m., 219.1, 299.1, 'banco dei vogatori, ciascuna delle tavole, disposte perpendicolarmente alla direzione di chiglia, dove siedono i rematori'. La voce compare in fr. saltuariamente nel XIV sec., per es. in Joinville (Monfrin 1995: 314, § 634) e in un documento dell'arsenale di Rouen del 1370 (Chazelas 1977-1978, 1: 215, n. 780), in contesto nautico ma forse con significato diverso ('trave posta di traverso da un fianco all'altro della nave, per motivi strutturali'); nel senso di 'banco dei vogatori' si diffonde in fr. a partire dai sec. XVI-XVII (FEW 15: 57; NGN B: 66-67; TLG 1: 305-9; Fennis 1978: 232-33). In it. la voce in accezione nautica è documentata dal XIV sec. (OVI), più precocemente in lat. a Genova, Venezia e in Dalmazia (VSBDL; NGML 278; LLMAI 1: 99); cf. **tresol**.

bande sost. f., 212.3, 'bordo, fianco della nave', in un passaggio tormentato, relativo all'impavesata delle galere pisane alla Meloria (1284): «pizans avoient lor guallees groces et chargees par les bandes des escus [plus] grans que en prendre [poeent]». È la prima attestazione fr. della voce, di cui si conoscono un paio di occorrenze alla fine del XIV sec. e che si diffonde a partire dal XVI sec.; *banda* in accezione nautica è documentata in area it. e cat. dal XIV sec.; in area occ., in forma lat. nel 1336 (FEW 15.1: 54-55; NGN 69; TLG 1: 315-17; OVI; DECLC 1: 617-18).

(**baniere**) sost. f., **banieres** pl., 32.1, 173.2, 304.1, 'stendardo, bandiera issata sull'albero o l'antenna della nave per consentirne l'identificazione'. In questa accezione la voce è scarsamente documentata in fr. nel XIII sec. (Villehardouin, Robert de Clari, Guglielmo il Maresciallo e Filippo da Novara), mentre le attestazioni si infittiscono a partire dal XIV sec. (FEW 15.1: 47; NGN 71-72; TLG 1: 322-24).

barbacane sost. f., 111.1, 111.2, **barbaquane** 261.2, 'barbacane, opera di fortificazione a sostegno o rinforzo di altre costruzioni', in particolare nel medioevo 'mura basse, a copertura delle mura maestre della città o antemurali'. Nell'ultima occorrenza citata, il termine sembrerebbe avere un'accezione più ampia, designando l'intero dispositivo difensivo della cinta muraria esterna di Acri: «les premiers murs et focés, quy se dizoit la barbaquane»; ma lo si potrebbe anche considerare un nome proprio, «La Barbaquane» (Prawer 1975, 2: 554-55). La voce, di origine ar. o pers., è documentata dalla metà del XII sec. nel lat. di Genova e di Marsiglia, e anticamente in quasi tutte le lingue romanze; il significato originario sembra quello di 'canale, fossa' (Du Cange 1: 568; MW 1: 1362; FEW 19: 20; Gdf. 1: 578, 8: 289; TL 1: 833-34; GDLI 2: 55; DELI 1: 114; GAVI 2: 111; DCECH 1: 504; DECLC 1: 634-36; Nasser 1966: 204-5; Pellegrini 1972: 421-23).

barbouté part. pass. e agg., 219.1, 'imbarbottato, fatto alla maniera di una barbotta', «et panfles barboutés plus de .xl. en quei avet abalestriers, et les tarides estoient barboutés tout entour de tables et de escus quy estoient grevees». La forma non è documentata altrove in fr. (NGN 77), mentre si trova in lat. med.: «[navigia] incamatata, seu barbotata tali modo quod homines praedictorum non timeant lapides machinarum» in Marino Sanudo (Bongars 1611, 2: 58-59, § 2.4.7), *barcas barbotatas* in un atto del consiglio della repubblica di Ragusa del 1382 (LLMAI 1: 104). In it. *imbarbottato* è in Giovanni Villani (XIV sec.), con precedenti lat. (GDLI 7: 277). Le voci lat. med. *barbota*, it. *barbotta*, afr. *barboute*, *barbote* designano una nave a fianchi rotondi, coperta da tavole, cuoi e piastre a protezione dei combattenti (Du Cange 1: 590; MW 1: 1371; Gdf. 1: 382; DM 65-66; GDLI 2: 65; LEI 2: 1225-26; Vidos 1939: 410-11).

barche sost. f., 263.9, **barque** 124.3, 138.19, 307.2, 327.4, 440.4 ecc., dimin. (**barquete**), **barquetes** pl., 210.3, 'barca', 'barchetta'. La forma più comune in afr. è *barge*, mentre *barche* è scarsamente documentata: compare nella traduzione del Libro dei Maccabei dell'inizio del XIII sec. (Gdf. 8: 293), nel testo fr.-it. di Marco Polo (Ronchi 1982: 530-31, 552, § 108, 174), in Filippo da Novara (Melani 1994: 176, 178, 234-35, § 85, 89, 132), in Martin da Canal (Limentani 1966-1967: 100-1), nell'*Eracles* (Morgan 1982: 60-61, 163, § 48, 149 ecc.), in un documento dell'arsenale di Rouen del 1387 di un «Guide de Pise» (Chazelas 1977-1978, 1: 315, n. 1466 bis). La forma *barque* è diffusa dal XIV sec., comparendo, oltre che in Filippo da Novara (Melani 1994: 234, § 132), in Froissart, nel libro di viaggi di Ogier d'Anglure, poi in

Commynes ecc. (Gdf. 8: 293; TL 1: 849; NGN 80, 82-83; Vidos 1939: 236-38). La voce *barca* è documentata nei volg. it. e in cat. dalla fine XIII sec. (GDLI 2: 66; LEI 2: 1328; GAVI 2: 115-16; DECLC 1: 641), in occ. dal XIV sec. (Rayn. 1: 186).

baril sost. m., 255.5, 'bastione, contrafforte', dal contesto: «et ausi minerent .i. baril qui se disoit le Baril dou Roy» (più avanti la voce è ripresa nella forma *bail*, variante della più comune *baile*: «la ville estoit en mauvais point car, si con je vos ais dit, le bail fu mené et estoit cheü»). Non si trovano in afr. altre documentazioni della forma *baril*, con questo significato; afr. *baris* 'barrière, rempart d'une ville', citato nel FEW (1: 256), si riferisce probabilmente al *barriz* delle ordinanze di Villeneuve-en-Rouergue (Gdf. 1: 586), riconducibile pertanto all'occ. ant. *barri* 'bastione, baluardo' (diffuso anche nelle varietà mod.), affine al cat. *barri* e al cast. *barrio*, tutte di antica documentazione; la voce deriva probabilmente dall'ar. *barrî* 'esteriore' riferito ai quartieri esterni della città (Rayn. 1: 180; Levy 1: 124; Mistr. 1: 234; Gdf. 1: 533-34; DECLC 1: 683-87; DCECH 1: 527; Pellegrini 1972: 365). Di origine lat. sarebbe invece *barra* 'appostamento difensivo, barricata', documentato dal XIV sec. negli ant. volg. it., con antecedenti lat. (LEI 2: 1582). Da notare, accanto alle forme lat. med. *barrius*, *barrium*, di area iberica e occitanica, *sbaralium*, usata da Marino Sanudo in un passaggio relativo alla caduta di Acri che ricalca molto da vicino quello della nostra cronaca: «sbaralium siue barbacanum Regis Hugonis» (Bongars 1611, 2: 230, § 3.12.21).

bataille sost. f., 5.3, 54.3, 208.4, 307.3, 340.1 ecc., 'battaglia navale' - **bataille** 327.6 'schiera, divisione di un esercito navale'. - Nella prima accezione la voce è documentata in afr. dall'inizio del XIII sec.; nella seconda, sviluppo di quella di 'schiera, battaglione di un esercito terrestre', presente anche nel nostro testo (105.5, 123.1, 365.1, 366.3), è scarsamente attestata fra il XIII e il XV sec., per conoscere una maggiore diffusione nel XVI (TLF 4: 261; NGN 94; TLG 1: 348-49).

batre v. tr., 293.1, 'abbattere, distruggere', dal contesto: «meismes vost Dieu punir le peuple pour les hontes que il firent a la crestienté de batre les yglizes et trayner les ymages»; sta per *abattre*; per altri casi di oscillazione nell'uso del prefisso verbale *a-* cf. *atorser*, *saillir*, *taindre*, *tendre*, *valer*.

(**bender**) v. intr., **bendoient** 6° impf. ind., 203.2, 'bendare gli occhi', dal contesto: «et contrefirent la table reonde et la raine de Femenie, c'est a saver chevaliers vestus come dames, et josteent ensemble, puis firent nounains quy estoient avé moines et bendoient les uns as autres». Il ms. ha *bendois* che si è corretto tentativamente in *bendoient*, come già nell'ed. Raynaud (1887: 220, § 439); nell'ed. Paris & Mas Latrie (1906: 793, § 439) si corregge invece in *beordoient*, che, com'è stato osservato (Jacoby 1986: 183 n.54), non sembra molto congruo al contesto. Si tratta probabilmente del verbo *bender*, *bander* 'bendare, coprire gli occhi con una benda', documentato dalla seconda metà del XII sec. (FEW 15.1: 113; TLF 4: 125); oppure, con altro etimo ma esiti

analoghi, di *bander, bender*, rifl., 'raggrupparsi, unirsi in bande' (Gdf. 8: 283; TL 1: 915-16); i significati di 'eccitarsi sessualmente' e (in *argot*) 'desiderare sessualmente' sono di documentazione moderna (FEW 15.1: 113; TLF 4: 125).

berrie sost. f., 245.4, 363.1, 'deserto'; nella seconda occorrenza la voce è glossata: «se mist a paser par la berrie, c'est a entendre par le dezert». La voce, dall'ar. *barrîya* 'spazio aperto, pianura, steppa', è documentata in afr. dalla fine del XII sec., quasi solo presso i cronisti delle crociate (Gdf.1: 627; TL 1: 930; FEW 19: 29; Nasser 1966: 215-16); la voce compare anche in Joinville: «les Beduyns [...] achetent les pasturages es berries aus riches homes», «une grant berrie de sablon» (Monfrin 1995: 124, 232, § 252, 472).

bescut sost. m., 321.2, 'biscotto, pane in forma di piccola galletta, molto duro, di cui si fa scorta per viaggi di mare'; nel testo sembra avere il significato più generale di 'scorte alimentari, viveri': «et furent entre le goulf de Veneysse et y demourerent tant que le bescut lor comensa a faillir». La voce è documentata in afr. dal XII sec. nelle varianti *bescuit, biscuit* (Gdf. 1: 632; TL 1: 940; NGN 116); è spiegata da Joinville: «une maniere de pains que l'en appelle bequis, pour ce que il sont cuis par .II. foiz» (Monfrin 1995: 92, § 190).

biass sost. m., 220.2, nella loc. prep. *a biass* 'per traverso, non in linea retta', in contesto nautico: «et sur ses paroles l'armement des pizans yssi, et sire Rolant Dasser ala encontre a biass en poy pour tirer les hors». In afr. e mfr., fin dal XIII sec., sono documentate le loc. prep. *de bi(h)ais, en bi(h)ais*, formate a partire dalla voce occ. *biais* 'direzione obliqua', di discussa etimologia (Gdf. 8: 322; TL 1: 959-60; FEW 3: 229; TLF 4: 447; TLG 1: 362-63; Rayn. 2: 219; Levy 1: 144-45).

biasser v. intr., 220.2, **b[i]aisserent** 6° pf. ind., 301.2, 'procedere obliquamente, deviare', in riferimento alla navigazione. Nella seconda occorrenza il ms. ha *baisserent*, ma il senso (per quanto si tratti di un passaggio lacunoso) sembra garantito dal contesto: «et assés lor pria messire Phelipe de Yblin d'eschiver les, mais il ne vostrent riens faire, et toute fois jenevés b[i]aisserent pour eschiver le mau» (cf. nota al testo). Si tratta delle più antiche attestazioni fr., cui fa seguito qualche rara occorrenza quattro e cinquecentesca, mentre nel XVII sec. il verbo è più largamente documentato. Anche in questo caso, come in quello della voce precedente, siamo in presenza di un occitanismo (occ. *biaisar*, di antica documentazione) (Gdf. 8: 322; FEW 3: 230; TLG 1: 363; Rayn. 2: 219), forse con l'appoggio, in ambito nautico, della forma ant. gen. *biaxar* (Nicolas 1994: 447, r. 145 v. 88).

bonase sost. f., 208.3, **bounase** 141.1, 'bonaccia, stato del mare calmo e privo di vento', «les naves velegierent toute la nut et le matin eurent grant bonase», «il estoit grant bounase et de vent et de mer». La voce è documentata in afr. nel *Miracle de Sardenai* (Raynaud 1882: 534, v. 181-82), nelle *Assises des Bourgeois* (Beugnot 1843: 47, § 49), nella traduzione di Boezio di Pierre de Paris nella forma *bonece* (Thomas 1923: 55), e nel *Renart Nouvel* di

Jacquemart Gielée, ricomparendo, dopo la nostra cronaca, nella *Conquête des Canaries* (1402) e poi nel XVI sec. (Gdf. 8: 338; TL 1: 1052; FEW 6.1: 78-80; TLF 4: 658; NGN 124). La documentazione di area it., prov., cat. e cast. risale alla seconda metà del XIII sec. (Rayn. 1: 236; Levy 1: 155; DCECH 1: 620; DECLC 2: 82-83; GDLI 2: 303; DELI 1: 154; GAVI 2: 259; Vidos 1965: 93-96).

bregue sost. f., 37.2, 301.2, 301.3, 'scontro, contesa'; in questa forma la voce non è documentata altrove in fr. e (se non si tratta di un fenomeno puramente fonetico) rimanda all'ant. occ. *brega* (Rayn. 2: 254) o all'ant. gen. *brega*, *breiga* (Nicolas 1994: 122, 441, r. 114 v. 29 e r. 144 v. 232 ecc.); la forma *brigue*, documentata in afr. a partire dalla fine del XIII sec., è considerata un italianismo (Gdf. 8: 376; TL 1: 1149; TLF 4: 960; GDLI 2: 374; DELI 1: 166).

bucher sost. m., 240.1, **buscher** 255.7, 258.1, **buhcher** 245.4, 255.7, 'trincea, opera di protezione in legno', dal contesto: «le soudan dresa ses engins, et grans et petis, et fist son bucher par devant la ville» (240.1), «et [avoit] faite tailyer buche de quey il deveent faire lor buhcher» (245.4), ecc. In afr. e mfr. *bucher*, *bûcher* designa il luogo dove si accumula la legna da ardere e l'ammasso di legna destinata ad essere bruciata (Gdf. 8: 389; TL 1: 1210; TLF 4: 1046-47). Marino Sanudo, in un passaggio ispirato al nostro testo, traspone il vocabolo fr. in lat.: «et postea fecit approximare orificio fossaru*m* *boachiers* multos [...] et post leboauchiers fecit erigi plures carabagas» (Bongars 1611, 2: 230, § 3.12.21)

buhohan 114.2, parola di dubbio significato: «cestuy soudan de Babiloine [...] a .xvi. jour de may retourna devant Acre, et condut buhohan de prés le toron que l'on apele Toron Salah Din, et fist coure au plain d'Acre bien .iii^{m}. homes a chevau». I precedenti editori la considerano un antroponimo, Buhohan (Raynaud 1887: 182; Paris & Mas Latrie 1906: 766, § 350), ma l'eventuale personaggio in questione non è nominato altrove nel testo. Potrebbe trattarsi di una deformazione grafico-fonetica di *buschement* 'imboscata' (Gdf. 1: 760), come suggerirebbe il contesto («et dou soudan q*ui* estoit enbuché au Toron Salah el Din, con je vos ay dit, ne savoit l'on novelles» [114.4]), nonché l'analogo passaggio nella cronaca di Ibn al-Furât (cf. nota al testo). Analoga riduzione grafica *sch*, *ch* > *h* in *dehauchee*, *eschaha*.

caf sost. m., 220.3, 'corda, cima della nave', «les jenevés [...] taillere*nt* le caf dou rampagour et laisserent sur la taride a tout la chaene». In afr. è usato il termine *chaable*, *cable*, *casble*, *cauble* ecc., mentre l'occitanismo *cap* (*cau*, *caup*) si diffonde nel XVI sec. Nel nostro testo la forma *caf* potrebbe rimandare, oltre che all'occ. *cap*, alle forme ant. gen. e ven. *cavo*, documentate dalla seconda metà del XIII sec., forse con la mediazione del gr. cipr. *κάφο (Gdf. 9: 96; TL 2: 149; FEW 23: 104; NGN 207; TLG 1: 470-73; DECLC 2: 502; GAVI 3.1: 363; VSBDL; DM 157; Fennis 1978: 279-81; Kahane & Kahane 1981: 353-54).

cage sost. f., 86.7, 86.8, 86.9, **guage** 86.7, 86.9, 'coffa, gabbia di nave', in particolare nelle galere 'gerla o cofano sotto il calcese dell'albero, per le vedette'. I due termini sono sinonimi: «au chef dou pont avoit une guage rionde encuree, faite a la forme de cage de nave» (86.7), «et firent cages come cage de nave encuree et les coulerent en siaus arbres, et veneent plus haut de guages des venessiens» (86.9). Dopo queste occorrenze, la voce *cage* (con le varianti *caige, gaige*) in accezione nautica ricorre in Froissart, nella *Chronique de Savoye* (XIV-XV sec.) e in diversi testi del XVI e XVII sec.; al XV sec. risalgono le prime documentazioni dell'occ. *gabia* (Gdf. 8: 406; TL 2: 9; FEW 2: 552; NGN 179, 713; TLG 1: 442; Vidos 1939: 414-17). In area it. oltre alle forme lat. *gabia* (XIII sec.) e volg. *gabbia* (XIV sec.), si trova *gagia*, in documenti lat. gen. del tardo Duecento (MW 2: 390; VSBDL; GDLI 6: 518; DM 280-81; Vidos 1939: 414-17).

(**calafaté**) part. pass. e agg., **calafatés** pl., 188.1, 'calafatato, incatramato', in riferimento alle bare del re Ugo III di Lusignano: «le quel fu mis en .iii. tabous, l'un dedens l'autre, bien calafatés et bien enpeeschés». Il verbo *calafater, calefater* è documentato in afr. dalla fine del XIII sec. in ambito nautico, con il senso di 'rendere impermeabile all'acqua introducendo nelle connessure tra le tavole stoppa catramata e ricoprendo con catrame' (Gdf. 8: 412; FEW 2: 57-58, 19: 80-82; NGN 188; TLG 1: 454-55; Nasser 1966: 285-86; Vidos 1939: 263-67; Fennis 1978: 271-75); nell'ultimo trentennio del '300 ricorre con frequenza nei documenti dell'arsenale di Rouen, nelle forme *calfader, calephader, calphader, calfestrer* ecc. (Chazelas 1977-1978, 1: 115, 197, 224, 229, 230, 291; 2: 189-90, 193). Leggermente più precoci le attestazioni cast., cat. e occ. (DCECH 1: 749-50; DECLC 2: 404-5; Rayn. 2: 288) e quelle lat. di area it. (DELI 1: 184; DM 119-20; Cortelazzo 1970: 52-53; Pellegrini 1972 1: 94, 2: 423). All'origine delle forme romanze sarebbe l'ar. *qalfaṭ* 'impeciare', forse dal lat. volg. *CALEFARE, con la mediazione del gr. biz. (Kahane & Kahane 1981: 354; Kahane, Kahane & Tietze 1958: 513-14, 517).

cale sost. f., 220.1, 'cala, insenatura', nel toponimo *Cale dou Marquis*, riferito a una piccola insenatura a nord di Acri (cf. nota al testo). La voce (di etimologia controversa) ricorre in testi fr., dopo questa occorrenza, nel XVII sec. (Gdf. 8: 411; TLF 5: 30); in area cat., occ. e it. è invece di antica documentazione, in testi lat. e volg. (DCECH 1: 744; DECLC 1: 402-3; Rayn. 1: 287; DELI 1: 184; DM 119; Kahane, Kahane & Bremer 1967: 33; Pellegrini 1972: 361-62).

can sost. m., 453.1, 'qan, titolo dei sovrani mongoli', in riferimento a Ghazan, «gran can Cazan des tatars». In realtà il titolo di gran qan, traduzione del mong. *qaghan, qa'an* 'qan supremo', non spetta al sovrano mongolo di Persia, che porta invece quello di *îl-khân* 'khân subordinato (rispetto al *qaghan* d'oriente)' (Krader 1955: 30, 34-35; Boyle 1968: 345 n. 4; ma l'etimologia è controversa, cf. Amitai-Preiss 1995: 15). All'origine della voce, il mong. *qan*, tur., pers., ar. *khân*; la voce è attestata in afr. dalla seconda metà

del XIII sec., nelle forme *cham*, *kaan*, *can*, *cam*, *caem* ecc. (FEW 19: 92; Arveiller 1999: 301-3).

canne sost. f., 262.6, **cane** 212.3, **canes** pl., 266.1, 'canna, unità di misura di lunghezza' (il ms. ha *cant* al § 212.3). Diffusa nel medioevo soprattutto in Italia e nella Francia meridionale, e usata per le stoffe, ma anche per terreni ed edifici, la canna ha valore variabile a seconda dei luoghi, oscillando in Toscana fra i 2 e i 3 metri (Edler 1934: 59). Scrive Balducci Pegolotti: «Canna e braccio e passo in più lingue [...] Questi nomi vogliono dire misure con che si misura panni lani e tele line e zendadi ed altre cose che si misurano a conto di lunghezze» (Evans 1936: 18). In due delle tre occorrenze del nostro testo, il termine compare nella locuzione *paume de can(n)e* «espees longues de .ii. paumes chascune et large d'un paume de cane», «.i. pilet [...] li entra une paume de canne dedens le cors», apparentemente di uso comune: si vedano per es. gli statuti di Ragusa del 1272: «in spacio palmorum trium de canna» (LLMAI 1: 165), l'atto di un notaio genovese a Laiazzo del 1274: «et in largitudine parmi unius de canna» (VSBDL), e Balducci Pegolotti: «[a Rodi] la canna da misurare panni lani si è palmi 8. Lo picco da misurare tele line si è lungo palmi 3 1/8 di palmi di canna» (Evans 1936: 102). In afr. la prima documentazione è negli statuti degli ospitalieri promulgati dal capitolo generale dell'ordine nel 1182: «le bailli d'Antioche mande en Jerusalem II^{m} canes de toile de coton» (Delaville Le Roulx 1894-1906, 1: 427, n. 627, ms. del XIII sec.), seguita da quella del *Livre de Jean de Ibelin* (Beugnot 1841: 171), e da altre di area *champenois*; l'occ. *cana* conosce una più precoce diffusione (Gdf. 8: 419; TLF 5: 110; FEW 2: 202; TLG 1: 464; Rayn. 2: 307; Fennis 1978: 275-79); in area it. la documentazione lat. risale al X sec., quella in volgare al primo Duecento (Du Cange 2: 96-97; DELI 1: 195; GAVI 3.1: 133). Cf. *paume*.

capitaine sost. m., 213.2, 244.1, 302.4, **cappitaine**, 329.3, **capitaigne**, 32.1, 302.1, **chevetaine**, 206.1, 217.3, 301.5, **cheveteine**, 43.2, 85.1, **chevetaigne**, 339.1, **chevetain**, 210.2, 'comandante in capo di una nave o di una flotta'. In afr. la voce, nell'accezione generale di 'capo militare', è documentata dal XII sec. per le forme in *che-*, dal XIV per quelle in *ca-*, d'influenza lat. Insieme ad alcuni documenti dell'arsenale di Rouen degli anni '30-'40 del Trecento, la nostra cronaca rappresenta la più antica documentazione fr. della voce in ambito nautico, di larga diffusione in mfr. e in fr. mod. (Gdf. 8: 423; TL 3: 35; FEW 2.1: 255-56; NGN 210-13; TLG 1: 475-79; Chazelas 1977-1978, 2: 14, 17, 75, n. XIII, XX, XXXII). In accezione nautica, lat. *capitaneus* è documentato dal XIII sec. a Genova e in Dalmazia (MW 2: 225; LLMAI 1: 171; NGN 214), e ant. gen. *capitannio*, tosc. *capitano* dal XIV sec. (Nicolas 1994: 155, r. 49 v. 66; GAVI 3.1: 177; OVI).

carabouha sost. m., 255.4, **carabohas** pl., 240.1, **carabouhas** 255.4, 'qarâ-bughâ, piccola catapulta in uso nel XIII sec. nell'esercito mamelucco'; la voce è spiegata nel testo: «et aprés dreserent lor carabouhas, quy sont engins petis turqueis quy se tirent as mains» (255.4). L'uso della catapulta per l'as-

sedio di città si diffonde nel mondo arabo dall'Asia centrale alla fine VII sec.; nel XIII sec. i mamelucchi si servono di vari tipi di catapulte: *maghribî* 'occidentale', *faranǰî* 'franco', *šaytanî* 'satanico', e *qarabughâwî* (dal tur. *qarâ-bughâ* 'buoi neri') (Hill 1973, 1993: 117-21; Ayalon 1978: 490). Marino Sanudo, che nella sua descrizione dell'assedio di Acri si rifà alla nostra cronaca, parla di «carabagas proiiecientes magnos lapides, & frequenter» (Bongars 1611, 2: 230, § 3.12.21); le cronache di Amadi (Mas Latrie 1891: 220-21) e di Bustron (Mas Latrie 1884: 119-20) di *caravachani / carabachani / caravacani / carabaccani*. Nella lettera di Giovanni di Villiers a Guglielmo di Villaret, scritta poco dopo la caduta di Acri ma giuntaci in una copia del XIV sec., si dice: «ils avoient les murs en pluseurs lius pierciés, craventés et detravés par lor engiens, que il nomment corobonares» (Delaville Le Roulx 1894-1906, 3: 593, n. 4157); ma sulla forma *corobonares* potrebbe aver influito quella medio lat. *carbonaria* 'fossati fortificati a difesa dei castelli' (MW 2: 266).

caravane sost. f., 86.2, 86.3, 86.10, 267.3, 415.1, 'convoglio di navi, gruppo di navi che navigano di conserva'; nel testo è usato come sost., «la caravane des marchans venessiens» (86.2), «la caravane de Veneise» (267.3) ecc., ma anche in loc. avv., «il les encontra tout ensemble a caravane» (415.1). In afr. la voce, dal pers. *kârwân*, è documentata nella prima metà del XIII sec., nella più comune accezione di 'compagnia di mercanti che procedono insieme per terra, su cammelli o altri animali da trasporto'; in accezione nautica è usata, nelle forme *carevane* e *caravane*, da Filippo da Novara (Melani 1994: 196, § 103), nell'*Eracles* (Académie 1844-1859, 2: 447, § 34.4), da Philippe Mousket e Martin da Canal, per ricomparire poi nel XVII sec. (Gdf. 8: 427; TL 2: 60-61; FEW 19: 87; NGN 221; TLG 1: 487-88; Arveiller 1999: 288-90; Limentani 1966-1967: 109). In accezione nautica la voce è corrente in ambiente gen. e ven. dall'inizio del XIII sec.: così negli *Annali Genovesi* (1217): «carauana nostra de ultra mare uenit in portum Ianue, et fuerant inter naues, gales et taridas .xxii.» (Belgrano & Imperiale 1890-1929, 2: 144); nella relazione del bailo veneto in Siria Marsilio Zorzi (1244): «omnes predicte domus incantantur cum carauana Venecia in Accon tantum vel plus» (Tafel & Thomas 1856-1857, 2: 393, n. 299); e nella cronaca di Andrea Dandolo (1263): «Tunc Simon Grilo, qui in Sicilia remanserat pro inveniendo caravanam Venecie, cum XVI galeis ad hostium culphi pervenit» (Pastorelli 1939: 312, § 10.7). Di poco successiva la prima attestazione in volg. ven. (1282), nella forma *carevana* (Stussi 1965: 10, n. 3) e tosc. (1320-1321), *caravana* (GAVI 3.1: 256; OVI).

caroublier sost. m., 113.2, 'carrubo' o 'carrubeto'; nel testo sembrerebbe un toponimo: «les turs dou Safet, de syaus leus entour, s'enbucherent au Caroublier», riferito a una località nella piana di Acri (cf. nota al testo), ma non si può escludere che si tratti di un nome comune. Dalla fine del XII sec. sono documentate in afr. diverse forme derivate dall'ar. *kharrûba* 'carruba': *quaroble, karouble, carouble, caroble, carouge, caroige* ecc.; il prestito avviene

probabilmente oltremare e la forma con *-l-* rimane in uso a Cipro fino alla fine del XV sec.; la prima attestazione di *caroubier* 'carrubo' risale invece al XVI sec. (Gdf. 8: 431; TL 2: 47; TLF 5: 228; FEW 19: 67-68; Nasser 1966: 340-41; Sguaitamatti-Bassi 1974: 62-65; Arveiller 1999: 175-80). I testi latini provenienti dagli stati crociati, e la toponomastica locale, suggeriscono però la diffusione della forma *caroublier* per il nome dell'albero, e forse anche per il bosco di tali alberi: così in un documento del capitolo del Santo Sepolcro (1161): «qui terram a palmo usque ad carrobletum, a carrobleto usque ad cannetum, a canneto usque ad flumariam recta linea et concorditer perambulaverunt » (Bresc-Bautier 1984: 149, n. 57); in atti di donazione di terre ai canonici del Santo Sepolcro (1165) e ai teutonici (1206): «usque ad lapidem super carublerium crucesignatum [...] per spinam et carublerios densiores» (Röhricht 1893-1904, 1: 108, n. 418), «in capite istius campi a parte orientali est unus karoblers, qui est infra ipsum capum juxta campum domini Galterii de Cesarea, in quo fuit olim vinea» (Röhricht 1893-1904, 1: 217, n. 810); nella relazione del bailo veneto Marsilio Zorzi sui possedimenti veneziani nella zona di Tiro (1243): «Itam aliam peciam terre [...] Nomen pecie terre vocatur Carobleri» (Tafel & Thomas 1856-1857, 2: 380, n. 299).

cartulaire sost. m., 324.2 'registro, raccolta di atti e documenti' o 'funzionario pubblico, notaio, cancelliere'. Il contesto parrebbe suggerire la prima accezione: «et quant se grant host se party de Jene, manderent letres au comun de Veneysse, que il estoient partis de Jene .c. et .lxxvii. gualees et alerent a Mesine, et s'il avoient volenté de faire aucune raison, qu'il venyssent la et portassent lor cartulaire, car il l'avoient porté le leur aveuc yaus». In afr. la prima attestatazione conosciuta del termine è nella traduzione della *Historia Orientalis* di Iacopo da Vitry, del XIII sec., con il significato di 'lista, enumerazione' (lat. *catalogus*): «li nonantetroisimes capitres parole dou chartulaire dou regne de Jherusalem, et des batailles de la terre» (Buridant 1986: 58, 165). Nel XIV sec. si trova documentazione di entrambe le accezioni (Gdf. 1: 790, 9: 3; TLF 5: 256). Le voci lat. med. *chartularius*, *chartularium* sono di più antica diffusione (MW 2: 528-29; GDLI 2: 819); varie attestazioni di *cartorario* nell'Anonimo Genovese (Nicolas 1994: 115, r. 38 v. 65 ecc.; GAVI 1.1: 270).

caus bondoc cf. **arc de mote**

cazau sost. m., 59.1, 115.9, 163.1, 379.3, 427.2 ecc., **cauzau** 143.1, **cazal** 162.1, 222.2, **cazaus** pl., 58.1, 74.3, 115.2, 244.3, 304.1 ecc., 'casale, agglomerato rurale, talora fortificato'. La voce è documentate in afr. dal XII sec. nelle forme *chesal*, *chasel*, *casal*, *casel* ecc. (Gdf. 1: 791, 2: 107; TL 2: 295; FEW 2: 454), godendo di particolare diffusione oltremare, dove, in assenza di fattorie isolate, designa l'unità di base dell'organizzazione agraria, il nucleo abitativo della comunità rurale (Cahen 1974: 294-98; Prawer 1980: 156; Richard 1985: 254; Folena 1990: 276-77). Nello *Zibaldone da Canal*: «all tenpo ch'Acre iera in pie, li marchadanti che volleva andar fora d'Acre a cunprar

banbaxio e per lo plan d'Acre, çiò si è per li chaxalli de intorno la tera infina Tabaria [...]» (Stussi 1967: 63); e nell'*Eracles*, al *casalia* del testo lat. di Guglielmo di Tiro (Huygens 1986, 2: 105, § 22.24), corrisponde nella versione fr. «les viles champestres que l'en apele casiaus» (Académie 1844-1859, 1: 1112, § 22.23). La forma *cazal* compare nel nostro testo solo nel toponimo *Cazal Imbert /Ymbert*, nei testi lat. *Casale Humberti de Pace*, insediamento latino oltremare documentato già negli anni '20 del XII sec. (Ellenblum 1998: 63).

cazelier sost. m., 111.3, 111.9, 'amministratore dei casali', nella struttura gerarchica degli ordini religioso-cavallereschi (FEW 2: 454). Un capitolo dei *retrais* dei templari (gli statuti individuali applicati agli ufficiali dell'ordine, composti direttamente in fr. [Cerrini 1998: 211]) è dedicato ai «freres kasaliers» (Curzon 1886, 2: 134, n. 181); mentre il *Reginaldus* e il *Bernardus*, citati come *casalarii* dell'Ospedale a Acri in documenti del 1273 e del 1275 (Delaville Le Roulx 1894-1906, 3: 297, n. 3514, 3557) sarebbero piuttosto gli amministratori dei beni immobili dell'ordine in città (Burgtorf 1998: 221-22).

chaene sost. f., 220.3, 'catena (del rampino)' - **cheene** 86.7, 218.3, 'catena (del porto), sistema di travi, ferrate ai capi e collegate con anelli, per chiudere l'imboccatura di un porto o di un canale'. - La voce è documentata in afr. in ambito nautico dalla fine del XII sec. (Gdf. 9: 24;TL 2: 157-58; FEW 2.1: 50;TLG 1: 519-23); nella seconda accezione, le occorrenze nel testo sono in sintagmi toponomastici: *Tor de la Cheene* di Tiro, *Port de Cheene* di Acri (cf. note al testo). Collegata all'uso della catena all'ingresso dei porti è, nell'Oriente latino, l'attività della Corte della Catena, che combina le funzioni di dogana e sede di amministrazione fiscale e giudiziaria relativa agli affari marittimi (Riley-Smith 1973b: 113-14; Jacoby 1979: 16-17).

chanevaus sost. m., 258.1, 'tela grossa di canapa', nel testo usata per dei sacchi da empire di sabbia durante l'assedio di Acri: «les sarazins firent saqués petis de chanevaus plains de sablon». La voce è documentata in afr. dal XII sec., nelle forme *chanevaz*, *canevaz*, *chenevas*, ma anche *chenevaus* (Gdf. 2: 53, 9: 67; TL 2: 218; FEW 2: 212).

charestie sost. f., 50.1, 293.1, 'carestia', nella seconda occorrenza in endiadi sinonimica con *famine*, forma corrente in afr.: «grant charestie et grant famine». Sporadiche attestazioni della voce in afr., dalla metà del XII sec., nelle forme *chertie*, *cheretie* (Gdf. 2: 106;TL 2: 353-54), *charestie (de dras)* nella versione fr.-it. di Marco Polo (Ronchi 1982: 361, § 47), *cherestie* in Filippo da Novara (Melani 1994: 156, § 67). La forma *carestia* è invece ben documentata in area occ. e it., e in lat. med. (Rayn. 3: 330; Levy 1: 213; GDLI 2: 758-59; GAVI 3.1: 223-26).

charge sost. m. e f., 67.8, 263.3, 328.3, 'attacco', in riferimento a scontri terrestri e marittimi - **charge** 33.5, 427.4, 'accusa, imputazione'. - Si tratta delle più antiche attestazioni conosciute della voce, che compare nel testo anche nel senso di 'carico' (415.3), con questi significati; il verbo *charger* è però usato dalla fine del XII sec. con i significati di 'attaccare' e 'accusare' (qui 123.1,

241.1, 255.10, 256.2, 465.2) (Gdf. 9: 48-49; TL 2: 265; FEW 2.1: 417-18; TLF 5: 546, 549; TLG 1: 538). Il genere maschile (sicuro solo per le occorrenze 67.8, 263.3, 427.4) è condiviso dalla voce it. *carico*, documentata con il significato di 'accusa' dalla fine del XIII sec. (GDLI 2: 769; GAVI 3.1: 225-26).

chasse sost. f., 217.2, 297.2, 299.2, 322.1, 'inseguimento' in contesto marittimo, nella loc. *douner (la) chasse* 'dare la caccia, inseguire', di cui il testo offre la prima documentazione conosciuta in fr. (FEW 2.1: 324; TLG 1: 544).

(**chasser**) v. tr., **chasserent** 6° pf. ind., 207.2, 218.3, 383.2, 'inseguire (una nave nemica)'. In questa accezione la voce, attestata in afr. nel senso generale di 'cacciare, inseguire (un animale, un nemico)', fa la sua comparsa nel XIV sec., nel nostro testo e poco dopo nella *Mélusine* di Jean d'Arras, conoscendo una larga diffusione a partire dal XVI sec. (FEW 2.1: 324; NGN 266; TLG 1: 545)

chat sost. m., 258.3, 261.1, 'gatto, specie di tettoia di legno mobile, usata per proteggere gli assedianti all'opera sotto le mura'. Questa macchina bellica, che facilita l'accesso e l'attacco alle mura nemiche, è usata soprattutto nel XII sec., preparando la strada alle più efficaci torri mobili (Marshall 1992: 213, Rogers 1997: 252). La voce è ben documentata in afr. dalla fine del XII sec. (Gdf. 2: 88, 9: 59; TL 2: 313), tuttavia il redattore della cronaca ritiene necessario glossarla, alla prima occorrenza: «un edifiement de marain encuré quy s'apelle chat».

chourme sost. f., 301.3, 'ciurma, equipaggio, insieme dei rematori della galera', «les venessiens [...] se fioient a se qui avoient la chourme de .vi. guallees sur ses .iiii.». La voce compare già nell'*Eracles*, nella forma *churmes* (Académie 1841-1859: 456, § 34.10); dopo la nostra cronaca, nuove attestazioni a partire dalla metà del XV sec., *cheorme*, *cheurme*, con ampia diffusione nel XVI (Gdf. 9: 81; FEW 2: 574, 23: 130; NGN C: 281; TLG 1: 561-63; Fennis 1978: 291-95; Vidos 1939: 321-24). Alla base, la voce gr. κέλευσμα 'canto ritmato dei marinai', passata nel tardo lat. CELEUSMA, e da qui, con mutamento semantico, nei volg. it., gen. *ciüsma*, tosc. *ciurma*, ven. *zurma*, sic. *chiurma* ecc., spesso di antica documentazione (*ihusma* nell'Anonimo Genovese [Nicolas 1994: 157, r. 49 v. 118], *çurma* a Venezia nel 1305 [Stussi 1965: 40-41, n. 30], *ciurma* in Giovanni Villani e Boccaccio ecc.). La voce è documentata in forma lat. a Marsiglia nel XIV sec., *ciurmia* (1312), *churma* (1382), e nell'occ. mod. (TLG 1: 561-63; GDLI 3: 206; GAVI 3.2: 299; DM 170-71; Mistr. 1: 553; Kahane, Kahane & Tietze 1858: 723).

(**coingnier**) v. tr., **coingnia** 3° pf. ind., 215.1, 'coniare, battere moneta'. L'afr. conosce il verbo *coignier* nelle accezioni di 'colpire, picchiare' e 'incastrare, far entrare a forza', mentre nell'accezione 'coniare' la documentazione è limitata, oltre che al nostro testo, alla versione fr. di Marco Polo: «il fait batre et coignier sa monnoie» (ma il ms. ha *conveignier*) (Badel 1998: 238, § 95) e a Philippe de Mézières (Gdf. 9: 120; TL 2: 534-35; FEW 2: 1531-32; TLF 5: 998).

(**coler**) v. tr., **colerent** 6° pf. ind., 86.7, 'issare, alzare', in riferimento alle antenne della nave: «et colerent les antenes haut». Il verbo compare, in contesto nautico, già nel *Miracle de Sardenai*, «li mariner s'i vont coler / e s'enpeignent en haute mer» (Raynaud 1882: 533, v. 157-58), nell'*Eracles*, «si leverent lor ancres et colerent lor voiles» (Académie 1844-1859, 2: 433, § 33.60), in Villehardouin e Martin da Canal (FEW 2.2: 904-5; TLG 1: 585-86; Vidos 1939: 324-29; Limentani 1966-1967: 108). La voce, di discussa etimologia, è documentata in testi lat. e volg. in area it. (XII-XIII sec.), cat. (XIII sec.) e occ. (XIII-XIV sec.) (GDLI 3: 281; OVI; DECLC 2: 827-28; Levy 1: 279).

colonbet sost. m., 173.2, 327.5, **coulonbés** pl., 207.2, **coulonbiaus** 220.1, 'colombetto, piccola imbarcazione veloce'; nel testo è in un caso sinonimo di 'piccola saettia': «Guy de Yblin, seignor de Giblet, une gualee arma et .ii. saities [...]. Et vint a Triple [...] et puis fist esfondrer la guallee et la grant saitie et laissa la petite entiere, [...] et manda .i. chevalier, Pol Teffaha, querre le bezoing de la gualee, et seluy Pol se mist au colonbet» (173.1-2). La voce compare già in un documento del 1282 nella forma *columbel* (Gdf. 2: 185), cui rimanda anche la nostra forma pl. *coulonbiaus*, e, nelle forme lat. *colombetum*, *columbetus*, in un atto rogato a Nicosia dal notaio genovese Lamberto di Sambuceto nel 1297 (Balard 1983: 109-10), e in documenti veneziani 1286, 1310, 1318, sempre relativi al Mediterraneo orientale (Cortelazzo 1970: 68); in questi casi sembra trattarsi di un'imbarcazione di dimensioni non troppo ridotte. Tutte le forme citate si possono collegare al lat. med. *columba* 'colomba' e 'chiglia', *columbarium* 'foro per i remi' (FEW 2.2: 931-32; NGN 303-4; Du Cange 2: 445; MW 2: 895), oppure al gr. κολυμπήτησ 'tuffatore' (Cortelazzo 1970: 68). In relazione alla prima ipotesti, si deve osservare che le metafore ornitologiche sono spesso usate in ambito nautico, anche se il passaggio semantico dall'ornitonimo al nausionimo non è in genere diretto, bensì mediato da altre accezioni (Vidos 1939: 450; Colón 1973). In questo caso potrebbe trattarsi di un calco semantico sull'ar. *ḥamâma* 'colomba', in uso in Egitto partire dal IX sec. in riferimento a rapide barche a vela; a sua volta un calco sulla voce romanza sarebbe la forma gr. cipr. περιστέριν, documentata nel XV sec. (Kahane & Kahane 1974: 362).

comun sost. m., 4.1, 33.5, 162.3, 204.1, 331.1 ecc., **coumun** 33.5, 205.1, 233.1, 378.2, 432.1 ecc., 'comune', in riferimento a Genova, Venezia e Pisa (non alle colonie mercantili italiane oltremare) - **comun** 232.4, **coumun** 232.4, **coumune** sost. f., 231.2, 232.4, 233.1, e m., 236.1, 'comune', in riferimento all'esperimento autonomistico di Tripoli (1288), di matrice diversa rispetto al movimento comunale italiano (Prawer 1980: 76-79).

consle sost. m., 33.1, 46.1, 86.7, 249.2, 303.2 ecc., **consele** 33.4, **consles** pl., 34.1, 34.5, **conseles** 33.3, 'console', in riferimento ai genovesi e ai pisani. Si tratta del responsabile delle colonie genovesi e pisane oltremare, chiamato anche visconte o podestà, nominato dal governo della città madre

per la durata, in genere, di un anno (Balard 1978: 355; Forcheri 1978: 270). La voce è documentata in afr. dal XIII sec. in riferimento al mondo antico romano; dal XIV sec. in riferimento alla magistratura municipale delle città della Francia meridionale (Gdf. 9: 170; TL 2: 249-50; FEW 2.2: 1093; TLF 6: 17). Nell'accezione propria della nostra cronaca, è già in altri testi di provenienza o tematica oltremarina, come l'*Eracles* (Académie 1844-1859, 2: 394, § 38.28 ecc.) e Filippo da Novara (Melani 1994: 180, § 90). La forma *consle*, con sincope della vocale atona, a differenza di tutte le altre documentate (*consule*, *consele*, *concele*, *consol*, *consuille* ecc.), presuppone un forma originaria con accentazione sdrucciola, analoga a quella dell'it. (cf. *panfle*).

contine sost. f., 329.3, 'febbre continua'. In afr. sono documentate le forme *continue*, *contenue* (Gdf. 2: 266; TL 2: 773; FEW 2.2: 1109); la forma presente nel testo, se non si tratta di *lapsus calami*, potrebbe risentire dell'influenza della voce tosc. ant. *contina* 'febbre quartana', documentata dal XIII sec. (GDLI: 3: 654).

contre escrit cf. **encontre escrire**

(**coque**) sost. f., **coques** pl., 412.2, 415.2, **cuoques** 415.2, **qouques** 415.2, 'cocca, nave di grandi dimensioni e di forma tondeggiante, con vele quadrate'. Per quanto nel testo il termine compaia sempre in riferimento ai fiamminghi, questo tipo d'imbarcazione, messo a punto dalla marineria anseatica nel corso del XII sec., si diffonde nel Mediterraneo dall'inizio del XIV sec., accelerando il rinnovamento delle flotte mercantili catalane, genovesi e veneziane (Pryor 1992a: 39-42; Tangheroni 1996: 204-10). In afr. la voce è documentata dal XIII sec. in una varietà di forme: *koge*, *cogue*, *coque*, *coche*, *quoque* ecc. (Gdf. 2: 294; TL 2: 513; FEW 2: 534-35; NGN 335; GDLI 3: 240; DM 172-73; Chazelas 1977-1978, 1: 136, 138, 140, n. 232, 238, 258; 2: 143, 145, n. XXXIV, XXXIX).

corsegier v. intr., 217.1, 'praticare la guerra di corsa', in riferimento alle attività di pirateria delle navi di Piombino: «syaus de Plonbin armerent aprés se .ii. guallees et .i. lain, quy furent mout bons et ligiers, pour corsegier». La voce compare anche nell'*Eracles* nelle forme *corseier*, *corssegier* (Morgan 1982: 159, 163, §§ 147, 149); si tratta forse di un adattamento di forme volg. it., ant. gen. *corsiar*, tosc. *corseggiare* (dal XIV sec.), o occ. *corsejar* (dal XIII sec.) (FEW 2.2: 1580; TLG 1: 640; GDLI 3: 848; GAVI 3.4: 152; DM 205; Vidos 1939: 336).

(**cotir**) v. tr., **coty** perf. ind. 3° sg., 183.3, 'urtare, colpire', «Samouel le Miege [...] coty le clerc quy portoit la crus devant la presesion». Il verbo non sembra godere di grande diffusione in fr. fra il XIII e il XV sec., comparendo nel *Roman de la Rose*, in un documento del 1377 e in due traduzioni quattrocentesche di Boccaccio (Gdf. 9: 212; TL 2: 952; TLF 6: 272), oltre che nella nostra cronaca; è attestato in occ. ant. e mod. dal XIV sec. (Levy 1: 396; FEW 2: 1155-57; Mistr. 1: 659).

cours sost. m., 4.2, 208.1, 217.1, 'scorreria, azione di pirateria', nella loc. verb. *aler en cours sur qn.* 'fare scorrerie contro qlc.', sempre in contesto nau-

tico. È la prima, isolata attestazione di un'espressione che gode di una certa diffusione nel XVI e XVII sec. (FEW 2: 1577; TLG 1: 667); in area it. *andare / stare in corso* è di documentazione trecentesca (GDLI 3: 852).

cry sost. m., 262.6, nella loc. avv. *a .i. cry* 'alla svelta, in tutta fretta', dal contesto: «ses ne furent mye ses curasses fiables, ains furent curasse legiere d'armer ligierement a .i. cry». In afr. è documentata la loc. avv. *a une voiz et un cri* 'unanimemente' (TL 2: 1048), che non sembra congrua al contesto. Si deve partire piuttosto dall'uso della voce *cry* nell'accezione di 'notizia, grido di allarme', largamente presente nella nostra cronaca: «le cry se leva» (36.2, 113.2), «jeta / jeterent le cry» (138.17, 146.6), «saillierent au cry» (46.3), «venoi[en]t au cry» (173.3) ecc. Sviluppo analogo in ant. tosc.: *a (un) grido* 'a un segnale convenuto; all'istante' (dal XIV sec.) (GDLI 7: 43).

(**cruissé**) sost. m., **cruissés** pl., 248.3, **cruyssés** 244.3, **crussés** 257.5, 262.7 'crociato'. La voce è documentata in afr. dalla fine del XII sec. nelle forme *croisé, crozié, creuxié* ecc. (Gdf. 9: 255; FEW 2: 1375); la sua diffusione, parallela a quella della voce lat. *crucesignatus*, è legata al rinnovamento della concezione e della pratica delle spedizioni militari oltremare, successivo alla III crociata (1188-1192) (Trotter 1987: 66-67; Tyerman 1998: 27-28).

dehauchee sost. f., 255.4, 'terrapieno, argine', dal contesto: «et par devant lor carabouha avoient fait dehauchee bien fort et si haut que nul ni poiet ferir ni lanser a siaus quy le tirent». Apparentemente sinonimo di *chaussee*, la voce si può collegare al verbo afr. e mfr. *deschalcier, deschauchier* 'calpestare', documentato dal XVI sec. nell'accezione di 'scalzare, rimuovere il terreno alla base di un muro per farlo crollare' (Gdf. 2: 442, 9: 320; TL 2: 1248, 1500; FEW 2.1: 69). La grafia *h* per *(s)ch* ricorre anche in *eschaha* (e, forse, in *buhohan*).

dehlis sost. m., 254.1, **dehlit** 257.2, 'tenda del sultano'; alla prima occorrenza, la parola è introdotta da una spiegazione: «la tente dou soudan, quy s'apele dehlis». Si tratta dell'ar. *dihlīz* 'vestibolo, sala d'ingresso', usato in riferimento agli accampamenti militari per designare la parte anteriore della tenda o la prima tenda, dove il sultano è solito dare udienza (Dozy 1: 467). Cf. *soudan*.

delier sost. m., 113.4, 367.1, **delyer** 368.2, 'dicembre'. La forma *delier*, già nell'*Eracles* (Académie 1844-1859, 2: 442, § 34.2), si aggiunge alle numerose varianti documentate in afr. dal XII sec. e registrate nei dizionari: *delair, deleir, deloir, deleire* ecc. (Gdf. 2: 479; TL 3: 1346; FEW 3: 32).

desconfiture sost. f., 74.3, 105.7, 172.3, 328.1, 'sconfitta militare', nella loc. verb. *se mettre en / a desconfiture* 'mettersi in rotta', documentata anche nell'*Eracles* (Morgan 1982: 92, § 85), in Filippo da Novara (1994: 188, 214, § 95, 117) e in Guillaume de Machaut (Gdf. 9: 324).

descovrir v. tr. e intr. 86.1, 86.3, 301.2, **descovrirent** 6° pf. ind., 86.4, 'spiare, esplorare, avvistare', sempre in contesto nautico. Il verbo, che compare nel testo anche nella più comune accezione di 'rivelare, scoprire' (138.8,

138.9), di antica documentazione, è già usato nell'*Histoire de la Terre Sainte*, del XIII sec. (ms. del XIV), nel senso di 'esplorare': «il avoit envoié ses descouvreurs pour descouvrir le pais» (TLF 6: 878); il sostantivo *descovreur* 'esploratore' conosce una certa diffusione in afr. e mfr. (Gdf. 2: 570, 9: 326; TL 2: 1543; Hug. 3: 56); in contesto nautico, la più antica attestazione, successiva alla nostra cronaca, è in Jean de Wavrin (XV sec.) (Gdf. 9: 327).

desendre v. intr., 53.2, **desendy** 3° pf. ind., 302.2, **desendirent** 6° pf. ind., 216.1, 259.1, 381.1, 385.2, 400.1 ecc., **desendyrent** 385.2, **desendereent** 6° pr. cond., 45.2, 'sbarcare', spesso seguito da *en terre* - (**desendre**), **desendirent** 6° pf. ind., 383.1, 'imbarcarsi', dal contesto: «[l]es ospitaliers desendirent en .ii. panfles» - Il verbo compare nel testo anche nell'accezione di 'discendere, smontare (da cavallo)' (115.10, 173.2, 255.1, 345.4, 449.1 ecc.), documentata dalle origini; in ambito marittimo, è in Villehardouin, Joinville (Monfrin 1995: 8, 310-12, § 15, 624, 627-28), e Filippo da Novara (Melani 1994: 146-48, 178, 234, § 62, 63, 89, 132), e nelle versioni fr.-it. e fr. di Marco Polo (Ronchi 1982: 532, 534, 545, § 159, 160, 167; Badel 1998: 380, 382, 398, § 158, 159, 165 ecc.), sempre nell'accezione di 'sbarcare' (Gdf. 2: 549, 9: 319; TL 2: 1486-89; FEW 3: 51; NGN 437-38; TLG 1: 76-80).

desout prep., 115.9, 'sotto, al di sotto di', «cestu, puis qu'il fu pris, fu mis en une maison a .i. cazau desout Safet». Si tratta di una forma d'influenza occ., cf. ant. occ. *desot, desotz*, corrispondenti all'afr. *dessous, desous* (FEW 12: 369-73; Rayn. 5: 273-74); un caso analogo nelle *Assises des Bourgeois*, «desoute terre» (Beugnot 1843: 214, § 283),

durgeman sost. m., 146.4, 'interprete'. La voce, dall'ar. *tarǰumân*, è documentata in afr. dal XII sec. nelle varianti *drugement, drugoman, durgeman, trossiment, trucheman* ecc. Le forme con *d-* denunciano la mediazione del gr. biz. δραγουμάνος (Gdf. 10: 816; TL 2: 2090; FEW 19: 182; Nasser 1966: 225-26; Cortelazzo 1970: 77-79; Pellegrini 1972: 100, 359-60). Nell'Oriente latino, dove l'interprete svolge, in diversi settori della vita sociale, un ruolo di grande rilievo, la voce *drogman* è usata anche nell'accezione di 'intendente, funzionario (di solito latino) che si occupa dei diritti del signore nei suoi domini rurali' (Cahen 1974: 306-7; Minervini 1996b); la carica corrispondente è detta *durgemanage* (voce non registrata nei dizionari correnti), così ad. es. in un documento del 1261 del signore di Arsur, Baliano d'Ibelin: «Gui d'Arsur a XXV besanz et le durgemanage, et demi disme de VII casaus» (Delaville Le Roulx 1894-1906, 3: 6, n. 1899).

enconfiné part. pass. e agg., 60.2, 'imprigionato, confinato', «porchasserent lor pais au prince et tornerent a Triple, sauf le seignor de Giblet quy fu enconfiné a Giblet». Si tratta di un *hapax*, da ricollegarsi al verbo *confinner* nel senso di 'imprigionare', di cui si conosce in afr. un'unica attestazione (frutto di correzione editoriale) nel *Beuve d'Antone* (1225-1230), corrente invece in mfr., a partire dal XV sec. (TL 2: 679; FEW 2: 1035; TLF 5: 1301).

(**encontre escrire**) v. tr. , **encontre escrist** 3° pf. ind., 235.1, 'copiare, preparare un copia conforme all'originale', «ceste letre ala par aucune mains, tant quy fu une persone quy la encontre escrist et la manda a sire Beneit Zacarie en Ermenie» - (**encontre escrire**), **encontre escrites** part. pass. f. pl., 249.2, 'riprodurre un documento traducendolo da una lingua all'altra', dal contesto: «le soudan manda letres au maistre dou Temple, qui furent encontre escrites de letres sarazinezes en letres fransezes, escrites de ma main, le quel contre escrit je portay et mostray a monseignor le maistre et a tous les seignors d'Acre». - Il verbo è documentato in afr. e mfr., dalla fine del XII sec., nella forma *contre escrire*, *contrescrire*; non si conoscono altre attestazioni del suo uso nel senso di 'tradurre' (così come del sostantivo *contre escrit* 'traduzione') (Gdf. 2: 273; TL 2: 804; FEW 11: 334; Ménard 1998).

enfre terre, en ferme terre cf. **terre**

(**enpeesché**) part. pass. e agg., **enpeeschés** m.pl., 188.1, 'incatramato, cosparso di pece a scopo d'impermeabilizzazione', in riferimento alle bare del re Ugo III di Lusignano: «le quel fu mis en .iii. tabous, l'un dedens l'autre, bien calafatés et bien enpeeschés». L'afr. conosce il verbo *empoissier* 'rendere denso, spesso', diffuso poi in mfr. con il significato di 'incatramare' (Gdf. 3: 527; TL 3: 125; FEW 8: 621; TLF 7: 985; NGN 535-36; Hug. 3: 377); è probabilmente un italianismo (Vidos 1939: 346-47) *enpec(h)er*, usato con analogo significato nelle versioni fr.-it. e fr. di Marco Polo, nelle forme *enpecé* (Ronchi 1982: 530, § 158) e *empeechies* (Badel 1998: 376, § 157), corrispondenti all'*impeciate* del testo toscano (Bertolucci Pizzorusso 1975: 233, § 154). Il verbo *impeciare* conosce larga diffusione in it. a partire dal XIV sec. (GDLI 7: 420).

entre .ii. loc. avv., 207.2, 238.2, 'nel dubbio', dal contesto: «et li sembla quy ne faisoit rien entre .ii., de partir ou de demourer», «et a tout se furent il entre .ii., dou creire ou non». L'uso di *être entredeux* 'trovarsi nel dubbio, nell'indecisione' è documentato in fr. a partire dal XVI sec. (Hug. 3: 511), mentre in afr. l'avv. *entredeux* ha il senso di 'nell'intervallo, in attesa, nel mezzo' (Gdf. 3: 285, 9: 486; TL 3: 651; FEW 3: 181; TLF 7: 1238). In it. *tra / entra / infra due* 'in incertezza di fronte a una decisione' è attestato a partire dal XIV sec. (GDLI 4: 1026, 7: 984)

envestir v. tr., 213.1, 214.2, 309.1, **envestirent** 6° pf. ind., 208.4, 'attaccare, assalire; accerchiare', in contesto nautico. In un solo caso il significato di 'accerchiare' sembra preferibile: «les jenevés les envaïrent et les envestirent» (208.4), a meno di non pensare che i due verbi siano in endiadi sinonimica (procedimento raro nel testo). In entrambe le accezioni il verbo è di documentazione tarda in fr., nella forma *investir*, 'circondare, attaccare' nella biografia del maresciallo Boucicaut (1410 ca.), 'abbordare' nel XVI sec. (Gdf. 10: 30; FEW 4: 795-96; Hug. 3: 550; NGN 967-68). In it. il significato di 'abbordare, arrembare' è documentato dal XIV sec. (GDLI 8: 424-25).

escale sost. f., 215.2, 'scalo, punto di arresto organizzato in un itinerario

marittimo', «tous siaus quy faizeent escale par Pize la firent par Jene». Si tratta della prima attestazione fr. della voce, documentata poi in Emmanuel Piloti, Bertrandon de la Broquière (XV sec.) e nella traduzione fr. del *Directorium ad passagium faciendum* di Brocardo, eseguita nel 1457 da Jean Mielot («il n'est nef, tant soit grande, qui ne se puist deschargier et mettre escale près de terre» [Mas Latrie 1906: 456, § 1.7.1]), e divenuta comune nel XVI sec. (Gdf. 9: 505; FEW 11: 268-69; TLF 8: 106-7; NGN 565-66; Vidos 1939: 350-53). Dal gr. biz. σκάλα 'punto di appordo, porto', passato nei volg. it. (*scala* nel lat. di Venezia dal sec. XI, di Pisa e Genova dal XII) e da qui probabilmente diffusosi in area romanza (DEI 5: 3364; DCECH 2: 665-66; TLG 2: 830-31; GAVI 16.1: 326-28; Cortelazzo 1970: 215-16; Kahane 1979; Castellani 1988: 184-85).

escalme sost. m., 327.2, 'scalmo'. Il ms. ha *escaloine* (con *i* soprascritto); la correzione (proposta già da Paris & Mas Latrie nel glossario alla loro ed. del testo [1906: 1003]) è suggerita dal contesto: «et pour achaison de la feste selle nuit dou samedy [avoient] les gualees de jenevés en chascun de lor escalme une chandele pour henor de la Virge Marie». In occ. ant. e mod. sono documentate le forme *escalme*, *escaume*, mentre in fr. la voce gode di una certa diffusione dal XVI sec., nelle forme *escarme*, *escalme*, *escaume*, *escome*, *echome* ecc. (Levy 3: 141; Mistr. 1: 989; FEW 11: 272; Fennis 1978: 323); in cat. si trova *escalm* nel XIV sec., *scalms* nel XV, poi *escalem* (DECLC 3: 459-60), mentre in area it. la voce è documentata dal XV sec., nella forma *scarmo*, poi *scalmo* (DELI 5: 1140; GDLI 17: 768). Nell'ed. Raynaud si lascia nel testo *escaloine*, spiegato nel glossario come 'cale de bateau' (1887: 286, 347), spiegazione in verità piuttosto implausibile (ma accolta nel NGN 656-66). In alternativa a *escalme*, si potrebbe correggere in *escalone*, da considerarsi un italianismo, 'scalone, scalandrone, ponticello o tavolato posto a prua e sporgente fuori bordo usato per la manovra delle vele', analogo al gen. *scaraó de proa* (1435) (DM 841, 846, 854; DELI 5: 1139).

(**escandelier**) v. tr., **escandelyames** 4° pf. ind., 258.2, 'calibrare', dal contesto: «si que nos atorsames les engins et escandelyames a lanser a la tour». In afr. è documentato, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV sec., il verbo *eschantillier*, *eschandellier*, *escandillier*, *escantelier* 'saggiare, campionare (le mercanzie sui banchi), verificare i pesi e le misure' (Gdf. 3: 365, FEW 11: 278-80). Si tratta forse di un provenzalismo, occ. ant. *escandalhar*, *escandelhar*, mod. *esc(h)andilhà* 'misurare', voce che conosce una grande espansione, specializzandosi in contesto nautico (Rayn. 3: 145-46; Levy 3: 145; DECLC 3: 472-73; Vidos 1939: 358).

(**eschaher**) v. tr., **eschaha** 3° pf. ind., 272.2, 'schiacciare', «et meysmes au chaïr de la tour elle versa vers la rue et eschaha plus de .ii^{m}. turs a chevau». Nelle ed. Raynaud (1887: 256, § 508) e Paris & Mas Latrie (1906: 817, § 508) si trascrive *esckaka*, lettura paleograficamente accettabile, cui sembra però da preferibire *eschaha*, anche in virtù della cooccorenza nel testo della grafia *h* per

(s)ch in *dehauchee*. Si tratta di una variante grafico-fonetica, finora inattestata, del verbo documentato in afr. dal XII sec. nelle forme *escachier*, *esquachier*, *escacier*, *eschachier* ecc. (Gdf. 3: 348; TL 3: 809-10).

eschery agg., 395.2, 'scarso, poco numeroso', «il fu pris et eschery de gent» - **escheris** pl., 115.11, 'scelto, selezionato', dal contesto: «le soudan son cors [estoit la] a .xv^{m}. homes au chevau escheris, chascun sur sa beste, aparaillés». - La costruzione *escheri de* + sost. è documentata in afr. (Gdf. 3: 371; TL 3: 859-60), mentre mancano in afr. e mfr. altri riscontri dell'uso dell'agg. *escheri* 'scelto', documentato invece in ant. occ. (Levy 3: 152-53).

(**escu**) sost. m., **escus** pl., 212.3, 219.1, 'pavese, scudo disposto, con altri simili, lungo le murate di una nave a scopo difensivo'. La voce compare nel testo anche nella più comune accezione di 'scudo (dei soldati)' (255.1 sgg., 262.4 sgg.); il suo impiego in contesto nautico, già in Martin da Canal (Limentani 1966-1967: 106), non sembra aver avuto successo in fr. (Gdf. 9: 523-24; TL 3: 1016; TLF 7: 720-21; TLG 2: 764).

esplage sost. f., 5.4, **splage** 262.8, **spelage** 222.1, 'spiaggia, litorale', «une esplage de sablon joinant a la mer», «et le porterent vers la marine, c'est a saver en la splage qui est entre la boucherie ou l'on tueit les bestes et la mayson quy fu dou seignor de Sur», «.i. grant leing de pissans quy venoit de Damiate, quy estraca la spelage». In fr. la voce *plage* è documentata alla fine del XIII sec. con il significato di 'estensione di terra, terreno' e a metà del XVI *plage de mer* con quello di 'distesa di mare' (Gdf. 10: 347; FEW 9: 10); *splaje* è in Martin da Canal (Limentani 1966-1967: 95-96), *plaje*, *plag(i)e* 'spiaggia' nelle versioni fr.-it. e fr. di Marco Polo (Ronchi 1982: 582, § 182; Badel 1998: 440, § 176), in un testo giuridico del 1456 (TLF 13: 462), e poi largamente dal XVI sec. Si tratta verosimilmente di un italianismo: *piaggia* è documentato dalla fine del XIII sec., *spiaggia* dal XIV (GDLI 13: 258, 19: 871; DELI 5: 1250; GAVI 16.6: 424-25; OVI).

(**esquel**) sost. m., **esquel** pl., 218.3, 'scoglio, scogliera', dal contesto: «les .ii. leins des plonbinés estoient yssus hors des esquel de la Tour des Moches». Nelle moderne ricostruzioni storico-archeologiche del porto di Acri l'*esquel* del nostro testo è interpretato come la scogliera, risultato della decomposizione dell'antico molo orientale del porto (Jacoby 1979: 9; Gertwagen 1996: 557). Altre testimonianze coeve segnalano la presenza di scogli o scogliere all'ingresso del porto di Acri, per es. il *Compasso da Navigare*: «La 'ntrata de lo porto è entre la dicta torre [delle Mosche] e li scolli» (Motzo 1947: 62), e Marino Sanudo: «Acon autem portum habet, ibique unum scolium faciens dictum portum, ad quod scolium Prodenses debent dari: ab Oriente autem Turris est Muscarum» (Bongars 1611, 2: 86, § 2.4). La forma *esquel* (pl. asigmatico, come *amirail* [321.1]) è probabilmente un adattamento delle forme ant. occ. *escueyll*, *escolh*, *escuelh* o tosc. *scoglio*, documentate rispettivamente dall'inizio del XIV sec. e dalla seconda metà del XIII sec. (Rayn. 3: 160-61; Levy 3: 178-79; FEW 11: 325; GDLI 18: 107-9; GAVI 16.2: 190-92; OVI;

Vidos 1939: 364-69). Successive occorrenze in mfr., nelle forme *escueil*, *ecueil*, a partire dal XVI sec. (Gdf. 9: 524; TLF 8: 722; NGN 514).

esquillant part. pr. e agg., 59.2, **esquyllant** 59.1, 'scivoloso', dal contesto: «et il fu sur .i. replait dur et esquyllant», «et a torner le chevau ly chey dessus luy sur seluy replat esquillant». Si tratta di un *hapax*: in afr. è documentato *escueilli*, *escoilli* 'rapido, agitato, attivo', part. pass. del verbo *escueillir*, *escoillir* 'animare, eccitare, mettere in movimento' (Gdf. 3: 449; TL 3: 939); ricca invece la documentazione occ., di età mod., del verbo *esquilhà*, *esquihà*, *eskilià* ecc. 'scivolare', con paralleli in cat. ant. e mod. (*esquitllar*, *esquitllarse*) e in varietà dial. it. (gen. ant. e mod. *squiïar*, *scüjà*, piem. *schiè*, bol. *sguilär* ecc.)(DECLC 3: 705-8; Mistr. 1: 1046; DEI 5: 3610; VPL 2: 138; Alessio 1962: 102).

estendar sost. m., 213.2, 219.1, 220.3, **estendars** pl., 211.1, 'grande bandiera issata in generale a poppa delle navi e delle galere'. Si tratta della più antica attestazione del termine in accezione nautica, di poco precedente quelle dell'arsenale di Rouen, degli anni 1341-1385 (Chazelas 1977-1978, 1: 159-60, 169, 208, 279, 282, 288, 289-90, n. 392, 455, 739, 1217, 1232, 1275, 1285), e le abbondanti attestazioni a partire dal XV sec. (Gdf. 3: 599, 9: 560; TLF 8: 230; NGN 589; TLG 2: 877-79).

(**estraquer**) v. intr. e tr., **estraca** 3° pf. ind., 222.1, **estraquererent** 6° pf. ind., 141.1, 'arenarsi, esser spinti a riva', dal contesto: «et prirent .i. grant leing de pissans quy venoit de Damiate, quy estraca la spelage», «.xi. guallees de sarazins [...] estraquerent et brizerent toutes pour faute de pedot». Il verbo è un *hapax* in fr., dove l'unico parallelo possibile è con la voce afr. e mfr. *estrande*, *estranc*, *estran* 'riva, costa bassa e sabbiosa' (FEW 17: 251; NGN 581-82; TLG 2: 870). In ant. occ. è documentato il verbo *estraguar*, *estracar* 'essere senza una via tracciata', in senso metaforico (Rayn. 3: 224); nel lat. di Liguria *straquare* (XV sec.) e in gen. ant. e mod. *stracare*, *stracuâ* 'spiaggiare, portare a riva' (DM 1002; GML 95; VSBDL; VPL 3: 138; Toso 1999: 496-97); infine *straccato*, *stracquato* in testi tosc., nap. e sic. del '300, in riferimento a imbarcazioni (OVI), anche se il senso potrebbe essere spesso quello, più comune, di 'logorato, malridotto'. L'impiego transitivo del verbo, in «estraca la spelage», se non si tratta di un errore meccanico, potrebbe spiegarsi per contaminazione con il verbo afr. *estachier*, *estacier*, *estequier* 'colpire, urtare violentemente'.

fanon sost. m., 327.4, **fanons** pl., 256.2, 'drappo, pezzo di stoffa usato come fiaccola', in contesto nautico: «et de lor fanon quy alumeit encores faizeent rayson venesiens que ce estoit une lanterne», e non: «et firent .i. si grant luminaire [de] fanons quy sembloit esté jour entre yaus». La voce è attestata in afr. e mfr., oltre che nel senso generale di 'pezzo di stoffa', in quelli di 'manipolo del prete', 'drappo sospeso in cima a una lancia', 'piega della pelle sotto il collo di alcuni animali' (Gdf. 9: 600; TL 3: 1627; FEW 15.2: 111; TLF 8: 646-47); nel linguaggio delle galere, è, a partire dal XVI sec., sinonimo di 'fanale, lanterna di poppa' (NGN 611-12; TLG 2: 896). Questo significato

è comune alle forme ant. it. e dial. *fanone*, *fanò*, documentate dal XIII sec. (GDLI 5: 642; DM 245; Cortelazzo 1970: 85-86).

faraiss sost. m., 138.6, 138.8, 138.9, 138.11, **farais** 138.7, 138.20, **farass** 138.7, 'servitore, persona addetta ai servizi domestici', spiegato nel testo alla prima occorrenza: «un surien dou Levant quy servet le seignor de Sur [com] faraiss, c'est a saver de escover et neteer et arozer d'aigue le palais et la court et asuré tentes, quant il est bezoing». Si tratta della voce ar. *farrâš* 'domestico, inserviente di casa' (Dozy 2: 253-54), documentata già in Joinville: «"Ferrais" est cil qui tient les paveillons au soudanc et qui li nettoie ses mesons» (Monfrin 1995: 70, § 142, e ib., § 144).

faryze sost. f., 341.1, 'giumenta', «lait de faryze et de berbis», in riferimento al *kumis*, bevanda dei mongoli menzionata spesso dai viaggiatori medievali. Adattamento dell'ar. *farasa*, femminile di *faras* 'cavallo', in origine ambigenere (Viré 1965: 308). Al maschile la voce ar. ha riflessi (probabilmente per tramite iberico) in afr.: *alferrant*, *auferrant*, *aufarin*, *aufrarin*, e forse *haras*, *haraz* (FEW 19: 43; Nasser 1966: 207-8).

fermau sost. m., 449.1, 453.1, 'salvacondotto', dal contesto: «si ly manda .i. sien mesage a tout le fermau, et quant le roy Hayton vy le fermau si le baiza et le mist sur sa teste et sur ses ziaus», «venant a son comandement par la prezen[ta]sion de son fermau». Si tratta probabilmente di un errore di copia per *ferman*, dal tur. *fermân*, di origine pers.,'editto, decreto, salvacondotto'. La prima documentazione finora citata, nella forma *firman*, risale al XVII sec. (FEW 19: 48).

feuc gryzés sost. m., 261.1, **feuc grizés** 262.2, 'fuoco greco, miscela incendiaria di salnitro, zolfo, pece e oli combustibili adoperata nelle battaglie proiettandola con macchine'. La voce è documentata in afr. dal XII sec., come *feu gregois*, *gries* ecc. (TL 3: 1786-87; FEW 4: 210). La forma dell'agg. (variante delle comuni *gresois*, *grejois*, *grigois* ecc.) non ricorre altrove nel testo, dove è invece adoperato come agg. *grifon* (436.2, 437.4, 439.1) e come sostantivo *gres* (67.2, 388.2).

fiance sost. f., 111.1, 140.1, 193.1, 271.1, 440.5 ecc., nella loc. prep. *a fiance* 'con garanzia, a certe condizioni (negli accordi di capitolazione delle città assediate)', usata con i verbi *issir / nissir* (111.1, 271.3), *prendre* (140.1, 140.3, 142.1, 193.1), *se rendre* (156.4, 271.1, 401.1, 440.5). In afr. sono documentate le loc. *par fiance*, *parmi la fiance*, *sor la fiance*, *sous la fiance* (Gdf. 3: 780; TL 1809), quest'ultima presente nel nostro testo (453.1).

(**flayel**) sost. m. , **flayaus** pl., 212.3, 'correggia, sferza' oppure 'sbarra', in contesto marittimo-militare: «pluyssours guallees avoient par engin fait a lor proe se arganel que, quant il tourneent, avoient espees longues de .ii. paumes chascune et large d'un paume de cane, quy tourneent come un molin, et ausi avoient flayaus quy tornoyent ausi come je vos devise». La voce *flael*, *flaiel*, *frael* ecc., designa in afr. la sferza, usata come arma da guerra o come strumento per battere il grano, ma anche la sbarra usata per chiudere i battenti di una

porta; ha infine impieghi metaforici, 'flagello, sventura ecc.'. È difficile capire a cosa esattamente si riferisca il passaggio, relativo alla battaglia della Meloria (1284), anche perché nessun'altra descrizione dell'evento fornisce simili dettagli (Manfroni 1902: 129).

flarie sost.f., 35.3, 'confraternita'. Nate sul modello europeo, le confraternite si diffondono, a partire dalla metà del XIII sec., nelle cosmopolite città franche d'oltremare, raggruppando persone appartenenti alla stessa comunità "nazionale" o religiosa, i cui legami sono riconosciuti dalle autorità civili; questo sviluppo si associa al declino dell'autorità regia e alla crisi generale delle istituzioni del regno (Richard 1976: 459-60; Riley-Smith 1971; Prawer 1980: 53-54, 79-82). La voce è documentata in afr. dalla seconda metà del XII sec. nelle forme *frerie, frarie, fraerie, frairie*; *flarie* è già nel *Livre du roy Modus* (Gdf. 4: 139-40; TL 3: 2218; FEW 3: 766; TLF 8: 1198); la forma con *-l-* è di uso comune oltremare, come attesta tra l'altro il nome di una chiesa di Famagosta, *S. Maria de Conflaria* (Edbury 1995: 344).

(**flemer**), v. tr., **flemerent** 6° pf. ind., 186.1, 'incidere, aprire (un ascesso) con una lancetta', «et ly monta au col une leveure moult laide, et furent mandés querre .ii. myeges d'Acre, qui le flemerent». Si tratta di una variante grafica del verbo afr. *fliemer, flimer, flamer*, denominale da *flieme, flamme* 'lancetta chirurgica' (Gdf. 4: 33; TL 3: 1931; FEW 8: 390; TLF 8: 948).

flote sost. f., 208.4, 'gruppo, insieme di navi', «et prirent les jenevés .xii. ou .xiii. guallees, et les autres furent d'autre part en une flote». La voce afr., di origine scandinava, è documentata dal XII sec. ed usata più spesso con il significato generico di 'gruppo, moltitudine', probabile ampliamento dell'originaria accezione nautica; il significato di 'insieme delle navi militari o mercantili di un paese' è propria del mfr. (Gdf. 9: 629; TL 3: 1950-51; FEW 3: 640, 15: 150; TLF 8: 997; NGN 658-59; TLG 2: 934-35). Notevole l'espansione in area romanza, con attestazioni in cast. dal XIII sec., in cat. dal XIV, in occ. dal XV, in it. dal XVI (Levy 3: 511; DCECH 2: 920-21, DECLC 4: 52-53; GDLI 6: 75).

fons sost. m., 320.1, nella loc. verb. *aler a fons* 'andare a fondo', «et meismes lor tarides il les esfondrerent et les laisserent aler a fons». In afr. sono documentate le loc. *mener, metre al / en font*, mentre la prima attestazione finora citata di *aler a fond* risale al XVII sec. (Gdf. 4: 60, 9: 636; TL 3: 2037; NGN 668; TLG 2: 937-38). Il precoce esempio della nostra cronaca potrebbe esser dovuto a influenza it., *andare a / al fondo* essendo documentato in tosc. dal XIII sec. (GDLI 6: 136; OVI).

fortune sost. f., 22.1, 208.4, 'cattivo tempo', in contesto marittimo: «.xxi. gualee et une nave, que toutes bryserent par fortune de tens», «pissans aveent toute nut soufert grant paine de la fortune». La voce *fortune* in questa accezione è scarsamente documentata in fr.: si trova, oltre che in Filippo da Novara (Melani 1994: 234, § 132), nell'*Eracles* (Morgan 1982: 115, § 113), e nelle versioni fr.-it. e fr. di Marco Polo (Ronchi 1982: 582, § 182; Badel 1998:

382, 440, § 159, 176), in Brunetto Latini, Guillaume de Machaut, Philippe de Mézières, Deschamps, Froissart e sporadicamente nei sec. XVI-XVII (TL 3: 2164-65; FEW 3: 736; NGN 677-78; TLG 2: 953-54; Vidos 1939: 399-403). Più ricca la documentazione di area occ., cat. e it., risalente al XIII sec. (Rayn. 3: 379; Levy 3: 573; DCELC 4: 144-45; GDLI 6: 626; DM 267; VES 1: 328-29; OVI); alle attività commerciali veneziane e genovesi nel Mediterraneo orientale si deve probabilmente l'espansione della voce a lingue non romanze come il turco e il greco (Kahane, Kahane & Tietze 1958: 227-28). Da notare, nella prima occorrenza del termine nella nostra cronaca, la loc. *fortune de tens*, che ricorre anche in un documento di Rouen del 1346 (Chazelas 1977-1978, 2: 76, n. XXXII) e nella traduzione fr. del *Directorium ad passagium faciendum* di Brocardo, eseguita nel 1457 da Jean Mielot (Mas Latrie 1906: 412); l'analoga *fortuna di tempo* è documentata in area it. dalla seconda metà del XIII sec. (Brunetto Latini, Giovanni Villani ecc.), mentre manca in area occ., dove pure si trovano *fortuna de temporal, de vent, d'aura, de mar.*

(**frehche**) sost.f., **frehches** pl., 274.2, 'sterpaglia', dal contesto: «aveent geté frehches et par desus sablon». La voce è documentata in afr. nelle forme *friche* e *fre(s)che* dal XIII sec., con il significato di 'terreno non coltivato' (Gdf. 4: 140, 9: 664-65; TL 3: 2261; FEW 17: 424-25; TLF 8: 1257); ma già nell'*Eracles* è usata con in senso analogo a quello della nostra cronaca: «asemblerent espines et fresche, et firent un grant feu», «Salahadin comanda a toz ses homes qu'il deussent asembler espines et fresche et restobles et autres choses, qu'il peussent alumer feu» (Morgan 1982: 48, 52, § 35, 41); nel glossario l'ed. l'ha spiegata con 'broussailles' (ib.: 204).

gens de mer sost. f. pl., 136.2, 'professionisti della guerra navale', in contrapposizione alla cavalleria (*gens a chevau*) e alla fanteria (*gens a pié*), le altre componenti dell'esercito franco alla VIII crociata. Non sembra che, in questo contesto, il significato della voce sia quello di 'marinai, persone la cui professione è navigare sul mare' (come suggerito nel NGN 768), per il quale la prima attestazione è quella di un documento dell'arsenale di Rouen (1341-1342): «pour querir et amener lamans et genz de mer por le fait de ladite armee» (Chazelas 1977-1978, 2: 58, n. XXVII; TLG 2: 1030).

gent de menue sost. f., 114.1, 'gente minuta', «et surprist la povre gent de menue au plain d'Acre». Si tratta dell'unica occorrenza di questo sintagma, accanto ai più frequenti *menue gent* (27.3, 30.1, 67.6, 67.7, 112.2), *menue gens* (265.1), *menues gens* (67.9, 114.1, 128.1, 183.4, 244.1, 329.3), usati per indicare, secondo l'uso afr., tanto il basso popolo, in contrapposizione agli strati alti della popolazione, quanto la fanteria, in contrapposizione alla cavalleria (Gdf. 5: 245; TL 5: 1457-58; FEW 6.2: 135; TLF 11: 659).

goulf sost. m., 86.1, 307.3, 321.1, 326.3, 331.2 ecc., 'golfo', in riferimento al golfo di Venezia, cioè il mare Adriatico, nel testo *le goulf* (86.1, 86.2, 86.3, 86.10, 326.3, 331.2) o *le goulf de Veneise* (86.1, 86.3, 307.3, 321.1, 321.2, 326.1). La forma corrente in afr. è *gouffre, goffre* 'golfo' e 'gorgo'; si trova *golf*

nell'*Eracles* (Académie 1844-1859, 2: 181, § 26.6), *gouf* e *glouf* nelle versioni fr.-it. e fr. di Marco Polo (Ronchi 1982: 552, § 174; Badel 1998: 412, § 169), *golf* in Brunetto Latini, *guolf* nel libro di viaggi del signore di Caumont (XV sec.), e successivamente la forma italianizzante si afferma su quella autoctona (Gdf. 9: 709-10; TL 4: 474-75; FEW 2: 925-26; DEAF G: 1064-66; TLF 9: 321-22; NGN 778-79). La designazione dell'Adriatico come golfo di Venezia è corrente nelle fonti med. lat., soprattutto di area it. e dalm., dalla metà del XIII sec. (Du Cange 3: 594; LLMAI 1: 528; NGN 840), e compare in testi volg., sempre di area it. (veneti in particolare), nel XIV sec. (OVI).

(**goume**) sost. f., **goumes** pl., 328.3, 'gomena, cima dell'ancora', «si tailerent lor goumes hastivement et laysserent lor ancres en mer». Si tratta della prima attestazione fr. della voce, di poco precedente quelle provenienti dell'arsenale di Rouen, *gume* (1359, 1390) (Chazelas 1977-1978, 2: 148, 200, n. XLIV, LXXXVI; TLG 2: 1065); a partire dalla metà del XV sec. si diffondono le varianti *gumene*, *gomene*, *agumene* ecc. (DEAF G: 1070-71; FEW 23: 104; NGN 840-41; TLG 2: 1064-66; Vidos 1939: 438-45; Fennis 1978: 365-69). La voce, di origine gr. biz. o ar., è di larga diffusione nel Mediterraneo: le prime documentazioni sono di area it. (lat. ven., gen., pis. *gomina*, *agumena*, *agumina*, XIII sec.; tosc. *agumina*, XIV sec. e *gomena*, d'influenza ven.), seguite da quelle di area cat. (*gomena*, *gumena*, fine XIII sec.), occ. (lat. prov. *gumena*, XIV sec.) e cast. (*gomena*, XV sec.) (GDLI 6: 967; DM 309-10; OVI; DECLC 5: 752-53; DCECH 3: 283-85; Pellegrini 1972: 362; Castellani 1988: 176-79). La forma *gumo*, è, insieme a *gumeno*, propria dell'occ. mod. (Mistr. 2: 113).

(**gourdesse**) sost. f., **gourdesses** pl., 300.2, 'gesto offensivo, villania', dal contesto: «et depuis de celle guerre d'Acre venesiens despriserent mout les homes de Jene et souvent lor faysoient gourdesses». È un *hapax* in fr., da ricollegarsi al verbo *gorde(e)r*, *gordoiier*, *gordoyer* 'maltrattare', e all'avv. *gordement* 'spregevolmente' (Gdf. 4: 309; TL 4: 439).

grote sost. f., 124.2, 'grotta', in relazione alla fuga di Corradino di Svevia, con alcuni dei suoi, dopo la battaglia di Tagliacozzo: « ses .iiii. foïrent de la bataille et alerent prés de la mer et se mirent en une grote». La forma corrente in afr. è *crote*, *croute*, *creute* ecc. (Gdf. 9: 259; TL 2: 1099); la forma *grote*, che si diffonde a partire dal XVI sec., è di origine it.: è attestata già nel 1280 in un documento proveniente dalla cancelleria angioina di Napoli, poi nella nostra cronaca, e, verso il 1370, nel poema fr.-it. di Niccolò da Casole dedicato alla guerra di Attila (DEAF G 1499; FEW 2: 1384-85; TLF 9: 556-57; Vidos 1965: 146-47).

gualee sost. f. e m., 22.1, 173.1, 213.2, 305.1, 457.1 ecc., **guallee** 6.2, 85.1, 173.2, 303.1, 456.1 ecc., **gualie** 53.2, **gallee** 217.2, **galee** 458.1, **gualees** pl., 45.1, 134.3, 208.5, 309.3, 400.2 ecc., **guallees** 3.1, 118.1, 201.1, 379.2, 412.2 ecc., **gualies** 301.1, 301.2, **guallies** 3.2, 4.1, 5.1, 52.2, 118.3, **gallees** 32.1, 48.7, 210.2, 302.1, **galees** 440.2, 'galera', con descrizione di alcune caratteristiche: «[les] gualees, quy sont vausiaus, con set chascun, bien

remuans, ligiers d'aler et venir a lor volenté» (415.2). Si tratta di un'imbarcazione di origine bizantina, lunga e sottile, a remi e a vela, usata (soprattutto nel Mediterraneo) per la guerra e il commercio e apprezzata particolarmente per le sue doti di velocità (Bastard de Péré 1972: 349-50; Pryor 1992a: 63-67; Tangheroni 1996: 196-200). Le più antiche attestazioni della voce (di origine gr. biz.) in afr. risalgono al XII sec.: *galee*, *galie*, *gualee* ecc. (Gdf. 4: 207-8; TL 4: 66; DEAF G: 82-83; FEW 4: 27; TLF 9: 34-35; NGN 725-26; TLG 2: 987-94; Vidos 1939: 420-21, 1965: 108-21; Fennis 1978: 354-56; Kahane & Kahane 1979: 428-39).

guelf sost. m. 335.3, 'guelfo' - **guelf** agg., 329.4, 335.1, 'guelfo'. La voce, di origine it., è documentata anche in Brunetto Latini, nelle *Grandes Chroniques de France* e in Gilles le Muisit nelle forme *guelfe*, *gueffle* (TL 4: 726; DEAF G: 1546-47; TLF 9: 556-57). Nel testo è indeclinabile: «[les] Grimaus, quy esteent guelf», «les jenevés se conbatirent dedens la sité de Jene les uns as autres, pour les pars que l'on dit guelf et guiblin, et furent de la part guelf les Grimaus et autres lingnages», «et en la fin les guelf furent vencus».

(**guiblin**) sost. m. - **guiblin** agg., 335.1, **guybelin**, 335.1, **guiblins** pl. 336.1, 'ghibellino'. Come nel caso di *guelf*, si tratta di un italianismo, documentato anche nelle *Grandes Chroniques de France*, in Gilles le Muisit e in Emanuel Piloti (1441), nella forma *guibelin* (TL 4: 764; DEAF G: 1595-96). Nel testo le forme m. e f. dell'agg. sono uguali: «les jenevés se conbatirent dedens la sité de Jene les uns as autres, pour les pars que l'on dit guelf et guiblin, et furent de la part guelf les Grimaus et autres lingnages, et de la part guybelin furent seaus d'Espine et Doire et autres lingnages», mentre il sostantivo prende il suffisso del pl. *-s*: «[l]es guiblins furent as armes».

halife sost. m. e f. 291.1, 349.1, 350.1, 351.1, 351.2 ecc., 'califfo', in riferimento al califfo di Baghdâd; la voce è glossata alla seconda occorrenza: « lor halife [...], quy est en leuc de Mahomet et son vycaire». Si tratta di un adattamento dell'ar. *khalîfa* 'successore (di Maometto)', alla cui vocale finale si deve forse il genere femminile della voce, *hapax* in fr., dove pure si trovano, nel XV sec., altri casi di *-a*, *le callifa* in Emmanuel Piloti, *Calipha* nella trad. di Breydenbach (Arveiller 1999: 152); da accostare alla forma lat. *calipha*, *califfa*, in cronisti delle crociate (MW 2: 82) e in "orientalisti" come Ricoldo da Montecroce (Kappler 1997: 136, 142, 154, 156, 186), all'occ. ant. *califa* (FEW 19: 64), al cast. e cat. *califa* (DCECH 1: 765; DECLC 2: 429), a (*lo*) *califa* nella versione tosc. di Marco Polo (Bertolucci Pizzorusso1975: 40-41, § 29). In afr. sono diffuse, dal XII sec., le varianti *algalife*, *augaliz*, *augalie* ecc., e quelle *calife*, *califfe*, *calif*, *califre*, *galife* ecc., prestiti diretti all'ar. in area mediorientale (Gdf. 8: 413; TL 1: 668, 2: 17; FEW 19: 64; TLF 5: 43; Nasser 1966: 237-38; Arveiller 1999: 151-57). La forma con *h-* iniziale *haliffe* è documentata nell'*Eracles* (Morgan 1982: 90, § 83).

hassisi sost. m., 17.1, 138.12, 138.13, 138.18, 138.19, **hassissi** 138.15, 138.16, 138.18, 138.19, **hassissins** pl., 138.7, 138.9, 138.10, **hassissés**

138.2, 138.3, 138.5, 138.6, 'assassino, membro di una setta ismailita attiva in Persia e nella Siria settentrionale', nel testo (come di solito nelle fonti occidentali) senza particolari connotazioni religiose: «des sarazins que l'on apele hassissés» (138.2). La voce è documentata in afr. dalla fine del XII sec. in una varietà di forme: *harsasis*, *hausasis*, *hansëis*, *assezis*, *essescis*, *hakesins*, *assacis*, *assasin* ecc. (Gdf. 8: 209; TL 1: 570; FEW 19: 69-70; Nasser 1966: 216-17; Arveiller 1999: 187, 190); si tratta di adattamenti dell'ar. *ḥašīšiyîn* 'consumatori di canapa indiana (ar. *ḥašīš*)', nel senso di 'teppaglia, gente di bassa estrazione sociale', nome attribuito ai membri della setta in alcune fonti ostili di area siriana; al nome è associato il racconto popolare (sicuramente falso) secondo cui, durante il loro addestramento, agli adepti erano somministrate bevande narcotiche (Lewis 1992: 22-25; Daftary 1994: 88-125).

(**hauber**) sost. m., **haubers** pl., 388.2, 'corazza', nella loc. *chevaliers de haubers* 'cavalieri corazzati', in riferimento al seguito di Carlo di Valois. La sola occorrenza della voce in una loc. apparentemente analoga è *sires des haubiers* in Philippe Mousket, collegata nei dizionari all'uso metonimico della voce, documentato in afr. dal XIII sec., *haubier(t)* 'soldato o cavaliere munito di corazza' (Gdf. 4: 437; TL 4: 994; FEW 16: 134).

(**hoursemin**) sost. m., **hoursemins** pl., 16.1, 'khwarasmiani, soldati mercenari di origine turca, inizialmente recrutati dalla dinastia Khwârasm-šâh fra i Kipčak nella regione del basso Oxus (Khwârasm), spostatisi in area mediorientale in seguito all'avanzata mongola', nel testo in riferimento alle truppe reclutate dal sultano d'Egitto al-Ṣâliḥ Ayyûb contro i franchi di Siria: «une lignee de sarazins quy sont apelés hoursemins». La voce compare nell'*Eracles* nelle forme *hoerzemin*, *hoarzemin*, *hoaresmins* (Académie 1844-1859, 2: 428-30, § 33.56-57), in Joinville nelle forme *corvins*, *coremins* (Monfrin 1995: 262, 266, § 531, 537), in Hayton nelle forme *corasins*, *corrasins*, *corrazins* (Riant, Mas Latrie & Schefer 1906: 145-46, § 2.9), nelle redazioni A e B delle *Annales de Terre Sainte* nelle forme *horesmins*, *hoaressimins* (Röhricht & Raynaud 1884: 441).

(**huller**) v. tr., **hullerent** pf. ind. 3° pl., 220.3, 'richiamare con urla', «et sur le biasser cuyderont pizans que il fouyssent et les hulerent fort». Si tratta della più antica documentazione dell'uso transitivo del verbo, che in afr. è usato intransitivamente nel senso di 'urlare, gridare', con soggetti umani e animali (Gdf. 9: 776; TL 11: 35; FEW 14: 13-14; TLF 9: 996; TLG 2: 1092).

hutin sost. m., 254.2, **huitein** 262.4, **haitin** 238.5, 'scontro, tafferuglio'. La voce è documentata in afr. dal XII sec. nelle varianti *hustin*, *hutin*, *huitin*, *hutain*; si segnala un'attestazione di *hatins* (probabilmente da leggersi *hutins*) nella *Mort de Garin le Loherain* (Gdf. 4: 533; TL 4: 1250; FEW 16: 275).

izeq sost. m., 74.1, 'avanguardia', spiegato nel testo: «l'izeq de son host, s'est a saver l'avant garde». Si tratta della voce pers. *yazak*, usata nella terminologia militare ar. per indicare uno o più soldati che precedono l'esercito con funzioni esplorative e di spionaggio (Dozy 2: 851; Amitai-Preiss 1998). La

voce compare anche in altri testi d'oltremare fra loro collegati, in relazione un episodio della prima crociata di Luigi IX (1249): nell'*Eracles*, «Li Sac, ce est l'avan garde des Sarrazins» (Académie 1844-1859, 2: 437, § 34.1), nella redazione B delle *Annales de Terre Sainte*, «l'isac dou Soudan» (Röhricht & Raynaud 1884: 443), in Marino Sanudo, «Lysac, id est, anteriorem custodiam Saracenorum» (Bongars 1611, 2: 218, § 3.12.2) e la *Cronaca* di Amadi, «Lisac, zoë l'antiguardia del soldano» (Mas Latrie 1891: 199).

(**jardin**) sost. m., **jardins** pl., 53.2, 65.2, 115.4, 180.1, 254.1 ecc., 'giardino, orto', in riferimento ai sobborghi di Trapani, Damasco, Acri e Messina. Nei testi d'oltremare le forme lat. *jardinum*, afr. *jardin* sono usate per designare terreni, di solito di forma quadrata, situati nei perimetri suburbani e coltivati con alberi da frutta e vari tipi di ortaggi (Cahen 1974: 287, 295; Folena 1990: 277).

jeneus sost. m., 2.2, 5.1, **jeneus** pl., 3.2, 4.2, 'genovese'; si tratta di una variante di *jenevés* (25.1, 175.1, 204.1 ecc.), forma comunemente usata nel testo (insieme a un caso di *jeneveus* [237.1]), regolare sviluppo di *genevois*, documentato in fr. dal XIV al XVII sec. (TLF 9: 187). Forse da leggersi *jeneüs*, e da accostarsi all'ant. occ. *genoes*, *ginoes* (Levy 4: 105), volg. it. *genoese*, *genuise* ecc. (GDLI 6: 671).

(**joindre**) v. intr., **junst** 3° pf. ind., 128.2, 'giungere, arrivare', dal contesto: «Bendocdar se yssi de Babiloine et junst a Jafe». Si tratta di un'accezione del verbo finora documentata solo in forma riflessiva, *se joindre a* 'raggiungere, arrivare presso, avvicinarsi a', da collegarsi all'uso intr. *joindre a* 'essere contiguo, vicino a', presente nel testo, *joinant a la mer* (5.4) (Gdf. 4: 648-49, 10: 46-47; TL 4: 1721-33). È possibile pensare all'influenza delle analoghe forme it. *giungere a*, di antica documentatazione (GDLI 6: 886-87) e ant. occ. *jonher a* 'capitare a, imbattersi in' (Levy 4: 265-66).

judé sost. m., 183.3, 'ebreo', con oscillazione nell'uso del determinativo: «et judé quy avoit nom Samouel le Miege [...] coty le clerc quy portoit la crus devant la presesion, que la crois, qui fu sy haut, chaÿ sur ce judé et li brisa la teste». La forma corrente in afr. a partire dal XIII sec. è *juif*, rifatto a partire dal femminile *juive*; forme con conservazione di *-d-* sono documentate, oltre che nei testi più arcaici, nelle *Assises des Bourgeois* (Beugnot 1843: 172), in Philippe Mousket, e, in area meridionale, in ant. guasc. e in prov., mars. e bearn. mod. (Gdf. 10: 53; TL 4: 1851-55; FEW 5: 52; TLF 10: 972-73; Mistr. 2: 167).

(**lamiere**) sost. f., **lamieres** pl., 48.4, 'corazza, armatura metallica'. La voce è documentata in fr. nel XIV sec., mentre sono leggermente più precoci le documentazioni di provenienza occ. e it., *lamiera* (TL 5: 114; FEW 5: 141; Rayn. 5: 15; GDLI 8: 715).

lein sost. m., 55.3, 86.1, 218.5, 306.1, 440.3 ecc., **lain** 205.3, 217.1, **leing** 222.1, **leins** pl., 4.1, 86.1, 215.2, 237.1, 268.5 ecc., **lains** 54.4, 218.1, 'barca, nave'. La voce lat. med. *lignum* e i suoi corrispondenti romanzi sono di solito impiegati per designare, genericamente, un'imbarcazione a remi o a

vela, di dimensioni non troppo grandi (Bastard du Péré 1972: 352;Tangheroni 1996: 201-2). Il nostro testo offre una delle prime documentazioni fr. della voce, che a partire dall'inizio del XIV sec. conosce una certa diffusione (Gdf. 4: 789; TL 5: 486; FEW 5: 332-34; NGN 1119-20; Chazelas 1977-1978, 1: 117, 172-73, n. 94, 484, 491; 2: 30, 51, n. XXVII); più antiche le attestazioni di area occ., it. e cat., *lenh*, *linh*, *legno*, *lleny*, risalenti al XIII sec. (Rayn. 4: 177; Levy 4: 365; DECLC 7: 155-56; GDLI 8: 931).

leuc avv., 86.1, 'allora' o 'là', «et meismes avoit leuc en Gene marchans aucuns». L'avv. *luec*, *iluec* è documentato in afr. con significato locale e temporale (Gdf. 5: 47; TL 4: 1335-39). Nel testo è usato, in loc. avv., anche *e[n] seluy leu* 'a questo punto': «et tant vous dis qu'e[n] seluy leu si fu le seignor de Haman quy se ralia o sa gent» (255.9). È questa l'unica occorrenza nel testo della forma *leu*, essendo altrove preferita quella con conservazione di *-c*, *leuc* (36.2, 161.1, 298.2, 347.3, 456.2 ecc.), documentata in afr. in testi arcaici o di provenienza oltremarina, e comune in ant. occ., *luec*, *luac*, *loc* ecc. (Rayn. 4: 88; FEW 5: 391-93).

leveure sost. f., 186.1 'gonfiore, tumefazione', «[le] fis dou roy Hugue coucha malade et ly monta au col une leveure moult laide». La voce compare anche nelle *Assises des Bourgeois*: «il devet tailler la plaie par la leveure ou l'aposteme dou lonc» (Beugnot 1843: 164, § 236); si conosce inoltre una forma *levure*, del XIII sec., collegata al verbo afr. *lever* 'ingrossarsi, gonfiarsi (di un tumore)' (FEW 5: 276-77). La forma corrente in afr. e mfr. è *esleveure*, *eleveure*, derivata dal verbo *eslever* 'tumefare, gonfiare' (Gdf. 3: 481; TL 3: 1091; FEW 5: 277).

ligerece sost. f., 299.2, 'rapidità', in contesto nautico: «les guallees des sarazins [...] esteent si prés quy traieent d'abalestres et se fyoient en lor ligerese». Si tratta di un'accezione derivata da quelle, correnti in afr., di 'mobilità, agilità ecc.' (Gdf. 4: 755; TL 5: 306; FEW 5: 287-89).

(**longuebart**) sost. m., **longuebars** pl., 6.3, 69.1, 'longobardo', usato nel senso di 'originario dell'Italia meridionale', in riferimento ai sostenitori di Federico II di Svevia: «les chiprois prirent Sur des longuebars», «Balian de Yblin, seignor de Barut, quy prist Sur des longuebars». Quest'uso della voce si trova in altri testi d'oltremare, come l'*Eracles* (Académie 1844-1859, 2: 395, 412, § 39.29, 39.43), la redazione A delle *Annales de Terre Sainte* (Röhricht & Raynaud 1884: 441), e soprattutto Filippo da Novara, che distingue attentamente *lonbars* da *longuebars* (Paris 1890: 100). Nella nostra cronaca *lonbart*, come è comune in afr. (FEW 5: 160-61), vale 'persona proveniente dall'Italia settentrionale': «il armeent de gent a sos, lonbars quy ne saveent riens de mer» (49.4), a proposito degli equipaggi mercenari delle galere veneziane, «et fu fait pape a son leuc frere Nicole, prechor, quy fu lonbart et nory en Veneyze» (404.2), a proposito di papa Benedetto XI, nativo di Treviso (ma in genere la Marca trevigiana non è considerata parte della *Lombardia* [Zancani 1998: 217-18, 228-29]).

maanterie sost. f., 410.1, 'mediazione', dal contesto: «le conte de Flandres [...] s'estoit mis a la mercy dou roy de France par la maanterie de monseignor Charle». La voce, da collegarsi alla prep. *meant* 'per mezzo di, attraverso', è un *hapax* in afr., dove sono documentate le forme *meanement, moienance, meeneté* ecc. 'mediazione' (Gdf. 5: 209, 357-60, 368; TL 6: 123; FEW 6.1: 583-84). Nel testo compare anche il sost. m. *maneier, meneier* 'mediatore, intermediario': «le comandour de l'Ospitau fu maneier» (174.1) (ma il ms. legge *mancier*), «pour ce que il eussent bezoing de faire le meneier vers le soudan» (238.3), variante delle più comuni *meeisner, meenier, meienier, moiener* ecc.

(**manganel**) sost. m., **manganiaus** pl., 110.1, **manguenyaus**, 257.6, 'mangano, macchina da guerra usata negli assedi per lanciare proiettili'. In afr. e mfr. sono più comuni le forme con vocali posteriori, *mangonel, mangounel* ecc., ma non mancano attestazioni con vocali anteriori, tra cui *mangueneauz* nell'*Eracles* (Académie 1844-1859, 2: 110, § 24.4), comuni in ant. occ. e negli ant. volg. it. (Gdf. 10: 117; TL 5: 1055-57; FEW 6: 198; Rayn. 4: 145; Levy 5: 101; GDLI 9: 649).

mar sost. m., 348.4, nel toponimo *Mar Majour* 'Mar Nero', in riferimento alle regioni verso cui si dirige Berke qan, signore dell'Orda d'Oro: «.iiii. fis demourerent, l'un ala ver le Mar Majour, quy ot a nom Bareque et conquist jusques en Hongrie» - **mer** sost. f., 345.1, nel toponimo *Mer Ocseane* 'Oceano', in riferimento al grande mare situato a oriente del continente asiatico: «un païs quy a nom Mehlie, quy siet sur la Mer Ocseane». - Le forme derivate dal lat. MARE sono in afr. femminili, con qualche caso isolato di maschile (per es. nei *Sermoni pittavini*, cit. in TL 5: 1471-77); la conservazione della vocale *-a-* e il genere maschile rimandano alle regioni meridionali dell'area galloromanza (FEW 6.1: 317; Rayn. 4: 153; Levy 5: 117), oppure all'area italiana; quest'ultima offre in effetti, a partire dalla seconda metà del XIII sec., ampia documentazione di *Mar Maggiore* 'Mar Nero', in Brunetto Latini, Marco Polo, Boccaccio, Balducci Pegolotti ecc. (OVI). Si trova *le Mar Maiour* nella versione fr. di Marco Polo (Badel 1998: 52, § 1), mentre quella fr.-it. ha *la / le mer gre(i)gnor* (Ronchi 1982: 306, 643-44, § 2, 219, 220), corrispondenti a *lo Gran Mare* e *lo Mar Maggiore* della versione tosc. (Bertolucci Pizzorusso 1975: 5, 320, § 2, 209), *Mare Maius* di quella lat. (Barbieri 1998: 12, 558, § 4, 165). Nel XVI sec. usa *Mer Majour* 'Mar Nero' Amyot (Hug. 5: 92). Il toponimo *Mer Ocseane*, il cui secondo elemento è un agg., è documentato in afr. dal XII sec., *la mer oceane, ocseane, ocheaine, osiane* ecc. (Gdf. 5: 564, 10: 22; TL 6: 961; FEW 7: 302-3, TLF 12: 394).

memelouc sost. m., 74.1, **me[me]lout** pl., 441.2, 'schiavo militare', in riferimento alle origini di Baybars: «cestu sien amirail Bendocdar, le quel avoit esté son memelouc, acheté de ses deniers», e ai commerci illeciti fra la costa anatolica e l'Egitto: «ni onques nen ozerent les mauvais marchans passer de la ny charger en Turquie ni marain ni me[me]lout ni autre chose pour porter

en Babiloine». Nella seconda occorrenza, il ms. ha *melout*, che i precedenti editori preferiscono lasciare nel testo, Paris & Mas Latrie suggerendo in nota la correzione *mamelout* (1906: 865, § 677), Raynaud spiegandolo, nel glossario, con 'peau de brebis ou de chevre' (1887: 323, § 677; 349). Si tratta di un addattamento dell'ar. *mamlûk* 'schiavo', in particolare lo schiavo di origine non musulmana, addestrato nelle scuole militari del Cairo e, una volta affrancato, membro di un'élite politico-militare che in Egitto si afferma come dinastia fra il 1250 e il 1517 (Vercellin 1996: 368-72). Si veda la precisa descrizione di Guglielmo di Tiro: «Solent enim Turcorum satrapes et maiores principes, quos ipsi lingua arabica vocant Emir, adolescentes sive ex ancillis natos sive emptos sive capta in preliis mancipia studiose alere, disciplina militari instruere diligenter, adultis autem, prout cuiusque exigit meritum, dare stipendia et largas etiam possessiones conferre. [...] Hos lingua sua vocant Mameluc» (Huygens 1986, 2: 991, § 21.22 [23]). La voce è documentata in fr. dalla fine del XII sec., *mamelon* in Ambroise, *mameluc*, *memeloc*, *memelous*, *memelos* nell'*Eracles* (Académie 1844-1859, 1: 1044, § 21.23; Morgan 1982: 147, 55, 149, 175, § 140, 43, 141, 163), poi, nel XV sec., *mameluchs*, *mamelu* ecc. (Gdf. 10: 114; TL 5: 1004; FEW 19: 118-19; 11: 276; Nasser 1966: 187-88; Sguaitamatti-Bassi 1974: 67-68; Arveiller 1999: 363-69).

(**meinhle**) sost. m. e agg., **meinhles** pl., 345.1, 'mongolo', «les tatars sont gens qui sont meinhles, pour ce que il sont d'un païs quy a nom Mehlie». Tartari e mongoli sono popoli nomadi, linguisticamente affini, che abitano le steppe della Mongolia orientale; i tartari, stanziati nella regione fin dagli inizi del sec. VIII, sono a lungo la congrega di tribù più potente; i mongoli fanno la loro comparsa alla fine del sec. XI ed emergono come gruppo dominante sotto Činggis qan, che, dopo varie guerre, nel 1202 sottomette i tartari (Roux 1988: 46-47, 157-58; Ratchnevsky 1998: 15-19). Nelle fonti medievali occidentali i mongoli sono comunemente chiamati tartari, alterazione di tatari (cf. *tatar*). La voce (adattamento del mong. *monghol*) è documentata per la prima volta nella versione fr.-it. di Marco Polo, associata alla leggenda di Gog e Magog: «et ce est le leu que nos apellon de [ça] e<n> nostre pais Gogo et Magogo; mes il l'apellent Ung et Mungul. Et en cascune de ceste provence avoit une generasion de jens: en Ung estoient les Gog et en Mungul demoroit les Tartars» (Ronchi 1982: 398, § 74); nella versione fr. si fa anche menzione dell'etnonimo: «et ce est le lieu que nous appellons en nostre païs Got et Magot, maiz il l'appellent en leur païs Ung et Mugul, car en ceste province y avoit deux generacions de gens avant que les Tartars partissent de la: Ung estoient ceulx du païs et Mugul estoient les Tartars; et pour ce sont ilz appellez aucune foiz Mongle les Tartars» (Badel 1998: 178, § 74). Così anche in Het'um: «plusors nacions de Tartars, qui furent només Mogols», «les VII nacions des Tartars qui sunt dites Mogols» (Riant, Mas Latrie & Schefer 1906: 147-48, § 3.1). Nuove attestazioni in fr. a partire dal XVI sec. (TLF 11: 99).

menbrant agg., 56.2, 'saggio, avveduto' oppure 'vigoroso, dalle membra forti', dal contesto: «et sestu Betran [...] esteit chevalier preu et hardy et fort et bien menbrant». Mancano altre attestazioni della voce in afr. e mfr.; si tratta apparentemente di una variante dell'agg. *membré* o *membru*, forse con l'appoggio dell'ant. occ. *membrat*, *nembrat* (Gdf. 5: 226-27, 10: 138; TL 5: 1371-72, 1377-78; FEW 6.1: 692).

(**menestrel**) sost. m., **menestraus** pl., 412.1, 'carpentiere', in riferimento alla carpenteria navale: «le roy de France [...] ordena par .i. home de Jeune quy ot nom Renier de Grimaut, vaillant et prou et entreprenant, quy li fist venir priveement menestraus de labourer guallees et mareniers». In questa accezione la voce è già documentata nel *Livre de jostice et de plet* (XIII sec.), *menateres*, e ricompare a più riprese in un documento dell'arsenale di Rouen (1341-1342), *menestrex*, *menestreulx*, *menestriex* (Gdf. 5: 238-39; TL 5: 1421-26; FEW 6.2: 117-18; TLF 11: 659; Chazelas 1977-1978, 2: 50, 52, n. XXVII).

mesdit agg., 54.4, 'malridotto, in cattivo stato', dal contesto: «et avint au derain que les jenevés furent desconfis, et perdirent .xiii. guallees et eschaperent les .xv. Et quant les jenevés se virent enssi mesdit si se laisserent d'armer .i. grant tens». Si tratta di un uso finora inattestato della voce, documentata in afr. e mfr. come sostantivo, con il significato di 'calunnia, maldicenza, insulto', e come part. pass. del verbo *mesdire* 'sparlare, dir male di qn., biasimare' (Gdf. 5: 278, 10: 145; TL 5: 1612-15; FEW 3: 68).

(**mesquybe**) sost. f., **mesquybes** pl., 67.3, 'moschea', «en les autres mesquybes de Mahomet, la ou sarazins aouroient, si fist faire metre ronsins et ahnes». Si tratta probabilmente di un errore di copia per *mesquyhes* o *mesquytes*; i precedenti editori leggono *mesqylées* (Raynaud 1887: 162; Paris & Mas Latrie 1906: 751, § 303). Le forme documentate in fr., a partire dalla traduzione di Jean Le Long di Odorico da Pordenone (1351), hanno *-t-*, *musquette*, *muscat*, *musquete*, *mesquite*, mentre solo nel XV sec. compaiono forme con cancellazione della consonante, *mousquaie*, *musquée* ecc. All'origine, l'ar. *masǰid*, passato per la mediazione del gr. biz. μασγίδιον o del lat. med. *meschita*, oppure del cast. *mezquita*, it. ant. *meschita*, *moscheta* (Gdf. 5: 273; TL 5: 1675; FEW 19: 122; TLF 11: 1108; Arveiller 1999: 370-77; GDLI 10: 187, 986).

miaus agg., nelle loc. avv. *quy miaus a miaus* 220.2, *qui miaus* 368.1, 'in ordine sparso, come meglio si può', dal contesto: «mais quant il furent prés jenevés les asaillirent de lanses longues et de pieres et de cariaus que il en tuerent aucuns et nafrerent pluisours, dont les pisans s'en alerent vers le pont de Veneyse, quy miaus a miaus», «et se mist a fouir vers les parties de Guadres, sans tenir route ni conroy, mais qui miaus». In fr. è documentata la loc. *qui mieus mieus*, mod. *à qui mieux mieux* 'a gara, in emulazione', che non sembra congrua ai contesti citati (Gdf. 5: 326; TL 5: 1675; TLF 11: 802).

mité sost. f., 280.1, 328.1, 328.3 ecc., 'metà'. È una delle varianti dell'afr.

meitié, *moitié* ecc., la cui diffusione è apparentemente limitata ai testi d'oltremare (Gdf. 10: 137; TL 6: 165-69; FEW 6.1: 606; TLF 11: 968); essa compare, per es., nel *Livre au roi* (Greilsammer 1995: 233, 260, § 34, 42).

moton sost. m., 294.21, 'montone', in senso traslato 'persona semplice, docile, ingenua', dal contesto: «Mais .i. simple home debonaire, / sans malisse et de bon afaire, / d'un tel nen est fait mension, / mais est tenu pour un moton». Il termine, in questa accezione, era documentato finora in fr. a partire dal XVI sec.; in senso aggettivale, dalla fine del XV sec. (Gdf. 10: 182; FEW 6.3: 207; TLF 11: 1174).

(**nacare**) sost. f., **nacares** pl., 176.1, 255.8, 'tamburo militare', in uso presso franchi e musulmani: «les pisans d'Acre si firent moult grant feste de la prise dou seignor de Giblet, et firent grant lumynaire par lor rue et sur lor maisons, et tronbes et chalemiaus et nacares et mout d'estrument», «tous siaus sarazins quy la se troverent furent tous mors, [...] l'on prist pluzours escus et targes sarazinés et trombes et nacares». Si tratta di un arabismo (ar. *naqqâra*) documentato in afr. dalla seconda metà del XIII sec., nelle forme *nacaire*, *naguarre*, *anacaire*, *nacre* ecc.(Gdf. 5: 461; TL 6: 467-68; FEW 19: 137-38; Nasser 1966: 228-29; Sguaitamatti-Bassi 1974: 143-47; Arveiller 1999: 418-21). Joinville ritiene necessario spiegarlo: «et lors firent sonner ses tabours, que l'en appelle nacaires» (Monfrin 1995: 132, § 266).

nave sost.f., 22.1, 140.2, 205.2, 304.1, 440.1 ecc., **naves** pl., 32.1, 118.2, 207.2, 267.3, 323.1 ecc., 'nave'. La voce è entrata in afr. all'inizio del XIII sec. (*Auberée*, *Enfances Guillaumes*, Robert de Clari ecc.), affiancandosi all'autoctono *nef*; ed è ancora di uso corrente nel XVII sec. Potrebbe trattarsi di un latinismo o di un italianismo (Gdf. 5: 477; TL 6: 531; FEW 7: 68; Vidos 1939: 490-91).

naveger v. intr., 215.2, 'navigare', «et tous siaus quy faizeent escale par Pize la firent par Jene pour naveger en mer». In afr. si trova un caso di *navigier* nell'*Eneas* (come variante del più comune *navier*), poi nella versione in prosa della navigazione di san Brendano (1285); nel XV sec. usano *naviger* Commynes e Piloti, e il verbo è documentato, con significato attivo, fino al XVIII sec.; a partire dal XIV sec. si trovano attestazioni di *naviguer*, con corrispondenze nell'occ. ant. *navejar*, *naveyar*, occ. mod. *navegá*, *naviguá*, it. *navigare* (dalla prima metà del XIII sec.), cat. *navagar* (dall'inizio del XIV sec.) (Gdf. 10: 194; TL 6 538; FEW 7: 63; TLF 12: 32; TLG 2: 1278-80; Rayn. 4: 305; Mistr. 2: 398; GDLI 11: 261; DECLC 5: 886; Fennis 1978: 405).

navillie sost. m. o f., 136.2, 'nave', «et asemblerent mout de navillie et alerent a Tunes». Si tratta di una variante grafica di *navilie*, *navile*, *naville*, *navirie* ecc., documentato in afr. con il significato di 'flotta' o 'nave' dal XII sec. (Gdf. 5: 479, 10: 194; TL 6: 538-40; FEW 7: 65; TLG 2: 1280-82).

nissir v. intr., 86.3, 111.1, 123.5, 138.13, 255.7, **nisir** 56.3, **nissi** 3° pf. ind., 47.2, 57.2, 98.1, 111.4, 124.3, 271.4, **nissy** 150.1, 452.1, **nyssi** 227.2, 427.3, 438.1, **nyssy** 431.2, **nissirent** 6° pf. ind., 6.1, 86.2, 208.3, 255.7,

275.2, 322.1, **nyssirent** 111.6, 171.1, 255.2, 257.3, 326.1, 353.2, **nisirent** 170.1, **nesirent** 52.2, **nisseent** 6° impf. ind., 321.2, **nissent** 6° pr. congt., 210.2, **nisist** 3° impf. congt., 156.3, **nysus** part. pass. m. pl., 157.1, 'uscire', «et a nisir en champ contre iaus il nen avoit le poier» (56.3), «il vy les guallees dou Veneise paser outre et nissir dou goulf» (86.3), «et fist crier son banc que tous les suriens, sergans, archiers, puissent nissir hors dou chasteau a sa fiance» (111.1) ecc.; nel testo è interscambiabile con *issir*: «novelles ly vindrent que siaus de Giblet estoient nysus [...] Et siaus de Giblet estoyent yssus a .xxx. freres» (157.2-3). Si tratta di un *hapax* in fr., originatosi presumibilmente per errata segmentazione in costruzioni dove il verbo *issir* è preceduto da *en, nen*: «et laissa .vi. gualees pour garder le port, que nul n'y entrast n'en issist» (215.1), che si può anche trascrivere «[...] ne nissist».

(**oreille**) sost. f., **oreilles** pl., 179.1, nella loc. verb. *porter les oreilles* 'stare all'erta, vigilare', dal contesto: «l'enperour de Costantinople Palilogue, quy avoit tous jours souspite et paour que frans ne ly venissent sus, si avoit porté les oreilles la, et quant il entendi l'armement dou roy d'Aragone [...] si manda de par luy .i. mesage au roy d'Aragon». Si tratta di un caso isolato nella documentazione afr., dove compaiono invece, in associazione con il sost. *oreille(s)*, preceduto o meno dall'art. o dal possessivo, i verbi *tendre, lever, prester, faire, ouvrir* ecc. (Gdf. 10: 24; TL 6: 1231-32).

outremer avv., 1.1, 92.4, 218.5, 306.3, 460.1 ecc., 'oltremare', cioè, nella prospettiva mediorientale 'in Europa', «sestu Hugue, conte de Brene, chalonga le royaume de Chipre mais il n'esploita nient, et se party dou païs et ala outremer» (119.3), «et quant il fu fait maistre il estoit en Poille comandour, et demoura outremer .ii. ans, visita toutes les maysons dou Temple au royaume de France et d'Engleterre et d'Espaigne, et amasa grant trezor, et vint a Acre» (147.2), «il manderent dire au soudan que ses cruyssés qui avoient se fait estoient gens estrangiers d'outremer, et non pas de lor justize» (245.3) ecc. - **[o]utremer** 255.7, nella loc. avv. *a l'outremer de* 'dall'altra parte di, oltre', dal contesto: «devers la partie dou Temple, qui estoit a l'[o]utremer de la Porte de Saint Ladre». - In afr. l'avv. *outremer*, documentato dal XII sec., designa generalmente l'Oriente, in particolare la Terrasanta (Gdf. 10: 250; TL 6: 1427; FEW 14: 11; TLF 12: 727). Della seconda accezione riscontrata nel testo non sembra esservi altra documentazione; forse se ne può trovare l'origine nella topografia della città di Acri, protesa a triangolo sul mare: «de l'un chef de la sité jusques a l'autre, qui est a entendre de l'un mer jusques a l'autre» (255.2, cf. nota al testo).

(**paleze**) agg., **palezes** pl., 335.2, nella loc. avv. *as armes palezes* 'in guerra aperta', «et se coumence a estaindre entre la clerzie quent est par volenté, mais non as armes palezes». Dell'agg. esiste in fr., fra il XIII e il XV sec., scarsa documentazione, spesso in testi di provenienza oltremarina: *Livre Jean d'Ibelin, force paleise, verité [...] paleise* (Beugnot 1841: 128, 279, § 80, 176), *Livre Jacques d'Ibelin, chose [...] paleise* (Beugnot 1841: 459, § 15), *Quatre tens*

de l'homme di Filippo da Novara, statuti dell'Ordine di San Giovanni (Gdf. 5: 702-3; TL 7: 89; FEW 7: 486-86) ecc. Dall'avv. lat. PALAM, i cui derivati in area occ. e it. (agg. *pales, palese,* avv. *a pales, palesemente*) conoscono grande diffusione a partire dal XIII sec. (Rayn. 4: 400; GDLI 397-99).

panfle sost. m., 458.4, **panfles** pl., 48.2, 219.1, 379.1, 383.1, 383.2, 'panfilo, barca a remi o a vela, più piccola della galera, particolarmente usata per i servizi di avanscoperta' (DM 574; Bastard du Péré 1972: 326). Nel testo è anche il nome di una galera: «une guallee de Sur, quy s'apeloit Panfle» (134.3). In fr. la voce è documentata per la prima volta, nella forma *panfis*, nel contratto degli emissari di Luigi IX con i genovesi del 1268 (Champollion-Figeac 1843: 67), poi nella, nella forma *panfle*, nella redazione A delle *Annales de Terre Sainte* (Röhricht & Raynaud 1884: 456), successivamente, oltre che nella nostra cronaca, in Guillaume de Machaut, Bertrandon de la Broquière, nel libro di viaggi di Ogier d'Anglure ecc., nelle forme *panfile, pauf(f)ile, panfil, paufrier, pauffre* (Gdf. 5: 720, 6: 44; TL 7: 491; FEW 7: 532); da notare, nell'ultimo caso citato, la sincope vocalica, indicativa (come in *panfle*) di un'accentazione sdrucciola (cf. *consle*). Si tratta di un grecismo (gr. biz. πάνφυλοσ) documentato in area it. nel lat. gen. nella seconda metà del XIII sec., in volg. dai primi del XIV sec., ven. *panfilo*, tosc. *panfano* (GDLI 12: 477; Vidos 1939: 511-13; Cortelazzo 1970: 167-68; Castellani 1988: 179-80).

pareill agg. pl., 232.2, **pareil** 86.2, 323.1, **pareills** 137.1, 'parecchi, numerosi', dal contesto: «et pareill fois les ospitaliers aveent eu bataille a siaus de Triple», «les venessiens [...] nissirent de lor goulf [et troverent] pareil leins quy aveent trové les guallees des jenevés», «les gualees des venessiens firent le tour de la Sezile et en pareil leus prirent des jenevés naves, qui devoient charger de fourment, bien .xvii.», «nos gens a pié lor lanceent javelos d'aubalestres, de quey l'on osioit pareills»; più incerto il significato dell'agg. in un'altra occorrenza: «les chevaliers d'Engleterre la plus grant partie se courouserent mout de pareille fes» (94.1), in cui si potrebbe intendere 'simile, analogo'. Si tratta probabilmente di un caso di interferenza fra fr. e it., per cui il significato dell'it. *parecchio*, di antica documentazione e uso corrente (GDLI 12: 581-82), è esteso al fr. *pareill* 'simile', o, come sostantivo, 'coppia, paio' (FEW 7: 648-52); tanto la forma it. quanto quella fr. derivano dal tardo lat. *PARICULUS. Da notare in due casi il pl. asigmatico (cf. *amirail, esquel*).

(**parescalme**) sost. m., **parescalmes** pl., 48.2, 324.1, 'palischermo, imbarcazione di dimensioni medio-piccole, a remi o a vela' (DM 567; Pryor 1984: 373), «et si armerent autre barques et parescalmes et panfles», «le comun de Jene arma .c. et .lxxvii. guallees et .xx. barques de parescalmes». La voce è considerata da Balducci Pegolotti di uso generale: «Barca in più linguaggi. Gondola in più linguaggi. Copano in proenzalesco. Taferese in Cipri. Fento in fiammingo. Battello e batto in francesco. Paliscarmo in più linguaggi. Questi nomi vogliono dire piccole barche e piccole vaselle che conducono le mercatantie da uno paese a un altro» (Evans 1936: 16-17). La prima docu-

mentazione fr. risale al contratto degli emissari di Luigi IX con i genovesi del 1268, *bargues de parescaline / perascaline* (Champollion-Figeac 1843: 62-66), in corrispondenza del lat. *bargas de parascalino* (ib.: 53-59), forse errore di copia per *parascalmo*; successive attestazioni, oltre che nel nostro testo, in Philippe de Mézières, Jean de Wavrin, Boucicaut ecc., fino al XIX sec., nelle forme *palescarme, paliscalme, palestarme, parescaume* ecc. (Gdf. 5: 705-6; FEW 9: 141; Vidos 1939: 526-30). La voce (dal gr. biz. πολυσκάλμοσ ο παρασκάλμοσ) è documentata in lat., a Genova e Pisa, dalla seconda metà del XIII sec., *parascalmus, palescalmus, pariscalmus* ecc., in volg. tosc. e ven. dal XIV sec., *paliscalmo, paliscarmo, perischermo, palaschermo* ecc., in cat. dalla fine del XIII, *panescalm*, in occ. mod., *paro-escaumo* (GDLI 12: 406; DECLC 6: 223-25; Mistr. 2: 484; Jal 1841: 520, 532, 552 ecc.; Kahane, Kahane & Tietze 1958: 330-31; Cortelazzo 1970: 165-66; Kahane & Kahane 1974: 362-63). Nelle più antiche attestazioni è preceduta da *barca* (*barga, barge*, ecc.) *de*.

paume sost. f. (e m.?), 92.2, 212.3, 257.5, 262.6, 413.1 ecc., 'palmo, unità di misura di lunghezza pari a circa 25 cm.', 1/8 o 1/9 della canna fiorentina (Edler 1934: 202); così Balducci Pegolotti: «la canna da misurare panni lani e lini di Cipri si è palmi 8 o vuogli braccia 3 1/2» (Evans 1936: 77). È pertanto errata l'affermazione del redattore della cronaca secondo cui il palmo misura più del braccio: «le roy de France estoit grant de cors plus que .i. grant home n'estoit bien .i. paume, quy est plus d'un bras» (413.1). La voce è documentata in afr. dal XII sec. (TL 7: 495; FEW 7: 511; TLF 12: 1207; TLG 3: 1369-71); più tardi nei volg. it. e in ant. occ., dove è anche di genere maschile, *palmo, parmo ~ palma, palm ~ palme* (GDLI 2: 431; Levy 6: 30-31). Per l'espressione *paume de canne* cf. *canne*.

pauvés sost. m., 262.8, 'pavese, scudo grande di doghe di legno o di vimini intrecciato, ricoperto di pelle e dipinto', «et le myrent sur .i. escu quy troverent la jeté, quy estoit pauvés grant et lonc». La voce è documentata in afr. dal XIII sec., prima come agg., *hiaume paviois, escus pavaiz*, poi come sostantivo, *pavays, pavois, pavés* ecc., specializzandosi in contesto nautico nel senso di 'scudo posto sui parapetti di bordo, tavolone quadrilungo dipinto come il pavese' (Gdf. 6: 51, 10: 301; FEW 8: 78-79; TLG 3: 1376; Vidos 1939: 520-33; Fennis 1978: 437-46). In area it., lat. *pavensis, pavesis* dal XIII sec., e volg. *pavese*, la cui variante *palvese* è documentata dalla fine del XIII sec. (GDLI 12: 873-74; OVI).

pedot sost. m., 141.1, 'pilota, timoniere', «.xi. guallees de sarazins [...] estraquerent et brizerent toutes pour faute de pedot». Balducci Pegolotti la considera voce di uso generale: «Pedoto in più linguaggi, ludumano in fiammingo e inghilese. Questi nomi vogliono dire gente conoscente di mare e di terre e di gente marine e di porti di mare, e conduttori di navili e a porti e a terre» (Evans 1936: 16). Si tratta di un *hapax* in fr., dove nel XIV sec. comincia a diffondersi la forma con *-l-*, *pilot, pillote, pilote* ecc. (FEW 8: 147; TLF 13: 373; TLG 3: 1416-18; Vidos 1939: 533-35; Fennis 1978: 447-49). La voce è

di origine gr. biz., ma di etimologia discussa, anche se sembra certo il collegamento con il gr. πηδόν 'timone'; la documentazione lat. di area it. risale al XIII sec., lat. gen. *pilota* (1250), lat. ven. *pedota* (1271), quella volg. all'inizio del sec. successivo, tosc. *pedoto*, *pedotto*, ven. *pedota*; in cat. e occ. si trova *pilot* dal XIV sec. (FEW 8: 147; GDLI 12: 930; DM 635-37, 602; DECLC 6: 540; DCECH 4: 544-45; TLG 3: 1418; Stussi 1965: 72, n. 55; Cortelazzo 1970: 179-81; Kahane & Kahane 1974: 366-67, 1981: 355; Castellani 1988: 180-83).

pizanés agg., 86.8, 'pisano', «.i. elme pizanés». L'agg. comunemente usato in afr. è *pisain* (Gdf. 6: 176; TL 7: 975); in ant. tosc. *pisanesco*, molto più raro di *pisano*, è documentato nella prima metà del XIV sec. (OVI).

plasses sost. f. pl., 245.4, 'tende o ciò che è necessario all'alloggiamento dell'esercito', dal contesto: «le soudan [...] fist aparellier les camés par la berrie pour son passer, c'est a saver les plasses et les viandes». La voce non è documentata altrove in questa accezione; in contesto militare, ha in afr. il significato di 'campo di battaglia' (TL 7: 996-100), in mfr. (dal XV sec.) quello di 'fortezza, piazzaforte' (FEW 9: 38). In Joinville si può forse rintracciare un antecedente allo slittamento semantico: «et quant nous venimes en l'ost, nous trouvames que il nous ot nos places mesurees [...] la ou nous logeriens. La moy place il prist de lez la place le conte d'Eu» (Monfrin 1995: 288, § 582).

poge sost. f., 308.2, nella loc. verb. *tirer la poge* 'mettere la barra al vento', «et pour ce aveent il lor antenes hautes, qu'il n'y eust autre a faire que de tirer la poge». La voce designa la cima che, fissata all'estremità inferiore dell'antenna, serve a orientare la vela latina; per estensione, il lato sottovento di una nave o tribordo (DM 645; Pryor 1984: 368). La documentazione afr. risale all'inizio del XIII sec. (*tirer la poge* nell'*Athis et Prophillias* di Alexandre de Bernay); successivamente, oltre che nel nostro testo, *poge*, *pouge* si trova in documenti dell'arsenale di Rouen degli anni 1380-1390 (Chazelas 1977-1978, 2: 200, n. LXXXVI; TLG 3: 1471), in Philippe de Mézières, Eustache Deschamps ecc., fino al XVIII sec. (Gdf. 6: 244; TL 7: 2059; FEW 9: 110; TLG 3: 1471-72). Dal gr. biz. πόδια, pl. di πόδιον, passato, attraverso il lat. med. *podia*, *pogia*, in varie lingue romanze, precocemente attestato in cat., *puja* (fine del XIII sec.), tosc. e ven., *poggia*, *pozia* ecc. (inizio del XIV sec.) (DECLC 6: 858; GDLI 13: 716; Kahane & Kahane 1967: 432; Vidos 1939: 535-37)

pope sost. f., 379.3, 'poppa', «nostre gent mirent pope en terre et dehchargerent lor chevaus». La voce è documentata in fr. per la prima volta nel contratto degli emissari di Luigi IX con i genovesi del 1268 (Champollion-Figeac 1843: 64, 66) e in Martin da Canal (Limentani 1966-1967: 105; le attestazioni sono scarse nel XIV sec., comprendendo, oltre alla nostra cronaca, due documenti dell'arsenale di Rouen (1341, 1390) (Chazelas 1977-1978, 2: 17, 148, n. XX, XLIV), Eustache Deschamps e Philippe de Mézières, e si fanno più abbondanti a partire dal XV sec. (Christine de Pizan, Jean Wavrin,

Boucicaut ecc.) (Gdf. 10: 391; FEW 9: 608; TLF 13: 935; TLG 3: 1476-78; Vidos 1939: 543-45; Fennis 1978: 461-63). Si tratta di una voce di diffusione panromanza, documentata in area occ., it. e cat. dalla fine del XIII o dall'inizio del XIV sec., in forma lat. e volg., e tuttora in uso (Du Cange 5: 348; GDLI 13: 888-89; DM 658-60; Rayn. 4: 600; DECLC 6: 694).

(**poulain**) sost. m., **poulains** pl., 218.3, 'franco nato o residente stabilmente oltremare', in riferimento a persone nell'ambito della giurisdizione della comunità pisana di Acri: «et dehors le port troverent pluissors barques de pesqours, poulains pizans». La voce *pulain, polain, polein* ecc. è documentata in afr. dal XII sec. con il significato di 'puledro' e, in generale, 'cucciolo di un animale' (Gdf. 6: 347, 10: 389-90; TL 7: 1370-71; FEW 9: 541); è usata oltremare, con il suo analogo lat. *pullanus*, nel senso di 'franco (o latino) di Siria', in contrapposizione con la prima generazione di crociati e le successive ondate di immigrati dall'Europa. Quest'uso del termine (spesso con connotazioni dispregiative) è largamente documentato in testi di autori o argomenti oltremarini, per es. in Iacopo da Vitry, Guglielmo di Newburgh, nell'*Eracles*, in Filippo da Novara, Joinville ecc. (Morgan 1973: 194-95; 1979). La proposta di derivare la voce dal suffisso gr.-lat. -POLITANUS (Diament 1977: 201-3) sembra poco plausibile, oltre che inutilmente complicata di fronte all'evidente connessione con il significato primario della voce afr., ben percepito dai contemporanei; si veda per es. la testimonianza di Joinville (accusato di essere un *poulain* perché favorevole al prolungamento del soggiorno del re oltremare), che gioca sulla polisemia della parola: «si me manda mon seigneur Pierre d'Avalon que je me deffendisse vers ceulz qui m'apeloient "poulain" et leur deisse que j'amoie miex estre poulain que roncin recreu, aussi come il estoient» (Monfrin 1995: 212, § 433).

proe sost. f., 86.7, 212.3, **proue** 220.3, 'prua', «et firent des .ii. pieses de l'antene de proe [...] un pont», «pluyssours guallees avoient par engin fait a lor proe se arganel» (ma il ms. ha *proesse*), «Maillia[n]te ly fist sourgre .i. ancre de proue». Come nel caso di *po(u)pe*, la prima documentazione della voce risale al contratto degli emissari di Luigi IX con i genovesi del 1268 (Champollion-Figeac 1843: 62-66), ed è seguita da quella del nostro testo, di Deschamps, Oresme e di documenti dell'arsenale di Rouen degli anni 1380-1390, con più ampia diffusione dal XV sec. (Chazelas 1977-1978, 2: 148, n. XLIV; Gdf. 10: 425; FEW 9: 462; TLF 13: 1389; TLG 3: 1495-96; Fennis 1978: 465-68). In area it. si trovano, in lat. e volg., una varietà di forme a partire dalla metà del XIII sec., *proda, proa, prua, prora* ecc. (GDLI 13: 463, 678, 823-24; DM 689-90); in area occ., *proa* dall'inizio del XIV sec., preceduto da forme lat. alla metà del sec. precedente (Rayn. 4: 650; TLF 13: 1389); in area cat., *proa* dalla fine del XIII sec. (DECLC 6: 821).

profiniau sost. m., 59.5, 'sacco di tela grossa', «les vilains porterent la teste dou dit sire Bertran en .i. profiniau au prince». La voce è scarsamente documentata in afr., in ambienti connessi all'Oriente latino (Gdf. 6: 425):

compare nella *Regle du Temple* (traduzione della regola lat. del 1129, ms. della fine del XIII sec.): «et que nul frere ne face de ci en avant mangeures linges ne lange principalment, ne autre, se non de profinel», in corrispondenza del lat. «excepto profinello» (Cerrini 1997: 292, 199); negli *Esgarts et coutumes de l'ordre de l'Hospital* (1239 ca., ms. del XIV sec.): «chavaus, roncins, bestes mulaces, et guarelles, et profinels» (Delaville Le Roulx 1894-1906, 2: 555, n. 2213 nota 5); nell'*Eracles*: «et chascun de toz les treis cens avoit au col un profineau de bescuit et d'autres menues viandes» (Académie 1844-1859: 345, § 32.14).

puisses avv., 238.5, 274.2, 'poi, dopo', «et avoit des jenevés .iiii. gualees et .ii. de venesiens, quy vindrent puisses», «il se douterent que sarazins ne mandassent de La Liche leins armés, et ne poreent puisses partir a lor volenté». Si tratta di una forma di origine occ., documentata dal XII sec. nelle varianti *poisas*, *poissas*, *puissas*, *pueissas*, *pueysses* ecc. (Rayn. 4: 588; FEW 9: 241); l'unica documentazione analoga in afr. risale all'arcaica e linguisticamente ibrida *Passion* di Clermont-Ferrand, *poisses* (FEW 9: 241).

quintar sost. m., 254.2, 'cantaro, misura di peso variabile in diversi paesi del Mediterraneo, multiplo del rotolo'; nello *Zibaldone da Canal*: «tuta l'isolla de Çepro pesa a un pesso de canter e questo canter è de rotolli C, lo qual torna en Venexia lbr. VII^{c}L a sotil» (Stussi 1967: 56, e cf. *rote*); nel testo in riferimento al peso di proiettili da lancio: «la piere quy getoi[en]t pezoit un quintar». Dall'ar. *qinṭâr*, a sua volta dal lat. CENTENARIUM, con la mediazione del gr. biz. Le forme documentate in afr., a partire dal XIII sec., hanno *-l* , *-r* o *-t*: *quintal* nel *Beuve de Hanstone* (Gdf. 10: 462; TL 8: 102), *quintaus* negli statuti dell'ordine dell'Ospedale del 1182 (Delaville Le Roulx 1894-1906, 1: 427, n. 627), *quintat* nell'*Eracles* (Académie 1844-1859: 388, § 33.22), *quintar* nelle *Assises des Bourgeois* (Beugnot 1843: 150, § 219), *cantar* nella versione fr.-it. di Marco Polo (Ronchi 1982: 507, § 147) ecc. Si suppone che le forme con *-r* siano prestiti diretti dall'ar., mentre quelle con *-l* siano passate per la mediazione del lat. med. *quintale*, documentato in area fr. dal XII sec. (FEW 19: 94; TLF 14: 172; Nasser 1966: 248-49).

rampagour sost. m., 220.3, 'rampino, arpione, ferro uncinato a più branche e lungo manico', «et jeterent les jenevés .i. rampagour sur la taride la ou estoyt l'estendar de Veneyse, pour tirer la, mais Maillia[n]te ly fist sourgre .i. ancre de proue, et quant les jenevés la sentirent dure a tirer, si taillerent le caf dou rampagour». Si tratta una delle più antiche documentazioni fr. della voce, accanto a quelle relative agli scambi commerciali franco-veneziani, *rampegon de fer*, *rampegon enastade* (1311), e dell'arsenale di Rouen, *rampigoul ancien*é (1347), *trois rampillous de fer* (1369) (TLG 3: 1358; Chazelas 1977-1978, 1: 168, 202, n. 454, 699). È probabile l'origine it. della voce: lat. *rampegolo* a Genova nel 1268 (Jal 1841: 532), lat. *rampagono* e volg. *rampegoni* a Venezia nel 1278 e nel 1311 (Tafel & Thomas 1856-1857, 3: 251; Stussi 1965: 71, n. 55), *rampicone* in Boccaccio ecc. (GDLI 14: 418). La sua diffusione oltremare

è testimoniata anche da un documento lat. cipriota del 1326, relativo all'armamento di due navi: «pro duabus rampitonis sive ancoris» (Richard 1962: 46), dove *rampitonis* è un probabile errore di scrittura per *rampiconis*.

rayson sost. f., 132.3, **raysson** 135.3, 'avvenimento', dal contesto: «or veus mostrer .i. autre rayson quy avint en se dit an», «mais je laira ores d'eaus a parler et vos diray d'autre raysson quy avint a l'incarnasion de ce dit an, por sivre a dreit ma matiere». Si tratta di un'accezione della voce non documentata altrove, derivata probabilmente da quella, largamente presente nel testo, di 'argomento (del racconto)': «et ores vos laira a parler de ceste raison, que autre choze ne fu, et vos diray des sarazins de Babiloine» (71.3), «et je vos ves ores laiser de seste raison, et vos dirais de la terre de Surie se qui avint en se dit an» (127.3), «et ores vos lairay a parler dou roy et vous diray d'autre raison» (203.4), «mais nous lairons la raison, de se que il nen y a plus que dire, et si vos dirons d'un autre aventure» (299.5) ecc.

recullir v. tr. 378.3, **recuillirent** 6° pf. ind., 378.3, 'imbarcare, prendere a bordo' - **recuillir** v. intr. e rifl., 241.3, **se recully** 3° pf. ind., 241.3, **se recuillirent** 6° pf. ind., 241.3, 241.6, **se recuilirent**, 335.3, **recuillis** p.p. m.pl., 241.3, 'imbarcarsi, montare su una nave'. Si tratta dell'accezione nautica di un verbo di largo uso, documentata già in Ambroise, Villehardouin, Joinville ecc. (Gdf. 10: 508-9; TL 8: 438-42; TLF 14: 557; TLG 3: 1556).

regringne sost. f., 443.4, 'rancore, inimicizia, malanimo', dal contesto: «le roy en nulle fin dist quy ne le fereit et que il se laireit avant tout desmenbrer, et le gouverneor l'eut moult a grief, et monta atant seste regringne que le seignor de Sur, governeor, vost asaillir et prendre le roy par force en son hostel». Si tratta di un *hapax*, probabile deverbale da *resgrignier* 'irritarsi, brontolare, digrignare i denti', 'rimproverare, respingere, fare cattiva accoglienza a qn.' ecc. (Gdf. 6: 749-50; TL 8: 641-42; DEAF G: 1402; FEW 16: 68), di cui si segnalano le forme participiali afr. *regroigné* 'ricurvo' (dell'unghia), mfr. *regrigné* 'accigliato'. Apparentemente sinonimo di *grinne, grigne*, documentato dal XII sec. (Gdf. 4: 329; TL 4: 665-66; FEW 16: 67; DEAF G: 1398-99).

(**remuant**) agg., **remuans** pl., 415.2, 'agile, svelto', in riferimento alle galere: «vausiaus, con set chascun, bien remuans, ligiers d'aler et venir a lor volenté». L'agg., il cui campo semantico comprende anche i significati di 'mutevole, attivo, vivo, versatile ecc.', è di solito usato in afr. in riferimento a uomini e animali (cavalli, in particolare) (Gdf. 7: 15; TL 8: 764; TLG 3: 1573).

(**rin**) sost. m., **rins** pl., 48.4, 55.3, 220.1, 415.2, 'remo'. In afr. sono diffuse le forme *rain, rein, reim* ecc., e, dal XIII sec., *reme, rame, raime* ecc., in occ. *rem* (Gdf. 10: 478; TL 8: 654; FEW 10: 247-48; TLG 3: 1531-36; Rayn. 5: 81; Vidos 1939: 558-59; Fennis 1978: 481-82); *rins* si trova nell'*Eracles* (Académie 1844-1859, 2: 196, § 26.15) e nella versione fr. di Marco Polo (Badel 1998: 376, § 157), in corrispondenza dell'italianismo *remes* della versione fr.-it. (Ronchi 1982: 530, § 158).

(**rote**) sost. f., **rotes** pl., 34.6, 'rotolo, misura di peso variabile in diversi paesi del Mediterraneo', nel testo in riferimento al peso di proiettili da lancio: «et tel engin avet quy getet une piere si grant quy pezet .c. rotes» (ma la prima lettera della parola è nel ms. di incerta lettura). Unità di peso diffusissima nel Mediterraneo, il rotolo è pari a un centesimo del cantaro («il cantar si è ruotoli cento» afferma Balducci Pegolotti [Evans 1936: 77]); a Cipro equivale a kg. 2,264, mentre nei porti italiani a meno di un kg. (Desimoni 1895: 21-22; Edler 1934: 59, 252; Richard 1962: 19). Si tratta, come nel caso di *quintar*, di una voce di origine araba (ar. *raṭl*, dal gr. λίτρα), documentata a Genova, nella forma lat. *rotulus*, dalla seconda metà del XII sec. (Pellegrini 1972: 355) e nei volg. it., *ruotolo*, *rotulo*, *rotolo*, dal XIII sec. (GDLI 17: 137). La forma fr. *rote* è ampiamente documentata a Cipro nei sec. XIV-XV (Richard 1962: 18, *passim*).

rue sost. f., 38.1, 43.1, 50.1, 63.2, 265.6 ecc., 'strada, via', in particolare, nelle città d'oltremare, 'strada o quartiere in cui risiedono i membri di una comunità nazionale', «la rue de Jeune» (40.1), «les .ii. rues de pizans et venesiens» (44.1), «la place de la rue quy fu des jenevés» (269.2) ecc. Si tratta di un'accezione della voce tipica dell'Oriente latino, conseguenza dello sviluppo delle colonie mercantili straniere nelle città costiere (Jacoby 1979: 14-15; Prawer 1980: 226-41; Folena 1990: 277; Balard 1994: 331), che non trova apparentemente riscontro nel lessico (e nella realtà urbana) della Francia continentale (Gdf. 10: 599; TL 8: 1532-33; FEW 10: 543-44; TLF 14: 1346; Aebischer 1978).

(**saillir**) v. tr., **sailly** 3° pf. ind., 240.1, **saillirent** 6° pf. ind. 110.2, 115.7, 'assalire, attaccare', dal contesto: «le soudan dresa ses engins, et grans et petis, et fist son bucher par devant la ville et ses carabohas, et sailly la terre et fist ses mines desous terre», «et tantost fist dresier ses engins et saillirent le chastiau», «et sarazins les courerent derieres, et saillirent .i. chevalier francés». In questa accezione il verbo *saillir* è documentato in afr. solo come intr., seguito dalla prep. *a* (Gdf. 7: 287-88, 10: 610; TL 9: 112-19; FEW 11: 92-93, 97). Si tratta di uno dei casi presenti nel testo di oscillazione nell'uso del prefisso verbale *a-*, cf. *atorser*, *batre*, *taindre*, *tendre*, *valer*.

saitie sost. f. 173.2, 220.1, 236.2, 440.3, 464.1 ecc., **saities** pl., 173.1, 210.3, 296.2, 308.2, 379.1 ecc., 'saettia, barca a remi piccola e veloce'. Identificata talvolta con il panfilo (Bastard du Péré 1972: 350), la saettia, grazie alle sue doti di rapidità, è particolarmente usata per la guerra di corsa, i servizi di spionaggio, le comunicazioni rapide, e si ritrova nelle flotte delle potenze cristiane e musulmane (Pryor 1992a: 46; Tangheroni 1996: 201). La voce compare in fr. nel contratto degli emissari di Luigi IX con i genovesi del 1268, nella forma *saneties* (Champollion-Figeac 1843: 67), poi nell'*Eracles*, *saeties* (Académie 1844-1859, 2: 433, § 33.60), in un documento del 1282, in Martin da Canal (Limentani 1966-1967: 104), e, dopo la presente occorrenza, nel XVI sec. (Gdf. 7: 285; FEW 11: 59-60; Vidos 1939: 566-68). Di origine

controversa, lat. o forse ar. (ma certo precocemente ricollegata alla famiglia della voce lat. SAGITTA) e di diffusione panromanza, documentata in area it., in forma lat. dal XII sec. a Genova, Pisa, in Sicilia e in Dalmazia, *sagettia*, *sagitta*, *saicta* ecc., in volg. dalla fine del XIII sec., *saettia*, *saectia*; in ant. occ. nel XIII sec., *sagetia*; in cat. e cast. dal XIII sec., *sagetia*; *saetia* (Du Cange 6: 23; LLMAI 2: 1025; GDLI 17: 349; GAVI 16.1: 39; OVI; DM 806; FEW 11: 59; DECLC 7: 590-91; DCECH 5: 124-26; Vidos 1939: 566-68).

sample sost. m., 224.1, **samples** pl., 294.7, 'esempio', dal contesto: «sarazins poreent prendre sample de ce faire», «en rimes et en chansons / peut on aprendre samples bons». In afr. e mfr. sono documentate, dal sec. XI, una varietà di forme, tutte con un elemento prefissale, *esample*, *essemple*, *exemple*, *ensanple*, *eissample*, *yssample* ecc. (Gdf. 3: 567, 9: 553-54; TL 4: 1298-1300; FEW 3: 291; TLF 8: 428); forme aferetiche di *esempio* sono diffuse in diversi volg. it. dal XIII sec., *semplo*, *sempro*, *xemplo* ecc. (GAVI 16.3: 278-79). Il nostro testo offre la più antica attestazione della loc. verb. *prendre example*.

sarazin sost. m., 138.17, 146.1, 146.4, 265.2, **sarazins** pl. 29.1, 31.2, 89.1, 170.1, 224.1, 355.1, 436.2, **sarrazins** 138.19, 238.1, 439.2, 'saraceno' - **sarazin** agg., 48.1, 111.9, 130.1, 357.1, 358.1 ecc., **sarazine** f., 365.3, **sarazins** pl., 82.1, 86.10, 113.2, 241.2, 244.2 ecc. 'saraceno'. - La voce, documentata in afr. in funzione sostantivale e aggettivale dal XII sec. (FEW 11: 217-18; TLF 15: 73), è nel testo applicata ai musulmani, indipendentemente dall'identità etno-linguistica: «les sarazins de Babiloine» (71.3), «les sarazins de Nocheres» (105.1), «les sarazins d'Espaigne» (296.1), «sarazins turs» (395.1), «turs sarazins» (438.2), «une lignee de sarazins quy sont apelés hoursemins» (16.1), in riferimento ai turchi khwarasmiani, «cestu Cazan [...] ama mout sarazins, et il meismes fu sarazin» (357.1), in riferimento al sovrano mongolo Ghazan, ecc. Nelle fonti med. occidentali "saraceno" vale anche, in senso generale, 'infedele, non cristiano' (Balard 1989: 88); è spesso interscambiabile con "turco"; nel nostro testo: «les sarazins entrerent tant de gens dedens la tour que les estansons quy la sousteneent faillirent et la dite tour chaÿ [...] et meysmes au chaïr de la tour elle versa vers la rue et eschaha plus de .ii^{m}. turs a chevau» (272.2); così anche nella *Chanson d'Antioche*: «Se hanste grosse et roide vers Sarrazins abesse / Et vait ferir un Turc, Pisant de Valeresse», «Rainalt Porcet ont pris Sarrasin et Esclé, / [...] / Ja l'eüscent li Turc illuec endroit tué» (Duparc-Quioc 1976: 81, 216-17, lassa 55 v. 1341-42, e lassa 174 v. 4012, 4016) ecc.; e, in ambito giuridico, nel *Livre au roy*: «Ici orrés la raison dou roi qui est em prison de Sarazins [...] S'il avient par aucune mesaventure que li rois soit desconfis en bataille, et que Turs l'aient pris et retenu en prison [...]» (Greilsammer 1995: 150, § 7). È interessante in proposito un documento cipriota del 1454, relativo a una disputa fra il re e due genovesi, in cui si afferma che «in civitate Nicosie, Famaguste et in tota fere insula Cipri fuit et est et erat comunis usus loquendi quod sub hoc nomine et seu vocabulo Sarraceni comprehendantur non solum Mauri sed etiam

Turchi et similes et potissime omnes illi qui sunt de secta Machometi, adeo quod secundum comunem usum loquendi in dictis civitatibus et insula dictum nomen Sarraceni fuit captum et capiebatur ac capitur pro nomine secte et non pro nomine lingue» (Otten-Froux 1997: 933); questa denominazione è in uso anche presso la popolazione locale di lingua greca: «Greci ipsius insule communi vocabulo ad eius linguam omnes qui sub fide Machometi sunt appellant Sarracinos» (ib.: 935). In afr. il sostantivo *sar(r)asin* è anche comunemente usato in riferimento alla lingua araba (Gdf. 10: 630; TL 9: 190); di quest'uso si trova un'unica occorrenza nel testo (con *-s* agrammaticale): «arc de mote est apelé en sarazins "caus bondoc"» (74.1), mentre si preferisce la loc. agg. *langue / langage / lettres sarazinés* (afr. *sarrasineis, sarrasinois*), «le lenguage saraziné» (249.1), «la lengue sarazineze» (111.3), «letres sarazinezes» (249.2). Gli agg. *sarazin* e *sarazinés* sono anche impiegati in riferimento a oggetti in uso presso i saraceni: «escus et targes sarazinés» (255.8), «bezans sarazins» (48.1). Da notare infine l'agg. *sarazinat*, usato solo per i bisanti saracenati, «bezans sarazinas» (71.1, 134.2, 185.1, 265.5, 309.3) (cf. nota al testo § 71.1).

(**seguir**) v. tr., **seguyrent** 6° pf. ind., 262.7, 'seguire', «toute sa mehnee le seguyrent». Per quanto non manchino in afr. sporadiche attestazioni delle forme *suigre, sugre, segre* (accanto al comune *sivre, sivir*), la presenza del verbo nel nostro testo si spiega più plausibilmente come un occitanismo o di un italianismo, cf. occ. *seguir*, it. *seguire*, di antica documentazione (Gdf. 7: 433, 10: 679-80; TL 9: 685-88; FEW 11: 488; Rayn. 5: 178-79, Levy 8: 517-18; GDLI 18: 504; GAVI 16.3: 187-203).

sifon sost. m., 140.2, 'tromba marina', «.i. sifon fery en sa nave que poy ne la nea». Si tratta della più antica documentazione fr. della voce, che ricompare poi nel XVI sec. (FEW 11: 652; TLF 15: 585; TLG 3: 1665). Il FEW (loc. cit.) la attribuisce all'influenza dell'ant. it., ma in it. la voce non è documentata nella forma *sifone* fino al XVI sec., mentre nei sec. XIII-XIV sono diffuse, soprattutto in area ven., le forme *sione, sion, syon* (GDLI 18: 1082; GAVI 16.4: 207; DM 868; OVI).

signal sost. m., 210.2, 415.3, **signiau** 116.1, **seigniau** 115.10, 'segno, segnale', nel senso di 'caratteristica fisica', «a peine poiet on conoiste son parent par aucun signiau que il y eust en sa char» (116.1), 'segno convenzionale', «il encontrerent .xx. guallees de Jene d'un lor chevetain [...] au quel il mostrerent le signal quy est usé entr'eaus» (210.2), 'direzione', «le vent se mist en tel signal quy fu moult boun pour les autres cuoques» (415.3), 'indicazione', «et se mist en chemin vers Acre [...] hors dou droit chemin, par seignau d'aucun estele» (115.10). In afr. e mfr., fino al XVI sec., la forma più comune è *seignal, seignau*, di documentazione relativamente ridotta e tardiva (Gdf. 7: 354-55; TL 9: 331; FEW 11: 598-99; TLF 15: 485; TLG 3: 1662-63); fra le prime attestazioni, quella del *Livre de Jean de Ibelin*, «le sceau et le seignau dou rei et dou patriarche» (Beugnot 1841: 26, § 4). La forma *signal*, influenzata

dalla voce *signe*, si afferma gradualmente a partire dal XIII sec.; essa compare, fra l'altro, nelle versioni fr.-it. e fr. di Marco Polo, accanto a *seignal* (Ronchi 1982: 464, 467, § 115, 117; Badel 1998: 276, 280, 456, § 115, 116, 187). È possibile che la diffusione delle forme fr. sia influenzata da quella dell'ant. occ. *senhal*, it. *segnale* (Rayn. 5: 227; Levy 7: 571-75; GDLI 18: 464; GAVI 16.3: 143-46).

soudan sost. m., 72.3, 138.2, 221.1, 291.3, 399.1 ecc., **souldan** 22.1, 29.1, **soudans** pl., 75.3, 251.1, 254.1, 363.2, 'sultano', riferito in genere al sultano d'Egitto, «le soudan de Babiloine» (72.1, 80.1, 138.1, 290.1, 360.2 ecc.), ma anche «le soudan de Domas» (18.1), «le soudan de Tunes» (137.3). Osservazioni sull'onomastica dei sultani: «les soudans ont par usage quy se font apeler quei non que il veullent autre que lor non propre, si com les papes font» (75.3); e sui loro accampamenti: «et est ensy huzé des soudans, que vers la [ou la] porte dou dehlis est overte, chascun seit que le soudan doit aler par sel chemin» (254.1). Dall'ar. *sulṭân*, originariamente 'autorità', poi titolo di governanti indipendenti di varie dinastie (Vercellin 1996: 346-47), entrato in afr. già nel XII sec., nelle forme *soudan*, *soudant*, *soudain*, *soldain* ecc., come designazione generica di re o principi musulmani (Gdf. 10: 692; TL 996-97; FEW 19: 164; TLF 15: 719; Nasser 1966: 232-33; Sguaitamatti-Bassi 1974: 90-95).

sourgre v. tr. e intr., 220.3, **sorgirent** 6° pf. ind., 308.2, **sourgirent** 308.2, 'ancorare' o nella loc. verb. *sourgre l'ancre* 'dar fondo all'ancora', «Maillia[n]te ly fist sourgre .i. ancre de proue», «et les jenevés [...] sorgirent lor ancres la, et les venesiens a lor gualees vindrent la et sourgirent et aresterent». Le prime documentazioni fr. della voce sono legate all'ambiente it.: «sordent / sordirent lor ancre» in Martin da Canal (Limentani 1966-1967: 109), «se il avenist que aucune nes ven[i]st a cest foces et sorgist», «et se il advenist que aucune nef sourdist la», nelle versioni fr.-it. e fr. di Marco Polo (Ronchi 1982: 581, § 182; Badel 1998: 438, § 176). Si tratta di un verbo di larga diffusione in area romanza, probabilmente di origine cat., *sorgir* (XIII sec.), ma attestato precocemente in area it., *sorgere*, *surgere* ecc. («En lo capo de Lechia podete sorgere» nel *Compasso da navigare* [Motzo 1947: 25]; «[lo legno] à surto l'ancora» in Balducci Pegolotti [Evans 1936: 185], ecc.) e occ., *sorgir*, *sortir* (XIV sec.) (FEW 12: 458; TLF 15: 1171; NGN 1369; TLG 3: 1695-96; DECLC 8: 81-84; DCECH 5: 339-40; DM 28, 952; GDLI 19: 492; GAVI 16.5: 281-82; Kahane & Kahane 1950; Vidos 1965: 78-80).

soutil agg., 86.1, 'sottile, di forma stretta e allungata, soprattutto a poppa', «.i. lein soutil». Si tratta della più antica documentazione conosciuta dell'uso della voce in riferimento a un'imbarcazione, seguita, nel 1371, da quella dell'arsenale di Rouen, galies *subtilles*, e, all'inizio del XV sec., da quella del maresciallo Boucicaut, *galee subtille*, e successive nei sec. XVI-XVIII (Gdf. 7: 563-65, 10: 706; TL 9: 984-88; FEW 12: 366; TLF 15: 1031-32; TLG 3: 1687-88; Chazelas 1977-1978, 1: 229 n. 878; Fennis 1978: 502). L'agg. è

usato più comunemente in afr. nel senso di 'ingegnoso, abile ecc.' e 'leggero, di poco peso', entrambi presenti nel testo (86.4, 299.1). Nei volg. it. è usato in riferimento alla forma delle navi dall'inizio del XIV sec. (GDLI 19: 575).

splage cf. **esplage**

suvresaillant sost. m., 48.1, 299.1, 'uomini imbarcati sulle galere per combattere', «quy voroit lor sodees a monter sur lor gualleees pour suvresaillant, si le venist prendre», «et mirent de lor suvresaillant a voguer .iii. par banc». La voce è documentata nella traduzione fr. della convenzione di Michele Paleologo e genovesi del 1261, *seursaillans*, corrispondente al lat. *supersalientes* (GN 1346; Du Cange 7: 669), e negli statuti dell'ordine dell'Ospedale promulgati dal capitolo generale di Limisso nel 1300, «et que il puisse retenir les galiées et les gens d'armes et les subresaillens» (Delaville Le Roulx 1894-1906, 3: 813, n. 4515); qualche altra occorrenza nel corso del XIV sec., *soubresaillant* (1357), *soubresalant* (1382) (FEW 11: 97; TLG 3: 1674). Da collegarsi all'ant. occ. *sobrasalhir* 'assalire, attaccare violentemente' (Levy 7: 694), che si ritiene abbia influenzato le forme cat. *sobresallents* (dal XIV sec.) e it., tosc. *soprassagliente* (dalla fine del XIII sec.), ant. gen. *sorvesagente*, *soversagente* (dall'inizio del XIV sec.); in lat. il termine *supersaliens* è documentato a Genova dall'inizio del XIII sec., a Venezia nel 1255, a Napoli nel 1282 (DECLC 7: 628; GDLI 19: 458; GAVI 16.5: 249-50; DM 950; Nicolas 1994: 114, 157, r. 38 v. 20 e r. 49 v. 127).

suvreseigniau sost. m., 262.3, 'cotta d'arme, sopraveste portata da araldi e cavalieri sopra l'armatura', «fu pris dou feuc .i. povre valet englés si malement que son suvreseigniau fu alumé». Un'altra occorrenza della voce negli *Esgarts et coutumes de l'ordre de l'Hospital* (1239 ca., ms. del XIV sec.): «selles, platines, auberjons, gipelles, soubre seignals, chapell de fer, dars, bacines» (Delaville Le Roulx 1894-1906, 2: 555, n. 2213). Si tratta di un occitanismo, ant. occ. *sobresenhal*, *sobreseinal* (Rayn. 5: 233; Levy 7: 719; FEW 11: 598-99).

(**table**) sost. f., **tables** pl., 219.1, 'asse, tavola di legno', in contesto di ingegneria navale: «et les tarides estoient barboutés tout entour de tables et de escus quy estoient grevees». La voce è documentata in questa accezione già nei *Faits des Romains*, poi nelle versioni fr.-it. e fr. di Marco Polo (Ronchi 1982: 530-31, § 158; Badel 1998: 374-76, § 157, e, dopo il nostro testo, in Froissart, con più ampia diffusione a partire dal XV sec. (Gdf. 7: 615-16, 10: 736; TL 10: 8-15; FEW 13.1: 16; TLF 15: 1294; TLG 3: 1699-1701).

(**tabout**) sost. m., **tabous** pl., 188.1, 'bara', in riferimento alla sepoltura del re Ugo III di Lusignano, «le quel fu mis en .iii. tabous, l'un dedens l'autre». Dall'ar. *tâbût*, passato (forse attraverso la mediazione iberoromanza) in ant. occ. nelle forme *atauc*, *tauc*, *taut*, *tahut* ecc. (ancora vivo nell'occ. mod.) e in mfr. (XV-XVI sec.) nelle forme *tahut*, *tahu*, *tau* ecc. (Gdf. 7: 620; FEW 19: 178-79; Rayn. 5: 307; Levy 8: 74-75; Mistr. 1: 160; Nasser 1966: 225-26). Il *tabous* del nostro testo (se non si tratta di un errore di copia dovuto alla

somiglianza fra *b* e *h*, cf. *mesquybes* per *mesquyhes*) rappresenta un prestito diretto all'ar. con conservazione della consonante intervocalica, come accade in vari dialetti dell'it. meridionale, sic. *tabbutu*, cal. *tavutu*, *tambutu*, *tabbutu* ecc. (Pellegrini 1972, 1: 169).

(**taindre**) v. tr., **taindrent** 6° pf. ind., 67.9, 'prendere', dal contesto: «et les tatars entrerent adons et prirent la vile et taindrent aucunes menues gens qu'il tuerent et autres que il prirent». Sta per *attaindre*, *atteindre*; si tratta di uno dei vari casi presenti nel testo di oscillazione nell'uso del prefisso verbale *a-*, cf. *atorser*, *batre*, *saillir*, *tendre*, *valer*.

taride sost. f., 220.3, **tarides** pl., 86.3, 219.1, 267.3, 320.1, 399.3 ecc. 'tarida, barca da trasporto, a vela e a remi'. Si tratta di un'imbarcazione di origine ar., usata dapprima nel Mar Rosso, poi nel Mediterraneo, dalle potenze marittime musulmane e cristiane, per il trasporto di merci e soldati (DM 1036; Bastard de Péré 1972: 351; Pryor 1992a: 28, 32; Tangheroni 1996: 201). La voce, dall'ar. *ṭarîda*, è documentata per la prima volta in fr. nel contratto degli emissari di Luigi IX con i genovesi del 1268 (Champollion-Figeac 1843: 66-67), poi in Martin da Canal (Limentani 1966-1967: 101-2), nell'*Eracles* (Académie 1844-1859, 2: 447, § 34.4), nella redazione B delle *Annales de Terre Sainte* (Röhricht & Raynaud 1884: 450), nella *Chronique de Morée* (FEW 19: 184) e nella nostra cronaca; più abbondante la documentazione di altre aree romanze, risalente sempre al Duecento: *tarida* nel lat. gen. dal 1220, in quello ven. dal 1264; in volg. gen. dall'inizio del XIV sec.; in cat., cast. e ant. occ. dalla seconda metà del XIII sec. (OVI; Rayn. 5: 305; DECLC 8: 312; DCECH 5: 419; Vidos 1939: 584-88; Nasser 1966: 226; Pellegrini 1972: 363).

tarquais sost. m., 138.7, 'faretra, astuccio per le frecce'. La voce (dal pers. *tarkaš*, forse attraverso l'ar.) è documentata in afr. dalla metà del XII sec. nelle forme *tarchais*, *tarquais*, *tarqueis* ecc., cui si affiancano, dall'inizio del XIII sec., forme con *c-*, *carcquais*, *carcois* ecc. (Gdf. 7: 646; TL 10: 107; FEW 19: 184-85).

(**tatar**) sost. m., **tatars** pl., 63.1, 168.2, 238.1, 343.1, 454.1 ecc., 'tartaro' - **tatar** agg. 67.5, 450.1, **tatare** f., 317.2, 'tartaro'. - Nel testo designa i mongoli, conformemente all'uso delle fonti med., non solo europee, di indicare con il nome collettivo di "tartari" tribù e popolazioni diverse dell'Asia centrale, in particolare le orde unificate da Činggis qan al termine di una guerra sanguinosa. Si tratta di una deformazione dell'etnonimo mong. *tatar* (riferito originariamente un popolo nomade della Mongolia orientale, e passato in Occidente attraverso tur. *tatar*, ar. *tatâr*), dovuta all'associazione con il Tartaro classico (FEW 19: 186; Cardona 1975: 731-34; Ratchnevsky 1998: 15-19) (cf. *meinhle*). La voce è documentata in afr. dal XIII sec.: *tartarin* nell'*Itineraire de Londres a Jerusalem* (TLF 15: 1395), in Joinville (Monfrin 1995: 70, § 143 ecc.) ecc.; *tartaire* nel *Claris et Laris* (TL 10: 125); *tartar* in Marco Polo (Ronchi 1982: 305, § 1 ecc.), Het'um (Riant, Mas Latrie &

Schefer 1906: 147, § 3.1 ecc.) ecc., con precoce slittamento dalla designazione del popolo a quella di oggetti (stoffe ecc.) a questo associati (Gdf. 7: 651; TL 10: 126; FEW 19: 186). La forma che ricorre nel nostro testo, senza *-r-* antietimologica, è già nel lat. med. d'Inghilterra, *tattarus* (1243) (TLF 15: 1395). Dell'agg. derivato, *ta(r)tarés* 'tartaresco', si trova una sola occorrenza nel testo, «et de seles et de mases et de curasses a la maniere de selle terre, que orendroit se dient tatarezes» (347.3); *tartaresce / tartaresche / tartaresse* compare nelle versioni fr.-it. e fr. di Marco Polo, in riferimento alla lingua dei tartari (Ronchi 1982: 310, 618, § 7, 201; Badel 1998: 56, § 6).

tebec sost. m., 75.1, 'atabeg', in riferimento al mamelucco Fâris Aqtay, «seluy quy gardoit le chastiau, quy ot nom "tebec" et s'apelet Feres Cataie». La voce tur. *atabeg*, ar. *atâbak*, designa il notabile cui il sovrano affida la tutela di uno dei suo figli, le cui funzioni, in alcune zone dell'Islâm, divengono ereditarie, includendo il possesso di governatorati e, presso i mamelucchi, il comando supremo dell'esercito (Vercellin 1996: 195-96). Si tratta della più antica documentazione fr. della voce, attestata successivamente nel XVIII sec. (TLF 3: 777).

tendre v. tr., 207.2, 'attendere, aspettare', dal contesto, «il promist de tendre .i. jour la et nient plus». Sta per *attendre*; per altri casi di oscillazione nell'uso del prefisso verbale *a-* cf. *atorser, batre, saillir, taindre, valer.*

terre sost. f., 136.2, 437.3, nella loc. verb. *prendre terre* 'sbarcare, toccare terra', «et prirent terre sans nul contredit», «et en lor venue prirent terre par force» - **terre** 399.2, nella loc. avv. *terre a terre* 'lungo la costa, senza allontanarsi dalla costa', in riferimento alla navigazione, «s'en vint terre a terre a Tertoze» - **terre** 278.1, nella loc. prep. *enfre terre, en ferme terre* 'nell'entroterra', dal contesto: «la sité ou demourerent les chevaliers, qui est chef des autres, a non Nicossie et est enfre terre [...] et en ferme terre a .iii. chastiaus, Dieudamour et Bufevent et la Candare». - La loc. verb. *prendre terre*, documentata in afr. dal sec. XI, sarà definitivamente sostituita da *toucher (la) terre* nel XVII sec. (TL 10: 259-60; TLF 16: 228; TLG 3: 1740); quella avv. *terre a terre* è già in Ambroise, anche se la sua diffusione avviene nel XVII sec. (TL 10: 259-60; TLF 16: 129; FEW 13.1: 244; TLG 3: 1740). Per *enfre terre* (di cui il successivo *en ferme terre* sarebbe una *lectio facilior*) si può pensare a un occitanismo o italianismo, cf. ant. occ. *enfra, enfre* 'dentro, all'interno', mod. *enfre / infra terro* (Rayn. 6: 13; Levy 2: 495-96; Mistr. 1: 912; FEW 4: 679-80), ant. tosc. *enfra* 'all'interno, verso l'interno' (GDLI 7: 984), con la loc. *enfra terra*, ad es. nel *Compasso da navigare*: «sopra lo capo enfra terra so montagna alta che à nome Belinaste», «sopre lo dicto Limesso, enfra terra per tramontana ver lo maestro pauco, è la montagna de la Croze» ecc. (Motzo 1947: 61, 127). Alternativamente, si deve suppore (con i precedenti ed., Raynaud 1887: 258, Paris & Mas Latrie 1906: 818, § 514) che *enfre terre* sia un errore di copia per *en ferme terre*; anche in questa accezione la voce rappresenta un *hapax* in fr.: *terre ferme* 'continente' (in contrapposizione a isola, mare

ecc.) è di scarsa documentazione in afr., comparendo in Villehardouin e nelle versioni fr.-it. e fr. di Marco Polo (Ronchi 1982: 551-52, § 174; Badel 1998: 412, 456, § 169, 187); in area it. *terra ferma* è documentato, sempre con il significato di 'continente', dalla seconda metà del XIII sec. (OVI).

Tore sost. f., 183.3, 'Tôrah, la Legge (di Mosè), il Pentateuco', in riferimento alla comunità ebraica: *la Tore des juis*. Si tratta di un adattamento fr. dell'ebraico *Tôrah*, di ridotta documentazione: *Thorat* nella *Bible Historiale* di Guiart Desmoulins (1295) (TLF 16: 213), *Tore* e *Thore* nelle *Assises des Bourgeois* (Beugnot 1843: 172, § 241).

(**tremetre**) v. intr. e rifl., **se tremet** 3° pr. ind., 294.6, **me tremetray** 1° fut. ind., 294.16, **tremis** p.p. m., 294.3, 'occuparsi di, impegnarsi in qc.', dal contesto: «maint prodome s'estudie / aucune fois, et se tremet / en bones raysons a ryme metre», «toute fois me tremetray (ms. *metre et metray*) / et par rime vos mostreray / que sens, bonté et courtoissie», «je suy par .i. talant tremis / d'escrire a rime aucuns dis». In afr. il verbo *tremettre* è documentato come variante di *trametre* 'mandare, inviare ecc.' (FEW 13.2: 210); nei casi citati si tratta invece, presumibilmente, di una variante di *entremetre*, cui si può accostare un'altra occorrenza, «je me tramis de trop grand foleté» nel *Gaydon* (TL 10: 522, che propone di correggere in *m'entremis*).

treseul sost. m., 299.1, **treuseul** 299.2, 'sistema di voga a tre rematori per banco' e 'i tre rematori messi a vogare sullo stesso banco', «mirent de lor suvresaillant a voguer .iii. par banc, quy se dit treseul», «piestant les treuseul mirent main a voguer». L'introduzione nelle galere di un terzo uomo e di un terzo remo per banco, risalente alla fine del XIII secolo, conosce a Venezia maggiore diffusione che a Genova, dove l'uso delle cocche rende meno utile la trireme; questo sistema è detto a terzarolo, e il terzo remo, più corto degli altri e affidato al rematore alla fiancata della galera, è chiamato terzarolo o terzollo (Lane 1966, 1973: 414; Forcheri 1974: 142; Balard 1978: 550-51; Ciano 1984: 404-5). Della trasformazione dal sistema a due remi per banco a quello a tre parla Marino Sanudo: «expedit quod totum remigabile nauigium pro minori sit dispositum ad *terzarolos*: scilicet, quod pro quolibet banco, sint tres remigatores similiter ad faciendum debite facienda» (Bongars 1611, 2: 57). La voce è un *hapax* in fr., ma non mancano paralleli in altre aree romanze (rispetto alle quali la forma fr. mostra metatesi di *-r-*): nel lat. gen. è documentato, nei sec. XIV-XV, *terzolus*, *terzollus* 'il terzo vogatore' (DM 106); in cat., dal XIV sec., *terçol* 'il balestriere che sulle galere aiuta i due vogatori del suo banco' (DECLC 8: 782); nel lat. di Marsiglia (1345) *tersol* (TLG 3: 1788)

tricople sost. m., 138.19, **tricoples** pl., 46.2, 115.2, 157.3, 255.9, 445.1 ecc., 'turcopulo, soldato armato alla leggera nell'esercito franco d'oltremare'. I turcopuli, reclutati dapprima fra i transfughi dell'esercito musulmano (cf. § 138.4), poi anche fra i cristiani orientali, formano parte integrante dell'organizzazione militare e della struttura sociale degli stati latini d'Oriente, specializzandosi come cavalieri e arcieri (Richard 1992; Smail 1995: 111-12); nella

definizione di Guglielmo di Tiro: «equites levis armature, quos Turcopulos vocant» (Huygens 1986, 2: 898, § 19.25). Dal gr. biz. τουρκόπουλοι 'figli di turchi', originariamente riferito ai mercenari reclutati dopo IX sec. fra le tribù turche e posti al servizio impero bizantino (Cortelazzo 1970: 335-36); non sembra convincente la proposta di Diament (1977: 196-98) di ricondurne l'etimo a **turcopolis* 'area (di una città o di una regione) abitata da turchi'. La voce è documentata in afr. dalla fine del XII sec. nella forma *turcople*, usata anche come sinonimo di 'turco'; *trucoples* compare nel *Livre au roi* (Greilsammer 1995: 158, § 9), *tricople*, oltre che nella nostra cronaca, in Guillaume Machaut (Gdf. 7: 646; TL 10: 107; FEW 20: 23).

(**trombe**) sost. f., **trombes** pl., 255.8, **tronbes** 176.1, 'tromba'. La forma comune in afr. è *trompe*, *tronpe* (Gdf. 10: 813; TL 10: 675), mentre *trombe* si afferma solo in età mod. per influenza it.; le forme attestate nella nostra cronaca rimandano all'area it. o a quella occ., dove le forme *tromba* sono documentate dal XIII (FEW 17: 379; Rayn. 5: 430; Levy 8: 488; DELI 5: 1378; OVI). Un'altra occorrenza di *trombe* si può trovare, sempre nel fr. d'oltremare, negli statuti degli ospitalieri promulgati dal capitolo generale dell'ordine a Acri nel 1270: «item establi est que quant le doné de la maison sera fait frere, que [...] ne soit promené por la vile, se non venir droit dou baing à nostre maison ou à la herbergerie, que y ait trombes ne tabors» (Delaville Le Roulx 894-1906, 3: 229, n. 3396).

(**turc**) sost. m., **turs** pl., 113.2, 272.2, 289.1, 366.1, 438.1 ecc., 'turco' - **turc** agg., 247.1, **turs** pl., 170.2, 395.1, 'turco'. La voce è documentata in afr. dal XII sec. (TLF 16: 750); nel testo, come spesso nelle fonti med., l'uso oscilla fra l'etnonimo 'turco' e il generico 'musulmano', sovrapponendosi parzialmente a *sarazin* (cf. s.v.): «turs de la Turquie» (437.4), «turs dou Safet» (113.2), «turs de Babiloine» (167.2), «sarazins turs» (395.1), «turs sarazins» (438.1) ecc. Già nell'*Eracles*: «Turs d'Arabe que l'on apele Bedoyns» (Morgan 1982: 18, § 1). Il fenomeno è giustificato (oltre che dall'ignoranza della realtà storica dell'Islâm) dal fatto che molte delle *élites* al potere nel mondo musulmano sono di origine turca, per es. il regno mamelucco d'Egitto è chiamato da storici e geografi ar. *Dawlat al-Atrak* 'il regno dei turchi' (Roux 1988: 171). Dell'agg. derivato, *turqueis*, *turquois* 'turchesco', si trova nel testo un'unica occorrenza: «et aprés dreserent lor carabouhas, quy sont engins petis turqueis quy se tirent as mains» (255.4).

(**turqueman**) sost. m., **turquemans** pl., 69.1, 70.1, 145.2, 167.2, 170.2 ecc., 'turcomanno'. Il nome di origine turca *türkmen*, ar. *turkumân*, è applicato in origine a popolazioni turche dell'Asia centrale, fra cui gli Oghuz, spintisi nel corso del sec. XI fino alla Russia meridionale e all'Iran; da qui vari gruppi si dirigono, in ondate successive, verso occidente, alcuni raggiungendo il deserto siriano, altri l'Anatolia (Cardona 1975: 748-49; Roux 1988: 1986: 5). Nel testo, come comunente nelle fonti med. relative all'Oriente latino, designa le tribù turche nomadi della Siria; secondo la spiegazione di Guglielmo di Tiro:

«Utque aliqua esset differentia saltem nominis inter eos qui sibi regem creaverant et per hoc ingentem erant gloria consequuti, et eos qui in sua ruditate adhuc permanent, priorem vivendi modum non deserentes, dicuntur isti hodie Turci, illi vero prisca appelatione Turcomanni» (Huygens 1986, 2: 898, § 19.25). La voce è documentata in afr. dalla fine del XII sec., *turckeman* nel *Robert le Diable* (TLF 16: 753), *turqamen* nell'*Eracles* (Académie 1844-1859, 1: 22, § 7), *turcomains* e *turquemans* nella versione fr.-it. e fr. di Marco Polo (Ronchi 1982: 325, § 21; Badel 1998: 76, § 20), *turquememans* in Het'um (Riant, Mas Latrie & Schefer 1906: 139-40, § 14 ecc.) ecc.

(**valer**) v. tr., **valerent** 6° pf. ind., 156.4, 'calare, mandar giù', dal contesto: « les sergans furent sur la porte en haut et valerent la porte close». Sta per *avaler*, uno dei casi presenti nel testo di oscillazione nell'uso del prefisso verbale *a-*, cf. *avaler*, *batre*, *saillir*, *taindre*, *tendre*.

vele sost. f., 48.7, 210.2, 217.2, 268.1, nelle loc. verb. e prep. *faire vele* 'far vela, partire, salpare', *a vele* 'a vela', «les .iiii. naves des jenevés [...] si firent vele et alerent a Sur» (48.7), «alant a vele» (210.2), «et fu chassant a vele» (217.2), «les vassiaus a vele» (268.1). La loc. verb. *faire vele / voile* è già documentata in Jean Sarrasin (1249), nella redazione B delle *Annales de Terre Sainte* (Röhricht & Raynaud 1884: 446), in Joinville (Monfrin 1995: 72, § 148) e nel *Sone de Nausay*, e si ritrova poi nel libro di viaggi di Ogier d'Anglure (TL 11: 646; FEW 14: 222; TLF 16: 1245; TLG 3: 1849); più abbondante e antica la documentazione di area occ. e it. (Rayn. 5: 477-78; Levy 8: 612; DELI 5: 1418; OVI). Per quanto riguarda *a vele / voile*, la sola documentazione precedente il nostro testo è fornita dalle versioni fr.-it. e fr. di Marco Polo, «alest a voille» (Ronchi 1982: 592, § 190), «alast a voille» (Badel 1998: 450, § 184); qualche altra attestazione risale al XVI sec. (TLG 3: 1849). Si tratta probabilmente di un italianismo, data la diffusione dell'analoga loc. *a vela* nei volg. it. dalla fine del XIII sec. (OVI).

(**velegier**) v. intr., **velegierent** 6° ind. pf., 208.3, 'veleggiare, procedere a vela', «les naves velegierent toute la nut». Si tratta di un verbo rarissimo in fr. (l'unica altra documentazione, marsigliese, risale al 1526), attribuibile all'influenza occ. più che a quella it., date le tardive attestazioni della voce *veleggiare* (XVI sec.) (Gdf. 8: 161; FEW 14: 223; TLG 3: 1815; Levy 8: 613; Mistr. 2: 1095; DELI 5: 1418; Vidos 1939: 603-4).

viste sost. f., 208.3, 307.1, 327.1, nella loc. prep. *a la viste de* 'in vista di', in contesto marittimo: «et le matin se troverent a la viste des naves», «et furent a la viste les uns des autres aveque les guallees des venesiens», «et se vindrent ses .xcvi. gualees a la viste des guallees de Jene». La voce *viste* è scarsamente documentata in afr. e mfr.: compare nelle *Assises des Bourgeois*, «soit auci l'un champion comme l'autre de la viste dou soleill [...] la viste dou souleill porret à l'un grever et à l'autre aider» (Beugnot 1843: 208, § 275), in Martin da Canal, nell'*Entree d'Espagne*, poi, dopo la nostra cronaca, in Froissart (con il significato di 'mira') (Gdf. 8: 267; TL 11: 575; FEW 14: 426; TLG 3: 1836).

È comune dal XII sec. in area occ. (Rayn. 5: 533; Levy 8: 800-1), dall'inizio del XIV in quella it. (DELI 5: 1416-17; OVI), in loc. analoghe alla nostra, ant. occ. *en la vista de*, tosc. *a vista, in vista di.*

voge sost. f., 213.2, 'slancio, impulso dato a un'imbarcazione dalla forza dei remi', «ses .ii. guallees, quy aveent ceste dite corde a travers de l'un arbre a l'autre, si prirent une voge de bien lyés». Si tratta della prima documentazione fr. finora conosciuta; successive attestazioni a partire dal XVI sec. (FEW 17: 606; TLF 16: 1236; TLG 3: 1838-41); in area it. le prime documentazioni risalgono alla fine del XIII sec. (OVI).

voguer v. intr. e tr., 299.1, 219.2, **voguet** 3° impf. ind., 55.3, 219.2, **voguerent** 6° pf. ind., 307.2, 440.4, **voguant** ger., 299.2, 'vogare, remare'; in un solo caso è usato transitivamente: «.i. sien lein quy se disoit Poindor, quy voguet .c. rins» (55.3). La documentazione afr. e mfr. comprende Villehardouin, Jean d'Arras, la versione fr.-it di Marco Polo (Ronchi 1982: 530, §158), Deschamps e il libro di viaggi di Ogier d'Anglure; maggiore diffusione a partire dal XV sec. (Gdf. 8: 278, 10: 864; TL 11: 61; FEW 17: 606; TLF 16: 1237; TLG 3: 1842-44; Vidos 1965: 165-68; Fennis 1978: 535-37, Kahane & Kahane 1986: 287-92). La voce, di origine controversa, è di diffusione panromanza: la documentazione di area it. e cast. risale al XIII sec., quella di area occ. e cat. al XIV (OVI; DCECH 1: 611-12; Rayn. 5: 561; Levy 8: 812).

vois sost. f., 310.4, 'diritto di voto', dal contesto: «.i. cardenal [...] parla a pluzours des autres cardenaus, as quels .i. a un il promist de faire les pape si li vossissent doner lor vois, et l'un de l'autre ne savoit rien, dont chascun pour se li donerent lor vois [...] et quant vint le jour de la ehlasion, il meymes se fist pape» - **vos** 86.1, nella loc. verb. *jeter la vos* 'spargere la voce, diffondere la notizia', dal contesto: «et jeta la vos que il aloit a Sur de Surie». - Nell'accezione di 'diritto di voto' la voce era finora documentata a partire dal XVII sec. (FEW 14: 638; TLF 16: 1279-80); ma già nel XIII sec. si trova *avoir vois* 'avere diritto di parola' (Gdf. 8: 297; TL 11: 694), per es. nel *Livre de Jean d'Ibelin*: «deus homes de la lei de Rome, que ne sunt de ciaus qui n'ont vois ni respons en court» (Beugnot 1841: 96, § 59). Nell'accezione di 'fama, notizia', documentata dall'inizio del XIV sec., al sostantivo sono associati i verbi *aler, estre, faire courir, issir, tesmoigner* ecc. (Gdf. 10: 865; TL 11: 694-95). Da notare la forma *vos* che, se non si tratta di un *lapsus calami* per *vois*, potrebbe spiegarsi come un occitanismo, cf. occ. ant. e mod. *votz, vos, boutz, vous* ecc. (Gdf. 8: 287; TL 11: 694; FEW 14: 638; Rayn. 5: 574; Levy 8: 848-50; Mistr. 2: 1138).

volenté sost. f., 138.2, 155.2, nella loc. agg. *de volenté* 'ostinato', dal contesto: «sestu seignor de Sayete, ja soit ce que il estet home de volenté et avoit mau fait ses afaires, toute fois en conseill de fait d'armes il estoit bien asagé et bien conussant et prou et hardy et grant et fort», «il fu grant et bien menbru et blanc et blond et vair, et couloury d'une vive coulour, et prou et

hardy, mais il fu un poy estout et de volenté». Non si conoscono altre documentazioni di questa loc. in fr.

ziaus sost. m. pl., 8.2, 138.18, 317.2, 345.4, 449.1 ecc., 'occhi'. Si tratta apparentemente di una forma causata da errata segmentazione e lessicalizzatasi; la parola precedente infatti termina sempre in *-s* (*les*, *ses*, *petis*), con una sola eccezione: «et avoit fait estrangler son frere Toros et asorber de ziaus Haiton» (455.1) (dove però dovrebbe esserci *des*). La forma trova riscontro in altri testi provenienti da oltremare (Thomas 1923: 41, 49, 55; Brayer 1947: 162) e in vari dialetti fr. mod., *ziu* in Piccardia, *zyü*, *zyœ* nell'Allier ecc. (FEW 7: 310).

INDICE DEI NOMI

Aalis de Chipre 21.1, 36.1, *Alice di Champagne, regina di Cipro (1208-1246), moglie di Ugo I e madre di Enrico I di Lusignano*

Aboha 172.2, Abouha 354.1, *Abagha, sovrano mongolo della dinastia ilkhânide (1265-1282), figlio di Hülegü*

Abraham 294.34, *Abramo, personaggio biblico*

Acre 2.1, 17.1, 26.1 sgg., 31.3, 32.1, 33.1 sgg., 34.1 sgg., 35.1 sgg., 38.1, 39.1, 42.1, 43.1, 44.1 sgg., 45.1, 47.1 sgg., 51.1, 52.2 sgg., 55.3, 60.3 sgg., 61.1, 69.1 sgg., 72.1 sgg., 74.1, 83.1, 84.1 sgg., 86.10, 88.1, 90.1, 92.2 sgg., 103.1, 110.1 sgg., 111.6 sgg., 113.1 sgg., 114.1 sgg., 115.4 sgg., 116.1, 117.1, 118.2 sgg., 121.1, 127.1, 128.1, 136.2, 140.2, 142.1 sgg., 143.1, 144.1, 145.1 sgg., 146.1 sgg., 147.1, 155.3, 156.1, 157.1, 160.1 sgg., 162.1, 165.1, 176.1, 177.1, 182.1, 186.1, 199.1, 201.1, 203.1 sgg., 218.1 sgg., 219.1, 220.4, 223.1, 224.1 sgg., 232.1 sgg., 233.1, 238.4 sgg., 243.1 sgg., 244.1 sgg., 245.1 sgg., 247.3, 248.2 sgg., 249.1 sgg., 251.2, 253.1, 254.2 sgg., 255.7 sgg., 256.1 sgg., 257.1 sgg., 260.1, 268.1, 272.3, 280.1, 282.1, 284.1, 285.1, 286.1, 294.1 sgg., 295.1, 296.1, 299.4, 300.1 sgg., 363.2, 381.1, 382.1, 450.1, 459.2, la sité 267.1 sgg., *Acri, ebr. 'Akkô, ar. 'Akkâ, capitale del regno di Gerusalemme*

Adan de Cafran 268.1, *Adamo di Cafran, luogotenente del re a Tiro*

Agent 84.3, *Agen, città della Francia meridionale (Dip. Lot-et-Garonne)*

Aigues Froides 168.1, 171.1, 353.1, *Acque Fredde, nome di un fiume della Ǧazîrah, identificabile ora con l'Eufrate ora con il Tigri (o uno dei suoi affluenti)*

Alart de Valerie 103.1, 123.2 sgg., Alart de Valery 123.3, *Erardo di Valeri, cavaliere francese al seguito di Carlo d'Angiò*

Alemaigne 9.3, 98.3 sgg., 101.1 sgg., 101.1 sgg., 120.1, 122.1 sgg., 136.1, *Germania*

Alinah *cf.* Linah

Alison 187.3, *figlia di Umfredo di Montfort*

Alissandre 289.2, 290.1, 380.1, 381.1, Alixandre 29.1, 141.1, 118.2 sgg., 372.1, Alisandre 237.1, Alyssandre 237.1, *Alessandria d'Egitto, ar. al-Iskandarîya*

Alixandre 76.1, *Rinaldo dei conti di Segni, papa Alessandro IV (1254-1261)*

Alyssandre le Grant 345.2, *Alessandro Magno*

Anciau de Brie 447.1, *Ancello di Brie, cavaliere cipriota*

Ancone 288.1, 313.1, 388.3, *Ancona*

André Peleau 267.6, André Pelau 306.1, *Andrea Peleau, capitano e mercante genovese*

Andrey de Clapiere 174.3, *Andrea di*

Clapiere, membro della spedizione di Guido d'Ibelin a Tripoli

Andrian 153.1, *Ottobono dei Fieschi, papa Adriano V (1276)*

Anfois, conte Poitiers 25.2, ses freres 20.1, *Alfonso di Poitiers, conte di Tolosa, fratello di Luigi IX*

Anfrey 184.4, 185.1, 187.1 sgg., 241.5, Anfré 135.2, Hanfré 422.1, *Umfredo di Montfort, figlio cadetto di Filippo e fratello di Giovanni di Montfort*

Anfrion 187.3, *Umfrione, figlio di Umfredo di Montfort*

Ango 25.2, 81.1, 104.1, Angou 91.1, *Angiò, fr. Anjou, regione della Francia occidentale*

Ansaut Damar 5.1, *Ansaldo de Mari, nobile genovese, ammiraglio della flotta imperiale di Federico II*

Ansiaudin Seba 33.3, 34.1 sgg., *Ansaldino Ceba, console genovese a Acri*

Antioche 35.1, 56.1, 80.1, 129.1, 140.3, 144.1, 149.1 sgg., 228.1, 378.1 sgg., 386.1, *Antiochia, tur. Antakya, capitale dell'omonimo principato, conquistata dai mamelucchi nel 1268*

Aragon 108.1, 178.1, 181.1, 197.1, 198.1, Aragone 179.1 sgg., 339.2, *Aragona*

Araigne 404.1, Arayne 404.1, Iraigne 310.5 , *Anagni (prov. Frosinone)*

arsevesque de Sur (l') 16.2, *Pietro di Sargines, arcivescovo di Tiro*

arsevesque de Sur *cf.* Bonacours

Arniot 140.2, son frere 120.1, 136.1, *Edmondo, conte di Lancaster, fratello di Edoardo I Plantageneto (Arniot è forse errore di copia per Aimont)*

Arguon 354.1, 355.2, 356.1, Argon 355.1, *Arghun, sovrano mongolo della dinastia ilkhânide (1284-1291), figlio di Abagha*

Arsur 23.1, 51.1, 61.2, 92.1, 131.1, 161.1, 162.2, 282.1, 285.1, *Arsur, ebr. Tell Aršaf, ar. Arsûf, città costiera a nord di Giaffa*

Artois 25.2, 227.1 sgg., 407.1, 408.1, 409.1 sgg., *Artois, regione della Francia nordorientale*

Aubert Doire 324.1, *Oberto Doria, ammiraglio genovese, fratello di Lamba Doria*

Aubert Espine 122.2, *Oberto Spinola, nobile genovese, fratello di Tommaso Spinola*

Aubert Morisin 162.3, Aubert Morizin 209.2, Aubert Morysin 211.1, Aubert Moryssin 213.2, *Alberto Morosini, bailo dei veneziani a Acri, poi podestà di Pisa*

Aumaury 187.3, *Amalrico, figlio di Umfredo di Montfort*

Aumaury de Lezingniau 238.5, 385.1, Aumaury 241.5, 243.1, 387.1, 421.1 sgg., 425.2, 426.1 sgg., 427.1 sgg., 429.1, le seignor de Sur 428.1, 430.2, 431.1 sgg., 442.1, 443.4, 456.1, 463.1, 465.1, 466.1, le governeor 432.1 sgg., 443.1 sgg., 444.2 sgg., 445.1, 448.1, 464.1 sgg., *Amalrico di Lusignano, signore di Tiro, connestabile del regno di Gerusalemme e governatore di Cipro, figlio di Ugo III e fratello di Enrico II*

Avingnon 459.1, *Avignone, città della Francia meridionale (Dip. Vaucluse)*

Babiloine 22.1, 29.1 sgg., 71.3, 75.1, 80.1, 92.1, 109.1, 112.2, 115.8, 128.1, 130.1, 138.1, 140.1 sgg., 142.2, 150.1, 159.1, 167.2, 168.1, 169.2, 172.1, 225.1 sgg., 226.1, 243.1, 245.1 sgg., 246.1, 248.2, 252.1, 290.1, 296.1, 360.2, 362.1, 363.2, 369.1, 370.1 sgg., 371.1, 372.1, 375.2 sgg., 376.1, 379.2, 395.1, 402.2, 432.1, 441.2, *Babilonia, il Cairo e in senso lato l'intero Egitto*

Bafe 218.2, 278.2, *Paphos, città sulla costa meridionale di Cipro*

Baimont *cf.* Baymont

Balian, seignor de Sayete 24.1, *Baliano I Grenier, signore di Sidone*

Balian, seignor de Sayete 157.5, *Baliano II Grenier, signore di Sidone, figlio di Giuliano*

Balian de Mongezar 443.1, *Baliano di Montgisart, cavaliere cipriota*

Balian de Yblin 69.1, Ballyan 17.1, le seignor de Baruth 21.2, 23.1, *Baliano III d'Ibelin, signore di Beirut (1236-1247) e luogotenente del regno di Gerusalemme (1246-1247), figlio di Giovanni I d'Ibelin*

Balian de Yblin 92.1, 131.1, 162.2, Balian, seignor d'Arsur 161.1, *Baliano I d'Ibelin di Arsur, signore di Arsur, luogotenente del regno di Gerusalemme (1276-1277), figlio di Giovanni I d'Ibelin di Arsur*

Balian d'Yblin 424.1 sgg., *Baliano d'Ibelin, signore di Gibelletto, siniscalco del regno di Cipro, zio di Enrico II di Lusignano*

Baline 9.3, *Bologna*

Bar 406.1, 410.2, *regione della Francia nordorientale*

Bareque 348.4, *Berke qan, signore dell'Orda d'Oro (1257-1266), nipote di Činggis qan*

Barut 69.1 sgg., 135.2, 173.2, 175.2, 183.1 sgg., 184.4, 275.1 sgg., 422.2, Baruth 2.1, 17.1, 21.2, 23.1, 88.1, 138.19, 154.2, 175.1, 422.1, *Beirut, ar. Bayrût, città sulla costa libanese*

Baudac 65.1, 291.1, 350.2, 351.2 sgg., 352.1, Baudat 349.1, *Baghdad, ar. Baghdâd, capitale del califfato abbaside, conquistata dai mongoli nel 1258*

Baude Espine 457.1 sgg., 458.3 sgg., *Baldo Spinola, gentiluomo genovese al servizio del re armeno Ôšin*

Baudinet 155.1 sgg., *Baldovinetto, fratello di Guido Embriaco (signore di Gibelletto)*

Bauduin de Saint Jorge 115.7, *Baldovino di San Giorgio, cavaliere francese*

Bauduyn d'Iblin 201.1, 203.3, 448.1, *Baldovino d'Ibelin, connestabile del regno di Cipro, fratello della regina Isabella e zio di Enrico II*

Bauduyn de Pinquenin 379.1, *Baldovino di Picquigny, cavaliere cipriota*

Baus 154.23, *Baux, nobile famiglia provenzale*

Baymont 144.1, Baimont 32.2, 35.1 sgg., 66.2, Beymont 149.1, le prince 36.1 sgg., 37.1 sgg., 38.1, 42.1, 56.1 sgg., 57.1 sgg., 58.1 sgg., 60.2, 164.1, 225.2, 232.3, 238.1, le prince d'Antioche 67.1 sgg., 140.3, le prince d'Antioche et conte de Triple 55.1 sgg., 144.1, le Biau Prince 149.1, *Boemondo VI di Antiochia, detto il Bel Principe, principe di Antiochia (1252-1268) e conte di Tripoli (1252-1275)*

Baymont 149.1, 218.1, Beymont 149.2, 228.1, le prinse l'enfant 154.1, le prince 155.2 sgg., 156.1 sgg., 157.2 sgg., 163.1, 166.1, 173.3, 174.1 sgg., 175.2, 176.2, 221.1 sgg., 230.1, 232.3, 238.6, 241.5, *Boemondo VII di Antiochia, conte di Tripoli (1275-1287), figlio di Boemondo VI e Sibilla di Armenia, e marito di Margherita di Brienne*

Baymont 183.1, Beymont 186.1, son fis 188.2, *Boemondo di Lusignano, figlio di Ugo III e fratello di Enrico II*

Beidera 169.4, 291.3, 292.1, *Baydara al-Manṣûrî, emiro mamelucco, assassino del sultano Khalîl al-Ašraf (1293)*

Beymont *cf.* Baymont

Beliem 282.1, 285.1, Belian 35.3, *Betlemme, ebr. Beyt Leḥem, ar. Bayt Laḥm, città della Giudea*

Belynas 282.1, *Banyas, ar. Bâniyâs, città sulle pendici orientali del monte Hermon*

Bendocdar 72.3, 74.1 sgg., 75.1 sgg., 80.1, 82.1, 92.1, 128.1, 138.1 sgg., 140.1 sgg., 150.1, 159.1, 168.1 sgg.,

169.2 sgg., Bondocdar 109.1, Melec el Vahar 75.3, Melec el Vaher 80.1, 92.1, 128.1, le soudan 83.1, 110.1 sgg., 111.1 sgg., 112.1 sgg., 114.1 sgg., 115.11, 129.1, 130.1, 141.1, 142.1 sgg., *al-Malik al-Ẓâhir Rukn al-Dîn al-Ṣalîḥî Baybars al-Bunduqdârî, sultano mamelucco della dinastia baḥrîde (1260-1277)*

Beneit Guaitan *cf.* Boniface

Beneit Zacarie 215.1, 231.3, 233.2, 235.1, 297.1 sgg., 298.1, 299.1 sgg., Beneit Sacarie 52.1 sgg., 213.2, Benet Zaquerie 179.1, Benet Zaquerye 179.1, Benoit Zacarie 210.2, 236.2, Beneit 233.1, 236.1 sgg., 241.3, *Benedetto Zaccaria, mercante, diplomatico e ammiraglio genovese*

Berthelemé 149.2 sgg., le vesque de Tourtouse / Tortouse / Tourtouze 154.1, 155.2 sgg., 157.4, 231.1, *Bartolomeo, vescovo di Tortosa, governatore di Tripoli durante la reggenza di Sibilla di Armenia*

Berthelemé de Giblet 234.1, 241.6, *Bartolomeo Embriaco, capitano del comune di Tripoli*

Berthelemé Pizan 249.1, *Bartolomeo Pisano, cavaliere templare*

Berthelin Mahé 447.2, *Bartolino Mahé, giovane cavaliere cipriota*

Bessan 282.1, *Bethsan, ebr. Beyt Še'an, ar. Baysân, città della Samaria*

Betil 342.1, *fortezza dell'Armenia cilicia*

Betran de Giblet 36.2 sgg., 55.1 sgg., 56.1 sgg., 57.1 sgg., 60.4, Bertran 57.3, 58.1 sgg., 59.1 sgg., 60.1, *Bertrando Embriaco, signore di Gibelletto, figlio di Ugo*

Biau Fort 69.1, 129.1, 282.1, *Belfort, castello templare nel Libano meridionale*

Blanchegarde 282.1, *ar. Tall al-Ṣâfiya, ebr. Tell Zafit, fortezza franca in Giudea*

Blois 255.6, *città della Francia settentrionale (Dip. Loire-et-Cher)*

Bonacours, arsevesque de Sur 203.1, *Bonaccorso, arcivescovo di Tiro*

Boniface 204.2, Bonyface 204.2, *Bonifacio, città fortificata dai genovesi nella Corsica meridionale (Dip. Corse-du-Sud)*

Boniface 312.1 sgg., 313.1, 390.1 sgg., Bonyface 388.1 sgg., Beneit Guaitan 310.5, le pape 319.1, 392.2, 393.1, 394. 2 sgg., 402.2, 403.1 sgg., 404.1 sgg., cestu 311.1, *Benedetto Caetani, papa Bonifacio VIII (1294-1303)*

Bonyface de Calamandrane 236.2, *Bonifacio di Calamandracen, gran comandante dell'Ospedale in Oriente*

Bonyface de Grimaut 437.1, *Bonifacio Grimaldi, capitano genovese*

Borborin 53.2 sgg., *Lanfranco della Turca, detto Borbonino, ammiraglio genovese*

Bordiaus 459.1, *Bordeaux (Dip. Gironde)*

Bourgoyne 406.1, Bourgoine 410.2, *Borgogna*

Boutron (le) 16.2, 60.3, 156.3, 157.2, Botron 56.1, *Botron, ar. al-Batrûn, cittadina nel Libano settentrionale*

Boverel 34.7, *nome di una macchina da guerra dei genovesi nella guerra di San Saba a Acri*

Brene 119.3, Breine 119.3, *Brienne, cittadina della Francia settentrionale (Dip. Aube)*

Bretaine 140.2, 227.2, *Bretagna, errore per Brienne*

Bufevent 278.2, *Buffavento, castello franco nella parte settentrionale di Cipro*

Caco 145.2, 146.2, Cacon 145.1, *Caco, ar. Qâqûn, cittadina fortificata a sudest di Cesarea*

Caf (le) 305.1, *Caffa, rus. Feodosija, città della Crimea sotto il controllo genovese*

Caifas 48.5, 282.1, 285.1, *Haifa, ebr. Ḥefah, ar. Ḥaifâ, città costiera a sud di Acri*

Caire (le) 75.1, *il Cairo, ar. al-Qâhira (nel*

testo chiamata più spesso Babilonia), capitale del sultanato mamelucco d'Egitto

Caiserie *cf.* Sezaire la grant

Cale dou Marquis (la) 220.1, *Cala del Marchese, piccola baia a nord di Acri*

Calabre 106.1, 335.1, *Calabria*

Calo Dandle 327.1 sgg., 329.3, *Andrea Dandolo, detto Calo, ammiraglio veneziano*

Calohon el Salahie *cf.* Melec el Esseraf

Candare (la) 278.2, *Kantara, castello nella parte settentrionale di Cipro*

Candelor (le) 289.1, *Alanya, fortezza sulla costa occidentale dell'Asia Minore, capitale di un sultanato marittimo turco*

Candie 420.2, *Candia, gr. Iraklion, città sull'isola di Creta*

Capassac 375.2 sgg., Capssac 375.4, 376.1, *Kipčak al Manṣûrî, governatore di Damasco*

Carcaisserie (la) 36.1, *la Carcasseria, strada di Acri*

Caroublier (le) 113.2, *località nella piana di Acri, a sudest della città*

Castel de Castre 207.2, 208.1, *Castel di Castro, oggi Cagliari*

Castele 296.2, 297.1, 299.3 sgg., Castelle 297.1, 298.1, 299.1, Castel 89.1, *Castiglia*

Cataine 340.2, *Catania*

Catune (la) 321.2, *la Catona (prov. Reggio Calabria)*

Caÿmon 282.1, *Caymont, ebr. Tèll Yoqne'am, ar. Tall Qaymûn, fortezza franca nella Galilea occidentale*

Cazal Imbert 162.3, CazalYmbert 222.2, *Casal Imbert, lat. Casale Humberti de Pace, ebr. Akhziv, ar. al-Zîb, cittadina fortificata sulla costa a nord di Acri*

Cazan 356.1, 357.1, 358.1 sgg., 359.1 sgg., 360.1, 362.2, 363.1, 364.1, 365.1, 366.2 sgg., 372.1, 373.1 sgg., 375.1 sgg., 376.1, 377.1, 378.1 sgg., 379.5 sgg., 384.1, 386.2, 397.1, 450.1, 453.1, 454.1, le roy des tatars 366.1 sgg., *Ghazan, sovrano mongolo della dinastia ilkhânide (1295-1304), figlio di Arghun*

Celestin 310.1, Selestin 311.1 sgg., Piere de Moron 310.1, *Pietro da Morrone, papa Celestino V (1294)*

Champ des Flours 105.3, *Campo dei Fiori, presso Benevento, secondo la cronaca luogo della battaglia fra le truppe sveve e angioine (1266)*

Charle 25.2, 81.1, 91.1, 104.1 sgg., 105.1 sgg., 106.1, 107.1, 120.1, 122.1 sgg., 123.1 sgg., 124.1 sgg., 127.1 sgg., 136.1, 137.3, 139.2 sgg., 160.2, 162.1, 178.1, 179.3, 180.1 sgg., 182.1, 190.1, 232.1, Charle le Grant 191.1, le grant Charle 194.1, ses freres 20.1, *Carlo I d'Angiò, conte di Provenza, re di Sicilia (1266-1282) e di Napoli (1282-1285), pretendente al trono di Gerusalemme (1277-1285), fratello di Luigi IX*

Charle 190.1, 194.1, 201.3, 228.1, 339.2, 340.1 sgg., 389.2, le roy 227.2, *Carlo II d'Angiò, principe di Salerno, poi re di Napoli (1285-1309), figlio di Carlo I*

Charle 388.1 sgg., 389.1 sgg., 410.1, *Carlo di Valois, conte di Alençon e di Chartres, fratello di Filippo IV di Francia*

Chastelet 183.4, *località fra Beirut e Tiro*

Chastiau (le) 156.3, *castello nella cittadina di Botron*

Chastiau Blanc 167.2, *Chastel Blanc, ar. Burj Sâfithâ, fortezza franca nella Siria meridionale*

Chastiau Neuf 282.1, *Chastel Neuf, ebr. Qiryat Šemonah, ar. Ḥûnîn, castello nell'alta Galilea, restaurato e controllato dai cavalieri teutonici (1229)*

Chastiau Pelerin 26.3, 48.5, 69.1, 218.5, 245.4, 282.1, Chasteau Pelerin

276.1, *Chastel Pelerin, ebr. 'Athlith, ar. 'Atlît, città fortificata di proprietà dei templari, sul litorale fra Acri e Cesarea*

Chastiau dou Roy 282.1, *Chastel du Roi, ar. Mi'ilyah, cittadina fortificata nord-est di Acri*

Checan 345.2 sgg., 347.1, Chequan 348.3, le plus grant seignor 63.1, *Temüjin Činggis qan, fondatore dell'impero mongolo (1207-1227)*

Cherines 278.2, *Kyrenia, città sulla costa settentrionale di Cipro*

Chinere 204.1, 205.1, Chinerc 334.1, Cheniere 205.3, *Cinarca, regione della Corsica occidentale*

Chipre 1.1, 2.1, 25.1, 26.1 sgg., 27.1, 35.1, 42.1, 77.1, 84.2, 92.3, 119.2, 133.1 sgg., 134.1, 141.1, 144.1, 145.1, 152.2, 160.1, 161.1, 165.1, 183.1, 195.1, 199.1, 201.1, 203.3, 238.5, 243.1, 249.1, 256.3, 257.1, 262.1, 264.1, 267.5, 273.2, 274.1 sgg., 276.1, 278.1, 280.1, 288.1, 289.1 sgg., 290.1 sgg., 291.1, 301.1 sgg., 302.1 sgg., 305.1, 306.2 sgg., 313.1, 314.1, 317.2 sgg., 378.1 sgg., 379.1 sgg., 383.2, 384.1, 385.1, 387.1, 420.1 sgg., 421.1, 426.2, 432.1 sgg., 436.1, 440.2 sgg., 443.4, 456.1 sgg., 458.1 sgg., 462.7, 465.3, ceste ihle 279.1, *Cipro* - le royaume de Chipre 21.1, 78.1, 113.1, 119.1 sgg., 133.1, 188.1 sgg., 189.1, 196.1, 201.1, 203.3, 422.1, 424.1 sgg., 425.2, 426.1, 428.1, 463.1 sgg., *il regno di Cipro*

Climens cart 87.1, Climens 104.1, 121.1, maistre Guy 87.1, *Guido Foulcois, papa Clemente IV (1265-1268)* - Climens cart 404.3, *errore per Clemente V*

Climens quint 459.1 sgg., le pape 460.1 sgg., 461.1, 462.1, 465.1 sgg., *Bertrando di Got, papa Clemente V (1305-1314)* - Clymens quint 152.1, Clemens quint 153.1, *errore per Innocenzo V, Pietro da Tarantasia, papa Innocenzo V (1276)*

Coine (le) 352.1, *Konya, ant. Iconium, città dell'Anatolia capitale di un sultanato turco*

Colone 312.1 sgg., Coulone 312.2, *Colonna, nobile famiglia romana, dal nome del castello della Colonna (prov. Roma)*

Colos 437.2, *Kolossi, fortezza degli ospitalieri nella parte meridionale di Cipro, presso Limassol*

conte d'Angou (le) *cf.* Charle

conte d'Artois (le) 25.2, *Roberto I, conte di Artois (1237-1250), fratello di Luigi IX*

conte d'Artois (le) 227.1 sgg., 407.1, 408.1, 409.1 sgg., *Roberto II, conte di Artois (1267-1302), reggente del regno di Napoli (1285-1289) e comandante dell'esercito di Filippo il Bello, figlio di Roberto I*

conte de Bar (le) 406.1, 410.2, *Enrico III, conte di Bar*

conte de Bretaine (le) 140.2, *Giovanni I di Richmond, conte di Bretagna*

conte de Bretaine (le) *cf.* Hugue, conte de Brene

conte d'Enpures (le) 241.6, *Ugo V, conte d'Empùries*

conte d'Esquilac *cf.* Johan de Monfort

conte de Flandres (le), 337.1, 338.1 sgg., 405.1, 406.1, *Guido III di Dampierre, conte di Fiandra (1278-1299), fratello di Guglielmo III*

conte de Jaffe (le) *cf.* Guy, conte de Jaffe, Johan de Yblin

conte de Monfort (le) *cf.* Simon de Monfort

conte de Nantuel (le) 103.1, *Erardo, conte di Nantueil, crociato oltremare*

conte de Nemur (le) 409.1, *Guido, conte di Namur, figlio di Guido III di Dampierre (conte di Fiandra)*

conte de Neveres (le) 103.1 sgg., *Oddone conte di Nevers*

conte Poitiers (le) *cf.* Anfois

conte de Saint Sevry (le) *cf.* Rogier de Saint Sevrin

conte de Toulouze (le) *cf.* Raymont

conte de Triple (le) *cf.* Baymont

contesse (la) 95.1, *Eleonora d'Inghilterra, sorella di Enrico III Plantageneto e moglie del conte Simone di Montfort*

contesse de Blois (la) 255.6, *Giovanna di Châtillon, contessa di Blois e di Chartres, moglie di Pietro (figlio di Luigi IX)*

Cordate 115.8 sgg., *cavaliere catalano*

Corde 89.1, *Cordova*

Corgie 399.1, *Georgia, regno cristiano semindipendente nella regione caucasica*

Corse 334.1, Corre 204.1, *Corsica*

Costance 108.1, 181.1, *Costanza, figlia di Manfredi e moglie di Pietro III d'Aragona*

Costans 317.3 sgg., Dendin 455.2, *Costanzo o Costantino, principe armeno, figlio di Lewon III e fratello di Het'um II*

Costantin *cf.* Palilogue

Costantinople 79.1, 169.3, 179.1, 305.2 sgg., 316.2, 317.2 sgg., 320.1, 388.2, 436.1, 440.5, 455.2 sgg., 456.1, 457.1, 458.1, *Costantinopoli, capitale dell'impero latino d'Oriente, recuperata dai sovrani bizantini nel 1261*

Cotboha 292.1, *al-'Ādil Zayn al-Dīn Kit-Bugha al-Manṣūrī, sultano mamelucco della dinastia baḥrîde (1294-1296), poi governatore di Hama*

Cotbaha 74.3, Cotboha 344.1, Coutbaha 67.5, *Kit-Bugha Noyan, comandante dell'esercito mongolo in Siria*

Cotlesse 386.1 sgg., *Qutlugh-Šâh, governatore di Damasco, comandante dell'esercito mongolo*

Couradin 14.1, 122.3, 123.5, 124.1, 126.1, 133.1, 134.1, Corradin 122.1, 123.1, 124.2, 125.1, Coradin 9.4, 14.1, *Corradino di Svevia, re di Sicilia (1266-1268), figlio di Corrado IV e di Elisabetta di Wittelsbach*

Courat 9.4, 10.1, 12.4, 14.1, 126.1, 127.2, Courrat 122.1, Corrat 9.4, 133.1, *Corrado IV di Svevia, imperatore di Germania e re di Sicilia (1237-1254), figlio di Federico II e Isabella di Brienne*

Courat Doire 339.1, Coran Doire 340.2, *Corrado Doria, ammiraglio genovese, figlio di Oberto*

Courc (le) 306.2, *Korigos, tur. Kizkalesi, arm. Goṛigos, castello sul mare nel regno armeno di Cilicia*

Crac de Monreal 282.1, *Crac di Montreal, ar. al-Šawbak, castello franco nella regione transgiordana*

Crac de l'Ospitau 117.2, le Crac 140.1, 369.2, *Crac des Chevaliers, ar. Ḥiṣn al-Akrâd, fortezza degli ospitalieri nella Siria meridionale*

Crestiene (sainte) 128.1, *santa Cristina*

Crit 420.2, *Creta, gr. Kriti*

Cuc (le) 413.3, *Cuijk, cittadina olandese nella regione di Limburg*

Dalsses 9.1, *dei Fieschi, nobile famiglia genovese*

dame de Baruth (la) *cf.* Eschive

dame de Sur (la) *cf.* Marguerite, Yzabiau

Damiate 27.1, 27.3, 29.1, 30.1, 31.3, 56.2, 104.1, 222.1, Damyate 372.1, *Damietta, ar. Dumyât, città sul ramo orientale del delta del Nilo*

Damor (le) 183.4, *ar. Naḥr al-Damûr, fiume che sfocia sul litorale tra Beirut e Sidone*

Dendin *cf.* Costans

Dieudamor 278.2, *Diodamor o Saint-Hilarion, castello nella parte settentrionale di Cipro*

Domas 18.1, 67.1 sgg., 167.3, 169.2, 193.1, 225.2, 238.1, 360.2, 363.1, 367.2, 373.2, 375.1 sgg., Doumas 65.1, 275.1, 344.1, 353.1, Doum[a]s 368.1, *Damasco, ar. Dimašq, capitale*

di un sultanato semindipendente

Dome 163.1, *villaggio nei dintorni di Gibelletto, di proprietà del principe di Antiochia*

Doire 335.1, *Doria, nobile famiglia genovese*

Douveydar 369.2 sgg., *'Alam al-Dîn Sanǰar al-Dawâdârî, emiro mamelucco*

duc (le) 340.1, *Roberto d'Angiò, duca di Calabria, re di Napoli (1309-1343), figlio di Carlo II*

duc d'Asteriche (le) 9.4, le duc d'Osteriche d'Alemaigne 122.1, *Ottone II di Wittelsbach, duca di Baviera, padre di Elisabetta (madre di Corradino)*

duc de Bourgoyne / Bourgoine (le) 406.1, 410.2, *Roberto II duca di Borgogna (1272-1327), figlio di Ugo IV*

duc d'Osteriche (le) 122.3, 124.2 sgg., 125.1, *Federico di Baden, duca d'Austria, al seguito di Corradino di Svevia, nel testo confuso con Ludovico II di Wittelsbach, duca di Baviera, zio di Corradino*

Egipte 26.2, 363.1, 379.2, 436.1, *Egitto*

Elbe, *Elba, isola del Tirreno di fronte alla costa toscana*

empereor (l') *cf.* Federic

empereor / emperour de Costantinople (l') 317.4, 436.1, 440.5, *Andronico II Paleologo, imperatore bizantino (1282-1328)*

emperour de Costantinople (l') 455.3, *Michele IX Paleologo, co-imperatore bizantino (1294-1320), figlio di Andronico II, e marito di Maria di Armenia*

empereor de Costantinople (l') 388.2, *Filippo di Courtenay, figlio di Baldovino II, imperatore latino di Costantinopoli*

Enbriac 154.2, *Embriaci, nobile famiglia genovese, progenitrice dei signori di Gibelletto*

Engleterre 93.1, 94.1 sgg., 95.1, 99.1, 120.1, 136.1, 140.2, 147.2, 337.1 sgg., 338.1, 404.1, *Inghilterra*

Enpures 241.6, Enpure 401.2, *Empùries, città sulla costa catalana, sede di una contea*

Eracles, *Eraclio, imperatore bizantino (610-641)*

Ermenie 66.1, 67.7, 74.3, 80.1, 112.1, 129.2, 130.1, 132.1, 150.1, 171.1, 172.3, 225.1, 233.1, 235.1, 241.3, 304.1, 305.3, 306.4, 316.2, 317.1 sgg., 342.1, 343.1, 361.2, 374.1, 378.1, 384.1, 386.1, 395. sgg., 396.2, 397.1, 421.3, 450.1, 452.1, 453.1, 454.1 sgg., 455.1, 456.1, 458.1 sgg., 463.2, 464.1 sgg., 466.1, Ermenye 317.1, 359.1, 360.3, 458.2 sgg., 466.1, Hermenie 315.1, *Piccola Armenia, regno armeno di Cilicia*

Escalone 22.1, 282.1, 284.1, 285.1, *Ascalona, ebr. 'Aškelon, ar. 'Asqalân, città costiera a sud di Giaffa*

Escandelion 282.1, *Scandelion, cittadina fortificata a sud di Tiro*

Eschive 184.4, la fille quy fu de Johan de Yblin 135.2, la dame de Baruth 422.1 sgg., *Esciva, figlia di Giovanni II d'Ibelin, moglie di Umfredo di Monfort, poi di Guido di Lusignano*

Esclavonie 326.3, *Dalmazia*

Escople (l') 244.1, *Iacopo Tiepolo, figlio di Lorenzo, comandante navale veneziano e signore dell'isola di Skopelos*

Escursle 326.3, *Curzola, cr. Korčula, isoletta della costa dalmata, presso cui si svolge un'importante battaglia navale fra genovesi e veneziani (1298)*

Espaigne 90.1, 120.1, 136.1, 147.2, 296.1 sgg., *Spagna*

Espine 54.1, 335.1, *Spinola, nobile famiglia genovese*

Esquilac 227.2, *Squillace (prov. Catanzaro)*

Estiene de Saisi 69.3 sgg., Estient de Saisi 69.5, *Stefano di Soisy, maresciallo del*

Tempio

Estorgue Pedot 464.1, *Eustorgio Pedot, cavaliere cipriota*

Eude dou Pin 433.1, *Oddone di Pins, gran maestro dell'Ospedale (1294-1296)*

Face 208.3, *Bonifacio di Donoratico, conte della Gherardesca*

Famagouste 62.2, 134.3, 257.1, 278.2, 303.1 sgg., 305.1, 379.1, 437.2, 440.2 sgg., 443.6, 445.1, 458.4, *Famagosta, tur. Gazimağusa, città sulla costa orientale di Cipro, principale porto dell'isola*

Federic 12.1 sgg., 19.1, 104.2, 126.1, 133.1, l'empereor / emperour / emperor, 1.1, 2.1 sgg., 3.1 sgg., 4.2, 5.1 sgg., 6.1 sgg., 7.1, 9.2 sgg., 10.1, 11.1, 127.2, *Federico II di Svevia, imperatore di Germania e re di Sicilia (1212-1250)*

Federic 108.1, 339.1 sgg., 340.2, Fedric 339.2, *Federico II d'Aragona, re di Sicilia (1296-1337), figlio di Pietro III*

Feres Cataie 75.1, *Fâris Aqtay al-Dîn al-Musta'rib, atabeg mamelucco*

Filerme 437.4, le dit chastiau 438.2, *Philéremos, castello nella parte nordoccidentale di Rodi, sull'omonimo promontorio*

Flandres 25.2, 337.1 sgg., 338.1, 405.1, 406.1, 407.1, 409.1, 410.1, 412.1, 413.1, 417.1, 418.1 sgg., 419.1, *Fiandra*

Flourence 389.1, *Firenze*

Foges 191.1, *Foggia*

Forbie 16.1, *ar. Ḥarbîya, villaggio nei pressi di Gaza, dove i franchi subiscono una pesante sconfitta (1244)*

Fouque de Villeret 434.2 sgg., 437.1 sgg., le maistre de l'Ospitau 440.4, 441.1, le maistre 435.1, *Folco di Villaret, gran maestro dell'Ospedale (1305-1319)*

France 20.1, 25.1 sgg., 26.3, 27.1 sgg., 28.1, 29.2, 30.1, 31.1 sgg., 56.2, 61.1, 81.1, 91.1, 103.1, 104.1, 114.1, 120.1, 122.2, 132.1, 136.1, 137.2, 147.1 sgg., 151.1, 182.1, 187.1, 197.2, 198.1, 201.3, 227.2, 238.5, 241.5, 263.3, 337.1 sgg., 338.1, 388.1, sgg., 389.1 sgg., 390.1 sgg., 391.1, 392.1 sgg., 393.1, 394. 1 sgg., 402.2, 403.1 sgg., 404.1, 405.1, 405.1, 406.1, 409.1 sgg., 410.1 sgg., 411.1, 412.1 sgg., 413.1 sgg., 414.1, 416.1, 417.1, 418.1 sgg., 419.1, 460.2 sgg., 461.1 sgg., 465.1 sgg., Franse 139.3, 413.1, Frances 407.1, *Francia*

Fransesquin de Grimaut 67.7, *Franceschino Grimaldi, capitano genovese*

frere Johan *cf.* Haiton

frere Nicole *cf.* Nicole

Gautier de Jafe 16.2, Gautier de Breine 119.3, *Gualtiero di Brienne, conte di Giaffa, marito di Maria di Lusignano*

Gene *cf.* Jene

Gerar de Bries 447.1, *Gerardo di Brie, cavaliere cipriota*

Gerart 314.1, *Gerardo di Langres, arcivescovo di Nicosia*

Gerin (le) 285.1, *ebr. Yizre'el, ar. Zir'in, cittadina fortificata della Samaria*

Gibelcar 117.2, Gebelacar 140.3, *Gibelcar, ar. Ḥiṣn 'Akkâr, fortezza nella Siria meridionale*

Giblet 35.4, 36.2 sgg., 55.1 sgg., 56.1 sgg., 57.1 sgg., 60.2 sgg., 69.1 sgg., 154.2 sgg., 155.1 sgg., 156.1 sgg., 157.1 sgg., 163.1, 173.1 sgg., 174.1 sgg., 175.1 sgg., 177.1, 369.2 sgg., 378.1 sgg., 378.2 sgg., 386.1, 443.1, Gibleth 55.1, *Gibelletto, ar. Ǧubayl, città sul litorale libanese, a nord di Beirut*

Gidie (la) 379.3, *al-Ǧadîyah, villaggio nella zona del delta del Nilo*

Gille Antiaume 450.1, *Egidio Antiaume, cavaliere acritano*

Gille Doire 305.1 sgg., Gile Doire 306.1, *Egidio Doria, ammiraglio genovese*

Gille, seignor de Sayete 24.1, *Egidio Grenier, signore di Sidone, figlio di Baliano I*

Girart de Pise / Pize 122.2, 124.2, 125.1, *Gerardo di Pisa, conte della Gherardesca*

Gironde 197.1 sgg., *Girona, città della Catalogna*

Glosestre 93.1, 95.1, *Gloucester, nel testo errore per Leicester*

governeor (le) *cf.* Aumaury de Lezingniau

grant coumandour de la terre (le) *cf.* Tibaut Gaudin

Grece 15.1, 35.3, Grese 178.1, 179.1, Gresse 244.3, *Grecia*

Gregoire plaisenty 69.4 sgg., 121.1, Gregoire 139.1 sgg., 152.1, le pape 133.3, 148.1, 355.1, *Tebaldo Visconti, papa Gregorio X (1271-1276), originario di Piacenza*

Grenate 89.1, *Granada*

Grimaus 329.4, 335.1 sgg., 336.1, Grymaus 335.3, *Grimaldi, nobile famiglia genovese*

Guadres 363.1, 368.1, 373.2, Gadre 282.1, *Gaza, ar. Ghazzah, ebr. 'Azah, città della Palestina meridionale*

Gualilee 284.1, *Galilea, regione nella parte nordorientale del regno di Gerusalemme, che porta il titolo di principato*

Guascougne 462.1, Guascoigne 462.4, *Guascogna, probabilmente errore per Normandia*

Guaston 129.2, *Gaston, ar. Baghrâs, tur. Bağra, castello templare a nord di Antiochia*

Guavin Tartaro 331.1 sgg., *Gavino Tartaro, ammiraglio genovese*

Guaude Damar 321.2, Guoude Damar 321.1, *Gando de Mari, ammiraglio genovese*

Guillaume 84.3, le patriarche 115.11, 119.1, *Guglielmo di Agen, patriarca di Gerusalemme (1262-1270) e legato pontificio*

Guillaume, conte de Flandres 25.2, *Guglielmo III di Dampierre, conte di Fiandra (1246-1251), fratello di Guido III*

Guillaume de Biaujeu 70.1, 71.2, 147.1 sgg., 155.3, 197.2, 199.1, 273.1, 459.2, 462.6, le maistre dou Temple 156.1 sgg., 163.1, 165.1, 202.1 sgg., 218.5, 231.4, 232.5, 245.2 sgg., 249.2, 250.1, 251.1, 255.7, 257.2, 262.1 sgg., 348.2, le maistre 157.1 sgg., 219.1, 220.1 sgg., 221.1 sgg., 238.2 sgg., *Guglielmo di Beaujeu, gran maestro del Tempio (1273-1291)*

Guillaume de Cafrane 257.2 sgg., *Guglielmo di Cafran, uomo d'armi della compagnia di Guglielmo di Beaujeu*

Guillaume dou Chastel Neuf 16.2, Guillaume de Chastiau Neuf 47.2, le maistre de l'Ospitau 44.1 sgg., 47.2, 49.1 sgg., *Guglielmo di Chastel Neuf, gran maestro dell'Ospedale (1242-1258)*

Guillaume l'Enbriac 154.2, *Guglielmo Embriaco, nobile genovese, progenitore della dinastia dei signori di Gibelletto*

Guillaume de Giblet Pourcelet 173.1, Guillaume de Giblet 174.3, *Guglielmo Porcelet, cugino di Guido Embriaco*

Guillaume de Pinquegny / Pinquegni 138.13, 138.5, *Guglielmo di Picquigny, cavaliere dell'entourage di Filippo di Montfort*

Guillaume Rousel 464.1, *Guglielmo Roussel, cavaliere cipriota*

Gullaume de Rozelon 151.1 *Guglielmo di Roussillon, comandante del contingente francese oltremare*

Guillaume de la Tour 301.1 sgg., *Guglielmo de la Tour, cavaliere templare*

Guillaume Trabuc 157.4, *Guglielmo Trabuc, uomo d'armi del principe Boemondo VII di Antiochia, figlio del mare-*

sciallo di Tripoli

Guillaume de Villyer 257.2 sgg., *Guglielmo di Villiers, cavaliere acritano*

Guillaume de Vylieret 433.1, cestu maistre 434.1, *Guglielmo di Villaret, gran maestro dell'Ospedale (1296-1305)*

Guilerme de Cardone 241.6, *Guglielmo di Cardona, cavaliere templare*

Guy 422.1 sgg., *Guido di Lusignano, connestabile del regno di Cipro, figlio di Ugo III e fratello di Enrico II*

Guy, conte de Jaffe 378.1, Guy de Yblin 386.1, le conte 378.2 sgg., *Guido d'Ibelin, conte di Giaffa e di Ascalona, cavaliere cipriota*

Guy de Famagouste 445.1, *Guido di Trento, arcivescovo di Famagosta*

Guy de Iblin 154.2, Guy de Yblin 173.1 sgg., 176.2, le seignor de Giblet 155.1 sgg., 156.1 sgg., 157.1 sgg., 174.1 sgg., 176.1, 177.1, 234.1, *Guido Embriaco, detto d'Ibelin, signore di Gibelletto (ca. 1271-1282), figlio di Enrico Embriaco e Isabella d'Ibelin, fratello di Giovanni e marito di Margherita Grenier*

Guy de Monfort 101.2, 102.1, 227.2, *Guido di Montfort, figlio di Simone di Montfort*

Guyotin 187.3, *Guidottino, figlio di Umfredo di Montfort*

Haimery 423.1, 463.2, *Aimerico di Lusignano, connestabile del regno di Cipro, figlio di Ugo III e fratello di Enrico II*

Haimery de Milmars 447.1, Heimery de Mimars 464.1, *Aimerico di Milmars, cavaliere cipriota*

Haiton 66.1, le roy d'Ermenie 66.1 sgg., 67.1, 80.1, 112.2, 130.1, 225.1, *Het'um I, re dell'Armenia cilicia (1226-1269)*

Haiton 315.1, 316.1 sgg., 317.2 sgg., 343.1, 374.1, 386.1, 395.2, 421.3, 450.2 sgg., 451.1, 452.1, 453.1, 454.1, 455.2, 456.1, Hayton 449.1, le roy d'Ermenie 306.4, 360.3, 397.1, frere Johan d'Ermenie 316.2, frere Johan des freres menors 374.1, 386.1, frere Johan 317.1 sgg., 317.2 sgg., *Het'um II, re dell'Armenia cilicia (1289-1305), figlio di Lewon III*

Halaon 63.1, 64.1 sgg., 65.1 sgg., 66.1 sgg., 67.4, 344.1, 348.4 sgg., 349.1, 350.2, 351.2 sgg., 352.1, 353.1 sgg., 354.1, 359.1, *Hülegü, sovrano mongolo (1256-1265), fondatore della dinastia ilkhânide*

Halape 65.1, 72.1, 171.1, 344.1, 353.1, 362.1, 364.1, 386.3, 396.2, Halappe 360.3, *Aleppo, ar. Ḥalab, città della Siria settentrionale*

halife (la) 350.1 sgg., 351.1 sgg., *Abû Aḥmad 'Abd Allâh al-Musta'ṣim, califfo di Baghdad (1242-1258)*

Haman 65.1, 171.1, 255.9, 344.1, 353.1, Hama 72.1, *Hama, ar. Ḥamâh, città della Siria centrale*

Hamelielot 344.1, *ebr. 'Eyn Ḥarôd, ar. 'Ayn Ǧâlût, località nella piana di Tiberiade presso cui si svolge una grande battaglia fra mongoli e mamelucchi (1260)*

Hanfré *cf.* Anfrey

Hanimy (le) 369.2 sgg., *emiro mamelucco*

Hausa 348.1 sgg., *Hang-chou, città della Cina meridionale*

Harant 65.1, Harent 72.1, *Ḥârim, cittadina nella Siria settentrionale, a est di Aleppo*

Harmant de [Peri]guor 16.2, *Armando di Périgord, gran maestro del Tempio (ca. 1232-1244/46)*

Hata (le) 347.1 sgg., *Catai, la Cina settentrionale*

Haure 169.3, *al-Malik al-Mas'ûd Khaḍir, figlio minore di Baybars al-Bunduqdârî, signore di al-Karak*

Haveben 254.3, *Ghadbân, ar. 'infuriato', nome di una macchina da guerra dei*

musulmani all'assedio di Acri

Heluis 187.3, *Eloisa di Montfort, figlia di Rupin, figlio di Umfredo di Montfort*

Hemir Salah 238.2, Etmir Salah 245.5, *Badr al-Dîn Baktaš al-Fakhrî, amîr silâḥ, ovvero emiro responsabile dell'armamento dell'esercito del sultano*

Henry 77.1, Henry Gras 21.1 sgg., 32.1, 84.2, 119.1 sgg., Henry de Chipre 26.1, 78.1, 134.1, *Enrico I di Lusignano, detto il Grasso, re di Gerusalemme e di Cipro (1218-1253), figlio di Ugo I e Alice di Champagne*

Henry 183.1, 196.1, 199.1, 201.1 sgg., 203.1 sgg., 238.5, 241.5, 243.1, 256.3, 264.1, 266.1, 280.1, 289.1, 301.1, 302.2, 317.5, 379.1, 421.1, 422.2, 423.1, 425.1, 465.2, 466.1, Henry de Lezingniau 279.1, Henry de Chipre segont 385.1, le roy 202.1 sgg., 224.2, 238.5, 244.2, 257.1, 267.3, 268.1, 379.5, 424.1, 426.1 sgg., 427.2 sgg., 428.1, 429.2, 431.2, 443.1 sgg., 444.1 sgg., 447.3, 448.1, 465.1, le roy de Chipre 301.5, *Enrico II di Lusignano, re di Gerusalemme (1285-1291) e di Cipro (1285-1324), figlio di Ugo III e Isabella d'Ibelin*

Henry d'Alemaigne 98.3 sgg., 101.1 sgg., 101.1 sgg., 102.2, Henry d'Elemaigne 227.1, *Enrico di Germania, figlio di Riccardo di Cornovaglia e cugino di Edoardo I Plantageneto*

Henry de Giblet 241.6, *Enrico di Gibelletto, signore del Besmedin*

Henry de Guines 115.7, *Enrico di Guines, cavaliere francese*

Henry dou Princé 78.1, 84.2, 133.1, 152.2, son pere 135.1, 188.2, *Enrico di Antiochia, detto del Principato, luogotenente del regno di Gerusalemme (1263-1264), figlio di Boemondo IV di Antiochia e padre di Ugo III di Lusignano*

Herberge de l'Ospitau de Saint Johan (la) 203.1, la Herberge 266.1, *Residenza dell'Ospedale di San Giovanni, edificio degli ospitalieri a Acri nel sobborgo di Montmusard, in cui alloggiano i membri dell'ordine*

Heude Pelechien 182.1, 201.3, 202.2, *Oddone Pelechien, comandante del contingente francese oltremare, siniscalco e poi luogotenente del regno di Gerusalemme (1282-1285)*

Hoissin 451.1, 452.1, 455.1, 456.2, 458.2 sgg., Hoisson 452.1, 453.1, 456.1, 457.1, le roy d'Ermenie 463.2, 466.1, *Ôšin, re dell'Armenia cilicia (1307-1320), figlio di Lewon III e fratello di Het'um II*

Hongrie 348.4, *Ungheria*

Hue de Giblet 60.2 sgg., Hue 36.2, le seignor de Giblet 35.4, 36.5, 55.1 sgg., 56 sgg., 60.2, *Ugo Embriaco, signore di Gibelletto, padre di Bertrando*

Hue de Presterone 426.2, *Ugo di Presterone, cavaliere cipriota*

Huet 88.1, *Ughetto Aleman, figlio di Giovanni Aleman, signore di Cesarea*

Hugue d'Aguillier 447.1, *Ugo d'Aguiller, cavaliere cipriota*

Hugue Beduyn 447.1, 464.1, *Ugo Beduin, cavaliere cipriota*

Hugue, conte de Brene 119.3, le conte de Bretaine 227.2, *Ugo conte di Brienne, figlio di Gualtiero di Brienne e Maria di Lusignano*

Hugue d'Enpure 401.2, Huguet 241.6, *Ugo d'Empùries, cavaliere templare, figlio del conte Ugo V*

Hugue d'Iblin 428.2, *Ugo d'Ibelin, cavaliere cipriota*

Hugue de Lezingniau 92.3, 113.1, 185.1, 188.3, Hugue de Lezigniau 119.1 sgg., 139.1 sgg., 144.1, Hugue de Lezegniau 133.1, Hugue de Chipre 133.1 sgg., Huguet de Lezingniau 78.1, 133.1, le roy Hugue 134.1 sgg., 144.1, 152.2, 165.1, 183.1 sgg., 184.3, 186.1, 188.1 sgg., 189.1,

195.1, le roy 161.1, *Ugo III di Lusignano, reggente (1264-1267) poi re di Gerusalemme e di Cipro (1267-1284), figlio di Enrico di Antiochia e Isabella di Lusignano*

Hugue de Montagu 16.2, *Ugo di Montaigu, maresciallo del Tempio*

Hugue Revel 49.4, 166.1, *Ugo Revel, gran maestro dell'Ospedale (1258-1277)*

Hugue Salamon 155.2, *Ugo Salamon, padre della moglie di Giovanni Embriaco*

Huguet 32.2, 35.1, 77.1, 119.1 sgg., *Ugo II di Lusignano, detto Ughetto, re di Gerusalemme e di Cipro (1253-1267), figlio di Enrico I e Piacenza di Antiochia*

Huguet 422.1, *Ugo IV di Lusignano, re di Cipro (1324-1359), figlio di Guido di Lusignano ed Esciva di Ibelin*

Huguet *cf.* Hugue d'Enpure

Huguet de Lezingniau *cf.* Hugue de Lezingniau

Inosent cart 9.1 sgg., Ynosent 19.1, *Sinibaldo Fieschi, papa Innocenzo IV (1243-1254)*

Ismael 294.34, *Ismaele, personaggio biblico*

Itaille 244.1, *Italia*

Izabiau *cf.* Yzabiau

Izac 294.34, *Isacco, personaggio biblico*

Jaffe 32.2, 33.3 sgg., 42.1, 83.1, 113.4, 128.1, 284.1, 378.1, 386.1, Jafe 16.2, 18.1, 33.4, 35.1, 45.3, 128.1, 282.1, 378.4, *Giaffa, ebr. Yafô, ar. Yâfâ, città costiera fra Cesarea e Ascalona*

Jame d'Aragon le Veill 114.3 sgg., *Giacomo I, re d'Aragona (1213-1276)*

Jame 108.1, le roy d'Aragone 339.2, *Giacomo II, re d'Aragona (1291-1327) e di Sicilia (1285-1295), figlio di Pietro III*

Jaque 312.1, *Giacomo Colonna, cardinale, avversario di Bonifacio VIII*

Jaque de l'Amandelee 262.8, *Giacomo di Mandalé, signore residente a Acri, nipote di Jocelin III di Courtenay*

Jaque d'Artusse 464.1, *Giacomo d'Artuse, cavaliere cipriota*

Jaque d'Avogaire 378.2, *Giacomo d'Avogaro, capitano genovese*

Jaque Coste 464.1, *Giacomo Costa, cavaliere cipriota*

Jaque de Floury 447.1, Jaque de Flourin 464.1, *Giacomo di Floury, cavaliere acritano trasferitosi a Cipro*

Jaque de Molay 459.2, 460.1, le maistre 460.2 sgg., 461.1, 462.1 sgg., *Giacomo di Molay, gran maestro del Tempio (1293-1314)*

Jaque Pansan 443.6, *Giacomo Panzano, podestà dei genovesi a Cipro*

Jaque Vidore 71.1, *Giacomo Vidore, cavaliere francese*

Jarre 327.1, *Zara, cr. Zadar, città sulla costa della Dalmazia*

Jene 6.2, 33.3 sgg., 50.2, 85.1 sgg., 86.3 sgg., 118.7, 122.2, 124.2, 177.1, 179.1, 204.1 sgg., 205.1 sgg., 206.1, 208.3, 210.2, 214.1, 215.2, 216.1, 217.1 sgg., 218.2, 220.1, 236.1, 288.1, 300.2, 301.2, 302.1 sgg., 304.1, 305.1 sgg., 308.1, 319.1, 324.1 sgg., 325.2, 326.1, 329.3 sgg., 330.1, 331.1, 333.1, 334.1, 335.1 sgg., 339.1, 378.2, 437.2, 443.6, 457.1 sgg., Jeune 2.1 sgg., 3.1 sgg., 5.2, 33.5, 34.3, 38.2, 39.1, 40.1, 55.3, 85.1 sgg., 118.6, 122.2, 177.1, 209.2, 412.1, Gene 86.1, 118.1, 205.2, 297.1, 312.2, 325.2, 335.3, *Genova*

Jerico 18.2, Gerycop 282.1, *Gerico, ebr. Yerîḥô, ar. Arîḥâ, città della Giudea*

Jerusalem 18.1, 28.1, 126.1, 140.1, 144.1, 152.2, 160.1, 161.2, 165.1, 170.1, 182.1, 183.1, 188.1, 199.1, 238.5, 264.1, 279.1, 282.1, 284., 285.1, 301.1, 302.2, 317.5, 379.1, 421.1, *Gerusalemme, ebr. Yerušalayim, ar. al-Quds, capitale del regno latino, conquistata dai turchi nel 1244* - le

royaume de Jerusalem 23.1, 32.2, 35.1, 61.1, 67.5, 72.1, 84.2, 126.1, 131.1, 133.1 sgg., 139.1 sgg., 160.2, 162.1, 182.1, 203.1, 241.5, 385.1, le reyaume de Jerusalem 60.3, 132.1, le reaume de Jerusalem 16.1, 281.1, le reaume 283.1, *il regno di Gerusalemme*

Jofrey de Sardeignes 84.1, 113.2, 132.1, Jofrey de Sardeigne 61.1, Jofrey de Sardeine 18.1, Jofrey 62.1 sgg., *Goffredo di Sargines, comandante del contingente francese oltremare, siniscalco (1254-1269) e luogotenente (1259-1263) del regno di Gerusalemme*

Jofrey de Vendac 238.5, le mareschau dou Temple 241.5, *Goffredo di Vendac, maresciallo del Tempio*

Johan 158.1, le pape 355.1, *Pietro Juliani (Pietro Ispano), papa Giovanni XXI (1276-1277)*

Johan 183.1, 189.1, 195.1, *Giovanni I di Lusignano, re di Gerusalemme e di Cipro (1284-1285), figlio di Ugo III e fratello di Enrico II*

Johan 155.1 sgg., son frere 156.1, *Giovanni Embriaco, fratello di Guido, signore di Gibelletto*

Johan 187.1, *Giovanni, figlio naturale di Filippo di Montfort*

Johan d'Antioche 378.1 sgg., *Giovanni di Antiochia, cavaliere cipriota*

Johan Babin 447.1, *Giovanni Babin, cavaliere cipriota*

Johan de Brye 465.2, *Giovanni di Brie, cavaliere cipriota*

Johan de Giblet 60.3, 69.1 sgg., 71.1, *Giovanni Embriaco, signore di Gibelletto, maresciallo del regno di Gerusalemme*

Johan de Giblet de la Surie, quy se dizet Arneb 443.1, Johan, seignor de Giblet 386.1, *Giovanni II di Gibelletto, detto Arneb (ar. 'lepre'), cavaliere cipriota*

Johan de Grill 241.5, 263.3, Johan de Grely 255.7, 263.3, Johan de Grelly 263.3, *Giovanni di Grailly, comandante del contingente francese oltremare, siniscalco del regno di Gerusalemme*

Johan Layze 447.1, *Giovanni Layze, cavaliere cipriota*

Johan Lonbart 465.2, *Giovanni Lombardo, cavaliere cipriota*

Johan de Monfort 134.1 sgg., 152.2, 162.3, 175.1 sgg., 184.1 sgg., 187.1, 238.6, 241.5, 422.1, monseignor de Sur 135.1, le seignor de Sur 202.2, le seignor jeune 138.12 sgg., son fis 138.5, *Giovanni di Montfort, signore di Tiro e del Toron (1270-1283), figlio di Filippo di Montfort*

Johan de Monfort 227.2, *Giovanni di Montfort, conte di Squillace (erroneamente nel testo anche di Montescaglioso), capitano generale del regno di Napoli*

Johan Renia 62.2, *Giovanni Renia, cavaliere francese*

Johan Tristan 137.2, ses enfans 120.1, les anfans dou roy de France 136.1, *Giovanni Tristano, conte di Nevers, figlio di Luigi IX*

Johan de Troies 128.1, *Giovanni di Troyes, vescovo di San Giorgio di Lidda*

Johan Turc 313.1, *Giovanni Turco, arcivescovo di Nicosia*

Johan de Villier 192.1, Johan de Villiers 249.2, Johan de Viller 433.1, le maistre de l'Ospitau 202.1 sgg., 231.4, 232.5, 262.1 sgg., 264.1, *Giovanni di Villiers, gran maestro dell'Ospedale (1285-1293)*

Johan de Yblin 69.1 sgg., 88.1, 135.2, 184.4, Johan de Yblin le jeune 154.2, le seignor de Barut / Baruth 70.1, 71.1, *Giovanni II d'Ibelin, signore di Beirut (1247-1264), figlio di Baliano III e padre di Esciva e Isabella*

Johan de Yblin 32.2, 33.2, 83.1, le conte

de Jaffe 33.2 sgg., 35.1, 45.1 sgg., 46.1, 83.1, 113.4, *Giovanni d'Ibelin, signore di Giaffa e di Ascalona (1250-1266), figlio di Filippo (fratello di Giovanni I d'Ibelin)*

Johan de Yblin 51.1, 61.2, Johan de Iblin 23.1, *Giovanni I d'Ibelin di Arsur, signore di Arsur, luogotenente del regno di Gerusalemme (1249-1252, 1258), fratello di Baliano III*

Johanete 187.3, *Giovannetta, figlia di Rupin, figlio Umfredo di Montfort*

Johanin 187.3, *Giovannino, figlio di Umfredo di Montfort*

Johanin Marozel 301.5, *Giovannino Malocello, capitano genovese*

Jorge 249.1, *Giorgio, scrivano acritano*

Joselin 282.1, 284.1, *Jocelin III di Courtenay, conte di Edessa, poi feudatario in Galilea (1159-1200)*

Jouanyn de Grizofle 458.1, Joanyn de Guizofle 458.2, Joany de Guyzolfe 458.1, *Giovannino di Ghisolfa, capitano genovese*

juge de Chinere / Cheniere / Chinerc 204.1, 205.1, 205.3; 334.1, *Simoncello di Cinarca, nobile corso, giudice della regione occidentale dell'isola*

Julien 24.1, 67.6, 68.1 sgg., 154.1, 157.5, Julyen 67.10, le seignor de Seete 67.8, le seignor de Sayete 138.2 sgg., *Giuliano Grenier, signore di Sidone, figlio di Baliano I Grenier*

Julien 138.4, *Giuliano, nome di battesimo dell'assassino inviato a uccidere Giuliano Grenier*

Julien le Jaune 199.1, *Giuliano le Jaune, cavaliere cipriota*

Kalat el Rom 342.1, *Qal'at al-Rûm, tur. Rum Kalesi, arm. Hṛomgla, fortezza armena sull'alto Eufrate*

La Chamele 65.1, 72.1, 344.1, La Chemele 171.1, 172.1, 353.1, 355.1, 386.2, *Homs, ar. Ḥimṣ, città della Siria centrale*

Laïas 304.1, 305.1, 306.1, 307.1 sgg., 318.2, Laÿas 304.1, 342.1, 458.4, *Laiazzo, tur. Yumurtalık, porto del regno armeno di Cilicia, nel golfo di Alessandretta*

La Liche 226.1, 274.2, *Laodicea, ar. Lâdhiqîyah, città del litorale siriano*

Lamino 427.2, 463.1, *Alaminos, villaggio nell'entroterra di Cipro, nella parte meridionale dell'isola*

Lanbe Doire 326.1, 327.3, *Lamba Doria, ammiraglio genovese, fratello di Oberto Doria*

Lancelot 203.2, *Lancillotto, personaggio letterario*

La[n]franc Ceba, quy se nemoit Lapennate 440.2, *Lanfranco Ceba, detto Lapennate, capitano genovese*

Latine (la) 285.1, *Santa Maria Latina, abbazia benedettina di Gerusalemme*

leguat (le) 28.1, *Oddone di Châteauroux, legato pontificio, membro della spedizione crociata di Luigi IX in Egitto*

legat, l'alegat *cf.* Guillaume, Thomas de Lentin

Lechin 291.3, 292.1, le soudan de Babiloine 360.2 sgg., *Husam al-Dîn al-Malik al-Manṣûr Lačin, sultano mamelucco della dinastia baḥrîde (1296-1299)*

Ledde (le) 282.1, *Lidda, ebr. Lod, ar. al-Ludd, cittadina a sudest di Giaffa - cf.* Saint Jorge

Lelsi *cf.* Melec el Mensour

Lengres 314.1, *Langres, città della Francia Centrale (Dip. Haute Marne)*

Lesegay 273.2, 275.1, 292.1, Lesejay 257.5, Segay 275.2, Elesgay 255.5, Etlesgay 255.5, *'Alam al-Dîn Sanjar al-Manṣûrî al-Šuǰâ'î, emiro mamelucco*

Levant 138.6, 357.1, 358.2, *Levante*

Levant 5.4, *Levanto (prov. La Spezia)*

Lezingniau 183.2, *Lusignano, nobile famiglia dell'Oriente latino, titolare della co-*

rona del regno di Gerusalemme e di Cipro

Liege 121.1, *Liegi, città del Belgio*

Ligon (le) 285.1, *ebr. Tell Megîddô, ar. Laǰǰûn, villaggio franco nella Galilea meridionale*

Lihle 413.1 sgg., 419.1, *Lille, città della Francia settentrionale (Dip. Nord)*

Limesson 25.1, 27.1, 43.1, 141.1, 165.1, 278.1, 302.2, Limeson 141.1, 302.1, Lymesson 302.2, 337.2, *Limassol, città sulla costa meridionale di Cipro*

Linah 452.1, 453.1, 454.2, 458.5, Alinah 451.1, 452.1, *Roupen Alinakh, principe armeno, fratello gemello di Ôšin*

Lion 19.1, 148.1, *Lione (Dip. Rhône)*

Lion 111.3 sgg., *Leone, sergente templare, amministratore dei casali di Safed*

Lion Grimaut 34.1 sgg., *Leone Grimaldi, console dei genovesi a Acri*

Livon 112.2, 130.1, le roy d'Ermenie 149.1, 171.1, 172.3, le fis dou roy d'Ermenie 225.1, *Lewon III, re dell'Armenia cilicia (1269-1289), figlio di Het'um I*

Livon 450.2 sgg., 454.1, .i. enfant 317.5 sgg., le petit roy 449.1, *Lewon IV, re dell'Armenia cilicia (1305-1307), figlio del principe T'oros e di Margherita di Lusignano*

Livre dou Conquest (le) 37.1, *Libro della Conquista, versione francese della cronaca latina di Guglielmo di Tiro, con continuazioni fino al 1277 (detta modernamente "Estoire d'Eracles")*

Loïs 20.1, 25.1 sgg., 120.1, 137.2, 197.2, Loÿs 91.1, 104.1, le roy de France 27.1 sgg., 28.1, 29.2, 30.1, 31.1 sgg., 56.2, 81.1, 132.1, 136.1, 137.2, 187.1 sgg., *Luigi IX, re di Francia (1226-1270)*

Loïs de Biaujeu 197.2, *Luigi di Beaujeu, connestabile del regno di Francia*

Loïs de Nores 443.1, *Luigi di Nores, cavaliere cipriota*

Lonbardie 12.1, 333.1, 335.2, 388.2, *Lombardia, in senso lato l'Italia Settentrionale*

Lorens Cape 32.1, Lorens Cope 34.5, 50.2, Lorens Cope Cape 34.3 sgg., Lorens Toupie 244.1, *Lorenzo Tiepolo, doge e capitano veneziano*

Lucie 234.1, 236.1 sgg., 238.6, Lusie 231.4, 233.1, 241.5, Lucie de Puille 232.1 sgg., la dame 235.1, une seure quy estoit en Poille 149.1, une soue seur 228.1, *Lucia di Antiochia, contessa di Tripoli (1288-1289), figlia di Boemondo VI e sorella di Boemondo VII di Antiochia, moglie di Narjot di Toucy*

Luquet de Grimaut 118.1 sgg., *Luchetto Grimaldi, ammiraglio genovese*

madame de Barut 135.2, *Isabella d'Ibelin, signora di Beirut, figlia di Giovanni II d'Ibelin*

madame de Sur *cf.* Marguerite

Mahé de Clermont 241.5, 269.2 sgg., *Matteo di Clermont, maresciallo dell'Ospedale*

Mahé Sauvage 69.2, *Matteo Sauvage, maresciallo del Tempio*

Mahomet 67.3, 110.3, 349.1, *Maometto*

Maillyant 217.3, 218.5, Maillan 218.5, Maillia[n]te 220.3, *Mailant, comandante di Piombino*

maistre Guy *cf.* Climens cart

maistre des alemans (le) 202.1 sgg., 231.4, 232.5, 249.2, *Burcardo di Schwanden, gran maestro dei cavalieri teutonici (1283-1290)*

maistre de l'Ospitau (le) *cf.* Guillaume de Chastel Neuf, Guillaume de Vylieret, Fouque de Villeret, Hugue Revel, Johan de Villier

maistre dou Temple (le) *cf.* Guillaume de Biaujeu, Harmant de [Peri]guor, Jaque de Molay, Tibaut Gaudin

maistres dou Temple et de l'Ospitau (les) 26.2, *Guglielmo di Sounac, gran mae-*

stro del Tempio (ca. 1247-1250), e Guglielmo di Chastel Neuf, gran maestro dell'Ospedale (1242-1258)

Manfrey 11.1, 12.1 sgg., 14.1, 15.1, 105.1 sgg., 106.1, 108.1, Manfré 104.2, 105.3 sgg., 107.1, 122.1, 127.2, 181.2, *Manfredi, reggente poi re di Sicilia (1254-1266), figlio di Federico II di Svevia e di Bianca Lancia*

Manguo Damor 172.2 sgg., 356.1, Mango Damor 355.2, *Mengü Temür, comandante dell'esercito mongolo, fratello di Abagha*

Mansel 157.4, .i. sien nevou 155.2, *Mansel, nipote di Bartolomeo, vescovo di Tortosa*

Manuel Zacarie 324.1, *Manuele Zaccaria, ammiraglio genovese, fratello di Benedetto Zaccaria*

Marc Mazille 302.1 sgg., *Marco Basilio, ammiraglio veneziano*

Mareclee 167.2, 383.1 sgg., Maraclee 382.2, *Maraclea, ar. Maraqîyah, città costiera della Siria meridionale, a nord di Tortosa*

mareschau dou Temple *cf.* Hugue de Montagu, Jofrey de Vendac

Marguat 167.1 sgg., 170.1, 193.1, Margat 170.1, *Margat, ar. al-Marqat, fortezza degli ospitalieri nella Siria meridionale*

Marguerite 184.3, la suer 134.1 sgg., ceste dame 135.1, sa fille 152.2, madame de Sur 238.6, la dame de Sur 152.2, 241.5, *Margherita di Antiochia, figlia di Enrico di Antiochia e sorella di Ugo III di Lusignano, moglie di Giovanni di Montfort*

Marie 133.1 sgg., 139.1 sgg., 160.2, 162.1, 182.1, 262.8, *Maria di Antiochia, pretendente al trono di Gerusalemme, figlia di Boemondo IV e sorella di Enrico di Antiochia, zia di Ugo III di Lusignano*

Mar Majour (le) 348.4, *Mar Nero*

Maroc 296.1 sgg., *Marocco*

Marseille 81.1, *Marsiglia (Dip. Bouches-du-Rhône)* - Marseille 162.1, *errore per Marsico (prov. Potenza), di cui è conte Ruggero di Sanseverino*

Martin (saint) 294.28, *san Martino, vescovo di Tours*

Masé Goulart 157.1, *Matteo Goulart, maresciallo del Tempio*

Mausel (le) 353.1, *Mosul, ar. al-Mawṣil, città della Ǧazîrah, sulle rive del Tigri*

Maute 86.1 sgg., *Malta*

Mehlie 345.1, *Mongolia*

Melec el Esseraf 248.2, 249.1 sgg., 251.1, Melec el Essraf 363.2, Calohon el Salahie 251.1, le soudan 250.1, 252.1, 253.1, 254.1 sgg., 257.2 sgg., 271.1 sgg., 273.2, 291.1 sgg., le soudan de Babiloine 290.1 sgg., 296.1, son aihné fis 247.3 sgg., *al-Malîk al-Ašraf Khalîl Ṣalaḥ al-Dîn, sultano mamelucco della dinastia baḥrîde (1290-1293), figlio di Qalawun*

Melec el Monsour 172.1, 193.1, Melec el Mensour 239.1, 246.1, 249.1, 363.2, Lelsi 169.1 sgg., le soudan de Babiloine 225.1, 245.1 sgg., le soudan 226.1, 237.1, 238.1 sgg., 238.1 sgg., 240.1, 241.2, 243.1, 244.2, 247.1 sgg., 248.1 *al-Malik al-Manṣûr Qalawun al-Alfî, sultano mamelucco della dinastia baḥrîde (1280-1290)*

Melec [el Nesir] 363.2, le soudan de Babiloine 362.1, 363.1, 395.1, le soudan 367.1 sgg., 369.1, 370.2, 375.2 sgg., *al-Malik al-Nâṣir Muḥammad, sultano mamelucco della dinastia baḥrîde (1294, 1299-1340)*

Melec el Sahit 168.3, 169.2 sgg., *al-Malik al-Sa'îd Berke Khan Muḥammad, sultano mamelucco della dinastia baḥrîde (1277-1280), figlio di Baybars al-Bunduqdârî*

Melec el Vahar / el Vaher *cf.* Bendocdar

Melian de Marin 86.7, Milian de Marin

86.8, *Meliano de Marino, console genovese a Acri*

Menegue Esclafon 327.5 sgg., *Menego Schiavo, capitano veneziano*

Mensour (le) 254.3, *al-Manṣûr (ar. 'il vittorioso'), nome di una grande macchina da guerra usata dai musulmani all'assedio di Acri*

Merle, 282.1, *ebr. Dôr, ar. al-Tantûrah, castello templare sul litorale fra Chastel Pelerin e Çesarea*

Mer Ocseane (la) 345.1, *l'Oceano, limite orientale dell'impero mongolo*

Mesine 179.3, 180.1 sgg., 181.1, 190.1, 194.1, 227.2, 324.2, Messine 190.1, 324.1 sgg., *Messina*

Micalichie 15.1, *Michele Angelo Comneno, despota di Epiro (1205-1214), padre di Maria Comnena, moglie di Manfredi*

Milan 3.1, *Milano*

Mirabel 285.1, Mirabiau 284.1, *Mirabel, ebr. Migdal 'Afeq, ar. Maǧdal Yabah, città fortificata a nordest di Lidda*

Molay 375.1 sgg., *Mûlây, comandante mongolo*

Moncucu 156.2, *Montcucu, bosco nei dintorni di Tripoli, nei pressi di una fortificazione templare*

Montaigne Negre 307.2, *Montagna Nera, nel testo riferito a Resülhınzır, punta che separa la baia di Antiochia dal golfo di Alessandretta*

Montecaius 227.2, *Montescaglioso (prov. Matera)*

Monfort 97.1, 98.1 sgg., *Montfort, nobile famiglia originaria della Francia meridionale*

Monfort des Alemans 115.2, 142.2, *Montfort des Alemans, ar. Qal'at al-Qurayn, castello dei cavalieri teutonici a nordest di Acri*

Monte Tabor 76.2, *Monte Tabor, abbazia benedettina sull'omonimo monte, in Galilea, ceduta da Alessandro IV all'ordine dell'Ospedale*

Mont Pelerin 242.1, *Monte Pellegrino, ar. Sanǧîl, collina a est dell'antica Tripoli, dove sorge la Nuova Tripoli*

Mounegue 335.3, *Monaco*

Nantuel 103.1, *Nanteuil, Nanteuil-le-Haudouin (Dip. Oise)*

Naples 18.2, 282.1, 284.1, 285.1, *Nablus, ar. Nâbulus, città della Samaria*

Naples 124.4, 190.1, 227.1 sgg., Naple 124.4, Naples de Principat 389.2, *Napoli*

Narguo de Tousi 149.1, Marguo de Tocy 228.1, Marguo de Toucy 232.1, *Narjot II di Toucy, nobile francese dell'entourage di Carlo d'Angiò, grand'ammiraglio di Sicilia, marito di Lucia di Antiochia*

Navare 120.1, 137.1, Navaire 136.1, *Navarra*

Nazarel 282.1, *Nazareth, ar. al-Nâṣirah, cittadina della Galilea*

Nefin 156.3 sgg., 163.2, 174.3, 232.2, 238.3 sgg., 378.1, *Nefin, ar. Anafah, città fortificata sul litorale libanese, a sud di Tripoli*

Nemur 409.1, *Namur, città del Belgio settentrionale*

Ne[r]bone 87.1, *Narbona, città della Francia meridionale (Dip. Aude)*

Neveres 103.1, [Ne]veres 103.2, *Nevers, città della Francia centrale (Dip. Nièvre)*

Nicole 158.1, le pape 162.1, *Giovanni Gaetano Orsini, papa Niccolò III (1277-1280)*

Nicole 459.1, frere Nicole 404.2, *Niccolò di Bocassio, papa Benedetto XI (1303-1304)*

Nicole (frere) 267.3 sgg., le patriarche et leguat 249.2, *Nicola di Hanapes, legato pontificio e patriarca di Gerusalemme (1288-1291)*

Nicole (frere) 305.1, *Nicola di Sali, padre provinciale di Cipro*

Nicole le Lorgne 166.1, 192.1, *Nicola le Lorgne, gran maestro dell'Ospedale (1277-1285)*

Nicole de Saint Bertin 464.1, *Nicola di Saint-Bertin, cavaliere cipriota*

Nicolet Morissin 458.6, *Nicoletto Morosini, nobile veneziano, messaggero a Cipro e in Armenia*

Nicoloze Damar 216.1, *Niccolò de Mari, nobile genovese*

Nicossie 278.2, 303.2, 443.5, *Nicosia, capitale del regno di Cipro*

Nil (le) 379.2, *Nilo*

Nocheres 105.1, *Lucera (prov. Foggia)*

Odoart 94.5 sgg., 95.1 sgg., 96.1 sgg., 97.1, 98.1 sgg., 101.2, 120.1, 136.1, 140.2, 142.2, 143.1, 144.1, 145.1, 146.1 sgg., 337.2, Odouart 337.1, 405.1, le roy d'Engleterre 338.1, *Edoardo I Plantageneto, re d'Inghilterra (1272-1307), figlio di Enrico III*

Oliver de Terme 90.1, 115.2 sgg., Olivier de Treme 115.8, *Oliviero di Termes, cavaliere originario della Linguadoca, più volte crociato*

Oric Damar 208.1, Oryc Damar 208.2, Origue Damar 208.1, *Arrigo de Mari, ammiraglio genovese*

Oric Duc, quy estoit de siaus d'Espine 54.1 sgg., *Arrigo Dugo Spinola, ammiraglio genovese*

Ospitau 26.2, 34.5, 35.3, 44.1 sgg., 47.2, 49.1 sgg., 50.1, 56.4, 82.1, 113.1 sgg., 114.1 sgg., 117.2, 133.3, 143.1, 145.1, 160.1, 166.1, 167.1, 170.1, 174.1, 202.1, 224.2, 231.4, 236.2, 238.5, 241.5, 245.2, 249.1 sgg., 254.3, 262.1 sgg., 264.1, 379.1, 385.1, 387.1, 435.1, 437.1 sgg., 439.1, 440.2 sgg., 441.1 sgg., 442.1, Ospital 16.1, 27.1, Ospitau de Saint Johan 38.2, 39.1, 56.3, 76.2, 92.1, 152.2, 173.3, 192.1, 193.1, 203.1, 232.1 sgg., 241.2, 266.1, 269.2, 433.1, Ospitau de Saint Johan de Jerusalem 140.1, 170.1, *ordine dei cavalieri dell'Ospedale di San Giovanni* - Ospitau de Saint Johan 177.1, Ospitau de Saint Johan de Jerusalem 199.1, *sede dell'Ospedale a Acri*

Osteriche 122.1 sgg., 124.2, 125.1, Asteriche 9.4, *Austria*

Ote de Granson 255.7, Ote de Gualanson 263.3, 306.2 sgg., *Ottone di Grandson, comandante del contingente inglese a Acri*

Ote Vent 54.1, Othe Vent 54.3, *Ottone Vento, comandante della flotta genovese nel Mediterraneo orientale*

Palerme 179.3, 181.1, *Palermo*

Palestin 312.2, *Palestrina (prov. Roma)*

Palilogue 79.1, 179.1, Costantin 79.1, *Michele VIII Paleologo, imperatore bizantino (1259-1262), con il titolo di Novus Constantinus*

Panfle 134.3, *Panfilo, nome di una galea cipriota*

pape (le) 244.1, 288.1, *Girolamo Masci, papa Niccolò IV (1288-1292)*

pape (le) *cf.* Boniface, Climens cart, Climens quint, Gregoire plaisenty, Johan, Nicole, Selestin de Milan Urbain

Papon Mallon 118.1 sgg., 175.1, *Papano Mallone, capitano genovese*

Paris 123.3, 197.1, 294.55, 460.2, 461.1 sgg., 462.1, *Parigi*

Pasquot Mallon 118.1, Pasquet Malloun 118.3, *Pasquetto Mallone, ammiraglio genovese*

patriarche (le) *cf.* Guillaume, Nicole

patriarche d'Antioche (le) 149.2, *Opizo Fieschi, patriarca di Antiochia*

patriarche de Jerusalem (le) 28.1, *Roberto di Nantes, patriarca di Gerusalemme (1240-1254)*

Perce 65.1, *Persia*

Pere 305.3, 306.1, 320.1, *Pera, sobborgo di Costantinopoli a nord del Corno d'Oro, abitato e controllato dai genovesi*

Peretin 34.7, *nome di una macchina da guerra dei genovesi nella guerra di San Saba a Acri*

Pertuis (le) 342.1, *fortificazione scavata nella roccia nell'Armenia cilicia*

Phelipe 197.1, le roy de France 147.1, 151.1, 198.1, 355.1, ses enfans 120.1, les anfans dou roy de France 136.1, *Filippo III, re di Francia (1270-1285), figlio di Luigi IX*

Phelipe 337.1 sgg., 388.1, le roy de France 238.5, 241.5, 263.3, 338.1, 389.1 sgg., 390.1 sgg., 391.1, 393.1, 394. 1 sgg., 402.2, 403.1 sgg., 404.1, 405.1, 406.1, 407.1, 409.1 sgg., 410.1 sgg., 412.1 sgg.,413.1 sgg., 414.1, 416.1, 417.1, 418.1 sgg., 419.1, 460.2 sgg., 461.1, 465.1 sgg., *Filippo IV il Bello, re di Francia (1285-1314), figlio di Filippo III*

Phelipe 187.1, *Filippo, figlio di Umfredo di Montfort*

Phelipe 138.4, *Filippo, nome di battesimo dell'assassino di Filippo di Montfort*

Phelipe de Brie 303.2 sgg., *Filippo di Brie, castellano regio di Famagosta*

Phelipe de Giblet 464.1, *Filippo di Gibelletto, cavaliere cipriota*

Phelipe de Iblin / Yblin 301.1 sgg., 302.1 sgg., 424.1 sgg., 425.1, 427.2 sgg., 444.1 sgg. 445.1, 463.1 sgg., *Filippo d'Ibelin, siniscalco del regno di Cipro, zio di Enrico II di Lusignano*

Phelipe d'Iblin 428.2, *Filippo d'Ibelin, connestabile del regno di Cipro, fratello di Ugo*

Phelipe Mainebeuf 249.1, *Filippo Mainebeuf, cavaliere acritano*

Phelipe de Monfort 21.2, 34.2, 39.1, 68.2, 138.1 sgg., le seignor de Sur 43.1, 44.1 sgg., 47.1 sgg., 49.1 sgg., 133.3, 134.1 sgg., son pere 187.1, *Filippo I di Montfort, signore di Tiro e del Toron (1240-1266), padre di Giovanni e Umfredo*

Piere (saint) 294.47, *san Pietro*

Piere 312.1, *Pietro Colonna, cardinale, avversario di Bonifacio VIII*

Piere d'Aragon 108.1, 198.1, le roy d'Aragon 178.1, 179.1 sgg., 181.1 sgg., *Pietro III d'Aragona, re d'Aragona (1276-1285) e di Sicilia (1282-1285), marito di Costanza*

Pierre Brisse 32.1, *Pietro Brisse, borghese di Acri*

Pierre Dauberguamo 231.3, *Pietro da Bergamo, messaggero del comune di Tripoli a Genova (1288)*

Pierre le Jaune 440.3, Piere le Jaune 440.4, *Pietro le Jeune, cavaliere cipriota*

Piere de Moncade / Montade 241.6, 238.5, *Pietro di Moncada, comandante del Tempio a Acri*

Piere de Moron *cf.* Celestin

Piere le Roy 409.1, *Pietro le Roy, messaggero dei fiamminghi al conte di Artois*

Piere de Sevry 269.1, 271.3, le mareschau 272.1, *Pietro di Sevrey, maresciallo del Tempio*

Pilamides 203.2, *Pilamede, personaggio letterario*

Pize 3.1 sgg., 4.1, 32.1, 33.1 sgg., 46.1, 62.2, 122.2, 204.1, 205.1 sgg., 206.1, 208.1 sgg., 211.1, 215.2, 216.1, 249.2, 265.6, Pise 124.2, 125.1, 177.2, 205.1 sgg., 206.1, 207.2, 210.1 sgg., Pisse 215.2, *Pisa*

Plaissance 32.2, 35.1 sgg., 42.1, 77.1, 119.1, *Piacenza d'Antiochia, regina di Cipro, moglie di Enrico I di Lusignano e madre di Ugo II*

Planoge 206.1, *Pianosa, isola dell'arcipelago toscano, prossima all'Elba*

Plombin 216.1, 217.1 sgg., 218.1 sgg., 219.1, le Plombin 217.1, *Piombino (prov. Livorno)*

Poindor 53.4, *nome di una nave inviata in soccorso dei genovesi a Acri*

Poille 139.3, 147.2, 149.1, 228.1, 249.2, 324.3, 335.2, Puille 5.1, 232.1, Poulle 13.1, 331.2, Poylle 106.1, 326.2, *Puglia*

Pointe de Maumistre 308.1, *Punta di Mamistra, tur. Fener Burun, capo all'imboccatura settentrionale del golfo di Alessandretta*

Poitiers 25.2, *Poitiers, città della Francia centrale (Dip. Vienne)*

Pol de la Teffaha 156.4, Pol Teffaha 173.2, *Paolo de la Teffaha, cavaliere legato al Tempio e al signore di Gibelletto*

Polet Dalfin 305.1, *Paoletto Dolfin, capitano veneziano*

Pontoyse 410.1, Pontoize 418.3, *Pontoise, città della Francia settentrionale (Dip. Val-d'Oise)*

Porbonel 129.2, *Port Bonnel, porto situato all'estremità sudorientale del golfo di Alessandretta*

Port de Cheene 218.3, *Porto della Catena, sezione occidentale del porto di Acri*

Porte dou Leguat 257.5, *Porta del Legato, porta della cinta muraria di Acri*

Porte de Maupas 115.4, *Porta di Malpasso, porta della cinta muraria di Acri, nel sobborgo di Montmusard*

Porte de Saint Ladre 255.7, *Porta di San Lazzaro, porta della cinta muraria di Acri, all'angolo settentrionale della città, nel sobborgo di Montmusard*

Porte Saint Antoine 256.1, Porte de Saint Anthoine 256.2, Porte de Saint Antoine 261.2, 262.1, Porte de Saint Antoigne 262.8, *Porta di Sant'Antonio, porta della cinta muraria di Acri, prossima all'angolo nordorientale della città vecchia*

Principat 13.1, 389.2, Principaut 106.1, le Principaut 335.2, *Principato, regione storica dell'Italia meridionale, corrispondente a parte delle attuali province di Benevento, Avellino e Salerno*

prince (le) 154.2 sgg., *Boemondo IV di Antiochia, conte di Tripoli (1187-1233) e principe di Antiochia (1201-1233)*

prince (le) 340.1, *Filippo d'Angiò, principe di Taranto, figlio di Carlo II*

prince (le), le prince d'Antioche *cf.* Baymont

princesse (la) 149.3, 154.1, sa mere 149.2, *Sibilla di Armenia, moglie di Boemondo VI di Antiochia e madre di Boemondo VII*

Princé (le) 78.1, 84.2, 133.1, 152.2, *principato di Antiochia*

Provence 91.1, 104.1, Provense 335.3, *Provenza*

Pui dou Conestable 157.2, *Poggio del Connestabile, promontorio sul litorale libanese, fra Tripoli e Beirut*

Raimon Visconte 379.1, *Raimondo Visconte, cavaliere cipriota*

Raimont 157.4, *Raimondo, fratello del principe Boemondo VII di Antiochia*

raine de France (la) 26.3, la royne de France 25.2, *Margherita di Provenza, regina di Francia, moglie di Luigi IX*

Rames 284.1, *Ramlah, ar. al-Ramlah, cittadina della Giudea, vicino Lidda*

Raoul vesque de Saint Jorge 16.2, *Rodolfo, vescovo di San Giorgio di Lidda*

Raymont 37.1, *Raimondo di Saint-Gilles, conte di Tolosa (1088-1105) e di Tripoli (1102-1105)*

Raymont Drapier 218.4, *Raimondo Drapier, mercante pisano*

rayne (la) 424.1, 427.2, 444.2, *Isabella d'Ibelin, regina di Cipro, moglie di Ugo III di Lusignano e madre di Enrico II*

rayne de Chypre (la) *cf.* Plaissance

rayne de Jerusalem (la) 9.4, 125.1, *Isabella di Brienne, regina di Gerusalemme, seconda moglie di Federico II e madre di Corrado IV*

Reddecuer 241.6, Reddeceur 238.4 sgg., Renddecuer 173.2, *Reddecoeur, comandante del Tempio a Tripoli*

reine de Femenie (la) 203.2, *la regina delle Amazzoni, personaggio letterario*

Renaut de Saisson 447.1, *Rinaldo di Soissons, cavaliere cipriota*

Renier de Grimaut 412.2, 414.1, Renier de Grymaut 416.1, le dit amiraill 415.1, *Ranieri Grimaldi, ammiraglio genovese al servizio del re di Francia*

Resit (le) 379.2, le Ressit 380.1, *Rosetta, ar. al-Rašīd, città del basso Egitto, nella zona del delta del Nilo*

Richart 98.5 sgg., le roy d'Alemaigne 99.1, *Riccardo di Cornovaglia, fratello di Enrico III Plantageneto, eletto re di Germania (dei romani, 1257-1272)*

Robert 338.1, *Roberto di Béthune, figlio di Guido III di Dampierre, conte di Fiandra (1299-1322)*

Robert de Crezeque 115.2 sgg., *Roberto di Creseques, nobile cavaliere francese*

Roche Guillaume 342.1, *fortezza templare all'ingresso dell'Armenia cilicia*

Roche de Roissel 129.2, *fortezza templare nella Siria del Nord*

Rodes 420.2, 436.1 sgg., 437.1 sgg., 440.1 sgg., 457.2, 458.3, le chastiau 439.1 sgg., 440.5, 441.1, ce leuc 442.1, *Rodi, isola del Mediterraneo orientale e città principale sulla stessa*

Roger de la Colee 157.4, *Ruggero de la Colée, cavaliere dell'esercito di Boemondo VII di Antiochia*

Rogier de Lorin 340.1, *Ruggero di Lauria, ammiraglio siciliano, al servizio della casa d'Aragona*

Rogier de Saint Sevrin 160.2, 182.1, le conte de Saint Sevry, conte de Marseille 162.1 sgg., le conte Rogier 162.2, *Ruggero di Sanseverino, conte di Marsico, luogotenente angioino a Acri (1277-1282)*

Rolant de la Baume 443.1, *Rolando de la Baume, cavaliere cipriota*

Rolant Dasser 218.1 sgg., 220.2 sgg., Rolant Dassier 220.1, Rolant Daesser 222.1, 223.1, 224.1 sgg., le chevetaine des .v. guallees des jenevés 217.3, *Rolando Ascheri, capitano genovese*

Romanie 208.2, 301.2, 305.2, 308.1, *Romania, le regioni dell'antico impero romano d'Oriente, in particolare l'Asia Minore*

Romargne 388.3, *Romagna*

Rome 3.1, 69.4, 84.3, 101.1, 104.1, 121.1, 139.1, 162.1, 288.1, 310.3, 312.1, 388.3, 390.2, 392.1 sgg., 404.1, 459.1, *Roma*

Romé Corin de la Camaior 333.1, *Romeo Quirino di Ca' Maggiore, nobile veneziano*

Roquaforte 86.3 sgg., *Roccaforte, nome di una grande nave da guerra veneziana*

Rosne (le) 148.1, *Rodano*

Rous de Souly (le) 244.1, *Roux di Sully, Ugo di Sully, comandante angioino*

Rous de Touscane 102.1, *Rosso Aldobrandeschi, conte di Sovana, padre di Margherita, moglie di Guido di Montfort*

Rous de la Turque 43.2, *Rosso della Turca, ammiraglio genovese*

roy (le) *cf.* Charle

roy d'Alemaigne (le) *cf.* Richart

roy d'Aragon (le) *cf.* Jame, Piere d'Aragon

roy de Castel (le) 89.1, *Alfonso X, re di Castiglia e León (1252-1284)*

roy de Castele / Castelle (le) 296.2, 297.1, 298.1, 299.1 sgg., *Sancho IV, re di Castiglia e León (1284-1295)*

roy de Chipre (le) *cf.* Henry, Hugue de Lezingniau, Huguet

roy d'Engleterre (le) 93.1, 94.1 sgg., 95.1, 99.1, 120.1, 136.1, 140.2, li roy 100.1, *Enrico III Plantageneto, re d'Inghilterra (1216-1272)*

roy d'Engleterre (le) *cf.* Odoart

roy d'Ermenie (le) *cf.* Haiton, Hoissin, Livon

roy de France (le) *cf.* Loïs, Phelipe

roy de Navare / Navaire (le) 120.1, 136.1, 137.1, *Tebaldo V, re di Navarra e conte di Champagne (1253-1270), genero di Luigi IX*

roy des tatars (le) *cf.* Cazan

rue de Jeune 38.2, 39.1, 40.1, *via di Genova, strada di Acri*

rue [quy se dizoit] de la Raine (une) 36.1, *via della Regina, strada di Acri*

rue Sainte Anne 265.6, *via di Sant'Anna, strada di Acri, nel luogo dell'omonimo convento femminile*

Rupin 187.3, *figlio di Umfredo di Montfort*

Sabine 87.1, *Sabina, regione storica dell'Italia centrale, corrispondente all'attuale provincia di Rieti*

Sadon Doire 457.2, 458.1 sgg., Saido Doire 440.2, *Aitone Doria, capitano genovese*

Safet 69.1, 110.1 sgg., 111.3 sgg., 112.1, 113.2, 114.1 sgg., 115.9, 117.1, 282.1, le Safet 285.1, le chastel 111.1 sgg., *Safed, ebr. Ṣfath, ar. Ṣafad, cittadina della Galilea, fortificata e controllata dai templari*

Sahone 225.2, 226.1, *Saone, ar. Ṣahyûn, città fortificata nella Siria settentrionale, a nordest di Laodicea*

Saindamor 369.2 sgg., Sandamour 399.1 sgg., *Sayf al-Dîn Esendemür al-Kurǰî, emiro di origine georgiana, governatore di Tripoli*

Saint Abraham 282.1, 285.1, *Ḥebron, ar. al-Khalîl, città della Giudea*

Saint Gilles 433.1, *Saint-Gilles, cittadina della Francia meridionale (Dip. Gard)*

Saint Jorge 16.2, 35.3, 282.1, 285.1, *San Giorgio di Lidda, ebr. Lod, ar. al-Ludd, cittadina della Giudea e luogo di pellegrinaggio*

Saint Jorge 143.1, 146.3, *San Giorgio, Saint George Labane, ar. al-Ba'ina, villaggio a nordest di Acri*

Saint Jorge dou Sabast 282.1, *errore per San Giovanni di Sebaste, ebr. Šomrôn, ar. Sabastîya, cittadina della Samaria*

Saint Jormain l'Aguillier 105.3, *San Germano, oggi Cassino (prov. Frosinone)*

Saint Lardre de Betanie 76.2, *San Lazzaro di Betania, convento di proprietà degli ospitalieri*

Saint Linard 263.1, *San Leonardo, chiesa di Acri*

Saint Nicolas 331.2, *San Niccolò, il porto e la parte settentrionale del Lido Prealtino, nella laguna veneziana*

Saint Romano 261.2, 263.1, *San Romano, chiesa di Acri*

Sainte Crois 92.2, 201.3, l'iglise 202.2, *Santa Croce, cattedrale di Acri*

Sainte Crus 138.21, *Santa Croce, chiesa di Tiro*

Sainte Sofie 188.2, *Santa Sofia, cattedrale di Nicosia*

Salah Din 265.6, *Saladino, Ṣalâḥ al-Dîn ibn Ayyûb, primo sultano della dinastia ayyûbide (1169-1193)*

Salahie (la) 238.3, 246.1, *al-Ṣaliḥîyah, cittadina nella zona nordorientale del Basso Egitto, punto di partenza delle campagne militari mamelucche*

Salerne 100.1, *Salerno*

Salisbiere 100.1, *Salisbury, città dell'Inghilterra meridionale (Wiltshire)*

Salines 302.2, 303.1, *quartiere portuale di Larnaka, città sulla costa meridionale di Cipro*

Samouel le Miege 183.3, *Samuele le Miege, rappresentante della comunità ebraica di Tiro*

Sardeigne 313.1, 321.2, Sardeine 208.1, *Sardegna*

Sayete 24.1, 67.9, 72.1, 118.5, 138.2 sgg.,

164.1, 273.2, 274.1, 275.1 sgg., 282.1, 344.1, Saiete 68.2, Seete 67.5 sgg., 72.2, 155.1, 273.1, 285.1, *Sidone, ar. Ṣaydâ, città sul litorale fra Beirut e Tiro, ceduta nel 1260 al Tempio*

Sebille 89.1, *Siviglia*

seignor de Baruth (le) 2.1, *Giovanni I d'Ibelin (ca. 1189-1236), signore di Beirut*

seignor de Baruth (le) *cf.* Balian de Yblin, Johan de Yblin

seignor dou Boutron / Botron (le) 16.2, 56.1, *Boemondo di Antiochia, signore del Botron, padre di Giovanni e Guglielmo*

seignor dou Boutron (le) 60.3, *Guglielmo di Antiochia, signore del Botron e connestabile del regno di Gerusalemme, figlio di Boemondo*

seignor de Giblet (le) *cf.* Guy de Iblin, Hue de Giblet

seignor de Haman (le) 255.9, *al-Malik al-Muẓaffar, signore di Hama*

seignor de Sayete (le) *cf.* Balian, Gille, Julien

seignor de Sur (le) *cf.* Anfrey, Aumaury de Lezigniau, Johan de Monfort, Phelipe de Monfort

seignor dou Toron (le) *cf.* Anfrey, Johan de Monfort, Phelipe de Monfort

seignors de Yblin (les) 26.1, *gli Ibelin, nobile famiglia dell'Oriente latino, discendente da Baliano I signore di Giaffa*

Selemiche 360.1 sgg., 361.2, 362.1, *Sülemiš, comandante dell'esercito ilkhanide in Anatolia*

Selestin de Milan 3.1, Selestin 9.1, le pape 4.1, *Goffredo di Milano, papa Celestino IV (1241)*

Selvendegar 342.1, *Sarvantikar, tur. Savranda Kalesi, arm. Saruandik'ar, fortezza armena in Cilicia, presso il passo di Amanus*

Sembat 316.2, 317.1 sgg., 455.2, 456.1 sgg., 457.2, 458.1 sgg., *Smbat, re dell'Armenia cilicia (1296-1298), figlio di Lewon III e fratello di Het'um II*

Semerrie (la) 254.1, *al-Saumarîya, villaggio nelle vicinanze di Acri*

Sencor Lesquar 225.1, Sencor Lescar 226.1, Zencor el Escar 130.1, *Šams al-Dîn Sunqur al-Ašqar, emiro mamelucco*

Sepulcre (le) 285.1, *il Santo Sepolcro, cattedrale di Gerusalemme*

Sepulcre (le) 202.1, *il Santo Sepolcro, chiesa di Acri*

Settepons 54.2, *Settepozzi, gr. Spetztepuli, isoletta sulla costa orientale del Peloponneso, presso Monemvasia*

Sezaire 245.2, 282.1, 285.1, Sezare 88.1, 145.1, Sessaire 92.1, *Cesarea, ebr. Qesarî, ar. Qaysârîya, città costiera fra Acri e Giaffa*

Sezaire la grant, que l'on apele Caiserie 352.1, *Cesarea, ar. Qaysârîya, tur. Kayseri, città dell'Anatolia*

Sezille 5.1, 86.1, 104.2, 106.1, 179.3, 181.1, 321.1, 324.1, 335.2, 339.1, 340.1, 389.2, Sezile 13.1, 104.1, 312.2, 322.1, 323.1, 339.2, *Sicilia*

Siguer de la Seete 33.2, le consle de Pize 46.2, *Sigieri de la Seete, console dei pisani a Acri*

Simon d'Aguiller 447.1, *Simone d'Aguiller, cavaliere cipriota, figlio di Ugo*

Simon de la Charité 54.2 sgg., *Simone della Carità, ammiraglio genovese*

Simon Gril 85.1 sgg., *Simone Grillo, nobile genovese, ammiraglio della flotta*

Simon de Monfort 93.1, 97.1, le conte Simon de Monfort 94.2 sgg., 96.1, 98.2 sgg., 101.2, le conte Simon de Monfort de Glosestre 95.1, le conte de Monfort 94.5, 96.1, le conte Simon 98.1 sgg., le conte 95.2, 96.2, *Simone di Montfort, conte di Leicester (nel testo erroneamente Gloucester) e*

siniscalco d'Inghilterra, marito di Eleonora d'Inghilterra

Simon de Montholif 188.2, *Simone di Montolif, connestabile del regno di Cipro*

Sis 395.1 sgg., 396.1, *tur. Kozan, capitale dell'Armenia cilicia*

soudan (le), le soudan de Babiloine *cf.* Bendocdar, Lechin, Melec el Esseraf, Melec el Monsour, Melec [el Nesir]

soudan de Babiloine (le) 72.1 sgg., ce dit soudan 74.1, *al-Malik al-Muẓaffar Sayf al-Dîn al-Mu'izzî Qutuz, sultano mamelucco della dinastia baḥrîde (1259-1260)*

soudan de Domas (le) 18.1, *al-Ṣâliḥ Ismâ'îl, governatore ayyûbide di Damasco*

soudan de Tunes (le) 137.3, *Abû 'Abd Allâh Muḥammad al-Mustanṣir, emiro hafṣida di Tunisia (1249-1277)*

souldan de Babiloine (le) 22.1, 29.1, *al-Ṣâliḥ Ayyûb, sultano mamelucco della dinastia ayyûbide (1240-1249)*

Sur 6.3, 21.2, 34.2, 39.1, 43.1, 44.1 sgg., 45.1, 47.1 sgg., 48.6 sgg., 49.1 sgg., 50.1, 52.1 sgg., 67.7, 68.2, 69.1, 86.1 sgg., 114.1, 118.3 sgg., 133.1, 134.1 sgg., 138.1 sgg., 152.2, 162.3, 175.1 sgg., 183.2 sgg., 184.1 sgg., 185.1, 187.1, 188.3, 202.2, 203.1, 218.4 sgg., 220.1 sgg., 236.1 sgg., 238.5 sgg., 241.5, 243.1, 262.8, 268.1, 282.1, 284.1, 285.1, 385.1, 387.1, 421.2, 422.1, 425.2, 426.1 sgg., 427.1 sgg., 429.1, 430.2, 431.1, 442.1, 443.4, 456.1, 463.1, 465.1, 466.1, *Tiro, ar. Ṣûr, città sulla costa del Libano meridionale*

Surie 1.1, 27.1, 92.1, 65.1, 86.1, 103.1, 117.1, 120.1, 127.3, 136.1, 138.1, 153.2, 205.2, 211.2, 218.1, 243.1, 267.2, 277.1 sgg., 278.1, 280.1, 281.1, 286.1, 290.1, 294.1 sgg., 296.1 sgg., 299.4, 306.2, 344.1, 359.1, 363.2, 394.6, 397.1, 399.1, 421.2 sgg., 443.1, Surye 398.1, *Siria e in senso lato la regione mediorientale*

Temple 16.2, 18.1, 24.1, 26.2, 27.1 sgg., 34.5, 35.1, 45.3 sgg., 48.5, 56.4, 67.10, 69.1 sgg., 70.1, 82.1, 110.1, 111.3, 113.1, 114.1 sgg., 118.5, 129.1 sgg., 133.3, 138.2, 143.1, 147.1 sgg., 155.3, 156.1 sgg., 160.1, 163.1 sgg., 164.1, 165.1, 166.1, 173.2, 197.2, 199.1, 202.1, 202.1, 218.4 sgg., 224.2, 231.4, 232.5, 238.2 sgg., 241.6 sgg., 245.2 sgg., 249.1 sgg., 250.1, 251.1, 254.2 sgg., 255.7 sgg., 257.2, 262.1 sgg., 265.6, 267.1, 269.1 sgg., 271.3, 272.1 sgg., 273.1 sgg., 274.1, 301.1 sgg., 348.2, 379.1, 385.1, 387.1, 398.1, 401.1, 402.2, 459.2, 460.1 sgg., 461.1 sgg., *ordine dei cavalieri del Tempio* - le Temple 202.1, 262.10 sgg., 265.4 sgg., 267.2 sgg., 269.1 sgg., 271.1 sgg., *sede del Tempio a Acri*

Terre Sainte 20.1, 90.1, 115.5, *Terra Santa*

Thabarie 22.1, 69.1, 74.1, 113.1, 285.1, 344.1, 353.1, *Tiberiade, ebr. Teveryah, città della Galilea*

Thomas Berart 32.2, 35.1, 45.3 sgg., 147.1, le maistre dou Temple 46.1 sgg., 118.5, *Tommaso Bérart, gran maestro del Tempio (1256-1273)*

Thomas Espine 124.2 sgg., 177.1 sgg., 206.1, 207.1, 218.1 sgg., 221.1, 222.2, 321.1, Thoumas Espine 125.1, 221.2, 321.2, 322.1, 333.1, sire Thomas 222.1, .i. grant home de Jene 122.2, *Tommaso Spinola, nobile genovese, ammiraglio della flotta, fratello di Oberto Spinola*

Thomas de Lentin 84.3, *Tommaso Agni da Lentini, patriarca di Gerusalemme (1272-1277), vescovo di Acri e legato pontificio*

Thoumas de Biaufort 464.1, *Tommaso di Belfort, cavaliere cipriota*

Thoumas de Bries 447.1, *Tommaso di*

Brie, cavaliere cipriota

Thoumasin d'Yblin 447.2, *Tommasino d'Ibelin, giovane cavaliere cipriota*

Tibaut Gaudin 70.1, 218.4 sgg., 459.2, Tibaut Guaudin 71.2, Tibaut Gaudy 274.1, le grant coumandour de la terre 273.1 sgg., *Tebaldo Gaudin, gran maestro del Tempio (1291-1292/1293)*

Tocso 245.4, *Rukn al-Dîn Tuqsu, emiro mamelucco*

Tor de la Cheene 86.7, *Torre della Catena, torre all'ingresso del porto di Tiro*

Tor dou Leguat 262.9, 263.2, *Torre del Legato, torre della cinta muraria di Acri, prossima alla spiaggia*

Toris 65.1, *Tâbriz, città dell'Azarbâijân*

Toron (le) 21.2, 39.1, 152.2, 162.3, 175.1, 184.1, 185.1, 238.6, 282.1, 422.1, le Thoron 21.2, Thoron 68.2, *Toron, fortezza franca nel Libano interno, a est di Tiro*

Toron Salah Din 114.2, Toron Salah el Din 114.3, le Toron 254.1, *Toron Saladin, ar. Tall Kaysân, colle nella piana di Acri, a est della città*

Toros 112.2, *T'oros, principe armeno, figlio del re Het'um I*

Toros 316.1 sgg., 317.1 sgg., 455.2, l'autre frere 456.2, *T'oros III, principe e poi re dell'Armenia cilicia (1293-1295), figlio di Lewon III, fratello di Het'um II e marito di Margherita di Lusignano*

Tortouze 149.2, 385.1, 398.1, Tortouse 155.2, Tourtouse 154.1, 231.1, Tourtouze 157.4, Tourtoze 382.1, 385.1 sgg., Tortoze 385.2, 387.1, Tourtose 387.2, Tertoze 399.2, Tertouse 193.1, Tertouze 401.2, 402.2, *Tortosa, ar. Anṭarṭûs, città sul litorale libanese*

Toscane 101.2, 388.3, 389.1, Touscane 102.1, 335.2, 389.2, *Toscana*

Toulouze 37.1, *Tolosa (Dip. Haute-Garonne)*

Tour de la contesse de Blois 255.6, *Torre della Contessa di Blois, torre della cinta muraria di Acri*

Tour de l'Esperan 193.1, *Torre dello Sperone, nel castello di Margat*

Tour Maudite 254.3, 255.5, 263.1, Tor Maudite 261.2, *Torre Maledetta, torre della cinta muraria di Acri*

Tour des Moches 118.2, *Torre delle Mosche, torre (forse munita di un faro) all'ingresso del porto di Acri*

Tour de l'Ospitau 241.1, *Torre dell'Ospedale, torre della cinta muraria di Tripoli*

Tour dou Roy 258.1 sgg., Tor dou Roy 255.5, la tour 259.1, *Torre del Re, torretta della cinta muraria di Acri*

Tour de Sainte Cateline 86.7, *Torre di Santa Caterina, torre della cinta muraria di Tiro*

Tour dou Vesque 241.1, *Torre del Vescovo, torre della cinta muraria di Tripoli*

Trappe 53.2, Trape 53.2, *Trapani*

Triple 35.1, 37.1, 42.1, 55.1, 56.2, 57.1 sgg., 60.2, 144.1, 149.1 sgg., 152.2, 154.1, 155.3, 156.2 sgg., 157.2 sgg., 163.2, 164.1, 166.1, 173.2, 193.1, 218.1, 221.1, 228.1, 231.3 sgg., 232.2 sgg., 233.1, 236.1 sgg., 237.1, 238.1 sgg., 239.1, 242.1, 243.1, 363.2, 369.2 sgg., Tryple 55.4, Triple de Surie 399.1, la sité 230.1, 241.1 sgg., *Tripoli, ar. Ṭarabûlûs al-Šam, città sulla costa siriana*

Triple la Neuve 242.1, *Nuova Tripoli, ar. Ṭarâbulus al-Šam, città fatta costruire dal sultano Qalawun poco distante dal luogo dell'antica Tripoli*

Tristan 203.2, *Tristano, personaggio letterario*

Tunes 120.1, 136.2, 137.1 sgg., 217.1, *Tunisi, ar. Tunis*

Turentay 226.1, 247.1 sgg., 248.1, *Husam al-Dîn Ṭurunṭây al-Manṣûrî,*

emiro mamelucco

Turquie 352.1, 360.1, 361.1, 436.1, 437.1 sgg., 441.2, 454.1, Turquye 352.1, 397.1, *Turchia, la regione anatolica*

Urbain 76.1 sgg., Urban cart 87.1, le pape 91.1, *Giacomo Pantaléon, patriarca di Gerusalemme (1255-1261), papa Urbano IV (1261-1264)*

Val d'Espolite 262.1, *Vallo di Spoleto*

Veneise 32.1 sgg., 41.1, 46.1, 86.1 sgg., 118.7, 267.2, 307.3, 326.1, Veneize 34.3, 50.2, 118.4, 162.3, 249.2, 322.1, 329.3, 331.1, 333.1, 432.1, Veneisse 52.3, 86.2, 301.1, 302.1, 318.1, 321.1, Veneyse 86.4, 118.6, 162.3, 209.2, 220.2 sgg., 231.4, 232.5, 244.1, 300.2, 301.1, 308.1, 325.1, 326.2, 327.1, 329.4, Veneysse 321.2, 324.2, 458.6, Veneyze 244.1, 328.4, 329.1, 404.2, Venise 32.1, *Venezia*

vesque de Tourtouse (le) *cf.* Berthelemé

Vignie Neuve (la) 44.1, la Vingne Neuve 47.1, la Vigne Neuve 49.1, *la Vigna Nuova, località nelle vicinanze di Acri*

Vingnueull 440.2, *Vignolo de Vignoli, capitano genovese*

Vincheguerre 34.7, *Vinciguerra, nome di una macchina da guerra dei genovesi nella guerra di San Saba a Acri*

Viterbe 101.1 sgg., *Viterbo*

Yblin 284.2, 285.1, *Ibelin, ebr. Yavneh, ar. Yabnâ, cittadina nell'entroterra a sud di Giaffa*

Ynosent *cf.* Inosent cart

Yzabiau 78.1, Izabiau 84.2, la suer 119.2, la mere dou roy de Chipre 133.1, *Isabella di Lusignano, figlia di Ugo I e sorella di Enrico I, moglie di Enrico di Antiochia e madre di Ugo III di Lusignano*

Yzabiau 421.3, la dame de Sur 466.1, sa seur 456.1, *Isabella d'Armenia, figlia di Lewon III e sorella di Het'um II, moglie di Amalrico di Lusignano*

Zencor el Escar *cf.* Sencor Lesquar

BIBLIOGRAFIA

Sigle e abbreviazioni di dizionari e opere collettive

DCECH = Joan Corominas & José Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, 1987-1991, 6 voll.

DEAF = Kurt Baldinger et alii, *Dictionnaire Étimologique de l'Ancien Français*, Tübingen - Québec, Niemeyer - Press de l'Univérsité Laval, 1974-

DECLC = Joan Coromines, *Diccionari etimologic i complementari de la llengua catalana*, Barcelona, Curial-La Caixa, 1988-

DM = *Dizionario di marina medievale e moderno*, [a cura di Enrico Falqui e Angelico Prati] Roma, Reale Accademia d'Italia, 1937.

Dozy = R. Dozy, *Supplément aux dictionnaires arabes*, 2 voll., Leyde, Brill, 1881.

Du Cange = Charles Du Fresne Du Cange, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, 10 voll., Paris, Librairie des Sciences et des Arts, 1937-1938 (nuova ed.).

EI = *Encyclopédie de l'Islam*, nouv. éd., Leiden, Brill, 1954-

FEW = Walter von Wartburg et alii, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Tübingen-Basel, Zbinden, 1922-

GAVI = Giorgio Colussi, *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki, Helsinki University Press, 1983-

GDLI = Salvatore Battaglia et al., *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-

Gdf. = Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous les dialectes du IX^e^ au XV^e^ siècle*, 10 voll., Paris, Vieweg-Bouillon, 1881-1902.

GML = Girolamo Rossi, *Glossario medievale ligure con Appendice*, Bologna, Forni, 1971 [ed. or. Torino 1896-1909]

GN = Augustin Jal, *Glossaire Nautique. Répertoire polyglotte de termes de marine anciens et modernes*, Paris, Fermin Didot, 1848.

HC = *A History of the Crusades*, ed. Kenneth M. Setton, 6 voll., Madison, University of Wisconsin Press, 1969-1989.

Hug. = Edmond Huguet, *Dictionnaire de la langue française du seizième siècle*, 7 voll., Paris, Champion-Didier, 1928-1967.

LEI = Max Pfister, *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-

Levy = Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch. Berichtungen und Ergänzungen zu Raynouards Lexique Roman*, 8 voll., Leipzig, Reinsland, 1894-1924.

LLMAI = Marko Kostrenčič et al., *Lexicon Latinitatis Medii Aevii Iugoslaviae*, 2 voll., Zagabria, Academia scientiarum et artium Slavorum meridionalium, 1973-1978.

Mistr. = Frédéric Mistral, *Lou Tresor dou Felibrige ou Dictionnaire Provençal-Français embrassant les divers dialectes de la langue d'oc moderne*, 2 voll., Paris, Delagrave, 1932.

MW = Otto Prinz & Johannes Schneider, *Mittellateinisches Wörterbuch*, München, Beck, 1967-

NGML = Nino Calvini, *Nuovo glossario medievale ligure*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1984.

NGN = *Nouveau Glossaire Nautique d'Augustin Jal. Révision de l'édition publiée en 1848*, Paris - La Haye, Mouton - Edition du CNRS, 1970-

OVI = *Opera del vocabolario Italiano*. Corpus testuale del *Tesoro della lingua italiana delle origini*, http://www.csovi.fi.cnr.it./pageweb10.htm

Rayn. = M. Raynouard, *Lexique Roman ou Dictionnaire de la langue des trobadours*, 6 voll., Paris, Crapelet, 1836-1845.

RHC = *Recueil des Historiens des Croisades*, 16 voll., Paris, Imprimérie Royale / Imperiale / Nationale, 1841-1906.

TL = *Tobler-Lommatzsch Altfranzösisches Wörterbuch*. Neudruck der 1. Lieferung, Wiesbaden, Steiner, 1955-

TLF = Paul Imbs & Bernard Quemada, *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIX^e^ et du XX^e^ siècle (1789-1960)*, 16 voll., Paris, CNRS-Gallimard, 1971-1994.

TLG = Jan Fennis, *Trésor du langage des galères*, 3 voll., Tübingen, Niemeyer, 1995.

VES = Alberto Varvaro, *Vocabolario Etimologico Siciliano*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1986-

VPL = Giulia Petracco Sicardi, Fiorenzo Toso et al., *Vocabolario delle Parlate Liguri*, 4 voll., Genova, Consulta Ligure, 1985-1992.

VSBDL = Sergio Aprosio, *Vocabolario storico-bibliografico del dialetto ligure*, in preparazione.

Fonti

Académie des Inscriptions et Belles Lettres, ed. 1844-1859. *L'Estoire d'Eracles empereur et la conquête de la Terre d'Outremer*, 2 voll., RHC Hist. Occ. 1-2, Paris, Imprimerie Royale.

Badel, Pierre-Yves, ed. 1998. Marco Polo, *La description du monde*, Paris, Livre de Poche.

Balard, Michel, ed. 1983. *Notai genovesi in oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 ottobre 1296 - 23 giugno 1299)*, Genova, Università («Collana Storica di Fonti e Studi» 39).

Barbieri, Alvaro, ed. 1998. Marco Polo, *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, Parma, Fondazione Pietro Bembo - Ugo Guanda.

Belgrano, Luigi Tommaso & Cesare Imperiale di Sant'Angelo, ed. 1890-1929. *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori dal MCIX al MCCXCIII*, 5 voll., Roma, Sede dell'Istituto - Tipografia dello Stato («Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano»).

Bertolucci Pizzorusso, Valeria, ed. 1975. Marco Polo, *Milione*, Milano, Adelfi.

Bertolucci Pizzorusso, Valeria. 1988. "Testamento in francese di un mercante veneziano (Famagosta, gennaio 1294)", *Annali della Scuola Normale di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia* s. 3, 18.3: 1011-33.

Beugnot, Arthur August, ed. 1841. *Assises de la Haute Cour*, in *Assises de Jérusalem*, RHC Lois 1, Paris, Imprimerie Royale.

Beugnot, Arthur August, ed. 1843. *Assises de la Cour des Bourgeois*, in *Assises de Jérusalem*, RHC Lois 2, Paris, Imprimerie Royale.

Blochet, E. ed. 1919-1929. Mufaḍḍal Ibn Abî 'l-Faḍâ'il, *Histoire des Sultans Mamelouks*, in *Patrologia Orientalis* 12: 343-550; 14: 373-672; 20: 1-270, Paris, Firmit Didot.

Bongars, Jacob, ed. 1611. *Gesta Dei per Francos*, 2 voll., Hannover, Typis Wechselianis.

Brayer, Edith. 1947. "Un manuel de confession en ancien français conservé dans un manuscrit de Catane (Bibl. Ventimiliana, 42)", *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 69: 155-98.

Bresc-Bautier, Geneviève, ed. 1984. *Le cartulaire du chapitre du Saint-Sépulcre de Jérusalem*, Paris, Geuthner («Documents rélatifs à l'histoire des croisades» 15).

Breymann, Hermann, ed. 1874. *La Dime de Penitance, altfranzösisches Gedicht verfasst im Jahre 1288 von Jehan de Journi*, Tübingen, Fues («Bibliothek des Litterarisches Vereins in Stuttgart» 120).

Buridant, Claude, ed. 1986. *La traduction de l'"Historia Orientalis" de Jacques de Vitry. Manuscrit français 17203 Bibliothèque Nationale de Paris*, Paris, Klincksieck.

Cerrini, Simonetta, ed. 1997. "Regle de la povre chevalerie du Temple", in Eadem, *Une experience neuve au sein de la spiritualité médiévale: l'ordre du Temple (1120-1314). Etude et édition des regles latine et française*, Thèse de Doctorat, Université de Paris - Sorbonne (Paris IV) [in corso di pubblicazione].

Champollion-Figeac, Jacques Joseph, ed. 1843. "Traités passés en l'année 1246 entre les commissaires du roi saint Louis et le procureur du podestat de la commune de Gêne, par l'acquisition et le naulage de bâtiments destinés à la croisade", in *Documents historiques inédits tirés des collections manuscrites de la Bibliothèque Royale et des archives ou des bibliothèques des departements*, ed. J.J. Champollion-Figeac, vol. 2, Paris, Firmin Didot, 50-67 («Collection de documents inédits sur l'histoire de France. Mélanges historiques» 2).

Chazelas, Anne, ed. 1977-1978. *Documents rélatifs au clos des galées de Rouen*, 2 voll., Paris, Bibliothèque Nationale («Collection de documents inédits sur l'histoire de France. Section de philologie et d'histoire jusqu'à 1610», série in-8°, 11-12).

Curzon, Henri de, ed. 1886. *La Règle du Temple*, Paris, Renouard, 1886.

Dawkins, R.M., ed. 1932. Leonthios Machairas, *A Recital Concerning the Sweet Land of Cyprus, entitled 'Chronicle'*, 2 voll., Oxford, Clarendon.

Delaville Le Roulx, Joseph M.A., ed. 1894-1906. *Cartulaire générale de l'Ordre des Hospitaliers de Saint Jean de Jérusalem (1100-1510)*, 4 voll., Paris, Leroux.

Duparc-Quioc, Suzanne. 1976. *La Chanson d'Antioche*, Paris, Geuthner («Documents rélatifs à l'histoire des croisades» 11).

Edbury, Peter W., ed. 1997. *Le Livre des Assises by John of Jaffa*, in Idem, *John of Ibelin and the Kingdom of Jerusalem*, Woodbridge, Boydel, 105-26.

Evans, Allan, ed. 1936. Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, Cambridge (Mass.), The Mediaeval Academy of America.

Fennis, Jan. 1978. *La «Stolonomie» et son vocabulaire maritime marseillais. Édition critique d'un manuscrit du XVI^e siècle et étude historique, philologique et étymologique des termes de marine levantins*, Amsterdam, APA - Holland University Press.

Gabrieli, Francesco, ed. 1987. *Storici arabi delle crociate*, Torino, Einaudi (2° ed.).

Gentile, Michele Lupo, ed. 1936. *Chronicon aliud breve Pisanum incerti auctoris ab anno MCI usque ad annum MCCLXVIII*, in *Gli Annali Pisani di Bernardo Marangone*, Appendice, Bologna, 105-16 («Rerum Italicarum Scriptores Nova Series» 6).

Géraud, Hercules, ed. 1843. *Chronique latine de Guillaume de Nangis de 1113*

à 1300 avec les continuations de cette chronique de 1300 à 1368, 2 voll., Paris, Renouard.

Golubovich, Girolamo, ed. 1913. Fidenzio da Padova, *Liber recuperationis Terrae Sanctae*, in *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francescano*, vol. 2, Quaracchi, Collegio di S. Bonaventura, 9-60.

Greilsammer, Myriam, ed. 1995. *Le Livre au Roi*, Paris, Académie des Inscriptions et Belles Lettres («Documents rélatifs à l'histoire des croisades» 17).

Guigniaut, Joseph Daniel & Nathalis De Wailly, ed. 1850. *Extraits de la chronique attribuée a Jean Desnouelles, abbé de Saint-Vincent de Laon*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, vol. 21, Paris, Imprimérie Impériale, 181-98.

Huygens, R.B.C., ed. 1986. *Willelmi Tyrensis Archiepiscopi Chronicon*, 2 voll., Turnhout, Brepols («Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis» 63).

Jal, Augustin, ed. 1841. "Pacta naulorum, des années 1246, 1268 et 1270", in *Documents historiques inédits tirés des collections manuscrites de la Bibliothèque Royale et des archives ou des bibliothèques des departements*, ed. J.J. Champollion-Figeac, vol. 1, Paris, Firmin Didot, 507-615 («Collection de documents inédits sur l'histoire de France. Mélanges historiques» 1).

Kappler, Réné, ed. 1997. Riccold de Montecroce, *Pérégrination en Terre Sainte et au Proche Orient*, Paris, Champion.

Kedar, Benjamin Z., ed. 1998. *The "Tractatus de locis et statu sancte terre ierosolimitane"*, in *The Crusades and their Sources. Essays Presented to Bernard Hamilton*, ed. J. France & W.G. Zajac, Aldershot, Ashgate, 111-31.

Kohler, Charles, ed. 1913. Philippe de Novare, *Mémoires*, Paris, Champion.

Kohler, Charles & Charles V. Langlois, ed. 1891. "Lettres inédites concernant les croisades (1275-1307)", *Bibliothèque de l'Ecole de Chartes* 52: 46-63.

Laurent, Johann C.M., ed. 1864. *Peregrinatores Medii Aevi Quatuor: Burchardus de Monte Sion, Ricoldus de Monte Crucis, Odoricus de Foro Julii, Wildebrandus de Oldenburg*, Leipsig, J.C. Heinrichs Bibliopola.

Limentani, Alberto, ed. 1972. Martin da Canal, *Les Estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, Firenze, Olschki («Civiltà veneziana - Fonti e testi» 12).

Lyons, U., M.C. Lyons & Jonathan S.C. Riley-Smith, ed. 1971. *Ayyubids, Mamlukes and Crusaders. Selections from the "Târikh al-Duwal wa'l-Mulûk" of Ibn al-Furât*, 2 voll., Heffer and Sons, Cambridge.

Martène, Edmond & Ursin Durand, ed. 1729. *De Excidio Urbis Acconis libri II*, in *Veterum Scriptorum et Monumentorum Historicorum, Dogmaticorum, Moralium Amplissima Collectio*, vol. 5, Paris, Montalant, 757-784.

Mas Latrie, Louis de, ed. 1906. Brocardus, *Directorium ad passagium faciendum* - Brochard, *L'advis directif pour faire le passage d'oultremer*, RHC Doc. Arm. 2, Paris, Imprimerie Nationale, 365-517.

Mas Latrie, Réné de, ed. 1886. *Chronique de l'Ile de Chypre par Florio Bustron*, in *Mélanges historiques. Choix de documents*, vol. 5, Paris, Imprimérie Impériale, 1-531 («Collection de documents historiques sur l'histoire de France. Mélanges historiques»).

Mas Latrie, Réné de, ed. 1891. *Chronique d'Amadi et de Strambaldi*, vol. 1, Paris, Imprimerie Nationale («Documents inédits de l'histoire de France. Série politique» 8).

Melani, Silvio, ed. 1994. Filippo da Novara, *Guerra di Federico II in oriente (1223-1242)*, Napoli, Liguori.

Menestò, Ernesto, ed. 1989. Giovanni di Pian di Carpine, *Storia dei mongoli*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

Michelet, Jules, ed. 1841-1851. *Procès des Templiers*, 2 voll., Paris, Imprimerie Royale.

Monfrin, Jacques, ed. 1995. Jean de Joinville, *Vie de saint Louis*, Paris, Classiques Garnier.

Monleone, Giovanni, ed. 1941. *Iacopo da Varagine e la sua cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, 3 voll., Roma, Sede dell'Istituto - Tipografia del Senato, 1941 («Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano»).

Morgan, Margaret R., ed. 1982. *La continuation de Guillaume de Tyre (1184-1197)*, Paris, («Documents rélatifs à l'histoire des croisades» 14).

Motzo, Bacchisio, ed. 1947. *Il compasso da navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, Cagliari, Università («Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» 8).

Muratori, Ludovico Antonio, ed. 1723. "Vitae nonnullorum Pontificum Romanorum a Nicolao Aragoniae S.R.E. cardinali conscriptae [...], quibus loco suo insertae sunt aliae Vitae Summ. Pontiff. Romm. ex variis auctoribus excerptae", in *Rerum Italicarum Scriptores* 3.1, Milano, Typographia Societatis Palatinae, 273-684.

Muratori, Ludovico Antonio, ed. 1728. *Andreae Danduli Venetorum Ducis Chronicon Venetum [...] succedit Raphaini Caresini continuatio*, Milano, Typographia Societatis Palatinae («Rerum Italicarum Scriptores» 12).

Nicolas, Jean, ed. 1994. Anonimo Genovese, *Rime e ritmi latini*, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1994 («Collezione di opere inedite o rare» 149).

Paris, Gaston & Louis de Mas-Latrie, ed. 1906. *Les Gestes des Chiprois*, RHC Doc. Arm. 2, Paris, Imprimerie Nationale, 1906, 653-872.

Pastorelli, Ester, ed. 1939. Andrea Dandolo, *Chronica per extensum descripta*, Bologna, Zanichelli («Rerum Italicarum Scriptores Nova Series» 12).

Raynaud, Gaston, ed. 1882. "Le Miracle de Sardenai", *Romania* 11: 519-37.

Raynaud, Gaston, ed. 1887. *Les Gestes des Chiprois*, Genève, Fick, 1887 («Publications de la Société de l'Orient latin. Série historique» 5).

Riant, Paul, Louis de Mas Latrie & Charles Schefer, ed. 1906. Hayton, *La flor des estoires de la terre d'orient. Flos historiarum terre orientis*, RHC Doc. Arm. 2, Paris, Imprimerie Nationale, 111-363.

Richard, Jean, ed. 1962. *Chypre sous les Lusignans. Documents chipriotes des Archives du Vatican (XIV^e et XV^e siècles)*, Paris, Geuthner («Institut Français d'Archéologie de Beyrouth. Bibliothèque Archéologique et Historique» 73).

Röhricht, Reinhold & Gaston Raynaud, ed. 1884. "Annales de Terre Sainte", *Archives de l'Orient Latin* 2.2: 427-61.

Röhricht, Reinhold, ed. 1893-1904. *Regesta Regni Hierosolymitani (MXCVII-MCCXCI)*, 2 voll., Innsbruck, Libreria Wagneriana.

Ronchi, Gabriella, ed. 1982. Marco Polo, *Le divisament dou monde*, Milano, Mondadori, 303-662.

Sánchez Candeira, Alfonso. 1960. "Las cruzadas en la historiografía española de la época. Traducción castellana de una redacción desconocida de los *Anales de Tierra Santa*", *Hispania* 20: 325-67.

Stussi, Alfredo, ed. 1965. *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.

Stussi, Alfredo, ed. 1967. *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia («Fonti per la storia di Venezia» 5).

Tafel, Gottlieb L.Fr. & Georg M.Thomas, ed. 1856-1857. *Urkunden zur alteren Handels- und Staatgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levant*, 3 voll., Wien, Hof- und Staatsdruckerei («Fontes Rerum Austriacarum. II. Diplomataria et Acta» 12-14).

Thomas, Antoine. 1923. "Notice sur le manuscrit latin 4788 du Vatican contenant une traduction française avec commentaire par maître Pierre de Paris de la *Consolatio Philosophiae* de Boèce", *Notice et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale* 41: 29-90.

Studi

Abulafia, David. 1987. "Marseilles, Acre and the Mediterranean" (1980), in Idem, *Italy, Sicily and the Mediterranean*, Aldershot, Variorum, XV.

Aebischer, Paul. 1978. "*Ruga* 'rue' dans les langues romanes" (1951), in Idem, *Etudes de stratigraphie linguistique*, Berne, Francke, 167-75.

Airaldi, Gabriella & Benjamin Kedar, ed. 1986. *I Comuni italiani nel Regno Crociato di Gerusalemme*, Genova, Università («Collana Storica di Fonti e Studi» 48).

Alessio, Giovanni. 1962. "Nuove postille al Dizionario Etimologico Italiano", *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani* 6: 59-110.

Amitai-Preiss, Reuven. 1995. *Mongols and Mamluks. The Mamluk-Ilkhânid War, 1260-1281*, Cambridge, Cambridge University Press.

—. 1999. "Talî'a", EI 10: 164.

Arveiller, Raymond. 1999. *Addenda au FEW XIX (Orientalia)*, ed. M. Pfister, Tübingen, Niemeyer.

Ayalon, David. 1971. "Ḥiṣâr. IV. Le sultanat mamlûk", EI 3: 489-92.

—. 1977. "Studies on the structure of Mamlûk army" (1953-1954), in Idem, *Studies on the Mamlûks of Egypts (1250-1517)*, London, Variorum, I.

—. 1979. "Names, titles and 'nisbas' of the Mamlûks" (1975), in Idem, *The Mamlûk Military Society. Collected Studies*, London, Variorum, IV.

Balard, Michel. 1978. *La Romania génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, 2 voll., Genova, Società Ligure di Storia Patria (*Atti della Società Ligure di Storia Patria* n.s. 18).

—. 1981. "Les équipages des flottes genoises au XIV^e siècle", in Ragosta 1981: 511-34.

—. 1985. "L'activité commerciale en Chypre dans les années 1300", in Edbury 1985: 251-63.

—. 1986. "Les transports maritimes génois vers la Terre Sainte", in Airaldi & Kedar 1986: 141-74.

—. 1989. "Infidèles ou Comans? A propos des *Sarraceni* de Caffa", *Bulletin d'Etudes Karaïtes* 2: 83-90.

—. 1990. "I Pisani in Oriente dalla guerra di Acri (1258) al 1406", in *Studi di storia pisana in onore del prof. Cinzio Violante*, Pisa, Pacini, 1-16.

—. 1994. "Les républiques maritimes italiennes et le commerce en Syrie - Palestine (XI^e - XII^e siècles)", *Anuario de Estudios Medievales* 24: 313-48.

Balletto, Laura. 1983. "Cipro nel *Manuale di mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti" (1982), in *Miscellanea di Studi Storici II*, Genova, Università («Collana Storica di Fonti e Studi» 38), 135-48.

—. 1986. "Fonti notarili genovesi del secondo Duecento per la storia del Regno Latino di Gerusalemme", in Airaldi & Kedar 1986: 175-279.

—, ed. 1997. *Oriente e Occidente tra Medioevo e Età Moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, 2 voll., Genova, Brigati.

Banfi, Emanuele. 1990. "Tra diglossia e innovazioni romanze: il ruolo della francocrazia (secc. XIII-XV) nella grecità medievale", in *Koinè in Italia dalle origini al Cinquecento*, ed. G. Sanga, Bergamo, Lubrina, 195-210.

Baratier, Edouard & Félix Reynaud. 1951. *Histoire du commerce de Marseille*, vol. 2, *De 1291 à 1480*, Paris, Plon.

Barber, Malcolm. 1994. *The New Knighthood. A History of the Order of the Temple*, Cambridge, Cambridge University Press.

Bart Rossebastiano, Alda. 1979. "Sul disperso ms. di Cérines delle *Gestes des Chiprois* ora *Varia 433* della Biblioteca Reale di Torino", *Studi Francesi* 67: 76-79.

Bastard de Peré, René. 1972. "Navires méditerranéens du temps de Saint Louis", *Revue d'histoire économique et sociale* 3: 327-56.

Bates, Michael L. & D.M. Metcalf. 1989. "Crusader coinage with Arabic inscriptions", in HC 6: 421-77.

Bertelé, Tommaso. 1973. "Moneta veneziana e moneta bizantina", in Pertusi 1973-1974, 1: 3-146.

Beyer, G. 1945. "Die Kreuzfahrergebiete Akko und Galilaea", *Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins* 67: 183-260.

Bliznyuk, Svetlana. 1997. "I medici e la loro arte negli Stati crociati d'Oriente", in Balletto 1997, 1: 83-97.

Bloch, Herbert. 1986. *Montecassino in the Middle Ages*, 3 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

Boase, T.S.R. 1978. "The History of the Kingdom", in *The Cilician Kingdom of Armenia*, ed. T.S.R. Boase, Edinburgh & London, Scottish Academic Press, 1-33.

Borsari, Silvano. 1966. *Studi sulle colonie veneziane in Romania nel XIII secolo*, Napoli, Tipografia «La Buona Stampa».

Boudot-Lamotte, A. 1978. "Ḳaws", EI 4: 828-35.

Bousquet, Raoul & Régine Pernoud. 1949. *Histoire du commerce de Marseille*, vol. 1, *L'Antiquité - Le Moyen Age jusqu'en 1291*, Paris, Plon.

Boyle, John A. 1968. "Dynastic and Political History of the Il-Khâns", in *The Cambridge History of Iran*, vol. 5, *The Saljuq and Mongol Periods*, ed. J.A. Boyle, Cambridge, Cambridge University Press, 303-421.

Burgtorf, Jochen. 1998. "Wind Beneath the Wings: Subordinate Headquarters Officials in the Hospital and the Temple from the Twelfth to the Early Fourteenth Centuries", in Nicholson 1998: 217-24.

Cahen, Claude. 1940. *La Syrie du Nord à l'époque des Croisades et la Principauté franque d'Antioche*, Paris, Geuthner.

—. 1974. "Notes sur l'histoire des croisades et de l'Orient Latin. 2. - Le régime rural syrien au temps de la domination franque" (1951), in Idem, *Turcobyzantina et Oriens Christianus*, London, Variorum, sez. H.

Cardona, Giorgio R. 1975. *Indice ragionato*, in Marco Polo, *Milione*, ed. V. Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelfi, 489-761.

Castellani, Arrigo. 1988-1989. "Capitoli d'un'introduzione alla grammatica storica italiana. 4. Mode settentrionali e parole d'oltremare", *Studi Linguistici Italiani* 14: 145-90.

Cerrini, Simonetta. 1998. "A New Edition of the Latin and French Rule of the Temple", in Nicholson 1998: 207-15.

Chazaud, M. 1871. "Inventaire et comptes de la succesion d'Eudes, comte de Nevers (Acre 1266)", *Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France* 2 (4° serie): 164-206.

Chéhab, Maurice H. 1975. *Tyr à l'époque des croisades*, 2 voll., Paris, Maisonneuve (*Bulletin du Musée de Beyrouth* 27-28).

Ciano, Cesare. 1984. "Le navi della Meloria, caratteristiche costruttive e di impiego", in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, Genova, Società Ligure di Storia Patria (*Atti della Società Ligure di Storia Patria* n.s. 24), 399-415.

Colón, Germán. 1973. "Del ave a la nave. Deslinde de una metáfora", *Zeitschrift für romanische Philologie* 89: 228-44.

—. 1994. "Fonètica històrica versus història lèxica. El cas de "saloma" < kéleusma 'cant dels mariners'", *Anuario de Estudios Medievales* 24: 625-43.

Cortelazzo, Manlio. 1970. *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron.

—. 1978. "Terminologia marittima bizantina e italiana", in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo («Settimane del CISAM» 25), 759-73.

—. 1989. "Rapporti linguistici fra Mediterraneo e Oceano indiano" (1970), in Idem, *Venezia, il Levante e il mare*, Pisa, Pacini, 451-64.

Coureas, Nicholas. 1997. *The Latin Church in Cyprus, 1195-1312*, Aldershot, Ashgate.

Daftary, Farhad. 1994. *The Assassin Legends. Myths of the Isma'ilis*, London-New York, Tauris.

Day, John. 1984. "La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV", in *Storia d'Italia*, ed. G. Galasso, vol. 10, *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino, UTET, 1-187.

Dees, Anthoij. 1985. "Dialectes et scriptae à l'époque de l'ancien français", *Revue de linguistique romane* 49: 87-117.

De Frede, Carlo. 1969. "Da Carlo I d'Angiò a Giovanna I", in *Storia di Napoli*, vol. 3, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1-333.

Delisle, Léopold. 1879. "Notice sur les manuscrits de Bernard Gui", in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques* vol. 27, Paris, Imprimerie Nationale, 169-455.

Der Nersessian, Sirarpie. 1969. "The Kingdom of Armenian Cilicia", HC 2: 630-59.

Deschamps, Paul. 1939. *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte*, vol. 2, *La défense du Royaume de Jérusalem. Étude historique, géographique et monumentale*, Paris, Libraire Orientaliste Paul Geuthner.

—. 1973. *Les Châteaux des Croisés en Terre Sainte*, vol. 3, *La défense de Comté de Tripoli et de la Principauté d'Antioche. Étude historique, géographique, toponymique et monumentale*, Paris, Libraire Orientaliste Paul Geuthner.

Desimoni, Cornelio. 1895. "Observations sur les monnaies, les poids et les mesures cités dans les actes du notaire génois Lamberto di Sambuceto", *Revue de l'Orient Latin* 3: 1-25.

Demurger, Alain. 1987. *Vita e morte dell'ordine dei Templari 1118-1314*, tr. M. Sozzi, Milano, Garzanti (ed. or. Paris 1985).

Diament, Henri. 1977. "Can Toponomastic Explain the Origin of Crusader Frenche Lexems *Poulain* and *Turcople* ?", *Names. Journal of the American Name Society* 25: 183-205.

Du Fourcq, Charles-Emmanuel. 1981. "Les équipages catalans au XIV[e] siècle: effectifs, composition, enrolement, paye, vie à bord", in Ragosta 1981: 535-59.

Edbury, Peter W., ed. 1985. *Crusade and Settlement*, Cardiff, University College Cardiff Press.

—. 1991. *The Kingdom of Cyprus and the Crusades 1191-1374*, Cambridge, Cambridge University Press.

—. 1995. "Famagusta in 1300", in *Cyprus and the Crusades*, ed. N. Coureas & J. Riley-Smith, Nicosia, Society for the Study of the Crusades - Cyprus Research Center, 337-53.

—. 1997a. "Famagusta Society ca. 1300 from the Registers of Lamberto di Sambuceto", in Mayer & Müller-Luckner 1997: 87-95.

—. 1997b. "The Lyon *Eracles* and the Old French Continuation of William of Tyre", in *Montjoie. Studies in the Crusade History in Honour of Hans E. Mayer*, ed. B.Z. Kedar, J. Riley-Smith & R. Hiestand, Aldershot, Variorum, 139-53.

—. 1999. *Kingdoms of the Crusaders. From Jerusalem to Cyprus*, Aldershot, Ashgate - Variorum.

Edler, Florence. 1934. *A Glossary of Mediaeval Terms of Business. Italian Series 1200-1600*, Cambridge (Mass.), The Mediaeval Academy of America.

Edwards, Robert W. 1987. *The Fortifications of Armenian Cilicia*, Washington, Dumbarton Oaks Research Library and Collection.

Ellenblum, Ronnie. 1998. *Frankish Rural Settlement in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Cambridge, Cambridge University Press.

Eubel, Conrad. 1863. *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, vol. 1, Regensburg, Libreria Regensbergiana.

Favier, Jean. 1982. *L'enigma di Filippo il Bello*, tr. A. Forni, Roma, Jouvence (ed. or. Paris 1978).

Favreau-Lilie, Marie-Louise. 1997. "Durchreisende und Zuwanderer. Zur Rolle der Italiener in der Kreuzfahrerstaaten", in Mayer & Müller-Luckner 1997: 69-86.

Folda, Jaroslav. 1973. "Manuscripts of the *History of Outremer* by William of Tyre: a Handlist", *Scriptorium* 27: 90-95.

Folena, Gianfranco. 1990. "La Romània d'oltremare: francese e veneziano nel Levante" (1974), in Idem, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 269-86.

Fontette, Micheline de. 1973. "Les mendiants supprimés au 2° concile de Lyon (1274). Frères Sachets et Frères Pies", in *Les mendiants en pays d'Oc au XIII^e siècle*, Toulouse, Privat («Cahiers de Fanjeaux» 8), 193-216.

—. 1977. "Religionum diversitatem et la suppression des ordres mendiants", in *1274 - Anné charnière - Mutations et continuités*, Paris, Centre Nationale de la Recherche Scientifique («Colloques internationaux du CNRS» 558), 223-29 .

Forcheri, Giovanni. 1974. *Navi e navigazioni a Genova nel Trecento. Il Liber Gazarie*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri.

—. 1978. "Le colonie nella legislazione del *Comune et Populus Ianue*", in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, Genova, Università, 265-90 («Collana Storica di Fonti e Studi» 23).

Forey, Alan. 1992. *The Military Orders from the Twelfth to the Early Fourteenth Centuries*, London, Macmillan.

—. 1998. "Literacy and Learning in the Military Orders during the Twelfth and Thirteenth Centuries", in Nicholson 1998: 185-206.

Fouché, Pierre. 1958. *Phonétique historique du français*, vol. 2, *Les voyelles*, Paris, Klincksieck.

—. 1961. *Phonétique historique du français*, vol. 3, *Les consonnes et Index général*, Paris, Klincksieck.

Foulet, Lucien. 1982. *Petite syntaxe de l'ancien français*, Paris, Champion (3° ed.).

Geanakoplos, Deno John. 1958. *Emperor Michael Paleologus and the West (1258-1282). A Study of Byzantine-Latin Relations*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.

Gertwagen, Ruthi. 1996. "The Crusader Port of Acre. Layout and Problems of Mantenance", in *Autour de la première croisade*, ed. M. Balard, Paris, Publications de la Sorbonne, 553-82.

Gil-Sotres, Pedro. 1998. "Derivation and revulsion: the theory and practice of medieval phlebotomy", in *Practical Medicine from Salerno to the Black Death*, ed. L. García-Ballester, R. French, J. Arrizabalaga & A. Cunningham, Cambridge, Cambridge University Press (2° ed.), 110-55.

Gossen, Carl Th.. 1970. "Graphème et phonème: le problème central de l'étude des langues écrites du Moyen Age", *Revue de linguistique romane* 32: 1-16.

Gsell, Otto. 1995. "Französische Koine", in *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, vol. 2.2, *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, ed. G. Holtus, M. Metzeltin & Ch. Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 271-89.

Hagemann, Wolfgang & Alfredo Zazo. 1967. *La battaglia di Benevento*, Benevento, Azienda Beneventana Tipografica Editrice («Saggi e Studi del Museo del Sannio. Biblioteca e Archivio Storico Provinciali di Benevento» 1).

Hall, Robert. 1966. *Pidgin and creole languages*, Ithaca - London, Cornell University Press.

Hamilton, Bernard. 1980. *The Latin Church in the Crusader States. The Secular Church*, London, Variorum.

—. 1996. "Eleanor of Castile and the Crusading Movement", in *Intercultural Contacts in the Medieval Mediterranean*, ed. B. Arbel, London-Portland, Cass, 92-103.

—. 1998. "Baldwin the Leper as War Leader", in *From Clermont to Jerusalem: the Crusades and Crusader Societies 1095-1500*, ed. A.V. Murray, Turnhout, Brepols, 119-30.

Hill, Donald R. 1973. "Trebuchets", *Viator* 4: 99-116.

—. 1993. *Islamic Science and Engineering*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

Hocquet, Jean-Claude. 1981. "Gens de mer à Venise: diversité des statuts, conditions de vie et de travail sur les navires", in Ragosta 1981: 103-68.

Holt, Peter M. 1986. *The Age of the Crusades. The Near East from the Eleventh Century to 1517*, London - New York, Longman.

Huygens, Robert B.C. 1964. "La tradition manuscrite de Guillaume de Tyr", *Studi Medievali* 5: 281-373.

Ineichen, Gustav. 1978. "La tradizione araba come problema filologico e linguistico", in *Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, ed. A. Varvaro, Napoli-Amsterdam, Macchiaroli-Benjamins, 389-97.

—. 1997. *Arabisch-orientalische Sprachkontakte in der Romania. Ein Beitrag zur Kulturgeschichte des Mittelalters*, Tübingen, Niemeyer («Romanistische Arbeitshefte» 41).

Irwin, Robert. 1985. "The Mamlûk Conquest of the County of Tripoli", in Edbury 1985: 246-50.

—. 1986. *The Middle East in the Middle Ages. The Early Mamluk Sultanate 1250-1382*, London-Sydney, Croom Helm.

Jacoby, David. 1977. "L'expansion occidentale dans le Levant: les Vénitiens à Acre dans la seconde moitié du treizième siècle", *The Journal of Medieval History* 3: 225-64.

—. 1979. "Crusader Acre in the Thirteenth Century: Urban Layout and Topography", *Studi Medievali* 20: 1-45.

—. 1981. "Les gens de mer dans la marine de guerre venitienne de la mer Égée aux XIV^e^ et XV^e^ siècles", in Ragosta 1981: 169-201.

—. 1982. "Montmusard, Suburb of Crusader Acre: the First Stage of its Development", in *Outremer. Studies in the history of the Crusading Kingdom of Jerusalem presented to Joshua Prawer*, ed. B.Z. Kedar, H.E. Mayer & R.C. Smail, Jerusalem, Ben Zvi, 205-17.

—. 1984. "La littérature française dans les états latins de la Méditerranée orientale à l'époque des croisades: diffusion et création", in *Essor et fortune de la Chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin. Actes du IX Congrès International de la Societé Rencesvals*, Modena, Mucchi, 617-46.

—. 1986. "Knightly Values and Class Consciousness in the Crusader States of the Eastern Mediterranean", *Mediterranean Historical Review* 1: 158-86.

—. 1993. "Three Notes on Crusader Acre", *Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins* 109: 83-96.

—.1994. "Nuovi e mutevoli orizzonti: verso ed oltre l'Oriente mediterraneo", in *Storia d'Europa*, vol. 3, *Il Medioevo*, a cura di G. Ortalli, Torino, Einaudi, 1143-92.

Jensen, Frede. 1990. *Old French and Comparative Gallo-Romance Syntax*, Tübingen, Niemeyer.

Kahane, Henry. 1979. "Italo-byzantinische Etymologien: scala" (1940), in Idem & Renée Kahane, *Graeca et Romanica Scripta Selecta*, vol. 1, *Romance and Mediterranean Lexicology*, Amsterdam, Hakkert, 133-58.

Kahane, Henry & Renée Kahane. 1950. "The Mediterranean Term *surgere* 'to anchor'", *Romance Philology* 4: 195-215.

—. 1967. "Greek in Southern Italy", *Romance Philology* 20: 404-38.

—. 1974. "On Venetian Byzantinisms", *Romance Philology* 27: 356-67.

—. 1979. "Two Nautical Terms of Greek Origin: *Typhoon* and *Galley*" (1958), in Iidem, *Graeca et Romanica Scripta Selecta*, vol. 1, *Romance and Mediterranean Lexicology*, Amsterdam, Hakkert, 295-317.

—. 1981. "Occitan as a Mediator of Levantinims", *Romance Philology* 35: 348-56.

—. 1986. "Three Mediterranean Terms of Greek Provenience" (1982), in Idem, *Graeca et Romanica Scripta Selecta*, vol. 3, *Humanistic Linguistics. The Mediterranean Lexis. Romance Linguistics in Review. East and West in Medieval Literature. Personal Memoir*, Amsterdam, Hakkert, 285-98.

Kahane, Henry, Renée Kahane & Lucille Bremer. 1967. *Glossario degli antichi portolani italiani*, tr. e note di M. Cortelazzo, Firenze, Olschki.

Kahane, Henry, Renée Kahane & Andreas Tietze. 1958. *Lingua franca in the Levant. Turkish nautical terms of Italian and Greek origin*, Urbana, Indiana University Press.

Kedar, Benjamin Z. 1972. "The Passenger List of a Crusader Ship, 1250: Towards the History of the Popular Element on the Seventh Crusade", *Studi Medievali* 13: 267-79.

—. 1993. "The subjected Muslims of the Frankish Levant" (1990), in Idem, *The Franks in the Levant, 11th to 14th Centuries*, Aldershot, Variorum, XVIII.

—. 1997. "The Outer Walls of Frankish Acre", *'Atiqot* 31: 157-180.

Kohler, Charles. 1906. "Les Gestes des Chiprois", RHC Doc. Arm. 2, Paris, Imprimerie Nationale, ccxix-cclxiv.

Krader, Lawrence. 1955. "*Qan-Qayan* and the Beginning of Mongol Kingship", *Central Asiatic Journal* 1: 18-35.

Lane, Frederic C. 1966. "From Biremes to Triremes" (1963), in Idem, *Venice and History*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 189-92.

—. 1973. "Venetian Seamen and the Nautical Revolution of the Middle Ages", in Pertusi 1973-1974, 1: 403-29.

Le Goff, Jacques. 1996. *San Luigi*, tr. A. Serafini, Torino, Einaudi (ed. or. Paris 1996).

Lewis, Bernard. 1992. *Gli assassini. Una setta radicale islamica, i primi terroristi della storia*, tr. di M. Lunari, Milano, Mondadori (ed. or. London 1967).

Limentani, Alberto. 1966-1967. "Elementi di vita marinara veneziana nel lessico di Martino da Canal", *Bollettino dell'Atlante linguistico del Mediterraneo* 8-9: 93-111.

—. 1974. "Martino da Canal e l'Oriente mediterraneo", in Pertusi 1973-1974, 2: 229-52.

Lock, Peter. 1995. *The Franks in the Aegean, 1204-1500*, London, Longman.

Lodge, Anthony. 1996. "Stereotypes of Vernacular Pronunciation in 17th-18th Century Paris", *Zeitschrift für romänische Philologie* 122: 205-31.

—. 1998. "Vers une histoire du dialecte urbain de Paris", *Revue de Linguistique Romane* 62: 95-128.

Loenertz, Raymond J. 1967. "Menego Schiavo. Esclave, corsaire, seigneur d'Ios (1296-1310)", *Studi Veneziani* 9: 315-38.

Lopez, Roberto. 1933. *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina-Milano, Principato.

Loporcaro, Michele. 1998. *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Luttrell, Anthony. 1975. "The Hospitallers at Rhodes, 1300-1421", HC 3: 278-313.

—. 1978. "The Hospitallers' Interventions in Cilician Armenia 1291-1375", in *The Cilician Kingdom of Armenia*, ed. T.S.R. Boase, Edinburgh & London, Scottish Academic Press, 118-44.

—. 1997. "The Genoese at Rhodes: 1306-1312", in Balletto 1997, 2: 737-61.

Lyons, Malcolm Cameron & D.E.P. Jackson. 1982. *Saladin. The Politics of the Holy War*, Cambridge, Cambridge University Press.

Mancini, Marco. 1992. *L'esotismo nel lessico italiano*, Viterbo, Università degli Studi della Tuscia («Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche» 32).

Manfroni, Camillo. 1898. "Le relazioni fra Genova, l'Impero Bizantino e i Turchi", *Atti della Società Ligure di Storia Patria* 28: 575-858.

— 1902. *Storia della marina italiana. II. Dal trattato di Ninfeo alla caduta di Costantinopoli (1261-1453). Parte I. Dal trattato di Ninfeo alle nuove crociate*, Livorno, Accademia Navale.

Marchello Nizia, Christiane. 1995. *L'évolution du français. Ordre des mots, démonstratifs, accent tonique*, Paris, Colin.

—. 1997. *La langue française au XIV^e^ et XV^e^ siècles*, Paris, Nathan (3° ed.).

Marshall, Christopher. 1992. *Warfare in the Latin East, 1192-1291*, Cambridge, Cambridge University Press (2° ed.).

Mayer, Hans E. 1972. *Marseilles Levantehandel und ein akkonensisches Fälscheratelier des 13. Jahrhunderts*, Tübinge, Niemeyer («Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom» 38).

—. 1985. "The Origins of the Lordships of Ramla and Lydda", *Speculum* 60: 537-52.

Mayer, Hans H. & Elisabeth Müller-Luckner, ed. 1997. *Die Kreuzfahrerstaaten als multikulturelle Gesellschaft*, München, Oldenbourg.

Melani, Silvio. 1988. "A proposito dei *Mémoires* attribuiti a Filippo da Novara", *Studi Mediolatini e Volgari* 34: 97-127.

Menache, Sophia. 1998. *Clement V*, Cambridge, Cambridge University Press.

Ménager, Léon-Robert. 1960. *AMIRATUS - 'Αμιρᾶς. L'Émirat et les Origines de l'Amirauté (XI^e^-XIII^e^ siècles)*, Paris, S.E.V.P.E.N.

Ménard, Philippe. 1998. "Le prétendu 'remaniement' du *Devisament du monde* de Marco Polo attribué à Grégoire", *Medioevo Romanzo* 22: 332-51.

Minervini, Laura. 1996a. "La lingua franca mediterranea. Plurilinguismo, mistilinguismo, pidginizzazione sulle coste del Mediterraneo tra tardo medioevo e prima età moderna", *Medioevo Romanzo* 20: 231-301.

—. 1996b. "Les contacts entre indigènes et croisés dans l'Orient latin: le rôle des drogmans", in *Romania Arabica. Festschrift Reinhold Kontzi zum 70. Geburtstag*, ed. J. Lüdtke, Tübingen, Narr, 57-62.

— 1999. "Produzione e circolazione di manoscritti negli stati crociati: biblioteche e *scriptoria* latini", in *Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio dei testi*, ed. A. Pioletti & F. Rizzo Nervo, Venezia - Soveria Mannelli, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia - Rubbettino («Biblioteca dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia» 21), 79-96.

Moignet, Gérard. 1988. *Grammaire de l'ancien français. Morphologie - Syntaxe*, Paris, Klincksieck (2° ed.).

Morachiello, Paolo. 1991. "Le bocche lagunari", in *Storia di Venezia*, vol. 12, *Il mare*, ed. A. Tenenti & U. Tucci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 77-110.

Morgan, Margaret R. 1973. *The Chronicle of Ernoul and the Continuation of William of Tyre*, Oxford, Oxford University Press.

—. 1979. "The Meanings of Old French *Polain*, Latin *Pullanus*", *Medium Aevum* 48: 40-54.

—. 1982. "The Rothlin Continuation of William of Tyre", in *Outremer. Studies in the History of the Crusading Kingdom of Jerusalem presented to Joshua Prawer*, Jerusalem, Ben Zvi Institute, 244-57.

Mortara Garavelli, Bice. 1995. "Il discorso riportato", in *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 3, *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, ed. L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti, Bologna, Il Mulino, 429-70.

Murray, Alan V. 1995. "Ethnic Identity in the Crusader States: The Frankish Race and the Settlement of Outremer", in *Concepts of National Identity in the Middle Ages*, ed. S. Forde, L. Johnson & A.V. Murray, Leeds, School of English - University of Leeds («Leeds Texts and Monographs. New Series» 14), 59-73.

—. 1997. "How Norman was the Principality of Antioch? Prolegomena to a Study of the Origins of the Nobility of a Crusader State", in *Family Trees and the Roots of Politics*, ed. K.S.B. Keats-Rohan, Woodbridge - Rochester, Boydel, 349-59.

Mutafian, Claude. 1988. *La Cilicie au carrefour des empires*, 2 voll., Paris, Les Belles Lettres.

Nasser, Fathi. 1966. *Emprunts lexicologiques du français à l'arabe des origines jusqu'à la fin du XIX^e s.*, Beyrouth, Hayek & Kamal.

Nicholson, Helen, ed. 1998. *The Military Orders*, vol. 2, *Welfare and Warfare*, Aldershot, Ashgate.

Nyrop, Kr. 1925. *Grammaire historique de la langue française. Syntaxe (noms et pronoms)*, Copenhague, Gyldendalske Boghandel, Nordisk Forlag.

Otten-Froux, Catherine. 1997. "Encore à propos des *Sarraceni*", in Balletto 1997, 2: 931-38.

Paris, Gaston. 1890. "Philippe de Novare", *Romania* 19: 99-102.

—. 1902. "Les mémoires de Philippe de Novare", *Revue de l'Orient Latin* 9: 164-205.

Pellegrini, Giovan Battista. 1972. *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, 2 voll., Brescia, Paideia.

—. 1978. "Terminologia marinara di origine araba in italiano e nelle lingue romanze", in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo («Settimane del CISAM» 25), 797-841.

Pelliot, Paul. 1959-1963. *Notes on Marco Polo*, 2 voll., Paris, Imprimerie Nationale - Librairie Maisonneuve.

Pfister, Max. 1993. "Scripta et koinè en ancien français aux XII^e et XIII^e siècles?", in *Ecritures, langues communes et normes. Formation spontanée de koinès et standardisation dans la Galloromania et son voisinage*, ed. P. Knecht, Z. Marzys & D. Destraz, Neuchâtel - Genève, Faculté de Lettres - Droz, 17-41.

Pertusi, Agostino, ed. 1973-1974. *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, 2 voll., Firenze, Olschki.

Peters, Edward. 1997. "Henry II of Cyprus, *Rex inutilis*: A Footnote to *Decameron* 1.9", *Speculum* 72: 763-75.

Pistarino, Geo. 1981. "Genti del mare nel Commonwealth genovese", in Ragosta 1981: 203-90.

—. 1993. "Genova e l'Occitania" (1966), in Idem, *La capitale del Mediterraneo: Genova nel Medioevo*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri («Collana storica dell'Oltremare ligure» 6), 183-248.

Pope, Mildred K. 1952. *From Latin to Modern French with Especial Consideration of Anglo-Norman*, Manchester, Manchester Unversity Press (2° ed.).

Porteous, John. 1989. "Crusader Coinage with Greek or Latin Inscriptions", HC 6: 354-420.

Pozza, Marco. 1986. "Venezia e il Regno di Gerusalemme dagli Svevi agli Angioini", in Airaldi & Kedar 1986: 351-99.

Prawer, Joshua. 1970. *Histoire du Royaume Latin de Jérusalem*, 2 voll., tr. G. Nahon, Paris, CNRS (ed. or. Yerushalayim 1969).

—. 1977. "Crusader Cities", in *The Medieval City*, ed. H.A. Miskimin, D. Herlihy & A.L. Udovitch, New Haven-London, Yale University Press, 179-99.

—. 1980. *Crusader Institutions*, Oxford, Clarendon.

—. 1988. *The History of the Jews in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Oxford, Clarendon.

Pringle, Denys. 1997. *Secular Buildings in the Crusader Kingdom of Jerusalem. An Archaelogical Gazetteer*, Cambridge, Cambridge University Press.

Pryor, John H. 1984. "The Naval Architecture of Crusader Transport Ships: a Reconstruction of some Archetypes for Round-Hulled Sailing Ships", *The Mariner's Mirror* 70: 171-219, 275-92, 363-86.

—. 1992a. *Geography, Technology, and War. Studies in the Maritime History of the Mediterranean 649-1571*, Cambridge, Cambridge University Press (2° ed.).

—. 1992b. "The *Eracles* and William of Tyre: An Interim Report", in *The Horns of Hattîn*, ed. B.Z. Kedar, Jerusalem - London, Ben Zvi - Variorum, 27-93.

Ragosta, Rosalba, ed. 1981. *Le genti del mare Mediterraneo*, Napoli, Pironti.

Ratchnevsky, Paul. 1998. *Gengis Khan il conquistatore*, tr. P. Canepari, Casale Monferrato, Piemme (ed. or. Berlin 1983).

Reichenkron, Günter. 1957. "Per la lingua dei Normanni di Sicilia e dell'Italia Meridionale", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 5: 97-103.

Rey, E., ed. 1869. *Les familles d'outre-mer de Du Cange*, Paris, Imprimérie Imperiale («Collection de documents inédits sur l'histoire de France. Histoire politique»).

—. 1895. "Les seigneurs de Giblet", *Revue de l'Orient Latin* 3: 398-422.

Riant, Paul. 1884. "VIII[e] Rapport du Secrétaire-Trésorier (11 juin 1884)", in *IX[e] Séance Générale de la Société pour la publication de textes rélatifs à l'histoire et à la géographie de l'Orient Latin*, Genève, Fick, 7-20 [appendice agli *Archives de l'Orient Latin* 2, 1884].

Richard, Jean. 1945. *Le Comté de Tripoli sous la dynastie toulousaine*, Paris, Geuthner («Institut Français d'Archéologie de Beyrouth. Bibiothèque Archéologique et Historique» 39).

—. 1976. "La confrérie des Mosserins d'Acre et les marchands de Mossoul au XIII[e] siècle" (1966), in Idem, *Orient et Occident au Moyen Age: contacts et relations (XII[e]-XV[e] s.)*, London, Variorum, XI.

—. 1977. "Un évêque d'Orient latin au XIV[e] siècle. Guy d'Ibelin, O.P., évêque de Limassol et l'inventaire de ses biens" (1950), in Idem, *Les relations entre l'Orient et l'Occident au Moyen Âge. Études et documents*, London, Variorum, V.

—. 1985a. *Les comtes de Tripoli et leurs vassaux sous la dynastie antiochénienne*, in Edbury 1985: 212-21.

—. 1985b. "Agricultural Conditions in the Crusader States", HC 5: 251-94.

—. 1992. "Les turcoples au service des royaumes de Jérusalem et de Chypre: musulmans convertis ou chrétiens orientaux?" (1986), in Idem, *Croisades et Etats latins d'Orient*, London, Variorum, X.

—. 1998. *La papauté et les missions d'Orient au Moyen Âge (XIII[e]-XV[e] siècle)*, Rome, Ecole française («Collection de l'Ecole française de Rome» 33) (2° ed.).

Riley-Smith, Jonathan. 1967. *The Knights of St John in Jerusalem and Cyprus, c. 1050-1310*, London, Macmillan.

—. 1971. "A Note on Confraternities in the Latin Kingdom of Jerusalem", *Bulletin of the Institute of Historical Research* 44: 301-8.

—. 1973a. *The Feudal Nobility and the Kingdom of Jerusalem, 1174-1277*, London, Macmillan.

—. 1973b. "Government in Latin Syria and the Commercial Privileges of Foreign Merchants", in *Relations between East and West in the Middle Ages*, ed. D. Baker, Edinburgh, Edinburgh University Press, 109-32.

—. 1997. *The First Crusaders, 1095-1131*, Cambridge, Cambridge University Press.

Rietstap, Johannes Baptist. 1950. *Armorial Général Illustré*, par Victor & Henri Rollant, 6 voll., Lyon, Société de Sauvegarde Historique.

Rogers, Randall. 1997. *Latin Siege Warfare in the Twelfth Century*, Oxford, Clarendon (2° ed.).

Rohrs, Wilhelm. 1896. "Sprachliche Untersuch des Dime de Penitance (1288)", *Romanische Forschungen* 8: 282-351.

Roux, Jean Paul. 1988. *Storia dei turchi*, tr. B. Besi Ellena, Milano, Garzanti (ed. or. Paris 1984).

Schein, Sylvia. 1979. "*Gesta Dei per Mongolos* 1300. The Genesis of a Non-Event", *English Historical Review* 94: 805-19.

—. 1991. *Fideles Crucis. The Papacy, the West, and the Recovery of the Holy Land 1274-1314*, Oxford, Clarendon.

Sguaitamatti-Bassi, Suzanne. 1974. *Les emprunts directs faits par le français à l'arabe jusqu'à la fin du XIII^e siècle*, Zürich, Juris Druck.

Shahar, Shulamith. 1982. "Des lépreux pas comme les autres. L'ordre de Saint-Lazare dans le royaume latin de Jérusalem", *Revue Historique* 541: 19-41.

Sinor, Denis. 1977. "Le Mongol vu par l'Occident", in *1274 - Anné charnière - Mutations et continuités*, Paris, Centre Nationale de la Recherche Scientifique («Colloques internationaux du CNRS» 558), 55-72.

Smail, R.C. 1995. *Crusading Warfare, 1097-1193*, Cambridge, Cambridge University Press (2° ed.).

Soutet, Olivier. 1992. *Etudes d'ancien et de moyen français*, Paris, PUF.

Straka, Georges. 1955. "Remarques sur les voyelles nasales, leur origine et leur évolution en français", *Revue de Linguistique Romane* 19: 244-74.

Thorau, Peter. 1992. *The Lion of Egypt. Sultan Baybars and the Near East in the Thirteenth Century*, tr. P.M. Holt, Longman, New York-London (ed. or. Wiesbaden 1987).

Toso, Fiorenzo. 1997. *Storia linguistica della Liguria*, vol. 1, *Dalle origini al 1528*, Recco, Le Mani (2° ed.).

—. 1999. "La componente ligure nel lessico capraiese", *Zeitschrift für romanische Philologie* 472-501.

Trotter, David A. 1987. *Medieval French Literature and the Crusades (1100-1300)*, Genève, Droz.

Tucci, Ugo. 1973. "La navigazione veneziana nel Duecento e nel primo Trecento e la sua evoluzione tecnica", in Pertusi 1973-1974, 1: 821-41.

Tyerman, Christopher. 1998. *The Invention of the Crusades*, London, Macmillan.

Varvaro, Alberto. 1977. "Per la storia di 'regata', 'ricattiere', 'rigattiere'", in *Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, 2 voll., Padova, Antenore, 2: 639-59.

Vercellin, Giorgio. 1996. *Istituzioni del mondo musulmano*, Torino, Einaudi.

Vidos, Benedek E. 1939. *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese. Contributo storico-linguistico all'espansione della lingua nautica italiana*, Firenze, Olschki.

—. 1965. *Prestito, espansione e migrazione dei termini tecnici nelle lingue romanze e non romanze. Problemi, metodo, risultati*, Firenze, Olschki.

Viré, François. 1965. "Faras", EI 2: 803-6.

Wüest, Jakob. 1985. "Le «patois de Paris» et l'histoire du français", *Vox Romanica* 44: 234-58.

Zancani, Diego. 1998. "The Notion of 'Lombard' and 'Lombardy' in the Middle Ages", in *Medieval Europeans. Studies in Ethnic Identity and National Perspectives in Medieval Europe*, ed. A.P. Smith, London - New York, Macmillan - St. Martin's, 232-77.

Zink, Gaston. 1991. *Phonétique historique du français*, Paris, PUF (3° ed.).

—. 1992. *Morphologie du français médiéval*, Paris, PUF (2° ed.).

Nuovo Medioevo

Collana diretta da Massimo Oldoni

1. J. Heers, *Il clan familiare nel Medioevo*
2. P. Delogu, *Mito di una città meridionale: Salerno (sec. VIII-XI)*
3. V. D'Alessandro, *Storiografia e politica nell'Italia normanna*
4. *Libro de los Engaños...*, ed. a c. di E. Vuolo
5. D. Knowles, *Thomas Becket*
6. *Vita e pensiero nell'alto Medioevo*, a c. di R. Hoyt
8. B. Smalley, *Storici nel Medioevo*
9. Virgilio Marone grammatico, *Epitomi ed Epistole*, ed. a c. di G. Polara-L. Caruso
10. C. Morris, *La scoperta dell'Individuo (1050-1200)*
11. M. Montanari, *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*
12. A.P. Kazhdan, *La produzione intellettuale a Bisanzio*
13. G.S. Kirk, *Il mito. Significato e funzioni nella cultura antica e nelle culture altre*
15. A. Ducellier, *Il dramma di Bisanzio*
16. V. Moleta, *Guittone cortese*
17. J. J. Murphy, *La retorica nel Medioevo*
18. C. Erickson, *La visione del Medioevo. Saggi su storia e percezione*
19. V. Hyatt-J.W. Charles, *Il Libro dei demoni*
20. G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia*
21. S. Peloso, *Medioevo nel sertão*
22. M. Angold, *L'impero bizantino (1025-1204)*
23. A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana (secoli X-XIII)*
24. A.M. Chiavacci Leonardi, *'La guerra de la pietate'. Saggio per una interpretazione dell'*Inferno *di Dante*
25. G. de Francovich, *Persia, Siria, Bisanzio e il Medioevo artistico europeo*
26. I. Pagani, *La teoria linguistica di Dante*
27. A. Leone, *Profili economici della Campania aragonese*
28. M. Tangheroni, *La città dell'argento*
29. P. Brezzi, *Paesaggi urbani e spirituali dell'uomo medievale*
30. U.R. Blumenthal, *La lotta per le investiture*
31. G. d'Onofrio, *Fons Scientiae. La dialettica nell'Occidente tardo-antico*
32. H. Houben, *Medioevo monastico meridionale*
33. W. Berschin, *Medioevo greco-latino.*
34. B. Bolton, *Lo spirito di riforma nel Medioevo*
35. A. Cortonesi, *Terre e signori nel Lazio medievale*
36. E. Massa, *L'eremo, la Bibbia e il Medioevo*
37. G. Meloni-A. Dessì Fulgheri, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo*
38. E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani tra Otto- e Novecento*
39. P. Corrao, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*
40. *Mistiche e devote nell'Italia tardomedievale*, a c. di D. Bornstein-R. Rusconi
41. M. Reuter, *Metodi illustrativi nel Medioevo*
42. G. Fornasari, *Medioevo riformato del secolo XI. Pier Damiani e Gregorio VII*